

Associazione di amicizia
e solidarietà Italia Nicaragua

Que linda Nicaragua!

Prologo di Saverio Tutino e Alessandra Riccio
Epilogo di Giulio Girardi



Omaggio alla rivoluzione fatta nel nome di Sandino,
ma con l'aiuto di Cristo e di Marx

FRATELLI FRILLI EDITORI

Fel

Il nostro indirizzo internet è:
<http://www.frillieditori.com>
info@frillieditori.com

LAYOUT COPERTINA
SARA CHIARA

IMPAGINAZIONE
MARINA RAVAZZA
RENZO TEBANO

Redazione a cura di
CESARE CIACCI E ANGELA DI TERLIZZI,
con la collaborazione di Remo Mazzacurati e Giulio Vittorangeli

IN COPERTINA
“Sandino” visto dai fotografi milanesi Lucio Cavicchioni e Graziella Almasio,
a Matiguas (Nicaragua) nel novembre 1984

COPYRIGHT © 2005 FRATELLI FRILLI EDITORI - GENOVA
VIA PRIARUGGIA 31/1 - GENOVA - TEL. 010.3074224 - 010.3772846

ISBN 88-7563-141-7

Associazione di amicizia e solidarietà Italia Nicaragua

QUE LINDA NICARAGUA!

Prologo di Saverio Tutino e Alessandra Riccio

Epilogo di Giulio Girardi

Omaggio
alla rivoluzione fatta nel nome di Sandino,
ma con l'aiuto di Cristo e di Marx



FRATELLI FRILLI EDITORI

Feliz me siento porque tengo a mis padres.

Feliz me siento porque sé leer.

Y feliz me siento porque soy poeta.

JONNY CHAVARRIA, 11 anni

A Bernardino Formiconi* (ovunque egli sia) e a tutti
coloro che hanno il Nicaragua nella mente e nel cuore

*Padre francescano, che oltre a fondare con altri, fu l'ispiratore della nascita dell'Associazione.

Nato a S. Maria Apparente di Civitanova Marche nel 1925 da una famiglia di mezzadri, giovanissimo con tutta la famiglia si trasferisce nella campagna di Spello. Entra nell'Ordine francescano nel 1936.

Trasferito in Nicaragua prima del '79, ha svolto la sua attività pastorale prima a Ciudad Darío e poi a Managua, dove ha fondato e diretto il liceo francescano. Ha svolto compiti delicati per il Fronte Sandinista durante la clandestinità, prima dell'insurrezione nazionale. Un mese dopo il trionfo della rivoluzione è stato inviato in Italia con una lettera credenziale del ministro dell'interno Tomás Borge e della conferenza dei religiosi del Nicaragua, a promuovere la campagna di solidarietà per la ricostruzione.

**Esperienze di solidarietà
con un popolo rivoluzionario**

De la solidaridad fuiste maestro

Aprendimos a quererte.

La Asociación Italia-Nicaragua,

los amigos y las amigas

del compañero Cesare Ciacci,

que tanto amaba a Nicaragua,

le dedican esta biblioteca

porque la memoria de sus obras

no caiga en olvido.

10 junio 2007
Primer aniversario

PROLOGO

Come ogni libro che si rispetti avevamo pensato di farci fare una bella presentazione, di quelle che lasciano il segno e ti qualificano subito per quello che sei.

Abbiamo fatto una rosa di nomi e ci siamo rivolti a Saverio Tutino. Giornalista e scrittore che sentiamo molto vicino.

La sue corrispondenze dai teatri di guerra e la sua permanenza a Cuba ne hanno fatto uno di quei personaggi no embedded si direbbe oggi di cui veramente si sente la mancanza.

Con onestà intellettuale ci ha ricordato la sua "veneranda età", qualche acciacco e un impegno che assorbe quasi tutte le sue energie. Ma soprattutto ci ha spiegato che sono anni che non viaggia più in Nicaragua, e che pur amando la Rivoluzione popolare sandinista, non poteva mettersi adesso a studiare di nuovo la situazione.

Ci ha anche detto, però, che sarebbe stato molto lieto se avessimo ripreso un suo scritto per la Clup di Milano, in cui raccontava il suo primo viaggio in Nicaragua.

Quello che vi proponiamo in apertura di questo libro, è allora il viaggio che probabilmente ognuno di noi avrebbe voluto fare.

La poesia del suo scritto non si discosta dal Nicaragua che abbiamo conosciuto, amato e vissuto, ed è anche lo spirito di cui noi ci siamo serviti per ripercorrere a ritroso questi nostri "primi" 25 anni di solidarietà.

Grazie Saverio per avercelo ricordato.

A Managua, luglio '79

Luglio '79. Sulla pista dell'aeroporto di San José de Costa Rica, ricavata in uno spazio abbastanza esiguo di terreno piano nell'arco delle montagne, i voli delle più svariate compagnie americane si susseguivano, in partenza o in arrivo, al ritmo di un apparecchio ogni decina di minuti. E se non erano grandi apparecchi per voli internazionali o intercontinentali, erano piccoli velivoli da turismo che si alzavano o atterravano con la vibrante petulanza delle zanzare. Aerotaxi, aerei privati, libellule d'addestramento, monoposti o biposti per proprietari terrieri spernacchiavano accanto alle sagome elefantache dei transatlantici che rifornivano di kerosene i serbatoi e di bagagli le stive dell'ultimo volo. Ogni mezz'ora partiva un aereo per Panama o Barranquilla, per Città del Guatemala o San Salvador, primo scalo verso il Messico. Partivano continuamente voli per Miami o Caracas, per Bogotá o Santo Domingo. Ma per Managua niente. "Quando riprenderanno?". "Non si sa. A Managua, ci sono i sandinisti".

Era uno degli ultimi giorni di luglio del 1979. Avevo recuperato il mio bagaglio, valigetta, valigione e macchina da scrivere e stavo seduto in un angolo, in attesa che un signore sconosciuto tornasse da una sua faccenda particolare che non prevedeva orari. Ma il signore non tornava. "Sarà qui a momenti..." mi rassicurava il volonteroso intermediario che mi aveva proposto di risolvere il mio pro-

blema. E io calcolavo il prezzo che sarebbe costata al mio giornale, la rivoluzione sandinista. Mi sembrava un prezzo discreto, e anche proporzionato alla novità del fatto. Per quanto avessi vissuto a lungo nel “primo territorio libero d’America” – libero anche da qualsiasi forma di rinuncia e disperazione – un anno prima non avrei scommesso più di una cena sulla possibilità che di lì a poco se ne sarebbe aperto un secondo. Invece, già nel ’79, ecco un’altra rivoluzione con tutti i segni di un marchio d’origine garantito: colori rossoneri come quelli del movimento di Fidel Castro, dirigenti che erano andati e venuti da Cuba durante la lotta, parole d’ordine di un’intonazione particolare, nazionalista e rivoluzionaria. Bisognava affrettarsi, per assistere al prodigio nascente. Ma quel signore non arrivava.

“Lui è l’unico che oggi può portarla fino a Managua” mi aveva assicurato l’intermediario. Ma lui non arrivava. “Ancora un po’ di pazienza” diceva l’altro, dietro al banco del deposito bagagli. E io tornavo a fare i conti e non mi sembrava esagerato. Ma avrei dovuto arrivare in serata, per telefonare l’indomani il primo “pezzo”. E il pilota non arrivava. Venne invece un giovanotto con molte macchine fotografiche, piccolo e nero, sorridente: “Se vuole, dividiamo la spesa. Anch’io devo andare a Managua”. Pesa poco, anche con le macchine – calcolai mentalmente; e gli dissi che ero d’accordo. Era un messicano. Purché il padrone dell’aerotaxi arrivasse prima di mezzogiorno. “Alle due, tutti i giorni si abbattono sul lago i temporali” aveva detto il volonteroso intermediario. “Dovreste partire almeno un’ora prima”.

Un’ora e mezza prima, il pilota entrò nella sala d’attesa. “Ecco il pilota, signore”. La voce era quella dell’intermediario, io mi ero addormentato. Cercai il pilota, ma non c’era. Poi capii che era quel ragazzo vestito da fricchettone, muscoloso ma anche un po’ panciuto, in movimento dietro il banco. Aveva preso un telefono e parlava con qualcuno di correnti ventose e di schiarite. Smesso di telefonare, mi rivolse la parola: “Preparo la macchina”. Sparì. Andai a vedere il cielo che si annuvolava proprio dalla parte delle montagne. “Dovete portarvi da voi le valigie” disse l’intermediario. Attendemmo vicino a una porta che dava sulle piste per una buona mezz’ora. Poi ci dissero di andare verso un piccolo aereo bianco che si vedeva appena, dietro a un hangar.

Il sole batteva ancora, le nuvole restavano come impigliate sulla cresta della montagna a Est di San José. Il pilota salì con un amico, un ragazzo ancora più giovane di lui. “Viene per tenermi compagnia, altrimenti mi tocca tornare da solo”.

Il piccolo aereo già rullava sulla pista e il pilota sembrava teso ad ascoltare i battiti del suo motore. Si era infilato un paio di occhiali da sole e guardava fisso il nastro della pista, come se temesse di non farcela a decollare. La radio di bordo gracchiava. Il ragazzo pilota era nervoso, eppure il decollo si svolse regolarmente. Io guardai il messicano e ci scambiammo un sorriso. Sotto di noi il territorio della Costa Rica scorreva via veloce. Tra un’ora e mezza saremmo atterrati a Managua. Il pilota, adesso, reggeva l’apparecchio come se fosse intento a una febbrile e continua opera di riparazione: armeggiava con gesti ansiosi, in sintonia col motore, guardando il cielo a destra e a sinistra, l’orecchio teso alla radio di bordo che trasmetteva parole dal senso oscuro, travisate dalle interferenze. Tuttavia si vedeva che al pilota non sfuggiva niente. Quanto al giovane amico, la sua indifferenza ci tranquillizzava. Sembrava abituato.

Lasciammo a sinistra le insenature della costa e ci inoltrammo sopra verdi campi fino in vista del lago. Il cono del vulcano si stagliava contro nuvole nerastre. Lì cominciava il Nicaragua. Ma quando volavamo già da una decina di minuti sul suo territorio la linea dell’orizzonte si chiuse del tutto e cominciarono a offuscarsi anche le linee del terreno. Pensai che non fosse un problema molto serio, perché le nubi erano di temporale e una volta, volando a cinquemila metri con un altro aerotaxi, in Bolivia, un pilota mi aveva detto che se pioveva e tiravano fulmini era meglio che attra-

versare un cumulo di nuvole bianche arrotolate dal vento. Il ragazzo pilota adesso tempestava la radio di bordo. Non si capiva niente delle parole che scambiava con la voce storpiata dalle interferenze. Solo vedevamo avvicinarsi paurosamente una specie di tenda pesante di pioggia che batteva sul Nicaragua tutto intero, dal lago alla costa.

Poi il pilota si voltò verso di noi. “Ho parlato con la torre di Managua. C'è tempesta e non si può atterrare”. Adesso l'aereo virava nel ciclo cupo. “Che facciamo?” chiesi con tono incredulo. “Torniamo indietro”. “Fino a San José?”. “Fino a San José”. “E quello che abbiamo speso?”. “Non posso farci niente”. Invece poi atterrammo a Libertad, un piccolo aeroporto quasi a ridosso del confine fra Costa Rica e Nicaragua. “Se smette ripartiamo” disse il pilota. E si at tacò al telefono. Spiegava la situazione a qualcuno che a San José doveva avere un controllo più autorevole sulla gestione generale dell'impresa.

Dopo mezz'ora il ragazzo pilota ci rivolse ancora la parola: “Adesso possiamo andare”. “Andare dove?”. “A Managua. La tempesta è passata”. Volammo sopra i campi che lucci cavano di pioggia, scorgendo ancora sulla destra la coda del temporale che si allontanava verso Sud dietro il vulcano. Ci avvicinammo lentamente a Managua, sparsa sotto di noi lungo i bordi del lago. Mentre ci preparavamo ad atterrare, la radio riprese a gracchiare e capimmo che un altro problema stava nascendo all'ultimo momento, anche perché sullo sfondo del cielo, dalla parte opposta, si vedeva nettamente un grosso aereo panciuto e grigio che stava compiendo esattamente la nostra stessa manovra, nel senso opposto.

Un occhio a terra e un occhio al grosso aereo che volteggiava leggermente più alto di noi, sentivamo di sbircio agitarsi di nuovo la frenesia del giovane pilota costaricense. E adesso si avvicinava il momento della verità. Ricordai la prima volta di un giovane torero, sull'arena della Plaza de Toros, un mese lontano di maggio, a Madrid. Non io, ma il mio ospite esperto di corride, il fratello del famoso Dominguin, era dubbioso sull'esito finale dello scontro. Qui, stavolta, ero io. Pochi attimi di suspense, poi il ragazzo dall'aria lievemente corrotta per amore dell'alcool, il pilota giovane ma vissuto che aveva l'abitudine di portarsi il suo ragazzo con i clienti, su e giù nelle corse del primo pomeriggio, scelse la via più breve. Mentre, radendo il suolo, il grosso aereo panciuto abbordava la dirittura di atterraggio a non più di duecento metri di altezza, lui voltò il suo moschino verso terra quasi in picchiata, lo rialzò all'ultimo momento per posare le ruote sulla pista, corse senza freni fino alla prima svolta e virò a cento all'ora fuori portata dal muso dell'altro che rullava continuando dritto la sua corsa fino in fondo alla pista. Ce l'avevamo fatta, per un pelo. Lui frenò, aprì lo sportello e ci passò i bagagli: “Prima che faccia buio io devo ripartire”. Il suo amico non scese neppure. Sparirono subito all'orizzonte, in un cielo calmo che imbruniva.

Altri due ragazzi si avvicinavano adesso a noi, in una sdruccita divisa verde oliva impolverata, fazzoletto rosso al collo, senza copricapo. Dissero: “Bienvenidos”. Portavano il mitra appeso alla spalla, a bilancino. Scarpe più grandi della loro misura. Avranno avuto vent'anni. Ci scortarono fino all'androne. Nessun altro passeggero né in partenza né in arrivo. Dal grosso aereo panciuto scesero alcuni militari inglesi e si vedevano chiari i segni della Croce rossa sulla fusoliera del velivolo. Portavano i primi soccorsi alla città semidistrutta dalle ultime giornate di guerra civile. Non ci fu né una visita doganale, né un controllo rigoroso dei nostri documenti. Parlottammo con due improvvisati funzionari aeroportuali, un giovanotto e una ragazza. Ci chiesero di versare una piccola tassa in dollari, come premio di un visto d'ingresso. Calcolai che avevo risparmiato sul volo e lasciai qualche dollaro in più, per la rivoluzione.

I ragazzi ridevano con i mitra che gli piegavano in giù la spalla gracile. Uno mi diede una mana-

ra affettuosa sulla spalla. Avrei potuto essere suo nonno. Si vedeva che nessuno di loro aveva mai immaginato di essere messo di guardia all'aeroporto. Osservai, ricordo, la loro magrezza: quella di chi aveva corso molto mangiando poco, negli ultimi mesi. Da quel luglio famoso, sono passati quattro anni e più. Nonostante gli attentati e i sabotaggi organizzati dagli Stati Uniti niente si è spezzato di quel miracoloso prodigio rivoluzionario. Nove su dieci, i comandanti che avevano partecipato alla vittoria sono ancora ai loro posti di comando. Tutti, tranne uno che aveva preso il nome premonitore di comandante Zero.

Roma, 1° novembre 1983

SAVERIO TUTINO

Saverio Tutino è stato il primo giornalista italiano ad arrivare a Managua dopo la liberazione e forse il primo in assoluto.

Nato a Milano nel 1923 ha lavorato per trent'anni a "l'Unità" e ha contribuito alla nascita del quotidiano "la Repubblica", per il quale è stato inviato in Spagna e in America Latina. Fondatore e direttore culturale dell'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano, è autore di numerosi libri di testimonianza e intervento politico, tra cui *Gollismo e lotta operaia*, *L'ottobre cubano*, *Il Che in Bolivia*, *Gli anni di Cuba*, *Viaggio in Somalia*, *Dal Cile*.

Ha pubblicato un volume di racconti, *La ragazza scalza*, il romanzo *Cicloneros e L'occhio del barracuda*/autobiografia di un comunista.

Abbiamo pensato di completare questo approccio introduttivo al Nicaragua con un intervento che a differenza della "fotografia" di Saverio Tutino del 1979, fosse un "filmato" su questi 25 anni di storia politica nicaraguense.

E così abbiamo scoperto un'interessante coincidenza.

Mentre a Managua era in corso l'offensiva finale per l'abbattimento di Somoza, a Roma, proprio lo stesso mese, veniva fondata la rivista "Latinoamerica", il cui numero zero riportava nella testata il nome Cubana.

Alessandra Riccio è stata tra le fondatrici di questa longeva impresa con Bruna Gobbi, Enzo Saltarelli e Gabriella Lapasini che ne fu la prima direttrice.

La motivazione che spinse allora, esponenti politici e docenti universitari come Enzo Saltarelli a dare corso a questa importante iniziativa, fu la necessità di rendere visibile in Italia un'area geopolitica che negli anni successivi sarebbe stata definita "un continente desaparecido". E purtroppo anche per i partiti della sinistra.

Dopo la scomparsa di Gabriella Lapasini, Alessandra Riccio è divenuta responsabile di "Latinoamerica", assumendosi l'impresa di far navigare il "bote" in mari che in nulla assomigliano alle calde e rilassanti acque tropicali.

Oggi "Latinoamerica" esce per le edizioni G.M.E. in una nuova serie che ha come direttore editoriale Gianni Minà, mentre Alessandra Riccio continua ad esserne condirettrice e direttore responsabile.

Così il testo che vi presentiamo, che Alessandra con entusiasmo e grande disponibilità ci ha proposto di pubblicare, viene dal gruppo e dalla rivista di settore oggi più conosciuta e autorevole in Italia. Questo non significa che le considerazioni, le analisi e le prospettive che vi si indicano siano perfettamente coincidenti con quelle dell'Associazione, ma tale è la loro autorevolezza che siamo sicuri contribuiranno a riaccendere l'attenzione sul sandinismo e sulla prospettiva di una nuova "rivoluzione" in Nicaragua.

Le ne siamo veramente grati.

“19 luglio 1979: nueva nicaragua”

Usan Meiselas ci vinse, giustamente, un Premio Pulitzer e il mondo si innamorò di quel racconto fotografico, bello e tremendo, di un piccolo paese di laghi e di vulcani che riuscì ad abbattere la più lunga tirannia del Centroamerica con una guerra di popolo impetuosa e giustiziera. Il bene trionfava sul male, la bellezza e la gioventù prevalevano sulla conservazione e sul conformismo, i poveri sui ricchi, i deboli sui forti, la giustizia sulla prepotenza del potere. Insomma nel piccolo e sottomesso Nicaragua era in atto una rivoluzione. Non l'ennesima rivoluzione di quei popoli calientes ma una nuova concezione del potere, un esperimento di governo a conduzione collegiale, di economia mista, di rispetto dei diritti umani che tutti intendevano bene quando si parlava di Nuevo Nicaragua. Avveniva il 19 luglio del 1979, dopo lunghi decenni di repressioni e massacri, torture e stragi perpetrati dalla Guardia Nacional, il corpo speciale alle dirette dipendenze del presidente di una pseudo Repubblica, istruito e armato dagli Stati Uniti, di cui la famiglia dittatoriale dei Somoza (come del resto quasi tutti i presidenti che li avevano preceduti) era la più fedele e obbediente alleata. E ne aveva un notevole tornaconto vista la mole delle attività economiche a cui si dedicava la famiglia e il dato, davvero sconvolgente, che Somoza, la sua famiglia e suoi alleati possedevano il 50% dei terreni coltivabili di tutto il paese.

La sollevazione popolare che condusse alla fuga di Tachito Somoza e alla liberazione del paese, la leggendaria offensiva final che vide ribellarsi una ad una tutte le città del Nicaragua fino alla capitale, Managua, ancora mortalmente ferita dal terremoto del 1972, era il frutto della lunga, dura resistenza di un'élite che non aveva dimenticato l'esempio di César Augusto Sandino, il generale degli uomini liberi, che aveva combattuto allo stesso tempo il tradimento alla nazione di alcuni presidenti fantoccio e le prepotenti mire degli Stati Uniti che nel territorio nicaraguense vedevano la possibilità di costruire un canale tutto loro. Per sette anni Sandino tenne in scacco i marines yankee fin quando cadde nella trappola tesagli dal primo Somoza che lo aveva venduto a caro prezzo a Washington, ma il suo esempio era stato raccolto da Carlos Fonseca Amador e dal piccolo gruppo che costituì il nucleo fondatore del Fronte sandinista di liberazione nazionale (FSLN) nel 1961. Insieme ai sandinisti si opponevano alla dittatura studenti, intellettuali, qualche esponente della classe media come il giornalista Pedro Joaquin Chamorro e molti cristiani della chiesa povera, convinti assertori della Teologia della liberazione. Ma la storia degli anni infausti del somozismo è una storia intollerabile di crudeltà e di massacri, di sfruttamento degli abitanti di un territorio generoso, ridotti a vivere nell'alfabetismo (più del 50%), nella miseria e nell'insalubrità. L'exasperazione conduceva a gesti solitari ed estremi come quello del poeta Rigoberto Lòpez Perez che nel 1956 ammazzò il presidente Anastasio Somoza, da venti anni al potere, e fu immediatamente crivellato di colpi e per questo non poté vedere beffato il suo gesto dalla successione al potere di Luis Somoza prima e di suo fratello Tacito dopo. L'idea del magnicidio come unico modo per liberarsi del tiranno era già maturata in un gruppo di giovani oppositori fra i quali il poeta Ernesto Cardenal che andò a confidare al suo confessore, un gesuita basco, lo scrupolo morale di fronte alla probabilità di farsi complice di un assassinio e ne ricevette licenza con la evidente ragione che contro dittatori come Franco e Somoza non c'è molto da scegliere. Quella cospirazione fallì, ma crebbe la partecipazione clandestina ad una rete di ribellione che trovò la sua più importante e popolare organizzazione nel Fronte sandinista le cui azioni divennero leggendarie soprattutto negli anni '70, dopo il terremoto che distrusse Managua e arricchì maggiormente i Somoza, e dopo lo spettacola-

re sequestro di dodici diplomatici in casa di Chema Castillo, esponente del governo, durante le feste di Natale del '74. La liquidazione dell'odiato generale torturatore Pérez Vega, caduto in una trappola tesagli dalla bella avvocatessa Nora Astorga, militante sandinista, e la spettacolare operazione condotta nell'agosto del '78 che portò all'occupazione del Palazzo Nazionale e al sequestro di 76 membri del Congresso, contribuiscono a orientare un consenso popolare verso l'organizzazione armata sandinista anche se dal 1977 il Gruppo dei Dodici, integrato da imprenditori, intellettuali, uomini di chiesa e militanti sandinisti, si è assunto il compito di condurre un'opposizione unificata per conseguire la sconfitta di Somoza. L'assassinio del popolare direttore del giornale "La Prensa", il liberale Pedro Joaquin Chamorro, convince anche i settori più restii ad abbandonare il dittatore mentre l'indignazione popolare dilaga e prepara le condizioni per l'offensiva finale condotta militarmente dal FSLN, la cui leadership non sembra discutibile.

L'euforia della vittoria non fa dimenticare il prezzo di sangue pagato da ogni e ciascuna famiglia nicaraguense, né la durezza dello scontro e la crudeltà della guerra; e proprio in onore a più generazioni di giovani che hanno dato la vita per la dignità del loro paese, la direzione collegiale al governo si impegna e mantiene grandi promesse: alfabetizzazione, redistribuzione delle terre, campagne di salute pubblica, abolizione della pena di morte, adesione all'appello delle Nazioni Unite per la tutela dei diritti umani, integrazione del grande territorio della costa atlantica di lingua inglese e abitato da minoranze miskitos, sumo e rama, tradizionalmente nelle mani della chiesa moldava e degli sfruttatori delle miniere d'argento e del legname pregiato. Non può, però, mantenere la promessa più importante, quella della pace che avrebbe dovuto far seguito ai duri anni di guerra, sangue e sofferenze.

I potenti Stati Uniti che avevano definito un brigante Augusto César Sandino, ed erano stati strettamente al fianco dei Somoza perfino quando erano ormai del tutto indifendibili, secondo una dottrina sostenuta da Ronald Reagan in base alla quale se gli USA non avessero fatto prevalere la loro volontà in Nicaragua non avrebbero potuto imporsi in nessuna altra parte del mondo. Si tratta di una variante della nefasta dottrina della sicurezza nazionale che tanti danni ha prodotto nel resto d'America, e secondo la quale bisogna impedire con ogni mezzo che sia messa in pericolo la sicurezza degli Stati Uniti che per questa ragione si sono arrogati il diritto (e lo stiamo vedendo anche in scenari assai lontani dall'America) di intervenire contro chiunque, a loro giudizio insindacabile, costituisca un pericolo per la nazione. Il piccolo Nicaragua fu così trasformato in una minaccia per la grande potenza e una lunga ed estenuante guerra viene mantenuta dalle frontiere. L'Honduras viene trasformata in base della contra, i mercenari pagati per sabotare la raccolta del caffè, per seminare terrore e morte e che Reagan chiamava sfacciatamente "combattenti per la libertà", i porti del Pacifico vengono minati e non si esita nemmeno di fronte ad una sensazionale violazione della legge nel losco affare Iran-contra in cui brilla il giovane ufficiale Oliver North. Il governo sandinista si vede costretto ad ordinare il servizio militare obbligatorio; ancora una volta, i giovani che avevano sperato in un tempo di pace, vanno a morire con la divisa dell'esercito popolare o con la felpa dell'alfabetizzatore o con la tuta dei volontari raccoglitori di caffè. Ancora una volta le madri devono piangere sui corpi straziati dei loro figli. Ma sono morti che non commuovono i potenti del mondo.

Perfino il papa Giovanni Paolo II nella sua prima, atroce visita al Nicaragua sandinista, alle madri e alle sorelle di un gruppo di giovani sequestrati alla frontiera che gli chiedevano di intercedere per salvar la loro vita, ha il cinismo di dire, "pregherò per loro", meritando la giusta risposta di quelle donne: "lo abbiamo fatto già fatto noi, Santità". Perché in Nicaragua era successo qual-

cosa di insolito, di diverso da quanto era accaduto in tutte le rivoluzioni del Terzo Mondo: era stata una sollevazione contro il sistema capitalista, ma con i simboli e il potenziale religioso di un popolo fortemente cristiano. Fu una rivoluzione ecumenica, secondo il poeta/ministro padre Ernesto Cardenal, non solo perché riunì le diverse chiese cristiane, ma perché riuscì ad unire cristiani ed atei in un'alleanza che, secondo il laico Fidel Castro, non era più solo strategica, ma costitutiva un'unità attiva e permanente. Mossi dalla loro fede, come mai in nessuna epoca della storia, i cristiani del Nicaragua hanno fatto parte di una rivoluzione popolare, assumendo anche grandi e delicate responsabilità di governo e sfidando, loro malgrado, l'intolleranza della chiesa ufficiale. Tomás Borge, ministro degli Interni, l'unico sopravvissuto fra i fondatori del FSLN ed egli stesso cristiano e marxista ha fatto notare che il Nicaragua è stato l'unico paese al mondo in cui è stata la Chiesa a perseguire la rivoluzione. L'affermazione che il Nicaragua è stato l'unico paese in cui la Teologia della liberazione è stata al potere sembrerebbe esagerata se non sapessimo che il presidente Reagan, nel programmatico documento di Santa Fé ha ordinato la persecuzione della Teologia della liberazione che, sullo scenario latinoamericano, rischiava di creare problemi alla sua politica egemonica. Ma quei giovani comandanti arrivati al potere con tutto lo slancio e la vitalità che dava loro il totale ed entusiasta appoggio popolare, che hanno dato esempio di pluralismo e di flessibilità, che hanno privilegiato la via diplomatica alla prova di forza che hanno accettato la scelta elettorale che veniva loro richiesta dalle democrazie occidentali fino alla decisione, poi rilevatasi suicida, di anticipare all' '89 la nuova convocazione elettorale, nel corso degli anni hanno commesso molti errori che, con dolore, il nostro Giulio Girardi sintetizza come peccati di verticismo, abbandono del difficile ma irrinunciabile esercizio del potere popolare in favore di un potere imposto con arroganza e, come ovvia conseguenza, un sempre maggiore ed offensivo divario delle condizioni di vita fra il popolo e i dirigenti. La sconfitta elettorale del '90, davvero inattesa, dette modo al presidente Daniel Ortega di pronunciare un discorso nobile e dignitoso di un vinto che riconosce cavallerescamente la sconfitta e rende onore al vincitore preannunciando una opposizione dura e corretta. Gli anni a seguire, e sono ormai quindici anni, raccontano di un Nicaragua deluso, ancor più sfruttato; e di una classe dirigente sempre più ricca di cui, purtroppo, adesso fanno parte anche molti di quei comandanti guerriglieri che avevano offerto la vita, sopportato carceri e torture per la libertà e la dignità del loro paese. La deludente realtà post rivoluzionaria del Nicaragua ha lasciato nello sconcerto i tanti che su quella rivoluzione e per quella rivoluzione avevano impegnato grandi energie intellettuali, politiche e fisiche e ha lasciato aperti molti interrogativi, il più inquietante e drammatico dei quali è se sia valsa la pena di pagare un prezzo così elevato di sofferenze e di morte, se sia stato giusto rispondere alla violenza con la violenza. Sono interrogativi drammatici che hanno prostrato un'intera società e sui quali alcuni dei maggiori responsabili dell'esperienza sandinista hanno ragionato profondamente, come il vicepresidente del governo e scrittore Sergio Ramirez nel suo libro di memorie *Adiós muchachos* o Ernesto Cardenal in *La revolución perdida*.

Cardenal, nella sua contraddittoria veste di frate trappista, di parroco e di militante sandinista, ha fatto una dolorosa esperienza personale essendo stata la sua vita circondata da fatti esasperatamente violenti, i suoi affetti uccisi, torturati, il suo paese stesso sfruttato e maltrattato oltre l'immaginabile. La sua comunità contemplativa di Solentimane distrutta e ridotta in rovina e i suoi compagni, quelli scampati alle torture e alla morte, "come uccelli senza nido", costretti alla fuga, all'esilio, alla clandestinità. Rimproverato pubblicamente dal Papa, osteggiato dalle gerarchie ecclesiastiche, padre Cardenal, con la sua verità evangelica, risponde a chi lo accusa di aver messo una pistola nelle mani di Cristo: "nessun principio, per quanto elevato, può giustificare la morte di un

bambino; ma il Fronte sandinista non ha lottato per un principio ma perché non continuassero a morire bambini e ragazzi, e uomini e donne e vecchi, e non c'è nessun principio, per quanto elevato, nemmeno quello della nonviolenza, più importante di questo”.

Senza nulla togliere alla responsabilità di quei dirigenti che non hanno saputo mantenersi al livello di etica politica che esigeva da loro la Storia, è indispensabile ripensare al ruolo svolto dagli Stati Uniti tanto negli anni della dittatura che in quelli della rivoluzione perché, nel caso del paese centroamericano (come nel caso del Messico, del Guatemala, di Haiti, di Santo Domingo, di Cuba, del Cile del Salvador, ecc...) nessuna ragione, se non quella imperiale, assisteva le amministrazioni di Washington. La pesantissima ingerenza nel piccolo paese dei laghi e dei vulcani, aver contribuito ad una tragica storia di massacri e di sfruttamento rende trasparente la pratica neocoloniale sulla quale gli Stati Uniti hanno fondato la loro storia, riuscendo a trarre sostanziosi dividendi dalla sua stessa rivoluzione contro il colonialismo inglese, assai presto tradita e sostituita dalla legge del più forte, una legge che, come è noto, non ricorre altra legalità che quella della forza. Condannati dal Tribunale Internazionale dell'Aja a seguito della denuncia della Repubblica del Nicaragua per vari atti di sabotaggio, fra cui aver disseminato di mine Corinto, il principale porto del paese, gli Stati Uniti non hanno pagato l'oneroso rimborso a quel paese in miseria fino a quando il debito legale è stato condonato dalla presidente Violeta Chamorro, nella vana illusione che gli aiuti nordamericani al paese appena “scampato” al pericolo sandinista, sarebbero stati notevolmente superiori. Quando i nostri benpensanti (anche di sinistra) continuano a mostrarsi ammirati per il modello di civiltà offerto dagli Stati Uniti e parlano dell'antiamericanismo come di un tic schizofrenico degli estremisti, farebbero bene a rinfrescare la memoria storica, a riguardare le vicende che hanno attraversato tutto il Novecento e oltre nel cortile di casa di quel popolo potente, soddisfatto e ignorante. E se non bastano le tragiche vicende latinoamericane, leggano e guardino con attenzione quanto vanno dicendo Chomsky o Micheal Moore, persino a Guantanamo e alle torture in Iraq, ai bombardamenti in Afghanistan e alle dichiarazioni dell'ispettore dell'ONU Blitz. In nome della sicurezza nazionale, gli Stati Uniti d'America non esistono a travolgere ogni legalità internazionale e i diritti umani dei popoli, le loro sovranità nazionali, perché loro credono, e noi glielo facciamo credere, di appartenere ad una civiltà superiore. Giulietto Chiesa è stato lapidario, e con ragione, quando ha scritto: “Gli Stati Uniti sono diventati i perturbatori della quiete mondiale e devono essere ridotti a più miti consigli.” (“il manifesto”, 12.08.04). Io aggiungerei che sono più di cento anni che avremmo potuto capirlo se avessimo saputo guardare con attenzione e senza pregiudizi a quanto accadeva nel lontano continente americano.

“L'Ernesto” luglio-agosto 2004

ALESSANDRA RICCIO

Alessandra Riccio oltre che direttore responsabile di “Latinoamerica”, analista politica e traduttrice è docente presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli.

Innumerevoli le sue conferenze e pubblicazioni riguardanti l'America Latina sulle maggiori riviste e quotidiani italiani e stranieri.

Nel dicembre 2000, il ministro della Cultura di Cuba, Abel Prieto, ha insignito Alessandra Riccio con l'onorificenza “Distinción Por la Cultura Nacional”, con la seguente motivazione: “Il Ministero della Cultura desidera riconoscere il rilevante percorso che nell'ambito culturale ha svolto la signora Alessandra Riccio come saggista, critica letteraria, docente di Letteratura Spagnola e Ispanoamericana e specialista della Letteratura Cubana Contemporanea, nonché il suo incessante lavoro di solidarietà verso il nostro paese e la sua rivoluzione.

PREMESSA

25 anni: aquí estamos

L'idea di questa pubblicazione, nel 25° anniversario della nostra nascita, probabilmente covava da tempo sotto le braci di un fuoco di solidarietà mai spento. Come è arrivata nel vasto gruppo che ancora oggi si incontra regolarmente attorno alle problematiche e agli interrogativi che il Nicaragua pone alla coscienza civile e politica, di militanti storici e di ragazzi e ragazze appena tornati dal loro primo campo di lavoro, si è imposta senza discussione.

Abbiamo però voluto approfondire il come “rappresentare” questa per noi importante scadenza: evitando la retorica del “come siamo bravi”, ma senza nascondere l'orgoglio di aver resistito in questo quarto di secolo alle profonde trasformazioni avvenute in Nicaragua e nel nostro Paese. Col fine di essere compagni di strada nel presente, a tutti coloro che sotto altre comuni bandiere lottano per un mondo più giusto.

Abbiamo pertanto deciso di agire nella maniera più partecipata possibile.

Un gruppo di lavoro ha raccolto tutte le proposte che i vari compagni e circoli hanno voluto esprimere su come raccontare la nostra storia.

Da questo primo sondaggio è scaturita una traccia che è stata rispedita a chi aveva avanzato proposte ed a coloro di cui conoscevamo le coordinate.

Il lavoro è consistito nel verificare i contributi giunti con lo schema di massima che la commissione aveva approntato, e di integrare questi in una possibile trama che adesso vi trascriviamo.

Naturalmente si è cercato anche il senso di questo lavoro, riassumibile nella frase: “a cosa deve servire?” Quello che ci siamo risposti è la messa in cantiere di una pubblicazione rivolta principalmente all'esterno dell'Associazione, alle nuove generazioni che si interessano di globalizzazione e solidarietà. Presentando la nostra memoria storica non come una fotografia del passato, ma come un ambito di impegno politico sul quale innestare nuove ricerche, iniziative e sinergie con altri gruppi, associazioni e movimenti. Abbiamo anche considerato la necessità di descrivere l'Associazione da due punti di vista: uno che abbiamo chiamato oggettivo, rispecchiante un profilo storico/sociologico che raccogliesse quello che ne ha materialmente determinato la fisionomia organizzativa, politica e istituzionale; e uno che chiamiamo soggettivo che dovrà raccogliere testimonianze e memorie di tutti coloro, dai fondatori ai campisti, che vorranno lasciarne una. Chiedendo a tutti di testimoniare come il Nicaragua ha influito sulle persone che l'hanno conosciuta, che ci sono andate e riandate, come ci ha cambiato la vita e come ci è rimasta nel cuore.

Cosa questa che capita ancora oggi alle nuove generazioni nonostante i mutamenti di questi ultimi anni. Da parte della commissione abbiamo fatto un primo elenco di persone che hanno avuto in forme diverse una relazione con l'AIN alle quale rivolgerci; ad alcune di esse per la loro propria attività o campo di impegno abbiamo chiesto interventi/contributi su specifici argomenti.

Il montaggio di queste testimonianze dovrà mettere in evidenza il filo rosso che le lega e costituirà la parte centrale e preponderante della pubblicazione.

Da questa fase siamo arrivati alla traccia definitiva che con le dovute limature ed ulteriori suggerimenti costituisce l'indice del libro.

Vogliamo a questo proposito precisare che la collocazione dei vari articoli, testimonianze, lette-

re, documenti, note, che abbiamo reperito, o scritto, ha cercato di rispettare la griglia che ci eravamo dati. Ma come non sarà difficile vedere molti capitoli, paragrafi o note a margine avrebbero potuto trovare facilmente collocazioni diverse da quelle che gli abbiamo dato.

Per quanto la distribuzione abbia avuto un ordine, il nostro ordine, la lettura può felicemente essere disordinata. Questo non è un romanzo, o ancor meno la bella favola dell'Associazione Italia-Nicaragua, ma semplicemente una raccolta, ancorché ragionata, di documenti e testimonianze che fanno la nostra storia.

Non tutto quello che volevamo riportare siamo riusciti a rintracciarlo, e naturalmente ci sono dimenticanze e lacune dovute ai nostri limiti. Ma il nostro scopo non era quello di fare un'enciclopedia, e ci auguriamo che questo "spaccato" stimoli ad altri, riflessioni e ricerche, che possano domani colmare i vuoti che abbiamo lasciato.

Non c'è bisogno di leggere tutto, anche se in verità ce lo auguriamo. Può bastare, crediamo, solo un capitolo o una testimonianza di coloro che vivono od hanno vissuto questa straordinaria esperienza della solidarietà, per entrare e cogliere lo spirito, non del libro, ma dell'agire concreto che ha mosso tante persone su piani, luoghi o tempi diversi.

Se questo risulterà vero, avremmo raggiunto il nostro scopo.

Buona lettura

INTRODUZIONE

Nicaragua: geopolitica e cronologia dall'indipendenza

*Ay Nicaragua, nicaraguita,
la flor más linda de mi querer*

Si è detto e scritto molto sulla specificità del Nicaragua in Centroamerica.

Fin dai tempi della conquista spagnola nelle terre che oggi formano la Repubblica de Nicaragua, forte fu la resistenza delle popolazioni indigene capeggiate dal cacique Dirianguen.

Ed anche in tempi più recenti, la vittoriosa resistenza alle invasioni nordamericane hanno forgiato una tipicità nicaraguense nonostante gli oltre quarant'anni della crudele dittatura della famiglia Somoza.

Ma è solo nel 1979 che il piccolo paese si impone sul palcoscenico mondiale.

La Rivoluzione popolare sandinista, ispirata all'eroe nazionale César Augusto Sandino, riesce, con un appoggio di massa mai visto prima, ad abbattere l'ultimo dei Somoza: Anastasio Debayle.

È probabilmente la grande partecipazione popolare, l'unità di vari ceti sociali, la caduta di barriere ideologiche tra cristiani e marxisti, a farne per tutte le generazioni, post e pre sessantotto, la propria rivoluzione. Sotto ogni latitudine e sopra ogni divisione culturale, filosofica e politica.

Anche la presa del potere poi ha le sue specificità.

L'abolizione della pena di morte, i torturatori del regime rieducati in campi di lavoro, sacerdoti nel governo rivoluzionario, un ministero degli interni che si definisce sentinella dell'allegria del popolo, poeti e pittori che diventano ministri e generali, una crociata per alfabetizzare il 60 per cento della popolazione, fanno scattare un entusiastico movimento di solidarietà a livello internazionale che nemmeno la rivoluzione cubana negli anni sessanta era riuscita a mettere in moto.

Movimento che cresce e si sviluppa facendo del Nicaragua il simbolo mondiale di chi resiste alla voracità dell'impero nordamericano, soprattutto quando Reagan e Bush padre commissionano al Pentagono e alla contra 10 anni di guerra cosiddetta a bassa intensità.

Ma anche oggi, dopo la sconfitta elettorale di quelle utopie, permane in Nicaragua un movimento di lotta e di resistenza allo smantellamento delle conquiste della rivoluzione che continua a tenere testa ai nuovi governanti. Governanti che sanno bene che una totale normalizzazione del Paese agli interessi della Banca o del Fondo monetario internazionale è pressoché impossibile.

Ma andiamo con ordine.

Molti anni fa, nel '19 e '20, conoscevo un giovane operaio, molto ingenuo e molto simpatico. Ogni sabato sera, dopo l'uscita dal lavoro, veniva al mio ufficio per essere dei primi a leggere la rivista che io compilavo. Egli mi diceva spesso: "Non ho potuto dormire, oppresso dal pensiero: cosa farà il Giappone?" Proprio il Giappone lo ossessionava, perché nei giornali italiani del Giappone si parla soltanto quando muore il Mikado o un terremoto uccide almeno 10.000 persone. Il Giappone gli sfuggiva: non riusciva, perciò, ad avere un quadro sistematico delle forze del mondo e, perciò, gli pareva di non comprendere nulla di nulla.

ANTONIO GRAMSCI, *Lettera a Giulia Schucht*, 19 novembre 1928

Da vari anni, il Nicaragua è scomparso dalle cronache quotidiane e se ne parla solo in occasione di catastrofi naturali, purtroppo alquanto frequenti. Il Giappone, nel lontano “Biennio rosso” subiva la stessa sorte.

Per descrivere venticinque anni di storia del Nicaragua, paese dalla storia tormentata e dall'equilibrio geologico instabile, occorrerebbe un libro intero. Non avendo a disposizione un simile spazio, ci limiteremo ad alcuni punti chiave per dare un quadro il più possibile chiaro e completo degli avvenimenti.

La storia del Nicaragua è, da sempre, caratterizzata dall'instabilità e da regimi dittatoriali che, di volta in volta, si succedono nel corso di vari secoli. Ma è anche la storia di un paese che lotta per mantenere la propria indipendenza nei confronti degli Stati Uniti.

Il 19 luglio 1979 entra a Managua la Giunta di ricostruzione nazionale, costituitasi due settimane prima in Costa Rica. (Negli stessi giorni, in Venezuela, il cardinale Miguel Obando y Bravo assieme ad altri, tenta di negoziare una soluzione “politica” per arrivare ad un somozismo senza Somoza).

Dopo oltre quarantadue anni di dittatura dinastica sostenuta da Washington, il paese è finalmente libero. Un intero popolo festeggia in quella che diventa immediatamente la Plaza de la Revolución. Nasce il Nicaragua Libre.

La giunta governativa, costituita da tutte le forze che combattono la dinastia Somoza, cerca di risollevarne le sorti di un paese prostrato dai conflitti e da una cronica povertà: eredita un paese devastato dalla povertà con innumerevoli senzatetto e analfabeti e un'insufficiente assistenza sanitaria. La Rivoluzione popolare sandinista procede subito alla nazionalizzazione delle terre e delle industrie di proprietà della famiglia Somoza e dei suoi alleati (che controllano oltre il 40% dell'economia nazionale); sostituisce la genocida Guardia Nazionale con l'Esercito popolare sandinista; realizza una Campagna di alfabetizzazione su scala nazionale e avvia un programma di ricostruzione economica e sociale.

Il nuovo governo nazionalizza le terre dei Somoza e vi costituisce cooperative agricole. Con la massiccia campagna d'istruzione che riduce l'analfabetismo dal 50% al 13%. Si attua un programma di vaccinazione che debella la poliomielite e riduce di un terzo il tasso di mortalità infantile.

Il Fronte sandinista di liberazione nazionale (FSLN) dichiara di voler portare a termine la trasformazione del paese in senso rivoluzionario, basandosi su quattro cardini fondamentali: non allineamento, economia mista, pluralismo politico e religioso.

In ottobre, il generale Romero assume il potere in El Salvador con un golpe.

Nella primavera del 1980 si presenta la prima crisi politica del governo: i due membri non sandinisti, Violeta Barrios e Alfonso Robelo, si dimettono. Sono prontamente sostituiti da Rafael Córdoba e Arturo Cruz, due antisomozisti moderati.

Negli stessi giorni, a San Salvador, gli squadroni della morte uccidono il vescovo Oscar Arnulfo Romero. Nonostante le richieste popolari, Giovanni Paolo II non si sogna neppure di santificarlo.

I primi diciotto mesi di vita del nuovo governo sono caratterizzati da un'intensa attività, che permette di risollevarne l'economia, attenuare la disoccupazione, avviare la lotta all'analfabetismo con l'aiuto di numerose organizzazioni internazionali.

Il 17 settembre, nella capitale del Paraguay, un commando argentino uccide Anastasio Somoza Debayle, la cui presidenza (dal 1967) è caratterizzata dalla sistematica violazione dei diritti umani e dall'assassinio politico.

Il governo statunitense, che appoggia la dinastia dei Somoza fino alla fine, teme che i nicara-

guensi possano dare un pericoloso esempio agli altri paesi della regione: il successo di una rivoluzione popolare non corrisponde esattamente agli auspici della Casa Bianca. Nel 1981 il nuovo presidente statunitense, Ronald Reagan (con l'accusa al governo sandinista d'inviare armi alla guerriglia di El Salvador), annuncia l'intenzione di eliminare dalla scena politica il FSLN e, l'anno successivo, quasi tremila ex Guardie nazionali invadono il paese, penetrando dall'Honduras. Inizia una guerra di logoramento (Low Intensity Conflict) che costringe il Nicaragua a distogliere risorse economiche e umane dalla ricostruzione e dalla produzione, per dedicarle alla difesa del paese piuttosto che alle opere sociali.

La Casa Bianca annuncia la sospensione degli aiuti al Nicaragua promessi dal precedente presidente Carter (quindici milioni di dollari) e decide uno stanziamento di dieci milioni di dollari per le organizzazioni controrivoluzionarie. I sandinisti rispondono impiegando gran parte delle risorse nazionali per difendersi dalla "ribellione" finanziata dagli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti fanno pressione con il Bid (Banca interamericana di sviluppo) affinché blocchi i prestiti al Nicaragua. Il governo nicaraguense confisca beni di persone che si allontanano dal paese e hanno proprietà inutilizzate o abbandonate.

A questa guerra non dichiarata, si aggiunge l'embargo economico, il quale ha come obiettivo un lungo logoramento della resistenza della popolazione nicaraguense. La paura di Washington è l'"effetto domino", ossia che l'esempio di un Nicaragua libero e democratico possa estendersi al Centro America e al Sud America. Reagan approva un piano di operazioni segrete contro il Nicaragua e un fondo di diciannove milioni di dollari a favore della Cia (Central of Intelligence Agency), da usare a questo fine. Nell'estate del 1982, la situazione si aggrava; accanto ai contras, prende parte alle operazioni contro il governo di Managua anche l'esercito honduregno su pressione degli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti proibiscono al Bid di concedere un prestito di cinquecentomila dollari al Nicaragua. La Camera dei rappresentanti proibisce al Pentagono e alla Cia di addestrare o di armare antisandinisti.

Per cercare di ovviare alla critica situazione economica e politica, dal 1982 il Nicaragua allaccia sempre più strette relazioni con l'Urss e con Cuba. Anche se la maggior parte degli aiuti giunge dall'Europa occidentale e da altri paesi non legati al blocco sovietico.

Nel 1983, Reagan è costretto ad ammettere l'esistenza di finanziamenti occulti alle operazioni segrete contro il Nicaragua, organizzate dalla Cia. Il Congresso degli Stati Uniti approva uno stanziamento di ventiquattro milioni di dollari in appoggio alla controrivoluzione.

In marzo, Giovanni Paolo II visita il Nicaragua. "Bienvenido a Nicaragua Libre, gracias a Dios y a la Revolución", recita lo striscione all'aeroporto. La posizione del pontefice è chiara fin dall'inizio: Ernesto Cardenal, ministro della cultura, s'inginocchia davanti a lui, ma lui risponde agitando una mano in segno di condanna. Non può tollerare che dei religiosi facciano parte di un governo di sinistra. Nella messa pubblica si rifiuta di benedire le salme di alcuni militari morti in combattimento, come gli chiedono le madri. La popolazione lo fischia e si ribella, ma lui, con gesto imperioso, fa segno di tacere. Il papa, del resto, è infallibile. I suoi atti si rivelano politici e la visita, preparata con gran cura dal governo sandinista, che costruisce persino una piazza speciale per la messa papale, sfocia in una completa rottura.

Lo stesso anno, il 14 ottobre, è assassinato Maurice Bishop, presidente socialista di Grenada. Undici giorni dopo, i marines sbarcano nell'isola per "riportare la libertà", con la costituzione di un governo filostatunitense.

La controrivoluzione (“contra”, nel gergo sandinista; “combattenti per la libertà”, nel gergo della Casa Bianca) sabotano costantemente la produzione agricola, sequestrando i contadini o uccidendoli, assassinando gli alfabetizzatori o il personale medico. Il governo del Nicaragua è costretto a rendere obbligatorio il servizio militare, per avere la possibilità di controbattere efficacemente le costanti azioni terroristiche della controrivoluzione.

Il rischio di un'estensione del conflitto all'intera area centroamericana (sottoposta a feroci dittature sostenute economicamente e militarmente da Washington), è fonte di preoccupazione di alcuni paesi latinoamericani: Messico, Colombia, Panamá e Venezuela, pertanto, danno vita al Gruppo di Contadora, con l'obiettivo di giungere ad una soluzione negoziata del conflitto. L'attività diplomatica messa in atto riesce a bloccare i piani d'invasione militare già preparati dalla Casa Bianca.

Nel 1984, commandos della Cia minano i principali porti nicaraguensi. Il Nicaragua presenta reclamo davanti alla Corte internazionale dell'Aia. Questa ordina agli Stati Uniti di sospendere i sabotaggi dei porti e gli aiuti ai contras.

Nel mese di novembre, nonostante la nera situazione bellica ed economica, si svolgono le prime elezioni libere, alle quali partecipano vari partiti di varie tendenze politiche. Il FSLN ottiene il 67% dei consensi. Ronald Reagan è riconfermato presidente USA per un altro mandato.

Non casualmente, Giovanni Paolo II nomina cardinale Miguel Obando y Bravo, su posizioni reazionarie e antisandiniste. Contemporaneamente, Washington decreta il blocco commerciale totale contro il Nicaragua. L'ONU condanna, ma gli USA pongono il veto.

Nel 1985, il Congresso statunitense approva altri venti mila dollari a favore dei contras.

Nel 1986, la Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti approva cento milioni di dollari a favore dei contras e autorizza la Cia a dirigere operazioni contro il Nicaragua. La Corte internazionale dell'Aia condanna l'aggressione degli Stati Uniti e li obbliga ad indennizzare il Nicaragua per i danni subiti, ma Reagan si rifiuta di accettare il verdetto.

Lo stesso anno, dopo un'ampia consultazione popolare, l'Assemblea Nazionale approva la nuova Costituzione, che entra in vigore il 1° gennaio dell'anno successivo.

La popolazione nicaraguense patisce seri razionamenti di prodotti di prima necessità e del petrolio; si raziona l'energia elettrica in seguito al sabotaggio dei tralicci dell'alta tensione da parte dei contras. Nel corso di questi anni muoiono centinaia di giovani. Il governo sandinista si dà una struttura sempre più verticistica e militarizza ulteriormente il paese.

Nell'estate del 1987 i governi centroamericani s'incontrano ad Esquipulas (Guatemala), per discutere un piano di pace per il Nicaragua e di democratizzazione per i restanti paesi dell'area: cessazione di qualunque appoggio ai gruppi armati, avvio di negoziati tra le varie forze politiche con la mediazione della Chiesa cattolica (Obando), amnistia per chi depona volonariamente le armi (con annessa garanzia di diritti civili e politici).

L'appoggio statunitense alla controrivoluzione prosegue segretamente, finché lo scandalo noto come Irangate rivela che la Cia vende illegalmente missili all'Iran a prezzi gonfiati, impiegando i profitti che ne derivano per sostenere i contras.

In ottobre, il presidente costaricano Oscar Arias, “inventore” di Esquipulas, riceve il Nobel per la pace.

All'inizio del 1988, il governo vara una manovra di stampo fondomonetarista, per tentare ancora una volta di risanare l'economia del paese. Le pressioni statunitensi e i disastri dell'uragano “Juana” (in settembre), ne provocano, però, il fallimento totale. L'inflazione è fuori da qualsiasi controllo (alcuni parlano del 40.000%).

La controrivoluzione non riesce mai a minacciare seriamente il paese, venendo, anzi, gradualmente indebolita dall'inizio del 1988 per il taglio dei finanziamenti statunitensi, fino ad esser costretta ad arretrare e ad arroccarsi oltre frontiera.

Il governo sandinista firma il cessate il fuoco con il direttivo della controrivoluzione. Il Congresso nordamericano delibera di elargire aiuti economici occulti ai partiti politici nicaraguensi vicini alla politica degli Stati Uniti e approva nove milioni di dollari per finanziare la campagna elettorale della coalizione d'opposizione UNO. Cambiando cavallo, la Casa Bianca gioca la carta dell'opposizione interna e nel luglio dello stesso anno, alcuni diplomatici statunitensi dirigono una manifestazione dell'opposizione a Nandaime e sono espulsi dal paese, assieme all'ambasciatore Richard Melton. L'ingerenza statunitense negli affari interni di uno Stato sovrano non ha limiti.

Dopo il fallimento dell'iniziativa del Gruppo di Contadora (Messico, Colombia, Venezuela e Panamá) e i limitati progressi stimolati dal "Piano Arias", sotto la sollecitazione del processo di distensione tra le superpotenze, nell'agosto 1989 si svolge il vertice centroamericano di Tela (Honduras). Si abbandona il principio della specularità con la situazione honduregna, si avvia nel quadro della pacificazione regionale la soluzione del problema della controrivoluzione nicaraguense chiedendo la smilitarizzazione sotto il controllo internazionale dei campi della contra. Alla fine dell'anno il vicepresidente statunitense George Bush (ex capo della Cia), vince le elezioni.

Gli accordi di Esquipulas rischiano di saltare, ma il presidente Daniel Ortega riesce a riunire nuovamente i paesi dell'area e propone, ai rispettivi presidenti, di anticipare le elezioni al febbraio 1990, in cambio del rapido smantellamento delle basi controrivoluzionarie in Honduras. La Casa Bianca, dal canto suo, continua la politica guerrafondaia, ottenendo dal Congresso quaranta milioni di dollari per gli aiuti alla controrivoluzione.

Nel frattempo, l'ambasciata USA a Managua riesce a mettere d'accordo i rissosi partiti dell'opposizione e a formare una alleanza che va dai conservatori ai comunisti, passando per i liberali, i democristiani e i socialisti: quattordici partiti formano la coalizione UNO (Unione nazionale di opposizione).

Si organizzano con cura le elezioni per il 1990, anticipate di nove mesi, con una vasta supervisione internazionale.

Il candidato del FSLN è ancora Daniel Ortega, mentre la UNO presenta Violeta Barrios. Tutti i sondaggi prevedono una vittoria sandinista con ampio margine. Ma, un mese prima delle elezioni, Washington entra pesantemente in campo: con la scusa della cattura di Manuel Antonio Noriega, a fine dicembre 1989 invade militarmente Panamá. Il deposito in dollari del governo nicaraguense è bloccato immediatamente.

Inoltre, nelle stesse settimane, con effetto domino, crollano i regimi pseudosocialisti dell'Est europeo.

Il 16 febbraio, al processo per l'Iran-contras-gate, Ronald Reagan (nonostante le "difficoltà nel ricordare"), ammette gli aiuti illegali ai controrivoluzionari dal 1984 al 1986.

La situazione geopolitica muta rapidamente e le elezioni del 25 febbraio vedono il trionfo di Violeta Barrios, con il 55% dei consensi. Le cause della sconfitta elettorale sandinista sono varie, ma la più evidente, oltre alla mutata situazione geopolitica internazionale, è senza dubbio la stanchezza della popolazione: dopo tanti anni di guerra e infiniti lutti, la vittoria del FSLN non garantisce la fine dell'aggressione statunitense (anche se la contra è, ormai, agli sgoccioli).

I due mesi di transizione (il nuovo governo entra in carica il 25 aprile) non sono facili: Violeta Barrios si impegna al rispetto della Costituzione, delle istituzioni e delle conquiste sociali, oltre a

procedere nel disarmo della controrivoluzione. Inutile dire che alle parole non seguono i fatti. Non viene mantenuta la stabilità lavorativa, non si rispetta la riforma agraria, scuola e sanità cessano di essere totalmente gratuite...

A volte, un esempio vale più di mille parole: Plaza de la Revolución torna a chiamarsi Plaza de la República, come ai tempi dei Somoza. Il paese subisce una trasformazione anche per ciò che riguarda la memoria storica e la cancellazione dei simboli è il primo passo in questa direzione.

Iniziano le privatizzazioni selvagge richieste dal Fondo Monetario Internazionale (Fmi) e dalla Banca Mondiale (Bm), ma la dura lotta dei lavoratori di alcuni settori riesce a ottenere la concessione di almeno il 25% delle azioni in favore dei dipendenti pubblici. Gli investimenti nelle attività produttive sono ridotti drasticamente, come pure le spese per l'istruzione e la sanità. La disoccupazione raggiunge il 60% ufficiale.

Dopo pochi mesi, il nuovo governo deve affrontare un'ondata di mobilitazioni, che culmina in tre settimane di sciopero generale dei dipendenti pubblici. Tutto il periodo tra il 1990 e il '93 è caratterizzato dal fenomeno dei recompas (ex membri dell'esercito sandinista) e dei recontras (ex contras). Il governo è assolutamente incapace di dare un futuro a questi ex combattenti, così essi cominciano ad attuare clamorose azioni di protesta, arrivando a creare una situazione quasi di guerra civile in diverse parti del paese.

Con la situazione economica che continua ad aggravarsi, nel 1991 la Chamorro rompe con i settori più reazionari della UNO e accetta l'appoggio del FSLN, in un governo di "riconciliazione nazionale".

Nelle presidenziali USA del novembre 1992, vince Bill Clinton: i democratici tornano alla Casa Bianca, ma la musica per il Nicaragua non è molto diversa.

Nel frattempo si acutizza la crisi economica, anche a causa di un lungo periodo di siccità che danneggia irrimediabilmente ottanta mila ettari di coltivazioni e lascia senza alimenti oltre duecentomila contadini. La denutrizione infantile colpisce oltre trecento mila bambini e parecchi perdono la vita a causa di carenza di vitamina A.

Nel 1994 il governo firma un accordo con il Fmi per la rinegoziazione del debito pubblico.

Daniel Ortega dopo aver sostenuto a lungo una tale posizione moderata comincia, nel 1994 a criticare l'esecutivo, per poi rompere definitivamente con esso. Questa politica del FSLN porta alla formazione di un'opposizione che, all'inizio del 1995, forma un proprio partito, il Movimento per il rinnovamento sandinista (Mrs), capeggiato dall'ex vicepresidente Sergio Ramírez. Il quale, inoltre, pone vari problemi in discussione: dalla concezione verticista del partito alla questione etica (dopo la sconfitta elettorale, si parla della piñata, accaparramento di beni da parte di dirigenti sandinisti; fatto solo parzialmente vero e comunque non generalizzabile, poiché si trattava di legalizzare terreni, abitazioni, ecc... assegnati dalla Rivoluzione alle fasce più povere della popolazione).

A livello macroeconomico, oltre il 50% delle entrate dello Stato è destinata a pagare l'interesse sul debito estero.

Nel frattempo, dopo un paio di anni di discussioni, rotture e riaccorpamenti politici, nel 1995 si modifica la Costituzione (nonostante nel 1990 Violeta patteggiò la sua intoccabilità).

In un paese ancora lacerato dalle divisioni politiche e dalla violenza (nelle campagne operano gruppi formati da ex contra, che non trovano un inserimento nella vita sociale, e da ex militari sandinisti, "licenziati" dall'esercito riformato durante la presidenza Chamorro), si tengono le elezioni, vinte da una coalizione di estrema destra guidata da Arnoldo Alemán, l'ex sindaco

di Managua (con numerosi brogli e la promessa di creare mezzo milione di nuovi posti di lavoro), il cui primo proposito è quello di cancellare ogni traccia del passaggio sandinista al governo del paese.

Due anni dopo, gli USA tornano ad essere il maggior partner commerciale del Nicaragua: le esportazioni verso gli USA raggiungono i 375 milioni di dollari, con un incremento del 30% rispetto al 1996.

Giovanni Paolo II torna in Nicaragua nel 1996, accolto festosamente.

Il liberale Alemán, da molti considerato un epigono dei Somoza, fa ben poco per favorire la riconciliazione del paese o per migliorare le condizioni della popolazione: dopo un decennio di politica neoliberista, la mortalità infantile è in aumento e l'analfabetismo, di nuovo, supera il 30%.

L'uragano "Mitch", nel novembre 1998, causa oltre tremila morti e migliaia di senzatetto. A questa catastrofe naturale si aggiunge la corruzione, è all'ordine del giorno. Nel suo momento di maggior violenza "Mitch" raggiunge la classe 5, attraversando Costa Rica, Guatemala, El Salvador, Honduras, Giamaica, Messico, Nicaragua e Panama causa valanghe di fango e inondazioni e trascina con sé intere strade e ponti in tutta la regione. In Nicaragua le intense piogge che fanno seguito all'uragano scatenano una valanga di fango che seppellisce diversi villaggi sulle pendici del vulcano Casita (Chinandega). L'uragano, uno dei più violenti e devastanti del secolo, miete oltre diecimila vittime.

Le elezioni dei sindaci nel 2000 vedono i sandinisti acquisire il controllo di undici dei diciassette capoluoghi dipartimentali, compresa Managua.

Nel 2001 è eletto presidente della Repubblica il vice di Alemán, Enrique Bolaños (un industriale di successo, come egli stesso ama definirsi). Il suo programma prevede: lotta alla povertà e alla disoccupazione, miglioramento della sanità e dell'istruzione, incentivi per gli investimenti esteri nel paese.

Spinto da Washington (che fornisce anche le prove materiali), Bolaños mette in stato di accusa l'ex presidente, alcuni ministri e vari funzionari. Per corruzione, naturalmente. La lotta alla corruzione, però, serve egregiamente per distogliere l'attenzione sia nazionale che internazionale dai problemi concreti della popolazione.

Bolaños non riesce, però, ad avere una maggioranza stabile e risente dell'influenza dell'ex presidente Alemán, del Partito liberal costituzionalista (Plc), benché lo stesso Alemán sia accusato e condannato per corruzione, per aver procurato al proprio partito numerosi finanziamenti illeciti.

Gli Stati Uniti continuano ad essere il maggior referente del Nicaragua, fornendo aiuti economici e investimenti. Inoltre, in base agli accordi con gli USA, il Nicaragua promette di distruggere parte dei suoi missili antiaerei sovietici Sam-7. Gli USA in più mantengono la loro influenza sulla politica interna del Nicaragua, contrastando un ritorno al potere del Frente sandinista e cercando di trasformare sempre più il governo Bolaños in un governo fantoccio.

Il Nicaragua è, oggi, il secondo paese più povero del continente (sorpasato solo da Haiti). In compenso, lo "stipendio" del presidente della Repubblica è alquanto più elevato di quello statunitense e, grazie alla firma dell'accordo di libero commercio tra USA e Centroamerica (Cafta), l'economia nazionale (nei prossimi anni) vedrà la distruzione completa dell'agricoltura. Per un paese senza industria, è il risultato più brillante ottenuto dal governo neoliberale gestito da un impresario di successo.

La distribuzione del reddito procapite è una delle più diseguali nel mondo. Il paese progredisce per quanto riguarda la stabilità macroeconomica, ma l'economia nel suo complesso continua a dipendere dagli aiuti internazionali e dalle iniziative dell'Hipc (Heavily Indebted Poor Countries).

P.S. Nell'ottobre 2004 il successo sandinista alle amministrative è considerevole. Preludio di un cambio anche politico alle elezioni del 2006?

PARTE PRIMA

CAPITOLO 1

1979-1986 sei anni indimenticabili!

di BRUNO BRAVETTI

Bernardino Formiconi, Bruno Bravetti, Sandro Corti, sono in questa testimonianza di Bruno Bravetti i padri fondatori dell'Associazione. Naturalmente non da soli, ma come si leggerà, sicuramente coloro che sono riusciti a coagulare quel bisogno emergente di partecipare alla Rivoluzione popolare sandinista, che proprio grazie a loro è sempre più cresciuto ed organizzato.

Bruno, nelle righe che seguono, ci fa vivere in prima persona la nostra nascita, rendendoci attuale l'entusiasmo storico di quel periodo. Inoltre nella relazione introduttiva al seminario di Ancona del 1982 ci svela da dove nasce quel nostro DNA, che da allora ci ha sempre caratterizzato, fatto di concretezza antidogmatica, autonomia nel confronto tra culture ed ideologie diverse, passione politica ed internazionalismo militante.



Bernardino Formiconi.

È il 19 luglio 1979, la televisione annuncia che il Fronte sandinista di liberazione nazionale (FSLN) ha cacciato l'ultimo dei Somoza, Managua è libera e si apre un'epoca nuova per il Nicaragua.

Mi metto subito alla ricerca di più informazioni possibili, è un processo sociale e politico che mi colpisce, tre religiosi sono ministri, Augusto César Sandino mi affascina anche se non mancano i timori avendo seguito molto da vicino, alcuni anni prima, la vicenda di Unidad Popular in



La delegazione italiana in Nicaragua.

Cile dove, il 1° maggio 1973, avevo assistito al comizio di Salvador Allende quando tutto faceva pensare ad un imminente colpo di stato.

Dopo qualche giorno leggo su "L'Unità" un appello del FSLN alla solidarietà politica e materiale, telefono a Renato Sandri che, nella Direzione del PCI, si occupa di America Latina e scopro che il partito nulla ha in programma, rimango molto male e lo informo che comunque ho intenzione di muovermi. Solo allora mi dice di avere ricevuto, qualche giorno prima, un frate francescano italiano tale padre Bernardino Formiconi che, con lettera di presentazione di Tomás Borge, è in giro in cerca di aiuti. Mi faccio dare i suoi recapiti e gli organizzo alcuni incontri nelle Marche, lo conosco meglio e scopro che è nato a Santa Maria Apparente di Civitanova Marche.

Lavoriamo in modo molto stretto, lui nel Nord Italia ed io nell'Italia centrale e alla fine del '79 pensiamo ad un utile incontro nazionale; convochiamo, quindi, una riunione a Como presso la sede delle ACLI. È la fine del 1979, la platea dei rappresentanti dei gruppi di solidarietà è molto variegata: numerosi provengono da esperienze delle quasi scomparse Comunità di base

della diaspora dei cristiani, altri da Lotta Continua, IV internazionale, Democrazia proletaria, qualcuno anche del PCI. Tutti sono affascinati dalla Rivoluzione popolare sandinista e la vogliono aiutare anche se ognuno ha la propria analisi, il più delle volte molto discutibile. Dopo ampia discussione viene eletto un Coordinamento nazionale a maglie larghe per lasciare ampia autonomia ai diversi gruppi, il coordinatore è Sandro Corti, comasco e dirigente locale delle ACLI.

A Como conosco meglio Maria Piera Croce e Giuliano Ruiu di Genova che, insieme al Segretario regionale della FILT-CGIL Alessandro Daccà, erano riusciti con la collaborazione della Lega delle Cooperative ed i comuni di Firenze e Torino, ad inviare, il 3 ottobre 1979, diciotto tonnellate di riso in Nicaragua con la M/N "Aurelia di Maio".

Tutte le operazioni che passeranno, negli anni, per il porto di Genova godranno non solo dell'impegno del trio Croce, Dacca, Ruiu ma anche del sostegno decisivo di Giovanni Agosti Console della Compagnia dei lavoratori portuali e del prof. Giuseppe Dagnino presidente del Consorzio autonomo del porto.

A Roma intanto nasce il Comitato nazionale Italia-Nicaragua per volontà di alcuni partiti e sindacati e della Fondazione Lelio Basso, uno dei tanti Comitati nazionali di vertice che rischia di rimanere lettera morta ma che può, anche, rappresentare un tramite con i vertici romani e quindi contattiamo senza pregiudizio.

Le richieste del governo nicaraguense e del FSLN diventano sempre più pressanti, pensiamo di noleggiare una nave per inviare gli aiuti.

Alessandro Dacca e Maria Piera Croce suggeriscono di contattare la Società Italia (è statale), nel frattempo si sensibilizza il Ministero degli Esteri dipartimento alla cooperazione e sviluppo grazie, anche, all'impegno della signora Marcella Glisenti presidente del Comitato romano.

Il dipartimento mette a disposizione della Società Italia 800.000.000 di lire per il noleggio e l'Associazione ora ha un grande obiettivo unitario da raggiungere, riempire la nave!

Nel Direttivo del coordinamento non mancano le discussioni perché le scuole di pensiero sono tante e forse anche troppe ed alcuni di noi cercano di far capire che non possiamo essere noi a decidere ciò di cui hanno necessità i nicaraguensi ma debbono essere loro stessi a darci le indicazioni e le priorità.

Il 3 luglio 1980 la M/N "Leon Pancaldo" della Società Italia salpa da Genova per porto Corinto dopo una grande manifestazione alla quale partecipa Fulvio Cerofolini sindaco del capoluogo ligure.

Con l'impegno per la prima nave l'Associazione cresce in numero di iscritti e di gruppi e si decide, quindi, di organizzare la 1° Assemblea nazionale dell'Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali con il Nicaragua, è un successo e Sandro Corti mi lascia il testimone.

Nel maggio 1980, insieme a Bernardino Formiconi, compio il primo viaggio in Nicaragua. Sono due settimane intense di conoscenza, contatti, incontri molto utili per capire e mettere a regime una strategia complessiva. Compriamo, anche, un sopralluogo a Porto Corinto per esaminare le attrezzature necessarie allo sbarco dei materiali, è una richiesta che ci avevano fatto i portuali di Genova. Il clima politico nel paese è bellissimo anche perché è in pieno svolgimento la "Crociata per l'alfabetizzazione". Il diario del viaggio esce alla fine del 1980 in appendice al libro di Formiconi *Una speranza nuova* per la casa editrice La Cittadella di Assisi.

Il 26 dicembre del 1980 parte il primo viaggio di studio e conoscenza, il gruppo conta ottanta persone e fra questi ci sono don Mazzi dell'Isolotto di Firenze, il giornalista Valerio Ochetto, il Fon-

datore delle Comunità di Oregina di Genova don Zerbinati, il Segretario regionale della CISL del Piemonte, Fredo Olivero responsabile esteri della CISL di Torino.

Al ritorno riporto decine di libri fornitimi da Francisco del Teso, detto Paco, che dirige la radio "13 ottobre" a San Carlos nel Dipartimento del Rio San Juan. Sono i primi volumi che, insieme a tanti altri, mi servono per scrivere *Dentro il Nicaragua, storia del paese centroamericano dall'indipendenza del 1821 alla vittoria del Fronte sandinista*, che esce come prima edizione alla fine del 1982 e poi nel 1983 per "il lavoro editoriale" di Ancona.

Viaggi di conoscenza e campi di lavoro diventano gli strumenti principali che permettono a centinaia di giovani, e non solo, di capire direttamente il processo sociale e politico in atto. Intanto a Managua cominciano ad operare i rappresentanti di numerose ong (organizzazioni non governative con progetti di cooperazione).

Per un certo periodo nell'Esecutivo nazionale va avanti un dibattito attorno all'ipotesi avanzata da Fredo Olivero di trasformare l'associazione in organismo di cooperazione o quanto meno attivarsi per crearne uno nuovo specifico. È una proposta che non mi convince ed allora Fredo Olivero, a Torino, si muove su questa strada in modo autonomo ma non in conflitto con l'Associazione.

In Nicaragua, oltre i rappresentanti degli ong ci sono anche alcuni membri dell'Associazione: Marco Cantarelli e Gianni Beretta presso il Centro Ecumenico "A. Valdivieso" fondato e diretto da Padre Uriel Molina amico fraterno di Bernardino Formiconi mentre Giannantonio Ricci è a San Carlos.

Nel 1981 Antonio Dal Bianco, responsabile dell'Associazione in Umbria, in occasione della marcia della pace Perugia-Assisi, lancia la campagna per l'assegnazione del Premio nobel per la pace al popolo del Nicaragua; in poche settimane raccogliamo in tutta Italia decine di migliaia di firme.

Oltre le assemblee nazionali annuali, dove l'Associazione rinnova gli organi di direzione, analizza il lavoro svolto, definisce i propri obiettivi strategici, diamo vita anche a momenti seminariati di approfondimento.

È il caso del seminario nazionale svoltosi ad Ancona il 26-27 giugno 1982 intitolato: "Attualità e prospettive della Rivoluzione popolare sandinista tre anni dopo la vittoria".

Per chiarire il modo con cui l'Associazione rifletteva su se stessa e sugli obiettivi ma anche sulla rivoluzione ecco come, in qualità di coordinatore nazionale, avevo introdotto il seminario.

I nostri lavori si svolgono in un momento assai delicato della situazione internazionale e certamente difficile per il consolidamento, lo sviluppo della Rivoluzione popolare sandinista.

I drammatici fatti in Medio Oriente, la pervicace volontà sopraffattrice di Israele, il permanere dell'occupazione sovietica in Afganistan, la drammatica guerra che si è svolta nel Sud Atlantico, hanno fatto assommare elementi di tensione, hanno convogliato gli interessi dei grandi mezzi d'informazione dallo scacchiere centroamericano ad altre zone del mondo.

In Centroamerica continua nel frattempo il martirio del popolo guatemalteco, non cessano i massacri in Salvador dopo le elezioni farsa che comunque hanno permesso a D'Abuissou di abolire anche quel simulacro di riforma agraria che era stata varata, non sono certo cessate le pressioni contro il legittimo governo rivoluzionario del Nicaragua.

Alle frontiere, soprattutto a quella Nord, numerosi sono i caduti in difesa della sovranità del nuovo Nicaragua e, nonostante l'attenzione del mondo fosse totalmente catalizzata dalle vicende del Sud Atlantico, il governo di ricostruzione nazionale ha sferrato un'altra offensiva di pace inviando delegazioni contemporaneamente in diversi paesi dell'Europa Occidentale, in Vietnam, URSS ed in diversi paesi dell'America

rica Latina. Non sono mancati anche risultati sul piano concreto con la firma di protocolli di collaborazione economica che rappresentano un aiuto decisivo sul piano economico e politico per un paese che è stato recentemente colpito da un grave cataclisma sulla costa del Pacifico e che registra un calo dei prezzi dei prodotti esportati.

Il nostro seminario è stato programmato per cercare di approfondire alcuni aspetti della congiuntura politica alla luce di fatti sui quali noi abbiamo dato un chiaro giudizio politico ma che deve vederci molto più preparati se vogliamo essere efficaci nella nostra campagna di solidarietà.

Non abbiamo alcun dubbio che Eden Pastora Gomez sia passato nelle file della controrivoluzione, ma non possiamo ignorare che la sua posizione propagandata dai grandi mezzi di diffusione di massa in Italia ed in Europa, coperta in alcuni casi da ambienti socialisti, crea non pochi problemi al nostro lavoro di solidarietà, sia a livello locale che internazionale.

Il documento della Direzione nazionale del FSLN ed il discorso del Comandante Umberto Ortega ci sembrano convincenti e stiamo facendo del tutto per diffonderli utilizzando anche alcuni nostri collegamenti con la stampa nazionale. Non possiamo nasconderci però che, anche fra alcuni membri della nostra associazione, serpeggiano preoccupazioni ed inquietudini sulla traiettoria della rivoluzione sandinista.

Sarebbe troppo facile, ma anche abbastanza puerile fare un richiamo fideistico nelle rivoluzioni proprio perché la storia di questi ultimi anni ci ha dimostrato quanto poco paghi un simile atteggiamento e quanta frustrazione diffonda. Noi invece preferiamo afferrare il toro per le corna e discutere, approfondire, dibattere consapevoli sempre di più che la Rivoluzione popolare sandinista non ha bisogno di pochi fedelissimi disposti a tutto ma di uno schieramento il più largo possibile che possa influenzare gli ambienti politici istituzionali più vasti proprio a sostegno del disegno rivoluzionario di cui il FSLN è l'avanguardia. Noi siamo consapevoli che è oggi in atto in Nicaragua una lotta molto dura per l'egemonia ed abbiamo la dimostrazione concreta, ogni giorno, che alla borghesia non basta la sopravvivenza come classe ed uno spazio anche grande ma delimitato. Quello che non tollera la borghesia è la perdita dell'egemonia politica che senza alcun dubbio oggi è delle classi povere del paese attraverso la sua avanguardia il FSLN, un'egemonia della maggioranza dei nicaraguensi.

Questa consapevolezza però non può farci avere un atteggiamento acritico e fideistico perché anche il FSLN può sbagliare e tutto non può essere ricondotto ai complotti della Cia e dell'imperialismo nord-americano.

Il movimento operaio italiano, gli intellettuali progressisti sanno quanto sia amaro, prima che per se stessi, proprio per le rivoluzioni accomodarsi in schemi fortificati da certezze ideologiche astratte e soprattutto quanto sia duro il risveglio da questo torpore della mente.

Un popolo in maggioranza povero e cristiano si è ribellato e si è liberato da una dittatura e dalla dipendenza ed ha adottato un nuovo regime di potere popolare riconoscendosi nell'avanguardia del FSLN. Sta con grandi difficoltà portando avanti un processo di ricostruzione all'interno di un progetto pluralista che tiene conto delle necessità della maggioranza della popolazione povera.

Questa nuova realtà è legittimata non solo di fronte al popolo che tutto ha partecipato alla insurrezione del 19 luglio 1979, ma anche dalla Comunità internazionale e dalla stessa Chiesa con la Carta Pastorale del 17 novembre 1979. Questo processo legittimo e legittimato è continuamente aggredito dall'interno e dall'esterno, sul piano militare ed economico, sul piano ideologico e dell'informazione.

Se esiste lo stato d'animo della fortezza assediata, come ha dichiarato il segretario generale del PSF non ci pare proprio per motivi infondati.

Se esiste la mobilitazione generale, se si rafforzano le milizie popolari, se si è prolungato lo stato d'emergenza, non ci sembra proprio senza motivi reali. Noi siamo altrettanto convinti, come ha scritto recentemente l'amico Luis Badilla su "Rocca" che il disegno di una "seconda Cuba" è un disegno nordamericano e di questo il gruppo dirigente del FSLN sembra notevolmente consapevole.

Ci sono però segni che le alleanze interne attorno alla direzione del FSLN si stiano assottigliando soprat-

tutto per ciò che riguarda un certo tipo di personalità come Arturo Cruz ad esempio o più recentemente Alfredo Cesar responsabile del Banco Centrale del Nicaragua; questo a noi preoccupa molto. Non ce la sentiamo di risolvere tutto affermando che prima l'uno o poi l'altro sono stati vittima delle pressioni della Casa Bianca, o sono diventati traditori.

Vorremmo riuscire a discutere nel merito non certamente di ogni caso ma del dibattito reale che esiste ed è vivace all'interno del FSLN proprio per lavorare con maggiore consapevolezza e senza alcune velleità di interferire negli affari interni di altri, anche se nostri amici e compagni.

L'unità però che sempre la Direzione nazionale del FSLN ha mostrato rappresenta una forza del processo e non a caso l'imperialismo ha giocato e con molta tempestività la carta di Ede Pastora Gomez. Unità però non può e non deve significare mancanza di dibattito e di confronto tanto più dentro una realtà come quella del FSLN che ha dato sempre ampia dimostrazione di democrazia e di confronto.

L'impossibilità di seguire anche a grandi linee il dibattito reale in atto in Nicaragua soprattutto a livello politico crea alla campagna di solidarietà problemi non secondari. In Italia per esempio registriamo un atteggiamento del PSI molto più morbido e disinteressato del PSF per non parlare del PSDI che si è preoccupato di invitare a Roma Eden Pastora Gomez; tutto ciò ha risvolti non secondari in una solidarietà che noi cerchiamo di portare avanti non in forme marginali ma con il coinvolgimento delle istituzioni e del governo delle autonomie locali che nella realtà italiana hanno una sua specificità.

Gli articoli di Cimò sul "manifesto" altri apparsi su "Lotta Continua", il modo assai disimpegnato con cui segue gli avvenimenti ed il processo rivoluzionario il PCI hanno creato non pochi problemi nell'ambito della sinistra e questo mentre le componenti più integraliste del mondo cattolico italiano seguitano a portare avanti la campagna di sempre contro il Nicaragua in buona compagnia di una DC che ospita con tutti gli onori Esteban Gonzales. Tutto questo spiega perché, soprattutto dopo la comparsa di Pastora alla TV, il Comitato Italiano di Solidarietà con il Popolo del Nicaragua è immobilizzato e cresce quindi la responsabilità nostra a livello nazionale.

È proprio per questo che dobbiamo riuscire a portare avanti un'iniziativa concreta sia sul piano materiale che politico che sono poi due facce della stessa medaglia. Importante sarebbe ad esempio riuscire ad intensificare scambi sul piano politico e culturale non solo aumentando gli italiani che visitano il Nicaragua ma anche i nicaraguensi che debbono vedersi offrire maggiori possibilità di conoscenza della realtà politica italiana e dell'Europa occidentale.

Penso quindi non solo ad uno sforzo delle istituzioni e del governo ma anche delle forze politiche democratiche e delle organizzazioni sindacali e professionali. La partita che si gioca in Nicaragua è troppo importante per l'intero Centroamerica, per l'America Latina e noi stessi europei. Quando sottolineiamo questi aspetti non avanziamo alcuna pretesa di condizionamento del processo rivoluzionario, vogliamo solo richiamare con grande forza l'attenzione di tutti sulle grandi speranze aperte dalla Rivoluzione popolare sandinista.

Noi non siamo di quelli che stanno alla finestra a stracciarsi le vesti facendo il processo alle intenzioni, siamo attivi e solidali nel concreto con la rivoluzione e l'unica pretesa che abbiamo è quella di potere essere messi nelle migliori condizioni di fare il nostro lavoro di solidarietà e per questo abbiamo bisogno di maggiori informazioni, anche riservate se necessario.

Il seminario che vede presenze da tutta Italia si snoda in base alle seguenti comunicazioni: "L'influenza della RPS in America Latina" di Luis Badilla Morales (giornalista); "Lotta ideale e politica oggi in Nicaragua con particolare attenzione al problema dei cristiani nella rivoluzione" di Giulio Girardi (docente universitario); "La costruzione del nuovo" di Ricardo Peter (Ambasciatore del Nicaragua in Vaticano); "La politica estera del governo rivoluzionario" di Orestes Papi (ministro Consigliere dell'Ambasciata del Nicaragua a Roma); "La donna a tre anni dalla rivoluzione" di Nora Habel (Primo Segretario dell'Ambasciata presso il Vaticano); "Si sono ricordati dei Mizkitos

e Eden Pastora Gomez ‘uccide’ il comandante ‘Zero’ di Bernardino Formiconi; “Nasce l’organizzazione di massa dei lavoratori” di Fredo Olivero (dirigente ufficio esteri CISL Torino; “Economia mista e pluralismo nel concreto” di Xavier Gorostiaga (Gesuita, già direttore del Ministero della pianificazione). I lavori sono poi raccolti in un volumetto che viene diffuso fra gli iscritti ed inviato agli organi di stampa.

Altri seminari di approfondimento si sono svolti, negli anni, ad Aosta (12-13 marzo 1983) in collaborazione con l’allora presidente del Consiglio Regionale on. Giuliano Dolchi e poi a Livorno; un importante convegno si è svolto a Roma in Campidoglio (19/7/1984) con l’allora sindaco di Roma Ugo Vetere mentre alla vigilia della partenza delle due navi, come ricordato, si sono tenute manifestazioni nazionali a Genova, la prima in Consiglio comunale con il sindaco Fulvio Cerofolini e la seconda nella sala della Provincia con il presidente Rinaldo Magnani il 3 settembre del 1984.

I rapporti dell’Associazione con i Diplomatici in Italia e con i Dirigenti del FSLN a Managua ed in particolare con Tomás Borge, Daniel e Umberto Ortega, Samuel Santo Lopez, Fernando ed Ernesto Cardenal sono improntati al massimo della franchezza e non pochi sono stati i momenti anche di confronto aspro su temi che non serve oggi ricordare.

Attorno al lavoro per la seconda nave cresce il nostro impegno di sensibilizzazione verso il sistema delle Autonomie Locali (Comuni, Province, Regioni) e lanciamo la campagna Mille gemellaggi con il Nicaragua che registra buoni risultati. La collaborazione sempre più vasta con i Comuni ci consiglia la stesura, l’approvazione e la registrazione dello Statuto che avviene presso il notaio Domenico Casanova di Genova.

Nonostante le “sordità” non rinunciamo a fare pressioni verso i partiti ed i parlamentari e finalmente, il 18 gennaio 1983, riceviamo la lettera autografa del Segretario generale del PCI Enrico Berlinguer che, tra l’altro scrive, “intorno alla campagna per la nave intendiamo sviluppare una serie di iniziative di mobilitazione, d’informazione e di finanziamento in prima fila tra i democratici italiani”. All’arrivo della nave a Porto Corinto il PCI è rappresentato da Massimo D’Alema e l’Associazione da Luisa Morgantini e da me, il Comitato nazionale di Roma da Marcella Glisenti e Claudio Bernabucci, la DC dall’on. Luciano Rebullà.

Successivamente Berlinguer compie un viaggio in Nicaragua ed ho l’occasione di seguirlo scrivendo alcuni servizi per il quotidiano romano, ora scomparso, “Paese Sera”.

Grande è l’attenzione dell’Associazione per i rapporti con l’insieme del mondo solidale anch’esso, a suo modo, impegnato con il Nicaragua; esemplare è la collaborazione con la Rete Radié Resch fondata da Ertore Masina.

La pressione nordamericana cresce, dopo il minamento delle acque vicino a Porto Corinto i contras si fanno sempre più aggressivi e noi sentiamo l’esigenza di un raccordo a livello europeo fra i diversi soggetti che sono al fianco della Rivoluzione popolare sandinista. Partecipiamo a diversi congressi e riunioni a Bruxelles, Amsterdam, Ginevra ma è un’esperienza deludente.

I Comitati e le Associazioni dei paesi europei agiscono da “carbonari” sono settari, marginali senza rapporti con le realtà sociali politiche ed istituzionali dei rispettivi paesi. La nostra Associazione che nel 1985 è presente in 16 regioni con 1.148 iscritti censiti e paganti a loro confronto è invece quasi un partito di massa aperto, pluralista e in alcuni casi perfino corteggiato dalle istituzioni locali.

Per spiegare ai lettori il senso di che cosa sia l’Associazione nel 1985 riporto un breve passo del documento preparatorio della VI assemblea nazionale.

Vogliamo rimanere un'Associazione di individui, pluralista ed autonoma, basata sul lavoro volontario ma aperta al contributo delle istituzioni e delle organizzazioni di massa, che sostiene materialmente e politicamente il popolo ed il governo del Nicaragua.

Vogliamo sviluppare il nostro impegno nei diversi aspetti, materiali, di conoscenza ed informazione reciproca, per costruire un nuovo modo di essere internazionalisti e contribuire, qui in Italia, alla definizione di un nuovo ordine economico internazionale che superi il conflitto Nord-sud e la politica dei blocchi.

La nostra strategia della solidarietà deve basarsi su un dialogo sempre più stretto con i nicaraguensi, fare capire loro chi siamo ma soprattutto cercare di comprendere noi la loro pratica politica e sociale, i loro concetti di popolo e di avanguardia, di cultura e creatività. Solo in questo modo è possibile evitare atteggiamenti che, anche se non voluti, possono caratterizzarsi come neocolonialisti.

È di questo che hanno bisogno il Nicaragua ed ogni altro paese che vuole uscire dal sottosviluppo e quindi dalla dipendenza. È questo il contributo che possiamo dare qui in Italia perché il nostro Paese e l'Europa giochino un ruolo autonomo e costruttivo per l'autodeterminazione dei popoli e contro la logica di riarmo e di sfruttamento neocoloniale.

Con questo non vogliamo essere né siamo il "superpartito" dell' internazionalismo ma elemento di stimolo, coscienza critica, momento di riflessione per chi in questo progetto nell'Associazione si riconosce ed attraverso il lavoro concreto di solidarietà, matura la propria coscienza che si esprime anche nel campo sociale complessivo (partiti, sindacati, partecipazione di base, istituzioni).

L'Associazione in questo periodo è organizzata per commissioni permanenti che lavorano in autonomia anche se in rapporto con il Coordinamento nazionale. Le Commissioni sono: solidarietà, informazione-cultura, organizzazione e amministrazione, campi di lavoro e viaggi di conoscenza.

Mille potrebbero essere gli episodi degni di essere ricordati, così come i tanti che si sono spesi con generosità ed altruismo ma non è possibile e quindi mi limito a qualche esempio.

Per tutti segnalo i membri della direzione nazionale eletta nel 1985: Andrea Andreoli (Roma – operaio), Licia Antolini (Forlì – impiegata), Alfredo Camozzi (Belluno – insegnante), Mimmo Catalucci (Ascoli Piceno – impiegato), Fabio Ciucci (Roma – impiegato), Simonetta Frangilli (Livorno – impiegata), Tonino Merlo (Varese – avvocato), Piergiorgio Mecconi (La Spezia – impiegato), Cesare Micheli (Firenze – medico), Roberto Morgantini (Bologna – sindacalista), Stefano Maruca (Bologna – impiegato), Nicola Nasca (Arezzo – disoccupato), Carlo Pagani (Bergamo – cooperante), Salvatore Romeo (Torino – architetto), Pierangiolo Rocco (Managua – cooperante), Michele Salvi (Como – operaio), Michele Starita (Napoli – insegnante), Beppe Tibaldi (Torino – medico), Claudio Tricella (Cernusco sul Naviglio), Gianni Urettini (Treviso – insegnante) e poi Maria Piera Croce (Genova) e Padre Bernardino Formiconi.

Un giorno Formiconi mi segnala una richiesta urgente del Ministero della sanità nicaraguense che chiede l'invio di almeno 100 frigoriferi tropicalizzati di grosse dimensioni per la conservazione di medicinali. Egli è preoccupato perché ha a disposizione solo 5 milioni di lire e dalla Zanussi di Pordenone alla quale si era rivolto ne avrebbe potuto avere solo alcuni.

Due giorni dopo sono a Fabriano dove seguo per "L'Unità" il Congresso regionale della DC marchigiana, vedo ed avvicino il sen. Francesco Merloni uno dei proprietari del gruppo Ariston gli parlo della cosa e gli chiedo aiuto. Tre settimane dopo al porto di Genova arrivano, per essere caricati sulla nave, due autotreni colmi di frigoriferi donati dalla Ariston.

Un amico del Nord, che ha voluto sempre mantenere l'anonimato, ha inviato quasi ogni mese e per qualche anno un vaglia postale da un milione. Per lui è sufficiente ricevere di volta in volta la

documentazione attestante il buon utilizzo della cifra versata, cosa che noi facciamo con scrupolosa tempestività, grazie anche all'impegno di Giampietro Ricci che da Novate Milanese, per anni, si è occupato dell'amministrazione.

Non posso anche dimenticare i tantissimi vaglia da mille lire che giungevano da tutta Italia a sostegno delle campagne "Un machete per il Nicaragua" ed anche "Una zappa per il Nicaragua".

Il ricordo più bello però è complessivo e legato allo spirito di amicizia e stima che era alla base dei rapporti reciproci sia fra noi italiani che con i nicaraguensi. Stima ed amicizia mai incrinata dalla franchezza dei rapporti quando, almeno da parte mia, mi battevo con durezza contro i settarismi o gli ideologismi che ho sempre considerato letali per la nostra capacità di iniziativa e per il futuro della rivoluzione.

Alla VII assemblea nazionale consegnai il testimone del Coordinamento a Luisa Morgantini che da lungo tempo era membro dell'Esecutivo ed aveva lavorato con me molto positivamente.

Allora molti, forse, non hanno capito questa mia decisione, ma io ho sempre pensato che ognuno ha la propria stagione ed il rinnovamento deve andare avanti se si hanno obiettivi di ulteriore crescita tanto più che, l'esperienza maturata negli anni, aveva fatto crescere nell'Associazione un bel gruppo dirigente.

Infine chi desidera ricostruire la storia di questi anni di attività dell'Associazione può farlo perché, ad Ancona, presso l'Istituto Regionale di Storia del Movimento di Liberazione, esiste un armadio con tutti i documenti politici, organizzativi e finanziari perfettamente catalogati grazie al lavoro di Maria Piera Croce che li ha scrupolosamente conservati e che li ha donati.

Siamo nel 1986, la Direzione nazionale pubblica questa lettera per sancire il passaggio del testimone
Grazie Bruno, Auguri Luisa!

La Direzione Nazionale dell'Associazione riunitasi alla fine di ottobre '85 ha eletto nuovo coordinatore nazionale la compagna Luisa Morgantini, che succede nell'incarico a Bruno Bravetti.

A Bruno Bravetti, che per motivi personali e considerazioni sulla opportunità di un turn-over al vertice dell'Associazione, aveva posto da tempo la questione del ricambio nel ruolo di coordinatore, va il grazie di tutti, un grazie grande come la solidarietà che vogliamo esprimere al popolo Nica, grazie per il suo prezioso e indispensabile contributo.

Senza l'opera intelligente ed instancabile di Bruno la nostra Associazione non avrebbe avuto la capacità di superare i momenti di crisi per imboccare la strada della crescita numerica, geografica, e, speriamo, qualitativa.

Chiunque conosca solo minimamente Bravetti e la storia dell'Associazione Italia-Nicaragua degli ultimi anni, sa che non c'è alcuna esagerazione retorica in questa affermazione, tali e tanti sono i meriti acquisiti da Bruno nell'attività di solidarietà verso il Nicaragua sandinista.

Grazie dunque a Bruno per l'onere e la responsabilità che per tanti anni ha retto su di sé come coordinatore/promotore dell'Associazione, nessun saluto però poiché Bravetti non lascia l'Associazione, ma continuerà a dare il suo contributo rimanendo nell'esecutivo come vice coordinatore.

A Luisa Morgantini, piccola grande donna dall'incredibile entusiasmo e vitalità facciamo i migliori auguri per il futuro, certi comunque che saprà essere all'altezza della situazione.

Bruno Bravetti è nato a Fabriano (AN) il 10/2/43, laureato presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Urbino.

Giovanissimo si impegna nel movimento degli studenti fonda e dirige il periodico "Scuola Nuova"; nel 1963 è eletto segretario provinciale della Federazione Giovanile Comunità Italiana (FGCI); da questo anno fino al 1979 ricopre numerosi incarichi fino a Segretario della Federazione PCI di Macerata (1976-79). Nel 1980 considera conclusa la propria esperienza di "rivoluzionario di professione" e si dimette da tutti gli incarichi. È consigliere Comunale dal 1964 al 1968 a Fabriano e dal 1968-78 ad Ancona.

Dal 1980 al 1985 è redattore presso il quotidiano "L'Unità" e collaboratore di "Paese Sera", lasciato il quotidiano comunista diventa responsabile dell'Ufficio Stampa della Lega regionale delle cooperative. È questo il periodo in cui, con Bernardino Formiconi, si occupa e contribuisce alla nascita e alla direzione dell'Associazione Italia-Nicaragua.

Nel 1993 lavora all'Ufficio stampa del Comune di Ancona prima come portavoce del sindaco e successivamente Capo di Gabinetto. Nel 1999 propone ed organizza il Forum permanente delle città dell'Adriatico e dello Ionio del quale è Segretario Generale.

È autore di numerose pubblicazioni, tre delle quali dedicate al Nicaragua; attualmente è in stampa presso l'editore Affinità Elettive il volume *L'Adriatico non è frontiera*.

la lettera di Berlinguer

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
IL SEGRETARIO GENERALE

Roma, 18 gennaio 1983

Presidente Associazione Italia Nicaragua

La sua lettera conferma la nostra profonda preoccupazione e i drammatici appelli dei compagni sandinisti per un pericolosissimo aggravamento della situazione in Nicaragua.

Il nostro partito ha sempre seguito con grande interesse le vicende della rivoluzione sandinista, manifestando la più ampia ed attiva solidarietà - sia politica che materiale - col popolo nicaraguense e con le sue originali scelte di edificazione di una società nuova.

In una situazione internazionale così tesa come quella che ci troviamo a vivere ai nostri giorni, consideriamo molto grave l'acutizzarsi di conflitti locali che, come nel caso Centroamerica rischiano di degenerare e di propagarsi.

In particolare, ci preme che il popolo nicaraguense ottenga, dopo tanti sacrifici e sofferenze, la giusta pace per la quale ha lottato eroicamente, per dedicarsi alla ricostruzione e allo sviluppo del proprio paese fuori da qualsiasi pressione esterna.

Per questo stiamo intensificando la nostra solidarietà, che richiederà nei prossimi mesi uno sforzo ancor più deciso; daremo il nostro contributo perché parta al più presto possibile la seconda nave della solidarietà col Nicaragua.

Intorno alla campagna, per la nave intendiamo sviluppare una serie di iniziative di mobilitazione, di informazione e di finanziamento in prima fila tra i democratici italiani.

Nel salutarla vivamente, caro padre, le rivolgo le mie più vive felicitazioni per il suo impegno di solidarietà e gli auguri più sinceri di successo nella sua opera mossa dagli stessi nostri interessi.

Enrico Berlinguer



CAPITOLO 2

Dati e documenti sui circoli, gli iscritti, le iniziative, i progetti e i gemellaggi

Assalto al cielo

...Mentre Sergio (Ramirez n.d.r.) si incontrava con i sindacati e i partiti politici, io andai a l'Aja dove hanno sede le associazioni, per il mio compito che il poeta Coronel chiamava di "mendicizia internazionale". Colui che mi faceva da guida mi aveva parlato di due associazioni che si trovavano nello stesso edificio. La prima in cui sarei andato sosteneva solo cause umanitarie, e l'altra solo cause di lotta armata. Non so perché nello spingere il bottone dell'ascensore invertì l'ordine e mi fece entrare prima nell'ufficio di quella che doveva essere la seconda senza avvertirmi. Lì esposi ad una signora tutto sulle vedove, gli orfani, i feriti e i familiari degli arrestati, e lei cortesemente mi lasciò parlare per venti minuti, per dirmi poi che le dispiaceva molto, che capiva molto bene questi problemi, ma che loro sostenevano solo la lotta armata. Dovetti dirle allora che io cercavo finanziamenti anche per questa, che era l'altra priorità che avevamo, e le descrissi dettagliatamente la nostra lotta armata. Bene, per questa non c'erano problemi, e mi promise di espletare le pratiche per gli aiuti. Fortunatamente l'errore non fu al contrario. Quando entrai nell'ufficio degli umanitari dovetti solo ripetere il discorso che avevo fatto per primo. Entrambe le associazioni ci aiutarono. E nel parlamento olandese avemmo la solidarietà dei tre partiti: il democristiano, il socialdemocratico e il comunista. Ed anche lì, in Olanda, fu costituito un comitato di solidarietà con il Nicaragua. Sergio fece sapere che in totale raccogliemmo in questo viaggio circa 300.000 dollari...

ERNESTO CARDENAL
da *La Revolución perdida*
Anama Ed. Managua 2003

Come nel primo capitolo ricorda Bruno Bravetti, le Assemblee nazionali sono il momento forte e unitario di tutta l'Associazione; normalmente si svolgono una volta all'anno e durano tre giorni: dal venerdì pomeriggio alla domenica. La partecipazione è sempre massiccia (non c'erano delegati) ed oltre ai temi sul che fare in Nicaragua, spesso si discute anche della vita e della struttura dell'Associazione.

Comunque se l'Assemblea nazionale è il massimo momento politico e di dibattito generale, sono i circoli i veri gangli vitali attorno a cui ruotano tutte le attività ed i progetti.

Il loro funzionamento è autonomo, e a parte una quota da versare al Coordinamento nazionale dalla campagna tesseramento, si autogestiscono anche economicamente. Nel senso che i progetti che vengono scelti, o tramite contatti in proprio o suggeriti dal Coordinamento, sono dagli stessi finanziati. I circoli, rispetto all'associazione, hanno solo l'obbligo di accettare e dividerne lo statuto e di contribuire come vogliono o possono (economicamente) alle campagne nazionali che annualmente vengono lanciate dal direttivo nazionale.

Spesso si è discusso al nostro interno di quanto fosse estremamente libertario questo modo di procedere: non sono mancate sovrapposizioni di iniziative, frammentazione su microprogetti, difficoltà a realizzare sinergie sul finanziamento di progetti impegnativi, ma sta di fatto che questo

modo orizzontale di gestire la solidarietà ha sempre fatto emergere il massimo delle risorse e della fantasia costruttiva, sia dai singoli che dai gruppi.

Ognuno, dopo un primo viaggio spesso con le brigate di lavoro, viaggiava in proprio verso il Nicaragua, trovava contatti e referenti tra i nica, stringeva gemellaggi e in molti casi anche matrimoni.

Nella tabella che riportiamo oltre al numero dei circoli di cui si compone l'associazione è da rilevare la loro distribuzione sul territorio, che ne fa in quegli anni una vera associazione nazionale, tranne qualche rara eccezione tutte le regioni sono rappresentate.¹

Non possiamo e vogliamo qui fare una ricerca statistica, anche perché dopo 4 traslochi della sede nazionale rintracciare tutti i documenti che servirebbero per un minimo di scientificità sarebbe impresa ardua, ma solo dare un'idea di come l'associazione si articolava sul territorio e di quanto capillare fosse la sua diffusione. Analizzando all'interno la prossima tabella² ci si accorge che gli iscritti non vivono solo nelle grandi città, o nei capoluoghi di provincia, ma anche nei paesi più piccoli.

Se si legge la breve nota del Coordinamento nazionale nelle note, si capisce di quanto cominci ad essere difficile gestire un numero sempre crescente di adesioni, che negli anni successivi a quello che riportiamo (1984) supererà le duemila unità. In un'associazione impostata su base volontaria, non ci sono mai stati impiegati dediti solo alla struttura ed al suo funzionamento burocratico: come non si sono mai utilizzate le donazioni, le sottoscrizioni o il ricavato dalle azioni di vendita (chi non ha mai fatto nel proprio circolo banchetti, mostre, lotterie, cene di autofinanziamento?) se non per finanziare progetti.

Una cosa va infine ricordata. I numeri non sono mai stati il nostro forte anche perché il circolo non è un'entità chiusa e raramente lavora in proprio. Se gli iscritti sono coloro che partecipano alle riunioni, fanno i banchetti, vanno e vengono dal Nicaragua, altrettanti sono coloro che saltuariamente danno una mano, o che magari lavorando in Comune, nel Partito, nel Sindacato o in Parrocchia, si mobilitano per i dibattiti, per sottoscrizioni interne, per mettere a disposizione una sala. Così come molti dei progetti che i circoli si assumono sono poi cofinanziati dall'Ente locale, dal Sindacato, dalla Comunità di base, dai fondi autonomi di una scuola o di un ospedale.

Parafrasando terminologie di altri tempi si potrebbe dire che il circolo è la "cellula" e l'iscritto il "militante", del vasto e multiforme popolo della solidarietà.

¹ Distribuzione dei circoli per regione:

Emilia Romagna 13, Piemonte 6, Puglia 2, Lazio 3, Toscana 4, Marche 6, Abruzzo 3, Campania 2, Friuli.V.G 3, Calabria 2, Liguria 4, Lombardia 8, Sicilia 3, Trentino 4, Veneto 6.

² Iscritti per regione e loro distribuzione alla metà degli anni '80:

Lombardia 248, Piemonte 209, Toscana 170, Veneto 103, Emilia Romagna 113, Marche 66, Liguria 58, Lazio 51, Sardegna 50, Umbria 37, Campania 17, Aosta 16, Sicilia 3, Abruzzo 3, Calabria 2, Puglia 2. Totale 1.148

Questa è la situazione che risulta al Coordinamento nazionale in base alle matrici delle tessere depositate. Si tratta di un calcolo approssimato per difetto in quanto non tutte le matrici sono state consegnate. Si invitano i gruppi a fare una verifica e ad inviare le matrici al Coordinamento nazionale, sollecitiamo soprattutto la campagna per il pagamento della quota per il 1985 che l'Esecutivo ha fissato in lire 15.000 minimo di cui 10.000 vanno inviate al Coordinamento. Chi non è in grado di rinnovare prendendo contatto con il proprio gruppo locale può farlo inviando direttamente la quota al Coordinamento nazionale che informerà il Coordinamento della regione di residenza.

Ndr: tra gli iscritti è giusto ricordare Augusto Daolio, l'indimenticabile cantante dei Nomadi.

Tesseramento 1986

Nel trascorso anno l'Associazione ha compiuto molti passi avanti: si sono costituiti nuovi gruppi in città dove prima non eravamo presenti, le strutture di direzione nazionale hanno incominciato a funzionare con continuità, infine viene pubblicato il bollettino nazionale "Nicarahuac".

Segnali positivi certo, ma insufficienti rispetto alle potenzialità ed alla necessità di esprimere la solidarietà al Nicaragua, che oggi più che nel passato subisce un attacco generalizzato sia sotto l'aspetto economico che militare.

Una contingenza negativa, quella interna nicaraguense, che assume sempre di più i connotati drammatici di un'economia di sussistenza, a cui fa riscontro la stagnazione dei molteplici progetti di sviluppo varati dal governo sandinista dei diversi settori: di sviluppo economico, commerciale, culturale.

Riprendere l'attività, ampliarla darle continuità ed impulso, questo il compito futuro.

È necessario in primo luogo, dare priorità all'iniziativa del tesseramento che deve vedere coinvolti tutti gli iscritti dell'attività di proselitismo.

La campagna di solidarietà "Il Nicaragua deve Vivere" deve costituire un momento in cui l'Associazione riproponendo all'attenzione dell'opinione pubblica la questione centroamericana, ponga le premesse per un rafforzamento organizzativo.

In questo numero del giornale forniamo alcuni dati parziali sul tesseramento già in nostro possesso.

L'impegno da parte del giornale sarà di pubblicare ogni 2 mesi l'andamento degli iscritti zona per zona.

Ma come dicevamo gli iscritti sono sempre in aumento (solo per fare un esempio il circolo di Rimini mancherà per poco negli anni successivi quota 100 e i circoli di Carpi e Modena, che ora hanno un solo iscritto, saranno tra i più importanti e longevi dell'associazione) e su "Nicarahuac" esce il seguente appello

Campagna Tesseramento 1991-92

Ci sono, forse, pochi ma buoni motivi per iscriversi all'Associazione Italia-Nicaragua.

Ci permettiamo di ricordartene alcuni.

Perché la solidarietà è senz'altro una scelta di vita che deve ispirare il nostro vivere e agire quotidiano ma è quando si esprime in forme più sociali e organizzate che essa acquista incisività e rilevanza.

Per questo, siamo impegnati in concreti progetti di solidarietà che richiedono anche il tuo contributo e la tua creatività: per le donne nicaraguensi, che doña Violeta vorrebbe far tornare a casa; per sperimentare un modello di sviluppo "ambientalmente sano e socialmente giusto"; per sostenere i movimenti popolari e difendere la democrazia; per la liberazione del Centroamerica; per una informazione onesta.

A richiederlo è questo Nicaragua, stremato da anni di guerra e di miseria.

Sono i poveri di questa parte del mondo. È il Fronte sandinista di liberazione nazionale.

Diamo dunque, voce a questa speranza.

Facciamola arrivare a quelle orecchie che preferirebbero non essere disturbate.

Fare solidarietà con il Nicaragua oggi è, forse, più difficile di ieri.

Per questo si tratta in definitiva, anche di una questione di maturità politica e culturale del nostro movimento.

Non è facile comunque tenere in piedi una struttura che ha uffici a Managua, a Roma e poi a Milano. Chi paga i collaboratori a tempo pieno? Chi i viaggi in Italia e all'estero?

Essenzialmente sono la solidarietà di altri gruppi e altre strutture che hanno nell'Associazione un sicuro punto di riferimento e collaborazione, la quota del tesseramento, l'ospitalità che si trova tra i compagni di ogni circolo quando il coordinatore o gli ospiti di un dibattito sono presenti. Ma c'è anche chi comincia ad investire su di noi.

Sempre su Nicaragua leggiamo:

Da DP un importante contributo all'Associazione
Febbraio 1987

Democrazia Proletaria ha deciso di destinare L. 800.000 al mese per consentire al Coord. Nazionale dell'Associazione di avere una compagna occupata a part-time per attività di segreteria e coordinamento. DP ha deciso di utilizzare in questo modo parte del finanziamento pubblico per i "portaborse" dei parlamentari.

Potrebbe essere un esempio da imitare.

Assemblee e seminari

Oltre al momento politico ed organizzativo dell'Assemblea nazionale, numerosi sono i seminari che i circoli organizzano sulle tematiche più varie, da quelle sociali a quelle ambientali. Come vedremo poi in altra parte, anche le problematiche giuridiche e istituzionali del nuovo Nicaragua vengono analizzate: nel 1987 con il varo della nuova costituzione giuristi e costituzionalisti si riuniscono in convegno. Ma anche a livello europeo comincia a farsi forte l'esigenza di un coordinamento fra le associazioni che si sono mobilitate per il Nicaragua. Non c'è angolo in Europa dove non esista un comitato di solidarietà, e l'entusiasmo è tale che nelle kneipe (birrerie) di Berlino si trovano "salvadanai" per il Nicaragua sandinista. Ed anche nella tranquilla Berna succede che la polizia deve difendere l'Ambasciata USA, quando un cooperante svizzero è assassinato dalla contra.

Coordinamento Europeo della Solidarietà

Si è tenuto a Parigi il 1° febbraio 1985 il coordinamento europeo dei comitati di solidarietà con il Nicaragua.

Per la nostra associazione era presente Luisa Morgantini.

Nella riunione sono stati esaminati diversi problemi, elenchiamo i più importanti:

Nel congresso dei comitati Europei che si è tenuto a Lisbona nell'84 (l'Italia non era presente) si è deciso di aprire un ufficio di coordinamento europeo con sede a Londra, si è convenuto che nei prossimi tre mesi una persona verrà incaricata di reperire i fondi per l'apertura dell'ufficio verificando le varie possibilità a livello della Comunità europea e delle diverse istituzioni. Le associazioni e i comitati dal conto loro dovranno prevedere un contributo annuale.

– La campagna "Il Nicaragua deve sopravvivere" non è ancora entrata nel pieno della sua realizzazione, anche se in quasi tutti i paesi sono già stati prodotti manifesti e depliant. Tutti hanno dato l'indicazione di raccogliere preferenzialmente contributi in denaro. Diversi paesi hanno rilevato difficoltà nel lavoro di solidarietà dopo il decreto dello stato di emergenza.



Manifestazione a Milano.

– Campi di lavoro (raccolta del caffè) e rapporti con il C.N.S.P.(Comitato Nazionale Solidarietà dei Popoli e Pace).

Nei diversi paesi le brigate variano dalle 30 alle 50 persone. È opinione comune che il CNSP non è in grado, soprattutto per ragioni organizzative (debolezza di strutture) di svolgere un lavoro di coordinamento, si rende indispensabile l'autosufficienza delle brigate anche per quanto riguarda la gestione dei trasporti, necessità della presenza in Nicaragua di un supporto organizzativo per i singoli paesi.

– Il prossimo congresso dei comitati si terrà in Grecia ad Atene nel novembre del 86. Per la preparazione del congresso e per valutare una prima fase della campagna di solidarietà.

– Il coordinamento europeo si riunirà in Italia, a Roma nei giorni 28-29 giugno 1986.

Centro America

Foreste da Salvare, una pace da costruire

Riserva di Biosfera – Parco della Pace nel Rio San Juan (Nicaragua)

Seminario promosso da: Comitato per il decimo anniversario della Rivoluzione popolare sandinista³, Sinistra

³ Il Comitato è formato da: Acra, Aicos, Apasci, Associazione Italia-Nicaragua, Associazione per la Pace, Cesvi, Cig, Circolo Culturale Montescarlo Roma, Coordinamento ong Donne e Sviluppo, Cosv, Cospe, Cric, Ctm, Grt, Gvc, Edizioni Associate, Mlal, Molisy, Ondavideo, Progetto Sviluppo, Querzal, Rete, Terra Nuova.

Indipendente, Lega per l'Ambiente, Campagna Nord/Sud: biosfera – sopravvivenza dei popoli – debito.
Segreteria del seminario: A.I.N. Corso Trieste, 38 Roma

Un seminario sul tema “Sviluppo Ecosostenibile” a Livorno

Importante iniziativa organizzata dall'Associazione Italia-Nicaragua di Livorno in collaborazione con il Gruppo educazione alla pace, Associazione Culturale ecologica Gaia, Arci, Gruppo Missionario parrocchia Rosario, Associazione per la pace, Comunità di base Luogo pio e Lega Ambiente.

Hanno partecipato: Prof. Alberto Castagnola, Prof. Enrico Turrini, Prof. Sandro Schifani e Marco Cantarelli.

“Sviluppo ecosostenibile”, “Debito internazionale”, “Debito Indebito” “Solidarietà Concreta”, sono i titoli dei quattro incontri organizzati dall'Associazione Italia-Nicaragua e da altre associazioni livornesi che cercano, come noi, di sviluppare tematiche attinenti ai Paesi del Sud del mondo.

Tra il 1989 e il 1990, si verificano grandi cambiamenti in Europa e in Nicaragua. Qui cade il muro di Berlino e successivamente l'impero sovietico, ci si prepara inoltre alla guerra del Golfo, là il Fronte sandinista perde le elezioni. Anche se non c'è una relazione diretta tra questi avvenimenti, nel momento della loro realizzazione, essi però contribuiscono a cambiare numerose coordinate alla solidarietà internazionale.

L'associazione si trova per la prima volta dopo 10 anni a dover intervenire in Nicaragua senza più la sponda di un governo amico, e a fare i conti con un malessere che comincia a dilagare.

Proprio in quell'anno Daniel Ortega è ospite d'onore al Festival nazionale dell'Unità a Modena.

Settembre 1990

Daniel Ortega a Modena

A Modena. Nei vari incontri sostenuti, il comandante Daniel Ortega Saavedra ha risposto a decine di domande. Difficile renderne conto di tutte.

Presentiamo pertanto una sintesi, in questo caso alcuni stralci sugli aspetti internazionali

Proprio mentre la tensione si concentra sul Golfo Persico e in Europa, vorrei qui richiamare l'attenzione della comunità internazionale sul Centroamerica, dove sono in corso importanti cambiamenti. Non vorremmo che venisse meno la comunicazione che gradualmente si è aperta fra i paesi europei e quelli del Sud e in particolare del Centroamerica.

Nel processo di pace centroamericano la Comunità economica europea ha avuto un ruolo molto attivo. Si tratta, tuttavia, di un processo di pace inconcluso. Ci sono ancora fuochi di tensione aperti in Nicaragua, Salvador e Guatemala, e una partecipazione europea per rafforzare il processo di pace in Centroamerica può essere un elemento decisivo perché questo cammino non sia stato vano.

In Nicaragua, la situazione è esplosiva in campo socioeconomico, nonostante i passi avanti su alcuni aspetti politici. Dal 25 aprile, quando ha assunto i poteri il nuovo governo, ci sono state già due crisi. La prima in maggio, la seconda il luglio. Durante quest'ultima, lo sciopero e la protesta popolare avevano portato il governo sull'orlo del collasso. Oggi ci troviamo di fronte a una nuova crisi di dimensioni superiori a quelle registrate in luglio. Ci preme dire chiaramente alla Comunità internazionale che la crisi che sta soffrendo il nostro paese è resa più acuta dalle restrizioni economiche imposte dalla politica nord-americana al governo nicaraguense.

La cooperazione economica degli Stati Uniti con il governo del Nicaragua è condizionata alla applicazione di un programma di restrizioni molto violento, che è avversato non solo dal 41% della popolazione che ha votato per il FSLN, ma anche da parte della popolazione che ha votato UNO.

Siamo a favore di una flessibilità di questa politica economica che sta stravolgendo i settori più poveri e i lavoratori, e siamo a favore pure di un dialogo nazionale attraverso il quale si raggiunga un accordo in campo socioeconomico. Il governo deve decidere se accordarsi con la gente o sottomettersi totalmente alla politica nordamericana e, di conseguenza, scontrarsi con il popolo. Cosa succederà? Dipenderà dalla fermezza o meno che dimostrerà il governo nell'assumere con responsabilità il suo ruolo in un momento così critico.

Golfo

Dobbiamo osservare come la comunità internazionale non abbia lo stesso atteggiamento quando gli Stati Uniti invadono Panama, Grenada o aggrediscono il Nicaragua, meritando la condanna della Corte internazionale di giustizia dell'Aja.

C'è, in questo, una doppia morale, in cui prevalgono interessi noti.

Rischio di intervento statunitense

In questo contesto, mi vedo obbligato a riferirmi al rischio di un intervento militare degli Stati Uniti in Centroamerica.

Nel Salvador, sotto gli auspici delle Nazioni Unite, è iniziato un processo di negoziazione, ma nel frattempo i settori estremistici ne approfittano per incrementare la loro politica terroristica e controinsorgente. Ciò spinge i rivoluzionari a proporsi nuove offensive in campo militare.

In Nicaragua, se il governo non agirà con la dovuta celerità, il paese esploderà e difficilmente il governo potrà sostenersi.

È una situazione simile a quella del 1983, quando in Libano erano morti 300 soldati statunitensi e le navi da guerra vi erano dirette; tutta l'attenzione era centrata sul Medio Oriente, ci si attendeva lo sbarco dei marines in Libano, ma alla fine questi sbarcarono in una piccola isola dei Caraibi, a Grenada, alle prese con un problema interno che non minacciava in alcun modo la sicurezza nordamericana.

Se gli Stati Uniti si diranno soddisfatti nel legittimare la propria presenza nel Golfo, senza scatenare davvero una guerra contro l'Iraq, e se in queste circostanze si facesse più acuta la situazione in Centroamerica, allora il rischio di una azione militare statunitense in Centroamerica aumenterebbe, tenendo in considerazione che truppe nordamericane sono già in Honduras e Panama.

Il FSLN prenderebbe le armi e l'esercito popolare sandinista sarebbe alla testa della difesa della sovranità nazionale nicaraguense di fronte a un intervento militare degli Stati Uniti.

Ruolo dell'Europa

Pertanto, lanciamo un appello all'opinione pubblica europea perché l'Europa, che ha buone relazioni con gli Stati Uniti, esiga da questi ultimi che non mettano camicie di forza alla cooperazione che prestano, in questo caso, al governo del Nicaragua e per nessuna ragione intervengano nella regione centroamericana, ma siano i centroamericani a risolvere i propri problemi interni.

Invasione a Panama

È una ulteriore dimostrazione di come gli Stati Uniti circolano per il mondo come gendarmi e polizia internazionale senza che nessuno abbia loro affidato tale compito. A Panama, la gente ha cominciato a protestare contro gli Stati Uniti, segnalando che essi non avevano chiesto l'invasione e che la situazione economica e sociale che vive Panama è il risultato della stessa invasione e della forma in cui gli Stati Uniti portano avanti le proprie relazioni socioeconomiche con i paesi latinoamericani e in particolare a Panama. Bisognerà poi vedere se gli Stati Uniti rispetteranno i trattati del canale, ritireranno

le proprie truppe e lasceranno che i panamensi esercitino la loro sovranità sul proprio territorio, oggi occupato.

Aiuti USA

Sono stati approvati circa 300 milioni per il Nicaragua e 400 per Panama. Ma a quest'ultima contemporaneamente hanno fatto pagare i costi dell'invasione, mentre al Nicaragua hanno fatto pagare parte del debito estero. Queste sono le condizioni imposte a Panama e Nicaragua.

1991

Mirna Cunningham in Italia

Dal 25 di ottobre al 1 di novembre 1991 si sono tenute iniziative in varie città italiane con la partecipazione di Mirna Cunningham.

Le iniziative si sono svolte a Milano, Torino, Rimini, Urbino, Fano, Udine, Modena e Gevova.

Gli obiettivi di questi incontri sono stati di far conoscere la situazione attuale del Nicaragua, allo sviluppo del processo di autonomia nella Costa Atlantica e la Campagna Continentale 500 anni di Resistenza Indigena Nera e Popolare.

Mirna Cunningham, nativa di Puerto Cabezas (Costa Atlantica) è stata rettrice e fondatrice dell'Università delle Regioni Autonome della Costa Caraibica Nicaraguense dal 1994 al 2002. Ha ricevuto diversi riconoscimenti per i suoi impegni. Nora Astorga Leadership Awaed, Madre, dall'ong Internazionale dei diritti delle Donne.

È stata deputata all'Assemblea Nazionale e membro del Consiglio Regionale per la stessa regione. Ha partecipato al processo di pacificazione e dialogo con la contra, e alla definizione della Legge Autonoma Regionale che fu approvata dall'Assemblea nazionale nel 1987. Ha partecipato anche a missioni di pace in Chiapas ed Ecuador.

Assemblea Nazionale Rimini 1/3 ottobre 1993

Continuare nella Solidarietà Internazionale

Di qui a poco Simonetta Frangilli, coordinatore nazionale in carica, lascerà l'Associazione per nuovi impegni di lavoro in Nicaragua.

L'assemblea prende atto dell'inizio di una nuova fase in cui il Coordinatore nazionale sarà sostituito da un Coordinamento collegiale. Dopo un periodo di transizione e di lavoro comune con Simonetta, il Coordinamento entra in funzione. Altra problematica emersa in questi anni è quella di dare all'Associazione un maggior respiro di area centroamericana e di divenire una sorta di federazione di gruppi e circoli.

Ma... abbiamo scelto che l'associazione Italia-Nicaragua continui ad essere nazionale ed unitaria e Angela Di Terlizzi, Marco Cantarelli, Cesare Ciacci, Mauro Rubichi – a cui dovrà aggiungersi una sesta persona – hanno assunto con me la responsabilità del Coordinamento Nazionale Collegiale.

A loro va il mio affettuoso augurio di buon lavoro.

Il coordinamento, formato su base volontaria, darà priorità ad alcune attività nazionali non potendo per ovvi motivi, occuparsi di tutto.

Le attività saranno:

Campi di lavoro

Una proposta che caratterizza la nostra esperienza di solidarietà.

Attività di informazione e formazione

Un servizio indispensabile per far crescere in Italia una cultura attenta e solidale;

Realizzazione Nazionale di Progetti in Nicaragua

Nel rispetto degli impegni che i singoli circoli hanno già in corso.

Sulle proposte presentate (vedi dopo) l'assemblea ha sollecitato maggiori elementi per la valutazione specifica dei progetti.

Un punto di forte discussione è stato consentire o meno candidature generiche di circolo non nominali all'interno del Coordinamento. L'assemblea ha ritenuto indispensabile che responsabilità nazionali siano affidate a persone definite che costituiscano riferimenti certi non solo al nostro interno, ma anche verso l'esterno. Ciò non toglie l'apprezzamento per la disponibilità avanzata dal circolo di Bologna a collaborare attivamente assumendo "parti" del lavoro nazionale. Anzi la premessa al funzionamento di questo nuovo assetto organizzativo (ma francamente ne avevamo bisogno anche prima) è che siano circoli, i gruppi, i singoli iscritti a "cercare il centro" a favorire la comunicazione, a partecipare attivamente.

In questi anni difficili abbiamo continuato ad operare per mantenere una capacità organizzativa di fare solidarietà, per stimolare interesse verso le vicende nicaraguensi e centroamericane, per rispondere e raccogliere le sollecitazioni provenienti da esperienze a noi vicine.

I numeri testimoniano risultati importanti: oltre 100 milioni l'anno sono stati destinati in Nicaragua per realizzare progetti di solidarietà; 724 persone quest'anno hanno deciso di sostenere le attività dell'Associazione attraverso l'iscrizione. Anche se questo dato è di tutto rilievo non ci nascondiamo la preoccupazione per il costante calo di tesserati (che ha immediate ripercussioni sulle disponibilità economiche dell'Associazione): per una certa opinione pubblica, magari anche sensibile in altri tempi, la questione nicaraguense e centroamericana in generale è decisamente passata in secondo piano.

D'altra parte oggi più che mai il movimento di solidarietà è impegnato su "mille fronti", ma si fa strada una maggiore consapevolezza della interdipendenza dei problemi e della necessità di misurarsi con le questioni che la grave crisi internazionale pone: i diritti individuali e collettivi, la ricerca di un nuovo sviluppo al Nord e al Sud, la sperimentazione di un modo diverso di fare solidarietà e cooperazione internazionale.

È tempo di buttare giù gli steccati, favorire la collaborazione, lo scambio, la riflessione comune. Ognuno a partire dalla propria esperienza.

Un appello per il tesseramento

L'Associazione Italia-Nicaragua per continuare nella solidarietà ha bisogno di un gesto di simpatia! Anche per questo abbiamo deciso di diversificare le modalità di adesione alla nostra associazione

Ma fate attenzione: insieme all'iscrizione potete anche abbonarvi al bollettino "Envio" di informazione mensile dal Nicaragua e dal Centroamerica. Un progetto concreto che realizziamo unitamente ad altre associazioni e ong, uno strumento puntuale e utile per "bucare" il muro del silenzio innalzato su questa area del mondo.

La nostra storia per pensare domani

L'Associazione ha un importante patrimonio e molti interventi nell'assemblea hanno teso giustamente a sottolinearlo; 13 anni di attività, di impegno solidale, di relazioni. La nostra storia ed il presente sono parte del percorso che accomuna la solidarietà, il pacifismo, la cooperazione popolare. Per questo ho cercato – e con me altri – di mantenere una valenza politica unitaria alle nostre molteplici attività e di riportare alla conoscenza di altre associazioni, ong, gruppi, "mettendo a disposizione" le riflessioni specifiche e complessive che dall'esperienza nascono, per aprire un dialogo.

Noi potremmo continuare a fare mille piccoli o grandi progetti – e magari continueremo a farli – tutti importanti, ma se non interagiamo con altri soggetti che al pari nostro sono impegnati sul terreno della

solidarietà e cooperazione (ong, associazioni), se non ci impegniamo seriamente in una riflessione sul “come fare” solidarietà e cooperazione con il Nicaragua di oggi, se non iniziamo delle sperimentazioni vere sui progetti in cui fin dall’inizio si instauri una collaborazione con altri partner, sia nicaraguensi che italiani; ebbene, dal mio punto di vista non avremo effettivamente dato il giusto valore al nostro patrimonio e non potremmo dire credibilmente di favorire un processo di crescita e di rafforzamento del movimento di solidarietà internazionale nel suo complesso.

Questo percorso sarà utile anche in Nicaragua: di fronte ai gravissimi problemi del paese le nostre scelte devono mirare a rafforzare la capacità del movimento popolare, del movimento sandinista di pensare politicamente il futuro, di creare e mantenere la coscienza dei diritti e non solo rincorrere le varie emergenze.

Orientare verso un migliore utilizzo le risorse reperibili, non perpetuare l’immagine di occasionalità di molti interventi della solidarietà e cooperazione, agire effettivamente in modo coordinato coniugando l’approfondimento analitico con una coerente elaborazione progettuale, questi i passi che ci consentono di fare un salto di qualità.

Due idee di progetti

Queste sono le riflessioni – condivisibili o meno – alla base delle due proposte di progetti presentati nella relazione introduttiva a cui dedicare l’impegno nazionale.

Sintetizzo queste idee di progetto:

– Promuovere uno sviluppo sostenibile nella zona di “frontiera agricola” di Matiguas (Centro-nord del paese) con i contadini individuali e le cooperative. In questa zona è già in atto l’intervento formativo dell’istituto Nitlapan della UCA che sarebbe il nostro partner nicaraguense. La ong ACRA di Milano ci ha proposto in sostanza di studiare e portare avanti insieme questo progetto della durata di due anni impegnandosi a presentare alla CEE una richiesta di finanziamento di circa 250 milioni di lire. L’impegno economico per l’associazione sarebbe di raccogliere una quota di 20-25 milioni l’anno.

L’ACRA si è resa disponibile a considerare nel progetto alcune voci di spesa come la presenza del nostro rappresentante a Managua e attività di informazione in Italia.

– Avviare una esperienza di “crediti non convenzionali” cioè promuovere la creazione di un fondo creditizio, frutto della libera sottoscrizione di quanti in Italia vogliono sostenere piccole attività e consentire uno sviluppo delle forze produttive popolari locali. Questa proposta ci viene presentata dall’Associazione ANS XXI, di recente costituzione, e intende realizzarsi nei modi di “affidamento a distanza” già sperimentati ad esempio nel progetto borse di studio Unicaragua.

Se riconosco che la presentazione di queste proposte e delle considerazioni alla base può essere stata poco chiara e aver creato equivoci, allo stesso modo la discussione è stata segnata da episodi di “incapacità di ascolto” e polemica che non hanno consentito di colmare le lacune.

Ad esempio che cosa è la Alternativa Nord-Sud per il XXI secolo – ANS XXI?

Speravamo di poter rispondere in assemblea: lo faremo sul prossimo “Nicarahuac” pubblicando uno schema di presentazione.

Sul rapporto con le ong, alcuni interventi hanno riproposto una immagine di questa area come fosse in netta contrapposizione a quella della solidarietà e denunciato atteggiamenti strumentali, esprimendo la preoccupazione di “non svendere il nostro patrimonio”. Voglio ricordare, pur senza ripeterlo, che un intero paragrafo della relazione introduttiva era dedicata ad una sintetica analisi critica dell’operato delle ong. Così come affermavamo chiaramente “non siamo disposti a portar acqua al mulino altrui” ma solo interessati a lavorare insieme in modo paritario per ripensare e rilanciare una politica di solidarietà e cooperazione popolare verso il Nicaragua e il Centro America. Insomma la proposta di una collaborazione con ACRA non è il classico coniglio che appare dal cilindro! È frutto del lavoro e del confronto costruito in questi anni e ovviamente non ci limita nelle nostre relazioni, che già abbiamo, con tutte le altre ong ed associazioni.

Un ultimo punto, ma non per importanza, riguarda il nostro rappresentante a Managua Michele Mimmo parte integrante della struttura nazionale. In questo senso i termini della collaborazione saranno modificati secondo il nuovo assetto organizzativo e soprattutto secondo le disponibilità economiche destinabili a Managua del ridotto bilancio complessivo dell'associazione.

Come sapete fra poco partirò per il Nicaragua con l'incarico di coordinatrice delle attività in Centro America di ACRA. Colgo l'occasione per salutare tutti e ringraziarvi per la bella esperienza che, nonostante le difficoltà, abbiamo vissuto insieme per costruire la solidarietà che come sappiamo è "la tenerezza dei popoli". Arrivederci in Nicaragua.

SIMONETTA FRANGILLI

Il saluto di Daniel Ortega all'Assemblea

Estimados Compañeros:

La solidaridad con el pueblo de Nicaragua hoy como ayer sigue siendo parte integral de su lucha por una sociedad justa y democratica.

Hoy mas que ayer, adquiere mayor trascendencia la solidaridad para con el pueblo de Nicaragua en su lucha por difendere las trasformaciones economica, politica y sociales.

Desde que se produjo el cambio de gobierno, el movimiento de solidaridad ha continuado apoyando las diversas manifestaciones de la sociedad civil en el poder popular y las organizaciones y movimientos de masas y sociales, lo que le da la oportunidad al pueblo de fortalecer su trabajo en la base y generar alternativas nuevas para la organización en la defensa de la revolución, en contra las politicas economicas neoliberales y en contra del injerencismo norteamericano en nuestro asuntos internos.

Estamos seguros que esta asamblea fraterna va a contribuir a reorganizar y fortalecer la solidaridad del pueblo de Italia con el pueblo de Nicaragua.

El Frente sandinista de Liberación Nacional, agradece el apoyo que hasta ahora han demostrado y tengan la seguridad de que nosotros continuaremos defendiendo estas tricheras de la revolución en America Latina con nuestra consigna de alcanzar y defender una patria libre o morir en la batalla.

Fraterno, Daniel Ortega Saavedra

Alcuni stralci dell'intervento di Monica Baltodano all'Assemblea

Per capire la realtà del Nicaragua occorre analizzare la situazione in modo dialettico, cioè valutare le varie forze sociali in contrapposizione e in movimento.

La rivoluzione e la contro rivoluzione continuano ad essere presenti: quando è salito al potere il governo di Violeta Chamorro, il Fronte sandinista ha presentato tutta una serie di richieste e di proposte che a livello politico coincidevano perfettamente con il nostro interesse di riconciliazione nazionale, di rispetto della costituzione delle leggi e dello stato di diritto. L'unico accordo firmato con il governo è stato quello che partiva da questi tre punti appena menzionati.

Abbiamo tenuto le elezioni con un esercito irregolare di più di 15.000 uomini sparsi nelle montagne e che il 25 di aprile successivo erano ancora armati.

Per noi l'impegno principale era garantire la smobilitazione della controrivoluzione: abbiamo perso le elezioni ma siamo riusciti a disarmare l'esercito controrivoluzionario. Questo ha costituito la base dell'accordo di transizione: il governo si è assunto l'impegno di disarmare la contra e di riconoscere l'esercito popolare sandinista come l'esercito costituzionale del rispetto della legge e della costituzione.

Nel 1990 abbiamo organizzato subito un'azione di opposizione e di resistenza contro ad esempio i licen-

ziamenti decisi dal governo che colpivano gli impiegati statali ed è stato organizzato uno sciopero al quale hanno partecipato soprattutto le forze sandiniste, anche perché questi licenziamenti colpivano in particolare le forze sandiniste.

Questo sciopero, che si è svolto con barricate ed azioni semiviolente, ci ha creato seri problemi, sia a livello interno, sia sul piano internazionale, poiché il Fronte sandinista appariva, nel mese di luglio, cioè solo dopo pochi mesi dalle elezioni, come elemento di destabilizzazione.

Da qui è iniziata una nuova fase, quella in cui la lotta economico sociale è stata vissuta dal Fronte in modo diverso, cedendo il passo alle organizzazioni economico-sociali ciò perché se si deve lottare contro certe misure economico-sociali è giusto che siano le organizzazioni contadine ed i sindacati di azione popolare a farlo. Quindi da quel momento la lotta è passata alle forze sindacali, ai sindacati degli impiegati statali, dei lavoratori della terra e delle campagne e la lotta, intesa appunto come movimento sindacale, ha assunto dei connotati sempre più importanti: iniziava all'epoca il programma di privatizzazione governativo ed i sindacati se ne sono fatti portabandiera ma a favore dei ceti popolari, dei lavoratori perché era del tutto impossibile portare avanti questo obiettivo nell'ambito del programma delle privatizzazioni statale. Al tempo stesso abbiamo però assistito ad un avvicinamento fra l'esercito, nella persona del ministro della difesa, ed il governo Chamorro al punto che in molte di queste lotte di categoria, di lotte sindacali, l'esercito è apparso praticamente a fianco del potere esecutivo; in realtà, per quanto ci riguarda, si è trattato solamente di un periodo in cui c'era una forte coincidenza sotto molti punti di vista di postulati politici, per esempio si è arrivati addirittura ad un accordo per la difesa di una posizione estremamente importante in merito ad una proposta formulata dall'estrema destra e che siamo riusciti a far cambiare, relativa alla famosa legge del 1979 di cui si pretendeva il cambiamento del senso che, secondo la proposta dell'estrema destra, la proprietà che, in seguito alla rivoluzione ed alla riforma agraria, erano state espropriate o confiscate e distribuite ai contadini avrebbero dovute essere restituite ai precedenti proprietari.

Ma, per fortuna, siamo riusciti a far capire che una simile legge avrebbe avuto il solo risultato di far scoppiare all'interno del Paese una guerra civile.

Questo è stato possibile solo perché vi era una coincidenza di postulati politici: la legge non è passata. Ma al di là di coincidenze e postulati politici, il governo stava incentivando una serie di misure economiche che avevano un affetto disastroso non solamente sugli strati più poveri della popolazione ma anche sulla classe media.

Pertanto nel luglio 1992 il Fronte sandinista ha presentato una serie di considerazioni e di mozioni, indicando chiaramente che era necessario cambiare questa politica. Al tempo stesso, l'estrema destra, che era emarginata rispetto al processo decisionale del governo, ha manipolato l'informazione al punto da creare il convincimento che esistesse un rapporto di co-gestione, di co-governo fra le forze sandiniste, Violeta e i suoi sostenitori.

Ribadisco che non si trattava assolutamente di co-gestione ma di una semplice coincidenza di interessi in base ai quali anche il Fronte sandinista si trovava a lavorare direttamente sul piano economico-sociale a fianco del governo.

Fra il luglio 1992 e luglio 1993 è apparso evidente che la strategia economica portata avanti dal governo era soprattutto volta a soddisfare le richieste del Fondo Monetario Internazionale e che vi era soprattutto un nucleo di contenuto estremamente reazionario. Questa politica era cioè orientata a cambiare totalmente quelli che erano stati gli intendimenti della rivoluzione, in modo specifico quelli che riguardavano la proprietà.

All'interno del Fronte, a questo punto, è nato un dibattito piuttosto acceso e contraddittorio e l'orientamento maggioritario ha spinto per un'opposizione più radicale e netta alla azione e alla politica economica del governo. Nel 1993 il Fronte ha presentato una proposta per una soluzione nazionale della crisi, che si basa sull'adozione di tutta una serie di misure politiche: ha chiesto in particolare al Fondo Monetario Internazionale, un cambiamento della politica economica nei confronti del Nicaragua.

Questa proposta e la violenza che ha caratterizzato gli ultimi mesi, hanno dato origine ad una situazione grave specialmente nelle campagne e hanno fatto sì che i gruppi maggiormente colpiti, le cui condizioni sono più sfavorevoli (gli ex contra, ex contadini informatori della contra, ex militari), si siano riarmati per organizzare azioni contro il governo. Però l'elemento critico principale di questi ultimi anni non è quello militare ma il fattore economico.

Nel luglio di quest'anno settori importanti del Fronte hanno di nuovo manifestato la necessità di una rottura con il governo se non cambia radicalmente la sua politica economica.

Le grosse violenze, ad esempio, del luglio di quest'anno, quando ad Estelí un attacco di recompas ha provocato decine di morti, non sono che l'espressione di questa crisi.

In agosto un gruppo di recontras ha sequestrato i componenti della Commissione per il disarmo fra cui alcuni deputati del FSLN. La risposta è stata un controsequestro di deputati della UNO da parte di un gruppo di recompas (crisi degli ostaggi).

Il 2 settembre scorso il governo ha annunciato l'espulsione di Umberto Ortega facendo scoppiare la crisi all'interno dell'esercito.

Tanto il Fronte, quanto l'esercito hanno fatto sapere che una sostituzione può essere tranquillamente effettuata ma nel rispetto delle leggi militari e nel quadro dell'intero rapporto istituzionale, non certo quale conseguenza della sola pressione esercitata dagli Stati Uniti.

Infine, proprio pochi giorni fa c'è stato uno sciopero totale e nazionale dei trasporti che ha paralizzato l'intero Paese con barricate ed azioni simili.

Tutto questo pone in evidenza la crisi che sta attraversando il Paese e la situazione di ingovernabilità: noi diciamo che se il governo non cambia in fretta atteggiamento non riuscirà nemmeno a concludere il suo mandato: non perché il Fronte si opponga, ma semplicemente perché l'esplosione dei conflitti sociali non lo permetterà.

Monica Baltodano è stata consigliere del FSLN al comune di Managua attualmente è presidente della Fondazione Popol-Na (Casa della comunità per lo sviluppo dei municipi).

Assemblea Nazionale Rimini, novembre 1995

Il 1995 è l'anno di una piccola scissione del Frente sandinista, ma con essa escono dal Frente, per fondare non un partito, ma il Movimento di rinnovamento sandinista, leader importanti come Sergio Ramirez, Ernesto Cardenal, Dora Maria Tellez, Mirna Cuhnnigan e vari altri personaggi storici della rivoluzione nicaraguense. L'associazione si interroga su questa novità e sul funzionamento del coordinamento collegiale.

Nei giorni 11 e 12 novembre si è tenuta a Rimini l'assemblea nazionale cui hanno partecipato i rappresentanti dei circoli di Milano, Verona, Torino, Bologna, Arezzo, Livorno, Genova, Savona, Carpi, Rimini, Viterbo, Crema.

In qualità di ospiti hanno partecipato Paolo Ferrero, della segreteria nazionale del Partito Rifondazione Comunista, Marco Consolo, responsabile della cooperazione internazionale dello stesso partito, un rappresentante del Comitato Guatemala, Luisa Morgantini, sindacalista della CISL e Responsabile Nazionale Associazione per la Pace, e Renè Nuñez membro della Direzione nazionale del Frente sandinista di Liberazione Nazionale⁴.

⁴ Attualmente 2005, presidente dell'Assemblea Nazionale, il Parlamento nicaraguense.

I lavori sono cominciati con la relazione del coordinamento uscente sul bilancio e sulle attività svolte nei due anni del mandato.

Questo coordinamento che era il primo formato da più persone tutte operanti su base volontaria, si è trovato ad affrontare numerose difficoltà quali la dispersione sul territorio nazionale dei suoi membri e la conseguente difficoltà a ritrovarsi e comunicare. E anche poca operatività dovuta al fatto di non essere riuscito a decentrare alcuni compiti ai circoli e di avere quindi dovuto affrontare un eccessivo lavoro. Oltre a ciò si è reso evidente, fatto d'altra parte prevedibile, che la mancanza di un coordinatore a tempo pieno rende difficile una rappresentanza esterna politica dell'associazione nel senso dei contatti con le altre realtà, con i circoli e la partecipazione ad iniziative pubbliche.

Per quanto riguarda lo stato di salute dell'associazione si è constatata una diminuzione del numero delle tessere e dei membri dei circoli con una conseguente ridotta capacità di iniziative, e questa situazione ne rispecchia una più generale che vede un calo di interesse e coinvolgimento verso il mondo dell'associazionismo e della solidarietà.

Nonostante ciò, salvo alcuni circoli che hanno deciso di estendere il loro campo di interessi ad altre realtà, la maggior parte ha deciso di portare avanti l'attività mantenendo la specificità dell'associazione e cioè la solidarietà con il Nicaragua.

Dal punto di vista del dibattito politico, l'attenzione è stata monopolizzata dalla fuoriuscita di alcuni dirigenti dell' FSLN che con a capo Sergio Ramirez hanno fondato un nuovo partito politico, il Movimento di rinnovamento sandinista e dalle elezioni che si terranno in Nicaragua a novembre 1996.

Come già si era visto a Bologna nell'ultima riunione dei circoli è emersa una indecisione nello schierarsi nettamente verso un partito politico e questo anche a causa delle difficoltà dei circoli ad accedere a informazioni sufficienti per un'analisi politica. Si è espressa invece chiaramente la volontà di continuare ad appoggiare i movimenti di base e le realtà popolari che si ispirano agli ideali del sandinismo.

Il circolo di Milano si è invece espresso con un deciso appoggio politico al FSLN che a livello popolare è ancora il partito più rappresentativo degli ideali rivoluzionari e l'unica opzione possibile di fronte alle elezioni.

Il dibattito con Renè Nuñez che si è svolto il sabato sera (che verrà pubblicato nel prossimo numero di "Nicarahuac") ha portato indubbiamente nuovi elementi di riflessione e di discussione riguardanti le strategie che il FSLN porterà avanti dal '96 in poi.

Marco Consolo nel suo intervento ha ribadito la necessità, di fronte al panorama politico nicaraguense, di appoggiare il FSLN che rappresenta l'unica forza in grado di opporsi al nuovo fascismo rappresentato dall'estrema destra molto forte e aggressiva e ha dato la disponibilità del partito tramite la sua rappresentanza negli enti locali a promuovere attività insieme all'associazione.

Un altro punto di discussione è stato quello dei progetti: da alcune valutazioni dei circoli è emersa la necessità di prestare maggiore attenzione alla scelta dei referenti nicaraguensi e alla possibilità di verifica e controllo sul modo in cui i soldi raccolti con tanta fatica vengono utilizzati.

Riguardo alla possibilità di realizzare progetti con altri gruppi italiani non sono emerse preclusioni ma anzi il desiderio di riuscire a coinvolgere più realtà possibili e si è deciso di portare avanti un progetto nazionale.

A conclusione dell'assemblea è stata votata una mozione che dal punto di vista politico riassume le tematiche della discussione.

L'Associazione Italia-Nicaragua eserciterà solidarietà con tutte le forze che contribuiscano al progetto sandinista in continuità di quanto già fatto precedentemente e il DRI (dipartimento relazioni internazionali del FSLN) è l'attuale referente istituzionale.

Per quanto riguarda l'organizzazione dell'associazione, viene approvata la proposta del circolo di Milano. Il coordinamento nazionale sarà composto da tre persone del circolo di Milano che si riunirà periodicamente con i rappresentanti dei circoli.

Questo coordinamento conterà sul contributo dei coordinatori uscenti, sul circolo di Verona per quanto riguarda la preparazione e la diffusione del materiale informativo proveniente da Managua e sul circolo di Bologna che si occuperà della formazione dei partecipanti ai campi di lavoro.

Il tesseramento rimarrà a Milano. La verifica sull'operatività di questa nuova struttura avverrà tra circa un anno, subito dopo le elezioni in Nicaragua. Le persone che costituiscono il coordinamento sono: Angela Di Terlizzi, Federica Comelli e Giuliano Trezzi.

Il primo appuntamento fissato dal coordinamento è previsto per la fine di gennaio, quando con i circoli si discuterà sul tipo di solidarietà da portare avanti, sui progetti e si sceglierà un progetto nazionale. L'assemblea ha confermato la validità del lavoro svolto dall'ufficio di Managua.

Negli anni successivi, con l'aprirsi del fronte Chiapas, l'Associazione che pur vocata al Nicaragua, non ha mai chiuso gli occhi su quello che avviene nel Sud del Mondo e in particolare in America Latina, promuove il seguente seminario. Se Marcos chiama, l'Associazione risponde.

Roma 22 marzo 1997 presso "Libreria de il manifesto"

Seminario Nazionale

"Dal Nicaragua al Chiapas: resistenza e progetto contro il pensiero unico"

Il 22 di marzo si terrà a Roma un seminario organizzato dall'Associazione Italia-Nicaragua, sul tema "Dal Nicaragua al Chiapas: resistenza e progetto contro il pensiero unico", con lo scopo di esaminare la realtà di alcuni paesi centroamericani che hanno rappresentato e rappresentano le punte più avanzate della lotta contro il neoliberismo in America Latina.

Lo svolgimento dei lavori prevede un'analisi che parte dall'esperienza rivoluzionaria del Nicaragua, per arrivare a Cuba dove il Partito Comunista riesce a mantenere il potere nonostante i grossi problemi derivanti dalle pressioni internazionali e dell'embargo economico, per arrivare infine alla realtà del Chiapas dove l'insopportabile situazione di esclusione e immiserimento degli indios e dei campesinos - aggravata in seguito anche dall'adesione del Messico - NAFTA - ha dato vita alla lotta del EZLN.

Lo scopo di questa analisi è capire quali sono le prospettive e le potenzialità delle lotte che si stanno sviluppando in queste aree geografiche.

La seconda parte del convegno prenderà in esame queste realtà dal punto di vista dell'informazione giornalistica.

Perché il Centroamerica è scomparso dalle grandi testate, anche da quelle di sinistra? Perché non è possibile riesaminare le esperienze di questi paesi tenendo conto del dibattito sempre più diffuso che si sta sviluppando sulla globalizzazione, e considerando anche le lotte sociali che si stanno diffondendo nelle zone di capitalismo avanzato del Sud-est asiatico?

Il nostro obiettivo, in quanto associazione di solidarietà internazionalista, nonostante sia importante capire i profondi mutamenti in atto a livello mondiale, è quello di non fermarsi ad una semplice elaborazione teorica.

I nuovi modelli di capitalismo ci impongono una sfida ed una riflessione su un diverso ruolo della solidarietà: mantenere e rivendicare l'appoggio ai processi di liberazione tra i diversi soggetti in lotta.

In quest'ottica abbiamo invitato i partecipare al seminario, inteso come primo momento di incontro e di scambio, le principali associazioni di solidarietà internazionale, le riviste del settore, le testate giornalistiche e le organizzazioni non governative.

Programma del seminario:

Relazione introduttiva, Federica Comelli - Coordinamento Associazione Italia-Nicaragua

Renè Vivas, Direzione Nazionale FSLN
Cristobal Muñoz, giornalista
Sergio Ferrari, giornalista
Donato Di Santo, DS
Ramon Mantovani, PRC
Associazione Ya Basta di Roma
Coord. Romano Associazione Italia-Cuba
Comitato Guatemala

Domenica 23 marzo, segue incontro nazionale con tutti i circoli dell'Associazione.

I gemellaggi

Per un certo periodo è stata questa una delle linee portanti del nostro impegno. Non si tratta solo del classico gemellaggio tra Comuni, ma il concetto viene esteso a scuole, ospedali, cooperative, aziende private e municipalizzate. È comunque il gemellaggio tra città e borghi quello a cui si punta maggiormente, in quanto un legame istituzionale dà maggiore continuità ai rapporti di collaborazione.

L'esperienza del comune di Grugliasco (To)

Secondo le cifre del biennio 1983/84, 34 Paesi in via di Sviluppo hanno un reddito annuo pro capite inferiore a 400 \$ mentre altri sono sotto la soglia 1500 \$, 730 milioni di persone soffrono in tutto il mondo di sottoalimentazione, fame e denutrizione.

All'interno di questo quadro generale di povertà il Comune di Grugliasco (To) ha inteso sperimentare una nuova forma di collaborazione internazionale: i gemellaggi di cooperazione.

Ai tradizionali scambi culturali, politici ed associativi, l'Amministrazione comunale ha affiancato concreti interventi finanziari in grado di soddisfare, su indicazione delle popolazioni locali, i bisogni sociali dei popoli del Terzo Mondo.

L'iniziativa "Mille lire per Pawa e Leon" vuole dire raccogliere attraverso il contributo di associazioni, organizzazioni politiche e sociali, comunità parrocchiali ma anche del singolo cittadino, i fondi necessari per realizzare due specifici progetti.

Edificazione di un centro sociale polivalente e progettazione e costruzione di una diga a Pawa nello Zaire; fornitura di un laboratorio di analisi medica a Leon in Nicaragua.

"La peculiarità di questo gemellaggio – ci spiega Franco Lorenzoni, sindaco di Grugliasco – consiste nell'intervento dell'Ente Locale in campi completamente nuovi, come prevede la legge n° 49 del 25.2.1987, ma anche, e soprattutto, nella campagna di solidarietà tesa a coinvolgere in quest'opera l'intera cittadinanza grugliaschese".

I rapporti con Leon – iniziati nel 1985 con la donazione di attrezzature sanitarie da parte dell'USSL 24 – sono proseguiti nel corso degli anni grazie alla collaborazione con l'Associazione Italia-Nicaragua di Torino.

Dopo i necessari contatti con il Ministero della sanità nicaraguense e le autorità locali, tecnici volontari hanno verificato la qualità e la funzionalità del materiale ed elaborato con il personale dell'Amministrazione comunale un progetto per la formazione di un centro di ricerca e di diagnosi delle malattie.

La realizzazione completa del laboratorio prevede una spesa di circa 90.000.000.

MILLE GEMELLAGGI CON IL NICARAGUA

per difenderne l'autodeterminazione, lo sviluppo, la pace

VI Assemblea nazionale
della
Associazione Italiana di amicizia
solidarietà e scambi culturali
con il Nicaragua

Bologna

8-9-10 febbraio

Programma dei lavori:

Venerdì 8

- ore 17 Sala dello "zodiaco" Provincia di Bologna
via Zamboni 13
apertura dei lavori con la relazione di
Bruno Bravetti
ore 19 Nomina delle Commissioni

sabato 9

- ore 9 Centro Civico "Mazzini" - Via Faenza, 9.
Dibattito generale
ore 13 Sospensione
ore 15 Lavoro per gruppi
ore 19 Sospensione

domenica 10

- ore 9 relazioni dei gruppi e delle commissioni
ore 11 intervento del rappresentante dell'Ambasciata del
Nicaragua
ore 12 Replica del relatore
ore 13 Elezione della Direzione Nazionale.

Al momento di andare in stampa abbiamo ricevuto le seguenti adesioni: on. **Gianni Baget Bozzo** Parlamentare Europeo PSI, Arch. **Michele Achilli** del PSI, sen. **Raniero La Valle** della Sinistra Indipendente, on. **Giancarla Codrignani** della Sinistra Indipendente, dott. **Massimo D'Alema** della Direzione PCI, **Aldo De Jaco** segretario nazionale del Sindacato scrittori.

Per quesiti di ordine politico telefonare al Coordinamento Nazionale 071-28606,
per esigenze di carattere logistico organizzative rivolgersi a Bologna
051-309671, 274677.

L'anno è il 1985. Come si vede dalle adesioni, ormai tutta la sinistra ufficiale ci ha scoperto.

Allo stato attuale tutte le apparecchiature sono perfettamente efficienti mentre risulta molto difficile coprire i costi per l'acquisto di nuova strumentazione e per la spedizione e l'installazione in loco del materiale. L'Amministrazione comunale ha così avviato contatti con alcune organizzazioni non governative e con il Ministero degli Affari esteri per ottenere finanziamenti di una parte del progetto. Il successo dell'iniziativa dipende però dall'ampliamento dell'azione di solidarietà (anche attraverso spettacoli, iniziative sportive, sottoscrizioni) che solo l'Associazione, con la sua diffusione nazionale, può garantire.

quella di Carpi

Il 20 di gennaio a Carpi è stato sottoscritto un protocollo fra il sindaco di San Miguelito e il sindaco di Carpi in cui si concretizza un rapporto di amicizia e di cooperazione fra le due città, in cui l'AIN di Carpi ha contribuito in misura determinante a crearne i presupposti e le condizioni. Fra gli aspetti più significativi di questo gemellaggio: l'impegno di Carpi a promuovere progetti di cooperazione prevedendo aiuto tecnico e di personale, l'impegno a sviluppare un intenso lavoro informativo sulla situazione sociale politica e culturale delle rispettive città, l'avvio di contatti diretti fra le due istituzioni, organizzazioni e imprese delle due città nel quadro dell'elaborazione di un programma concreto.

e di Bologna

Tra i gemellaggi uno dei primi giunti in porto fu quello siglato tra il comune di Bologna e San Carlos, approvato nel 1986. Non era facile, sia per la legislazione italiana, sia per i doverosi contatti da stabilire con città e paesi all'altro capo del mondo, in cui gli stessi municipi erano un'esperienza tutta da fare dopo 40 anni di dittatura, arrivare ad intese che sancissero accordi di cooperazione. Probabilmente in ogni comune in cui si aveva un circolo ed almeno un consigliere comunale amico, furono presentati ordini del giorno atti a stabilire gemellaggi. La cronaca ci racconta:

Il consiglio comunale di Bologna ha approvato a maggioranza un'ordine del giorno presentato dal consigliere Ugo Boghetta (DP) che impegna la Giunta Comunale a realizzare in tempi brevi il gemellaggio fra Bologna e San Carlos, capoluogo della III° zona Speciale del Nicaragua.

La proposta di un gemellaggio fra Bologna e una città del Nicaragua nasce insieme all'Associazione Italia-Nicaragua. Inizialmente si pensava a Matagalpa, successivamente considerando che diverse altre realtà locali della Associazione avevano avviato rapporti di cooperazione e solidarietà con la zona di Matagalpa, si cominciò a lavorare per stabilire rapporti diretti di cooperazione e gemellaggio fra Emilia Romagna e la zona speciale del Rio San Juan, coinvolgendo in questo progetto oltre a gruppi e associazioni tradizionalmente impegnate nella solidarietà con il 3° mondo anche moltissimi altri soggetti (consiglio di delegati, circoli giovanili, circoli aziendali, categorie sindacali, la Lega delle cooperative, la Camera del Lavoro ecc.).

Nel maggio '86 una delegazione ufficiale della III zona guidata dal ministro Guevara visitò Bologna, incontrandosi con il sindaco Imbeni.

Il quell'occasione il ministro Guevara illustrò i progetti di sviluppo che si era data la Regione del Rio San Juan, a sostegno dei quali sollecitava l'intervento della solidarietà e cooperazione internazionale e formalizzò la richiesta al Consiglio Comunale di Bologna di un gemellaggio fra queste due città.

Dopo quella visita le iniziative della nostra Associazione in favore del gemellaggio si fecero più pressanti, soprattutto in direzione del sindaco, del Consiglio Comunale, dei gruppi consiliari.

L'approvazione del gemellaggio giunge a premiare il lavoro svolto in questi anni e giunge in una fase assai delicata per le speranze di pace e sviluppo del Popolo nicaraguense. Speriamo che possa essere uno stimolo per rilanciare con forza la solidarietà e la cooperazione tra l'Italia e il Nicaragua.

COMUNE DI BOLOGNA

O.d.G. n. 936

OGGETTO: Ordine del Giorno, presentato dal Consigliere Boghetta
indata 2.3-87, sul Nicaragua
P.G.N. 9844/87.

Il Consiglio Comunale di Bologna

premesse:

- che il popolo nicaraguense dopo la cacciata della sanguinaria dittatura di Somoza ha avviato un difficile processo di ricostruzione nazionale tracciato dai principi dell'indipendenza nazionale, dal pluralismo politico, culturale e religioso, dall'economia mista e dal non allineamento in campo internazionale (principi questi ribaditi dalla Carta Costituzionale);
- che l'originalità dell'esperienza storica del Nicaragua Libero è ostacolata dalla continua aggressione perpetrata da uno stato estero, che già è stato condannato per questo dalla Corte Internazionale dell'Aja;
- che dinanzi a questa situazione molte e significative sono le iniziative sorte nella città al fine di portare aiuti e solidarietà fattiva allo sforzo del popolo del Nicaragua per uscire dal sottosviluppo e resistere all'aggressione esterna;
- che il 30 e 31 maggio 1986 una delegazione della III Zona Speciale di Rio San Juan del Nicaragua ha visitato la nostra città per rinsaldare i legami di amicizia e di solidarietà, per far conoscere la situazione di questa regione ed i progetti di sviluppo previsti;

IMPEGNA

la Giunta Comunale a predisporre tutti gli atti necessari per giungere in tempi brevi al gemellaggio della città di Bologna con la città di San Carlos, capoluogo della III Zona Speciale del Nicaragua;

NELLA CONVINZIONE di rappresentare la sensibilità della maggioranza dei cittadini di Bologna nei confronti di chi lotta in condizioni avverse per la pace, lo sviluppo, l'uguaglianza;
CON L'OBIETTIVO di rafforzare il rapporto di amicizia e coordinare e potenziare la solidarietà fattiva con il popolo del Nicaragua.

Da Ascoli Piceno
Aquí no se rinde nadie
Mimmo Catalucci

Uno dei tanti microprogetti portati avanti dall'Associazione in Nicaragua riguarda il paesino di El Sauce (dipartimento León).

Nel luglio 1984 l'Associazione aveva ufficialmente varato il progetto dei campi di lavoro estivi a livello nazionale, che ha costituito in pratica il "battesimo" dell'organizzazione allargata all'Italia intera e l'avvio di questo nuovo e fondamentale strumento di solidarietà e propaganda.

La costituzione ex novo di un centro ricreativo giovanile ad El Sauce rientra nei primi 5 progetti studiati dall'Associazione con il consenso del CNSP (Comitato Nicaraguense Solidaretà Pace) di Managua. I tentativi di quest'anno non furono scevri da critiche, e interminabili discussioni li contrassegnarono, tanto è vero che l'unico progetto portato avanti e successivamente completato dai nicas fu proprio quello di El Sauce.

Ma sappiamo che i primi passi sono sempre incerti, l'esperienza degli anni successivi confermò la validità di questi progetti, sia per la solidarietà sia per l'ampliamento della base dell'Associazione stessa. Ciò dimostra però anche che l'Associazione deve scegliere con serietà i lavori effettivamente necessari al popolo nicaraguense ed esercitare un maggior controllo e coordinazione degli interventi.

El Sauce è un piccolo centro agricolo che conta 6286 abitanti nell'area urbana e 18.909 in quella rurale. Le terre, dopo il trionfo della Rivoluzione, grazie alla Riforma Agraria sono in mano ai contadini che le lavorano con mezzi arretrati. I giovani del El Sauce non avevano un posto dove incontrarsi e divertirsi, e almeno oggi possono contare sul centro "Ramon Castillo" (un compagno ucciso alla frontiera nel 1985) per sentire un pò meno forti gli effetti psicologici causati dall'aggressione.

Questo centro, frutto della Solidarietà nazionale dell'Associazione Italiana, fu iniziato da due brigate nel luglio e agosto 1984 e continuato da un gruppo di lavoratori del posto, e finalmente completato nell'inverno 1985.

Per arricchire il Centro, e dietro richiesta specifica della Gioventù sandinista, un gruppo di compagni di Milano e di Ascoli Piceno ha raccolto fondi per l'acquisto di un impianto stereo quadrifonico e di alcune decine di dischi e musicassette. Tutto l'impianto è stato inviato in Nicaragua nel gennaio scorso, durante la campagna della raccolta del caffè.

Tutto il paese con a capo il sindaco, Antonio Garcia, ed i rappresentanti del Frente e della Gioventù sandinista, ha vissuto con allegria, entusiasmo ed ansia l'arrivo e l'inaugurazione dello stereo, che era rimasto parecchi giorni bloccato alla dogana dell'aeroporto di Managua.

Questo piccolo aiuto che abbiamo dato ai giovani di El Sauce non deve e non può essere considerato saltuario, disorganizzato, o non incisivo rispetto alle reali esigenze del governo e del popolo del Nicaragua. Purtroppo in passato abbiamo già assistito ad aiuti e progetti dispersivi e frammentari, o non inseriti in un quadro politico ben preciso con contenuti di solidarietà ed antimperialismo che l'Associazione ha definito e deve costantemente tenere presente e sotto controllo.

L'aiuto ai giovani di El Sauce con la donazione dell'impianto stereofonico non è stato che il primo passo verso l'obiettivo principale di gemellaggio fra il comune di El Sauce con il comune di Offida, un antico ed importante centro agricolo in provincia di Ascoli Piceno.

Il circolo "Tasba Pri" di Ascoli pur con i suoi limiti e le sue carenze organizzative ed oggettive, si è sempre mosso, fin dal 1984, secondo le indicazioni dell'Associazione Nazionale, per portare avanti

la campagna “Mille gemellaggi con il Nicaragua”. I due comuni hanno già avviato rapporti epistolari, in cui si sono espressi suggerimenti e proposte per scambi culturali e materiali. Oltre alle varie iniziative di sensibilizzazione e di informazione alla popolazione offidana, c'è una proposta del comune di El Sauce per la ristrutturazione di una sala cinematografica distrutta da un incendio nel 1983.

Di pari passo con l'avvio del gemellaggio si è iniziata una corrispondenza di letterine e disegni (ma anche di materiale scolastico) tra gli alunni della scuola elementare “Cesare Battisti” di Cavasai, in provincia di Ascoli, con i bambini della scuola Colonia Rubèn Dario di Matagalpa, e tra quelli della Scuola Elementare a Tempo Pieno di Pagliate (Ap) con gli alunni della Scuola “Cesar Amador Molina” del Barrio Walter Mendoza di Matagalpa.

Come vediamo, le idee ed il lavoro sono tanti! Hay que ponerse al día! Bisogna concentrare tutti i nostri sforzi, ritornare a sognare e ritrovare l'entusiasmo per combattere e sconfiggere in tutti i campi l'imperialismo nordamericano.

Aquí no se rinde nadie!

12 dicembre 1987

Accordo di Collaborazione tra il Comitato Regionale III di Managua e la Federazione del Partito Comunista Roma

Con la visita a Managua, nel dicembre 1984, di una delegazione della Federazione di Roma del PCI e la visita a Roma, nel luglio 1985, di una delegazione del FSLN, ospite della Federazione di Roma, sono stati avviati fruttuosi rapporti che hanno contribuito ad estendere l'iniziativa di Solidarietà con il Nicaragua.

Come è stato evidenziato in recenti incontri, è opportuno e utile definire un accordo di collaborazione. Ciò al fine di rendere i nostri rapporti più organici e, nello stesso tempo, più snelli e diretti e realizzare anche una più costante informazione su argomenti di reciproco interesse relativi alla iniziativa dei due partiti e alla vita e alla problematica delle città in cui operano.

Pertanto, consapevoli della grande responsabilità che appartiene alle due organizzazioni nella lotta per la pace e la sicurezza internazionale, per la salvaguardia dell'autodeterminazione e della sovranità dei popoli, la Federazione di Roma del PCI e il Comitato Regionale del FSLN di Managua concordano di avviare relazioni dirette.

Tale atto assume un particolare significato poiché vede impegnati i comunisti romani, che rappresentano tanta parte della realtà della capitale d'Italia – città in cui sono note le grandi tradizioni antifasciste e le battaglie condotte a difesa della pace e della liberazione dei popoli – e il FSLN della capitale di un paese diventato simbolo della lotta per la sovranità nazionale e di cui sono apprezzati il programma e la pratica di economia mista, pluralismo politico e non allineamento, che si affermano alle elezioni del 1984 e che oggi la Nuova Costituzione sancisce.

Sulla base di queste premesse le due organizzazioni rafforzeranno ed estenderanno la loro solida collaborazione, aventi presenti le rispettive scelte politiche e le condizioni concrete di lotta; sulla base dei punti successivamente enunciati solleciteranno anche l'impegno di tutte le forze sinceramente amanti della pace e della sovranità dei popoli.

Per quanto riguarda l'iniziativa esterna i punti essenziali sono:

- Sviluppare l'impegno affinché possa essere realizzato un “gemellaggio” fra le due capitali, Roma e Managua, che rappresenterebbe un importante e significativo segno di amicizia tra i nostri due popoli testimoniando, nel contempo, la loro comune aspirazione alla pace.
- Con questo spirito le due parti considerano auspicabili e possibili rapporti e scambi tra le due

Amministrazioni comunali, tra istituzioni culturali e scientifiche e aziende di pubblici servizi delle due capitali.

- Sollecitare e favorire la realizzazione di “gemellaggi” (paese-paese, azienda-azienda, cooperativa-cooperativa, scuola-scuola) che consideriamo forme attraverso cui possono esprimersi al meglio solidali rapporti di amicizia.
- In questa direzione un primo passo sarà rappresentato dalla possibilità di un gemellaggio con il comune di San Francisco Libre da parte di un comune della provincia di Roma finalizzato alla realizzazione del progetto “Polo de sviluppo cooperativo El Narajo”.
- Utilizzare tutti i possibili canali e contatti per ottenere una migliore conoscenza tra i due Paesi e particolarmente una più puntuale informazione sul Nicaragua, attraverso i grandi mezzi di informazione e la radiotelevisione italiana.
- Sviluppare e estendere, nella iniziativa della Federazione di Roma del PCI, la solidarietà attiva con il Nicaragua, da realizzare attraverso l’impegno diretto del partito (ad esempio rilancio della campagna di raccolta di medicinali e materiale sanitario, come l’obbiettivo di raggiungere il valore di 500 milioni di lire pari a \$ 350.000 circa) e quanto può essere realizzato coinvolgendo organismi e lavoratori delle più varie tendenze politiche, attraverso le iniziative proposte e sostenute dai comunisti che operano nella varie realtà: unità sanitarie locali, organizzazioni sindacali, movimento cooperativo, amministrazioni comunali, comitati di quartiere, consigli di fabbrica e d’azienda, scuole e università.
- Impegno ulteriore, da parte della Federazione di Roma del PCI, per il rafforzamento e l’estensione organizzativa e per la qualificazione dell’attività dell’Associazione Italia-Nicaragua a Roma e nella Regione.

Managua, 25 gennaio 1987

Franco Funghi (Comitato Esecutivo Federazione di Roma del PCI).

Progetti finanziati dall’Associazione e da gruppi di appoggio, comuni, province, regioni

Impossibile dar conto, anche parzialmente, delle decine e centinaia di progetti che l’Associazione nazionale e i vari circoli o i gruppi di appoggio con gli Enti locali, costruiscono, finanziano e promuovono. Come anche difficile quantificare l’enorme (vari miliardi) sforzo economico fatto negli anni. Ecco un esempio di come lavorano i circoli in coordinamento con l’Associazione nazionale

Progetto di Sviluppo Agricolo a Waslala – Nicaragua

Ente esecutore in loco: Asociación Campesina (ACAWS)

Sintesi della relazione della missione effettuata da Ubaldo Gervasoni, in rappresentanza dell’AIN di Rovereto.

Il Nicaragua sta attualmente vivendo momenti molto difficili non solo congiunturali del dopoguerra (1990), ma condizioni di vita economica e di relazioni socioeconomiche che provengono da un lungo passato dittatoriale e di sfruttamento multinazionale.

Il circolo di Rovereto ha considerato opportuno inviare un proprio rappresentante in quel paese centroamericano per verificare sul posto la corretta esecuzione del Progetto di sviluppo agricolo che la locale Associazione contadina (Acaws) sta promuovendo anche con l'aiuto della solidarietà internazionale. Avendo lavorato per anni in quei luoghi ho accolto con piacere quest'incarico, ritornando tra i contadini poveri del Nord del Nicaragua, quasi ai confini con l'Honduras.

Waslala, al Nord del paese, a 250 km dalla capitale Managua, ho trovato un'impovertimento maggiore di quando lasciai il lavoro di solidarietà. Nella zona esistono solo dei piccoli proprietari ed alcuni medi. Le cooperative di alcuni anni fa hanno perso efficienza e terreno. La Banca Nazionale finanzia di fatto solo alcuni produttori del caffè per l'esportazione, l'unico prodotto che permette di recuperare le spese e reinvestire. Gli altri produttori, la stragrande maggioranza semina per sopravvivere di semina in semina. L'associazione locale collabora con costoro che sono sparsi su un vasto territorio montagnoso.

Mi sono incontrato con la presidente Patrona Urbina, contadina essa stessa, che vive in una casetta di bambù e che vive seminando mais, fagioli e allevando due mucche. Mi sono incontrato con il segretario amministrativo Edgar Rivera dell'ufficio dell'Associazione Acaws ed alcuni altri soci. Ho verificato di persona che si sta portando avanti, sebbene in grandi difficoltà, il lavoro di assistenza ai produttori, sia con i corsi di formazione sia con la consegna di sementi, sia attrezzi agricoli, e di Silos adatti per la conservazione dei raccolti in una zona umida dei tropici.

L'acquisto di muli ha avuto la funzione di trasportare a valle i prodotti del campo: il mulo è un animale che non tutti possono avere per costosità. I buoi che si sono comprati sono essenziali per le arature, non esiste altro metodo. La sperimentazione fatta con il trattore ed aratro di ferro ha portato a risultati negativi.

I risultati del programma di sostegno ai contadini si vedono soprattutto nella fiducia dei medesimi verso l'Associazione per la serietà con cui svolge i programmi di intervento e per i benefici nelle coltivazioni e conservazione dei prodotti.

Inoltre il contesto congiunturale politico non permette una tranquillità organizzativa; sospetti, vendette, assalti sono alcuni elementi destabilizzanti del recente passato di guerra.

L'Associazione Acaws ha rendicontato in modo corretto le spese effettuate per lo svolgimento del Progetto finanziato dalla Provincia e dai gruppi di solidarietà italiana di base.

La missione a Waslala ha rinnovato i legami di amicizia tra i contadini poveri del Nicaragua e la solidarietà italiana.

Successivamente il progetto ha avuto l'appoggio del comitato AIN di Verona.

“Chiesa e ong appoggiano i contadini di Waslala”

Informazioni sul progetto, ricevuto dall'Associazione Italia-Nicaragua di Verona.

Sintesi della relazione che ci ha trasmesso Graziano Turrini e Antonella Cozza.

Un po' di storia

Ottobre 1993

Dopo alcuni contatti epistolari, la cooperativa “8 marzo” di Verona finanzia il viaggio in Nicaragua di una socia della cooperativa, viene perciò elaborato congiuntamente un progetto, presentato alla Regione Veneto nel maggio 1994 per ottenere parte del finanziamento per lo sviluppo degli ortaggi nella zona montana, considerando determinante per quelle popolazioni un cambio nella loro poverissima alimentazione a base di riso, fagioli e mais.

Settembre 1994

La cooperativa “8 marzo” invia in Nicaragua una sua socia (Antonella Cozza) esperta di ortag-

gi e tecniche agricole, con il compito di accompagnare e monitorare il progetto. (Durata della permanenza 1 anno)

Parrocchia “ La Inmaculada”

La parrocchia di Waslala agisce su di un vasto territorio (900 km²) dove sono insediate 87 comunità.

Nel corso degli anni ha formato (attraverso vari seminari) in ogni comunità: 4 leader; salute, produzione, educazione, pastorale. Il progetto si sviluppa in due direzioni:

- Formazione di 15 orti collettivi modello (divenuti poi 17)
- Formazione di 107 produttori dislocati sulle montagna.

Risultati dell'intervento.

La valutazione finale, a quasi 1 anno dall'inizio dei lavori non può che essere positiva sotto vari aspetti, nonostante le difficoltà riscontrate in quanto la zona di Waslala viene classificata come tropico umido, e non favorisce lo sviluppo di un'orticoltura razionale. Altri ostacoli sono il disboscamento, la mancanza di investimenti, la stretta creditizia, la dollarizzazione dell'economia, l'instabilità governativa ecc.

Relativamente a questi progetti bisogna dar conto della figura del sacerdote italiano Ubaldo Gervasoni che fu al centro di un “duplice” sequestro, sia da parte della contra, sia da parte della gerarchia vaticana.

Leggiamo su “Nicarahuac”

Il Vaticano e la Gerarchia Ecclesiastica reprimono Padre Ubaldo

Pubblichiamo la traduzione di un articolo da “El Nuevo Diario” del 7 ottobre 1988 sulla sospensione a divinis di Don Ubaldo Gervasoni prete operaio italiano attualmente missionario nella comunità di Waslala, una delle zone maggiormente conflittive del Nord del Paese.

Ubaldo, rapito dalla contra lo scorso aprile e rilasciato dopo pochi giorni per la mobilitazione dei contadini delle comunità della zona, aveva ricevuto quest'estate l'ordine dal Vaticano di abbandonare il Nicaragua. Egli, dichiarandosi fedele alla comunità ecclesiale a cui appartiene, i contadini di Waslala, ed al messaggio evangelico, ha rifiutato di obbedire a questo ordine, mai motivato né dalla gerarchia vaticana né da quella della Chiesa nicaraguense, e ha continuato a lavorare sui suoi progetti di produzione, educazione, salute ed evangelizzazione, assieme alla sua “gente”.

Esprimiamo tutta la nostra solidarietà e il nostro appoggio ad Ubaldo, continuando a sostenere con maggiore impegno i progetti che sta sviluppando la comunità di Waslala e che sono stati assunti da alcuni circoli della nostra associazione, e da tutti quei compagni che con lui hanno lavorato raccogliendo caffè in Nicaragua.

La lotta che egli sta conducendo è la lotta del popolo nicaraguense per affermare la propria dignità umana e per un mondo più giusto e migliore: è la nostra lotta.

Buon lavoro Ubaldo

Da “El Nuevo Diario” 7 ottobre 1988

Reprimono Padre Ubaldo

Il parroco di Waslala, Padre Ubaldo Gervasoni, ha ricevuto l'ordine di abbandonare il Nicaragua e di tornare in Italia, decisione che non ha accettato, dato che la popolazione lo appoggia e lo reclama.

Accompagnato da più di 20 contadini in rappresentanza di circa 70 comunità di Waslala, il sacerdote ha affermato di fronte ai giornalisti che la motivazione di questo ordine sta nel fatto che “sono considerato dalla gerarchia cattolica come persona non grata”.

Ricordiamo che l'ordine dato dal Cardinale Antonio Innocenti, capo della congregazione per il Clero del

Vaticano, ha preoccupato Mons. Sclaefer, il quale ha chiesto spiegazioni ai vescovi del Nicaragua, allo stesso Card. Obando e al Nuzio del Vaticano, Mons. Paolo Giglio, sulle motivazioni per cui Ubaldo è considerata "una persona non grata". Padre Gervasoni pensa che l'ordine abbia una sola motivazione, ed è la connessione sotterranea fra alcuni vescovi nicaraguensi e la controrivoluzione, con l'acquiescenza del vaticano.

Sequestrato dalla controrivoluzione

Ubaldo ha ricordato che il 19 aprile di quest'anno è stato sequestrato dal comandante mercenario Santiago Meza, a Waslala, per aver denunciato l'assassinio di un parrochiano di nome Neris Robles, rapito dalla chiesa, legato e sgozzato poco distante.

"Quando ho denunciato il fatto, i contras mi inviarono un messaggio dalle montagne, minacciandomi di morte se fossi tornato a Waslala. Ebbene, il sequestro da parte della contra e l'ordine del Vaticano coincidono in ordine temporale e sono nella medesima linea repressiva contro i sacerdoti stranieri solidali con il popolo. Esiste una persecuzione religiosa all'interno della stessa Chiesa Cattolica, da parte della Gerarchia.

Lo stesso Nunzio del Vaticano, Mons. Giglio, il 9 di settembre, quando mi ha ricevuto nella sua residenza mi ha comunicato che tutti i preti paracadutati che girano per il Nicaragua devono essere eliminati uno per uno per mettere ordine nella Chiesa. Ci accusano di essere causa di divisioni all'interno della Chiesa in quanto 'paracadutati', e non accusano mai il governo degli Stati Uniti per le armi che lanciano col paracadute sul territorio di Waslala e del Nicaragua per assassinare umili contadini civili.

Non sono più i pastori del loro gregge, poiché lo hanno abbandonato e non lo difendono dai lupi; perseguitano i sacerdoti solidali con il popolo e si macchiano le mani con il sangue del loro stesso popolo, poiché chi tace acconsente".

Inoltre Ubaldo ha dichiarato che più che agli intrighi del Vaticano, alla superbia di alcuni vescovi nicaraguensi, al terrore della contra e di Reagan, obbedirà solo al suo popolo, che ha promesso di servire.

"Ho comunicato a Mons. Sclaefer la mia decisione, che è quella del popolo". Mi ha risposto con preoccupazione "attento alla contra". "Per questo, rendo responsabile la contra per qualunque cosa mi accada", ha detto il religioso, mentre al suo fianco i contadini iniziavano ad esprimere il loro appoggio e a richiedere pubblicamente che Padre Ubaldo venga lasciato insieme a loro.

La contadina Rita Palacios ci ha detto che il sacerdote non è più considerato come un religioso italiano, ma come un nicaraguense, il contadino Rodolfo Sanchez ci ha detto che il sacerdote è un uomo importante all'interno delle comunità con le quali ha sviluppato progetti per l'educazione, la salute e la produzione. Maria Cristina Martinez, un'altra contadina, ha detto "Desideriamo che continui a spartire la vita con noi. Chiediamo che i vescovi italiani e quelli del Nicaragua si mettano d'accordo e lascino Padre Ubaldo con noi". I contadini che hanno accompagnato il sacerdote fino alla capitale, fra cui molti che non conoscevano Managua, si sono lamentati di non conoscere il Cardinale Obando, perché non è mai andato a Waslala. "Lo conosciamo solo per fotografia e desidereremmo poterlo vedere" hanno puntualizzato.

Una volta che buona parte dei contadini hanno esposto i loro sentimenti verso il sacerdote, questi ha risposto che "costi quel che costi, andremo avanti insieme"

Dal libro di Ubaldo Gervasoni *Fecero appassire i nostri fiori*

Chalatenango (El Salvador), 19 marzo 1987

Merda!

Mi reco in El Salvador, in occasione delle celebrazioni popolari del 7° anniversario della morte del vescovo Arnulfo Romero. Poi, con un po' di rischio solidale, mi inoltro nelle "zone liberate" dal FMLN (Frente Farabundo Martí di liberazione nazionale).

Una scena del genere è indimenticabile: demarca la differenza tra povertà e miseria. La povertà è dignitosa, la miseria fa vomitare

1988

Ma ci sono anche Amministrazioni pubbliche che prendono l'iniziativa

Cento case dalla provincia de L'Aquila per i contadini del Nicaragua

L'amministrazione provinciale de L'Aquila dopo il documento di solidarietà votato dal Consiglio l'11 febbraio scorso, metterà 80 milioni di lire a disposizione delle autorità del paese centroamericano che serviranno per la realizzazione di un progetto che prevede la costruzione di un villaggio di 100 abitazioni da mettere a disposizione delle comunità contadine di Rivas, una provincia di 50.000 abitanti ai confini del Costa Rica, il progetto e l'impegno finanziario sono stati approvati all'unanimità dalla 1° commissione Bilancio e Programmazione, come conferma il presidente Italo Grossi, e diventeranno esecutivi con il prossimo voto del consiglio e con il varo del bilancio 1988, che emerterà a disposizione la somma.

Il progetto generale prevede la costruzione di un villaggio residenziale composto da 100 abitazioni in grado di fornire ospitalità ad altrettante famiglie contadine della provincia rurale di Rivas, il progetto è stato elaborato dal Ministero della Casa e Inseguimenti umani del governo nicaraguense, e consiste in un sistema di autocostruzione. Il governo nazionale metterà a disposizione il terreno e l'opera di livellamento: il lavoro di costruzione sarà assicurato con l'opera del volontariato dagli stessi contadini beneficiati. La scelta delle cento famiglie beneficiate delle nuove costruzioni sarà determinata fondamentalmente dalla situazione economica, le reali necessità, il numero dei bambini.

In totale saranno 750 le persone, distribuite in due comunità che riceveranno gli alloggi: le cento case con rispettivi servizi igienici, saranno distribuite 50 nella zona San Marcos, e 50 in una comunità nella zona di Diriamba, Paompua, La Concepción. L'ammontare totale del costo del progetto si aggira intorno ai 68 mila dollari.

Progetti sostenuti a livello nazionale negli ultimi dieci anni

Ringraziamo i circoli che hanno permesso la riuscita dei progetti attraverso i contributi da loro ricevuti: Ravenna, Verona, Bologna, Crema, Genova, Aosta, Viterbo, Lecco, Cremona, Roma, Né (Ge) ed altri contributi ricevuti da singoli iscritti e amici.

Ricordiamo alcune di queste località: León, Mateare, Matagalpa, San Francisco Libre, Malpaisillo e Posoltega, Managua, Niquinohomo.

Progetti finanziati con i fondi raccolti per l'emergenza uragano Mitch, fine ottobre 1998

In queste zone l'Associazione era presente da prima dell'uragano.

San Lucas (Madriz) – Costruzione Scuola, referente Popol-Na.

Estelí – Trabajo Por Comida e progetto Sanitario, referente Comune

Il progetto è stato promosso dai medici volontari del sindacato Fet-Salud per l'acquisto di medicine destinate per l'assistenza della popolazione in zone rurali.

Malpaisillo – Ricostruzione di 10 case nella comunità di Tolapa.

San Francisco Libre

1) Trabajo Por Comida e Riforestazione con alberi da frutta.

Referente locale, Associazione Educazione Popolare Carlos Fonseca Amador (Aepcfa) organismo non governativo, nato nei primi anni '90, presidente Orlando Pineda Flores.

Il numero totale delle persone beneficiate è stato di 192, appartenenti a 32 diverse famiglie.

2) Riforestare con alberi da frutto e di altre specie in varie comunità rurali.

Inviata al Comitato Regionale

di Controllo con elenco N.

in data N.



Impegno: Cap. Art.

Il Ragioniere Capo

GIUNTA PROVINCIALE DELL'AQUILA

ADUNANZA DEL 30 DICEMBRE 1988

N. 2719

SOTTOSCRITTA ALLA RATIFICA
DEL CONSIGLIO
GIUSTA ATTO N°

L'anno millenovecento ottantotto il giorno trenta
del mese di dicembre nei locali dell'Amministrazione Provinciale dell'Aquila, si è
riunita la Giunta Provinciale, presieduta dal Presidente Prof. Bruno Di Masci
con l'intervento degli Assessori:

- | | |
|--|--|
| 1 - <u>Amatilli Geom. Dante</u> | 5 - <u>Felli Sig. Ezio</u> |
| 2 - <u>Pachiani Ing. Antonio</u> | 6 - <u>Cocciante Ing. Giovanni</u> |
| 3 - <u>Caruso Sig. Italo</u> | 7 - |
| 4 - <u>De Paulis Sig. Igo</u> | 8 - |

con l'assistenza del sottoscritto Segretario Generale Dott. Carusi Agostino per deliberare sul
seguente

OGGETTO:

Contributo al Popolo Nicaraguense per la costruzione di n. 100 tetti nella
Regione di RIVAS.

LA GIUNTA

Su relazione del Presidente prof. Bruno Di Masci.

Premesso che la Provincia dell'Aquila nell'ambito dei suoi sforzi di solidarietà internazionale, di crescente sensibilità verso i grandi temi di cooperazione tra tutti i popoli per favorire duraturi processi di pace, di fratellanza, di amicizia tra tutte le nazioni, da tempo porta avanti qualificanti programmi di scambi culturali, di gemellaggi e di aiuti;

Visto che il Consiglio Provinciale ha più volte ribadito solennemente una volontà unitaria di attenzione ai grandi temi dell'umanità tutta e dei complessi rapporti tra i popoli, cercando di favorirne, con prese di posizioni - ordini del giorno - incontri e visite; un dialogo permanente all'insegna dei grandi ideali della tolleranza reciproca, della non violenza, del rispetto delle proprie autonomie, autodeterminazioni, tradizioni, storia e costume;

Delibera dell'Amministrazione Provinciale de L'Aquila.

Sono stati piantati in tutto 12.026 alberi, nelle seguenti comunità di San Benito, Termos, San Juan, Mayro, Pecora, San Roque, Madroñito.

Posoltega – Scolarizzazione anno 1999-2000; Progetto di Costruzione e semina di Mais e Fagioli Referente, Comune.

Con la somma prevista per il progetto semina, è stato creato un “fondo revolving” a disposizione del Comune per la semina delle 50 manzanas di terreno: gli eventuali proventi derivanti dalla semina andranno a rifinanziare il fondo stesso, permettendo così di aiutare altre persone danneggiate dall'uragano Mitch.

Per questi progetti in totale l'AIN ha versato circa 190 milioni di vecchie lire.

Anni 2000-2005

Campagna Bananeras

Referente, Victorino Espinales Reyes, presidente della Fundación Pro Ayuda a las Persona Afectadas Por el Nemagón y Fumazone y demas Pesticidas Aplicados en las Bananeras y otro cultivo a nivel Nacional (FUNPPANFBAN) di Chinandega. L'organizzazione è nata con lo scopo di aiutare gli ex lavoratori delle bananiere gravemente ammalati nel far risarcire i danni dalle multinazionali che hanno causato a questi lavoratori danni irreversibili attraverso l'uso dei pesticidi, quindi l'inoltro delle denunce legali contro la Standard Fruit Company, Dole, Chiquita, Del Monte, Dow Chemical, Occidental Chemical e Shell, produttori e commercializzatori di queste sostanze.

Le denunce legali sono state inoltrate per ottenere il risarcimento dei danni subiti e per evitare che questi pesticidi continuino ad essere usati nelle piantagioni e coltivazioni. L'Associazione Italia-Nicaragua assume il progetto nel mese di marzo 2001, nella parte che riguarda l'informazione e la raccolta fondi, al fine di sostenere le spese per le cure mediche per gli ex lavoratori del settore bananiere, gravemente ammalati a causa dell'uso dei pesticidi come il DBCP (dibromo-cloropropano) Nemagón.

La seconda fase della campagna segue con l'appoggio agli ex lavoratori che hanno inoltrato le denunce legali contro le multinazionali delle banane.

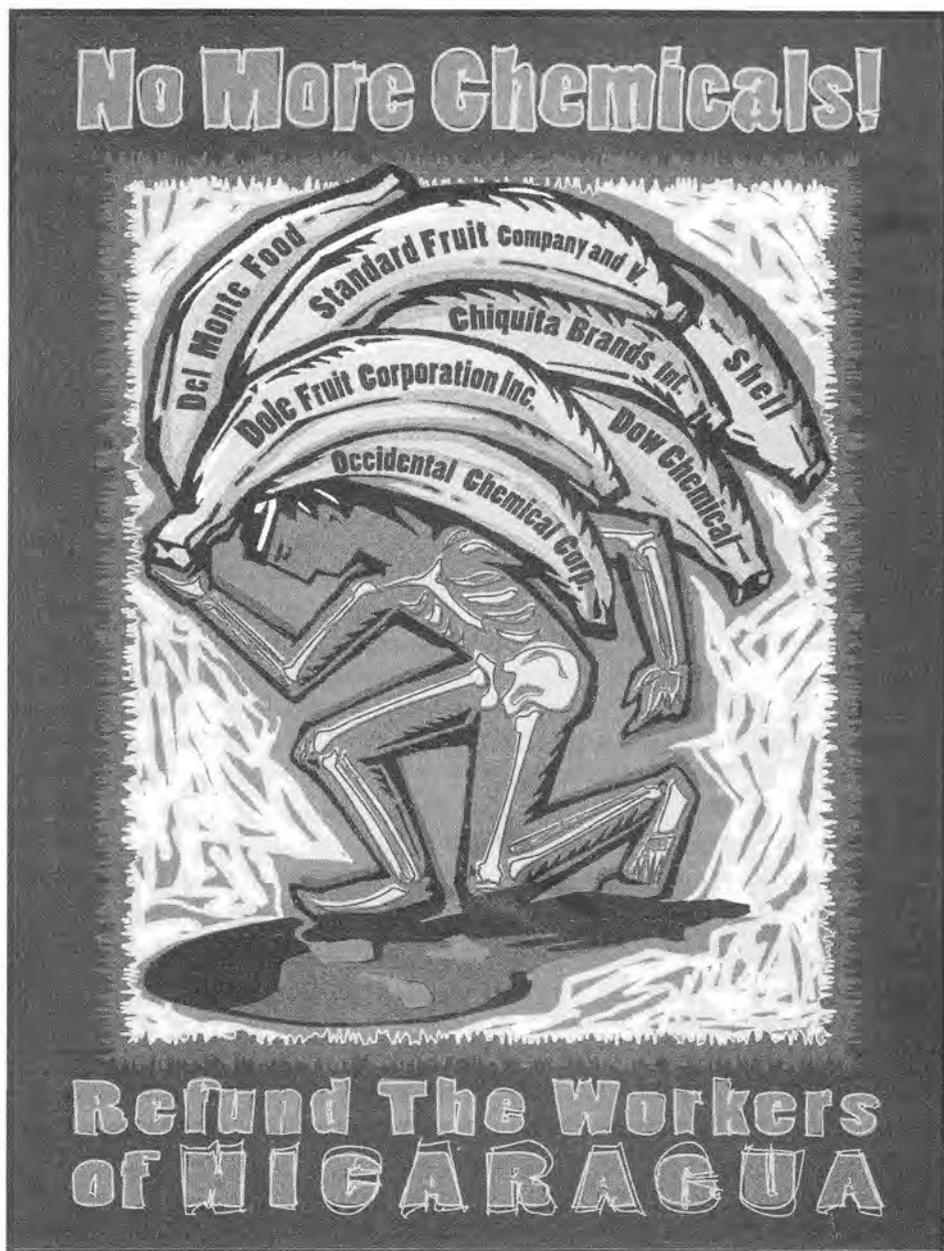
Formazione Sindacale lavoratori Zona Franca

Referente Pedro Ortega, Segretario Generale del Sindicato Tessili, Cuoio e Calzature, della confederazione Central sandinista trabajadores (CST José Benito Escobar).

Rappresenta la quasi totalità delle imprese a regime Zona Franca della zona Las Mercedes di Managua.

I corsi si sono svolti una volta per ogni anno, una volta la settimana, la domenica. Hanno partecipato oltre un centinaio di lavoratori, in maggioranza donne.

Le imprese sono quasi tutte di produzione tessile e confezione. L'obiettivo del sindacato è quello di riuscire a formare i delegati sindacali di fabbrica. Il progetto denominato "Campagna a favore dei lavoratori della Zona Franca in Nicaragua" consiste nel dare l'appoggio al sindacato tessile affinché questi possono provvedere alla formazione dei lavoratori e lavoratrici, sulle tematiche in materia di diritti attraverso la conoscenza delle leggi in materia di codice di lavoro.



Il manifesto della campagna.

La campagna di controinformazione intrapresa dall'AIN è iniziata nel febbraio del 2000 attraverso l'inserzione di un annuncio a pagamento sui due maggiori giornali del paese in cui si denunciavano le violazioni dei diritti umani e lavorativi che si perpetravano nelle imprese della zona franca a capitale straniero.

Nel novembre 1999 l'Associazione Italia-Nicaragua ha invitato in Italia il segretario del sinda-

cato tessile Pedro Ortega per svolgere una serie di incontri e iniziative al fine di far conoscere la problematica delle zone franche del Nicaragua.

Il costo del biglietto per questo viaggio è stato di 900 dollari, è stato finanziato dal coordinamento. Inoltre insieme ad altri gruppi abbiamo dato la possibilità a partecipare al Forum di Porto Alegre ad una delegata sindacale del settore tessile, Ana Barahona, il costo del biglietto è stato di 1.500 dollari.

Sviluppo alimentare per 20 famiglie contadine

Referente: CIPRES (Centro per la Ricerca e lo Sviluppo Rurale e Sociale) presidente, Orlando Nuñez Questa ong, oltre al lavoro di ricerca e di analisi della situazione economica e sociale del paese, è impegnata soprattutto nel settore del campo, ha tra i suoi programmi la formazione di modelli di sviluppo legati alle comunità contadine con progetti di produzione e commercializzazione dei prodotti basici. Il "Programma produttivo alimentare per 20 famiglie sita nella comunità di Lechecuagos, Leon", è totalmente finanziato dall'AIN con i fondi raccolti per l'uragano Mitch.

Con questo finanziamento il CIPRES ha consegnato alle 20 famiglie due maiali, una mucca, cinque galline e un gallo, più il materiale per la costruzione del pollaio, del porcile e del recinto per la mucca, inoltre le sementi di prodotti alimentari di base come fagioli, mais, o per alimento degli animali.

Il fondo destinato per questo progetto è basato per una parte sulla formula "fondo revolving". Nell'arco di due due anni l'AIN dovrebbe recuperare la quota fondo revolving, per reinvestiti in un altro progetto legato alla comunità di Lechecuagos.

San Francisco Libre

Referente locale, Associazione Educazione Popolare Carlos Fonseca Amador

– Acquisto camion per la comunità di San Francisco Libre

– La Regione Liguria, Comune di Ne (Ge) e Associazione Italia-Nicaragua hanno versato un contributo per l'acquisto del camion.

– Granja Porcina e Bosque Modelo

Gli obiettivi generali sono la continuità di quello che era un progetto dell'epoca sandinista: l'alfabetizzazione degli adulti, dove non si intende solamente insegnare a leggere e scrivere ma bensì come organizzarsi, produrre nei loro piccoli appezzamenti di terra, come rispettare l'ambiente. Da qui i vari progetti di allevamenti di maiali o di galline, coltivazioni di pitaya o ananas, riforestazione.

Laboratorio di falegnameria e Educazione Prescolar

Referente, Dos Generaciones Managua

I fondi che sono stati gestiti dall'AIN, dall'inizio della collaborazione, sono stati ricevuti dalle scuole elementari di Roncello (Mi) dal gruppo di Lecco e il Comune di La Spezia.

La donazione per buona parte è stata devoluta dai lavoratori e delegati della CGIL della fabbrica Vetrerie Bormioli di Trezzano Sul Naviglio (Mi). Dos Generaciones, organismo non governativo, nasce all'inizio degli anni '90 con l'obiettivo di dare una soluzione alle centinaia di bambini e adolescenti che vivono e lavorano nella discarica di rifiuti (basurero) di Managua, per dare loro un'istruzione scolastica in modo da allontanarli dall'ambiente malsano e pericoloso, cercando

anche di svolgere un lavoro di tipo educativo verso i propri genitori, affinché diano ai propri figli l'opportunità di istruirsi e sperare in un futuro migliore.

Il progetto ci è stato proposto con la richiesta di costruire un laboratorio di falegnameria per l'insegnamento di un'attività professionale ai giovani del quartiere Acahualinca, in cui si trova la discarica comunale di Managua chiamata "La Chureca", che desse ai ragazzi e ragazze altre opportunità, rispetto al lavoro di ricerca tra i rifiuti di quello che si può riciclare.

Si è dato inizio al progetto nel febbraio del 2000, attraverso l'acquisto del terreno. Durante la costruzione ci è stata prospettata la possibilità che altri organismi avrebbero finanziato l'ampliamento dei locali per poter inserire l'insegnamento di altre professioni come serigrafia, pasticceria, bellezza, taglio e cucito. Un altro degli obiettivi che il progetto si propone, oltre quello di formare giovani, è quello di autosostenersi con la vendita dei prodotti che gli studenti costruiscono durante la formazione. Fino ad oggi si sono formati 23 ragazzi e 18 ragazze, a breve inizierà un nuovo corso di formazione professionale.

Educación preschool

Il progetto si inserisce nel programma educazione infanzia e prevede un'attività educativa per i bambini piccoli figli di persone che vivono della ricerca di rifiuti, che altrimenti andrebbero ad aiutare i genitori in discarica: in questo modo l'organizzazione Dos Generaciones presente del quartiere evita ai piccoli i gravi pericoli e salvaguarda la loro salute e incolumità fisica.

Il contributo della AIN verso questa ong permette di garantire ai bambini che frequentano l'asilo un'alimentazione di base.

Si ringrazia il gruppo Las Tias di Milano, il Comune di La Spezia, e la provincia di Lecco per i contributi dell'anno 2004.

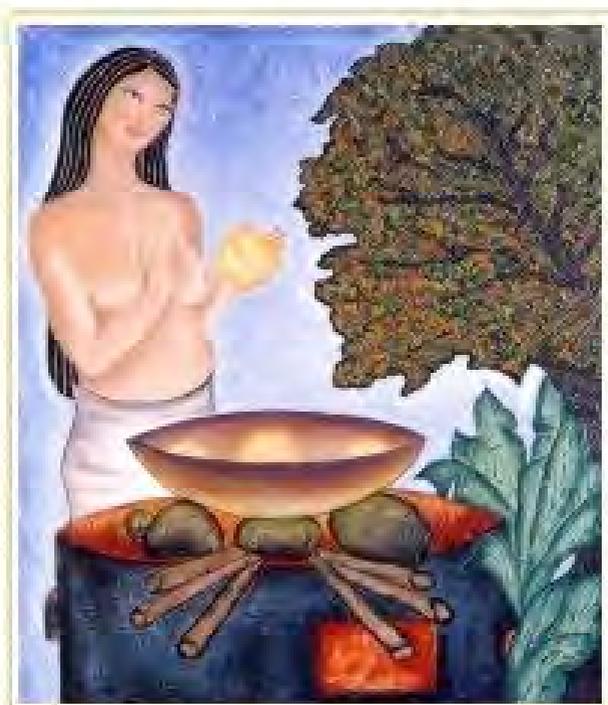
Il totale dei fondi di questi progetti supera i 200.000 dollari.

È per noi difficile fare un elenco esatto di tutti i finanziamenti inviati tramite l'Associazione, in quanto a volte il Coordinamento nazionale dell'Ain è stato solo un tramite o uno strumento di contatto.

Inoltre molti altri piccoli progetti sono stati sostenuti direttamente da singole persone e da cam-pisti di ritorno dalle brigate di lavoro.

ASSOCIAZIONE
AMICIZIA SOLIDARIETÀ
ITALIA NICARAGUA

NICARAGUA: NOI DONNE, LE INVISIBILI
LA SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE
CON OCCHI E CUORE DI DONNA



Prefazione di Nora Habel
Presentazione di Geraldina Colotti



Mondadori Editore

CAPITOLO 3

I coordinatori nazionali: Luisa Morgantini e Simonetta Frangilli

Nel 1987, nel pieno della guerra della contra, in cui si paventa anche un intervento diretto delle truppe statunitensi in Nicaragua, si tiene a Roma una partecipatissima Assemblea nazionale.

Luisa Morgantini è coordinatrice da un anno. Questa la sua relazione.

Il pane e le rose della solidarietà

Teniamo la nostra assemblea in una fase delicata ed estremamente importante per la Pace in Centroamerica e il diritto del popolo nicaraguense a portare avanti la sua esperienza di liberazione dalla dipendenza economica dal sottosviluppo e per l'affermazione della sovranità nazionale.

Questo piccolo paese di appena quattro milioni di abitanti è riuscito ad essere dalla liberazione del '79 in poi, esempio concreto della possibilità di costruire una società in cui è possibile coniugare democrazia diretta e democrazia rappresentativa, mantenendo e rafforzando i tre fondamentali principi sui quali ha basato la sua ricostruzione, il pluralismo politico, l'economia mista e il non allineamento.

Nel 1986 malgrado l'intensificazione dell'assedio nordamericano, lo sviluppo della guerra di bassa intensità e una gravissima crisi economica, il Nicaragua è riuscito a far avanzare il consolidamento delle trasformazioni sociali ed a proiettare la propria esperienza e progetto a livello internazionale in modo sempre più efficace.

Quando l'assemblea nazionale costituente venne eletta, attraverso un processo elettorale senza precedenti nella storia del Nicaragua e del Centro America, uno degli impegni assunti fu quello di realizzare un progetto costituzionale capace di affermare anche giuridicamente e istituzionalmente i termini della costruzione di una nuova società. Un progetto di costituzione discussa con tutti i settori della popolazione; donne, operai, contadini, religiosi, professionisti, imprenditori, per garantire che la Carta Magna fosse il frutto non solo di giuristi o rappresentanti politici e assembleari, ma anche di una partecipazione attiva di tutti i settori sociali al fine di garantire che fossero tanti in considerazione gli interessi di tutta la nazione.

Dal 9 gennaio il Nicaragua ha una costituzione che assume i principi basilici dell'economia mista, del pluralismo economico, della democrazia, del non allineamento e le profonde trasformazioni sociali iniziate da più di sette anni, quali, la riforma agraria, la parità uomo-donna, l'autonomia della Costa Atlantica, il diritto dei lavoratori a partecipare alla vita economica e sociale del paese e il diritto di tutto il popolo al soddisfacimento dei bisogni più elementari come l'educazione, la salute, la casa.

Un processo democratico ostacolato dal governo di Washington, che oltre alla guerra, al finanziamento dei contras, all'embargo economico ha cercato in tutti i modi di impedire arrivando

anche alla corruzione dei deputati affinché si ritirassero dalla discussione sull'approvazione della costituzione.

Progetti falliti non solo sul piano interno, ma anche sul piano internazionale. Non solo la costituzione è entrata in vigore ma ha avuto malgrado le solite manipolazioni della stampa, il pieno riconoscimento internazionale.

Nell'ottobre '86 una delegazione nicaraguense (del parlamento) ha partecipato come membro a tutti gli effetti alla Conferenza interparlamentare mondiale e in quella Conferenza, il Nicaragua è stato eletto come sede della prossima conferenza che si terrà nell'aprile '87.

Anche la campagna statunitense per isolare il Nicaragua sul piano internazionale ha subito un duro colpo dalla sentenza della Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja che nel giugno '86 ha dichiarato gli USA trasgressori delle leggi internazionali ordinando a Washington, l'immediata cessazione delle azioni militari e paramilitari contro il Nicaragua e la sospensione dell'embargo economico decretato da Reagan nel maggio 1985.

Gli USA non hanno però mutato la loro politica se dopo la sentenza della Corte dell'Aja hanno approvato lo stanziamento di 100 mila dollari per aiuti militari alla contra, dimostrando ancora una volta l'arroganza e il disprezzo dell'amministrazione Reagan per le regole della convivenza internazionali.

Ma il sostegno al popolo del Nicaragua è venuto nel settembre dell' '86 anche dall'8° conferenza dei paesi non allineati dove i 110 paesi membri hanno espresso un forte appoggio al Nicaragua e condannato la politica di guerra del presidente Reagan non solo in Nicaragua ma in tutto il Centro America. Anche il gruppo di Contadora dopo diverse vicissitudini e tentativi di proposte di pace, sempre boicottate dagli USA, ha ampliato la propria azione cercando di uscire dall'impasse. Allargando il fronte, insieme al gruppo Contadora e al gruppo di Lima, anche il segretario generale dell'ONU Perez De Cuelelar e il segretario generale dei paesi dell'OEA Baena Soares si stanno attivamente impegnando per la pace in Centro America.

Il 1986 ha anche visto il fallimento strategico dei contras, non soltanto per il consolidamento dell'esercito sandinista e le sconfitte militari subite dai contras, dei seimila che si trovavano in territorio nicaraguense al principio dell' '86 – nel dicembre – come ha affermato Umberto Ortega – se ne trovano ora duemila. Anche la tattica dei contras, quella del terrorismo con l'assassinio di civili, la collocazione di mine, l'assassinio di cooperanti ha in realtà aggravato la loro situazione, molti contadini che avevano ingrossato le loro fila hanno disertato. Si calcola che dopo l'amnistia decisa dal governo nicaraguense ogni giorno tre contadini lasciavano le armi, mentre le fila dei contras si ingrossavano di mercenari dal Sudafrica, dalle Filippine, da Taiwan e dagli Stati Uniti.

Ma la crisi della contra è anche una crisi interna di corruzione e malversazioni, sempre più noti sono i coinvolgimenti dei suoi capi nel narcotraffico e l'approvazione personale dei fondi a loro destinati. Anche i tentativi nordamericani di provocare incidenti alla frontiera honduregna e costaricense per allargare il conflitto non hanno avuto l'esito voluto, la cattura di Hasenfus, il conseguente rilascio e lo scandolo Iran-contragate hanno indebolito sempre di più queste possibilità.

Le menzogne di Reagan sono venute tutte allo scoperto. È stato giocoforza capire che quando Reagan parlava di traffico d'armi dei sandinisti alle forze di liberazione del Salvador in realtà intendeva affermare altro, e quando nel discorso alla nazione sosteneva che i sandinisti erano implicati in traffico di droga confondeva i nicaraguensi.

Sul piano economico la guerra e il tentativo di distruggere insieme al governo sandinista l'economia del paese, ha frenato la possibilità di portare avanti i grandi progetti di sviluppo economi-

co. Dal 1985 le scelte economiche del governo hanno dovuto essere scelte di sopravvivenza. Più di 250.000 sono le persone che hanno dovuto essere ricollocate in località diverse per causa della guerra. Questo ha significato costruire più di 190 villaggi e asentamientos che devono avere aiuti di ogni genere, fintanto che la comunità non comincia ad essere produttiva. Il consumo della popolazione dall' '82 è diminuito, il ministro Wheelock calcola che c'è stata una diminuzione del 25% e centinaia di prodotti sono scomparsi dal consumo familiare e si possono trovare solo a prezzi speculativi nel mercato nero. Da cinque anni il Nicaragua è stato costretto a diminuire le spese pubbliche e sociali, anche l'inflazione che ha cause intrecciate con la crisi economica internazionale e con la situazione di guerra, colpisce il potere d'acquisto del popolo del Nicaragua, ma dalla valutazione che si sta facendo in Nicaragua il 1986 è stato un anno meno drammatico, legato in parte al miglioramento della situazione sul piano militare, ad un migliore raccolto del caffè e al fatto che la produttività e la produzione sono aumentati grazie allo sforzo dei lavoratori.

Ma questo miglioramento riconosciuto da Wheelock non significa minimamente l'uscita dalla crisi. La guerra d'aggressione continua ed oggi vi sono 200 mila uomini impegnati nella difesa militare che provengono dalla forza economicamente attiva. Le perdite provocate dall'aggressione sono enormi in vite umane e risorse materiali.

L'appello lanciato dal governo del Nicaragua dopo il decreto dell'embargo economico degli Stati Uniti è oggi più che mai valido. Dalla solidarietà oltre che dai governi, il Nicaragua chiede aiuti politici e materiali, aiuti concreti.

Malgrado lo scandalo Iran-Contragate, e i fatti precedenti a questo scandalo, lo spionaggio Israele Stati Uniti, la campagna di falsificazione contro la Libia, il caso Dabiloff, la cattiva gestione della riunione di Reykjavik, e anche le critiche sempre più aspre alla politica economica interna, Reagan si è presentato in questi giorni con un discorso all'unione privo di qualsiasi autocritica. Reagan forse avrà i tempi contati ma certamente la politica nordamericana non muterà così velocemente. È vero che negli Stati Uniti cresce di giorno in giorno il malcontento verso la politica Reaganiana, ma è certamente difficile mutare lo spirito e l'ideologia della dottrina Monroe e far sì che il popolo nordamericano nella sua espressione politica capisca che nessun popolo è destinato alla salvezza degli altri popoli.

È vero però che in sempre più vasti settori della popolazione statunitense si fa chiaro che l'intervento in Centro America non solo non ha risolto le cause strutturali che provocano il conflitto ma le ha accentuate. L'attività commerciale del Centro America è diminuita del 50%, il debito estero è superiore ai 14 milioni di dollari, 617 dollari per abitante, il 67% della popolazione vive in condizioni di vita peggiori di 5 anni fa, oggi circa due milioni di centroamericani si sono trasformati in rifugiati e circa 140.000 persone sono morte a causa dei conflitti armati. L'Honduras è un paese occupato, il Salvador, il Guatemala e il Costarica sono sempre più dipendenti. Mutare la politica nordamericana è indispensabile per avere la Pace in Centro America.

L'Europa ha un grande ruolo da giocare. L'Europa può cambiare la sua posizione di passività e debolezza verso gli Stati Uniti e avvicinarsi all'America Latina con una bandiera come dice Xavier Goriostaga, di democrazia e sviluppo che gli Stati Uniti offrono, ma l'Europa può cambiare non solo per volontà dei popoli alla giustizia e alla pace ma anche perché l'Europa stessa ha bisogno del Terzo Mondo, dei suoi mercati, delle sue risorse e anche di sicurezza politica. In questi anni l'interesse dell'Europa per l'America Latina è cresciuto, gli aiuti decisi nelle riunioni dei ministri a San José le decisioni che si assumeranno il 6 febbraio a Città del Guatemala possono essere visti come una rottura della dottrina Monroe, bisogna che l'Europa non solo con documenti ma con fatti con-

creti assuma parte attiva nel processo di Contadora e assommandosi al gruppo di Contadora e al gruppo di Lima formi un terzo anello forte e capace di imporre una soluzione negoziata per il Centroamerica, una soluzione rispettosa del diritto internazionale e del diritto del popolo all'autodeterminazione.

Ma in questa assemblea noi dobbiamo discutere di noi, un'associazione di amicizia e solidarietà con il popolo del Nicaragua e interrogarci sui nostri obiettivi e sulle nostre finalità.

Il senso della nostra esistenza e i valori che vogliamo affermare

La nostra associazione sorta all'inizio del 1980 in appoggio al popolo e al governo del Nicaragua, usciti vittoriosi dalla lunga lotta contro la dittatura di Somoza, raggruppa persone di diverse tendenze politiche e religiose che condividono il desiderio di lottare per l'eliminazione della dipendenza economica e del sottosviluppo, l'affermazione dei diritti umani, civili, politici, il superamento dei blocchi, la conquista della libertà e dell'autodeterminazione per tutti i popoli.

La condivisione di questi valori ed obiettivi politici e morali, hanno fatto crescere la nostra associazione, rafforzando l'amicizia e la solidarietà con il Nicaragua, mantenendo vivo in Italia uno spirito ed un'azione internazionalista.

Noi in questi anni abbiamo cercato di lavorare con dedizione e convinzione, nella consapevolezza che difendendo e facendo conoscere l'esperienza di un popolo in lotta per la sua liberazione per la costruzione di una società capace di superare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo tipico delle società capitalistiche, ma capace anche di superare la burocrazia e l'accesso di potere dello Stato e del Partito, tipico delle esperienze in campo socialista, facevamo crescere in Italia la coscienza e la necessità di una nuova militanza.

Non siamo però, non lo vogliamo e non dobbiamo esserlo, un nuovo partito internazionalista. Il valore della nostra esperienza, risiede proprio nel fatto che pur avendo posizioni politiche ed appartenenze partitiche diverse, siamo riusciti a far prevalere nella nostra attività, un profondo spirito unitario, imparando anche a rinunciare alle nostre posizioni pur di riuscire ad agire positivamente per la crescita della solidarietà con il Nicaragua. In questo senso la vita della nostra associazione è riuscita ad essere momento di formazione politica di molti giovani e persone che hanno appreso la necessità della mediazione, della flessibilità e del pragmatismo, o forse meglio l'uso della dialettica nell'antica accezione marxiana del termine, pur mantenendo la fermezza dei principi e nei valori che caratterizzano la nostra associazione.

L'autonomia della nostra associazione è uno dei valori che vogliamo difendere da qualsiasi tipo di inquinamento. È grazie alla nostra autonomia che abbiamo fatto enormi salti di qualità politica ed organizzativa, diventando punto di riferimento per la solidarietà con il Nicaragua e facendo vivere una associazione attiva e militante che pur ricercando come strategia e prospettiva politica il coinvolgimento indispensabile delle forze politiche ed istituzionali ha permesso e sollecitato la partecipazione di base e la possibilità per centinaia e centinaia di persone di agire in prima persona e concretamente nella solidarietà.

Ed è proprio nella solidarietà che ci siamo più sperimentati, reinventando, ridando valore ed autenticità ad una parola che negli anni di maggior impegno politico veniva come pratica dei "buo-

ni sentimenti” e del volontarismo. Noi abbiamo affermato una solidarietà che è bisogno individuale e collettivo, che non è dono di Natale (senza nulla togliere al valore ed alla gioia dei doni del Natale) ma è scambio e sostegno nelle lotte comuni e modi di essere e concepire la propria vita e l'organizzazione sociale.

Anche se per noi il Nicaragua è sperimentazione concreta di una nuova possibilità di esistenza, abbiamo avuto e dobbiamo sempre avere la lucidità di osservare questo processo non come luogo di idealità astratta, priva di errori e contraddizioni. Il Fronte sandinista di liberazione nazionale, rappresenta l'avanguardia e la forza trainante del processo di rivoluzione sociale in Nicaragua. La nostra solidarietà ed il nostro sostegno non devono impedirci di essere critici nei momenti in cui non condividiamo singoli atteggiamenti, così come dobbiamo avere la consapevolezza che anche dei rivoluzionari che “sanno avere le lacrime agli occhi e la tenerezza nelle mani” possono commettere degli errori. Nella solidarietà mantenere le nostre distinte identità, non può che essere positivo per tutto il movimento antimperialista, anche noi quindi soggetti attivi e non passivi della realtà. Ed è per la crescita complessiva del movimento che dobbiamo imparare ad operare per uno scambio reale delle nostre esperienze. Anche il Nicaragua può e deve apprendere dalla nostra esperienza, da quella dei movimenti della pace, dalle lotte, dalle vittorie e dalle sconfitte dei movimenti operai e progressisti dei paesi occidentali. Non siamo fogli bianchi; nelle nostre vite, nella vita del nostro paese sono state scritte ed ancora si scriveranno storie di lotte, di sacrifici e di conquiste.

La nostra esperienza e la situazione della Associazione tra il 1985 ed il 1986

Verso la fine dell'85 abbiamo attraversato un momento di crisi molto acuta.

Per un momento molti hanno ritenuto di non avere più le forze per continuare un impegno basato totalmente sul volontariato, molto spesso condotto nell'isolamento, poneva continuamente in conflitto il proprio lavoro ed una militanza nella associazione che diveniva totalizzante.

È stato il momento delle dimissioni del coordinamento nazionale e quasi contemporaneamente dell'abbandono per motivi familiari o anche per divergenze sul funzionamento dell'associazione di alcuni tra i fondatori della stessa. Molti in quella fase erano stati tentati di mollare le ancore, tornando a fare la solidarietà nella situazione specifica, abbandonando il progetto di rendere efficace ed operante una associazione nazionale. Ma la resistenza dei più “anziani” dell'associazione, e la passione delle nuove forze aggregatesi da poco tempo hanno saputo rilanciare con più forza e più efficacia la nostra associazione.

In questo anno abbiamo quindi puntato ad ampliare la nostra base sociale ed a considerare l'associazione. Le riunioni del Direttivo si sono tenute più spesso di quanto previsto dallo statuto. Non sono state ristrette alle persone elette, ma allargate a tutte le realtà, quelle già esistenti e quelle che si andavano formando. Questo non è stato un fatto casuale, ma una scelta che rispondeva alla esigenza di far conoscere le diverse realtà tra di loro e socializzare il più possibile le esperienze di altre associazioni. Tutto ciò è stato molto utile, lo si può vedere nello sviluppo del nostro lavoro. Oggi possiamo certamente affermare di essere non solo più “visibili” ma anche più legittimati e ricono-

sciuti sia in Nicaragua che in Italia come punto di riferimento organizzativo e politico della solidarietà con il Nicaragua, anche se evidentemente né siamo né vogliamo essere le uniche forze che si occupano di Nicaragua.

Abbiamo più chiaro che l'associazione pur realizzando progetti di costruzione, non è un organismo di cooperazione, siamo e vogliamo essere autonomi anche sul piano dei finanziamenti, abbiamo finalità diverse rispetto alle ong (Organizzazioni Non Governative). Nostro impegno deve essere quello di sviluppare un rapporto più stretto ed avere funzione di stimoli e di controllo, ma anche di imparare dal loro lavoro ed esperienza.

Abbiamo anche più chiaro che la nostra attività deve essere molto centrata in Italia. A noi spetta il compito unire la solidarietà concreta con l'iniziativa politica, a volte corriamo il rischio di perderci solo nella raccolta fondi, a volte a discutere all'interno perdendo di vista l'importanza della sensibilizzazione politica e sottovalutando l'importanza di essere tra la gente.

In questo anno insieme alla campagna "Nicaragua deve Vivere" avevamo lanciato altri obiettivi: una campagna contro il voto del parlamento USA per gli aiuti ai "contras", l'appoggio al piano di pacificazione del Centroamerica sostenuto dal gruppo di Contadora, l'applicazione della sentenza della Corte di Giustizia dell'Aja. Non possiamo dire di essere stati estremamente efficaci, abbiamo mancato di capacità, di maggior pressione politica, non abbiamo saputo dar vita ad iniziative in cui questi temi diventassero di massa. Neppure ad impegnare settori sociali ed intellettuali che si impegnassero nella difesa e sostegno se non del Nicaragua, per lo meno del diritto internazionale.

Non vi è certamente solo un problema di nostra incapacità soggettiva. Vi sono indubbiamente condizionamenti oggettivi legati alla scarsa mobilitazione che su temi internazionali le forze politiche e sindacali realizzano. Questo non ci esime comunque dal riconoscere i nostri limiti e le nostre carenze. Così come dobbiamo valorizzare il fatto che centinaia di iniziative di dibattito e informazione sul Nicaragua e la situazione centroamericana sono state organizzate nei più diversi luoghi in Italia, vi è stata la nostra presenza visibile e udibile nelle manifestazioni più importanti, da quelle del primo maggio a quella grandiosa manifestazione per la pace il 26 di ottobre a Roma, dove la nostra adesione è stata citata sia dai giornali che dalla TV, cosa non secondaria perché significa che siamo entrati come forza riconosciuta nella realtà dei soggetti politici del nostro paese.

Un dato di notevole importanza è la crescita dell'associazione nella periferia. Oggi siamo collegati con più di 90 circoli, e quasi sempre la loro vitalità e creatività è più viva di quella dei grandi centri, i motivi sono vari e non c'è dubbio che la frammentarietà delle grandi città non aiuta la partecipazione, ma nella crescita di una coscienza collettiva questo dato è di estrema importanza.

Arriviamo alla nostra assemblea nazionale con una struttura rafforzata e con un'esperienza di lavoro e di risultati materiali e politici di non scarsa rilevanza. Molto però dobbiamo fare per raggiungere anche solo una parte degli obiettivi che ci eravamo dati nell'ultima assemblea.

Vale anche per noi la parola d'ordine camminare su "diverse gambe".

Il nostro programma deve riuscire a combinare campagne di Solidarietà concreta ad una capacità di intervento politico che sia in grado di mutare le coscienze e facendo crescere la consapevolezza della necessità di lottare per arrestare la guerra di aggressione al Nicaragua, per gettare le basi di un nuovo ordine economico e sociale, per la pace e la cooperazione tra i popoli nel pieno rispetto della sovranità popolare.

In questo senso dobbiamo saper dispiegare la massima capacità di ampliare il fronte della solidarietà con l'esperienza di democrazia, pluralismo e non allineamento del Nicaragua.

In questi ultimi tempi è cresciuta nei sindacati, nei partiti, nelle forze sociali una sensibilità ed un impegno per il Nicaragua, la campagna che la FGCI ha lanciato di un progetto di costruzione da realizzare nella zona di Estelí è estremamente importante e sta impegnando moltissimi giovani nella solidarietà.

È indubbio che noi lavoreremo insieme e già lo stiamo facendo per la sensibilizzazione e l'informazione sulla realtà del Nicaragua. Oggi il movimento per la pace sta un po' scavando sottoterra, ma è necessario che il movimento assuma come proprio impegno il problema della difesa dell'autodeterminazione dei popoli come uno dei problemi fondamentali per la realizzazione della pace; in questo senso anche noi come associazione parteciperemo alla convenzione per la pace che verrà realizzata nel mese di marzo e della quale stanno discutendo gruppi, partiti e sindacati.

Campagna Nicaragua deve vivere

È iniziata con molte difficoltà e solo oggi sta diventando una vera campagna nazionale, hanno pesato diversi elementi: in un primo tempo le nostre incertezze rispetto alla campagna ed il fatto che quasi ogni circolo aveva i propri progetti, anche se le indicazioni che ci venivano dal Nicaragua oltre a non essere chiare differivano di volta in volta. Oggi abbiamo elementi certi, ci vengono richiesti stivali, biberon, coperte ed acido acetico.

Ong e solidarietà

La campagna "Nicaragua deve Vivere" occuperà tutto il 1987. Per il Nicaragua l'approvvigionamento dei beni necessari alla popolazione e che dovrebbero essere importati, sono di importanza strategica, 5000 paia di stivali e 10 mila biberon sono già stati acquistati. Entro marzo dovranno essere 10 mila gli stivali ed altri 10 mila i biberon. Entro dicembre '87 dovremo aver adempito alla nostra consegna. È indispensabile per questo che vi sia un lavoro comune di tutte le associazioni, a scapito di interessi particolari di singole associazioni. La richiesta degli associati di avere un coordinamento nazionale forte e saldo si misurerà anche su questo.

Informazione

In un settore che è fondamentale per la solidarietà non abbiamo svolto un lavoro sufficiente. Troppe sono le mancanze. Abbiamo materiale sparso, non raccolto e non del tutto funzionale allo scopo. Non c'è dubbio che vi è stato un miglioramento, ma ne va migliorato il livello di informazione. Il bollettino "Centroamerica" e "Caribe" è strumento utile, ma non sufficientemente conosciuto, così come non lo è la Rassegna Stampa curata dal gruppo del "Corriere della Sera" di Milano. Scarsa anzi quasi inesistente la nostra incidenza sui mezzi di informazione nazionali, ma anche locali.

Nel campo della informazione dovremo migliorarla ed essere in grado di fornire strumenti di informazione per le attività dei diversi settori. È necessaria una mostra fatta a manifesti che potrà essere utilizzata nelle diverse situazioni. Maggior informazione sulla vita della nostra associazione deve essere socializzata su "Nicarahuac". Dovrà formarsi oltre che la solita commissione (che non ha mai funzionato), anche un gruppo in grado di tradurre e di raccogliere in pubblicazioni mensili, articoli da "Envio", da "Barricada Internacional" e dai bollettini "Agencia Nueva Nicaragu" a o da altre riviste utili. Il materiale che arriva oggi in Italia è molto, bisogna avere la capacità oltre che di riformularne di nuovo, di utilizzare e razionalizzare l'informazione.

Il nostro sostegno alla rivista "Quetzal" va accentuato non solo in termini di diffusione, così come quello per la rivista "Cedica Hombre Nuevo" ed "Amanecer".

Gemellaggi

La nostra parola d'ordine di 1000 gemellaggi è stata quasi lettera morta e non solo per i cambiamenti a livello istituzionale con il cambio delle giunte. Importante è il gemellaggio tra la giunta regionale dell'Emilia Romagna e la III Regione di Rio San Juan, così come l'avvio dei rapporti tra la giunta regionale Lombarda e la Regione di Matagalpa-Jinotega, ma molte altre tra comuni sono in fase di realizzazione. Sul nostro ritardo ha pesato la scarsa responsabilizzazione e anche la mancanza di raccordo con i nostri circoli.

Dovremo rilanciarli consapevoli dell'importanza politica che essi assumono.

Dovremo anche essere in grado di avere un censimento delle decine di gemellaggi che vi sono a livello di fabbriche, scuole, ospedali e continuare nel gemellaggio fra le diverse realtà sociali sollecitandole al massimo. In questo senso dovremo dare anche nell'Associazione delle responsabilità precise.

Campi di lavoro e viaggi

Vi è stato nel nostro lavoro una maggiore razionalità e organizzazione. I campi di lavoro dell'86, possiamo dirlo senza esitazioni, sono stati un grande successo, grazie alla presenza in Nicaragua di persone dell'Associazione. A Matagalpa e a San Miguelito vi sono i segni tangibili della nostra Solidarietà. La scuola ed il capannone sono stati portati a termine. Anche per la raccolta del caffè, che per noi è una esperienza relativamente nuova, sono partite 65 persone.

Nulla invece abbiamo con i viaggi di conoscenza, rimangono per la nostra Associazione di importanza eccezionale. Anche quest'anno in accordo con il CNSP dovremo fare in modo che altre 100 persone conoscano il Nicaragua e siano poi propagatori della loro esperienza, rafforzando così la solidarietà e l'associazione. Per il 1987 dovremo essere in grado di organizzare dei viaggi di conoscenza e di studio da parte di settori specifici, insegnanti, magistrati, sindacati, tecnici, giornalisti. Dobbiamo però anche per questo designare responsabili e responsabilità.

Tesseramento organizzazione e finanziamento

Siamo 2100 iscritti, 1000 in più dell'anno precedente, un notevole incremento. Dobbiamo però lavorare di più su questo terreno, sono molti i circoli che non dedicano energie a questo obiettivo. Vogliamo essere una organizzazione di massa e l'adesione è per noi una fondamentale fonte di finanziamento, ma anche di crescita politica.

Anche sul piano politico ed organizzativo, dobbiamo essere in grado di fare un salto qualitativo e riuscire a coniugare autonomia, pluralismo e democrazie, con una effettiva direzione e coordinamento. Va lanciata con molto vigore la campagna del tesseramento. È ambizioso proporsi di raggiungere l'obiettivo di 3500 iscritti per l' '87? Dobbiamo cercare di raggiungerlo e superarlo.

La direzione nazionale che verrà eletta all'assemblea dovrà funzionare in modo più efficace ed essere momento di discussione e di scelte politiche. Dobbiamo mantenere la spontaneità della nostra associazione, ma aumentare la nostra capacità di decisione politica. Il nostro statuto prevede che vi siano dei coordinamenti a livello regionale, pensiamo che sia necessario far sì che non si tratti solo di decisioni statutarie.

Nel coordinamento nazionale dovremo cominciare a pensare seriamente al superamento del volontariato proponendoci che vi sia una persona che possa adempiere al lavoro di ufficio ed esecutivo. In questo senso dovremo fare degli sforzi per riuscire ad utilizzare degli obiettori di coscienza, qualora non fosse possibile definire un finanziamento per questo lavoro. La nostra organizzazione è cresciuta, un lavoro di coordinamento richiede persone a tempo pieno. È un altro salto di qualità da fare. Non risolta, ma dovremo cercare di risolverla è la presenza della associazione in Nicaragua. Gli associati in Nicaragua richiedono, e noi stessi lo proponiamo un accordo maggiore e la possibilità di una persona che dedichi il suo tempo al lavoro di coordinamento. In questa direzione dovremo tentare di risolvere la questione.

Rapporti di solidarietà con i comitati europei

I livelli di informazione e coordinamento tra i diversi paesi sono migliorati. La nostra associazione sta dando continuità partecipando a diversi momenti di coordinamento. La nostra azione dovrà rafforzare l'iniziativa politica nei confronti della Comunità e dei governi europei, secondo quanto deciso ad Atene all'ultimo coordinamento Europeo della Solidarietà con il Nicaragua.

Abbiamo molto di cui discutere e abbiamo poco tempo, cerchiamo di usarlo nei migliori dei modi possibili. Credo che questa assemblea debba gettare le basi affinché il nostro stile di lavoro ne esca migliorato, uno dei compiti che potremo porci per il futuro è quello di ripensare al nostro modello organizzativo magari per riconfermarlo, ma certamente abbiamo bisogno di mantenere spontaneità e creatività con il massimo di organizzazione. Il direttivo che dovrà essere eletto in questa assemblea dovrà superare i limiti di direzione e cercare di lavorare in modo collegiale. Questo significa un maggior impegno per tutti. Il coordinamento nazionale può rafforzarsi solo se il direttivo riesce a decidere insieme e a praticare le scelte della Assemblea nazionale.

Cerchiamo quindi di uscire da questa assemblea con la fermezza e la determinazione di impe-

gnare tutte le nostre forze per far sì che cessi l'aggressione al Nicaragua, si affermi la pace in Centroamerica e il diritto dei popoli all'autodeterminazione.

In questo senso il nostro massimo impegno affinché cresca la mobilitazione nel nostro paese, una mobilitazione che sappia raccogliere una vasta area sociale e politica che indichi e chieda al nostro governo di schierarsi dalla parte dei popoli che vogliono la pace e lo sviluppo.

Un lavoro immenso davanti a noi, ma anche la gioia che viene dalla consapevolezza che le nostre forze, le nostre energie, il nostro cuore, la nostra testa, le infinità di mani che noi siamo, stanno insieme per affermare la nostra gioia di vivere e il diritto per tutti ad una vita dove vi sia il pane ma anche le rose.

Nicaragua deve vivere.

Luisa Morgantini è nativa di Villadossola (No) Dal 1960 al 1966 ha lavorato presso l'Istituto Nazionale di Assistenza a Bologna occupandosi di servizi sociali e previdenziali. Dal 1967 al 1968 ha frequentato in Inghilterra il Ruskin College di Oxford dove ha studiato sociologia, relazioni industriali ed economia. Dal 1986 è stata responsabile del dipartimento relazioni internazionali del sindacato metalmeccanico FLM - CISL, ha rappresentato il sindacato italiano nell'esecutivo della Federazione europea dei metalmeccanici (FEM) e nel Consiglio della Federazione sindacale mondiale dei metalmeccanici (FISM).

Dal 1979 ha seguito molti progetti di solidarietà e cooperazione non governativa con vari paesi, tra cui Nicaragua, Brasile, Sud Africa, Mozambico, Eritrea, Palestina, Afghanistan, Algeria, Perù. Si è misurata in luoghi di conflitto entro e oltre i confini, praticando in ogni luogo anche la specificità dell'essere donna, nel riconoscimento dei diritti di ciascun essere umano: nelle rivendicazioni sindacali, con le donne contro la mafia, contro l'apartheid in Sud Africa, con uomini e donne palestinesi e israeliani per il diritto dei palestinesi ad un loro stato in coesistenza con lo stato israeliano, con il popolo kurdo, nella ex Jugoslavia, contro la guerra e i bombardamenti della Nato, per i diritti degli albanesi del Kosovo all'autonomia, per la cura e l'accoglienza a tutte le vittime della guerra. Nel dicembre 1995 ha ricevuto il Premio per la pace dalle Donne per la pace e dalle Donne in nero israeliane. Attiva nel movimento per la pace e la nonviolenza è stata portavoce dell'Associazione per la pace. È tra le fondatrici delle Donne in nero italiane e delle rete internazionale di Donne contro la guerra.

Attualmente è deputata al Parlamento Europeo.

Hanno seguito i lavori della nostra assemblea

L'ambasciatore del Nicaragua in Italia Ernesto Fonseca Pasos

L'ambasciatore del Nicaragua presso la Santa Sede Ricardo Peter

Il Console del Nicaragua a Milano Bergman Zuniga Perez

Il ministro Consigliere presso l'ambasciata di Roma Fenton Arellano

Fidel Vega rappresentante del FSLN

4 compagni dell'esercito popolare sandinista.

Intervenuti e presenti all'assemblea fra gli altri:

Giacomo Barbieri, a nome di FIOM FIM UIL – Fabrizio Clementi, per il Centro Riforma dello Stato - Luciano Neri, per DP- Claudio Bernabucci, per il PCI - Ugo Vetere, sindaco di Roma - Famiano Crucianelli, Carlo Funghi, Federaz. PCI Roma, - Redazione "Amanecer" - Redazione "Quetzal" - L.C.R., Mauro Gabaglio Segreteria Nazionale CISL - Eugenio Melandri direttore "Missioni Oggi" - Ettore Masina Dep. Sinistra Indipendente - Fabio Perezzi per la FGCI - Gerardo Lutte, Docente Universitario - Magistratura Democratica- MLAL, Molivs, Gvc, ACRA, Cric, Cospe, Crocevia, Terranuova, Lega per i diritti dei popoli - Centro Marianela Garcia- Fronte Popolare Liberazione Eritrea- Comitato Guatemala – Comitato Salvador.

Ma anche chi non può essere presente vuol fare sentire la propria voce. Quello che riportiamo è il messaggio poetico di Padre David Maria Turollo, letto prima della relazione di Luisa.

O Gente del Nicaragua

di DAVIDE MARIA TUROLLO

O gente del Nicaragua, non conosco
la vostra terra amica, i sudati campi rossi di sangue:
piccola terra che un Faraone più feroce di Acab vi vuole rapire...

Non conosco i colori della luce del vostro cielo e delle selve,
e le albe e i tramonti lunghi, sui fiumi;
né le notti alte sulle boscaglie,
quelle vostri notti rotte da infinite paure.

Conosco le vostre madri che ancora
chiedono dalla capitale al pontefice
almeno una preghiera per i loro figli uccisi: ora mute
come un manifesto, e gli occhi senza una lacrima, issati
inutilmente gli stendardi sulla piazza.

Conosco i vostri ragazzi che a stormi
partono cantando a difendere le messi
dalle razzie dei "contras" armati dalle armi di Washigton
E pur dilaniati, a squarciate le bocche, cantano ancora...

Sei, Nicaragua, una terra
ove più che rose fioriscono canti
di vivi e di morti insieme, canti che riempiono
il cielo contro il silenzio complice di tutti i cristiani:

sono i nuovi salmi in attesa che si copia l'Esodo, i salmi
di un nuovo divino ufficio per la chiesa più vera.

Nicaragua, conosco i volti dei tuoi fanciulli
che alle porte del villaggio
piedi nudi, in pozzanghere, giocano
più felici dei bimbi di New York:

per questo, per questo continua,
o gente del Nicaragua a lottare:
perché sulla terra si siano ancora
almeno fanciulli
che giocano.

La poesia di Padre David è accompagnata dal contributo di 8 milioni di lire raccolto dalla comunità di Sotto il Monte, per l'acquisto di stivali da inviare in Nicaragua

A seguito di questa Assemblea viene eletta una Direzione nazionale e successivamente un esecutivo. Direzione Nazionale dell'Associazione Eletta dall'Assemblea Nazionale tenutasi a Roma il 30 gennaio / 1 febbraio 1987.

Bruno Brevetti (An); Mimmo Catalucci (AP); Carmelo Cileone (Cs); Maria Pia Croce (Ge); Nico Caponnetto (Carpi, Mo); Luigi D'Anna (Ve); Rossella Di Vanna (Roma); Tiziana Fava (Bo); Mario Fracassi (Avezzano, Aq); Simonetta Frangilli (Li); Mario Gaeta (Mi); Walter Lunardelli (Ts); Pippo Martino (Me); Stefano Maruca (Bo); Gianni Massetti (Roma); Maurizio Massone (Ge); Antonio Merlo (Va); Luisa Morgantini (Roma); Roberto Morgantini (Bo); Ignazio Orgiana (Rovereto, Tn); Mauro Peirà (Bra, Cn); Salvatore Procopio (Fi); Salvatore Romeo (To); Sergio Sorrentino (Na); Claudio Tricella (Cernusco s/n, Mi).

Esecutivo eletto nel primo incontro della direzione riunitasi a Bologna il 7 marzo 1987

Luisa Morgantini, Coordinatrice Nazionale
Stefano Maruca, Vicecoordinatore Nazionale
Mario Gaeta
Roberto Morgantini
Gianni Massetti
Ignazio Orgiana
Salvatore Romeo

Nel 1990, dopo quattro anni, Luisa lascia l'incarico di Coordinatrice nazionale, ma naturalmente non l'associazione. Il suo mandato è stato un periodo in cui l'associazione si è rafforzata, in numero di iscritti, in progetti realizzati, in peso politico. In Nicaragua esso coincide anche con l'inaspriarsi della guerra dei contras e con l'impoverimento progressivo del Paese sempre più stremato dagli attacchi del Pentagono. Ma è anche più radicata la voglia di resistere e la consapevolezza che nonostante tutto "no pasaran".

Simonetta Frangilli

Siamo nel 1990, Simonetta Frangilli sostituirà per qualche anno Luisa Morgantini come coordinatrice nazionale.

Se ora Luisa si è fatta "uccel di bosco" con la responsabilità della Commissione esteri del parlamento europeo, Simonetta ha da poco finito un lungo e felice peregrinare tra Centro America e Caribe. È tornata nella sua Livorno non da sola, e su nostra richiesta ci ha inviato quanto segue.

Una testimonianza...

Nel 1982 ho viaggiato per la prima volta in Nicaragua grazie all'incoraggiamento (e qualcosa di più) dei miei genitori che mi dissero "Simonetta, bisogna andare a conoscere questa gente che ha

fatto una Rivoluzione!”. E la più grande emozione provata fu proprio l’incontro quotidiano con “questa gente”, donne, uomini, tanti giovani e tanti, tanti bambini e bambine che avevano sempre qualcosa da raccontare della guerra di Liberazione (ancora così vicina), della Campagna di alfabetizzazione, delle sofferenze, delle speranze, del tanto ancora da fare...

Fu anche molto significativo conoscere sul terreno tante persone europee e nordamericane solidali ed impegnate concretamente a lavorare insieme ai nicaraguensi. Vorrei ricordare qui Marco e Pierangelo che allora ci aiutarono a entrare in quel contesto... e Sergio, Tino, Camillo così come altri volontari del MLAL che sia nel 1982 come l’anno successivo ci fecero conoscere spaccati importanti della realtà nicaraguense.

Quell’anno si svolsero per la prima volta i Campi di Lavoro organizzati allora dal circolo di Torino dell’Associazione Italia Nicaragua: una valanga di persone si distribuirono tra quartieri della città di Managua e villaggi rurali, i progetti da realizzare erano i più disparati e non so realmente quanti si conclusero ma sicuramente l’aspetto importante era stare con i nicaraguensi, condividere il sudore, sforzarsi di chiacchierare in uno spagnolo stentato, mangiare una “comida corriente”, ballare in una piccola festa sotto un cielo così pieno di stelle da sembrare finto. Ripensare ancora oggi a quanta energia positiva si stimolava in quelle situazioni e quanta forza avvertivo da queste persone semplici ed integre che ci ricevevano curiose, disponibili e a loro volta solidali, sinceramente mi emoziona e mi commuove.

E questo fatto non è meno “politico”, anzi penso che la grande possibilità che ci ha offerto la Rivoluzione sandinista e la gente del Nicaragua è stata proprio quella di entrare nelle loro case, di condividere, di farci testimoni e portavoce in qualche modo di quello che stava avvenendo, di creare dei vincoli con le persone, insomma le vicende piccole e grandi di questo paese entrarono a far parte della nostra vita. Sicuramente la maggior parte delle persone che hanno vissuto questa esperienza umana di incontro (non solo viaggiando in Nicaragua ma anche incontrando da noi le numerose visite) si sono impegnate nella solidarietà e nel corso degli anni hanno alimentato un importante movimento politico e sociale ricchissimo di espressioni e specificità territoriali e capaci di portare una concreta solidarietà al popolo del Nicaragua.

Un movimento di cui la nostra Associazione di Amicizia, Solidarietà e scambi culturali Italia Nicaragua è stata promotrice e punto di riferimento riconosciuto.

A Livorno nel 1983 fondammo il circolo con la imprescindibile partecipazione di un gruppo di persone del Centro Mondialità Sviluppo Reciproco che avevano fatto un viaggio di conoscenza in Nicaragua e ci integrammo nel coordinamento toscano e poi nazionale della Associazione.

Ancora durante quel primo viaggio avevo assistito ai funerali di 14 contadini uccisi dalla contra a San Francisco del Norte: da allora in poi drammaticamente la guerra di aggressione avrebbe segnato la politica e la vita dei nicaraguensi e fronteggiarla avrebbe costituito anche la priorità dell’impegno della Associazione. Dal punto di vista politico il lavoro della Associazione era univoco in un messaggio chiaro “No alla aggressione armata dagli Stati Uniti”, rispetto del diritto alla autodeterminazione di un popolo, sostegno agli sforzi di pace del governo del Nicaragua. Tutto questo si traduceva nell’impegno di conoscere la situazione del Nicaragua, informare e costruire alleanze con sempre maggiori settori in Italia, agire trasversalmente per accrescere la solidarietà con il Nicaragua.

Alla pari grandi sforzi si dirigevano a sostenere campagne di aiuti e progetti economici e sociali a beneficio della popolazione che il CNASP prima e poi il Dipartimento Relazioni Internazionali o altre entità del governo sandinista proponevano alla solidarietà. In altri capitoli di questo

libro si descrivono gli impegni, i risultati e le difficoltà che hanno caratterizzato il grande lavoro della Associazione in tutti questi anni. La sconfitta elettorale del FSLN nel 1990 fu un fatto doloroso per tutti e provammo sgomento insieme ai nostri amici e amiche nicaraguensi. Il discorso pronunciato dal presidente Daniel Ortega in quella notte a mio avviso fu estremamente importante dal punto di vista politico, quella frase “torneremo a governare dal basso” spiegava con dignità e lucidità una strategia coerente con i valori e gli obiettivi della Revolución popular sandinista e tutti sentimmo che lì c’era la nuova sfida nel rinnovato impegno. Ma le cose non furono facili nei mesi e negli anni seguenti.

Dal 1990 al 1993 ho avuto l’opportunità di assumere le funzioni di coordinatrice nazionale: un po’ d’incoscienza fu l’ingrediente necessario per accettare quell’incarico così importante!

L’onda lunga della solidarietà probabilmente iniziava già fisiologicamente una fase in ribasso: erano stati molti anni di un impegno costante ed estenuante a sostegno della liberazione e poi del governo rivoluzionario nicaraguense. Era un periodo complesso, il mondo della solidarietà si interrogava sui perché della perdita elettorale, e su quanto stava avvenendo in Nicaragua in quei primi anni ’90 dove si aprì un confronto politico e sociale, nel paese e nel FSLN, molto forte.

Ma soprattutto c’era il bisogno di capire come agire in questa nuova fase.

Nell’impegno quotidiano sperimentammo di fatto che al non esistere più l’effetto trascinate e mobilitante della Rivoluzione sandinista, che aveva favorito il coinvolgimento di grandi organizzazioni e delle istituzioni locali nella solidarietà, e per l’affermarsi di altre gravissime aree di crisi e di attenzione come i Balcani o il Medio Oriente, l’Associazione sempre più poteva contare solo sulle proprie forze.

Forze che, è giusto precisare, non erano poche e hanno consentito di sostenere anche in quegli anni un significativo lavoro organizzativo per le tante attività nazionali e locali che si realizzarono allora, anche se la rete dei circoli era in continua trasformazione e tutti cominciarono a sperimentare una progressiva crisi di partecipazione che portò ad un ridimensionamento degli iscritti ed in alcuni casi allo scioglimento del gruppo.

Come organizzazione di solidarietà autonoma eravamo entrati in un periodo di transizione, con tutte le incertezze ed anche contraddizioni del caso per cui il dibattito rispetto a dove e come transitare era aperto. D’altra parte anche la maggioranza dei Comitati e Associazioni di solidarietà dei vari paesi europei attraversavano lo stesso processo e si cercò di alimentare una rete di interscambio con alcuni appuntamenti importanti come l’incontro realizzato a Managua nel 1991 a cui parteciparono organizzazioni europee e nordamericane insieme alle varie organizzazioni sandiniste in un confronto aperto rispetto alla situazione ed alle prospettive della solidarietà e della cooperazione con il Nicaragua. Diversi furono gli approdi delle varie organizzazioni di solidarietà ma la nostra Associazione pur avendo sempre sostenuto il processo rivoluzionario sandinista non era mai stata “organica” al FSLN come partito, ed anche in questa fase affermò la propria autonomia di analisi e di scelta degli interlocutori nell’ambito della società civile nicaraguense.

Il coordinamento nazionale, prima con sede a Roma e poi trasferito a Milano per ragioni di risparmio economico e di sostegno da parte del circolo, cercò di mantenere collegate e integrate le varie realtà locali dell’Associazione. Decine furono le riunioni dei circoli e anche di altri gruppi di solidarietà a cui partecipai per informare e discutere e decine le iniziative con la importante partecipazione di esponenti nicaraguensi diversi proprio a rappresentare l’articolazione anche delle forze rivoluzionarie in Nicaragua.

Dal punto di vista della solidarietà alle popolazioni era importante valorizzare gli impegni ed i

progetti pur diversi in molti casi, che i circoli stavano sostenendo frutto di relazioni costruite nel tempo o di nuove esperienze. Questo era un patrimonio che non potevamo perdere perché rappresentava una possibilità di continuità della solidarietà e del coinvolgimento di attori locali italiani. Allo stesso tempo si stabilirono collaborazioni con nuovi interlocutori della società civile in Nicaragua e a proposito voglio solo ricordare l'esperienza del viaggio di conoscenza di donne dedicato ad incontrare le varie espressioni del movimento femminile e femminista nicaraguense realizzato nel 1990. Accompagnando quel gruppo attraverso le cliniche rurali del sindacato ATC, o la neonata fondazione Punto d'Encuentro, il Colectivo de Matagalpa o le femministe che un po' dentro e un po' fuori il partito cominciavano ad organizzare una fitta rete di gruppi con una chiara visione di genere, trovammo a pochi mesi dalla perdita elettorale una grande capacità di analisi e vitalità nel ripensare il da farsi a partire dai veri bisogni delle donne, che denotava come il movimento delle donne avesse "superato il trauma" a differenza di molti altri settori politici. Fu una sferzata di ottimismo e l'indicazione anche dell'importanza di stabilire una relazione di solidarietà con queste esperienze per collaborare al raggiungimento degli obiettivi strategici che si proponevano. Si aprì la riflessione sul ruolo delle organizzazioni di massa sandiniste e sull'importanza della autonomia dei movimenti sociali.

Continuammo anche la feconda attività dei campi di lavoro (della cui organizzazione si faceva carico il circolo di Milano) puntando proprio sui Comuni sandinisti e su associazioni di base che lavorassero in questi territori. Per esempio con il comune di Leon e le organizzazioni popolari di quartiere o con Malpaisillo e la partecipazione del centro di donne Xochilt Acatl si crearono i contatti anche in questo senso. E attorno a questa settore dei campi di lavoro si stabilì una positiva collaborazione con il Servizio Civile Internazionale che era desideroso di iniziare a sua volta questa attività, sostenendoli sul piano della formazione dei partecipanti e sull'organizzazione dei campi grazie anche alla nostra rappresentanza a Managua. E non posso dimenticare pur nella sinteticità di questa testimonianza il grande tema dell'informazione ricordando che Nicaragua (ma direi anche tutto il Centro America) era scomparso dai mass media e per molteplici motivi anche le pubblicazioni che negli anni '80 avevano sostenuto il movimento di solidarietà erano cessate. Iniziò però in quegli anni la pubblicazione dell'edizione in italiano di "Envio", sotto forma di bollettino, promossa e curata dall'associazione ANSXXI iniziativa che ha ricevuto il sostegno anche dell'Associazione.

In conclusione l'esperienza maturata in quegli anni fu sicuramente interessante personalmente e credo anche per l'Associazione, le problematiche affrontate ed anche le divergenze al nostro interno permisero attraversare quel periodo con continuità assumendo i cambiamenti in atto.

Io sono poi andata a vivere in Nicaragua e per 9 anni ho lavorato con la ong ACRA come coordinatrice e rappresentante per il paese prima e poi per il Centro America: anni politicamente e socialmente molto complessi per il paese, divisi come uno spartiacque dalla tragedia dell'uragano Mitch.

Anni in cui ho avuto modo di imparare moltissimo umanamente e professionalmente dalla esperienza e dalla riflessione sullo sviluppo partecipativo messa in campo quotidianamente dalle donne e dagli uomini impegnati nelle organizzazioni economiche e sociali con cui lavoravamo, in questo grande laboratorio sociale che è ancora una volta il Nicaragua.

E nel mio cuore l'albero del Malinche si sovrappone e confonde con la chioma del pino marittimo della mia terra.

Livorno luglio 2005

Simonetta è nata a Livorno dove si è diplomata nel 1983 al Liceo Scientifico sperimentale, indirizzo Socio-pedagogico.

Durante gli anni dell'Università a Pisa, ha lavorato come maestra di scuola materna, in una impresa di pulizie e in un centro per bambini/e con famiglie in difficoltà o in stato di abbandono.

Nel 1987 ha lavorato alla sede del Coordinamento Nazionale dell'Associazione Italia Nicaragua a Roma. Dal 1988 al 1990 si trasferisce a Milano alla Casa Editrice Electa, che lascia quando viene eletta coordinatrice nazionale dell'Associazione.

Dal 1993 al 2002 è rappresentante e coordinatrice in Centro America della ong ACRA, Associazione Cooperazione Rurale in Africa e America Latina. Nel 2003-2004 diviene coordinatrice di ACRA e ICEI Istituto di Cooperazione Economica Internazionale in Repubblica Dominicana.

Dal 1982 è stata impegnata nel movimento per la Pace e nel comitato di gestione del Centro di iniziativa per la Pace auspicato dal Comune di Livorno e parallelamente nell'Associazione Italia Nicaragua.

CAPITOLO 4

L'ufficio di Managua

L'Associazione ha sempre avuto dei punti di riferimento a Managua. Dapprima compagni in viaggio o volontari di ong, e poi propri rappresentanti a tempo pieno.

Con il suo strutturarsi, con l'aumento dei progetti finanziati, con le brigate di lavoro che non raccolgono più solo caffè, con i tanti che vanno e vengono, si esplicita sempre più la necessità di avere un vero e proprio ufficio, e data la situazione dei trasporti anche mezzi in proprio.

È così che dai primi anni '80 viene messa a libro paga questa figura.

I suoi compiti sono molteplici, dal seguire il finanziamento dei progetti, dal trovare situazioni funzionali all'invio delle brigate di lavoro, da essere tramite con le ong locali, con il governo rivoluzionario, con il Dipartimento relazioni estere del FSLN (Dri), con la burocrazia ufficiale ovunque presente. E non ultimo rappresentare l'associazione politicamente ed essere gli occhi e il braccio del coordinamento nazionale.

Inoltre la solidarietà con il Nicaragua non è solo quella italiana, pertanto molti sono i paesi europei e non solo, che hanno a Managua figure simili. Questa piccola comunità di "ambasciatori dal basso" si incontra regolarmente, si scambia esperienze ed organizza anche progetti in comune.

I mezzi a disposizione sono modesti, ma fondamentali. Dapprima una moto, poi un'automobile regalata da un borsista italiano negli Stati Uniti che si fa tutta la strada da New York a Managua per lasciare questo prezioso strumento, un telefono con segreteria, oggi un computer, e soprattutto un ufficio per archiviare documenti e fare incontri. Ed anche una casa, punto di riferimento e di appoggio per tutti quelli che per vari motivi vanno e vengono.

Abbiamo raccolto le loro testimonianze.

Tiziana Fava

Una moto si aggira per Managua, è la moto di Tiziana

Pur militando nel più grande partito comunista d'occidente e nel sindacato, ho scoperto il Nicaragua soltanto nell'inverno 1983, a rivoluzione già avvenuta. È stato un colpo di fulmine.

Sono entrata subito nella Associazione Italia-Nicaragua (Circolo EL HOMBRE NUEVO di Bologna) per cominciare, anch'io con Roberto Morgantini e gli altri, a cercare di appoggiare quel progetto di società, di diffonderne il fermento culturale e politico, le informazioni, di far sentire il profondo senso della dignità umana che da quella rivoluzione emanava. Un sogno fatto realtà dal popolo nicaraguense guidato dai sandinisti, loro governanti.

Da allora, ho partecipato ai campi di lavoro in Nicaragua durante le vacanze estive. Ho organizzato insieme ai miei compagni reti di solidarietà, eventi, manifestazioni, feste, raccolta fondi, materiali per le campagne, controinformazione, visite in Italia di rappresentanti del popolo nicara-

guense e del loro governo (più di un mese durò quella di Manuel Aburto Cruz), coinvolgendo sindacati, associazioni, istituzioni.

Fino ad un altro giorno, di un altro inverno (1986) in cui, durante una telefonata con Carlo Pagani da una cabina della stazione di Padova, a domanda “Sei disposta a venire a lavorare da subito, per un anno in Nicaragua?” ho risposto senza nessun tentennamento “SÌ”. E nel giro di due o tre mesi, di paure ed angosce che mi assalivano la notte, grazie ad un accordo tra Associazione Italia-Nicaragua, MLAL, CGIL e datore di lavoro, mi sono trovata “catapultata” in Nicaragua, nel marzo 1987. Lavoravo e, nel tempo libero, seguivo per la nostra Associazione, l’organizzazione delle brigate di lavoro, di quelle per la raccolta del caffè, dei viaggi di conoscenza, delle delegazioni da e per l’Italia, dei gemellaggi, della controinformazione, degli incontri, la Campagna NICARAGUA DEVE VIVERE con la compagna Ligia Vigil del CNSP, la gestione del materiale da e per l’Italia, cercavo di costruire contatti e collaborazioni tra organizzazioni nicaraguensi e analoghe organizzazioni italiane, europee, di molti altri paesi dell’America Latina, dell’Africa, dei Paesi dell’Est. Facevamo attività in stretto coordinamento con il CNSP, con il CNER, l’AMNLAE, la Casa de Apoyo para los Combatientes, l’ASTC, l’UNAG, le ong italiane e non.

L’organizzazione di ogni brigata era un “travaglio”, in quanto stracolma di problemi di adattamento individuale.

È stata una esperienza talmente intensa e ricca dal punto di vista umano, politico e culturale da non poter essere raccontata in così poco tempo, per cui affiderò a queste righe dei ricordi qua e là, che potrebbero apparire slegati tra loro, ma non lo sono. Ricordi di resistenza, di festa, di gioia, intrecciati con ricordi di dolore, di sofferenze, di insofferenze, affrontati con una naturalezza e una serenità disarmanti, di una speranza che aveva dell’incredibile. Ricordi, tutti, di lotta per la costruzione di un mondo diverso.

Da poco arrivata, mi sono trovata a partecipare all’organizzazione della veglia alla salma di Benjamin Linder, ingegnere statunitense che stava lavorando come volontario a fianco dei nicaraguensi e che era stato assassinato dai contras, del suo funerale e delle manifestazioni che sono seguite. Il Nicaragua era sì, la terra della speranza, ma richiedeva una capacità di adattamento dalla quale non si poteva prescindere: quella dell’adattamento alla insicurezza.

Ho lavorato con e per il regista italiano Giuseppe Ferrara e la sua troupe, durante tutte le riprese del suo film *Contradiction*, in territorio nica, fornendogli tutto l’appoggio logistico e organizzandogli i contatti con organizzazioni e persone.

Il 13 aprile 1988, d’accordo con Luisa Morgantini, è arrivato in Nicaragua Gaetano Liguori, jazzista di fama internazionale, per offrire un programma gratuito di iniziative musicali e di formazione, in solidarietà con il popolo e il governo del Nicaragua. Si è autofinanziato ed ha utilizzato, come ogni partecipante ai campi di lavoro, le proprie vacanze.

Con Patricia Elvir del CNSP, Noèl Corea e Maria Eugenia del ASTC, gli abbiamo organizzato incontri con la Segreteria Esecutiva dell’Unione dei Musicisti, con la Scuola di Musica, con i compagni pianisti della Unione dei Musicisti, con Grupo Pueblo, con gruppi sostenitori dell’EPS, con il gruppo di Danza Contemporanea da Camera e concerti alla “Cafetería” e nella “Galería” dell’ASTC, saggi e conferenze. Se ne è andato in Italia con la promessa di produrre un disco di musica jazz tutto dedicato al Nicaragua... e il 16 dicembre 1988 è ritornato, con il disco, finanziato dall’ACRA e seguito da me come AIN Così, il 20 gennaio 1989 abbiamo organizzato un grande suo concerto nella “Galería” dell’ASTC e l’11 febbraio 1989 un altro grandioso suo Concerto Nazionale con la partecipazione delle più alte cariche dello Stato, nel Teatro

Popolare Ruben Darío gremito di persone. Un entusiasmante bagno di folla sandinista per Gaetano, per la nostra Associazione.

Ero a Matagalpa per lavoro, la notte del 16 marzo '88... quando ci precipitammo fuori dalla casa, richiamati da un fortissimo rumore... alzammo lo sguardo al cielo: era oscurato da enormi sagome di elicotteri carichi di bombe che volavano minacciosi in direzione Nord. Dopo esserci assicurati che fossero elicotteri sandinisti, siamo rimasti tutta la notte svegli per cercare di capire cosa stava succedendo e li vedevamo rientrare sopra le nostre teste vuoti di bombe e di nuovo ripartire carichi. Così, tutta la notte. TV e radio non davano nessuna notizia. Il 17 marzo '88, a Managua, Patricia Elvir ci convocò d'urgenza alle 15 nella sede del CNSP, per consegnarci il Comunicato del presidente, da inviare immediatamente alle nostre rispettive Associazioni in Europa: la notte precedente era scattato l'“Operativo Danton” in risposta alla dichiarazione di Reagan, in cui affermava davanti alla stampa mondiale che le basi contras erano tutte in territorio nicaraguense:

COMUNICATO DEL PRESIDENTE DEL 17 marzo '88 h.15

- Dal 5 marzo si è combattuto tra EPS e forze mercenarie alla confluenza del Río Bocay e Amaka in zona di frontiera con l'Honduras.
- Il 12 di marzo le forze mercenarie sono state sloggiate da questa posizione.
- Il 16 di marzo sono state sloggiate dalle rive del Rio Coco in territorio nicaraguense.
- Le forze mercenarie occupavano 140 kmq in territorio nicaraguense.
- Adesso la contra occupa 200 kmq sul confine di frontiera in territorio honduregno da dove attaccano con artiglieria. Gli attacchi vengono respinti dall'EPS. C'è fuoco incrociato.
- Totale dei caduti contras: 400 fra morti e feriti.
- Dichiarazione USA no esclude nessuna azione. Affermano falsamente che l'EPS combatte in Honduras facendo credere che c'è stato uno scontro tra EPS ed esercito honduregno.
- L'obbiettivo è quello di boicottare la riunione di Sapaó e preparare il possibile coinvolgimento dell'esercito USA per appoggiare le forze mercenarie.
- Il presidente Ortega sollecita ai Segretari dell'ONU e dell'OEA l'invio immediato di una commissione tecnica per verificare in loco la situazione ed esigere il disarmo dei controrivoluzionari che permangono sul confine honduregno.
- Invitiamo a stare in allerta e in disposizione combattiva, a mobilitarsi a tutti i livelli per prevenire qualsiasi tentativo di invasione USA. Per favore informateci delle vostre azioni al TELEX 1251 DRI NK.

Vi preghiamo di trasmettere urgentemente il messaggio a tutti i Comitati di Solidarietà.

Fraternamente

Patricia Elvir

CNSP

Ho lavorato con loro a Managua, ad attuare i piani di emergenza a seguito di una minaccia di invasione da parte di Reagan, e con loro ho aspettato giorno e notte finché è durato l'allarme, con l'orecchio un po' attaccato alla radio e un po' teso verso il cielo, l'arrivo dei bombardieri nord-americani... si sentivano nel cielo notturno qua e là dei boati... tutte le attività in città erano paralizzate in questo estremo sforzo di autodifesa di una società assediata solo perché voleva vivere con dignità e in libertà... questo era ed è, terrorismo. Anche se i bombardieri, alla fine, non sono arrivati.

Nel settembre '88 riuscimmo, dopo mesi di incontri e di lavoro, a realizzare la Fiera della solidarietà a Managua.

Ho lavorato con i nicaraguensi, anche quando abbiamo preparato la città di Managua all'arrivo dell'uragano Juan e quando, dopo il suo passaggio, abbiamo contribuito all'organizzazione degli aiuti e dei soccorsi fino a Bluefields, a El Rama. Sabato 22 ottobre 1988 tra mille difficoltà sono riuscita a mandare dal TELCOR il telegramma su quanto stava succedendo: "Uragano sta picchiando violentemente Bluefields – saltata qualsiasi comunicazione – poco prima arrivo uragano la contra ha fatto una imboscata ad un camion di sfollati – in Rama 140 persone scomparse nel fiume – stanno aumentando, di ora in ora, gli sfollati".

Appena in tempo. Sono riuscita a rientrare al "sicuro" in moto, sotto quella pioggerellina fittissima e leggera che precede l'arrivo del grande vento...e poi, l'attesa dell'uragano su Managua, barricati in una casa accanto alla radio che impartiva le istruzioni, alimentata a pile, perché sarebbe mancata la corrente...

Abbiamo organizzato concerti per i lavoratori nicaraguensi e internazionalisti delle UPE durante le vacanze del Natale '88, accompagnati da un Gaetano Liguori incuriosito e divertito, tra le montagne delle piantagioni di caffè, con mezzi di fortuna (il camion che avevamo trovato per trasportare il generatore di corrente, gli strumenti, l'impianto e i musicisti (il gruppo italiano di fusion, finanziato dall'ACRA, si chiamava "fusion market". Non ricordo il nome del gruppo salvadoregno) si fermava ad ogni salita, e per spostare tutto da una UPE all'altra, neanche tanto lontane tra di loro, occorreva, a volte una intera notte di viaggio... la musica echeggiava sui fianchi delle cime circostanti... una frase di un bambino, che guardava e ascoltava con gli altri a bocca aperta, rende bene l'idea di quello che sono stati per loro e per noi quei concerti: "Oiga... la guitarra que truena!". Un mago della elettricità, con gli occhi azzurri, della nostra Associazione Italia-Nicaragua, ha reso possibile, con gli altri, quelle notti magiche: Franco Porcelli.

L'intestazione delle lettere istituzionali e ufficiali cambiava ogni anno:

"1987: AQUI NO SE RINDE NADIE!"

"1988: POR UNA PAZ DIGNA. PATRIA LIBRE O MORIR!"

"1989: ANO DEL X ANIVERSARIO"

Due anni, 1987-1989, vissuti dall'interno di quella loro storia, delle loro vite, delle loro lotte, della loro resistenza quotidiana, a livello nazionale e internazionale, contro l'aggressione della più grande potenza del mondo, che terrorizzava con la minaccia di invasione e con il finanziamento di mercenari affinché commettessero crimini terroristici, lesivi del concetto stesso di umanità: contro le loro scuole, i loro centri di salute, i loro raccolti, le loro cooperative, i loro alfabetizzatori e anche contro gli internazionalisti.

Mi sono portata dentro il dolore e la dignità di quel popolo aggredito, che reagiva con allegria, con tenerezza e determinazione.

Ma anche il ricordo dolce dell'ultima sera prima del mio definitivo rientro in Italia. Io non sapevo nulla e stavo spostandomi per la città a salutare, a fare gli ultimissimi preparativi... quando, ormai tramontato il sole, mentre rientravo a casa, sono stata raggiunta da Patricia, trafelata: "È tutto il giorno che ti stiamo cercando... ormai temevamo di doverti fare la festa di "despedida" senza di te... vieni, ti stanno aspettando!" Mi ha accompagnata nel locale della festa... per me. Non mi aspettavo tanto! Alla festa mi hanno consegnato un foglio con la mia caricatura e i saluti dei compas.

E anche l'"abbraccio" dei compagni in Italia, il giorno in cui sono arrivata... un mazzo di fio-

ri a Milano per mano di Mario Gaeta e una caricatura a Bologna, come se i compas e i compagni si fossero messi d'accordo dall'una all'altra parte dell'oceano, per la "despedida" e la "bentornata".

È incredibile: non si erano messi d'accordo.

Avevo scritto ai miei, dicendo che, stanca e molto provata, avevo voglia di rientrare in punta di piedi, senza che nessuno se ne accorgesse... invece, scesa dal treno a Bologna, ho trovato la mia caricatura con l'annuncio di una festa di benvenuto, incollata su tutti i muri della città!

Segni, anche questi, della tenerezza e della allegria che quella rivoluzione ha seminato per il mondo e in ciascuno di noi.

Giovanni Cordaro

La nostra esperienza è iniziata a San Miguelito

La mia prima esperienza in Nicaragua risale al 1984 con un campo di lavoro organizzato dall'Associazione Italia-Nicaragua.

Nel 1985 sono tornato a San Miguelito con il contributo dell'AIN di Torino per seguire il progetto della segheria Felipe Peña situata nella zona del Rio San Juan.

Dopo aver installato i macchinari, in collaborazione con gruppi della solidarietà tedesca, sono rimasto per garantire la manutenzione elettrica e meccanica, nello stesso tempo formare due ragazzi di San Miguelito per una loro futura autonomia.

La situazione di allora, sebbene con molte restrizioni, era in pieno fermento, le brigate che si sono susseguite sono state numerose ed hanno permesso la costruzione di un'officina meccanica e di un capannone per l'essiccazione della "madera", di un pozzo per fornire la segheria di acqua, di altri microprogetti finanziati dai ragazzi delle brigate, come la costruzione di due case per famiglie che vivevano in condizioni disperate.

In quel periodo la zona, soprattutto gli asentamientos, erano presi di mira dalla contra, i controrivoluzionari finanziati dagli Stati Uniti per minare la credibilità della rivoluzione. La strada che portava a Managua era sempre a rischio di imboscate e così il collegamento era garantito solo via lago, due volte a settimana con un lanción. Era sempre un'avventura incredibile, chi lo ha fatto sa di cosa parlo, anche se sicuramente aveva il suo fascino.

In quel periodo c'erano ancora le brigate di alfabetizzazione in tutto il paese e nel 1987 i giovani maestri hanno ricevuto il più alto riconoscimento dell'UNESCO e la proclamazione del Rio San Juan come "territorio libero da analfabetismo", risultato incredibile pensando che nel 1979 meno di 4 persone su 100, sopra i 10 anni, sapevano leggere e scrivere. C'erano anche le brigate per la raccolta del caffè e l'AIN è stata in quegli anni impegnata nella campagna "Nicaragua deve Vivere" con Luisa Morgantini coordinatrice nazionale.

Si viveva il clima di unità e collaborazione con l'amministrazione locale e regionale. L'esperienza è stata indimenticabile a livello umano, sia per le persone incontrate durante questo percorso che resteranno nei nostri cuori per sempre, sia per il tipo di vita che abbiamo vissuto al di fuori dei soliti schemi.

Ci siamo adattati ad accendere il fuoco per farci la colazione al mattino perché spesso non avevamo energia elettrica, ad andare a dormire prestissimo la sera perché comunque non c'era niente

da fare una volta che veniva buio alle 7 di sera, abbiamo insegnato a Doña Eudilia a fare gli gnocchi di patate, e Jadira ha imparato a fare la pizza, siamo andati a pescare con Doña Miriam, abbiamo passato notti a fare vigilanza notturna alla segheria quando il pericolo di attacchi della contra sembravano imminenti, ci siamo completamente integrati con gli abitanti di San Miguelito che ci hanno veramente voluto bene e dei quali avremo un ricordo indelebile nella nostra mente per tutto quello che hanno saputo darci.

L'esperienza di San Miguelito si è conclusa con la partenza di Tiziana Fava, allora coordinatrice dell'AIN a Managua, quando mi è stato chiesto di andare a sostituirla. In quel periodo aspettavamo un bambino e così abbiamo deciso di andare a Managua, anche per avere un minimo di assistenza in vista del parto.

Marco è nato il 22 giugno 1989 nella casa di El Dorado, con l'aiuto di Anna Vera, un'ostetrica tedesca venuta da San Miguelito per attendere l'evento e anche quella è stata un'esperienza meravigliosa.

A Managua siamo entrati nel vortice della solidarietà internazionale, coordinata dal CNSP (comitato nicaraguense di solidarietà con i popoli), le attività si susseguivano con un ritmo incalzante, nel 1989 c'è stato il festival internazionale della Solidarietà, e poi la lunga campagna elettorale che si è conclusa con la sconfitta del FSLN

Siamo stati forse ingenui a credere in questo progetto?

Io non credo, siamo forse stati poco critici, ma il paese era uscito da una dittatura e il livello di scontro con il gigante yankee era impari, alla fine la popolazione dopo 10 anni di attacchi indiscriminati, di vittime di guerra, di embargo economico si è arresa e illusa di poter avere un futuro migliore, cosa che per la stragrande maggioranza della popolazione si è rivelata infondata.

Sono passati 20 anni dall'inizio di questa nostra esperienza, al momento di scrivere qualcosa abbiamo tirato fuori il cassetto dei "ricordi": tutte le lettere ricevute in quel periodo dai ragazzi venuti in Nicaragua che conserviamo con cura, è stata un'emozione ritrovarli ancora tutti lì, con la consapevolezza di avere avuto la fortuna di conoscere persone meravigliose che vogliamo ringraziare pubblicamente anche senza fare i nomi.

GIOVANNI CORDARO E MARIA CIOCCHETTI

Una di queste lettere ricevuta da Nico Caponetto di Carpi in occasione dell'accordo per il gemellaggio Carpi-San Miguelito:

Carpi 28.12.1988

Carissimi, ho ricevuto la vostra lettera da poco e quindi approfitto del viaggio di Marco per inviarvi queste poche righe.

Come spero ormai sappiate ci siamo gemellati con il vostro ridente paesino: spero che questo fatto possa risollevare le sorti economiche di Carpi.

Soprattutto nel campo della maglieria sappiamo che San Miguel è una potenza: cercate di mettere una buona parola voi con i magliai locali.

Bando agli scherzi, finalmente è fatta, ed ora aspettiamo solo Wilfredo per l'atto ufficiale. Da questo gemellaggio e dipenderà molto da noi, ci aspettiamo qualche grossa iniziativa a favore di San Miguel.

Voi come state? Spero bene, soprattutto Maria che non ha nessuna colpa di avere un "uomo" come Giovanni.

Cari amici, sentiamo molto la vostra mancanza, e l'idea di non essere lì quando nascerà l'erede ci intristisce un po'.

Qui vicino a me c'è Sandro, lui non sa scrivere, né con il computer né senza, comunque ora provo a lasciargli la tastiera e... vediamo un po'.

Io vi mando un grande abbraccio e speriamo a presto

Ciao Nico

Cari compagni, vi mando un grosso abbraccio.

Giovanni cerca di essere delicato con Maria che è Natale.

Un bacio. Ciao Sandro

Cesare Ciacci

L'anno della "difícil transición"

L'Associazione decide di mandarmi in Nicaragua verso la fine del 1989. Prima delle elezioni politiche che sanciscono la vittoria di Violeta Barrios de Chamorro, candidata presidente della UNO (Union nacional opositora) a discapito del Frente sandinista.

Nessuno prima di conoscere il risultato lo avrebbe mai immaginato. È quasi il panico.

L'unico che se la cava onorevolmente nell'immediato è Daniel Ortega, che riconosce la vittoria di Violeta e invita tutti, compagni ed amici a rimbocarsi le maniche.

L'Associazione si riunisce a Bologna in una vibrante assemblea dove a furor di popolo si decide di raccogliere l'invito di Daniel e di andare avanti con la solidarietà.

Luisa Morgantini è ancora la coordinatrice nazionale ed Oreste Papi, presente alla riunione, l'ambasciatore nica in Italia. Ma i dubbi sul che fare sono tanti.

Io ricevo un mandato esplorativo, con l'obbligo del dietro-front se le cose si fossero messe male, e la settimana dopo parto.

Il problema più grosso da risolvere è come convertirci dalla solidarietà ad un popolo ed al governo che fino ad allora lo rappresentava, alla semplice solidarietà al popolo e forse ad uno dei partiti che lo rappresenta.

Ma dieci anni di rivoluzione sandinista non si cancellano con un voto, pensiamo tutti, e questa rivoluzione tanto amata perché non dovrebbe continuare anche con il Frente all'opposizione?

Quando arrivo a Managua, per la prima volta in vita mia mi sento in un altro mondo.

I 15 chilometri di Panamericana che congiungono la città all'aeroporto sono ancora tutti imbandierati di rosso e nero. Ma anche gli autobus, i taxi, gli uffici pubblici sono tappezzati con foto di Daniel e con scritte inneggianti al Frente. Violeta e la UNO, i vincitori, quasi non esistono.

Nella casa/ufficio dell'associazione faccio la conoscenza di Giovanni, Maria, del loro figlio di pochi mesi Marco e di Raul, un ex capitano dell'EPS che nelle prime settimane dopo la partenza di Giovanni mi sarà d'aiuto per introdurmi nei meandri della città e della politica nicaraguense.

Mi resi subito conto che prendere il posto di Giovanni non sarebbe stata una cosa semplice. Erano anni che lui viveva in Nicaragua, sapeva come muoversi, conosceva tutti quelli che bisogna-

va conoscere e anche quelli che si potevano scegliere come semplici amici o vicini di casa. La prima cosa che cominciammo a fare fu di presentarmi a coloro che erano i nostri interlocutori politici ed istituzionali ed annunciare il suo ritorno in Italia.

Con la sua partenza finiva una fase, non solo per l'associazione, ma anche per il partito/governo che per la prima volta dopo la rivoluzione si trovava a non gestire più direttamente gli affari dello stato. Se per me era difficile inserirmi rapidamente in quella "diplomazia dal basso", come spesso la solidarietà internazionale veniva definita, ancora più difficile era per il FSLN calarsi nel ruolo di partito di opposizione, dopo 10 anni di governo e i tanti sacrifici fatti per abbattere la dittatura somozista.



Luglio '90, scontri di piazza a Managua.

Questo ripartire da zero mi dette la possibilità di non dovere rincorrere completamente il bagaglio di conoscenze e prassi che Giovanni si era costruito.

Molte cose infatti stavano o sarebbero cambiate radicalmente di lì a poco, in quello che era il nostro intervento di solidarietà: gli interlocutori, la raccolta del caffè, i campi di lavoro, i gemellaggi tra municipi, l'appoggio agli italiani in visita, il sostegno alle associazioni sandiniste di base e soprattutto il quadro politico. Un grande punto interrogativo ronzava nelle nostre teste.

Il Nicaragua ufficiale non era più una punta avanzata dell'antimperialismo o il laboratorio di sperimentazione tra cristiani e marxisti per la costruzione di un nuovo modello di società, ma rischiava di tornare ad essere una delle tante repubbliche delle banane che costituiscono il cortile di casa dell'ingombrante vicino nordamericano.

Virgilio Godoy, vice di Violeta Barrios aveva già tuonato che tutti gli stranieri presenti nel Paese, non pochi, con il “pañuelo rojo y negro” al collo sarebbero stati rispediti al mittente con le buone o con le cattive.

Tra i vari problemi che stavano venendo alla luce anche questo non era da sottovalutare, assieme a quello della contra ancora attiva.

Il Frente da parte sua aveva cominciato a tutelarsi mettendo i suoi quadri in stato di allerta e richiedendo garanzie al nuovo governo in pectore, affinché la legalità costituzionale fosse mantenuta. I vincitori infatti erano tali per una percentuale minima di voti e questo non gli permetteva di apportare nessuna modifica alla Costituzione.

Da qui derivava l'importante fatto che essi non avrebbero potuto, tra le altre cose, mettere mano al rinnovo delle cariche nello Stato maggiore dell'esercito, lasciando così il generale Humberto Ortega capo supremo delle Forze armate. In pratica, ministro della difesa. Ma anche tutti gli altri ufficiali del più alto rango sarebbero rimasti al loro posto, trasformando così l'Esercito nel garante della difficile transizione.

Inoltre all'insediamento ufficiale di Violeta mancavano ancora un paio di mesi, e nell'attesa, tra incertezze e timori non si dava niente per scontato.

Il ruolo di garanzia in cui si era venuto a trovare l'Esercito, ed anche la Polizia sandinista, non soddisfaceva l'Ambasciata gringa, che al di là della posizione ufficiale di non ingerenza, manovrava dietro le quinte.

In quella fase il suo uomo era Virgilio Godoy, partner di Violeta alle elezioni ed eletto alla vicepresidenza. Nonostante un passato tra le file sandiniste ed un suo importante ruolo nella prima giunta di governo successiva alla caduta del dittatore Somoza, incarnava ora le posizioni più oltranziste della destra.

Per tutti doña Violeta era poco affidabile. Lei stessa si definiva una “ama de casa”¹ prestata alla politica.

Già nelle prime dichiarazioni ufficiali ed ufficiose si era imposta come la buona borghese che vuole mettere tutti d'accordo, usando un linguaggio spontaneo e non diplomatico, per la quale, naturalmente, la gestione dello Stato non differiva molto dal menage familiare.

Lessere stata la moglie di Pedro Joaquin Chamorro, una delle vittime illustri di Somoza, l'aveva fatta emergere nella scelta tattica del candidato “meno impresentabile” da parte della destra.

A rassicurare gli alleati della UNO sulla sua condotta nel ruolo di presidente, erano gli uomini di fiducia che si era scelta come consiglieri, vere eminenze grigie del governo che stava per nascere.

Antonio Lacayo, suo cognato, e Alfredo César, furono le vere menti di un governo che aveva coscienza di tutta la fragilità di quella coalizione di 14 partiti.

Il gruppo di “las Palmas”² di cui facevano parte era forse il meglio, in quanto a possibilità di rapporti politici fra maggioranza ed opposizione, che i Sandinisti potessero trovarsi come interlocutore.

Per tutti infatti era chiaro che la questione principale del momento era dar corpo ad una transizione di poteri pacifica, in cui la grande delusione che le masse popolari subivano con l'ascesa della destra al potere non contundesse con le aspettative che nutrivano gli ex contra, che si consideravano parte determinante di quel successo.

¹Sorta di angelo del focolare.

²Nome di una zona di Managua in cui aveva sede il loro gruppo.

Le tensioni, da una parte e dall'altra, che per tanti anni avevano insanguinato vaste zone del paese, rischiavano di esplodere con tanto fragore da rendere la situazione ingovernabile.

Per un buon periodo sicuramente fu questo il desiderio dell'Ambasciata nordamericana, in quanto solo un'intervento armato esterno avrebbe dato quelle garanzie di normalizzazione, e di pieni poteri alla restaurazione capitalista, che tutti gli espropriati della Rivoluzione reclamavano.

E il "dottor Virgilio", molto più della rassicurante immagine di Violeta e del gruppo di Las Palmas, poteva aprire la strada a questo scenario.

I rapporti tra Violeta e Virgilio non erano mai stati buoni, e la scelta di limitarne al massimo i poteri, fatta ancora prima del suo insediamento, fu, nei confronti di Godoy, di importanza strategica.

Il Frente da parte sua richiedeva il pieno rispetto degli accordi che avevano portato alle anticipate elezioni, tra cui l'impegno per la pace con la totale smobilitazione della contra. Un protocollo d'intesa era stato in questo senso sottoscritto tra tutte le parti in lizza nella campagna elettorale, come corollario agli accordi di pacificazione dell'area centroamericana iniziati con la mediazione dei presidenti dei Paesi confinanti.

Per contro, la permanenza di Humberto Ortega a capo delle Forze armate e di Renè Vivas a capo della Polizia, non poteva essere in discussione, poiché essi erano legittimati a quel ruolo dalla stessa Costituzione. Volerlo fare avrebbe significato mandare all'aria lo stesso voto, che per la prima volta vedeva realizzarsi in Centroamerica un'alternativa di governo senza spargimento di sangue.

Ma la destra della destra non esitò ad imboccare la strada del muro contro muro, sorretta anche dalle "spirituali" dichiarazioni dell'altro ingombrante protagonista della storia contemporanea nicaraguense, il cardinale Obando y Bravo.

Uomo del Vaticano, il cardinale di Managua, teneva ogni domenica dopo la messa, una sua particolare conferenza stampa, dalla quale lanciava messaggi ed esortazioni senza troppe mediazioni linguistiche.

Ufficialmente super partes, e costantemente al centro di commissioni di garanzia o di controllo, il Cardinale da sempre "abusava" di tutta la sua autorità ed ascendenza per contrastare a livello nazionale ed internazionale il governo sandinista.

In quel delicato periodo di tensioni esplosive, nel pieno dell'ennesima mediazione di cui si era fatto protagonista, tra la contra recalcitrante alla smobilitazione e il Frente che non avrebbe permesso questo ennesimo sgarro agli accordi sottoscritti, Obando se ne uscì una mattina, nel consueto dopo messa, addirittura parafrasando Mao Tse Tong, con l'affermazione che, in quel periodo come mai, il vero potere in Nicaragua risiedeva nella canna del fucile. In altre parole era una messa in guardia al governo di Violeta che l'Esercito, volenti o nolenti, avrebbe esercitato il vero potere.

La dichiarazione si integrava perfettamente alle pressioni dell'Ambasciata gringa che voleva ottenere le dimissioni di Humberto Ortega, dando così un'accelerata al rialzo del clima già surriscaldato.

Il Frente che onestamente lavorava ad una strategia di pacificazione nazionale, non poteva però tollerare ingerenze straniere, soprattutto se finalizzate alla sua eliminazione politica ed anche fisica. Se la contra fosse stata legittimata a questo ruolo, tollerandosi che non rispettasse gli impegni presi per il disarmo, tutto veniva rimesso in discussione.

Lo scontro oltre che politico stava tornando armato.

Venerdì 23 marzo l'escalation sul terreno raggiunse l'apice. Ben 13 persone rimasero uccise nell'ennesima tragica e strategica imboscata.

Tra le vittime 12 facevano parte dell'esercito e la tredicesima era una povera contadina che ave-

va chiesto un passaggio fatale al camion militare rimasto intrappolato nel fuoco incrociato. Ma il bilancio contava anche 8 feriti e due cachorros³ scomparsi.

L'impressione fu enorme e costrinse il Frente a lanciare l'ultimatum che se entro il 25 aprile, tutta la contra non fosse stata disarmata, il processo di transizione si sarebbe interrotto. Senza che al Frente si potessero attribuire responsabilità sulle drammatiche conseguenze che ne sarebbero derivate.

Le cose poi per fortuna, grazie alla capacità politica di Daniel e del gruppo di Las Palmas, presero la giusta direzione, e non senza contraccolpi si aprì una breve fase di cosiddetto "cogobierno" che durò fino alla fine di giugno. Mese in cui si ebbe l'effettiva smilitarizzazione della contra.

In questo clima di incertezza totale, in cui si ebbero diversi scontri armati, scioperi e occupazioni di fabbriche e ministeri, la paralisi totale di Managua con l'innalzamento di barricate e morti per le strade, noi continuammo ad essere presenti.

Tramite il DRI, (Dipartimento di relazioni internazionali), in cui tutta la solidarietà ancora presente si riuniva settimanalmente, il Frente cercava relazioni con il resto del mondo per evitare gli ultimi colpi di coda della contra e della sua rappresentanza politica, e per arginare le pretese più devastanti della parte più reazionaria del nuovo governo. E noi della solidarietà fummo, in quella fase, uno dei canali che il FSLN aveva scelto per portare avanti la propria strategia.

Nonostante l'emergenza che si viveva e la tensione che in certi momenti si poteva tagliare col coltello, riuscimmo anche quell'anno ad organizzare i campi di lavoro estivi, prendendo e dando ai partecipanti tutte le garanzie necessarie. Riuscimmo anche a mantenere vive le relazioni con chi in Italia ci appoggiava, e soprattutto, non ci facemmo prendere dallo sconforto che il nuovo quadro politico poteva indurci.

Verso la fine dell'estate cominciammo a capire che la crisi peggiore era passata, che il Frente cominciava a prendere le giuste misure per il nuovo ruolo che lo aspettava, che il ripulisti di Godoy e dell'ambasciata USA non era passato. Si poteva pensare di tornare a quella "normalità nicaraguense" che ci aveva visto protagonisti da quasi dieci anni e che con il grosso dell'Associazione alle spalle ci avrebbe fatto fare ancora molta strada.

Per me purtroppo arrivò invece il momento di un anticipato rientro in Italia, proprio nel momento in cui cominciamo a sentirmi a mio agio.

Con il rammarico della partenza mi rimaneva il ricordo degli amici e dei compagni che ho conosciuto, il crepitio degli spari e lo starnazzare notturno dei galli di Managua, la cantilena dei venditori ambulanti e il ritmo delle radio della rivoluzione. Ma soprattutto l'impressione di aver partecipato ad un momento storico per il Nicaragua, di cui sarò sempre grato all'Associazione per avermelo fatto vivere in prima persona⁴.

³I cuccioli, come affettuosamente venivano chiamati i militari di leva

⁴Cesare Ciacci, avendo ottenuta un'aspettativa sul lavoro sostituì Giovanni Cordaro nel ruolo di rappresentante dell'associazione a fine gennaio 1990.

A causa dei sommovimenti dell'est europeo (caduta del muro di Berlino, crisi del modello sovietico) si assiste tra il 1989 e il 1990 ad un decisivo spostamento di risorse economiche e di interesse internazionale verso questa area geopolitica. Anche la cooperazione italiana abbandona (a volte colpevolmente) molte aree geografiche dell'America Latina mettendo in difficoltà varie Ong che qui operano. Tra queste quella che doveva garantire per Cesare la copertura di un'aspettativa di almeno due anni. Così a fine '90 l'Associazione si trova a dover cercare un nuovo rappresentante senza vincoli di lavoro in Italia.

Michele Mimmo

L'ufficio di Managua negli anni Novanta

L'inizio degli anni Novanta si apre con le elezioni politiche del 25 febbraio 1990, che sancirà la sconfitta elettorale della Rivoluzione popolare sandinista. Su questa data elettorale si è detto e scritto molto. L'elettorato andò alle urne con le armi dell'imperialismo nordamericano puntate addosso. Il governo neoliberale di Violeta Chamorro e la Direzione Nazionale del FSLN avviarono un processo di transizione lungo e difficile, pieno di ostacoli e di alta conflittualità politico-sociale. L'analisi di questi temi, includendo la famosa "Piñata" (saccheggio e/o riappropriazione dei beni dello Stato da parte di quadri, funzionari, dirigenti del FSLN) non è compito di questo scritto. Qui interessa vedere come l'AIN, insieme ai numerosi Comitati di solidarietà con la Rivoluzione, dovessero dall'oggi al domani ridefinirsi e ridefinire il proprio intervento solidale, a causa della nuova situazione politica creatasi.

Forse vale la pena ricordare che una buona parte dei Comitati di solidarietà, per distinte ragioni, due o tre anni dopo la drammatica sconfitta elettorale, si spensero poco a poco fino a sparire o essere presenti simbolicamente. Il grande compito di ridefinizione e riorganizzazione era imperativo e urgente, però il problema era come e da dove ricominciare visto la situazione di pandemonio apertasi dopo il 25 febbraio. Credo di poter affermare senza equivoci, che durante il 1990 siamo stati tutti un poco sotto shock, incapaci di reagire agli avvenimenti che caoticamente si succedevano (piñata appunto, scioperi generali, insurrezione di Managua, scontri armati qui e là, trattative sulla transizione non sempre chiare). Per quel che ci riguarda, nel febbraio del 1991, che è quando sono stato nominato rappresentante dell'Associazione Italia Nicaragua in Nicaragua, tra non poche difficoltà riusciamo a rimetterci in carreggiata. All'inizio ci appoggiammo all'ufficio dei compagni svizzeri per un paio di mesi, poi in aprile, finalmente tiriamo su un nostro ufficio a partire dal quale ricominciamo ad agire a pieno ritmo. Le direttrici principali che hanno segnato il nostro intervento solidario da quel momento e per i successivi anni si possono schematizzare in tre punti:

- 1) microprogetti,
- 2) campi di lavoro,
- 3) informazione politica.

I microprogetti

L'idea dei microprogetti si impose, e tuttora è vigente, primo perché l'esperienza e la realtà insegnano che agire "in piccolo" permette un intervento più mirato e più gestibile in termini di verifica e controllo dei risultati e dei fondi utilizzati; secondo perché con il passare del tempo, la capacità di raccogliere fondi per il Nicaragua diminuiva, visto che non era più il Nicaragua rivoluzionario degli anni Ottanta (e non scordiamoci della grande attenzione solidaria che suscitavano la Jugoslavia e la Palestina, paesi più vicini all'Italia). Semmai il problema era: con quali referenti fare solidarietà? Con il Partito, con i Sindacati, con le ong locali, con i Municipi sandinisti, con gruppi di base... Il dibattito dentro l'AIN su tale questione è stato lungo e alquanto spigoloso. C'era chi sosteneva che bisognava appoggiare il FSLN e le organizzazioni fedeli al partito, e chi sosteneva che bisognava prioritizzare "gli altri" o "anche gli altri".

Sebbene questo dibattito durò a lungo, l'Associazione non è mai riuscita a formulare una rispo-

sta chiara e definitiva. Succedeva quindi che c'erano fasi dove prevaleva l'appoggio al FSLN e altre dove si appoggiavano settori non legati al partito oppure dissidenti del frentismo ufficiale (di quegli anni vanno ricordate la scissione MRS, l'autonomia reclamata da alcuni sindacati, critiche e contraddizioni a livello municipale e regionale).

Una lista di organizzazioni, organismi, gruppi appoggiati dall'AIN durante gli anni Novanta andrebbe fatta, a dimostrazione della mole di intervento che si riuscì a realizzare.

Forse vale la pena evidenziare qui solo alcune delle realtà che anche grazie al nostro intervento, sono riuscite a crescere e a consolidarsi. Mi riferisco per esempio a "Las Tias" (Le zie) di León che lavorano con i bambini abbandonati del mercato; "Dos Generaciones" (Due Generazioni) di Managua che riscatta i bambini del tristemente famoso immondezzaio della capitale nel quartiere di Acahualinca; il "Comité de mujeres rurales" (Comitato di donne rurali) che agisce tra Chinandega e León, aiutando nelle zone rurali donne sole a crearsi un orticello o piccoli allevamenti di galline, conigli, maiali ecc.

I campi di lavoro

Per quanto riguarda i campi di lavoro, va detto che sono stati sempre il punto forte dell'AIN. Durante gli Anni Novanta siamo riusciti ad organizzarne ben quattro ogni anno, con un numero di 10-15 membri per gruppo. Giovani e non, studenti, operai, insegnanti, lavoratori del terziario, precari e disoccupati, insomma un po' di tutto, provenienti da ogni parte della penisola, autofinanziandosi, venivano per un mese a lavorare sia in città che nelle campagne più sperdute alloggiando nelle famiglie del posto. Al margine dell'attività lavorativa c'era sempre un nutrito programma di incontri e riunioni con le istituzioni e organizzazioni locali per conoscere a fondo la realtà circostante e i problemi della gente.

I nostri campi di lavoro erano e sono una grande esperienza politico-sociale oltre che umana; una esperienza ricca di scambi e reciprocità con i nicaraguensi, che ha segnato non poco molti di questi militanti della solidarietà. I lavori delle brigate variavano di volta in volta passando dalla installazione di tuberie di acqua potabile, alla costruzione o riparazione di scuole, asili e centri di salute, dalla storica raccolta del caffè, alla costruzione di marciapiedi e così via. Nei quasi nove anni come coordinatore dell'AIN, ho avuto l'onore di dirigere ben trentatré gruppi, un'esperienza a dir poco indimenticabile.

L'informazione

Sull'informazione politica va detto che durante la Rivoluzione aveva un ruolo da cassa di risonanza dei compiti e obiettivi della stessa; certamente era una informazione vitale tesa a contrastare i grandi mezzi di comunicazione dell'impero nordamericano, ostinato a portare avanti una guerra malchiamata "di bassa intensità" contro il Nicaragua sandinista. Però, di fronte alla nuova realtà politica che si apriva, l'informazione si vedeva obbligata a ridefinirsi; adesso la sua funzione era quella di dare spazio alla enorme conflittualità sociale, alle rivendicazioni sindacali e non, alle divergenze politiche emergenti dentro il FSLN, alla politica di opposizione di questi contro il governo. Questa informazione doveva essere in grado di raccogliere tutto ciò che si manifestava dentro l'universo sandinista e nella società in generale, e doveva essere in grado di farlo con obiettività e spirito critico, elementi importanti che a ragione o a torto, erano mancati durante il periodo rivoluzionario.

Quando nel luglio del 1999 terminò il mio incarico di coordinatore, sebbene l'Associazione

soffriva da tempo di un calo di iscritti e di capacità nella raccolta di fondi, va detto che era sempre in grado di dispiegare un buon livello di solidarietà con vari settori organizzati del popolo nicaraguense. Un livello di solidarietà che molti compagni di altri paesi presenti in Nicaragua ci invidiavano, e tuttora ci invidiano. Questo merito che l'AIN ha, possiamo e dobbiamo rivendicarlo a viva voce.

Compañeros, non è da tutti celebrare 25 anni di Solidarietà.

Adriano Cernotti

L'ufficio oggi

La mia esperienza in Nicaragua è iniziata nel luglio del 1992 con il campo di lavoro a Mateare organizzato dalla Associazione Italia Nicaragua, già si era consumata la sconfitta elettorale del FSLN che ha segnato la fine dell'esperienza rivoluzionaria ma a me sembrava di respirare ancora l'atmosfera di quel periodo, forse per il fatto di aver partecipato alla manifestazione del 19 luglio con una folta partecipazione di gente e tante bandiere rossonere.

Essendo stata un'esperienza interessante ed emotiva, e per essere rimasto affascinato non solo dall'atmosfera politica, dalla simpatia dei nica, ma anche dalle bellezze ambientali, ho deciso che sarei tornato l'anno seguente per un periodo più lungo. Poi con il passare degli anni, con la conoscenza di buona parte del territorio, l'accumulazione di molte esperienze nei campi di lavoro, oltre alle relazioni affettive, ho preso la decisione di fermarmi a vivere in Nicaragua. Questa mia decisione ha fatto sì che il coordinamento nazionale della Associazione Italia Nicaragua mi proponesse di assumere l'incarico di rappresentante dell'ufficio di Managua che da giugno del 1999 ad oggi occupo.

Dagli anni che erano passati dalla mia prima esperienza in Nicaragua molte cose sono cambiate sia dal punto di vista politico che da quello socio-economico. Con la presa di potere da parte dei rappresentanti della "democrazia capitalista" le cose per i poveri sono andate sempre peggio: il blocco dei salari, i licenziamenti nel settore pubblico, la privatizzazione di molta parte della economia ha fatto sì che ci fosse un'impennata della disoccupazione e di conseguenza un aumento di quello che viene chiamato mercato informale, cioè tutta una serie di attività, per lo più commerciali. Ai semafori si vendeva di tutto, sono sorte moltissime mini "pulperie" nelle case di chi aveva la fortuna di avere un piccolo capitale da investire nei prodotti da rivendere. Un'altro aspetto delle scelte dei governi della destra nicaraguense è stato quello di riformare il sistema bancario con la chiusura della banca dello Stato che prestava soldi anche a piccoli e medi imprenditori soprattutto del settore agricolo. Nelle campagne si è avuta una crisi economica per il fatto che moltissimi piccoli agricoltori, a cui la rivoluzione aveva dato della terra, si sono trovati senza la possibilità di coltivarla, se non chiedendo dei prestiti alle banche private che applicavano interessi altissimi impossibili da pagare. Conseguenza di questo è stato che gli agricoltori perdevano la proprietà oppure la lasciavano incolta per non perderla.

Molti di loro l'hanno poi venduta a prezzi stracciati e si sono trasferiti nelle città, soprattutto nelle capitale Managua, aggravando così la situazione urbana con la nascita di molti quartieri privi di qualsiasi tipo di urbanizzazione.

Un'altro fenomeno importante a causa della povertà dilagante, un fenomeno con grandi ripercussioni sociali, è stata la crescente emigrazione di centinaia di migliaia di nicaraguensi all'estero, soprattutto in Costa Rica e negli USA. Questa emigrazione ha fatto sì che si siano disfatte molte famiglie, già precarie per l'atteggiamento molto maschilista degli uomini latini. Inoltre le rimesse di denaro di questi lavoratori, nella maggioranza illegali, permettono da un lato a molte famiglie di sopravvivere e dall'altro di sostenere l'economia del paese basata quasi esclusivamente sul commercio (uno dei pochi settori a cui si rivolgono investimenti di capitali stranieri), ma d'altro lato la situazione di queste famiglie divise, che vivono senza lavorare con i soldi che gli arrivano dall'estero, provoca problemi sociali un po' preoccupanti. Molti giovani infatti bighellonano nei quartieri popolari senz'arte né parte, senza l'assistenza di una famiglia in cui i genitori o sono occupati a lavorare o sono all'estero o semplicemente non ci sono. Questi giovani sono vittime di vizi, il più evidente è l'alcolismo, che unito al carattere focoso dei latini molto spesso sfocia in violenza. Anche se il fenomeno non è ancora diffuso come in altri paesi del Centroamerica, sta però lentamente crescendo.

Anche dal punto di vista politico le cose sono cambiate e non certo in meglio.

Davanti alla politica economica imposta dagli organismi internazionali come FMI, Banca Mondiale ecc. il partito che aveva fatto la rivoluzione e rappresenta la sinistra in Nicaragua e quindi gli interessi dei settori popolari, il Fronte sandinista di liberazione nazionale, sempre più ha delegato le lotte sociali a quelle organizzazioni di base che sono nate durante il periodo rivoluzionario. Solo che queste organizzazioni erano e sono troppo deboli a causa della riduzione degli occupati e della repressione del governo, per cui non sono in grado di mobilitare molta gente, cosa che invece succede quando è il FSLN a farlo.

Quasi mai sono arrivati risultati positivi dalle loro lotte, basti pensare che in Nicaragua hanno di fatto privatizzato quasi tutti i servizi senza una vera lotta per evitarlo.

Il nostro rapporto con il FSLN che negli anni Ottanta era diretto, ha sempre più un carattere ufficioso. La scelta che come AIN abbiamo fatto dopo la sconfitta elettorale è stata quella di continuare ad appoggiare le organizzazioni popolari di base e le amministrazioni comunali sandiniste. Questo non esclude che rimangono contatti con dirigenti del partito a cui siamo legati, come associazione, da rapporti di amicizia.

Anche il nostro intervento come associazione di solidarietà è cambiato, non solo rispetto agli anni Ottanta ma anche agli anni Novanta. Sempre meno facciamo interventi di carattere assistenziale, ma stiamo cercando di qualificare le poche risorse di cui disponiamo, visto l'impegno che tutti i compagni dei vari circoli sparsi un po' per l'Italia mettono nel raccogliere fondi. Per cui si è cercato di finanziare progetti "produttivi" per vedere di risolvere, anche se in minima parte, il problema economico che affligge tanta parte della popolazione. Anche se i risultati non sono sempre esaltanti credo sia stato importante aver fatto questo tipo di scelta. Questi progetti sono stati fatti sia nel settore industriale che in quello agricolo, dove il problema della denutrizione è più grave. Da qui il nostro appoggio al CIPRES, una ong locale, che ha come principale obiettivo quello di dare ai campesinos gli strumenti e le conoscenze per migliorare la loro produzione e quindi la loro alimentazione: Perché sembra inverosimile che un paese prettamente agricolo come il Nicaragua non sia in grado di produrre alimenti per il consumo interno sufficienti e deve importare dall'estero quello che tradizionalmente hanno coltivato per secoli. La scelta degli ultimi governi è stata infatti quella di promuovere la produzione agricola solo per l'esportazione, soprattutto di quei prodotti come lo zucchero, il caffè, le arachidi, che non fanno

parte dell'alimentazione principale. Se si aggiunge a questo che alcuni paesi come gli USA e la UE sovvenzionano i loro prodotti agricoli in eccesso per l'esportazione, rendendoli più economici di quelli prodotti direttamente nel paese, i prodotti locali diventano così poco competitivi sul mercato interno.

Un'altro tipo di intervento che in quest'ultimi anni abbiamo fatto come associazione di solidarietà è quello di appoggiare alcune organizzazioni di base impegnate nelle lotte per la rivendicazione dei loro diritti, come gli ex lavoratori delle bananiere.

L'uso di pesticidi altamente tossici, come il Nemagón-Fumazone, sono stati la causa di molte malattie con molti casi di decesso. Per cui questi lavoratori a suo tempo colpiti, stanno ora lottando contro le multinazionali della frutta per ottenerne un giusto indennizzo.

Un'altro settore dove ci stiamo impegnando è quello dei lavoratori della Zona Franca, altrimenti detta Maquila. In queste aziende, in maggioranza a capitale straniero, che godono di esenzioni fiscali totali, i lavoratori sono tra i più sfruttati e maltrattati e le condizioni di lavoro e salariali sono tra le peggiori del paese, così come la presenza sindacale è quasi nulla a causa della feroce repressione. Di qui la necessità dei sindacati legati alla Central sandinista trabajadores (CST) di cercare di organizzare i lavoratori nel sindacato, pur sapendo che i rischi dovuti alla repressione sindacale sono alti; infatti sono ancora moltissimi i lavoratori licenziati perché hanno tentato di formare un sindacato all'interno della fabbrica. Come prima cosa si è cercato di appoggiare le denunce dei soprusi che avvengono in queste imprese con la complicità del Ministero del Lavoro, che invece di difendere i diritti dei lavoratori che sono cittadini nicaraguensi, difende gli interessi del capitale straniero.

Oltre a questo stiamo finanziando dei corsi sindacali per la formazione di quadri e più in generale per la conoscenza del Codice del Lavoro e le altre leggi che determinano i diritti dei lavoratori. Fino ad oggi sono stati fatti 4 progetti di 6 corsi ciascuno ed i risultati anche se non eccezionali possono dirsi positivi. Si è riusciti a formare almeno una decina di sindacati in aziende che sempre sono state recalcitranti ad accettare questo tipo di organizzazione dei lavoratori e anche se alcuni sindacalisti sono stati denunciati e sono disoccupati, la situazione sindacale in generale è di una certa vitalità e belligeranza. In molte fabbriche, mentre sul piano politico continua una certa complicità da parte delle istituzioni dello stato e gli impresari delle maquila, e l'assenza del FSLN sulle problematiche del lavoro rende le cose un po' più difficili, credo sia molto importante continuare con questo tipo di iniziative. Visto che in un futuro abbastanza vicino il Nicaragua dovrebbe diventare la zona dove il Trattato Libero Commercio (TLC) e il Plan Puebla Panamá (PPP) prevedono che si insedino la maggior parte delle maquila presenti in America Centrale. Cina permettendo.

Altro settore sindacale che ci ha visti impegnati in una campagna di solidarietà per i diritti sindacali e umani dei lavoratori è quello alimentare, nel caso specifico quello della Parmalat-Nicaragua, dove, da quando l'impresa italiana ha comprato tutto il settore della trasformazione del latte, diventando così un monopolio, ha sempre represso qualsiasi tentativo di organizzazione sindacale. Fino a quando, a causa dei problemi economici dovuti al crack della Parmalat Italia, abbiamo convinto alcuni lavoratori a rischiare il licenziamento formando il sindacato aziendale, licenziamenti che sono stati impediti, con l'eccezione di due casi, grazie alla campagna che come Associazione abbiamo lanciato insieme ad un sindacato internazionale degli alimentaristi.

Una cosa che non è cambiata molto durante questo periodo sono i campi di lavoro, anche se il

loro numero è diminuito. Non è diminuita comunque la loro importanza come strumento di conoscenza per le persone che vogliono fare un'esperienza di questo tipo. Sono certo cambiate le tipologie dei partecipanti, così come i lavori a cui ci si dedica, ma l'esperienza di un periodo vissuto in una famiglia del popolo con tutti i suoi problemi quotidiani, così come lavorare a progetti socialmente utili, fa capire cosa vuol dire vivere in un paese povero che rimane povero malgrado abbia risorse naturali e umane in abbondanza, ma che le politiche neoliberali e la globalizzazione sfruttano al punto da costringere alla povertà.



Brigata di lavoro Rigoberto Lopez Perez, Chacraseca 2004.

CAPITOLO 5

Perché i campi di lavoro

di ANGELA DI TERLIZZI

“Fare Solidarietà può assumere molti significati, può nascere da motivazioni differenti, ma ciò che accomuna tutte le persone è una profonda sensibilità ai problemi sociali e al rispetto dell'uomo”.

1984

I campi di lavoro e le brigate internazionali hanno coinvolto in un progetto di solidarietà un'area molto più ampia di quella rappresentata dall'Associazione Italia-Nicaragua, come forze sociali, comunità di base, gruppi giovanili, questo accadeva parallelamente anche in tutto il resto del mondo.

Il loro principale scopo è stato quello di appoggiare il processo di trasformazione che, nato dopo la rivoluzione sandinista; vuole affiancare il paese dalla dipendenza degli Stati Uniti e affermare la sua sovranità nazionale e l'autodeterminazione di un popolo.

Sono stati importanti nella campagna di solidarietà internazionale che si è organizzata per il Nicaragua. Da una parte hanno offerto alle persone, agli studenti, agli operai e a chi ha avuto voglia di aiutare un paese nella sua ricostruzione un'occasione unica di conoscenza, e dall'altra hanno dimostrato concretamente al popolo del Nicaragua che non era solo a combattere una battaglia così importante per il diritto alla propria vita e alla propria sovranità.

Durante tutti questi anni le brigate di lavoro hanno partecipato alla costruzione di lavatoi, scuole, centri di salute, centri culturali, installato reti di acqua potabile, eseguito interventi di riforestazione, di ristrutturazione di scuole ed anche partecipato a lavori agricoli.

Negli anni 1985- 86-87-88- si sono organizzate le brigate internazionali per la raccolta del caffè, il più importante prodotto agricolo di esportazione del Nicaragua e vitale per lo sviluppo della sua economia. Infatti il sabotaggio della raccolta del caffè era uno degli obiettivi principali delle azioni terroristiche della contra.

Inoltre, la guerra di aggressione diretta e alimentata dagli Stati Uniti, aveva costretto il Nicaragua a dirottare nella difesa militare la maggior parte delle risorse umane ed economiche che avrebbero dovuto essere utilizzate per lo sviluppo del paese.

Per questo la partecipazione di centinaia di volontari di diversi paesi alle campagne di raccolta del caffè, in sostituzione della mano d'opera locale impegnata al fronte, è stato uno degli aspetti più significativi della solidarietà internazionale.

Ci sono stati anche dei limiti in questa esperienza: limiti legati alla non conoscenza di un'altra realtà culturale e al fatto che a volte le esperienze si sovrapponevano senza incontrarsi. Ci sono stati limiti di inefficienza, di ritmi di lavoro diversi, ma senza alcun dubbio la collaborazione tra persone del Nicaragua e dell'Italia ha formato sia i nicaraguensi che gli italiani.

Come erano necessari lavoratori specializzati da una parte, erano anche necessarie persone che

pur non avendo una specializzazione intendevano portare il loro contributo alla costruzione e al mantenimento della libertà e sovranità nazionale.

Migliaia sono state le persone che dall'Italia si sono recate in Nicaragua negli anni '80 ad aiutare, a conoscere e a portare la solidarietà al governo ed al Popolo rivoluzionario sandinista.

Per tutti coloro che si sono recati ai campi di lavoro è stata una grandissima esperienza; un incontro tra realtà completamente diverse, ma sempre con la voglia di sperimentare un desiderio di vita che molto spesso in una società complessa come la nostra faticiamo a trovare.

1990

Il 25 febbraio il FSLN (al governo dal 1979) subisce la prima sconfitta elettorale. Vince le elezioni doña Violeta Barrios de Chamorro in rappresentanza di una coalizione di 14 partiti denominata UNO (Union Nacional Opositora).

A seguito di questo cambio la solidarietà internazionale vive una forte crisi di valori, dovuta alla perdita di speranza di un mondo diverso.

L'Associazione Italia-Nicaragua risente di questa sconfitta; si cerca però di fare un'attenta riflessione che porta alla decisione che Nicaragua è ancora Solidarietà.

Questi sono comunque anni complicati e complessi anche per il popolo del Nicaragua; a causa delle politiche di restrizione dettate dal Fondo Monetario Internazionale, al quale i governi nicaraguensi degli ultimi 15 anni si allineano in nome degli ajustes estructurales.

I danni di queste scelte politiche sono ricadute sui più deboli, aumentando così la povertà, la disoccupazione, l'analfabetismo e la precarietà sanitaria.

Anche i venti di guerra si fanno sentire in questi primi anni '90, vedi ex Jugoslavia, Medio Oriente e Iraq.

Nonostante questa triste e difficile nonché complessa situazione generale, per la quale il Nicaragua non è più sulle pagine dei giornali, a meno che non ci sia un uragano come il Mitch, c'è ancora chi chiede di partecipare ai campi di lavoro: siamo riusciti a formare gruppi di 10-12 persone in tutti questi anni.

I partecipanti ai campi in questi anni, pur ridotti rispetto agli anni precedenti, sono stati comunque importanti per mantenere in vita l'Ain.

Chi chiede oggi di partecipare ad un campo, in maggioranza sono giovani e studenti, porta altre sensibilità rispetto a coloro che partecipavano negli anni precedenti.

Le motivazioni che spingono oggi a partecipare ad un campo in Nicaragua sono legate alla conoscenza interpersonale, alla solidarietà umanitaria, a motivi di studio.

Per alcuni di questi partecipanti comunque sia, nel loro pensiero e modo di vedere, prevale l'idea di aiutare le organizzazioni di base e la società civile nella loro resistenza e lotta quotidiana contro scelte politiche e antisociali.

Da parte nostra (associazione) non sempre siamo riusciti a coinvolgere i partecipanti ai campi o ai viaggi, alle attività dell'associazione in modo continuativo.

Va detto però che a livello individuale, nei propri luoghi, diversi campisti si attivano a sostegno di un progetto specifico nel territorio legato all'Ain.

Sono importanti quindi i campi di lavoro, per permettere a tutti coloro che ne abbiano voglia di toccare con mano e di vivere dal di dentro questo paese e questa realtà.

È certo comunque che tutti coloro che si sono recati ai campi di lavoro hanno fatto un'importante esperienza personale e molti hanno sicuramente ritrovato valori umani e di solidarietà ed anche quella voglia di lottare che non serve solo in Nicaragua.

Di seguito alcune testimonianze e riflessioni.

Pietrina Tuffu

L'esperienza di Torino

Per il 25° anniversario della nascita dell'Associazione Italia-Nicaragua mi è stato chiesto di raccontare l'esperienza del gruppo di Torino. Questo gruppo ha contribuito alla nascita dell'Associazione stessa ed è stato per diversi anni un punto nodale e di riferimento per molti circoli italiani.

In qualità di ultima presidentessa, benché dimissionaria, ho avuto l'incarico di riassumere sinteticamente la nostra attività. Sono costretta ad affidarmi alla memoria di quegli anni, ma, essendo stata attiva per moltissimo tempo, credo di poter seguire un iter cronologico abbastanza coerente.

Non è stato possibile rintracciare le persone che hanno contribuito a far nascere questa associazione e che avrebbero con maggior precisione esposto la genesi e i motivi che li avevano spinti ad occuparsi dei problemi di questo minuscolo Paese centroamericano, di cui i più ignoravano persino la localizzazione geografica. Molti di loro si sono occupati di altre problematiche e altre realtà e qualcuno, purtroppo, non c'è più; mi riferisco, in particolare, a Salvatore Romeo, carissimo amico per molti di noi, presidente per moltissimi anni della sede di Torino e punto di riferimento nel periodo in cui risiedeva in Nicaragua. Mi corre l'obbligo ricordarlo per l'impegno che ha dato, per la sua umanità e per dire che ci è mancato e ci manca ancora oggi. Ad agosto ricorrerà il decimo anniversario della sua morte.

In mancanza di atti scritti – non essendoci più gli archivi – e testimonianze dirette, seguo la memoria, scusandomi per eventuali dimenticanze, sviste o improprietà.

Il circolo di Torino dell'Associazione Italia-Nicaragua nacque nel 1979; istituì nel 1982 i primi campi di lavoro e i viaggi di conoscenza, estesi a tutto il territorio nazionale nel 1984. I partecipanti ai campi di lavoro (della durata di circa un mese) andavano in Nicaragua per prestare volontariamente la loro opera nella realizzazione di progetti: si trattava generalmente di lavoro di manovalanza che non comportava conoscenze specifiche e che poteva essere appreso rapidamente; in questo modo la partecipazione era resa possibile a tutti gli interessati. Nei viaggi di conoscenza, invece, veniva a mancare l'impegno lavorativo e l'attività dei partecipanti consisteva nel seguire gli incontri che erano organizzati con gruppi, associazioni, istituzioni politiche e sociali al fine di conoscere metodi e risultati della politica sandinista.

Andare in Nicaragua per partecipare sia ai campi di lavoro, sia ai viaggi di conoscenza, rappresentava un contributo effettivo ad un paese che aveva posto le premesse per costruire una società nuova che sosteneva l'autodeterminazione dei popoli, uscendo dagli schemi del mondo bipolare

USA/URSS che perpetuava gli squilibri e soffocava ogni possibile ricerca di forme nuove e autonome all'interno delle singole organizzazioni sociali.

La massiccia presenza delle brigate internazionaliste, provenienti da diversi paesi (soprattutto europei) e disposte a lavorare ai progetti di ricostruzione e miglioramento sociale era importante per il governo e il popolo nicaraguense perché manifestava la volontà di impedire l'isolamento politico di quel paese e consentiva ad esso di continuare a far crescere un modello di organizzazione e sviluppo sociale che trovava le sue radici all'interno, e non all'esterno, della propria storia.

L'esperienza dei campi ha destato un forte entusiasmo in alcuni e una certa diffidenza in altri che, pur partecipando, li consideravano in un'ottica di tipo "missionario", con tentativi di trovare altre forme di solidarietà.

Nonostante tutto i campi di lavoro sono stati uno strumento politico per conoscere la realtà del Nicaragua mediante la presenza in prima persona sul posto, la quale permetteva di riportare ed estendere un'informazione corretta e una diversa sensibilità in Italia e in Europa nei confronti del Nicaragua e del Centroamerica e costruire un nuovo internazionalismo meno ideologico e più concreto.

Il circolo di Torino ha mantenuto l'organizzazione, il coordinamento e la preparazione dei campi fino al 1985; in quell'anno è nato il Coordinamento nazionale – che faceva capo all'Esecutivo – nel quale gli altri circoli dell'Associazione Italia-Nicaragua hanno affiancato Torino. Estendendosi le realtà territoriali di solidarietà con il Nicaragua, il Coordinamento decise di effettuare i campi anche nel periodo invernale, per impiegare i campisti nella raccolta del caffè, portando l'intervento a due turni estivi e due invernali.

I campi di lavoro venivano individuati dietro suggerimento delle autorità locali nicaraguensi (in base alle esigenze primarie che di volta in volta si presentavano) e dalla Giunta di governo. I progetti erano destinati a piccole realtà sociali: barrios, comunità agricole, scuole, asili; si trattava di modesti interventi, per soddisfare le richieste da questi manifestate, la cui esecuzione poteva esaurirsi nell'arco di due turni di campisti. Per la raccolta del caffè il tempo era determinato dal periodo del raccolto.

Dei primi campi, svolti nel 1982, ricordo i microprogetti presso organismi istituzionali: alcuni nati dopo il trionfo rivoluzionario, altri già esistenti.

- Progetto presso gli O.R.D. (Comunità di recupero per disabili): si era allestita una sartoria ed effettuata la ristrutturazione dei locali;
- Centro Carlos Fonseca (Centro di riabilitazione per ciechi e ipovedenti): allestimento di talleres per la lavorazione, del macramé, della ceramica, delle scope di saggina;
- Centro Villa Libertad (per sordi e malati mentali): gruppi di operatori sociali, medici, psichiatri e psicologi avevano esaminato la struttura e si erano informati sulle esigenze degli ospiti per provvedere, in seguito, ad un eventuale progetto mirato;
- Centro Gaspar Garcia Laviana (ricovero per invalidi di guerra, nato dopo il trionfo rivoluzionario): si erano istituiti talleres di terapia occupazionale con un gruppo di fisioterapisti;
- Scuola speciale di Managua (per bambini handicappati): insegnamento specifico per inserirli nella vita sociale;
- Ospedale "Carlos Tinoco Montiel" di Corinto: viaggio di conoscenza da parte di un gruppo di medici per informarsi sui problemi di tipo strutturale e strumentale, sulla carenza di personale medico ecc.
- Campo e Viaggio di Conoscenza di Tecnici: gruppo composto da ingegneri, medici, magistra-

ti che si è occupato dei progetti descritti sopra; alcuni di loro hanno continuato la collaborazione per nuovi progetti da realizzare. Il magistrato, insieme ad un gruppo internazionale di giuristi e la Nuova Assemblea Costituente, si è impegnato nel dare un contributo alla prima stesura della Nuova Carta Costituzionale.

In queste realtà appena citate non tutti i progetti si sono potuti realizzare completamente; si è puntato, invece, su alcuni di più vasto respiro.

Ad esempio: il progetto al Taller Central, luogo in cui alcuni tecnici e compagni del circolo torinese, durante un campo di lavoro, avevano rilevato la necessità della messa a punto di una serie di macchinari obsoleti e completamente fermi. Tornati in Italia essi si organizzarono con strutture locali torinesi per recuperare pezzi di ricambio, materiale elettrico e tutto ciò che poteva servire a riattivare parte del Taller Central: 2 tecnici italiani, finanziati dal Circolo di Torino, vi lavorarono per sei mesi.

Da questa iniziativa ne nacque un'altra da parte di un gruppo di medici di Torino: una donazione di materiale sanitario che consisteva nell'allestimento di due sale operatorie complete e di un centro di analisi. La strumentazione era completamente nuova, ancora imballata, però obsoleta in quanto dimenticata negli scantinati di un ospedale cittadino. Anche in questo progetto lavorarono diverse persone, per diversi mesi, per il montaggio e la messa a punto. Purtroppo un incidente provocò un incendio nel quale fu distrutto metà del materiale. Questo progetto consentì anche a due nicaraguensi di frequentare a Torino un corso regionale annuale di formazione professionale per l'utilizzo di materiale biomedicale. Rientrati in Nicaragua, essi dovevano a loro volta formare altre persone per incrementare il personale specializzato e dare continuità al progetto, che si concluse con l'allestimento di un laboratorio di analisi presso l'Ospedale di León.

Il progetto per i ciechi presso il Centro Carlos Fonseca, del quale mi sono occupata personalmente. Era promosso dall'Unione Ciechi di Torino in collaborazione con la SIP di Torino, che mise a disposizione due tecnici per due mesi. Era stata fatta una donazione di materiale telefonico (cavi e apparecchi) per allestire una centralina presso una grande azienda e iniziare un corso di formazione per centralinisti ciechi. Il corso consisteva in giochi di simulazione, sul piano pratico, formazione sul piano teorico e apprendimento dell'alfabeto Braille. Durò sei mesi ed ebbe un buon esito, per quel periodo.

L'ultimo progetto realizzato in Nicaragua è stato quello relativo ad una Cooperativa agricola a Nord di Matagalpa, ex zona di guerra bonificata. La Cooperativa era composta da diversi gruppi familiari rientrati dopo l'amnistia; era, quindi, una struttura distrutta da rimettere in piedi. Il progetto prevedeva: la recinzione completa dello spazio occupato dalla cooperativa, la messa a punto dei vari campi per prepararli alla coltivazione, la ristrutturazione di parte delle abitazioni, l'acquisto di un mulo per il trasporto, di un toro da monta e due mucche (una da latte e una da riproduzione), sementi varie e piante di diverso genere, con l'obbiettivo di rendere tale struttura completamente autonoma sul piano alimentare. Inoltre, si doveva provvedere, per la durata di un anno scolastico, al mantenimento di una maestra per l'istruzione dei bambini che vi risiedevano. Per un certo periodo tutto proseguì bene, anche in considerazione del fatto che la mucca partorì due vitelli: la struttura finalmente stava diventando produttiva. Questo progetto fu proposto e poi seguito completamente dal compagno Paolo Maurella (che qui vorrei, insieme agli altri compagni, ricordare con grande affetto) che si prodigò affinché ogni cosa venisse svolta nel migliore dei modi. Purtroppo un giorno il caro Paolo ci comunicò che parte della struttura era stata distrutta da un attacco: i vitelli e il toro sgozzati, le mucche e il mulo rubati insieme a tutta la rete di recinzione, l'orto

distrutto così come tutto ciò che era stato coltivato. L'impresa era stata perpetrata nottetempo, mentre gli abitanti dormivano. L'identità degli autori non venne mai alla luce.

Dopo queste dolenti note riprendo quelle positive. Il circolo di Torino, nel corso degli anni, ha svolto diverse iniziative locali per divulgare la realtà nicaraguense al fine di creare una maggiore attenzione e sensibilità sul nostro territorio.

Una manifestazione che ha avuto grande esito è stata la rassegna cinematografica intitolata "Centramerica a fuoco", rassegna che comprendeva la proiezione di film, cortometraggi, notiziari e documentari sull'area centramerica. Era stata promossa insieme ad altri comitati di solidarietà con i paesi dell'America Centrale e due ong torinesi, in collaborazione con il Movie Club di Torino (Centro di documentazione cinematografica). Era una manifestazione itinerante (in quanto ripetuta in altre città) ed era accompagnata da una mostra fotografica.

Un'altra iniziativa interessante è stato l'invio di un fax da parte dell'IHCA (Istituto Histórico Centro Americano), in cui settimanalmente ci fornivano le notizie di prima mano su tutto quanto accadeva in Nicaragua (a volte il contenuto era monotematico). Il fax veniva immediatamente tradotto, stampato e spedito in abbonamento postale, sotto forma di bollettino, a tutti gli interessati compresi tutti i circoli nazionali.

Il circolo di Torino ha organizzato anche corsi annuali di lingua (spagnolo, portoghese), corsi di danza afrocaribica, concerti e feste varie in diverse strutture della città. Ha partecipato, inoltre, all'iniziativa delle Navi della Solidarietà.

Tutta questa attività era finalizzata alla promozione e alla sensibilizzazione, ma aveva anche lo scopo di reperire i fondi necessari per la realizzazione dei progetti.

Torino era sede del Coordinamento Regionale, a cui facevano capo alcuni circoli di piccola entità, tra cui quelli di Pinerolo, Biella e vercellese, Ivrea, Alessandria, Asti, Alba e Bra; questi due ultimi erano molto attivi sul territorio e molto presenti e con essi si realizzò un progetto importante: la segheria per il Rio San Juan in località San Miguelito, nel Sud del Nicaragua, installata con macchinari donati. Il progetto richiese l'invio di tecnici italiani per la messa a punto di queste macchine e un falegname volontario per l'utilizzo delle stesse; questa persona aveva anche il compito di avviare l'organizzazione produttiva della segheria: a pieno regime, era una struttura che poteva impiegare un centinaio di operai. Questo progetto proseguì molto bene, ma, attualmente, mancano notizie.

Questo è ciò che mi è venuto da raccontare. L'attività del circolo si concluse, in parte per defezioni sempre più accelerate, in parte per il venire meno dell'interesse delle persone verso i problemi di quell'area e in seguito alla sconfitta sandinista; una grande batosta rappresentò anche la distruzione della "nostra cooperativa agricola", che non aiutò certo a continuare e ci diede il colpo di grazia finale; ovviamente si aggiunsero problemi di ordine pratico. La sede si chiuse nel dicembre del 1994.

Resoconto sui campi di lavoro

29 settembre 1986

Per la quinta volta consecutiva di questo anno ci riuniamo di ritorno dal Nicaragua, per fare un bilancio dell'esperienza dei campi di lavoro 1986.

In questo anno sono stati portati avanti due progetti, uno a Matagalpa nella 6° regione, ed uno a San Miguelito nella zona del Rio San Juan; all'esperienza hanno partecipato circa 140 compagni, suddivisi in due gruppi di 4 "brigade" da giugno a metà settembre.

Il campo di lavoro di San Miguelito, consistente nell'allestimento di un'officina meccanica per la riparazione di autoveicoli. Esso è stato innestato in un progetto più ampio: quello della segheria-carpenteria, realizzato negli ultimi anni grazie al volontariato tedesco ed italiano, che è tuttora in espansione. L'Associazione si è presa l'impegno di attrezzarla anche per la sostituzione e la riparazione dei pezzi meccanici necessari al ricambio.

Per la realizzazione di quest'opera vorremmo anzitutto ringraziare i compagni Giovanni Cordaro e Maurizio Magnani di Milano, che hanno seguito l'andamento dell'insieme del campo e hanno preso gli accordi necessari al proseguimento del progetto, assieme al compagno Raul Gonzales, direttore della segheria.

"Que te vaya bien" dicono i nicaraguensi per salutare, e la fine di questo campo è stato ben salutato, con una bella festa, il maialino arrosto, il rum ed il ballo sul pianale del camion, una bella festa rappresentativa della solidarietà dei popoli.

Per quanto riguarda invece il campo di Matagalpa, si è trattato della costruzione di una scuola suddivisa in tre edifici, assieme ad alcuni muratori nicaraguensi. Le brigate non sono riuscite, per mancanza di tempo a portare a termine l'opera, che comunque verrà ultimata dai muratori nicaraguensi entro novembre.

L'esperienza dei campi è stata ampiamente positiva, sia dal punto di vista della solidarietà vera e propria, sia per quanto riguarda il discorso più ampio della conoscenza della realtà politica e sociale. A questo scopo ricordiamo la necessità di ripetere l'esperienza dell'alloggio presso le famiglie, che si è rilevata insostituibile per una presa di conoscenza della situazione attuale della realtà nicaraguense. Nel barrio sono rappresentate molte classi sociali, dalle più povere alle più benestanti, e molte opinioni politiche, dall'impegno rivoluzionario più convinto all'indifferenza o addirittura all'opposizione al processo sandinista: di tutto questo abbiamo potuto renderci meglio conto vivendo all'interno del quartiere a stretto contatto con i suoi abitanti: senza contare l'arricchimento che abbiamo avuto da un punto di vista strettamente umano, grazie a questa gente che ci ha accolti calorosamente quasi come figli.

Altrettanto stimolanti sono stati i numerosi incontri, specie per la brigata di Matagalpa (a questo proposito ringraziamo Pier Luigi Zanini di Mantova, per l'impegno che ha profuso nella ricerca di contatti), con vari gruppi politici, sindacali, culturali, con varie autorità ed organi governativi, e le visite alle cooperative agricole ed ad alcune strutture sociali, come ospedali, carceri, scuole, che ci hanno consentito di approfondire la nostra conoscenza politica del Paese, ed allo stesso tempo di "toccare con mano" l'importanza che riveste la rivoluzione del popolo nicaraguense.

Vorremmo concludere ricordando ai compagni tutti, ed in particolare a quelli che hanno partecipato a questi campi di lavoro, che il nostro impegno di solidarietà non si esaurisce affatto qui. Anzi è appena cominciato; è nostro preciso dovere testimoniare la realtà dei fatti alla gente, al di là dei mass media e delle distorsioni della realtà volute da una certa politica subalterna agli USA, affinché il governo italiano e non solo il popolo prenda una precisa posizione a fianco del Nicaragua, in difesa della Rivoluzione che ha permesso finalmente a questo piccolo Paese di pochi milioni di abitanti di uscire dalla mentalità terzomondista e di aspirare ad un futuro dignitoso.

Commissione nazionale campi

Comunicato stampa della brigata tecnica dell'Associazione Italia-Nicaragua settembre 1987

Nell'ambito dell'Associazione Italia-Nicaragua è stato fondato negli ultimi mesi un coordinamento per quanto riguarda la provincia di Ravenna, con lo scopo di poter gestire al meglio le attività di vario genere che l'Associazione fa in questa zona.

Tale organismo, che si impegna nelle campagne di solidarietà che l'AIN ha in atto a livello nazionale, partecipa inoltre al progetto di cooperazione che riguarda la presenza continua di uno o più tecnici industriali (elettricisti, tornitori, meccanici, carpentieri ecc.) in Nicaragua, che operino in varie aziende a seconda delle necessità più urgenti.

Riteniamo che questo progetto possa coinvolgere anche nella nostra zona, ricca di attività industriali ed artigiane, un'area di tecnici, dando così un valido contributo all'esperienza sandinista nicaraguense.

Questo tipo di iniziativa è cominciata nel 1984 con il contributo di un compagno che ha iniziato, lavorando in una Azienda del Comune di Managua, "Plantel Central", a dare il proprio contributo in qualità di tecnico.

Questo tipo di esperienza che si è ripetuta negli anni successivi ha dato vita ad una serie di collegamenti sia con aziende nicaraguensi interessate alla presenza di tecnici, sia all'adesione e alla disponibilità a questo progetto di altri compagni italiani.

Al momento questo progetto conta sulla presenza di un compagno che opera in Nicaragua dal mese di luglio, è previsto poi, nel mese di dicembre, gennaio e febbraio, l'arrivo di altri compagni che seguiranno, alternandosi, il lavoro iniziato.

Per i mesi successivi sono in corso contatti con altri compagni che hanno mostrato interesse per questo tipo di progetto.

Invitiamo dunque coloro che sono interessati a questo tipo di progetto a prendere contatti con le sedi dell'Associazione Italia-Nicaragua di Bologna, Faenza e Lugo che al momento hanno sede nelle rispettive Camere del Lavoro delle città sopracitate.

In Nicaragua a raccogliere il caffè dicembre 1986 – gennaio e febbraio 1987

Con tempi centroamericani... con calma, per integrarci, una breve nota sull'esperienza dei volontari ai campi invernali di raccolta di caffè.

Problema: riportare i dati nudi e crudi della nostra partecipazione, o svolgere alcune riflessioni della stessa? Ambiziosamente, nei limiti di spazio consentiti ambedue le cose.

Partiamo dal facile. Anche quest'anno l'Associazione Italia-Nicaragua, ha "spedito" in Nicaragua, da inizio dicembre a fine febbraio, 3 brigate di italiani a raccogliere caffè: in tutto 63 persone dai 20 ai 60 anni (età media dai 30 ai 40) hanno calcato con i loro stivali di gomma i cafetales nicaraguensi per portare la loro solidarietà a questo popolo.

I 63, per circa tre settimane, hanno vissuto nella UPE (Unità di Produzione Statale) El Canton, a poche decine di chilometri da Matagalpa (VI Regione) condividendo il lavoro, la vita ed i problemi di questa comunità.

Sveglia alle 5,30 del mattino, colazione di riso, fagioli e tortilla, e via nei campi.

Pausa a mezzogiorno per il pasto (vedi colazione sopra) alle ore 16 il suono del corno: via dai campi con i sacchi del caffè raccolto, tutti alla pesatura, poi a cena con l'intramontabile piatto nazionale... che avrete già capito di cosa è composto.

Poi, i problemi: i niños – tanti e stupendi come tutti i bambini – con le loro mille malattie da curare, l'impianto elettrico della UPE da rifare, il problema degli sfoghi per il fumo della cucina collettiva della comunità. Le riunioni – una volta con un Deputato dell'assemblea nazionale, con i rappresentanti dell'UNAG dell'ATC, del FSLN ecc. – le feste del sabato sera, chitarra, ballo e ron, i panni da lavare; le serate nella nostra "vivienda" con i suoi pianali di legno, i colori dei sacchi a pelo, dei materassini e della biancheria stesa ad asciugare; le chitarre, i canti e le discussioni fuori, sotto le stelle, davanti al fuoco.

Il momento, triste, dell'addio: la despedida, con la consegna dei 1023 dollari raccolti fra noi per l'ampliamento dell'asilo, i discorsi d'addio e l'onnipresente ron.

Gli ultimi giorni: altre riunioni, poche a dire il vero, turismo di conoscenza, e poi... tutti al mare per qualche giorno di vacanza.

Infine l'addio al Nicaragua: la voglia di dire al pilota "Torna indietro" appena decollati da Managua.

Quali i risultati di questa nostra esperienza? Penso, e soprattutto spero, di interpretare il pensiero ed i sentimenti degli altri 62 compagni che l'hanno vissuta. Innanzi tutto il fatto di sapere che il frutto del nostro lavoro andava a vantaggio della maggioranza del popolo nicaraguense; che, per intenderci, era un lavoro socialmente utile quello che compivamo. Non è stato cosa da poco: quanti altri di noi possono dire altrettanto del lavoro che normalmente subiscono qui a casa, fabbrica o ufficio che sia?

Accorgersi che il risultato economico, in termini di solidarietà materiale, non è indifferente nel quadro dell'economia nica. In termini monetari, 63 italiani hanno prodotto quasi 18.000 dollari di entrata per le casse nica. *E di internazionalisti da tutto il mondo, quest'anno, ne sono arrivati 10.700!*

Ritengo che, senza voler togliere nulla ai viaggi di conoscenza, si sia rilevato fondamentale proprio l'aspetto conoscitivo.

Abbiamo sicuramente visitato meno Nicaragua, abbiamo forse avuto meno incontri con rappresentanti ufficiali di associazioni, organismi di massa e governativi, ma abbiamo vissuto e condiviso, anche se per un breve periodo, la vita, i pasti, i problemi, le paure, le speranze, le contraddizioni della gente di questo Paese. Scusatemi se è poco, ma quale metodo è migliore per capire un popolo, se non quello di vivere come ed insieme alla gente che lo compone?

Da ultimo la voglia, tornati a casa, di raccontare il Nicaragua, di litigare con Ronald Reagan e con il nostro vicino di casa, di essere quelle che Carlos Arguello, responsabile del RISE Matagalpa, ha definito, nella nostra ultima riunione ufficiale, delle "mine vaganti pronte a scoppiare in faccia all'imperialismo".

Mi sembrano motivi più che sufficienti perché l'Associazione Italia-Nicaragua insista su questa strada, anche perché molti di noi, il prossimo inverno, vogliono tornare in Nicaragua... A raccogliere il caffè.

MIMMO GALIPPO, Associazione Italia-Nicaragua – Verona

Brigata León – Nicaragua

luglio 1991

Cosa mi ha spinto a partire per un campo di lavoro in Nicaragua?

In primo luogo un desiderio di fuga (seppur temporaneo) dalla quotidianità, un senso di inutilità che mi pervade da lungo tempo e che ha raggiunto il suo massimo con “la guerra del Golfo”, oltre al bisogno di conoscenza e un confronto diretto con un’esperienza politica di massa difficilmente riscontrabile in altri paesi. Cosa mi ha offerto il campo?

Il confronto con una realtà post-rivoluzionaria, con la realtà e le sue contraddizioni sociali, la possibilità di vedere da vicino i problemi che toccano un paese che da solo ha provato a risolvere indicando una possibile “via nuova” a tanti altri paesi poveri che subiscono la logica dei paesi più forti e industrializzati.

Durante il campo ho avuto l’opportunità di scambiare esperienze con persone che hanno partecipato a questo processo di liberazione e che stanno ancora pagando sulla propria pelle una scelta di libertà e di indipendenza.

La situazione non è delle migliori, le famiglie riescono a stento a soddisfare i propri bisogni essenziali, ma nonostante questo c’è un tentativo collettivo di lottare per l’affermazione di una giustizia sociale nel paese.

Mi ha colpito in particolare modo la dignità che queste persone mantengono nei nostri confronti, credo sia dovuta al fatto che hanno sviluppato un’alta coscienza politica che li porta ad un rapporto concreto, basato sul tentativo di trovare una soluzione ai problemi e sulla solidarietà internazionale, senza cadere per questo nella richiesta di favori personali.

Il ritorno in Italia mi ha portato a riflettere maggiormente su due paesi così differenti, e debbo dire che ho provato a leggere la nostra realtà sociale con una visione nuova, che passa attraverso l’esperienza vissuta in Nicaragua. I giorni passati in Nicaragua sono stati positivi sotto molti punti di vista.

Sono aumentati i dubbi, ma anche le certezze.

L’esperienza del campo di lavoro in Nicaragua ha messo in dubbio tutta la scala dei valori che avevo in mente, ha messo in discussione ogni aspetto della mia vita, da quello politico a quello alimentare. Allo stesso tempo sono molto più sicuro che valga la pena di cercare comunque una via d’uscita a questa situazione che, a mio avviso, è fondata più sull’ipocrisia e disillusione dei tanti che sul potere dei pochi governanti.

Di un’ultima sono sicuro: voglio tornare in Nicaragua perché “la lucha sigue!”

ATOS SELLERI (Bologna)

Brigata San Ramon (Matagalpa)

agosto 1991

Capita spesso che parlando del Nicaragua la gente non sappia neanche dove si trovi. Se poi aggiungiamo che siamo andati in questo piccolo paese del Centroamerica per un campo di lavoro subito arriva puntuale la domanda: “Ma quanto ti hanno pagato?”.

E allora ti accorgi che forse non è il caso di soffermarsi tanto a parlare della Rivoluzione popolare sandinista, della guerra di aggressione che il Nicaragua ha dovuto subire per 10 anni, di quanto abbia rappresentato un punto di riferimento per tutti i paesi dell'America Latina in lotta per la propria autodeterminazione.

Parlare oggi, poi, è ancora più difficile. Il Frente ha perso le elezioni e tutto ciò che compagne e compagni nicaraguensi hanno faticosamente costruito in dieci anni di sogno rivoluzionario rischia di venire travolto dalle nuove politiche del governo di Violeta Barrios de Chamorro.

Perché allora partecipare ad una brigata internazionalista?

Perché il Nicaragua di Sandino deve continuare a vivere e il suo popolo deve continuare a lottare per difendere questi diritti oggi messi in pericolo da un nemico che non ha più le basi in Honduras ma che è adesso istituzionalizzato al di qua dei confini.

Si può essere d'accordo o meno con Tomás Borge quando sostiene che "le conquiste della rivoluzione sono intatte", rimane il fatto che il Nicaragua non deve essere abbandonato.

Partecipare ad un campo di lavoro significa avere la possibilità di condividere la vita e la realtà dei settori più marginali della popolazione nicaraguense.

Questi settori, campesinos, obreros, gente comune dei barrios o gente delle periferie ammassata in baracche di cartone, sono quelli su cui maggiormente si riversano le conseguenze di un cambiamento che tende solo a far tornare il Nicaragua una colonia al servizio del mercato capitalista mondiale.

E il nostro contributo? Siamo convinti che questo non sia limitato ai pochi sacchi di fagioli che abbiamo raccolto insieme ai campesinos di una cooperativa sperduta tra le montagne di Matagalpa. Siamo convinti che l'aver condiviso le loro umili dimore, la comida, il lavoro, le feste e il riposo, l'aver instaurato un rapporto non fondato sull'interesse, ma sul semplice desiderio di conoscere e far conoscere le reciproche realtà, mettendo da parte l'arroganza tipica occidentale di chi arriva e pretende di essere in diritto di insegnare a tutti come si lavora e come si vive... crediamo che ciò sia servito loro da stimolo per continuare a lottare e a guardare al futuro per cambiarlo e renderlo migliore sapendo di poter contare solo sulle proprie forze. E non sono poche se solo tredici anni fa hanno saputo rovesciare una dittatura imperialista.

Eppure abbiamo lasciato il Nicaragua con il dubbio di avere ricevuto più di quanto abbiamo dato. Non scorderemo mai l'intensità dei volti dei campesinos segnati dalla guerra e dal lavoro, la loro fierezza e dignità, la loro disponibilità a dare la propria vita per un compagno così come ieri l'hanno data per il paese, e neanche dimentichiamo tutti quei momenti intensi ed affascinanti che inevitabilmente si provano laddove la vita non è fondata sull'individualismo e sull'egoismo, ma su una sincera solidarietà e disponibilità tra gli uomini.

ANDREA DIONIGI - ALESSANDRA GALLO

Relazione sulla Brigata Unag – Matagalpa (Coop. Apatite) 18 febbraio 1992

La durata al campo di lavoro è stata di tre settimane, 10 partecipanti (6 femmine 4 maschi).
Gli incontri sono stati 9, con il Dipartimento relazioni internazionali dell'FSLN (DRI),

Coop. di Solidarietà Camillo Ortega, Gruppo culturale Mecate, Unag commissione sanità, e Coop. Apatite.

Le attività di conoscenza con visite a: Beneficio di Caffè Estelí, festa popolare organizzata dal gruppo Mecate, attività culturale con il gruppo di teatro Nixtajolero.

Questa Brigata ha continuato a lavorare nell'ambito del progetto da "Campesino a Campesino" patrocinato dall'Unag di Matagalpa.

Il rapporto con l'Unag e con i soci della cooperativa di "Apatite" è stato buono, a mio avviso, nonostante le distanze non solo fisiche.

Con il passare dei giorni si è migliorato come gruppo lavorando nelle attività previste dal progetto.

Le difficoltà soprattutto iniziali per le diverse condizioni di vita sono andate diminuendo e negli incontri ufficiali si è dimostrato abbastanza interesse e partecipazione.

Tra i vari interessi emersi in forme e momenti diversi di come si possa contribuire per migliorare le condizioni di vita nelle cooperative (es. acqua potabile, educazione, luce elettrica, sanità ecc. ecc.) si è evidenziato una sensibilità collettiva per l'educazione dei bambini.

Tuttavia nella valutazione finale si è deciso per un intervento non diretto ma mediato dalla gestione dell'Unag che disporrà dei fondi eventualmente raccolti dai partecipanti della brigata, secondo le priorità d'intervento che l'Unag stessa ritenga più convenienti.

Tra le attività pratiche svolte dalla brigata, si è lavorato per la conservazione dei suoli, costruzione di vasche per la raccolta dell'acqua piovana, terrazzamento, ecc. ecc.

L'obbiettivo delle sperimentazioni previste nel progetto "da Campesino a Campesino" è di migliorare le rese di produzione agricola, il raggiungimento di questo obbiettivo importante, anche con l'apporto delle nostre brigate, mi permetto di consigliare la continuazione dell'appoggio all'Unag. Oltretutto la presenza partecipativa delle brigate nelle zone rurali permette una maggior comprensione della realtà socio-economica del campesinato.

FRANCO PORCELLI

Brigata Estelí gennaio 2000

Serena, Monica, Anna, Laura, Paolo, Giuliano, Fabio, Sergio, Francesco e Antonio siamo i componenti della Brigata Internazionalista di gennaio/febbraio 2000.

Estelí

Il viaggio in bus pubblico lungo la Panamericana per Estelí, la nostra meta di lavoro, è per buona parte di noi il primo bagno di folla nica, con venditrici e venditori di cibo acqua bibite vitamine, il bigliettario-strillone che afferra passeggeri al volo e i turbini di vento secco che non ci lasceranno più.

Siamo ora a disposizione della Alcaldía de Estelí, sandinista e ben organizzata: come ci spiega il Vicesindaco, nella stagione secca si dà precedenza ai cantieri stradali, quindi ci dovremmo affiancare per due settimane a una squadra di obreros per disfare la pavimentazione ormai sconnessa di

alcune vie urbane. Si tratta di sollevare adoquines di cemento, recuperare e ripulire quelli riutilizzabili: è un lavoro duro, sotto il sole cocente e nel vento polveroso; lo affrontiamo con disponibilità e allegria, ma dopo due giorni (complici forse i germi dell'influenza che qualcuno di noi ha portato dall'Europa), la brigata è decimata da febbre e tosse. Il lavoro comunque procede, lasciamo spazio alle ruspe che spianano il terreno liberato e cominciamo a rimuovere gli adoquines in un altro viale.

Per la seconda settimana il municipio ci assegna un lavoro più "protetto" nel Vivero Municipal: all'ombra degli alberi ripuliamo vasi e semenzai con piante di mango, agrumi e caffè, aiuole e viai. In giugno, alla stagione delle piogge una parte degli alberi verrà messa a dimora nel nuovo barriero per 140 famiglie alluvionate dall'uragano Mitch, un nuovo quartiere, costruito con gli aiuti internazionali (anche italiani), un'area comunale elevata rispetto al fiume ma completamente priva di vegetazione. Andiamo a visitare il luogo dove troviamo le case già abitate, disposte in file parallele distanti tra loro una trentina di metri, un progetto modello, con acqua potabile, fognature e servizi igienici. Qui sarà più facile dimenticare l'uragano quando ci saranno alberi da frutto ed ombra. A noi rimane la soddisfazione di avere aiutato le piantine a svilupparsi ed i complimenti di Ulises, il direttore del vivaio, che nel suo discorso di saluti scopriamo felice di averci avuto complici della sua passione per la cura delle piante.

Incontri

La seconda settimana ad Estelí è caratterizzata anche da una serie di incontri con la "società civile", incontri che – insieme al fatto di essere ospitati da famiglie socialmente impegnate – ci permettono di conoscere da vicino una fitta rete di progettualità e di impegno, erede degli anni di governo rivoluzionario.

L'impegno di volontariato sociale, che ci è apparso soprattutto di segno femminile, politicamente consapevole e insieme aperto, si intreccia con le attività delle ong e con gli aiuti internazionali (v. città gemellate), da cui arrivano la maggior parte dei finanziamenti. Ecco un breve elenco: la Asociación de Mujeres Nica Luisa Amanda Espinosa, che collabora con una rete di 17 associazioni femminili in Estelí e tiene aperta una Casa per le donne vittime di violenza, una sorta di consultorio familiare polivalente con 28.000 utenze nel 1999.

Candidita e Angelita, madre e sorella di Leonel Rugama, poeta e martire rivoluzionario a 21 anni (1971), allegre e impegnate in una casa tutta di donne, luogo di incontri quotidiani con persone di tutte le nazionalità, la ong nica Juan 23 e la Asociación de Mujeres de Maria de Guadalupe operanti nella Comunità rurale di San Nicolás con le Hermanas de San Benito (suore missionarie messicane), e con l'appoggio della Fundación de Mujeres di Estelí.

Quest'ultima situazione, in particolare, è un bell'esempio di collaborazione tra realtà di base laiche e religiose e di coprotagonismo tra donne e uomini, due tratti caratteristici della rivoluzione sandinista.

Le suore missionarie con il loro motto "fé y vida", le donne associate in nome della dignità femminile e delle pari opportunità, le giovani maestre che ci cantano *Nicaragua Nicaraguita*, il rappresentante dei campesinos che interviene in nome della unidad del pueblo e ci informa sulle strutture sociali dei tempi del Triunfo e della loro determinazione a continuare in quella direzione: tutti stanno lavorando insieme per costruire una nuova coscienza fatta di partecipazione, dignità e progettualità. Le loro realizzazioni concrete sono i laboratori di sartoria e di falegnameria, di medicina naturale, una mensa scolastica per bambini e bambine che arrivano a scuola da lontano, i pro-

getti di autoconstruzione di nuove case dopo l'uragano e le borse di studio per mandare ragazzi e ragazze alla scuola secondaria.

Breve viaggio di conoscenza

Alla fine della seconda settimana partiamo insieme a Adriano per un giro di conoscenza nelle località del Nicaragua dove l'Associazione ha contatti e progetti di aiuto, e viviamo dovunque una intensa esperienza di incontri con persone attive e appassionate.

A Matagalpa siamo ospiti della Casa de las Mujeres Foundation Maria Cavalleri, gestita dal Colectivo de Mujeres de Matagalpa, in un giorno di festa in memoria dell'amica italiana a cui la fondazione è intitolata: è una ong ben organizzata al suo interno, più di 30 persone ben pagate – in modo trasparente – che lavorano con donne e bambini a livello di cultura e comunicazione (teatro sociale, programmi radio, biblioteca, doposcuola, borse di studio, formazione di promotrici popolari) e salute (salute della donna, educazione sessuale, difesa legale), intervenendo nella città di Matagalpa e in una decina di villaggi rurali.

Ci appare come una realtà ben gestita, ma fortemente connotata dalle presenze europee, in stile anni '70.

A León un rappresentante dell'Alcaldía ci informa sulla città, sui danni subiti con l'uragano e sui progetti di risanamento; ma l'incontro travolgente è con l'Associazione "Las Tías", o meglio, con Tia Corinna (tuttora amministratrice comunale del mercato), fondatrice e animatrice, insieme alle donne del mercato.

In 10 anni di lavoro, l'Associazione ha realizzato un centro diurno per più di 150 bambini di strada, dove le "zie" organizzano mensa, doposcuola, avviamento al lavoro in collaborazione con artigiani, laboratori, prevenzione igienica e cure mediche, appoggio alle famiglie in difficoltà.

Tutto questo avviene in un luogo fisicamente ristretto e disadorno, dove però circolano alegría, capacità organizzative e generosità umana ad altissimo livello.

Tutt'altra atmosfera ci attende a Posoltega: il silenzio della Valle Sandino, dove una volta c'erano case travolte dall'uragano e dalla frana del vulcano Casita e dove gli alberi sopravvissuti escono dalla terra all'altezza dei rami (i tronchi sono sepolti), la visione di famiglie ancora alloggiato in "case" di teli di plastica e l'aria calda della "tierra que quema" ci pesano addosso e ci comunicano angoscia.

L'incontro con l'alcaldesa e la vice alcaldesa ci fa rivivere la tragedia delle quasi 3000 persone scomparse sotto la frana, la criminale irresponsabilità del governo centrale che negava il disastro e le enormi difficoltà per la ripresa economica e psicologica della comunità di Posoltega, stretta tra debiti, mancanza di fondi, povertà endemica e traumi dopo il disastro. Ma la dedica alle vittime, scritta dal sindaco Felicita Zeledón sulla lapide in piazza, ci ricorda che "nel mondo degli spiriti non ci sono addii, ma incontri" e ci parla ancora una volta della forza d'animo e della capacità di guardare in positivo una realtà durissima.

Due ore di viaggio sterrato e ventoso in camioneta ci portano nella zona di San Francisco Libre, esempio eclatante di deforestazione selvaggia.

Proprio qui la Asociación de Educación Popular Carlos Fonseca Amador coltiva un vivaio di alberi da frutta, con l'obiettivo di dotare entro il 2005 ogni casa di alberi da frutta e avviare il rimboschimento dell'area. Accanto a questo, l'Associazione gestisce con il lavoro volontario una Escuela Campesina con corsi di formazione di promotores colectivos agrari, un allevamento modello di maiali e un laboratorio di cucito.

Dopo aver guardato in barca un braccio del Lago di Managua che non è più rientrato nell'alveo principale dopo l'uragano, visitiamo il Centro Medical di San Francisco Libre. sede di lavoro di una precedente Brigata italiana: sorge in una zona termale, grazie al contributo degli Arquitectos Sin Fronteras spagnoli.

Considerazioni

La sera di mercoledì 9 febbraio siamo di nuovo a Managua.

A cena ci scambiamo le impressioni sull'esperienza comune: non tutti sono convinti che il lavoro svolto in collaborazione con l'alcalde di Estelí sia stato "il migliore possibile"; la conoscenza successiva di altre realtà più bisognose ci ha fatto pensare che forse saremmo stati "più utili" altrove, malgrado la brevità del nostro soggiorno a fronte della vastità delle esigenze locali.

Qualcuno ha vissuto il ripiegamento nel Vivaio Comunale come una sconfitta e una perdita di contatto con la realtà. Altri ricordano il nostro stato di salute oggettivamente condizionante.

Siamo però tutte e tutti concordi nella valutazione positiva della parte di viaggio dedicata agli incontri e dell'ospitalità delle famiglie di Estelí, che è stata umanamente generosa e affettuosa e in generale più confortevole di quanto ci aspettassimo alla partenza: incontri e ospitalità ci hanno permesso di conoscere "da dentro" la realtà nicaraguense, e questa era la motivazione comune che ci ha fatto scegliere la proposta di Italia-Nicaragua.

Il suo nome? Brigada Internacionalista "El Adoquin enfermo", oppure, a scelta, "Adoquines y Flores".

Ironico e poco politicizzato, ma realistico.

Que le vaya bien

Impressioni dal Nicaragua "Brigata Saverio" Matagalpa Matagalpa agosto 2003

Sono passati diversi mesi (forse troppi, scusate!) dall'esperienza vissuta in Nicaragua nell'agosto del 2003.

Come mi è successo in passato con altre brigate, anche il viaggio in Nicaragua mi ha dato molto da pensare e ho cercato di metabolizzare tutte le situazioni vissute in modo da trarre, se possibile, beneficio.

Sono molto lento nelle cose che faccio, nel dare alle emozioni e alle sensazioni il giusto collocamento.

Ho sempre pensato e creduto fermamente che vivere e soprattutto lavorare con "la gente del mondo" (anche se per brevi periodi) fosse il modo migliore per riuscire a comprendere la situazione di agiatezza in cui ci troviamo a vivere noi occidentali dell'altra sponda (non tutti, per carità!).

Ho sempre avuto la convinzione che conoscere culture diverse, modi diversi di affrontare la vita, potesse arricchirmi e rendermi una persona più bella e più utile agli altri. Ho potuto constatare con l'ultima esperienza in Nicaragua che non sempre è così facile e immediato quando ti trovi in mezzo alla povertà e in un certo modo nascono dei sensi di colpa così automatici quanto, probabilmente, ingiustificati. L'esperienza può essere anche "inutile" se non si riesce a parlarne in tutti i suoi

aspetti, se non riesci a trasmettere positività, se non si riesce a far comprendere la situazione in cui si trova molta, troppa gente, interi popoli che lottano ogni giorno per cose che per noi sono scontate. Vivo e lavoro in un piccolo paese dell'entroterra marchigiano e affrontare, discutere, confrontarsi su tematiche "non omologate" è difficile se non impossibile; così a volte partire è un vero e proprio fuggire per non lasciarsi inquadrare nel pensiero unico.

Quindi il solo fatto di partire ed arrivare in Nicaragua, il susseguirsi di nuove esperienze di vita, ha rappresentato per me un fattore di enorme importanza.

Un aspetto che vorrei sottolineare e che dovrebbe essere la colonna portante di tutte le brigate di lavoro, è la formazione e il consolidamento di un gruppo coeso che sappia portare l'esperienza di "comunità", di lavoro corale, di scontro e confronto, al di fuori del campo lavoro, ponendosi anche al rientro problemi reali e pratici, problemi che si vivono sulla pelle in Nicaragua e non solo.

Trovo inoltre fondamentale come crescita personale, e se vuoi spirituale vivere l'esperienza di condivisione in famiglia a Managua e altrove.

Sicuramente è stato il fattore che più mi ha "eccitato" prima, durante e anche dopo il viaggio.

Credo poi che sarebbe importante (e questa è una marcata sensazione che provo) anche approfondire di più "el pensamiento sandinista" insistendo magari sull'originalità del progetto politico sociale e, ribadisco spirituale, (benché non ne sappia molto) con il quale si cerca di contrapporsi al modello imposto dalle imprese transnazionali e dai loro compari nei vari governi. È anche attraverso la presa di coscienza dei brigatisti "privilegiati" che la comunicazione si fa più incisiva e utile, concretamente attiva nell'informare che esistono diverse realtà, più dure, sofferte, al limite della dignità umana e che di conseguenza esistono progetti alternativi, innovativi o meno che richiedono però l'impegno di tutti; è imprescindibile in questo senso svolgere un lavoro manuale da parte dei brigatisti con tutte le carenze e le difficoltà cui si va incontro.

Di esperienze negative quando intraprendo un viaggio in genere non ci sono, perché cerco sempre e comunque di estrapolare positività. In effetti però si sono venute a creare situazioni personalmente non gravi, ma comunque sia da sottolineare. Una sensazione che ho condiviso con altri compagni è stata quella di sentirsi poco al sicuro durante le notti "di libera uscita". Con molta, troppa disinvoltura alcuni di noi sono andati in giro da soli la notte. Oltre all'incoscienza propria di ognuno, credo che qualche accorgimento e qualche avvertenza in più da parte dei responsabili del gruppo comunque ci debba essere. Solo alla fine ci si è resi davvero conto dei pericoli corsi avventurandosi, a volte per necessità di tornare a casa, in strade secondarie completamente oscurate. Non vorrei dipingere il Nicaragua come un paese fortemente violento (non lo è per niente), ma pur essendo volontari del lavoro siamo comunque dei "chele" con molti soldi e un'aria di superiorità che, nonostante sia stata inesistente da parte nostra, può essere ingannevolmente avvertita, ferendone la dignità, da parte di chi vive una situazione di estrema indigenza. Altra esperienza forte che ho vissuto in modo marcatamente personale con agitazione e turbamento durante l'arco dell'intero periodo trascorso in città è legata all'alcol, un problema che, come in altre parti, si è rivelato essere dilagante, sensore evidente di una società fragile e quasi senza prospettive. Prenderei in considerazione anche questo fattore nel momento in cui si organizzano gli incontri preparatori, se non altro per far assumere al brigatista un giusto approccio al problema nel caso in cui lo si debba affrontare personalmente durante l'alloggio presso le famiglie, come è capitato a me durante la permanenza a Managua; diventa molto difficile e impegnativo il dialogo o la semplice convivenza in quei casi e a volte è anche molto doloroso. C'è un altro aspetto che vorrei portare alla vostra attenzione riguardo la sistemazione presso le famiglie che, come ribadisco, è la base e il senso di tutto il

viaggio. Durante la permanenza a Matagalpa alcuni dei miei compagni hanno avuto delle difficoltà, diciamo così, di adattamento. Personalmente ritengo di essere stato fortunato, forse troppo.

La famiglia che mi ha accolto è benestante, se messa a confronto con altre famiglie ospitanti, e durante la mia permanenza devo dire che mi sono trovato a vivere in un'agiatazza che non mi sarei aspettato e che paradossalmente forse non cercavo.

Forse è assurda questa mia constatazione ma, secondo me, per entrare nell'ottica di una vita dura e trarre vantaggi a livello di coscienza è importante dividerne la povertà materiale, problema che a molti di noi è estraneo. Questo solo per dire che (forse!) avrei preferito una sistemazione più "spartana" o quantomeno più in linea ed equa se non altro con il resto dei compagni campisti, al fine anche di evitare eventuali divergenze che si possono creare all'interno del gruppo stesso (non al nostro!). A distanza di molto tempo però, nonostante non avessi grandi aspettative da questo viaggio (come del resto sono portato a non averne da altri), posso dire che nel complesso l'esperienza vissuta mi ha dato molto, l'ennesimo insegnamento di vita e l'ennesima conferma di quale sia il male da combattere in tutti i modi, ognuno con il proprio contributo, le proprie capacità, le proprie possibilità senza lasciarsi affliggere se non vedremo il risultato del nostro impegno. È una questione di umanità!

Ciao a tutti e buon lavoro! Simone

Brigata Rigoberto Lopez Perez – Chacraseca (León) agosto 2004

La prima settimana, il gruppo è stato a Managua per gli incontri di approfondimento, le successive due settimane di lavoro nella comarca di Chacraseca.

Con la ong Cipres (Centro para la Promoción, la Investigación y el Desarrollo Rural y Social (Managua) l'Associazione Italia-Nicaragua ha collaborato in questo progetto di installazione e la messa in opera di due biodigestori con l'aggiunta di altri lavori all'interno del progetto Granja Integral.

I partecipanti in totale sono stati 13 persone provenienti da: Ines (Pordenone), Mario (Palermo), Vittorio (Roma), Deborah, Marilena, Paola, Andrea, Edoardo, Flavio, Gianni, Luca, Paolo, Lucia (Milano).

Valutazione

La mia valutazione della brigata è senz'altro positiva.

Sulla base della mia esperienza di altri campi di lavoro (nel 2000 in Messico e l'anno scorso in Perú, entrambi con il Servizio Civile Internazionale), posso dire che questo è particolarmente riuscito, sia dal punto di vista del raggiungimento degli obiettivi, sia per quanto riguarda le dinamiche di gruppo, nonostante l'abbandono di Deborah e Andrea a 4 giorni dalla fine.

Non è così scontato infatti, soprattutto nel caso di campi nel Sud del mondo, riuscire a portare a termine il lavoro programmato, o trovare un'associazione partner capace di rispondere prontamente alle esigenze della brigata.

In questo senso il Cipres mi è sembrato un partner affidabile, con un'organizzazione struttura-

ta e referenti, come Witmar López, che hanno seguito il gruppo e il lavoro con continuità e grande disponibilità. Mi ha molto sorpreso la prontezza e l'efficienza con cui, a Chacraseca, Witmar e i responsabili della granja integral hanno risposto alla nostra richiesta di svolgere nuovi lavori, dopo aver completato con sorprendente rapidità lo scavo dei due biodigestori previsti.

Una volta superata la sorpresa per trovarsi di fronte a volontari tanto efficienti, hanno subito individuato una serie di attività da svolgere alla granja. In questo modo abbiamo evitato la scomoda situazione di sentirci inutili e abbiamo dato un apporto reale, anche se piccolo, ai compagni della cooperativa.

Inoltre questa parte del lavoro, anche se non era a beneficio diretto della collettività come i biodigestori, ci ha permesso un maggiore contatto con le persone che lavorano alla granja.

Questo è, secondo me, un elemento molto importante in una brigata, perché rappresenta la vera occasione di intercambio solidale e culturale.

Un secondo elemento importante per favorire l'integrazione e la reale conoscenza della vita quotidiana è l'alloggio nelle famiglie, che nel nostro caso ha funzionato in generale abbastanza bene (qualcuno si è trovato meglio, altri un po' meno, ma non ci sono state situazioni critiche).

Io venivo da esperienze in cui i volontari alloggiavano tutti insieme in un edificio a loro riservato (l'aula di una scuola, un centro "sociale"...) ed ero curiosa di provare questa diversa soluzione.

L'esperienza con la famiglia di Doña Amanda a Chacraseca è stata molto positiva, nonostante i primi giorni abbia fatto un po' di fatica ad adattarmi alla vita "spartana" del "campo". Ma ci si abitua in fretta, e poi... mi sentivo super accudita!

L'unico appunto che mi viene da fare a questo proposito è che il tempo che rimaneva da dedicare alle famiglie era poco.

Ciò dipendeva da due cose: da un lato le abitudini della vita contadina, per cui la famiglia cenava alle 18,30 e andava a dormire intorno alle 20,30 (rigorosamente dopo la puntata della telenovela del momento... che inchiodava tutte le famiglie alla TV e alla fine cominciamo ad assuefarci anche noi e la mattina discutevamo degli ultimi sviluppi della storia!); dall'altro lato l'organizzazione del nostro lavoro, per cui lavorando anche il pomeriggio fino alle 16 e concedendo un'oretta al "dopolavoro", cioè chiacchiera e birra in pulperia, arrivavamo a casa in tempo per doccia, cena – con la famiglia in casi fortunati – telenovela e letto.

Va detto che la sosta in pulperia compensava il fatto che la sera non ci riunivamo praticamente mai tutti insieme per uscite serali perché alcuni vivevano in famiglie abbastanza lontane, in più l'unica pulperia notturna si trova sulla strada principale, distante dalla maggioranza di noi e, ultimo, le strade di notte nel "campo" non sono illuminate.

Ma questo non ha mai costituito un problema. Ci si vedeva già durante il giorno e ci faceva piacere chiacchierare con le famiglie... telenovela permettendo!

Abbiamo pensato a delle alternative per risolvere questo "sfasamento" rispetto ai ritmi delle famiglie. Ridurre le ore di lavoro giornaliera, con due sole settimane a disposizione, va a scapito del risultato. Accorciare il periodo di permanenza a Managua non sembra fattibile, dato che, come ci ha spiegato Adriano, la maggior parte delle associazioni, sindacati, ong con cui Italia-Nicaragua organizza gli incontri di approfondimento ha la sede e i referenti nella capitale.

Forse la soluzione migliore sarebbe di... allungare il campo di una settimana!

A proposito degli incontri, il mio giudizio è molto positivo.

A parte quello con il rappresentante del sindacato dei maestri, che ha parlato di politica invece che di scuola e insegnamento, e quello con i rappresentanti del "movimento", che è risultato un po'

noioso, gli altri sono stati molto interessanti (Dos Generaciones, bananeros, Cipres e zona franca). L'incontro a León con Carlos Fonseca Terán poi è stato il più atteso e il più emozionante e ha veramente coronato un'esperienza molto positiva.

In generale abbiamo incontrato persone che ci hanno molto colpito, prima che per il loro impegno sociale e politico, per la loro profonda umanità.

In quanto al gruppo... ha funzionato!

Certamente la sua composizione si deve al caso, e quindi si può dire che è stato un caso fortunato.

Già alla riunione preparatoria con Angela a Milano, e poi da alcuni incontri durante la festa di Liberazione, si capiva che la maggior parte di noi viaggiava, se non sulla stessa lunghezza d'onda, certamente su lunghezze compatibili.

Un elemento forte di unione è stata sicuramente la motivazione e, in maggiore o minor misura, la consapevolezza della scelta di un'esperienza come quella della brigata.

È però anche vero che persino il gruppo più motivato, se si trova di fronte a un'organizzazione approssimativa e a referenti poco capaci, si disarticola. Ma, come si è visto, non è stato il nostro caso. Il gruppo si è dimostrato molto unito, i momenti di tensione sono stati pochi, e sono stati superati con il dialogo e il confronto tra di noi e, a volte, direttamente con Adriano.

Una cosa è però emersa dalla valutazione di fine campo che abbiamo fatto alla nostra "base" a Managua, la "Camillo Ortega", e cioè la scarsa "identità" del gruppo in quanto "brigata", la scarsa coscienza e azione "politica" del gruppo.

Questo è in parte vero ed è dovuto, secondo me a diversi fattori.

Può aver influito il fatto che molti erano alla loro prima esperienza di una brigata e alcuni (pochi) non avevano una "formazione" politica. Perciò la "coscienza" di gruppo non era già data, ma doveva essere stimolata durante il campo stesso, magari tramite momenti di confronto, discussione, valutazione delle attività giornaliere, della situazione in famiglia, degli incontri con sindacalisti e attivisti, e così via.

Questi momenti sono un po' mancati, in parte per distrazione nostra, ma soprattutto per mancanza di tempo. In questo senso forse l'alloggiamento in famiglia (positivo per le ragioni che ho scritto prima) e i tempi di lavoro hanno posto dei limiti ai momenti di riflessione.

Ci siamo resi conto, per esempio, che la decisione di Deborah e Andrea di lasciare la brigata avrebbe potuto essere discussa tutti insieme, invece quando ce l'hanno comunicata ne abbiamo dovuto prendere semplicemente atto e trarre dopo le nostre conclusioni.

In ogni caso, non è facile riuscire a costruire tutte queste dinamiche in un periodo di tempo limitato, in cui si sviluppano l'adattamento a un paese e un "mondo" diversi, al gruppo, le attività, gli incontri e così via.

Qualcosa da dire al "capo brigata"?

Personalmente che, nonostante il suo carattere "spigoloso" e falsamente "misogino"... ha superato l'esame!

Scherzi a parte, la mia impressione è che il nostro rapporto con Adriano in generale è stato buono. Alcune delle sue battute rimarranno nella storia della brigata!

C'è stato naturalmente qualche momento di tensione, soprattutto in relazione a desideri del gruppo o di singoli che a volte si scontravano con una determinazione un po' forte da parte di Adriano, ma penso che ciò fosse dovuto al suo senso di responsabilità e all'intenzione di evitare "sbandamenti" – magari sulla base di esperienze precedenti. In realtà non era il nostro caso, dato che eravamo decisamente "regolari".

Comunque considero normali questo tipo di episodi in una situazione di brigata, in cui si interagisce in gruppo e si è sottoposti a diverse pressioni psicologiche.

L'antidoto a tutto sono sempre le escursioni e con noi hanno funzionato benissimo!

Le gite in giornata nei dintorni di Managua sono state interessanti (vulcano di Masaya, laguna di Xiloa, Granada) e León è la città che più corrisponde al nostro temperamento, ma il fine settimana più strepitoso è quello trascorso a Poneoya, dove ce la siamo veramente goduta.

In definitiva, le mie aspettative sono state superate dall'esito della brigata.

Forse a torto, ma sulla base delle altre esperienze di campi, questa volta non avevo aspettative ambiziose o magari "false aspettative". E forse per questo motivo la mia valutazione è meno obiettiva degli altri compagni.

A me interessava conoscere di più il Nicaragua, avere un'idea più precisa della gente e della situazione politica attraverso il contatto e lo scambio di esperienze con le persone. E mi piaceva che tutto ciò si facesse in gruppo, con un obiettivo di impegno e solidarietà ma anche di amicizia e divertimento.

Così è stato. Il gruppo ha funzionato e abbiamo anche svolto un discreto lavoro. Abbiamo incontrato persone che ci hanno colpito e ci hanno fatto pensare. Alcuni di noi hanno maturato delle scelte, altri hanno trovato conferme e ancora più motivazione per il percorso che già avevano intrapreso. Mi sembrano risultati molto buoni per una brigata.

Il solito problema... è che finisce sempre troppo presto!

LUCIA TADDEO

Se le Brigate di lavoro, come abbiamo detto, sono il modo più diffuso per il primo viaggio in Nicaragua, di seguito riportiamo un'altra bella esperienza fatta moltissimi anni fa.

“Grazie al Nicaragua”

Era passata da poco quella primavera davvero eccitante, in vista del viaggio, secondo le mie intenzioni, di sola andata, e senza confini.

Partivo alla ricerca di un luogo che poi avrebbe segnato la mia storia, e la Storia, non solo dell'America Latina, in modo significativo, forse liberatorio.

Di qua dall'Oceano si andava affievolendo, tarpata, la spinta degli anni d'oro (eravamo oramai quasi alla metà degli anni '80) e avanzava sbandando la mia generazione, da una parte producendo e/o combattendo deformazioni per noi triste eredità di qualcosa alla quale avevamo partecipato solo da fratelli minori; e d'altra parte restava un lavoro, molto osteggiato, di conservazione e mantenimento di conquiste sociali che altri ci consegnavano, ma che significavano, comunque, la fine di un sogno.

Di là dell'Atlantico tutto si dipingeva di un colore nuovo, per me e per il mondo: quel piccolo paese, che i più non sapevano se fosse Africa o che altro, prometteva grandi cose: da terra di conquista per governi e filibustieri del Nord, dove far manbassa di risorse e proventi, tentava di ribaltare il concetto proponendosi come l'avanguardia per nuove conquiste di ben altro stampo, facen-

dosi promotore di una distribuzione delle risorse, della terra, e tutore dei diritti, della partecipazione e della autodeterminazione, che si contrapponeva a giochi e blocchi internazionali che gli avrebbero garantito solo la perseveranza dell'umiliazione, della povertà e dell'assenza dalla scena se non come attore del proprio annichilimento.

Con il nascere della Rivoluzione popolare sandinista si andava a conquistare una dignità ed un avvenire del tutto nuovi.

Così in questo ribaltamento dei luoghi comuni e delle consuetudini, il sottoscritto si trovava con un bagaglio di risorse tecniche che finalmente avrebbero avuto un senso, un utilizzo "umano".

Il mio straccio di diploma diventava fondamentale nella mia permanenza per aiutare a ricostruire un paese rovinato, bombardato e distrutto dal suo stesso presidente/dittatore (Anastasio Somoza).

La carica, l'energia dei miei anni avevano finalmente trovato un modo per esprimersi, nel partecipare, con le mani e con la testa, a inventarsi un sistema dis/organizzato, equo, nuovo, dove gli ultimi, i reietti, gli anonimi balzavano repentinamente al centro dell'agire politico e del pensiero comune: gli stessi che fino ad allora erano stati il peso morto della società, si riappropriavano di una soggettività collettiva ed individuale che li trasformava in linfa vitale per una nuova appartenenza e riappropriazione della loro Storia.

Così ho scelto di sporcarmi le mani, e di partecipare da dentro al cambiamento, vestendo panni lisi e mettendomi al fianco di quanti, in questo processo, affidavano aspettative di vita mai fino ad allora corrisposte.

Ho lavorato come geometra, quale sono, nella ricostruzione di Managua, poi sulla frontiera Sud ed in seguito, per tre anni, su quella Nord, raccogliendo con i nicaraguensi il caffè, e i bisogni delle comunità indigene, per trasformarli poi in progetti da far finanziare ai gruppi solidali sparsi in giro per il mondo, dove ormai l'eco di ciò che stava succedendo in America Latina illuminava nuovi sogni.

Tra i progetti di cui mi sono occupato, ci sono stati quelli per i quali ero regolarmente (e miseramente) stipendiato dal governo sandinista, (dissanguato dalle spese militari per la difesa ma pagato, per il resto, con la stima e la riconoscenza, che non son pane ma in definitiva ugualmente sazianti), tra i quali progetti vi erano, per citarne alcuni, la sistemazione di una casa alloggio per gli orfani di guerra e per i bambini vittime di violenze, la progettazione di campi profughi per sfollati, o la costruzione di consultori di salute in zone cosiddette "rosse", di combattimento, dove cioè la guerra dipingeva così ogni luogo, ogni relazione, rendendo impossibile una vita regolare e sicura, dove poter fare arrivare dosi di vaccino antipolio, oppure il gas in bombole per far funzionare i frigoriferi per la loro conservazione, (senza elettricità), o semplicemente i veicoli coi quali svolgere il lavoro, era impresa da tentare quotidianamente e senza la certezza di rientrare sani e salvi.

Così un ragazzo di città, fino ad allora estraneo ai vissuti dell'altra metà del mondo, si ritrova a crescere improvvisamente in consapevolezza, come uomo, come compagno, rinunciando per poter esser realmente considerato uno di loro, a contratti in dollari, ai benefici dell'essere straniero, all'automobile, al frigo, ai soldi per arrivare alla fine del mese, e a rischiare la vita di continuo, dietro ogni curva, in fondo ad ogni incubo, dove c'è la probabilità di trovarti al capolinea.

Le rinunce valevano certo meno dell'accoglienza sempre riservatoci nei villaggi, a me ed il mio gruppo di operatori della salute, dai campesinos, dai bambini, dalle donne, partecipi, a loro rischio e pericolo, ed ognuno a modo suo, di questa impresa immane, che era la difesa e la costruzione della Rivoluzione.

Ogni villaggio, per rendere l'idea, si trovava a dover fare i conti con la guerra provocata dalla contras, struttura militare irregolare, per lo più composta da mercenari e contadini sequestrati e costretti poi a sparare sui propri fratelli, armata e finanziata da Reagan e dal governo degli Stati Uniti, con denaro proveniente da un illegale quanto sconvolgente traffico d'armi e di droga, con l'ufficialmente nemico giurato, l'Iran di Khomeini.

La popolazione, collaborando fattivamente con noi, si esponeva quindi direttamente a rappresaglie sanguinose e distruttive da parte di questi assassini, e ciononostante insieme si scendeva al fiume, ideale luogo per le imboscate ad opera dei contras, per caricare il materiale (sassi e sabbia) necessari a costruire case, scuole, consultori, latrine, o scavare nel terreno per rifornire, anche solo di un rubinetto pubblico, la mini piazza del villaggio: il che significava risparmiarsi ore di cammino per il carico di secchi d'acqua, raccolta chissà dove, e del tutto esposti ad attacchi, della stessa contras, per lo più contro civili.

Sarà in seguito denominato, questo impegno solidale, non già come internazionalismo, bensì come spiazione, cattocomunismo, e chissà che altra categoria...

A me risulta che un'esperienza così mi ha rafforzato la voglia di vivere, di partecipare, di lottare, mi ha insegnato a mettermi nei panni dell'altro, ad analizzare per capire, a vivere più modestamente, cioè in modo più rispettoso della povertà altrui, a mettere in discussione anche le mie certezze, a dare, a condividere, ad adattarmi, a pormi delle domande, a chiedermi perché, a godere del bicchiere mezzo pieno che si ha davanti.

Così son tornato, con la fine dell'epoca epica sandinista, ed ho scelto di approfondire queste tematiche studiando e praticando, con questo bagaglio ora ben più ricco, il mestiere di educatore. Domani è un altro giorno, e forse ripartirò, grazie al Nicaragua, per altri lidi in cui spendere quanto il Nicaragua stesso mi ha donato.

CLAUDIO PALMIERI

Claudio è di origine bergamasca, inizia a sostenere la solidarietà al Nicaragua con il gruppo di Bergamo, al suo ritorno in Italia segue a sostenere la solidarietà al Nicaragua con il gruppo di Piacenza.

Ma perché non andare in Nicaragua in vacanza? Ormai come in Vietnam non mancano i gringos curiosi o pentiti. Allora una bolognese non è certo di troppo, anche se come si può leggere c'è vacanza e vacanza, quando il desiderio di conoscere non manca.

Anna Zibetti – Bologna Nicaragua 17 luglio – 12 agosto 2004

Ho deciso di andare in Nicaragua perché incuriosita dai libri letti di Gioconda Belli, una delle scrittrici nicaraguensi più famose all'estero. Il Nicaragua è magico: ho incontrato proprio Gioconda Belli il 23 luglio a Managua!

Ho organizzato il viaggio con la mia amica Sandra, di Berlino, che lavora per una ong tedesca con progetti di sviluppo in Nicaragua, San Salvador e Messico. Abbiamo comprato il biglietto a marzo e cioè quasi sei mesi prima della partenza. Ero così felice ed orgogliosa di andare in un pae-

se del Centro America, del quale allora non sapevo nulla se non che c'era stata la Rivoluzione come a Cuba e qualcosa sul generale Sandino. Un mese prima di partire, la Società in cui stavo lavorando comincia ad operare una riduzione del personale, ed io, ultima arrivata, non sono certo risparmiata. Lo stesso giorno Sandra mi telefona dicendomi che è incinta e che non potrà venire in Nicaragua. Presa inizialmente dall'immensa gioia per il lieto evento e soprattutto dalla sorpresa di una cosa così grande, solo due giorni dopo comincio a comprendere che sono senza lavoro e senza compagnia di viaggio, mio punto di riferimento in Nicaragua. Ho solo un biglietto di andata e ritorno per Managua, di circa un mese. Per fortuna che la mia amica Egle di Bologna, grande viaggiatrice come me, mi aveva regalato l'unica guida in commercio del Nicaragua. Mi riprometto sempre di non leggere nulla prima di arrivare sul posto, ma questa volta è davvero un'emergenza: capire se andare in ogni caso in Nicaragua da sola e come, eventualmente, muovermi. Nell'ultima parte della sezione introduttiva della guida leggo che esiste ed è consolidata l'Associazione Italia-Nicaragua, continuo a leggere e vedo un numero di Bologna. Chiamo immediatamente per esporre il mio problema. Il sig. Remo mi dice che le iscrizioni al campo di lavoro di agosto sono già chiuse ma di scrivere ugualmente una mail in sede a Milano all'attenzione della sig.ra Angela. Si apre uno spiraglio. Scrivo immediatamente per chiedere un consiglio.

Che fortuna: grazie all'Associazione comincia per me una nuova, grande avventura!

Benissimo, decido di partire!

Al mio arrivo a Managua, viene a prendermi all'aeroporto Giorgio Trucchi, Responsabile Informazione e Comunicazione dell'Associazione Italia-Nicaragua: sono quasi le 2 del mattino. I primi quattro giorni ho partecipato al tour "Nicaragua Pequeña" organizzato da Giorgio. Ho visitato il Vulcano Masaya attivo (il Nicaragua sembra il paese "più sismico del mondo", basta osservare all'orizzonte le ampie catene di vulcani, specialmente lungo il Lago di Managua!), il cui cratere si raggiunge incredibilmente con la macchina senza dover salire a piedi. Gli altri vulcani adiacenti, che non sono attivi, hanno i crateri ricoperti da ciuffi di erbetta verdissima – si vede che in Nicaragua piove parecchio, la vegetazione è così brillante! – Abbiamo proseguito verso la Laguna di Apoyo, una laguna blu artificiale, per poi giungere alla città di Masaya e visitare il suo bellissimo mercato artigianale. Dalle prigioni di Coyotepe si può vedere una "Zona Franca". Il giorno dopo ho visitato Managua, la Loma de Tiscapa, cioè l'immensa collina su cui sorgeva il Palazzo Presidenziale del dittatore Somoza, dove oggi è stata collocata l'enorme statua in onore del generale Sandino e da dove si può ammirare Managua, che esclusi tre grattacieli considerati monumenti storici della città – perché sopravvissuti al tremendo terremoto del 1972 dove sono morte più di 20 mila persone – non assomiglia alle classiche capitali del Sud del mondo, poiché è circondata da alberi tutt'intorno e l'inquinamento non affligge il turista. Siamo quindi giunti a la Piazza della Rivoluzione dove si affaccia la vecchia Cattedrale. Ho infine conosciuto due ong, Luciernaga e Dos Generaciones. Prima di incominciare il viaggio alla scoperta di Managua e dintorni, Giorgio ha fatto un'introduzione storico-politico-economica sul Nicaragua. Dalla scoperta dell'America, alle problematiche connesse alla costruzione del Canale di Panama, e ancora l'invasione inglese e spagnola, lo sviluppo della costa pacifica e della costa atlantica, Sandino e il suo assassinio, il FSLN, Carlos Fonseca, La Rivoluzione, la Campagna di alfabetizzazione dei Sandinisti, l'Embargo, Reagan, Daniel Ortega, le elezioni del 1990, la sconfitta del Frente, il Nicaragua degli ultimi 14 anni, dalla UNO di Violetta Chamorro al PLC, Alemán, Bolaños. Sono felice, in cinque ore di racconto riesco a farmi un'idea del Nicaragua, anche solo per sommi capi e comincio a capire che cosa è successo e sta succedendo; era quello che desideravo per

aver delle basi per conoscere la situazione di un Paese così lontano dall'Italia di cui si parla, si legge, si sa davvero troppo poco.

Proprio in quei giorni si è aperto a Managua un evento di straordinaria importanza: "La Retrospettiva Storica" di 10 anni di storia nicaraguense che hanno commosso il mondo, un Festival del Cinema organizzato da Luciernaga con l'aiuto dei soci provenienti da tantissimi paesi da tutto il mondo. Sono stati proiettati più di trenta tra film, documentari e cortometraggi in diversi luoghi della città: al cinema Alahambra, all'Università Centroamericana (UCA), sulla Loma de Tiscapa. C'è stata una cospicua presenza da parte dei nicaraguensi, degli studenti dei collegi ricchi e poveri della città, dei pochi turisti che ho incontrato. È stato un evento senza precedenti cui hanno partecipato registi, scrittori, fotografi che hanno reso omaggio al Nicaragua con film e fotografie, con il loro lavoro da corrispondenti esteri. Non ho mai visto così tanti film come in quei giorni, è stata davvero una grande occasione per me! È stato incredibile vedere qualcosa di così autentico. I filmati hanno messo in luce molti aspetti di quello che è accaduto in Nicaragua durante la Rivoluzione, 1979-1990 e di quello che sta accadendo oggi. Ad esempio, la Campagna di alfabetizzazione che i Sandinisti, sei mesi dopo la vittoria del FSLN nel 1979, hanno compiuto in moltissime zone del paese anche e soprattutto quelle più remote, portando così in poco tempo ad una riduzione dell'analfabetismo dal 60% al 20%. Si può vedere come il presidente americano Ronald Reagan "tentasse di risolvere la questione nicaraguense a tutti i costi", che cos'era e come la contra si preparasse ad invadere il Nicaragua dall'Honduras, quanto costasse il latte durante l'Embargo, le varie scene di vita quotidiana durante il razionamento alimentare, di come la classe politica si arricchisse e banchettasse alle spalle del popolo, della questione dei bananeros, di come oggi siano costretti a lavorare a contatto coi pesticidi e di come trasportino le banane sulle loro schiene "come delle bestie", di come spariscono i soldi nelle mani dei politici, di come oggi muoiano di fame i nicaraguensi perché guadagnano in media sotto la soglia di povertà, ossia circa di 2 dollari al giorno; come la voglia di rivoluzione contro un sistema socio-economico-politico ingiusto venticinque anni prima, il 19 luglio 1979 abbia portato questa gente a marciare su Managua e a occupare la Plaza de La Revolución, a salire in cima alla Cattedrale, già pericolante a causa del terremoto del 1972, per riordinare il paese.

Tuttavia sembrerebbe che i nicaraguensi, oggi, non abbiano più la grinta di allora, quando liberarono il paese dalla dittatura di Somoza. Eppure il 19 luglio 2004, quando il Nicaragua ha festeggiato il 25° Anniversario della Rivoluzione popolare sandinista, ho visto una moltitudine di persone affiatata e giovanissimi che cantavano a squarciagola le canzoni che hanno fatto la storia del Nicaragua, tutti indossare al collo il fazzolettone rosso-nero simbolo dei Sandinisti, uomini, donne e bambini tutti in Piazza della Pace – purtroppo non in Piazza della Rivoluzione, l'originario luogo delle manifestazioni, che è stata chiusa da moderni palazzi durante l'amministrazione Alemán.

Ho avuto un'ottima impressione dei nicaraguensi: con la famiglia che mi ha ospitato sono riuscita a creare una sinergia molto bella. Grazie a loro ho potuto conoscere parte della cultura di questo paese, le abitudini, alcuni piatti tipici, il rito del rum o anche solo semplici pensieri e racconti di vita passata e presente.

Come accade nel mondo, quello povero, la politica estera dei più forti ha spezzato ai più deboli gambe e ali; il Nicaragua sta vivendo in un difficile equilibrio, un presente drammatico, forse è quasi sull'orlo di un collasso.

Ma com'è davvero il Nicaragua: come lo vediamo noi adesso o è quello degli anni '80, durante la rivoluzione?

La cooperativa di solidarietà Camilo Ortega

Del cine Dorado, dos quadras arriba y una al sur, questo uno dei tanti indirizzi impossibili per chi non sa trovare strade con nome e cognome, che fanno di Managua il più vasto territorio dove ogni giorno si svolgono continue ed estenuanti “cacce al tesoro”. Dove il “tesoro” è l’abitazione dell’amico, l’ufficio, l’albergo o il negozio di cui si ha bisogno.

In una città in cui, tranne pochissime eccezioni, le vie non hanno nome, le coordinate basate sui punti cardinali: che qui si chiamano lago, montaña, arriba e abajo sono l’unico modo per individuare più o meno esattamente la meta.

E così seguendo l’indirizzo riportato sopra si arriverà (qualora si sia individuato l’ex cine Dorado) alla cooperativa Camilo Ortega Saavedra.

Già il nome non è da poco. Si tratta infatti del fratello minore di Daniel e Humberto Ortega, caduto prima del trionfo della rivoluzione. La cooperativa invece fu costituita da un gruppo di *lisia-dos de guerra* (invalidi di guerra). Reiniero, Freddy, Gregoria, Luis... sono coloro che attualmente gestiscono la cooperativa, il cui scopo è dare ospitalità a basso costo ai tanti che a Managua sono in cerca di un letto.

L’hospedaje si trova infatti in una zona centrale, il barrio Bolonia, ed è ubicato in una delle tante case che la rivoluzione ha espropriato ai vecchi proprietari, in quanto legati economicamente al sistema somozista. Ci sono camere e cameroni, cortili, docce e cucina, una sorta di ostello della gioventù in cui a nessuno si chiede l’età.

L’associazione l’ha adottato da subito per sistemarci le Brigate di lavoro in transito a Managua, per farci incontri di *bienvenida* o *despedida*, per serate musicali o per gruppi di studio.

Anche sul piano della ristrutturazione e dell’organizzazione dei servizi, siamo intervenuti, quando sostenemmo la cooperativa a riciclarsi da laboratorio di sartoria a struttura ricettiva.

Oggi la Camilo Ortega è conosciuta a Managua come la casa degli italiani, anche se per la verità non siamo i soli a frequentarla.

Le campagne nazionali

Come abbiamo già detto, uno dei ruoli del Coordinamento nazionale è stato quello di lanciare campagne atte ad affrontare le emergenze di cui era costituita la normalità nicaraguense. Non si trattava solo di intervenire su necessità impellenti della popolazione, ma anche di dare a tutti i circoli un obiettivo comune.

Siamo nel 1985

“Mi dai una penna?”

Il Movimento Laici America Latina (MLAL), presente da quattro anni in Nicaragua con numerosi programmi di volontariato nel settore della Salute, dell’Agricoltura, dell’Educazione e dell’Informazione, ha raccolto una proposta avanzata dal Ministero del Fondo Internazionale de la Reconstrucción Pedro Blandón per una iniziativa di solidarietà con il paese centroamericano, in un difficile ma appassionante momento del processo di liberazione avviato con l’insurrezione del luglio 1979.

Oggetto della proposta è la raccolta e la spedizione, in tempi brevi di un ampio quantitativo di materiale didattico (penne, matite, quaderni, carta), da destinare ai bambini ed ai ragazzi del Nicaragua. Si tratta di attrezzature evidentemente indispensabili all'educazione scolastica e del tutto carenti in Nicaragua.

La proposta è parsa indicata per avviare in Italia una campagna di sensibilizzazione – diretta soprattutto ai giovani – con lo scopo di approfondire la conoscenza sulla realtà del Nicaragua, dei paesi in via di sviluppo e delle nuove generazioni in questi paesi, conoscenza concretizzata dalla raccolta e dell'invio del materiale.

La campagna è anche un modo concreto di iniziare l'anno internazionale dei giovani, il 1985, coerentemente con le parole chiave proposte dall'ONU. Partecipazione – Sviluppo – Pace.

In adesione alla proposta del MLAL, l'iniziativa viene promossa da due importanti associazioni di massa: le Acli e l'Arci ed ha già raccolto un elenco nutrito e significativo di adesioni: L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, il Comitato italiano dell'Unicef, l'associazione per l'amicizia, gli scambi culturali e la solidarietà con il Nicaragua, la Lega italiana per i Diritti e la Liberazione dei Popoli, la Federazione Sindacale CISL, la CGIL scuola, il Coordinamento nazionale dei comitati per la pace, il Movimento di volontariato italiano (Agesci-Pax Cristi), il Movimento Internazionale per la Riconciliazione, la Federazione delle Chiese Evangeliche d'Italia. Ulteriori adesioni sono previste.

L'iniziativa ha come slogan "Mi dai una penna? Voglio imparare a scrivere" e si propone di mobilitare soprattutto i giovani studenti e lavoratori, in un impegno concreto di solidarietà. In numerose località la campagna è già avviata.

Naturalmente l'Associazione partecipa in prima persona, questo il comunicato che viene inviato ai circoli.

Giugno 1985 – Associazione Italia-Nicaragua

Partecipiamo alla Campagna di alfabetizzazione in Nicaragua con un atto concreto.

Una importante iniziativa a livello nazionale per la raccolta di materiale didattico da inviare in Nicaragua e su specifica richiesta del ministro Pedro Blandòn del Fondo Internazionale di ricostruzione.

La campagna ha il preciso scopo di raccogliere sì, materiale ed aiuti economici, ma soprattutto di creare l'occasione di entrare nelle scuole tra insegnanti e studenti per far conoscere la realtà di questo paese e l'importanza della nostra solidarietà.

Occorre mettersi al lavoro già da settembre, creare all'interno dei luoghi di studio centri di informazione e di dibattito sulla situazione del Nicaragua, ed in particolare sulla cultura e sulla Campagna di alfabetizzazione.

Sono disponibili, presso le sedi dell'Associazione materiale illustrativi (mostre, diapositive, depliant e videocassette). Il blocco economico e l'aggressione militare in corso rendono problematica la crescita culturale ed economica del paese, occorre sviluppare tutto il nostro appoggio politico e materiale volto a difendere questa esperienza rivoluzionaria denunciando fermamente la politica di aggressione statunitense.

Rivolghiamo un invito a tutti coloro che sono impegnati in questo campo a promuovere iniziative sul loro posto di lavoro, e aprire un dibattito su queste pagine inviandoci scritti e comunicazioni.

Questa campagna ci fa tornare alla mente uno dei primi e più significativi atti del governo rivoluzionario nel 1980, quando si dette avvio alla Crociata contro l'analfabetismo, della quale diamo conto in altra parte.

Biciclette per il Nicaragua

Campagna "Il Nicaragua deve Vivere" 1988

Dopo medicinali, stivali e biberon, perché le biciclette?

Uno dei maggiori problemi che si trova ad affrontare il Nicaragua, a causa della difficile situazione economica, è quello dell'approvvigionamento di materie prime. Tra queste, il petrolio occupa un posto importante, il fabbisogno annuale è infatti di 765 mila tonnellate, un carico enorme per un paese che si trova in difficili condizioni economiche, aggravate dalla guerra di aggressione cui è sottoposta da anni. Le difficoltà di materie prime sono ulteriormente aggravate dal blocco economico e finanziario imposto al Nicaragua dagli Stati Uniti.

Per questo, il governo sta cercando di ridurre il consumo di petrolio anche con misure di austerità e, nello stesso tempo, sta sviluppando la ricerca di forme alternative di energia; questo non solo per far fronte alla crisi del petrolio, ma anche nel tentativo di avviare un risanamento della situazione ambientale.

Sull'orlo di una profonda crisi ecologica dalla dissennata politica di sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali attuata dal regime dittatoriale di Somoza. Se quella imboccata dal governo sandinista fin dall'indomani della vittoria, il 19 di luglio 1979, è l'unica via per evitare la catastrofe, l'impegno nicaraguense nel consolidare l'aspetto ecologico come parte integrante del progetto di sviluppo, è quasi unico, non solo nel Sud ma anche rispetto al Nord del mondo. In questa situazione si colloca la campagna lanciata dal governo sandinista per l'introduzione massiccia di biciclette in Nicaragua.

La bicicletta come mezzo di trasporto permetterà di risparmiare petrolio e di ridurre la pressione sui mezzi di trasporto collettivo nelle quattro città della costa del Pacifico... a cui saranno destinate in questa fase le biciclette inviate dall'Europa. I comitati di solidarietà europei hanno aderito a questa campagna e il comitato olandese se ne è assunto la responsabilità.

Ecco perché le biciclette.

Biciclette che saranno acquistate in India, naturalmente tutte dello stesso tipo per il quale in Nicaragua già esistono officine di riparazione. In India inoltre, perché questa può essere anche una, anche se pur piccola, occasione per favorire lo sviluppo di un mercato Sud-Sud.

Il Nicaragua deve Vivere.

Anche un piccolo contributo può essere un grande segno di solidarietà per un paese impegnato in un grande sforzo per conquistare la pace e per difendere la propria indipendenza e non allineamento. La disponibilità dimostrata dal governo sandinista nel processo di pacificazione in Centro America si è, finora, scontrata con l'intransigenza di Reagan e dei suoi protetti, i contras.

È un gesto concreto di solidarietà che chiediamo a tutte le organizzazioni e gli individui sensibili a questi problemi, ma anche a persone e organizzazioni che sono più impegnate sul versante ambientalista e particolarmente sensibili alla questione ecologica.

A proposito di: "Biciclette per il Nicaragua"

La campagna "Biciclette per il Nicaragua" anche se lentamente, comincia a dare i primi frutti.

Una veloce consultazione di alcune sezioni ci ha permesso di valutare in circa 90 milioni di lire le entrate a tutto settembre.

Questa valutazione è assolutamente parziale. Pochissime sono le sezioni (circoli) che hanno già effettuato i versamenti, e molto poche quelle che hanno comunicato i risultati raggiunti.

Abbiamo quindi motivo di credere che la cifra raggiunta sia maggiore. Ma per poter fare un primo bilancio è necessario che tutte le sezioni comunichino quanto è stato realizzato sino ad oggi e che spediscono copia del materiale prodotto (volantini, manifesti ecc.) La campagna si chiuderà in gennaio, e il numero del bollettino successivo conterrà un resoconto dettagliato di quanto è stato fatto. Anche per questo motivo è importante che tutti tengano aggiornato il coordinamento.

Dicevamo che la campagna si chiuderà in gennaio; siamo consapevoli che comunque tanto lavoro svolto nel corso di quest'autunno darà i suoi frutti in primavera, così come per la primavera è prevista la manifestazione nazionale di chiusura della campagna. Quindi con gennaio intendiamo chiudere la fase dei contatti, degli accordi, per l'organizzazione di iniziative che si svolgeranno magari in marzo, e così permetterà alle sezioni di dedicare quante più energie alle molte iniziative che nel corso dell'89 terranno impegnati tutti noi.

Spero che tutti abbiano ricevuto gli aggiornamenti che di volta in volta abbiamo inviato alle sezioni, i documenti e le varie lettere di adesione della Lega Ambiente, dell'UISP e del PCI, in caso contrario scrivete al coordinamento della campagna.

Un'ultima cosa: il disco di Gaetano Liguori. *Que Viva Nicaragua* sarà pronto verso la metà di novembre. La vendita del disco finanzia la campagna.

1988 Ricostruire nella Pace

Appello dell'Associazione Italia-Nicaragua dopo il passaggio dell'uragano Joan

Il devastante uragano "Joan" si è abbattuto alla fine di ottobre in Nicaragua ed ha distrutto interi paesi, raccolti, le strutture industriali, lasciando senza tetto più di 300.000 persone.

Questa tragedia si somma alle enormi perdite umane e materiali della guerra di aggressione subita dal Nicaragua e sostenuta politicamente e finanziariamente dagli Stati Uniti d'America.

Il Nicaragua non può essere lasciato da solo nel tentativo di superare la duplice distruzione operata dalla guerra e dall'uragano.

La solidarietà internazionale deve dispiegarsi in tutte le sue possibilità.

Rivolgiamo un appello a tutte le organizzazioni sindacali, alle forze politiche, al mondo dell'associazionismo e del volontariato, agli uomini e alle donne che hanno a cuore la pace e la giustizia, affinché si chieda al governo italiano:

– lo stanziamento immediato di aiuti finanziari per la ricostruzione e la realizzazione di un ponte aereo per l'invio di derrate alimentari, tende, coperte, latte in polvere.

– il sostegno al processo di pace in Centro America, e le iniziative più idonee per porre fine all'aggressione militare e al finanziamento degli USA ai contras.

A partire dal 14 novembre '88 Crocevia mette a disposizione 2 videocassette:

Los Hijos del Rio, sulla problematica della Costa Atlantica.

Un Set gioco di 12 foto sull'uragano.

Crocevia – Maurizio Paffetti – Claudio Trovato – Marco Consolo

1990 Il Progetto SI-A-PAZ

Fra i progetti che più interesse hanno suscitato negli ultimi tempi nell'Associazione vi è quello denominato Si-a-Paz (Sistema di aree protette per la pace), nel Rio San Juan del Nicaragua. Intor-

no a questo progetto e su iniziativa dell'Associazione, si è raccolto in questi mesi l'interesse anche di varie organizzazioni ecopacifiste: Campagna Nord-Sud, Lega Ambiente, Associazione per la Pace, Greenpeace, fra le altre, e organismi di cooperazione. Del progetto ne hanno parlato diffusamente La Nuova Ecologia, Arancia Blu, varie testate nazionali e locali, come anche il "Maurizio Costanzo show".

Si tratta di un progetto chiave nella ricerca e nella sperimentazione di un modello di sviluppo ecosostenibile che combini, con la salvaguardia di una estesa foresta tropicale umida, intatta da secoli – la riserva di biosfera, propriamente detta – la creazione di zone cuscinetto per impedire una ulteriore pressione umana sulla foresta e inoltre, la formazione di altre zone protette quali i "rifugi di vita silvestre". In pratica, il progetto coprirebbe l'intera superficie della regione, per un totale di circa 6 mila kmq.

Nel giugno scorso, su invito dell'Associazione è venuto in Italia Juan Antonio Ricci, in rappresentanza di vari organismi non governativi del Rio San Juan. Fra gli obiettivi della sua visita: fare il punto su questo progetto e studiare una strategia di cooperazione al riguardo. Ancora una volta, con il proprio sostegno economico l'Associazione ha dato un importante segno di solidarietà.

Qual è, dunque, lo "stato di salute" del progetto?

Pur nella relatività che caratterizza l'attuale fase politica nicaraguense, sul piano istituzionale sembra profilarsi una situazione favorevole alla riserva di biosfera. Il 23 di aprile scorso è stata approvata dal parlamento nicaraguense la legge che "istituisce" la riserva di biosfera e che, di conseguenza, prevede la creazione di istanze amministrative locali per la sua gestione. Si tratta di uno degli ultimi significativi provvedimenti del governo sandinista prima del passaggio delle consegne.

Dal canto suo, il nuovo governo della UNO ha nominato ministro dell'Istituto delle risorse naturali (Irena) il sig. Jame Incer, nota figura scientifica nicaraguense, nonché uno degli "ideatori" della stessa riserva di biosfera. La sua nomina, pertanto, non può che essere salutata positivamente. Nelle scorse settimane, il ministro ha preso posizione contro il tentativo di alcune imprese nordamericane di "esportare" rifiuti tossici nella costa atlantica del Nicaragua. Inoltre, ha dichiarato di voler arginare la prevedibile pressione sulla riserva di biosfera esercitata dal "polo di sviluppo" de El Almendro, a Nord del Rio San Juan, prossimo alla zona di foresta tropicale protetta, in cui si sono insediati migliaia di contras a seguito degli accordi sulla transizione dei poteri in Nicaragua. La forte probabilità che questi ex contras si dedichino ad attività agricole tipiche della "frontiera agricola" a forte impatto ambientale, come l'allevamento e lo sfruttamento forestale estensivi, metterà a dura prova le reali capacità e volontà del nuovo governo di far rispettare lettera e spirito della legge sulla riserva di biosfera. Non c'è che da augurarsi, dunque, che il ministro dell'ambiente nicaraguense si mantenga fermo nei suoi propositi.

Fra le prime decisioni del ministro vi è, inoltre, la conferma – ma fino a quando? – di alcuni quadri sandinisti del Rio San Juan impegnati nella realizzazione del progetto. Tra essi, il compañoero Danilo Saravia, nominato delegato regionale di Irena e responsabile del Si-a-Paz.

Resta, tuttavia, la domanda di fondo: come mantenere e sviluppare l'impostazione alternativa di questo progetto, che sarebbe miope anche se, certo, non utile – considerare solo sotto l'aspetto squisitamente naturalistico.

Rinviano, cioè, l'appuntamento con la messa in pratica di un modello integrale di sviluppo "socialmente giusto e ambientalmente sano", che sappia preservare nel tempo la riserva di biosfera

e gli altri ecosistemi, e offrire valide alternative di progresso per queste popolazioni. In questo senso, resta tutta da verificare la volontà del nuovo governo di portare avanti questo discorso.

Vanno invece in questo senso la creazione a livello regionale di una serie di organizzazioni non governative di ispirazione sandinista – l'Associazione per lo sviluppo del Rio San Juan, l'Associazione per lo sviluppo di Solentiname (quest'ultima in verità fondata nell'82), la Fondazione per la conservazione della natura e lo sviluppo Sud-est del Nicaragua – che, pur nella loro autonomia, si presentano come istanze sociali di supporto alle Autorità municipali e nazionali.

Il Rio San Juan è, infatti, l'unica regione del Nicaragua in cui il FSLN ha ottenuto nel febbraio scorso la maggioranza assoluta (oltre il 60% dei voti validi a livello municipale) ed è al governo di 3 (su 4) dei suoi municipi: San Carlos, San Miguelito, El Castillo, (Morrito ha invece una giunta della UNO). Da parte municipale, così come per le ong locali, esiste il massimo interesse per questo progetto.

Va tenuto presente, inoltre, che in tutto il paese le "Delegaciones regionales de la Presidencia" sono state azzerate dal nuovo governo, soprattutto per ragioni politiche interne alla Uno, che si avvia così a varare un modello centralistico e localistico, insieme.

In questa nuova configurazione, si tratta, pertanto, di far maturare il progetto a partire dalla società civile, coinvolgendo a pieno la varie disponibilità istituzionali, nazionali e municipali, e le potenzialità degli organismi locali e di movimenti come quello ambientalista nicaraguense.

Né manca, del resto, l'interesse internazionale intorno a questo progetto. In questa prospettiva, c'è posto anche per la nostra solidarietà. D'accordo con Ricci, l'Associazione proporrà nel prossimo futuro esperienze di ecoturismo in questa regione, con l'obiettivo di favorire maggiori conoscenze della bellezza paesaggistica, delle condizioni sociali, dell'interesse scientifico di questa regione e, d'altro canto, contribuire sul piano economico al consolidamento del progetto.

Inoltre, l'Associazione cercherà di convogliare risorse umane ed economiche intorno a micro-progetti che verranno indicati, sui quali potranno impegnarsi attivamente i circoli e i gruppi locali (ambientalisti, pacifisti, ecc.). Qualcuno si è già mosso in questo senso: per esempio a Bologna vari gruppi – tra cui l'Associazione – hanno deciso di appoggiare una serie di interventi di ripristino dell'ecosistema dell'arcipelago di Solentiname. Analoghe disponibilità dei circoli vanno, pertanto, comunicate al più presto al Coordinamento nazionale.

Nel prefigurare, da parte del Rio San Juan, un quadro pluralista di rapporti istituzionali e sociali che consenta un armonico ed integrato piano di interventi, e che valorizzi le potenzialità di cooperazione a livello regionale, dovremmo avere nel prossimo futuro un quadro più chiaro non solo delle priorità e della integrità dei vari progetti, ma anche una corretta visione della distribuzione delle risorse.

1999

Ciclicamente sul Nicaragua si abbattono disastrosi uragani e maremoti che lasciano sul terreno migliaia di vittime e distruzioni apocalittiche. Come il Joan, circa 10 anni dopo Mitch fa strage di persone e cose. L'Assemblea nazionale di quell'anno, ha tra i punti principali all'ordine del giorno l'emergenza uragano. Questo il comunicato conclusivo dell'incontro.

Assemblea degli iscritti dell'Associazione Italia-Nicaragua

L'assemblea nazionale degli iscritti si è tenuta in due giornate (28 marzo e 16 maggio) per consentire a tutti i partecipanti di poter discutere con maggiore profondità le sorti dell'Associazione, il suo percorso e l'utilizzo della seconda parte degli aiuti post-uragano. È evidente che la situazione di guerra che vive il nostro Paese ha rallentato la discussione all'interno dei circoli che a livello locale e a livello nazionale tramite il Coordinamento, hanno aderito ai vari comitati contro la guerra che si sono costituiti. Nonostante ciò si è avviata una discussione che dovrà trovare altri momenti di confronto rispetto il miglior modo di portare solidarietà al Nicaragua. Un paese che non ha più attualmente elementi di novità tali da imporsi all'attenzione ma che si trova in una situazione da una parte di grave necessità e dall'altra di nuovo fermento, deve essere aiutato su molteplici livelli. Non solo solidarietà materiale, ma sostegno alla campagna per la liberazione dal peso insostenibile del debito estero; sostegno alla lotta dei lavoratori che all'interno delle zone franche cercano di difendere i fondamentali diritti umani e di ottenere almeno i salari minimi previsti dal Codice del Lavoro. Su queste direttive si muoverà l'Associazione e per organizzare il lavoro, gli iscritti saranno convocati nuovamente verso settembre-ottobre. Rispetto ai progetti l'assemblea ha condiviso l'idea proposta dal Nazionale di puntare su progetti produttivi e di cercare di agganciarli al circuito del commercio equo e solidale. Questo consentirebbe di fornire alle realtà produttive nicaraguensi non solo un sostegno economico in loco ma anche di aprire loro prospettive di commercializzazione più ampia e a prezzi migliori dei loro prodotti. Rispetto all'organizzazione è stato deciso di mantenere aperto ancora l'ufficio di Managua con un coordinatore a tempo pieno, almeno fino alla fine della gestione fondi uragano. A questo proposito da luglio ci sarà un passaggio di consegne: il nuovo coordinatore sarà Adriano Cernotti che subentrerà a Michele Mimmo. Il Mitch, oltre ha provocare danni ha anche rivitalizzato almeno temporaneamente l'Associazione a cui si sono avvicinate nuove persone. Il nostro impegno rimane quello di gestire i fondi raccolti dopo l'uragano con la massima attenzione e serietà e di rilanciare la sfida dell'internazionalismo solidale che non pensiamo superato, ma anzi ancora più necessario, anche se da ripensare in termini di contenuti e finalità.

Il Coordinamento Nazionale

L'Associazione Italia-Nicaragua rinnova il ringraziamento a tutti coloro che hanno continuato a contribuire alla raccolta fondi per l'emergenza uragano. Molti hanno inviato il loro contributo senza aver lasciato il recapito, pertanto, non potendoli ringraziare individualmente lo facciamo attraverso queste colonne.

Attualmente la somma raccolta è di circa 300 milioni di cui la metà sono già stati destinati alle popolazioni colpite.

Lo stesso anno veniva invitato in Italia Orlando Pineda, presidente della ong nostra referente per i fondi destinati all'emergenza Mitch.

Orlando Pineda Flores in Italia

Si è concluso, dopo una settimana di incontri con le realtà istituzionali della cooperazione e assemblee pubbliche, il "giro" italiano, organizzato dal Coordinamento nazionale dell'Associazione

Italia-Nicaragua, di Orlando Pineda Flores, presidente della ong nicaraguense Asociación Educación Popular Carlos Fonseca Amador (Aepcfa)¹.

Gli argomenti salienti che hanno motivato ed animato il viaggio di Pineda Flores sono stati: un bilancio generale della situazione post-uragano Mitch e quello dei progetti finanziati dalla nostra Associazione per la zona di San Francisco Libre. Fin dal primo incontro la parola d'ordine su cui dovrà basarsi ogni intervento futuro sono apparse essenzialmente due: emergenza e ricostruzione. La fase dell'emergenza non si è certo esaurita anche se i potenti riflettori dei "mezzi" di comunicazione si sono spenti, non essendoci più né cadaveri né disperazione da inquadrare.

Un sombrero si aggira per l'Europa

Poche, ma significative, le tappe del giro italiano di Pineda Flores: Aosta, Genova, Crema, Milano, Roma e Viterbo. Dalle piccole combattive realtà per arrivare alle stanche e dispersive metropoli, un elemento emerge con chiarezza malgrado la lontananza storica e generazionale dell'esperienza sandinista: l'attenzione e l'interesse per il Nicaragua e per l'America Latina in genere, rimangono sempre ad un buon livello.

Emblematico l'incontro di Aosta con rappresentanti di associazioni, consiglieri regionali e "semplici" cittadini fortemente radicati nella realtà territoriale, ma con spiccato senso della solidarietà internazionale. Non a caso, già da qualche anno la Regione Val d'Aosta fornisce un sostegno concreto, attraverso corsi di formazione, ai tecnici agronomi della Aepcfa che cura particolarmente l'aspetto ambientale. È lecito quindi aspettarsi che l'impegno di questo combattivo "circolo" si consolidi e prosegua alla luce anche del quadro generale fornito da Orlando Pineta.

2005

La collaborazione continua

I progetti che sono stati finanziati nel corso di questi anni sono stati: un vivaio di alberi, rimboschimento con alberi da frutta nelle abitazioni di San Francisco Libre; l'acquisto di un camion per il trasferimento delle persone che durante la stagione delle piogge molto spesso restano isolate dal resto del paese; il camion è stato finanziato per il 60% della somma richiesta dalla Regione Liguria, il rimanente dal comune di Ne (Genova), e dall'AIN. Molti altri piccoli progetti sono stati finanziati, ed altre piccole donazioni che durante l'anno ci vengono sollecitate.

Inoltre negli anni scorsi si sono svolti due campi di lavoro nella zona di San Francisco Libre.

¹L'Associazione Educazione Popolare Carlos Fonseca Amador si è costituita alla fine di febbraio del 1992, con sede a Managua ed opera nei seguenti settori: educazione popolare, medicina preventiva, produzione e ambiente. Presidente dell'Associazione e responsabile Orlando Pineda Flores



*Solidaridad es
la ternura de
los pueblos*

Nº
0409

**associazione nazionale
di amicizia, solidarietà
e scambi culturali
italia-nicaragua
1986**



CAPITOLO 6

Le Info dai circoli

Abbiamo chiesto ad alcuni circoli, attivi nel presente o molto nel passato di farci avere delle memorie o riflessioni sulla loro attività solidarie. Riportiamo come ci sono pervenute le loro attività, analisi e considerazioni.

Dal Circolo di Aosta

Intervista a Elena Pozza che ha posto le basi per la nascita dell'associazione locale di Aosta

La rivoluzione si può fare anche muovendo i propri passi dalla fredda e piccola Aosta. Con in tasca la qualifica di direttrice della scuola per infermieri professionali della città e con nel cuore il desiderio di realizzare qualcosa di unico per gli altri. Per chi ne ha bisogno ed è eppure così tanto distante – da un punto di vista geografico e culturale – dal capoluogo della minuscola regione che vanta le montagne più alte d'Europa. Il Monte Bianco perennemente innevato, il Dente del Gigante che in alcuni giorni sembra pronto ad azzannare chiunque s'azzardi a guardarlo, contorni e colori secchi, quasi violenti. Nulla a che vedere con il dolce digradare e con le tenue sfumature del Centroamerica. Un altro mondo. Un triplo salto carpiato verso l'ignoto e con un solo paracadute: la voglia di mettere a disposizione della gente del Nicaragua la propria capacità di fare del bene.

Elena Pozza aveva 43 anni quando approdò per la prima volta nel paese caro a Sandino. Era il dicembre del 1980 e la rivoluzione era ancora tutta lì, incombente come la stessa aria che si respirava per le strade di Managua. Un viaggio di tre settimane assieme ad altri sei aostani e, tra di loro, due sacerdoti. Una visita che servì a porre solide basi per la locale sezione di Italia-Nicaragua e che, soprattutto, fece dire a Elena: "Quanto faccio ad Aosta può farlo chiunque, ma laggiù hanno bisogno di me". Detto fatto. L'infermiera della Valle e la riforma sanitaria del Nicaragua si diedero appuntamento per il gennaio del 1983 a Matagalpa, in una regione poco accessibile dal punto di vista geografico e caratterizzata da una forte presenza india, come testimoniato dallo spagnolo dialettale parlato in molti dei suoi villaggi. Un paio di mesi trascorsi nelle vesti di responsabile della scuola infermieri e poi la decisione: "Lì se la cavavano benissimo da soli e non avevano affatto bisogno di me, perciò pensai di potermi spendere in modo più utile alla causa". La donna chiese di essere trasferita nel Centro Salute che la Caritas tedesca aveva aperto 20 chilometri più a Nord: permesso accordato e porte aperte a un'esperienza che sarebbe durata oltre due anni. Elena Pozza mise in piedi un'autentica consulta medica in una zona povera e pericolosa del paese, dapprima aiutata da un medico cubano presto richiamato in patria e poi da sola, sostenuta a distanza dal lavoro svolto ad Aosta dall'associazione.

Se ancora oggi in Nicaragua i tassi di mortalità materna sono altissimi (197,5 su 100.000 nati vivi) e le donne a cosiddetto Aro (Alto rischio ostetrico) rappresentano buona parte della

popolazione, nel 1983 la situazione era ancora più drammatica. Racconta Elena: “Quelle legate alla gravidanza erano storie di ordinario dolore e, talvolta, orrore”. Soprattutto perché filtrate attraverso una serie di irrazionali credenze popolari e appesantite dal totale disconoscimento dell'anatomia, maschile e femminile. “Le donne dei villaggi non sapevano né leggere né scrivere. Mi toccava affidarmi a immagini e sociodrammi, così come avevo imparato a fare a Managua tre anni prima. Su un grembiule bianco disegnavo utero e tube di Falloppio, su un altro stilizzavo il bambino e le varie posizioni che assume prima di uscire dalla pancia della mamma. Infine, provvedevo a correggere gli errori più macroscopici e pericolosi che caratterizzavano il loro modo di intendere il parto: erano solite recidere il cordone ombelicale con il machete, hanno imparato a usare le forbici”. Insegnamenti realizzati nel rispetto delle credenze locali: “Ce n'era una stupenda, che riguardava la ricomposizione del corpo della donna. La effettuava la partera empirica (l'equivalente della levatrice nell'Italia dei primi anni dello scorso secolo, ndr) imponendo le mani a partire dalla testa e raggiungendo via via tutto il resto del corpo”. Lentamente, le donne degli oltre 30 villaggi della zona avevano così imparato a fidarsi di “Elenita”, agli inizi guardata in modo strano perché priva di armi e perché solita ripetere che “no, la rivoluzione non è mia. Io metto a disposizione l'esperienza professionale, ma la rivoluzione è della gente del Nicaragua”.

Gente orgogliosa (“Riusciva sempre a trovare i due cordoba di quota minima per i farmaci del Centro medico”) e dignitosa (“Non dimentico quella donna che arrivò da me con il suo neonato avvolto nel pulitissimo pezzo di stoffa che aveva tagliato dal fondo del suo stesso, unico, vestito”), ma spesso alle prese con autentici drammi. “Fui colpita dalla vicenda di Angela, una ragazza di vent'anni che non sapeva cosa fossero le mestruazioni. L'avevano stuprata e messa incinta in età appena fertile e poi aveva tenuto una media superiore a una gravidanza l'anno. Era una ragazza distrutta, frequentando la Consulta riuscì dapprima a trovare lavoro e guadagnare abbastanza per sé e i suoi figli, poi a diventare addirittura attivista dei comitati locali per la rivoluzione”.

Elena Pozza ha vissuto tutto quel periodo vivendo sulla propria pelle la tragedia della guerra civile (“Ho visto morire due volontari, uno italiano e l'altro francese, che fino al giorno prima avevano lavorato con me”) e facendo i conti con i piccoli grandi problemi della quotidianità (“Ho patito soprattutto la mancanza d'acqua. Nei primi tempi mi toccava spesso fare a piedi i tre chilometri necessari per recuperarla”). L'ha aiutata l'incessante sostegno del gruppo che ad Aosta faceva riferimento alla parrocchia di Santo Stefano e costituiva la locale sezione di Italia-Nicaragua (“Mi hanno comprato il Toyota che mi permetteva di spostarmi per i villaggi. Hanno portato di persona farmaci preziosi e raccolto in tre anni circa 200 milioni di lire”). A Matagalpa l'infermiera viveva al secondo piano dell'abitazione di Iolanda Ortuño e figlia (“La piccola Iolandita”), diviso a metà con una collega proveniente dalla Svezia. Oggi dichiara con un bel sorriso: “Quegli anni in Nicaragua sono stati l'esperienza più bella della mia vita. Mi hanno insegnato molte cose: a interpretare la politica internazionale e italiana, a comprendere la relatività dei problemi, a capire che cos'è l'amicizia e, soprattutto, a scoprire che la solidarietà è quella dei fatti e non delle parole”.

SALVO ANZALDI ed ENRICO VENTRELLA

Da Carpi

Numerosi associati del circolo hanno svolto un impegno di lavoro volontario nel nostro territorio e partecipato ai campi di lavoro in Nicaragua. Periodicamente, attraverso un rappresentante locale dell'associazione si è verificato in loco l'andamento della situazione reale dei progetti.

Alcuni interlocutori centroamericani sono stati ospitati nella nostra città anche in occasione di iniziative informative verso la cittadinanza.

L'associazione Italia-Nicaragua Centro America (AINCA) di Carpi ha sempre cercato di costruire rapporti concreti di collaborazione e di scambio culturale e politico, ideando e sperimentando approcci e presenze a vari livelli della società. È esistito un rapporto proficuo di collaborazione e di conoscenza reciproca con il comune di Carpi che ha portato nel 1988 al gemellaggio tra Carpi e la città di San Miguelito, regione del Rio San Juan, Nicaragua. Sono state organizzate attività culturali come esposizioni di pittori nicaraguensi, incontri pubblici con varie personalità, presentazione di film o di libri come alcune opere di Giulio Girardi, partecipazione a manifestazioni popolari come il Primo Maggio, gli anniversari della resistenza, le manifestazioni per la pace, altre iniziative promosse dalle associazioni di volontariato.

Il circolo di Carpi è stato fortemente presente nei momenti importanti dal punto di vista sociale, politico ed informativo della realtà locale attraverso iniziative comuni sui diritti umani o sui popoli indigeni organizzate con altre associazioni del mondo no profit come MAG, Banca Etica, Commercio equo e solidale, in iniziative multietniche e nella divulgazione e discussione nelle scuole.

La sperimentazione ed il confronto della solidarietà con la città e con altre realtà vicine sono stati molto concreti.

Il finanziamento dei progetti e delle attività o campagne promosse dall'associazione sono stati possibili dalla disponibilità di cittadini ed istituzioni e da attività di autofinanziamento come la vendita delle agende Armadilla, cene di solidarietà, feste latinoamericane, banchetti informativi, gestione del Caffè Sandino presso il locale festival dell'Unità.

Il circolo si è quindi configurato come un'associazione democratica per il tipo di conduzione operativa, popolare per il radicamento sul territorio e per l'autofinanziamento, indipendente rispetto alle istituzioni politiche, in dinamica relazione con i nuovi bisogni, con le nuove realtà, con le istanze di soci e simpatizzanti, interculturale per lo scambio nel rispetto dell'identità, delle scelte e delle diversità di ogni popolo.

SANDRO, FABURY, LAURA, RINALDO

Un esempio concreto nel gennaio 1988 Rio San Juan: Tierra de Frontera

Ormai sono partiti, e fra poco più di un mese giungeranno in Nicaragua, a disposizione delle biblioteche, degli organismi di cooperazione, delle rappresentanze estere.

Stiamo parlando di libri, e per la precisione di tremila volumi che raccontano la storia, descrivono i luoghi e gli avvenimenti, illustrando le conquiste e i progetti di una delle zone del Nica-

ragua che nel '79 versava nelle condizioni di maggior degrado e abbandono: la regione del Rio San Juan.

L'edizione dei volumi è stata curata e finanziata dall'associazione Italia-Nicaragua di Carpi, che raccogliendo la richiesta della delegazione di governo della zona speciale, ha realizzato un importante progetto di solidarietà che racchiude in sé l'importante aspetto dell'informazione.

L'opera si compone di diverse parti che insieme costruiscono un percorso lungo il quale il lettore viene condotto, dalla conquista ai giorni nostri, attraverso i fatti che hanno caratterizzato la storia di questa regione; una storia che spesso si intreccia con quella del Nicaragua e a tratti diviene storia di tutto il Centroamerica.

Tutto il materiale pubblicato è stato raccolto da tecnici, storici, giornalisti nicaraguensi ed elaborato da Marco Cantarelli presso la UCA di Managua.

Il libro apre con una parte dedicata alla descrizione degli aspetti geografici, climatici ed ambientali.

Tutta la parte centrale del testo è dedicata alla storia della regione raccontata attraverso i fatti salienti.

Grande spazio viene dedicato all'analisi della riforma agraria, alla sua attuazione, alla portata strategica del progetto, all'importanza che questo ha rivestito nella sconfitta ideologica ancor prima che militare dell'ARDE, argomento questo che viene trattato nel capitolo successivo.

Chiude la pubblicazione un'analisi del voto delle elezioni del 1984.

Il tutto è corredato di foto, mappe, interviste e poesie.

A mille di questi volumi ne sono stati allegati altrettanti di un secondo che illustra i progetti da attivare con la cooperazione internazionale: Rio San Juan: Proyecto año 2000 il titolo.

NICO CAPONETTO

Da Genova

Gruppo Transcultura Donna

Il Gruppo Transcultura Donna si è formato a Genova ne 1985 su iniziativa mia e di Mirella Rimoldi, per dare una veste "ufficiale" all'attività che già da tempo svolgevamo in solidarietà con la popolazione nicaraguense impegnata nella rivoluzione sandinista. Per gli eventi che organizzavamo in locali pubblici (concerti, mostre fotografiche, recital, incontri con personalità nicaraguensi) avevamo bisogno di appoggiarci ad una ong e l'Ass. Italia Nicaragua, cui eravamo iscritte, non aveva questa qualifica. Ci siamo quindi presentate come associate al Gruppo di Relazioni Transculturali di Milano.

Del resto la qualifica "transculturale" rispondeva al percorso che intendevamo seguire; infatti sia io che Mirella eravamo colpite dallo spazio che la rivoluzione sandinista dava alla cultura, sottraendola alla dimensione elitaria per aprirla agli strati popolari.

La cosa per me più preziosa che avevo portato in Italia dal primo soggiorno in Nicaragua era un libro: *Poesia campesina de Solentiname*. Leggerlo, innamorarmene, tradurne le poesie più significative per farle conoscere al maggior numero di persone possibile è stata la prima azione "tran-

sculturale” e “solidaria”. Infatti le letture dei versi dei campesinos e delle campesinas furono occasione di parlare a chi non conosceva le vicende del Nicaragua della rivoluzione sandinista, e di raccogliere fondi per piccoli progetti. Il primo: un lavatoio per le donne costrette a passare ore ed ore con le gambe immerse nell’acqua di ruscelli infestati da batteri portatori di infermità gravi.

Ricordo l’entusiasmo con cui presentavo le poesie, su fogli ciclostilati che giravano di mano in mano: “Leggo queste poesie di ritorno dal Nicaragua. Trovo qui qualcosa che non avevo colto durante il rapido viaggio nella realtà del Nicaragua sandinista. Forse perché troppo intenta a problemi e realtà pressanti: l’economia, la politica, la guerra, la rivoluzione come salvezza, non avevo visto la bellezza che il popolo del Nicaragua ha dentro. La ritrovo qui, tra i poeti di Solentiname...”.

Su queste letture è avvenuto l’incontro con Mirella, anche lei innamorata delle storie e delle voci delle donne nica. Assieme abbiamo tradotto e diffuso i versi di Daisy Zamora, Vidaluz Meneses, Michèl Najlis. Con Elda Blasetti Mirella si impegna in un lavoro importante: una raccolta di testimonianze di donne nica impegnate nella costruzione di una realtà diversa. Lo intitolerà: *Le orme di Acahualinca: profili e parole di donne*.

In accordo con l’Associazione Italia Nicaragua e il MIREN, il libro sarà venduto per finanziare un progetto, “Casa della donna a Puerto Cabezas”.

Mirella vedrà le prime copie del suo libro mentre è in Nicaragua per organizzare il viaggio in Italia di due nicaraguensi: la poetessa Vidaluz Meneses e la sindacalista della UNAM Benigna Mendiola. Non sarà ad attenderle a Genova, i suoi resti arriveranno assieme a quelli dei compagni di volo sull’aereo di linea cubana schiantatosi al suolo nell’atto della partenza.

Sarà Vidaluz Meneses ad esprimere i sentimenti di tutti noi che abbiamo conosciuto Mirella, nella presentazione del volume “Continuità” che raccoglie versi, questa volta non tradotti, ma creati proprio da lei. Versi di cui nessuno, neppure i figli, conoscevano l’esistenza: “Questa Mirella appassionata, libera – dice Vidaluz – che arriva in Nicaragua e si lascia invadere dalla tenerezza nell’incontro con le donne che stanno scrivendo la storia”.

Mi sembra giusto che compaia in questo testo qualcuno dei suoi versi:

Donne del campo
della strada,
della cucina,
di questo paese di sorrisi;
Alzate il canestro pieno
Con l’inventario della vostra vita.
Offritelo, donne umiliate, violate
A caro prezzo.
Farfalle volate in circolo
Sul canestro, farfalle, volate.
Donne, alzate
il canto morbido, dolce
intonate la vostra
splendida avventura.
Colori sulle donne
ombre per i loro visi arsi.
Fiumi correte silenziosi,
smorzate il suono

ascoltate:

le donne cantano, cantano
di ieri, di oggi
della Rivoluzione”.

La perdita di Mirella è stata pesante per il Gruppo Transcultura Donne. Poi, man mano, si sono aggiunte altre amiche, che hanno collaborato e collaborano alla realizzazione di progetti.

E che dire delle successive “derrotas” del Frente?

Un duro colpo alle speranze di chi aveva identificato nel Nicaragua sandinista il laboratorio politico in cui si apprendeva, collaborando, come costruire una società più giusta. Dal '91 in poi, un continuo degenerarsi della situazione, che portava il Nicaragua da un ruolo di avanguardia alla desolata realtà di tutti i paesi del terzo mondo.

Due immagini segnano nella mia memoria il cambiamento avvenuto:

– alle camminate per le vie di Managua nelle serate dei primi anni '80, quando ogni pochi metri sentivi la voce rassicurante di un “compa” desideroso di scambiare qualche chiacchera – e qualche sigaretta – con i/le cooperanti stranieri/e.

– E poi, negli anni '90, le frotte di giovani: “dolares, dolares” che ti offrivano pacchi enormi di Cordobas in cambio della preziosa valuta USA.

La nostra reazione non è stata però il “tirarsi fuori” da questa realtà così deludente: al contrario, abbiamo voluto essere vicine a quei compagni e a quelle compagne che, come ci diceva Vidaluz Meneses, dopo aver pianto tutte le loro lacrime alla notizia della sconfitta elettorale, avevano ostentato per le vie di Managua le t-shirt con slogan sandinisti, e, naturalmente, si erano rimesse a lavorare per portare avanti, in condizioni ormai difficilissime, gli ideali su cui era nato il Frente sandinista.

Il lavoro di solidarietà che, come gruppo, eravamo decise a portare avanti, non ha quindi avuto problemi nel trovare interlocutori e soprattutto, data l'impostazione del nostro gruppo, interlocutrici. Attraverso un'amica italiana che da anni si era stabilita in Nicaragua, Maria Cavalleri, abbiamo iniziato una collaborazione con il Colectivo de mujeres de Matagalpa, una associazione che vede donne nicaraguensi e cooperanti di diversi paesi europei impegnate a portare avanti, sia pure nei limiti imposti dalla mancanza di un appoggio governativo, quei progetti volti a dare maggiore dignità alle donne degli strati popolari, soprattutto nelle campagne, che erano parte dei programmi del governo sandinista.

Basti citare l'apporto dato dal Collettivo alla grandiosa opera di qualificazione delle levatrici popolari, le “parteras”, che hanno visto trasformarsi l'aiuto da loro dato alle partorienti delle più isolate frazioni delle campagne da azione clandestina punibile dalla legge in attività riconosciuta di grande rilevanza umana e sociale.

Anni e vicende si sono succeduti da allora. Nella comune tristezza per la perdita di Maria il rapporto tra il gruppo e il Collettivo si è consolidato, testimoniato da una serie di progetti realizzati assieme: Costruzione di case della donna nelle comunità contadine attorno a Matagalpa, con Punti di rivendita di prodotti essenziali, Borse di studio per bambini/e di famiglie disagiate, organizzazione di una Radio Mujer gestita dal Colectivo, Corso di tessitura artigianale per donne della campagna, impianto di un orto “secondo natura”, con esclusione di mezzi chimici...

La costanza con cui portiamo avanti questo rapporto solidale poggia sulla convinzione che le animatrici del colettivo puntano non solo ad alleviare disagi materiali, ma a fornire elementi per

una crescita individuale e collettiva di persone da troppo tempo prive di apporti culturali che favoriscano la consapevolezza della propria dignità e dei propri diritti.

In questa direzione lavorano in modo specifico sia le attività della Biblioteca per bambini e ragazzi, sia l'Area legale, con assistenza giuridica alle donne che subiscono torti o violenze da parte dei conviventi.

L'attività si incrocia spesso con quella dell'Associazione Italia Nicaragua: ne sono esempio i tre giorni di importanti, festosi incontri organizzati e vissuti assieme a Genova nel settembre 2003 in occasione della "Gira" compiuta da cinque rappresentanti del CMM in diversi paesi d'Europa, all'insegna di "Globalicemos la solidaridad", riprova che la sconfitta politica del sandinismo non ha portato alla distruzione dei suoi ideali.

Del resto le infaticabili marce dei bananeros colpiti dal Nemagón a rivendicazione dei propri diritti, le lotte studentesche per il 6%, la difesa dei diritti sindacali nelle fabbriche, il rifiuto dell'Alca e delle privatizzazioni dicono che il popolo nicaraguense non si è arreso. Dicono che, con tutte le sue contraddizioni, le sue debolezze, i suoi errori, il movimento sandinista, i dieci anni di governo rivoluzionario hanno lasciato dei semi.

Ricordo che, nei lontani anni '80, un contadino di Solentiname cui chiedevo che cosa aveva fatto per quelle isole Ernesto Cardenal, rispondeva con grande convinzione:

“CI HA DATO LA DIGNITÀ”.

EDDA CICOGNA

Da Lecco

Nell'autunno del 1979, appena all'indomani della vittoria della rivoluzione sandinista, si reca in Nicaragua con Bernardino Formiconi, Anna e Paola, che ritornano dal viaggio entusiaste, decise a ripartire per lavorare come fisioterapiste in un progetto di cooperazione. Intanto nasce l'Associazione Italia-Nicaragua, a cui aderiamo subito, dando così vita al gruppo di Lecco.

Intanto le nostre due amiche partono, come internazionaliste; e durante i quasi quattro anni della loro permanenza nel paese centroamericano tutti noi ci rechiamo là a gruppetti durante l'estate, partecipando ai campi di lavoro, per conoscere e partecipare direttamente all'esperienza sandinista e incontrare di nuovo due persone, a cui ci lega un rapporto d'amicizia, e che attraverso le loro lettere svolgono un ruolo fondamentale per la nostra attività di solidarietà e controinformazione, in un periodo di aggressione al nuovo governo.

Sono anni di grande mobilitazione da parte del nostro piccolo gruppo: partecipiamo alle due navi della solidarietà italiana, raccogliendo materiale da inviare al porto di Genova; seguiamo incontri e seminari svolti dall'Associazione a livello nazionale; organizziamo serate con nicaraguensi, italiani di ritorno da là e altri testimoni, come pure una mostra di quadri donati da artisti di fama internazionale, che viene inaugurata dall'ambasciatore presso la Santa Sede; viene accolta una delegazione della VI Regione (Matagalpa), che incontra il sindacato; si effettuano bancarelle in piazza, a feste dell'Unità...

Si continua anche dopo la sconfitta sandinista alle elezioni, anche perché sul territorio le atti-

vità di sensibilizzazione vengono realizzate in rete con altre associazioni e gruppi, prime fra tutti la Rete Radiè Resch e la Lega per la difesa dei diritti dei popoli. L'amicizia e il sostegno di padre Turol-do ci permettono poi di realizzare degli incontri pubblici indimenticabili, come quello con Rigoberta Menchú ed Ernesto Cardenal, di cui viene presentata l'edizione italiana del "Quetzalcoatl".

Le tematiche affrontate, sia nelle serate che con gli studenti, si allargano all'America Latina e più in generale al rapporto Nord-Sud, alle culture minoritarie, alla condizione della donna in aree diverse del pianeta, a progetti di cooperazione che vedono le comunità locali protagoniste del loro destino.

Si sostengono progetti nazionali dell'Associazione, come la campagna d'appoggio alla lotta dei bananeros, ma anche "La Mascota" per la cura della leucemia infantile in Nicaragua, proposto e monitorato dalla clinica pediatrica dell'ospedale San Gerardo di Monza e dalla divisione di oncologia dell'ospedale San Giovanni di Bellinzona, che ora si sta sviluppando in rete con altri paesi dell'America Latina e centri di cura al Nord del mondo; una borsa di studio per una studentessa o studente universitario proveniente dal campo e impegnato socialmente; i bambini che lavorano nella discarica di Acahualinca; e infine "Nicaraguita" a sostegno di bambine e donne vittime di violenza.

Da tredici anni poi portiamo avanti assieme a parecchi altri gruppi Continente Italia, che realizza ogni anno con le scuole superiori cittadine un ciclo di incontri di taglio interculturale per gli studenti.

Siamo infine parte della Tavola della Pace, del Comitato lecchese per la pace e la cooperazione tra i popoli, che sostiene progetti di cooperazione decentrata, e del Coordinamento per la difesa dei migranti.

Abbiamo sempre cercato, nel limite del possibile, di coinvolgere le istituzioni, enti locali e sindacato, con ovvie e inevitabili difficoltà, visto che non abitiamo nella zona più aperta d'Italia; ma crediamo che sia importante seminare e "resistere creando".

MARIA ANDREOTTI

Da Livorno

Il circolo dell'associazione di Livorno è nato il 22 aprile '83 dalla spinta di alcuni livornesi che sono andati in Nicaragua nell'82 per viaggi di conoscenza e campi di lavoro. Nello stesso anno l'assemblea nazionale si svolse a Livorno.

Il lavoro iniziò da subito a svolgersi partecipando attivamente alle assemblee nazionali, ai coordinamenti regionali, facendo informazione a vari livelli per sensibilizzare i cittadini livornesi sulla realtà nicaraguense e sviluppare la solidarietà per sostenere il piccolo popolo nelle sue riforme iniziali a favore di tutti.

Quindi partecipazione ai campi di lavoro, alle campagne nazionali, dibattiti, corsi di spagnolo ecc... coinvolgendo le realtà cittadine come i partiti, i sindacati, i lavoratori (in particolare i lavoratori portuali), organizzando varie iniziative. Degna di memoria la coppa Barontini (gara remiera che si svolge nei fossi medicei) dedicata al Nicaragua alla quale partecipò il Console del Nicaragua.

Nell'anno 1987 Simonetta Frangilli, coordinatrice del circolo di Livorno, fu chiamata a Roma

per dare un aiuto all'Associazione Nazionale e fu scelto un nuovo responsabile nella persona di Mauro Rubichi, continuando a sviluppare gli indirizzi del circolo locale.

In quegli anni si incentivò la collaborazione con altre realtà locali e nazionali sensibili non solo al Nicaragua, ma anche alle problematiche latinoamericane, appoggiandosi anche alle esperienze ed ai contatti nazionali che stimolavano a fare rete. È stato così che sono state conosciute alcune ong molto vicine alla sensibilità dell'Associazione, tra cui l'ACRA che lavorava in Nicaragua.

Inoltre, partecipando ad incontri e seminari di formazione, si iniziò a comprendere che per essere più incisivi anche nella cooperazione era conveniente appoggiarsi, facendo rete, a realtà che potevano aver accesso a finanziamenti del Ministero Affari Esteri (MAE) o dell'Europa. Da allora crebbe un dibattito all'interno dell'Associazione nazionale e del circolo di Livorno in cui si confermava la validità di sostenere soprattutto grossi progetti a livello nazionale (magari appoggiandosi ad altre ong), pur finanziando anche piccoli progetti sostenuti direttamente dai vari circoli. Iniziarono così i primi contatti con ACRA, ong di Milano, dove nel frattempo si era spostata la sede nazionale della nostra Associazione di cui la Frangilli era stata eletta coordinatrice.

Il circolo di Livorno, insieme ad altri, era molto convinto che questa poteva essere una scelta giusta ed iniziò a lavorare in questo senso, dando anche il proprio contributo al coordinamento nazionale, visto che Mauro Rubichi era stato eletto tra i cinque coordinatori che sostituirono la Frangilli che nel frattempo aveva scelto di andare in Nicaragua come coordinatrice dei progetti di ACRA.

Nel 1992, dopo aver superato la crisi che attraversò tutta l'associazione nazionale per la perdita delle elezioni del '90, il nostro circolo fece una mostra sulla foresta tropicale del Nicaragua ed in stretta collaborazione con ACRA organizzò un convegno sul tema, con il patrocinio della Provincia e del Comune di Livorno, lanciando il sostegno al progetto "SI-A-PAZ".

Da quella data in poi si è sviluppata la collaborazione con ACRA, di cui il nostro Circolo divenne socio, cofinanziando progetti di cooperazione del MAE e dell'UE pur mantenendo anche il sostegno a progetti minori, come adozioni a distanza di bambini della Mascota, borse di studio, adozione di maestri ecc. I progetti sono stati seguiti direttamente dal nostro circolo, andando tutti gli anni in Nicaragua ed organizzando viaggi di conoscenza.

Altro punto che abbiamo sviluppato molto è stata la formazione e l'informazione facendo uno sforzo notevole per l'autoformazione, partecipando a seminari e corsi su varie tematiche latino/americane, rapporti Nord/Sud, globalizzazione dell'economia... Questo ci ha permesso di promuovere corsi di formazione rivolti ad insegnanti, cittadini e giovani in particolare con ruolo anche di formatori di base. Contemporaneamente abbiamo collaborato molto con il Comune e la Provincia per praticare interventi didattici nelle scuole di ogni ordine e grado con l'aiuto degli insegnanti già da noi formati. Inoltre abbiamo anche promosso negli anni molti dibattiti pubblici. Nello stesso tempo abbiamo sostenuto anche progetti di informazione, tramite l'associazione ANS XXI, della quale alcuni membri del nostro circolo erano divenuti soci.

La partecipazione attiva allo sviluppo di un commercio equo e solidale e la promozione di una finanza etica sono stati un altro obiettivo importante in cui abbiamo creduto. Iniziammo a diffondere il caffè del Nicaragua, importato dalla Cooperativa Terzo Mondo (CTM) circa 15 anni fa, per allargarci poi ad altri prodotti di tutti i paesi e iniziando anche ad importare alcuni prodotti artigianali per sostenere la debole economia nicaraguense e a finanziare progetti dedicati ai giovani come "Edad de Oro", in collaborazione con il MLAL, rivolto ai ragazzi/e di strada. Oggi abbiamo una bottega del mondo "Laboratorio della Solidarietà" che diffonde i prodotti del commercio

equo e solidale in città, con la collaborazione di parrocchie, circoli sociali Arci e non, negozi privati, gruppi di acquisto solidali ecc... e organizza anche corsi di formazione, dibattiti, ed informazione varia.

Tutte queste attività ci hanno permesso di finanziare e/o cofinanziare progetti di cooperazione non assistenziali con cifre varie negli anni fino a 50.000 circa nell'anno scorso, escluso il Comes.

Sicuramente dobbiamo molta parte del nostro successo alla scelta che abbiamo fatto di collaborare, facendo rete, con organizzazioni non governative come ACRA, Ans XXI, Asal, Centro nuovo modello di sviluppo (CNMS). Si tratta della ong di Vecchiano che fa riferimento a Francuccio Gesualdi, con gli Enti Locali (Regione Toscana, Provincia e Comune di Livorno, Circoscrizioni territoriali...), con Associazioni nazionali e locali (Globalizzazione dei Popoli, Rete di Lilliput, Associazione Pace, Forum della Pace, Sportello per la Pace, coordinamento toscano delle botteghe del mondo, Cesvot...), con Banca Etica e Mag 6 ed infine con alcune librerie cittadine.

MAURO RUBICHI

Da Parma

Il circolo di Parma, nasce nel 1983, dopo un viaggio di conoscenza di alcuni di noi. In questo viaggio molti contatti furono presi e molti progetti di aiuto e di cooperazione ci furono sottoposti.

Nell' '82 partimmo realizzando a Parma una sensibilità sulla situazione in Nicaragua, e in particolare sull'emergenza alimentare e di attrezzature per l'agricoltura e la salute; infatti contattando varie imprese siamo riusciti ad inviare due container di materiale.

Invitando nella nostra città l'ambasciatore ed il console del Nicaragua siamo passati alla fase di incontro con le istituzioni, per verificare la possibilità di realizzare una stretta collaborazione per avviare progetti di cooperazione e sviluppo.

La cosa andò in porto quasi immediatamente, e una delegazione di Parma formata da persone delle istituzioni, da tecnici dei servizi acqua-luce-gas, da tecnici della cooperazione partirono per un viaggio di fattibilità dei progetti di solidarietà e sviluppo in Nicaragua.

Al ritorno di questo viaggio molte cose si mossero, tra le più significative aver adottato una regione del Nicaragua (la più isolata e povera quale la Costa Atlantica), per sviluppare i progetti di aiuto nei campi dei servizi: luce e acqua, salute, scuola e sport.

Dall' '87 in avanti partirono i progetti, per prima l'intervento dei tecnici dell'AMPS di Parma per realizzare una rete elettrica nella capitale della Costa Atlantica la città di Bluefields, e l'invio di una delegazione politica e tecnica della Lega delle Cooperative di Parma per la realizzazione di un centro di salute sull'isola di Corn-Island.

Le due iniziative partirono con grande entusiasmo, e si diede via alla loro fattibilità, la raccolta fondi come sempre è l'ostacolo principale, che con grande soddisfazione da parte nostra e da parte degli attori interessati ha riscontrato grande adesione e disponibilità; Parma ancora una volta ha dimostrato un forte senso di solidarietà e di aiuto.

Nello stesso periodo parte attraverso il Comune di Collecchio e la squadra di baseball del comune, un rapporto di collaborazione con le squadre di baseball della Costa Atlantica, attraverso l'in-

vito a giocare nella squadra di Collecchio di giocatori del Nicaragua ed istruttori per l'insegnamento di quello sport.

Con la città di Fidenza è partito il progetto di cooperazione e sviluppo nel campo scolastico, invitando giovani studenti della Costa Atlantica a fare corsi di specializzazione presso il centro professionale di Fidenza.

Tutto questo, come si può immaginare, ha portato il Nicaragua e nello specifico la Costa Atlantica nelle case dei parmigiani: la provincia di Parma aveva attraversato l'Atlantico per conoscere ed aiutare un popolo determinato a migliorare la propria condizione sociale e di vita.

Il progetto più complesso è stato la realizzazione del centro di salute di Corn Island; ci sono voluti vari anni, ma finalmente nel 2002 abbiamo inaugurato ufficialmente il centro di salute di Corn Island. Un progetto costoso e complicato che abbiamo realizzato insieme al GVC di Bologna e con il contributo della Comunità Europea.

In questi anni di attività sono continuati gli scambi e l'invio di persone per i campi di lavoro e di collaborazione con l'efficiente servizio dell'Associazione di Milano.

ROBERTO PELLICELLI

Da Rimini

Managua, 18 luglio 1987.

Mi sto dirigendo con Elena Rossetto di Terra Nuova al Ministero dell'Educazione per ritirare, in fotocopia, la planimetria del progetto della Scuola Speciale di Matagalpa: lo scopo principale del viaggio che mi ha portato nel piccolo paese del Centroamerica.

L'Associazione Italia-Nicaragua di Rimini, di cui faccio parte, intende contribuire alla costruzione di un nuovo edificio scolastico per bambini disabili, al posto del vecchio che sta cadendo a pezzi.

È un caldo torrido e ad ogni semaforo incontriamo bambini che vendono frutta, bibite e ogni altra cosa commestibile.

Io sono in Nicaragua da appena una settimana e queste scene mi hanno subito colpito. Qui i bambini non giocano, sono troppo occupati a sopravvivere: chi offrendo per strada ogni genere di prodotti, chi elemosinando, chi custodendo le automobili per poche lire.

Il paese è in guerra ormai da troppi anni. Da quando si è liberato dalla dittatura di Somoza è assediato dalle milizie dei "contras" foraggiate dagli USA di Reagan, e il conflitto impari, oltre a provocare distruzione e morte, drena le poche risorse che dovrebbero essere destinate allo sviluppo e ai servizi.

Le spiegazioni che mi offrono i compagni del "Frente" e gli amici delle organizzazioni non governative che sostengono la giovane rivoluzione sandinista mi paiono convincenti, ma non riesco a liberarmi dal senso di disagio che la vista dei bambini di strada mi provoca. E da un sentimento di inquietudine per il futuro.

Al Ministero le planimetrie non sono ancora pronte e Ruth Elizondo Cabrera, la giovane dirigente sandinista che segue i progetti di educazione speciale, mi invita a Matagalpa per l'anniversario della Rivoluzione: potrò vedere con i miei occhi lo stato della scuola attuale.

La distanza fra Managua e Matagalpa è di appena 90 km e decido di partire. Le condizioni della strada non sono ottimali e per di più c'è una gran folla in movimento per la festa del 19 luglio. Tutti chiedono un passaggio, ma la Toyota di Terra Nuova sulla quale viaggio, è già stracarica.

Arriviamo a destinazione dopo tre ore e gli organizzatori mi conducono nel Barrio di Santa Teresita dove vengo ospitato per la notte nella bottega del barbiere. Sveglia alle quattro del mattino per comporre la brigata del Barrio e tutti in fila marciamo verso la piazza dove il presidente Ortega terrà il comizio. La gente, nell'attesa, improvvisa canti e balli in grande allegria, consumando cibi nelle pittoresche bancarelle. Alle nove Daniel sale sul palco accolto dalla simpatia della folla ma il tono del suo discorso mi pare molto tecnico e lascia trasparire le difficoltà dovute alla guerra.

Nel pomeriggio, prima di tornare nella capitale, visito la vecchia scuola e non so capacitarmi come in quell'edificio – poco più di una catapecchia – si riesca a insegnare e apprendere. Si rafforza la mia determinazione di avere al più presto le planimetrie e ritornare in Italia per raccogliere fondi.

Ancora qualche giorno di incontri e visite in un clima che, malgrado i disagi della guerra, è di fiduciosa attesa in un futuro migliore. Poi il ritorno.

Rimini 2 marzo 2005.

Sono trascorsi 18 anni da quel mio primo e unico viaggio in Nicaragua: anni lunghi un secolo. E ora Cesare mi sollecita alcune riflessioni sulla nostra esperienza di allora.

Caro Cesare,

a Matagalpa è stata costruita la nuova Scuola Speciale anche grazie al generoso contributo dei cittadini riminesi, ma nei ministeri di Managua non si trovano più dirigenti "rivoluzionari". Sconfitti ripetutamente alle elezioni, hanno ceduto il posto al nuovo personale politico "moderato".

La rivoluzione non è più all'ordine del giorno né in Nicaragua né in altre parti del mondo, almeno come speranza e progetto di un cambiamento radicale. Eppure allora pensavamo di fare qualcosa di radicale quando sceglieammo di togliere quei bambini dalla strada.

Raccoglieammo soldi, tanti, per costruire una scuola per bambini svantaggiati; e per questo mobilitammo tutte le energie migliori della nostra società: insegnanti, operai, amministratori, sindacalisti, studenti, gruppi scoutistici, cittadini di buona volontà. Dall'altra parte dell'oceano i genitori e gli amministratori di Matagalpa affiancarono il nostro sforzo, prodigandosi per la costruzione e la manutenzione dell'edificio. Anche gli insegnanti della scuola speciale compresero l'importanza del momento e si dichiararono disponibili per la loro formazione e l'aggiornamento in Italia.

Per questo scopo utilizzammo le straordinarie risorse professionali del CEIS di Margherita Zoebeli, tra le prime educatrici europee a mettersi al servizio della scuola nicaraguense, all'indomani della cacciata di Somoza.

Il CEIS per diversi anni offrì alle giovani insegnanti latinoamericane l'opportunità di seguire a Rimini corsi di formazione, alloggiandole nelle sue strutture e affiancandole ai suoi operatori. E l'impegno andò oltre i nostri confini provinciali e regionali, fino all'altra parte dell'Appennino, in Toscana. Attraverso amicizie e conoscenze fu coinvolta nell'impresa la splendida compagnia degli amici di Bagno a Ripoli, generosi nell'ospitalità e nella raccolta di fondi: Marcello, Vasco, Paola, Nora, Bruno e tanti altri che non basta la pagina per citarli.

A distanza di anni, oggi la scuola di Matagalpa vive ancora e accoglie decine di bambini di stra-

da; le insegnanti che si sono formate in Italia, trasmettono alle colleghe del Nicaragua le competenze acquisite; gli amici di Rimini e Bagno a Ripoli ogni anno rinnovano il loro impegno di solidarietà con i bambini, con i genitori e gli insegnanti di Matagalpa inviando materiali didattici e altro attraverso un corriere speciale e fidato quale è Jacqueline Matus, una delle maestre di Matagalpa che al CEIS ha maturato competenze e stretto legami affettivi.

Tomás Borge, uno dei grandi leader sandinisti, soleva dire che la solidarietà è la tenerezza dei popoli.

Che sia questa la rivoluzione?

ANTONIO MAZZONI

Da Viterbo

Il Circolo di Viterbo si è costituito alla nascita dell'Associazione, quando il primo tesseramento aveva una caratteristica decennale; ed immediatamente ha partecipato a tutte le grandi campagne nazionali degli anni '80, realizzando numerose iniziative locali con l'adesione ed il patrocinio di istituzioni e un arco vastissimo di movimenti democratici.

Citiamo, per tutte, la manifestazione nel decimo anniversario della rivoluzione sandinista, svoltasi a Vetralla nel luglio 1989; e la successiva iniziativa, a carattere regionale, "Incontro con la cultura del Nicaragua", Viterbo, ottobre 1989: Mostra di pittura "I naives di Solentiname, pittori contadini del Nicaragua"; rassegna video del cinema nicaraguense; presentazione del libro *Dieci anni di Nicaragua nella poesia di Gioconda Belli*.

Sempre negli anni '80, inizia la pubblicazione di un proprio bollettino bimestrale, che sarebbe diventato "Quelli che solidarietà...", testata autonoma regolarmente iscritta, dal 1997, presso il Tribunale di Viterbo.

Con gli anni '90, il Circolo di Viterbo continua la sua solidarietà con il Nicaragua, sostenendo i nuovi attori popolari e le loro lotte sociali, eredi dell'esperienza degli anni '80, con una vitalità propria e rinnovata autonomia, distanti da ogni rigidità dogmatica. Quasi sempre diretti da militanti popolari degli anni '70 e '80, ma ora senza l'appoggio organico del partito sandinista (FSLN) e senza gli orientamenti dal vertice alla base (struttura verticista), capitalizzando (nelle componenti migliori) l'esperienza partecipativa e di interpellanza del sandinismo originario.

Con questa aspettativa vengono promossi numerosi convegni (in molti casi vedremo la pubblicazione degli atti), che sono occasioni di incontro, coordinamento, riflessione e lavoro comune tra soggetti diversi impegnati per la pace, la solidarietà, i diritti umani. Ricordiamo, tra altri di non minor rilevanza: "Silvia, Gabriella e le altre", Viterbo, ottobre 1995;

"Innamorati della libertà, liberi di innamorarsi: Ernesto Che Guevara, la storia e la memoria", Viterbo, gennaio 1996;

"Oscar Romero e il suo popolo", Viterbo, marzo 1996;

"Il Centroamerica desaparecido", Celleno, luglio 1996;

"Donne in America Latina", Celleno, luglio 1997;

"Primo Levi, testimone della dignità umana", Bolsena, maggio 1998;

"La solidarietà nell'era della globalizzazione", Celleno, luglio 1998;

“I movimenti ecopacifisti e della solidarietà da soggetto culturale a soggetto politico”, Viterbo, ottobre 1998;

“Rosa Luxemburg, una donna straordinaria, una grande personalità politica”, Viterbo, maggio 1999;

“Nicaragua, tra neoliberalismo e catastrofi naturali”, Celleno, luglio 1999;

“La sfida della solidarietà internazionale nell’epoca della globalizzazione”, Celleno, luglio 2000;

“Ripensiamo la solidarietà internazionale”, Celleno, luglio 2001;

“La cultura del nuovo impero: l’uomo a dimensione di merce”, Celleno, luglio 2002;

“America Latina: il continente insubordinato”, Viterbo, marzo 2003.

Dal 2004, iscritto nell’Albo Regionale Lazio delle Associazioni di Volontariato (determinazione n° D00081 del 20/01/04) Sezione Cultura, il Circolo ha promosso la costituzione del Comitato Viterbese per la Cooperazione Decentrata, iniziando così la collaborazione con il Comune di Acquapendente per la realizzazione del progetto sovranità alimentare in favore delle famiglie contadine di Lechecaguas (Leon), con referente l’ong nicaraguense Cipres.

GIULIO VITTORANGELI

Il Circolo di Viterbo è in relazione con Il Centro Eccumenico Antonio Valdivieso di Managua, in quanto sostiene alcuni universitari tramite borse di studio del progetto “Nicaraguita” gestito dal Centro ecumenico.

La recente lettera testimonia l’attuale realtà nicaraguense.

Nel nostro paese i problemi continuano come negli anni passati: povertà, esclusione dei più diseredati, mancanza di servizi per l’educazione, lavoro infantile, sfruttamento salariale e, soprattutto, mancanza di lavoro degno, in quanto ogni giorno di più le opportunità per conseguire un impiego sono minime. Tutto ciò, senza menzionare che i livelli di violenza sono sempre più alti.

Inoltre, in questo momento, esiste un problema ancora più grande che renderebbe la nostra situazione più grave: la possibile ratificazione del Trattato di Libero Commercio tra Stati Uniti e Centro America. In effetti, il governo sta manipolando il popolo con la mistificazione che un tale Trattato di Libero Commercio, non solo significherebbe aprire le frontiere per conoscere e avere accesso a nuovi mercati, ma che addirittura verrebbe a dare un impulso allo sviluppo economico del nostro paese, nascondendo quello che in realtà significa, dato che per il governo non hanno nessuna importanza gli interessi del popolo, ma sicuramente quelli dei grandi impresari.

D’altro lato, esiste il problema dei nostri fratelli e sorelle colpiti dal Nematode: ci sono voluti tre mesi di lotta per spingere il governo a prendere una decisione riguardo alla soluzione da adottare, sopportando sole, fame, vivendo in condizioni disumane, con innumerevoli malattie causate dall’avvelenamento del pesticida. E questo, senza contare tutti gli anni di attesa per fare in modo che il governo prendesse posizione di fronte alle imprese transnazionali e per ottenere la giusta indennità reclamata da queste popolazioni che avevano servito per anni la transnazionale. Adesso si deve spingere per far sì che il governo rispetti gli accordi firmati, e una volta per tutte, che questi non siano una ulteriore burla per la comunità, rappresentativa del popolo povero e escluso del nostro paese.

E, quando di fronte a tutto questo, pensiamo che non possiamo mettere nel fuoco un problema in più, ci sommerge il caos provocato dall’aumento dei costi del petrolio, a cui seguono gli aumenti dei costi dei trasporti, dei servizi e del paniere (prodotti di prima sussistenza), che fanno scendere ancora più in basso il livello di vita dei nicaraguensi. Ci furono quasi tre settimane di scioperi dei trasporti, scioperi degli studenti, scontri tra studenti e addetti ai trasporti, tra polizia e studenti. Ma il governo non faceva nulla

di fronte alla rabbia popolare, stando nelle sue mani la risposta a tutta questa situazione. Infine, il governo ha trovato una soluzione che starà in piede tre mesi, non sappiamo che succederà quando termina questa dilazione.

Quindi, Nicaragua, con la sua democrazia apparente, conta con un governo che fa orecchie da mercante alle voci del popolo che proclama giustizia e permane una entità insensibile di fronte al popolo che muore di fame, di malattie e di miseria.

Malgrado tutto, anche di fronte a questo scenario di tristezza, non pensiamo che le cose resteranno così, esiste in noi (uomini e donne) una speranza, una speranza che nasce dal più profondo del nostro essere, alimentata da un Dio, il Dio che dà la Vita, il Dio della Liberazione.

Crediamo fermamente che ci sarà nel futuro la pace e la giustizia per tutti e tutte, senza che alcuni pochi posseggano molto e senza che molti non posseggano nulla.

Che la Pace di nostro Signore sia sempre con voi, accompagnandovi nel cammino verso la libertà del popolo.

Managua, 20 maggio 2005.

Dal Gruppo di solidarietà con il Nicaragua di Bagno a Ripoli

Un doppio contagio

Dopo neanche due ore dacché l'aereo dell'Aeronica era atterrato all'aeroporto Cesar Augusto Sandino di Managua, nel dicembre 1982, Gianfranco Staccioli ed io facemmo il primo pasto in terra nicaraguense: al mercato orientale (dove, al nero, coi dollari, si trovava di tutto) una robusta donna ci mise in mano una grande foglia di banano e ci depositò, estraendolo da un bugliolo posto su un treppiede a cui sottostava un fornellino, una manciata di carne (di ogni tipo) e di verdure (tantissime), il tutto cotto insieme in una brodaglia grigiastrea: la fame ce lo fece mangiare con gusto.

L'impatto col Nicaragua e col suo mondo non avrebbe potuto essere più singolare e significativo.

Ma la simpatia per questo Paese e per la sua gente sbocciò immediatamente; fu una specie di "contagio": la natura era rigogliosa, i colori erano intensi e infiniti, gli orizzonti ampi e vari (fra questi, imperioso, il Momo Tombo, con la enorme scritta FSLN (Frente sandinista de liberación nacional), i barrios, pieni di polvere, con le "case" fatte di tutto, dal cartone alla lamiera, dal legno alle erbe palustri, ovviamente senza pavimentazione, erano pur dotati di fontanelle di acqua potabile (una delle prime "provvidenze" del governo sandinista) e animati da frotte di bambini festosi; al centro della città c'erano campi da gioco e attrezzature sportive e ginniche e un bel parco verde intitolato a Carlos Fonseca, uno dei fondatori del Frente, a ricordare i martiri della recente rivoluzione; ai semafori i bambini vendevano "Barricada" e "El Nuevo Diario"; e poi il grande lago di Managua con i coccodrilli e la pittoresca laguna di Jiloa (dove un giorno avremmo fatto il bagno).

Quando poi cominciammo a conoscere la "gente", il Paese iniziò a farsi vita, ad entrare in noi e noi a volergli bene.

Con questo spirito di simpatia e benevolenza – nonostante le pastoie burocratiche che spesso ritardavano il nostro lavoro – tenemmo i nostri due corsi di aggiornamento per gli insegnanti delle scuole speciali (all'epoca ce ne erano 25 in Nicaragua ed era una fortuna, perché così anche i bambini disabili o ritardati nello sviluppo venivano scolarizzati). L'atmosfera dei corsi fu molto gra-

tificante per tutti: gli insegnanti seguivano con entusiasmo e dimostravano di capire e di saper far bene anche manualmente; noi eravamo presi dalla nuova e imprevedibile esperienza.

Così, quando – dopo tre mesi – ripartimmo per far ritorno in Italia, il rimpianto fu grande per noi e per gli insegnanti (oltre che per i dirigenti del Ministero dell'Educatione): la commozione ci prese e durò, per noi, finché dall'aereo, potemmo vedere la "distesa" di Managua, il suo lago, le sue campagne, e poi i monti, i boschi, nei quali si stava combattendo la guerra fratricida, voluta e organizzata dagli USA. E allora ci ricordammo anche la grandiosa "adunata" tenutasi in Piazza della Rivoluzione il 4 marzo del 1983 (il giorno precedente la nostra partenza) in occasione della visita del papa polacco, e come per ore e ore avevamo visto sfilare i campesinos in marcia da centinaia di chilometri, e come le madri dei caduti del Frente avessero invano chiesto al pontefice di benedire i loro cari defunti.

Il ricordo e la nostalgia si fecero però più forti e penosi quando, in una sosta obbligata a New York, passeggiammo per Manhattan, in mezzo ai grattacieli e alla sfacciata abbondanza dei suoi negozi, pur con la spazzatura per le strade (a Managua, ripensavamo, le farmacie avevano gli scaffali vuoti).

Al mio rientro in Italia, insieme alle emozioni vissute nell'ammirare il caleidoscopio di colori dei tramonti tropicali, insieme alle immagini degli enormi banani, delle piantagioni di cotone e di canna da zucchero, degli alberi di mango e di quelli dai grandi fiori rossi, delle coltivazioni di caffè, delle montagne coperte di foreste; insieme al ricordo dei mercati variopinti e ai "quadri" del bestiame al pascolo e delle donne a lavare al fiume conservavo un desiderio riposto, intenso: non considerare chiusa quella bella esperienza, non dimenticare quel popolo pacifico, intelligente e allegro, in lotta con la miseria, oppresso da una guerra non voluta, non lasciare soli quegli insegnanti ai quali avevamo "inoculato" il dubbio che le scuole speciali non fossero più necessarie e avevamo fatto intravedere la prospettiva che anche i disabili avrebbero potuto essere accolti nelle scuole normali.

Nei primi tempi, dopo il ritorno, ci trasformammo allora, Gianfranco e io, in "propagandisti": ci sembrava impossibile, per quanto avevamo visto e vissuto, che i nostri concittadini non conoscessero i problemi che assillavano il Nicaragua, questo piccolo Paese che aveva fatto una eroica Rivoluzione per liberarsi della tirannia dei Somoza e che, in nome di Sandino, voleva vivere la propria libertà e la propria pace, ad onta della "contra" e che aveva già subito la perdita di 50 mila persone. E volevamo anche che si sapesse la miseria, spesso, evidente, quella dei ceti più poveri, che tuttavia non impediva ai suoi giovani di cimentarsi nella pittura, di amare lo sport e la musica, di scrivere racconti e poesie, di sperare in un futuro migliore. Così, nel proiettare, in situazioni e luoghi diversi le belle diapositive che Margherita Zoebell (co- lei che ci aveva invitati ad andare "laggiù" e ci aveva diretti nella nostra azione) e noi stessi avevamo fatto in Nicaragua, cercavamo di informare sulla situazione di quel Paese e sui suoi infiniti bisogni.

Fu anche quello che accadde a Bagno a Ripoli, il comune nel quale lavoravo da più di vent'anni, quando, rispondendo al nostro invito, convennero alla Casa del Popolo circa 200 persone. La presentazione di Margherita fu calorosa e suadente, che tutti ne furono contagiati. Tanto che l'anno seguente, lanciata l'idea di costituire un gruppo di solidarietà col popolo del Nicaragua, un discreto numero di amici e il Comune stesso risposero all'appello con entusiasmo. Nel 1984 nacque così, anche formalmente, quel Comitato che oggi festeggia i venti anni della propria attività, il cui primo obiettivo, realizzato due anni dopo fu quello di far venire in Italia, per un soggiorno di informazione e di studio, cinque fra gli insegnanti che avevano partecipato a Managua ad uno dei

nostri corsi, affinché potessero rendersi conto di persona di come si operava da noi per l'integrazione degli alunni disabili nella scuola normale. Le famiglie di Bagno a Ripoli si offrirono di ospitarle, gettando così le basi di un'amicizia che è durata nel tempo.

La storia del Comitato e della sua attività è stata condensata, insieme ad alcune testimonianze, in due libretti pubblicati rispettivamente in occasione del decennale (1994) e del ventennale, che si celebra quest'anno. Ma una cosa c'è forse da sottolineare: la "fedeltà" che le persone che ci hanno avvicinato hanno dimostrato (in particolare quelle di Bagno a Ripoli), rispondendo sempre anche con i loro generosi contributi, al nostri inviti: "contagio" del Nicaragua?

MARCELLO TRENTANOVE

Vogliamo infine ricordare l'attività di altri gruppi che negli ultimi anni hanno sostenuto il Nicaragua e l'Associazione. Tra questi Piacenza, Savona e Crema. Restano ancora attivi e legati all'Associazione, pur non avendo una sede fisica Genova, Bologna, Sondrio e Roma.

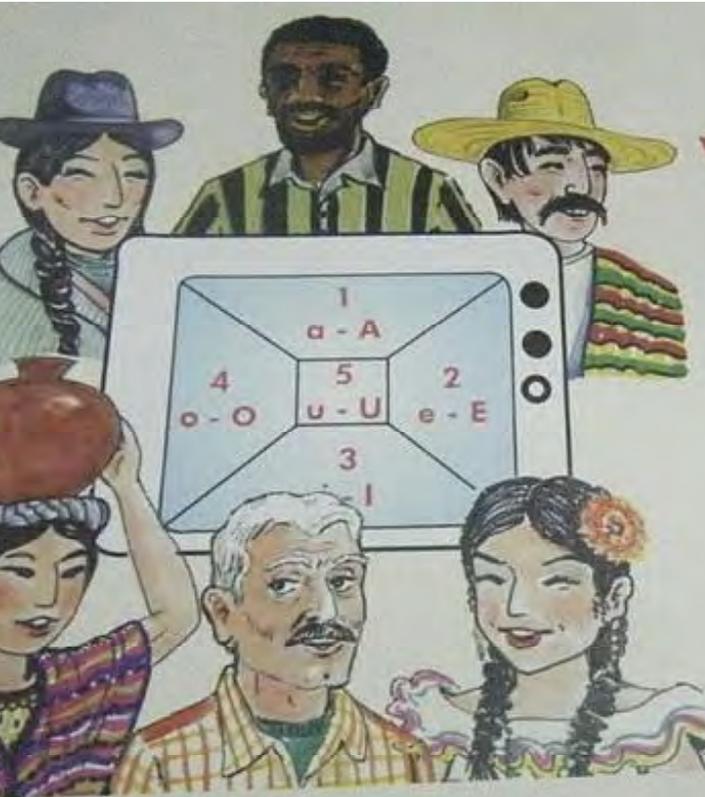
Inoltre spesso riceviamo appoggi su specifici progetti da varie realtà non sempre strutturate. Come i ragazzi di Monza, che in vari modi si sono impegnati sulla causa dei bananeros.



PARTE SECONDA

Memorie e Testimonianze

*Abbiamo chiesto ad amici italiani e nicaraguensi
di darci una testimonianza diretta*



**YO,
SÍ PUED**

CAPITOLO 7

Il pennello come arma

di AURELIO C.

Conoscevo i "messicani": Siqueiros, Orozco, Rivera, e nel '71 quando tornai in Messico di nuovo mi imbattei nelle fantasie cromatiche, l'estro disinvolto, la bravura manuale del popolo messicano, le sue casuali e provocatorie soluzioni pittoriche sulle cose più disparate, quasi quel popolo avesse una voluta sensuale del colore e del colorare: una parete cieca di un palazzo, piccole facciate di umili case, serrande, biciclette, cassoni da biancheria, ecc., vidi come il colorare, pitturare il colore fosse parte viva della loro cultura a cui i grandi artisti, quelli sopra menzionati e tanti altri, avessero dato una illustre legittimità; e tornai a pensare agli aztechi, alle sculture olmeche, ai toltechi. Alle espressioni artistiche dell'America Centrale precolombiana preispanica. Ne ammirai invidiandoli gli esemplari nel Museo Antropologico di Città del Messico.

E allora: "Sono contento di vivere in questa merda e in questa meraviglia che è l'America Latina" così lessi in un libro di Eduardo Galeano... e poi una frase di Tomás Borge mi decise di andare in Nicaragua: "Il Sandinismo è la lotta fra il colesterolo e la fame"!

In Nicaragua, c'era viva accesa la rivolta del popolo intero, ma che gli USA, come sempre, come dappertutto hanno soffocato nel sangue per il proprio cinico ed egoistico tornaconto.

Quella lotta di popolo aveva anche armato le mani e l'ingegno poetico di centinaia di improvvisati pittori, giovani artisti che avevano o stavano dipingendo murali: tutte immagini che indicavano la giusta guerra, l'impegno sociale e politico per la libertà e una qualche giustizia per tutti, e la democrazia; tutte figurazioni meramente inventate e sottolineate dalle immagini del fantasma di Cesare Augusto Sandino. "L'artista ispirato dai movimenti democratici crea opere di acuto contenuto sociale" mi aveva detto Arturo Garcia Bustos, maestro di pittura messicano. In una grande piazza di Managua un giovane scultore aveva realizzato con pezzetti di tondino di ferro saldati ad uno ad uno, una enorme statua: un combattente sandinista con il braccio ed il fucile alzato in segno di vittoria, un vero capolavoro di manualità.

Quindi ero nel mio mondo: tra fratelli e sorelle... ero nel mio entusiasmo rinfocolato dopo aver dipinto in Italia grandi murali (forse sono stato il primo a riprendere il lavoro del muralismo nel dopoguerra) e dopo aver constatato una pigra indifferenza da parte dei capataz delle formazioni politiche e culturali della nostra sinistra. E a Managua incontrai Sergio Michilini che aveva appena finito di dipingere l'interno di una enorme baracca, una chiesa francescana: Santa Maria de los Angeles, del Vangelo di Base, della Teologia di Liberazione, ora soffocata da papa Giovanni Paolo II che ne fece perseguire il frate-parroco Uriel Molina Oliù che fu esiliato come fosse uno scismatico pericoloso (del resto le suppliche dell'arcivescovo Arnulfo Romero portate a Roma non ottennero ascolto); questa chiesa del Barrio Rigüero fu visitata da migliaia di persone, frequentata dai fedeli di Managua, frequentata da centinaia di turisti. Fu Sergio Michilini che mi mise all'opera nel Centro de Espiritualità dedicato a Oscar Arnulfo Romero martire salvadoregno. I murali che abbiamo dipinto lì si sono salvati perché furono dichiarati patrimonio nazionale del Nicaragua, altrimenti sarebbero finiti sotto la vernice nera che Arnoldo Alemán fece spennellare su ogni dipinto nelle strade del Paese quando, vinte le elezioni truffaldine sorvegliate dal ex presidente USA Car-

ter e dalla contra che tenne un revolver alla tempia di ogni elettore. Alemán divenne sindaco di Managua e poi presidente del Nicaragua (poi deposto per corruzione).

Decine di giovani uscirono dall'addestramento della Escuela de Arte Publico Popular creata a Managua da Michilini. Sciamarono intorno nel paese dipingendo facciate di edifici di nuove cooperative, cortili di scuole, interni di chiese e di cinema nel clima vivace e nell'euforia collettiva dello sforzo liberatorio di tutto un popolo; furono staccate pietre nere e bianche per la realizzazione di mosaici, gli scultori trovarono legno di mogano da scolpire e buona creta per bozzetti che trasformarono in statue di cemento.

Diego Rivera: "Una vera pittura murale è necessariamente una parte funzionale della vita di un edificio, una somma sintetica ed espressiva delle sue funzioni umane generali e particolari, un elemento di unione e di amalgama tra quella macchina di comportamenti che è l'edificio e la società umana che la utilizza e ciò, alla fine dei conti è la sua unica motivazione e ragione di esistere".

E Mario De Micheli: "...non una pittura di azione, ma la pittura come azione – pittura d'intervento, pittura di agitazione, pittura di emergenza – forse partendo da qui sarebbe stato possibile, sarebbe possibile, svolgere un discorso plastico di larga comunicazione non intristito dai luoghi comuni che tanto spesso mortificano la propaganda visiva dei partiti popolari".

Tomás Borge era il capo del governo sandinista e il grande poeta Ernesto Cardenal era il ministro di Cultura... poi tutto finì nel lutto del colore nero Alemán, la malinconia si impossessò delle anime, uno sconforto fece decadere le arti e le asservì alla ipocrisia del mercato borghese (Godoy non compose più la musica dolcissima per le Messe Campesine del Barrio Riguero). Io scoprii il Guatemala di Arbenz e di Rigoberta Menchù e laggiù feci murali nella extraterritorialità della Universidad de San Paolo a Città del Guatemala.

Capii che la pace è un lusso dei ricchi.

Bibliografia

Per tutti:

David Kunzle, *The Murals of Revolutionary Nicaragua 1979-1992*, Ed. UCLA, Università della California, USA, 1995

Aurelio Ceccarelli, in arte Aurelio C., o semplicemente Aurelio, è nato a Fabriano il Primo Maggio del 1924 da famiglia artigiana e antifascista, ha sempre visto l'arte finalizzata alla narrazione dei problemi della realtà umana. Sente forte la solidarietà con chi è emarginato, i cui drammi lo coinvolgono dal profondo. La sua pittura infatti sembra privilegiare i contenuti rispetto alla forma.

Ha imparato il lavoro principalmente da suo padre e poi da Cagli, Mirko, Matta, Léger.

Innumerevoli le personali e la partecipazione a collettive.

CAPITOLO 8

Los que tienen en la frente la señal de la solidaridad Quelli che hanno in fronte il marchio della solidarietà

di TOMÁS BORGE

Saputo del nostro lavoro, il comandante Borge ci ha voluto mandare questo breve e simpatico saluto.

Los compañeros de la Asociación Italia- Nicaragua tienen en la frente, la señal de la solidaridad. Si se pudiera seleccionar a los seres humanos más sensibles, no habría duda, ahí estarían ellos: los solidarios italianos nuestros. Estos dulces, sensuales, inteligentes y simpáticos habitantes del planeta, aman a Nicaragua, y son correspondidos.

Alguna vez estuve en Roma y sentí mucho frío. En otro momento visité Bolonia y sentí calor. Me sudó el corazón en Turín y Milán. Cuando voy a Italia, visito los espléndidos monumentos históricos, los colores diferentes del amanecer, pero permítanme la honestidad de confesar mi predilección por sus mujeres y sus hombres, de todas las edades, quienes aprendieron desde hace rato, el lenguaje de la fraternidad, y la habilidad de extender alas y exuberancias para el abrazo reconfortante.

I compagni dell'Associazione Italia-Nicaragua hanno in fronte il marchio della solidarietà. Se si potessero selezionare gli esseri umani più sensibili, non ci sarebbe dubbio, sarebbero loro: i nostri solidari italiani.

Questi dolci, sensuali, intelligenti e simpatici abitanti del pianeta, amano il Nicaragua e sono corrisposti.

Una volta sono stato a Roma ed ebbi molto freddo. Un'altra volta visitai Bologna e sentii caldo.

Mi trasuda il cuore a Torino e Milano. Quando vengo in Italia, visito gli splendidi monumenti storici, ammiro i vari colori dell'alba; però permettetemi l'onestà di confessare la mia predilezione per le donne e gli uomini, di tutte le età, che hanno appreso da molto tempo il linguaggio della fraternità e la capacità di estendere esuberanti ali in confortanti abbracci.

Tomás Borge Martínez, unico sopravvissuto dei fondatori del FSLN; membro della Direzione Nazionale; ex ministro dell'interno fino alla sconfitta elettorale sandinista del 1990; poeta e scrittore.

Nato a Matagalpa il 13 agosto del 1930, diventa attivo nella lotta rivoluzionaria dall'età di 13 anni.

Nel 1956, dopo che Anastasio Somoza García venne giustiziato, è arrestato con l'accusa di complicità.

Nel 1958 il movimento degli studenti chiede la liberazione dei prigionieri politici, fra cui si trova Tomás Borge, che è liberato.

Nel 1960 fonda la Gioventù Rivoluzionaria Nicaraguense con Carlos Fonseca, Silvio Mayorga e un gruppo di operai agricoli e ne viene eletto segretario generale.

Nel 1961, dopo un difficile processo di organizzazione, con Carlos Fonseca, Santos Lopez, Silvio Mayorga, José Benito Escobar e Rigoberto Cruz, fonda l'FSLN.



CAPITOLO 9

El hombre nuevo

di MAURO CASTAGNARO

Forse suonerà retorico o farà sorridere qualcuno, ma senza la rivoluzione sandinista io non sarei quello che sono. Nel 1979 avevo 16 anni, ero impegnato nella mia parrocchia, tra l'altro nel volontariato coi portatori di handicap, e mi stavo avvicinando al movimento degli studenti. Se ben ricordo lessi dell'abbattimento della dittatura di Somoza e del "trionfo" in un volantino dei Cristiani per il socialismo della mia città, ma non vi prestai troppa attenzione. Tuttavia l'anno dopo, insieme a Beppe Ruffo, un amico che condivideva gli stessi ambiti d'impegno, decidemmo di partecipare attivamente alla campagna "Pane al Nicaragua", lanciata dalla nascente solidarietà in risposta alla decisione dell'amministrazione Carter di bloccare gli aiuti umanitari destinati a Managua in seguito all'uscita di Violeta Chamorro e Alfonso Robelo, rappresentanti della borghesia antisomozista, dalla Giunta di governo di ricostruzione nazionale. Col consenso del parroco, stilammo un volantino informativo sulla situazione del Nicaragua che distribuimmo in tutte le famiglie della parrocchia. Quindi alla domenica mettemmo un banchetto fuori da tutte le messe, raccogliendo in un giorno circa 500.000 lire.

Qual era la novità che ci entusiasmava? Il trovarci di fronte a una rivoluzione intenzionata a costruire una società socialista, cui i cristiani, per la prima volta, partecipavano in massa e da protagonisti, tanto che nel governo sedevano addirittura tre preti in qualità di ministri; una rivoluzione umanista, che aboliva pena di morte ed ergastolo, varava la "Crociata nazionale di alfabetizzazione", diretta dal gesuita p. Fernando Cardenal, rompeva col socialismo "reale" dei paesi dell'Est, dittatoriale, burocratico e militarizzato, e proponeva un modello sociale radicalmente democratico e partecipativo, fondato sul pluralismo politico, l'economia mista e il non allineamento sul piano internazionale. Il Nicaragua diventava il paese in cui si dimostrava concretamente che "entre cristianismo y revolución no hay contradicción", che cristiani e marxisti potevano insieme costruire "el hombre nuevo".

Cominciai a divorare letteralmente tutto ciò che in Italia usciva sul Nicaragua, anche per attrezzarmi a polemizzare con quanti nella mia città, soprattutto negli ambienti cattolici, criticavano la rivoluzione. Nel 1983, con Beppe e un altro amico, Guido, partecipammo ad Aosta per la prima volta a un'assemblea nazionale dell'Associazione Italia-Nicaragua. Al rientro costituimmo il circolo di Crema.

Ben presto presi a dedicare gran parte del mio tempo libero alla solidarietà con l'America Latina. Erano gli anni in cui della Teologia della liberazione scrivevano perfino i quotidiani. Entrai nella redazione di "America Latina es tu hora", un giornaleto locale nato per accompagnare alcuni missionari partiti per quel continente e ben presto divenuto punto di riferimento per i cattolici progressisti della città. Forse proprio questo non essere digiuno dallo scrivere spinse nel 1985 Gigi Malabarba, che avevo conosciuto nell'Associazione (e al quale mi lega oggi un affetto profondo), a propormi di partecipare al collettivo della rivista "Quetzal per la liberazione del Centroamerica". Quell'esperienza, a contatto con persone provenienti da una pluralità di aree della sinistra, è stata per me, che ero un po' "il piccolo" del gruppo, straordinariamente formativa, abituandomi soprattutto allo sforzo dell'analisi politica.

Intanto, nel 1987, lavorandoci per oltre un anno con due compagni di università, organizzai un seminario autogestito di 12 conferenze-dibattito sul Nicaragua, preparandone il programma, cercando i docenti che garantissero la presenza durante le lezioni, raccogliendo il denaro per sostenere le spese di viaggio dei relatori provenienti da tutta Italia, curando la pubblicazione degli atti e trovando nella compianta Enrica Collotti Pischel la disponibilità ad accettare che gli studenti sostenessero l'esame della sua materia discutendo quanto emerso in questo ciclo di incontri. In quell'occasione conobbi Paolo Seghi, che era stato coordinatore del Movimento laici America latina (MLAL) in Nicaragua e nel 1989 decisi di svolgere il servizio civile come obiettore di coscienza al militare presso il MLAL a Verona. Alla fine di quell'anno mi laureai in Scienze Politiche discutendo una tesi su *La Costituzione del Nicaragua (9 gennaio 1987) e i suoi presupposti storico-costituzionali*. Nel 1990 fui assunto dal Centro unitario per la cooperazione missionaria tra le Chiese come redattore del Servizio informazione America Latina (SIAL), dove rimasi fino alla chiusura della rivista, nel 1997. Curiosamente, riuscii ad andare a Managua per la prima volta solo nel 1993, ma in quegli anni "appaltai" i servizi sul Nicaragua a Marco Cantarelli, un amico e il massimo conoscitore di quel paese in Italia.

Oggi, da giornalista professionista specializzato sull'America Latina, collaboro con molte riviste, soprattutto cattoliche. Non a caso l'ultima volta che sono stato a Managua, nel 2002, ho realizzato alcune interviste riunite nel dossier "Cristiani (rivoluzionari) del Nicaragua 20 anni dopo" e mi sono dilettrato a regalare ad alcuni amici il cd della misa campesina, allegandovi un libretto con tutti i testi dei canti tradotti in italiano.

Già... la rivoluzione sandinista ha segnato la mia vita!

Mauro Castagnaro, nato a Crema nel 1963, attualmente lavora come educatore nella Comunità "Il cuore di Crema" per il recupero e il reinserimento sociale di soggetti politossicodipendenti. Come giornalista specializzato sull'America Latina collabora a numerose riviste italiane, tra cui "Jesus", "Missione Oggi", "Il Regno", "Popoli", ed altri.

CAPITOLO 10

Buon compleanno Associazione Italia-Nicaragua

di MARCO CONSOLO

Non avevo idea che quel viaggio avrebbe cambiato la mia vita, per sempre. Era il 1983, avevo 25 anni. Conoscevo qualcosa dell'Europa, percorsa in lungo e largo con autostop e viaggi in Vespa. Ma il salto del otro lado del charco mi avrebbe aperto un continente e la sua storia. La tragedia e la gloria del tentativo di riscatto sociale di milioni di esseri umani che iniziavo a conoscere.

Certo, di America Latina mi occupavo da un po'. Ho ancora vivo il ricordo della folla immensa e silenziosa di uno sciopero degli studenti a Roma, il giorno del golpe di stato di Pinochet in Cile con la Cia, e la ITT tra gli altri. Era il 1973, un altro 11 settembre. E poi l'Argentina, il Brasile, l'Uruguay, il dimenticato Perú delle tante facce degli esiliati che iniziai a frequentare. Un'umanità che è stata una scuola, per molti per curiosità intellettuale, passione politica e condivisione. Ma, come dicono in America Latina, "no es lo mismo verla venir, que hablar con ella...".

Entrai in contatto con Italia-Nicaragua naturalmente e da subito iniziai a dare una mano, a frequentare la sede di Largo Argentina, a Roma. Voglio qui ricordare due compagni che sono scomparsi, Gioconda Piccarreta e Gianni Massetti, per tanti anni tra gli animatori del lavoro dell'Associazione. Nello stesso edificio c'era "Cile democratico" ed altre.

E così un dicembre del 1983, presi un volo per Managua. Una città senza centro, rovine fantasma di un centro distrutto dal terremoto del '72 e dalla guerra di liberazione fino alla vittoria del '79.

Mi accoglie una casa di compagni nica che erano stati in Italia.

Nella casa c'era una suora argentina, che lavorava nel Ministerio de la Reforma Agraria. Una persona squisita, che se ne era dovuta andare dall'Argentina per salvare la pelle, schierata fino in fondo con la rivoluzione. Con lei, girammo bananeras de Chinandega, haciendas ganaderas del APP (Area de Propriedad del Pueblo), i cafetales di Jinotega. come si chiamavano le aziende statali. La suorina ci portò in piena zona di guerra. Accompagnavamo una compagna che lavorava al MIDINRA, la cui figlia era a raccogliere caffè con un battaglione della gioventù sandinista. Dopo ore di jeep e di strade di fango arrivammo a "La sorpresa", al Nord di Jinotega, dove poi (per puro caso) sarei tornato a vivere. Il vecchio proprietario era un cinese fuggito dalla rivoluzione cinese, poi incappato in quella nicaraguense e scappato anche da lì. Era andato chissà dove e scherzavamo su dove sarebbe scoppiata la prossima rivoluzione, visto che le rivoluzioni non si esportano... Quella sera, in piena montagna, ricordo un acto de solidaridad tra palestinesi e contadini sul piazzale dell'hacienda. Era il Nicaragua di quegli anni. Mi colpì molto, come los cafetales in fiore, uno spettacolo di rara bellezza.

Dopo qualche settimana di andirivieni, di notti insonni per il caldo del tropico, di racconti, di orrore e di speranza, (a tratti mi parve quasi ingenua) avevo deciso che sarei tornato a vivere in Nicaragua, a echarle el hombro al proyecto. E così ho fatto, con l'entusiasmo e la ragione. Di ritorno in Italia lavorai un anno come un matto, facendo il pittore edile per mettere su qualche lira, per i primi mesi per trovare lavoro ed una sistemazione. Managua, come città, non mi è mai piaciuta. Scalpitavo per andarmene.

Entre cristianesimo y revolución no hay contradicción! O.... sin la participación de la mujeres no hay revolución!

Con amici della cooperazione conobbi un loro progetto a Matiguas, nel Nord, Dipartimento di Matagalpa. Era una zona difficile, di frontiera e la cooperazione non operava. Ma non ero un cooperante, ero un giovane compagno che aveva voglia di capire, di conoscere, di imparare, di crescere. Curioso abbastanza per volermela giocare. Ci andai. Per la prima volta (e forse l'ultima per così tanto tempo) passai mesi, molti mesi in silenzio. Chiedevo e ascoltavo, cercando di interpretare nuovi codici, segnali, griglie di lettura. Empapandome de aquello. Ti rendi conto che anche se sei un "buon quadro" a casa tua, rischi di prendere le più grandi cantonate in territorio sconosciuto. Un anno di silenzio che mi è molto servito. Le lenti di lettura erano decisamente cambiate.

Ben tre ministri del governo sandinista erano preti: Esteri, Cultura, Educazione. A Matiguas conobbi una comunità di religiose, del Sagrado Corazon de Jesus. Monjitas comprometidas, Rivoluzionarie fino al midollo. Nieves, una gallega dal piglio deciso, Ana Jilma, una giovane guatemalteca, e un'argentina più anziana, ma non per questo meno decisa. Era la madre superiora. Le tre sorelle lavoravano a stretto contatto con il Frente sandinista della zona. I compagni venivano a trovarle e consultarle spesso. Una di loro lavorava nel piccolo Centro di Salute dove arrivavano i feriti e i morti della guerra e delle imboscate della contra. Tre donne coraggiose che, da buon mangiapreti quale ero, mi hanno insegnato molto. Il rispetto, il coraggio, la dedizione, la perseveranza, la comunanza di valori. Lavoravano senza risparmiarsi a fianco della popolazione. Terra, salute, istruzione, un'alimentazione sana per tutti. La rivoluzione sandinista era coerente con la loro scelta di fede. Entre cristianismo y revolucion no hay contradicción. L'ho toccato con mano per quasi un anno. Ho sentito e capito in quei momenti che c'era una mistica, per me laica, per loro religiosa, che ci accomunava.

Mi ospitarono per mesi prima a casa loro e poi nel retrobottega della scuola che avevano in paese. Anche con il sostegno dell'AIN di Roma e Brescia costruimmo un piccolo ostello per una ventina di ragazzi, figli dei contadini che venivano a studiare in un Istituto Agrario. E poi, brigate di canadesi, spagnoli, italiani, qualche tedesco. Piccone, zappa, martelli, chiodi, nel fango fino alle ginocchia, a scavare, a costruire il sogno, a fare rivoluzione con i sacchi di cemento caldo sulle spalle.

La mia riforma agraria

A Matiguas, un paesino di 5000 anime, viveva da qualche anno anche un altro italiano. Tonino era un compagno del PCI, più anziano di me. Se non ricordo male, veniva dalla Campania, e, dopo il trionfo si era trasferito a Matiguas. Sposato con due figli. Diventammo amici, se così si può dire. Aveva un carattere burbero, ma era un tipo onesto. Un comunista, di poche chiacchiere. Come la sua terra, fatta di fatica. Aveva vissuto in Scandinavia, e lavorato sempre nel settore cooperativo. Era la sua vita, era il suo sogno. Mi propose di collaborare con lui e con i progetti che il MIDINRA aveva nel settore cooperativo. C'era da costruire case in montagna, ancora più dentro per i contadini delle Cooperative Agricole Sandiniste (CAS). Quel posto si chiamava (e si chiama) Pancasan.

Pancasan. Per il Nicaragua e la storia della sua lotta di liberazione, è un posto fortemente simbolico. Nel... in un riuscito operativo militare la guardia somozista annienta gran parte dell'allora direzione nazionale dell'FSLN, allora ancora embrione guerrigliero. Nel 1984 Le CAS erano composte dai migliori quadri contadini e braccianti che la rivoluzione ha avuto, ed erano in prima fila. I primi a cadere sotto gli attacchi e le imboscate della contra, difendendo con le armi la terra che la rivoluzione gli aveva assegnato con un titolo, per la prima volta nella loro vita.

A Pancasan, dove ho avuto la fortuna di vivere, molte sere ripensavo a Gianni Bosio che, come racconta Della Mea, a fine serata a volte diceva "...anche oggi siamo stati all'università". Quadri contadini, scaltri, perchè non c'è altra scelta per sopravvivere in quelle dure condizioni. Una trentina di famiglie, donne, bambini, anziani, maiali e galline, mais, scoiattoli. Pancasan, en las primeras estribaciones de la cordillera dariense. Piena selva, lussureggiante e minacciosa. In mezzo alla guerra.

Accampati alla meglio in ranchitos di fango che stringevano il cuore, con la pioggia che lavava il pavimento di terra. Lavoravano con noi, a costruire case più decenti, un 6x6 con techo de zinc. Per decisione unanime la cooperativa decise di costruire prima la casa comunale e poi il resto. Uscivamo dalla zona ogni 15 giorni, era pericoloso. Ci salutavamo, saltando sui camion, e nel silenzio non si sapeva se ci sarebbe rivisti.

Ma almeno noi un fine settimana lo passavamo tranquillo. Purtroppo Tonino, qualche mese dopo morì in un incidente d'auto tornando da Managua.

La solidarietà è la tenerezza dei popoli

Quei mesi tra Matiguas e Pancasan mi avevano fatto crescere. Quando finimmo di costruire quelle case (con scuola, centro di salute e locale comunitario) mi mandarono a chiamare per costruire un Ufficio Progetti del governo provinciale di Jinotega. Per quasi due anni, la tortilla quotidiana (il pane scarseggiava) erano progetti di sviluppo e pianificazione territoriale. Coordinamento tra istituzioni e comunità in mezzo alle mille varianti e controvarianti che la guerra ci imponeva.

E poi via via fino all'89. Poco prima della sconfitta elettorale avevo deciso di tornare in Italia a studiare. In quei 5 anni ho lavorato con il MINVAH costruendo case per le cooperative e per i desplazados de guerra, che aumentavano a dismisura.

Poi con ECOVIN della VI regione: un anno ci guadagnammo il titolo di "empresa vanguardia" perché riuscimmo a costruire una quota discreta di "Plan Techos" in montagna: Abissinia, San Rafael del Norte, Pantasma, Yali, Rio Blanco, Waslala, La Sorpresa.

Ho collaborato con Radio Pancasan, una radio comunitaria di Jinotega che ha avuto l'appoggio dalla solidarietà italiana. Un tema chiave come la guerra mediatica, di cui oggi non si parla più. Solo nella VI regione (Matagalpa-Jinotega) entravano la bellezza di 17 radio contro la rivoluzione (sia della contra che genericamente antisandiniste) e solo 3 a favore, di cui una, la Pancasan, era alquanto malconcia. Nel caso centroamericano, le radio sono state uno strumento centrale della guerra di bassa intensità, più della TV. La lezione vietnamita fu aggiornata allora. Ciò che era in disputa era il cuore e la mente della popolazione in generale, e in particolare dei contadini dei tea-

tri di guerra e che non avevano né elettricità, né TV. Un compito da professionisti. Ricordo le denunce sandiniste di un “Manuale di guerra psicologica” elaborato dalla Cia, che circolava tra la contra. Se non ricordo male, fu tradotto anche in italiano.

Poi mi chiesero di lavorare a Matagalpa, con la responsabilità degli “Asentamientos dei desplazados de guerra” a livello regionale.

E poi, e poi. Mi verrebbe da scrivere mille cose, ma per tutte una. Il Nicaragua è stata una scuola di vita e professionale di cui rimango grato alla Rivoluzione popolare sandinista e all’Associazione Italia Nicaragua.

Ma oltre la testimonianza personale, siamo in molti ad essere passati per quella esperienza dei “dieci anni di rivoluzione”, e molti hanno imparato e si sono formati in quella scuola di partecipazione e di speranza. E voglio qui ricordare i troppi che ci hanno strappato.

In mezzo alla guerra d’aggressione provavamo a costruire la “democrazia partecipativa”, in campagna, nei quartieri, nelle scuole e nelle cooperative, tutti i giorni, nel concreto. Anche ricostruendo, con testardaggine, ogni casa distrutta.

Di certo si sono commessi molti errori, ed anche di questo occorrerebbe riflettere più a fondo, senza superficialità, né sciatteria. Senza anatemi ortodossi, né facili condanne di chi ha sempre la linea in tasca. Anche di quelli ne sono passati alcuni in Nicaragua.

Sinceramente, dobbiamo molto alla rivoluzione sandinista. C’è ancora da riflettere sulla sua capacità di parlare al mondo, costruendo alleanze, consenso, simpatie estese in settori molto ampi dell’opinione pubblica mondiale, non solo “militante” o di “sinistra”.

In Italia, in tutti questi anni, l’Associazione è stata un punto di riferimento importante per moltissimi di noi: singoli, sindacato, istituzioni, movimenti, partiti, associazionismo ecc. con un lavoro capillare, in decine di occasioni. Costruendo consenso nella trasparenza ha saputo mantenere il sostegno a progetti radicati nella realtà sociale del Paese con l’appoggio di molti.

A mo’ di epilogo

Non è questa la sede per una riflessione approfondita di un’esperienza così ricca e diversificata. Un processo rivoluzionario che ha cercato comunque di apprendere dagli errori delle rivoluzioni precedenti. Ma vorrei chiudere queste note con quelli che sono stati i tre pilastri della RPS:

- 1) non allineamento in politica estera
- 2) economia mista
- 3) pluripartitismo

Per quanto riguarda il primo dei pilastri, il non-allineamento, esso appartiene ad un’altra fase storica della politica estera, quella appunto di un certo protagonismo del movimento dei non-allineati. Ne faceva parte anche il Nicaragua, con la sua speranza assediata da una guerra d’aggressione militare, commerciale, diplomatica, perfino batteriologica (ricordate quelle strane epidemie di dengue emorragico che causavano morti e mettevano in ginocchio il Paese?). Tutto il Centro America era il laboratorio del “conflitto a bassa intensità” che gli Stati Uniti sperimentavano negli anni

'80 in quell'area. Oggi, in versione decisamente aggiornata, è l'asse portante della "narcotizzazione del Plan Colombia".

Viceversa, per quanto riguarda l'economia mista e il pluripartitismo si tratta di due sfide aperte per coloro che si pongono il problema di un progetto organico di trasformazione profonda, da entrambi i lati dell'Oceano. Oggi il presidente venezuelano, Hugo Chavez Frias lancia al mondo la sfida della costruzione del "Socialismo del Siglo XXI". Ed il socialismo non potrà essere "ni calco, ni copia" come diceva Mariategui. Niente è eguale al passato e meno che meno sono eguali due Paesi così diversi come il Nicaragua ed il Venezuela.

Ma nella parte migliore dell'esperienza sandinista, a mio avviso, vi sono elementi di riflessione e di pratica concreta che andrebbero approfonditi. Faremmo tutti bene a rifletterci più a fondo.

Un grazie sincero all'AIN per averci aiutato nel difficile compito di non perdere la memoria.

Marco Consolo vive e lavora a Roma.

Impegnato a seguire le vicende e le trasformazioni politiche nazionali ed internazionali in difesa della giustizia sociale e libertà, lavora nell'Area Esteri e Pace del Partito della Rifondazione Comunista-Sinistra Europea, con la responsabilità del Settore Cooperazione Internazionale.



El derecho a soñar en un mundo mejor
Il diritto a sognare un mondo migliore

di MIGUEL D'ESCOTO

La Rivoluzione popolare sandinista voleva dimostrare che esisteva una via alternativa a quella proposta e imposta dagli Stati Uniti per raggiungere la democrazia. In primo luogo noi affermammo che mai si sarebbe potuta realizzare attraverso la via proposta e imposta dai gringos; ma c'era la possibilità di attuarla preparando il popolo ad una partecipazione sempre più ampia al processo decisionale.

La nostra esperienza cominciò con la Campagna di alfabetizzazione nel 1980, indispensabile affinché il popolo potesse dotarsi dei mezzi necessari alla gestione del potere. I nordamericani capirono subito la pericolosità di questa idea e dichiararono guerra alla Rivoluzione nicaraguense, pretendendo di negarci il diritto di sognare un mondo migliore.

Per noi dunque, in quelle circostanze, era indispensabile la massima solidarietà. E, grazie a Dio, i popoli del mondo si identificarono con la lotta sandinista in Nicaragua. Io come ministro degli Esteri della Rivoluzione, ebbi l'opportunità di constatare la grande ammirazione e il rispetto per la Rivoluzione in quella diseguale lotta contro l'impero.

Ricordo che durante tutto il periodo del mio incarico feci molti viaggi in Italia, con Daniel, il quale mi parlava sempre di come ci sentissimo tanto bene in questo paese. Il motivo era che, indipendentemente dall'orientamento politico degli italiani, da tutti ricevevamo appoggio e solidarietà per la Rivoluzione.

I quattro capitoli della Rivoluzione

La rivoluzione in Nicaragua non è terminata, ma continua, e probabilmente sta per arrivare al suo quarto capitolo. Il primo capitolo fu la lotta armata contro Somoza, il secondo fu la rivoluzione al governo (aggredita dall'imperialismo con la guerra della contra), il terzo è il sandinismo all'opposizione (con la guerra che continua in altra forma, in quanto mai l'imperialismo si riposa). Il quarto capitolo sarà il ritorno al governo.

Quella attuale non è solamente una nuova tappa in senso cronologico, ma anche nel contenuto, in quanto stiamo vivendo in un mondo diverso, in un mondo unipolare. Ciò comporta conseguenze enormi: la unipolarità ha provocato nell'imperialismo nordamericano un'indescrivibile volontà di dominazione planetaria.

Per questo la Rivoluzione deve impegnarsi al massimo nella difesa del diritto, delle leggi che regolano le relazioni internazionali. Deve essere una rivoluzione che si caratterizza nella difesa attiva della Carta delle Nazioni Unite, in quanto questo significa la denuncia inequivoca di coloro che

sono i nemici dell'umanità: degli Stati Uniti, che agiscono contro una Carta che si erano impegnati a sostenere e che per questo occupano un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza. Invece di difenderla, ne sono diventati il suo principale nemico.

Molta gente oggi pensa che non ha più senso una lotta antimperialista, che sia un déjà-vu, che sia una cosa del passato. Al contrario, mai l'imperialismo è stato tanto pericoloso e nefasto come lo è adesso. Quando torneremo al governo, il nostro governo sarà sicuramente il portabandiera di questa lotta e l'oppositore principale alle pretese di dominazione globale da parte degli Stati Uniti.

Siamo antimperialisti perché crediamo nella democrazia e democrazia significa rispettare il diritto di autodeterminazione dei popoli. La Rivoluzione promuove una politica di pace e questo implica una politica di difesa attiva del diritto.

Il giorno che stiamo vivendo è nuovo e questo implica una grande creatività e essere sempre al corrente di come funziona l'Impero. Bisogna conoscerlo a fondo, denunciarlo e creare su queste basi una coscienza diffusa. Attualmente la politica estera degli Stati Uniti costituisce il pericolo più serio e pericoloso per la pace e la sicurezza internazionale, come mai prima d'ora.

La guerra non è altro che un crimine legalizzato, però la parola "guerra" dà agli Stati Uniti una certa aurea di legalità. I gringos non stanno facendo una guerra contro l'Iraq: è una aggressione permanente, un genocidio, perché l'Iraq non è e non è mai stato in guerra contro gli Stati Uniti.

Il futuro è nella lotta non violenta

Anche se è certo che la prima potenza mondiale è nemica dell'umanità, esiste una seconda grande potenza al mondo, che è amica: l'opinione pubblica. Per questo è necessario alimentarla dandogli coscienza che il mondo potrà avere o non potrà avere un futuro, a seconda delle scelte del popolo nordamericano. Dipenderà dalla nostra capacità di influire su di lui, affinché si svegli e cessa di essere complice.

Il popolo nordamericano è complice di tutto quello che sta succedendo, questa è la verità.

Io conosco molto bene gli Stati Uniti, anche perché ci sono nato. A causa di questo a volte mi davano del gringo, ma io rispondevo che se Cristo era nato in una stalla, non per questo era un asino. Io ho vissuto molto tempo negli Stati Uniti e so che il popolo nordamericano ha sofferto e soffre tuttora un costante lavaggio di cervello: l'arma fondamentale del loro governo è la menzogna e l'inganno del popolo.

Questo è un compito molto importante per la solidarietà, in tutte le parti del mondo: promuovere tutti i contatti possibili all'interno degli Stati Uniti per svegliare quel popolo.

Il mio obiettivo fondamentale all'interno del Frente sandinista è continuare nell'opera di persuadere i miei fratelli sandinisti che dobbiamo cambiare il mondo, che dobbiamo cambiare la nostra società. Ma che il mondo non si cambia con le armi del nemico; perciò io credo che l'unica lotta effettiva a lungo termine sia la lotta non violenta.

Non dico la non violenza, poiché questo potrebbe sembrare rinuncia e indifferenza. La lotta non violenta non è quella del codardo, che è non violento non per principio, ma perché ha paura della rappresaglia: la lotta non violenta è quella in cui si preferisce rischiare la propria vita, piuttosto che incendiare il mondo.

Se gli Stati Uniti sono lo Stato più violento nella storia, e il più terrorista, il regalo più grande che noi sandinisti possiamo fare al mondo, sarà tornare al governo con una piattaforma di lotta non violenta.

Intervista rilasciataci il 7 gennaio 2005 nella propria casa a Managua

Miguel D'Escoto, nasce negli Stati Uniti da famiglia di origine spagnola e prima ancora, ci ha rivelato, da parte di padre, siciliana. Il cui patronimico viene da Scotto.

Ministro degli esteri durante il governo sandinista, è uno dei tre sacerdoti contro cui si abbattono i fulmini vaticani.

Oggi tra i più autorevoli consiglieri di Daniel Ortega.

CAPITOLO 12

Nicaragua nicaraguita...

di MARIO GAETA

Non so se capita ad altri, che come me si sono incrociati con il Nicaragua, quello che ancora oggi accade a me quando ne leggo o sento parlare: il tempo, anche solo per un attimo, si ferma e come in un film mi ritrovo nel caldo umido dell'aeroporto Augusto Cesar Sandino, e intravedo l'inconfondibile sagoma del cappello a falde larghe. Dopo esattamente vent'anni dal mio primo viaggio, nella terra dei laghi e vulcani, tutto questo capita ancora.

Angela, icona, dell'Associazione, mi ha chiesto di scrivere qualcosa sulla mia esperienza in Nicaragua e nell'Associazione e a lei proprio non posso negarmi.

Incontro l'Associazione nell' '85, quando decido d'andare in Nicaragua. Ci vado perché un altro compagno, come me della FIOM, non può più andarci perché scopre d'essere sotto processo per i picchetti alla Fiat, sostenuti assieme a molti altri di Milano a conclusione di una lunga e difficile vertenza per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. Ironia della sorte vuole che io stesso, richiedendo il passaporto, scopro d'avere un carico pendente per un blocco della stazione Lambrate esercitato durante uno sciopero per il contratto dei metalmeccanici. Alla fine riesco a partire per il Nicaragua con un passaporto valido solo sei mesi e non rinnovabile all'estero, ma ricordo le facce circoespette delle polizie di frontiera.

Quell'anno l'Associazione aveva deciso di costruire un acquedotto in un barrio della periferia di Matagalpa dove l'acqua ancora non arrivava. Sapevamo che avremmo trovato una situazione sociale difficile e che il lavoro sarebbe stato più duro del previsto perché la brigata che sostituivamo aveva trovato forti ostacoli nello scavo. Ci riunirono a Matagalpa e viste le difficoltà, soprattutto quelle sociali, ci diedero la possibilità di fermarci in città dove si realizzava un altro campo di lavoro. Nessuno parlò e alla fine della riunione solo alcuni decisero di restare in città. Dopo, con il cuore in gola e lo sguardo un po' preoccupato, partimmo e, sotto una pioggia battente, arrivammo al barrio Walter Mendoza.

Il lavoro fu davvero duro, molto duro, come difficile fu anche ambientarci, soprattutto perché non eravamo abituati a quelle condizioni igieniche così precarie, ma alla fine lo scavo per l'acquedotto si realizzò. Ci vollero molti turni di lavoro aggiuntivi a quelli previsti e, alla fine, tutti assieme issammo la bandiera "roja y negra" (se non ricordo male ce n'era una anche tricolore) sulla cisterna rossa che avrebbe dovuto distribuire per la prima volta l'acqua al barrio Walter Mendoza.

Tempo dopo scoprimmo che l'acqua impiegò ad arrivare molto più tempo di quello che avevamo previsto.

È in quei giorni che ho conosciuto l'Associazione Italia Nicaragua e le persone che la frequentavano e organizzavano, non faccio nomi perché dimenticarne solo uno mi stringerebbe il cuore. In quei giorni sicuramente giocarono la loro parte la suggestione del Paese e l'enfasi rivoluzionaria che proiettava, ma, ho subito capito che le persone lì conosciute erano di una pasta speciale, e all'Associazione andava il merito d'averle messe assieme.

Quell'anno l'impatto con il Nicaragua non finì lì. Dopo il campo di lavoro e il rompete le righe, un sindacalista di Lecco doveva portare a San Nicolas delle bobine di filo ad una coope-

rativa tessile sorretta da un prelado. Arrivammo al tramonto in un pueblito dove la tensione che si respirava era molto pesante. Lì, i contras, il giorno prima del nostro arrivo, avevano assassinato uno dei tanti volontari mandati in giro, dalla giunta sandinista, nelle zone più impervie del Nicaragua per contribuire all'alfabetizzazione di quelle popolazioni. Per i contras erano obiettivi facili da colpire: un messaggio di terrore alle popolazioni rurali. Per la prima volta mi trovavo in uno scenario di guerra civile, sì, perché i contras anche se armati e foraggiati dagli USA, in base alla dottrina della guerra di bassa intensità che univa il Nicaragua al Salvador, erano pur sempre dei nicaraguensi e non facilmente riconducibili a semplici mercenari. Non a caso militavano tra loro persone come il comandante Zero Eden Pastora che avevano contribuito alla sconfitta della dinastia dei Somoza.

Per fortuna i campi di lavoro prevedevano anche una vacanza, e dopo San Nicolas conclusi la mia prima esperienza in Nicaragua sulle spiagge di San Juan del Sur.

Tornai ancora in Nicaragua nell' '86, nell' '89 e infine nel '98 anno del disastroso uragano Mitch che si abbatté su popolazioni già prostrate dal ritorno delle vecchie e nuove oligarchie, dopo la sconfitta sandinista del '90.

Quell' '85 cambiò un bel po' della mia vita di militante sindacale e politico. La cambiò il Nicaragua con la sua originale rivoluzione, come pure l'Associazione che si dimostrò, per il suo naturale pluralismo, un vero laboratorio di vita associativa e di nuova pratica politica.

Credo, tra l'altro, di non enfatizzare troppo se considero l'Associazione un'esperienza forse unica nel suo genere. Ricordo che nella sua massima espansione, attraversò il decennio che andò dalla metà degli anni '80 a quelli '90, con una autonomia che poche altre associazioni della medesima natura sono state capaci di realizzare.

Se ciò fu possibile è perché chi la organizzò e chi vi partecipò lo fece mettendosi continuamente in discussione, liberi tutti di esserci per quello che dicevano e, soprattutto, facevano, fuori da appartenenze politiche che pure esistevano e non poco. Le discussioni non mancavano, come pure coloro, tra noi, che si consideravano più sandinisti di quelli originali, ma la buona fede e la necessità di far prevalere la natura solidaristica dell'Associazione, prevalevano sempre su tutto e tutti. Era una regola mai scritta ma che ha sempre funzionato. Certo, trapelavano anche leggere diffidenze politiche, e io all'inizio credo d'averne subite, ma queste durarono pochissimo, tanto che ho avuto l'orgoglio d'assumere anche responsabilità nazionali che ho condiviso con compagne e compagni che ancora oggi considero meravigliosi.

Non ritengo d'esagerare se, dal punto di vista della soggettività, considero l'Associazione un'anticipazione di quello che poi avremmo ritrovato in movimenti degli anni più recenti.

L'Associazione aveva un suo carattere nazionale e un radicamento che poche altre associazioni hanno avuto. Se così non fosse, sarebbe finita molto prima e oggi staremmo qui a scriverne i necrologi.

Certo, va anche detto che non tutta la solidarietà del Nicaragua passava dall'Associazione, si pensi solo alle tante ong che hanno lì operato. Di certo, però, che con la sua ostinata volontà d'interlocuzione, ha saputo guadagnarsi un credito riconosciuto anche ai più diversi livelli politici e istituzionali. E mi viene in mente il convegno nazionale organizzato a Cortona sull'innovativa Costituzione del Nicaragua, preceduto da un lavoro sul campo da affermati magistrati e avvocati italiani, fatto in totale collaborazione con l'Associazione.

Come poi non ricordare le navi della solidarietà che portarono in Nicaragua materiale raccolto con il contributo di comuni, province, regioni, sindacati, parrocchie e associazioni! Navi che per partire richiedevano mesi e mesi di lavoro, svolto nelle grandi città fino al comune più periferico del paese.

Se tutto questo è stato possibile, lo si deve, certo, alla profondità del consenso guadagnato dall'originale rivoluzione sandinista, ma anche a chi, in Italia, in Europa e nel mondo, ha avuto la capacità di organizzare la solidarietà con il Nicaragua. L'Associazione tra queste è stata una delle più prestigiose.

Mario Gaeta è nato a Roma, vive e lavora a Milano. Da oltre vent'anni sindacalista e funzionario dei metalmeccanici della FIOM. Dal '98 è segretario dello SLC il sindacato dei lavoratori della comunicazione. È sempre stato impegnato nella solidarietà internazionalista e la pace nel mondo.

CAPITOLO 13

Eppur bisogna volare

di UBALDO GERVASONI

Vent'anni fa esattamente sono stato conquistato dal Nicaragua in Nicaragua!

Oggi il decennio rivoluzionario sandinista è un trapassato remoto.

Il Nicaragua è tornato una repubblica delle Banane Chiquita

Io sono cambiato: “nos vamos poniendo viejos, el amor no lo reflejo como ahier”(Pablo Milanés).

Quando caddi nella supposta prima imboscata contras al Nord di Estelí nel luglio 1985 in una notte del luglio piovoso, volai dalla branda che era appartenuta durante la Campagna di alfabetizzazione al maestro cubano della cooperativa Ulixes Rodriguez, mi si strozzò la gola dallo shock, schiacciato in un angolo della stanzetta buia come una sardina terrorizzata. Il mio amico Piero con me aveva giocato a pari e dispari la sorte della “branda o materasso” ed aveva vinto il materasso a terra, ma la sua buona sorte era durata poco, si stava cagando sotto con me insardellato all'angolo come un bimbo perduto. Eravamo “solidali” con la rivoluzione; ma... mentre le armi non usate esaltavano a Managua soprattutto gli “internazionalisti” e i kalashnikov sembravano dei talismani, dei santini magici, sul campo di battaglia facevano paura e tutto il Nord dove sono vissuto per anni era un grande campo di battaglia che si scatenava impreveduta, e la gente moriva gridando “hijo de putaaa!”, “hijo de la gran puuuuutaaa!”. Anche Aurelio era venuto a dipingere i murales a Managua del Centro Oscar Ornelo Romero del Centro Valdivieso su al Cruzero, ma a Waslala, venuto per lo stesso motivo e con i colori e pennelli, si cagò sotto quando i contras attaccarono nella notte e gli RPJ7 – bazooka scoppiavano lampeggiando; il mattino dopo scappò con i suoi pennelli ed i colori acquistati in Costa Rica con il sistema nervoso spezzato. Io ho avuto la fortuna di rimanere più a lungo, probabilmente la doppia miscela di “cristianesimo e rivoluzione” mi ha aiutato a resistere: amando, condividendo, scazzandomi, illudendomi ed esaltandomi.

La Iglesia popular, la Teologia della liberazione, le Comunità di Base non erano per me una teoria politica e fede teocratica rivoluzionaria: “entre cristianismo y revolución no hay contradicción”, era una prassi consolidata dall'Italia nelle estreme periferie romane dove aveva camminato e amato Pasolini: parlo di San Basilio e Tiburtino Terzo. Le baracche a ridosso degli acquedotti allora erano borgate intere che pullulavano di “regazzini” e la politica e la religione si giocavano il futuro con delle proposte alternative al “sacco di Roma” degli anni cinquanta del regno della Democrazia Cristiana (cfr. *S. Basilio, una borgata romana* ed. Delle Autonomie, Ubaldo Gervasoni). Da una parte il prete Sardelli faceva una scuola alla don Milani nelle baracche dell'Acquedotto Felice del Prenestino, dall'altra le parrocchie di zona collaterali al sindaco Darida ed Andreotti lanciavano scomuniche in occasione del referendum per il divorzio. Mi sono vaccinato poco alla volta in mezzo a queste storie tra la polvere delle borgate, (allora facevano paura) che avevo scelto provenendo dalla cattolicissima Bergamo. Comunque per me il referente era ancora il bergamasco papa Giovanni che in vaticano aveva aperto una finestra sul mondo ed avviato un concilio di idee che portavano i credenti per la loro strada del cambio e della rivoluzione della religiosità come un tornado. La nostra primavera di Praga è stato il Concilio, il nostro uomo è stato Giovanni XXIII, poi... il buio,

trent'anni di buio ...fino all'ultimo papa Ratzinger. Abbiamo sperimentato una Chiesa di "potere sulle coscienze, dei poveri soprattutto"...

Non solo religione in quei quindici anni romani ma anche politica, appresa a poco a poco dalle contraddizioni di una capitale che faceva prendere coscienza se non si voleva essere struzzi coprendosi la faccia, contraddizioni gravissime mi obbligavano a rendere la faccia come una pietra. Sono stati anni di lotte popolari, periferiche soprattutto, che hanno portato la sinistra al Campidoglio nel 1976. Lotte per la casa, dalle baracche alle case popolari, dalle case popolari ai ghetti di periferia. In quegli anni, dopo il '68 con il nostro lavoro politico dal basso nasceva la società civile chiamata impropriamente oggi il terzo settore a cavallo del settore pubblico da noi incalzato per disservizio e il settore privato da noi combattuto per la speculazione edilizia soprattutto. I comitati di quartiere e l'associazionismo, i comitati di lotta e le occupazioni delle terre incolte, i centri culturali e le università costituivano il fermento cittadino e un argine a Ordine Nuovo e ai neofascisti dei Parioli e di via dei Volsci che un giorno, per non averli innocentemente identificati, in un'assemblea del Prenestino, mi strapparono "il manifesto" che tenevo sottobraccio in mille pezzettini in modo rituale, obbligandomi a fuggire.

In quegli anni i guerriglieri sandinisti erano asserragliati nelle montagne della sesta regione (Matagalpa) e della prima regione (Estelí) e nessuno sapeva di loro anche se morivano come mosche insieme agli studenti universitari di León sotto i colpi e le torture della guardia somozista.

Ubaldo, perché in Nicaragua?

Per la Revolución popular sandinista: un'alba nuova per una nuova società, un hombre nuevo attraverso il battesimo di sangue dove anche i bambini erano chiamati: niños-hombres.

Oggi vado in crisi quando penso ad un esercito mondiale di trecentomila soldati bambini, assoldati e volontari; quei bambini color cacao mi esaltavano e si esaltavano portando un kalashnikov più grande di loro, oggi mi angosciano pensando alle loro vite perse come sperimentati torturatori per Somoza o come mascotte dell'esercito sandinista, penso ai miei spaventi nei combattimenti capitati e ai corpi lacerati dalle granate o perforati dai proiettili, agli eroi ciondolanti nei sacchi neri di plastica, oggi tutti dimenticati. Questi bimbi hanno vissuto tutto questo, causando e subendo. Bambini diventati terribilmente grandi senza gioco, con il cervello sparato dal ratatam del fucile mitragliatore che quando spari ti porta il braccio in alto come se le forze contro la gravità si scatenassero per difendere la vita e mancare il bersaglio. Non ho mai portato o usato un'arma in zona di guerra, con tutta probabilità ho portato a casa la pelle proprio per questa mia nonviolenza: 11 volontari internazionalisti sono morti così, per imbracciare un fucile o vestire in grigio-verde. Ciononostante, ero odiato dai contras, per quello che dicevo e facevo, per questo mi sequestrarono, eppure giravo nelle loro terre dove anche la popolazione era con loro, perché erano i loro figli, sono morte persone per collaborare con me, hanno assaltato chiesette di paglia, ucciso catechisti, scritto sulle palizzate: "Dios está con nosotros", dopo la venuta del papa Wojtyła. Nella chiesetta di Dipina un commando di contras mi fece il present'arm ufficiale, sotto le telecamere di operatori di Rai 3 che avevano voluto accompagnarmi, poi scappati pure loro in diarrea quando seppero che erano contras.

A Managua giornalisti da strapazzo, nelle halls dell'hotel Intercontinental profetavano la rivoluzione dalla capitale, andavano scrivendo di contras mercenari stranieri o nicaraguensi inseguiti ovunque e senza terra dai Battallones ligeros cazadores BLC: un cavolo, i contadini delle montagne nicaraguensi erano loro i contras, erano contras, a giorni come contadini a casa per i lavori della terra, a giorni nei commandos di assalto. Frequentavo queste popolazioni sperdute a piedi, a dorso di mulo,

di comunità in comunità per i progetti agricoli e per la pratica delle comunità religiose: contadini affamati, disillusi dalla riforma agraria di stampo sovietico del ministro sandinista Jaime Wheelock, speranze andate perdute, attese di un pezzo di terra per sé: invece solo aziende statali e poi con il contagocce cooperative senza titolo di proprietà che al momento della verità di 10 anni dopo si sono sciolte come neve al sole. Oggi in Nicaragua è tornato il latifondismo sulle ex terre statali, nelle terre di Chinandega è tornata la bananera Chiquita con tutti i morti del velenoso Nemağón, nelle cooperative agricole sandiniste i lavoratori si sono spartiti la terra e sono tornati a vivere come prima: individuales in mano ai piraña commercianti, a Waslala i piccoli contadini contras o sandinisti hanno conservato e vari migliorato le loro piccole aziende da sopravvivenza ed oggi sono organizzati in Asociación Campesina Waslala da me fondata in tempo di guerra, nel 1990, poi portata avanti da loro, raggruppa ex sandinisti e ex contras. Anch'io ho dato il mio piccolo contributo alla revolución, alla socializzazione dei beni della terra. Quando una riforma agraria fallisce, come in Bolivia, in Nicaragua, la povertà e la miseria galoppa e la disillusione è peggiore del non sapere, il perdere è peggiore del non avere: vedansi le condizioni economiche attuali della Bolivia e del Nicaragua.

A Waslala quando ero promotore degli "orti di guerra" nelle sedi delle varie strutture organizzate dall'ospedale alla parrocchia, dal gruppo di donne al comando locale dell'esercito, sulla collina i soldati vangarono il terreno per le coltivazioni e trovarono ossa e vestiti di donne e bambini proprio vicini alla forca delle esecuzioni somoziste ancora esistente. Ho ancora le foto ma ancor più li ho impressi nei miei occhi qui panni e quelle ossa; su cinquantamila morti per la revolución la maggior parte è di civili. Quanti ne ho visti per strada, sui camion, all'obitorio dell'ospedale, nelle camere chirurgiche!

Ogni tanto si faceva festa, ricordo quando presero Hasen Fuss, il gigante americano abbattuto con l'aereo da un colpo di fortuna, trascinato dal cordino di un imberbe sandinista orgoglioso. Roba da non credere, tirava su la "pettorina" a chi era stanco di combattere un Reagan onnipotente. Ricordo quando a Waslala per due giorni passarono camion di soldati verso l'Honduras dove attaccarono il comando generale dei contras inutilmente: morirono come mosche quasi tutti sulle mine anti uomo. Andarono gasatissimi alzando i fucili e tornarono silenziosi ed affamati, quelli che tornarono vivi.

È valsa la pena tutto questo? Quando a Waslala i contras vinsero le elezioni al 70%, più nessuno era sandinista, salvo quelli scappati, ancor oggi il municipio è in mano al partito liberale dell'ex presidente in galera Alemán. È valsa la pena per noi collaborare con il governo sandinista, con la riforma agraria, con il ministero degli interni di Tomás Borge? Valeva la pena stare in zone di guerra ed osare l'impossibile? A Waslala quando i contras nel 1990 abbattono la recinzione della parrocchia assaltandola, ci rinchiudemmo in una stanza cagandoci sotto, fu aperta a sprangate di kalashnikov. I loro dirigenti mediarono la nostra pelle con mezz'ora di tempo per far le valigie e poi caricati sulla jeep ci lasciarono fuggire tra due ali di folla inferocita con colpi di mitragliatori in alto, credevo sparassero più basso. Così finì la mia avventura di residente in Waslala.

È valsa la pena a Giulio Girardi nel suo studio di 4 m² scrivere tanto per la rivoluzione e per il cristianesimo? È valsa la pena per me fare incontri notturni di teologia della terra con il "mechón" fumigante nella scuoletta di Kubalí agli uomini della cooperativa mentre fuori sempre due montavano la guardia? È valsa la pena per noi dell'associazione Italia Nicaragua solcare l'oceano per raccogliere caffè nicaraguense? Fare campi di lavoro? Mangiare il gallo pinto o la sola tortilla salada? È valsa la pena illuderci di trasformare il mondo e magari non riuscire a trasformare noi stessi tra mille contraddizioni?

Dice il cantautore: cinque anatre andavano a Sud, veniva l'inverno, una cadde... una sola arrivò per insegnare che "bisognava volare", questa è la mia risposta di etica politica, *bisognava volare con la revolución popular sandinista*, anche se è volata a picco. Tra il non nascere e il nascere per morire meglio la seconda: ho vissuto la rivoluzione, ho amato la sua gente e la sua gente mi ha amato.

Nato a Baresi di Bergamo nel 1944 si è laureato in Teologia (1972) presso la Pontificia Università Lateranense e in Sociologia (1980) presso l'Università La Sapienza di Roma. Ha promosso attività e coscientizzazione sociale nelle borgate romane di periferia dal 1971 al 1985. Attualmente in Italia continua l'attività di solidarietà con il Nicaragua e collabora con l'Associazione interetnica Shangrillà di Trento a servizio degli immigrati.

Ha pubblicato: *Mille voci e una lacrima* (1985), *Nicaragua dal vivo* (1986), *S. Basilio, una borgata romana* (1987), *Fecero appassire i nostri fiori* (1993).

CAPITOLO 14

Un anno difficile

di WILLIAM GRISBY

Il 1990 è stato un anno difficile. Ma per chi lavorava alla radio la Primerissima, fu doppiamente duro. Il 30 settembre del 1990, un attetato terrorista distrusse i trasmettitori, e la radio cessò le trasmissioni

Un mese dopo, grazie agli aiuti degli ascoltatori, del comandante William Ramirez (q.e.d.p.) e del compagno Pablo Otero, potei recarmi in Europa per un giro tra i Comitati di solidarietà, che ci permettesse di ricostruire la radio. Dalla Spagna alla Francia, dalla Germania all'Austria e da lì in Italia. In nessun luogo conoscevo qualcuno.

Arrivai a Milano la terza settimana di novembre e lì mi incontrai con Angela (Di Terlizzi ndr), dell'Associazione Italia-Nicaragua. Mi ospitò in casa sua e attraverso lei conobbi altri compagni impegnati nella solidarietà, tra gli altri Federica, Giuseppe, Franca. Poi lei mi organizzò un incontro con Renza a Torino e Simonetta a Roma.

A partire da questi primi contatti si stabilirono legami di amicizia tra la Radio e l'Associazione. Una particolare riconoscenza devo a tutti loro, perché furono molto più di una mano solidale in momenti difficili: offrirono la loro amicizia e seppero capire le circostanze nelle quali si trovava la nostra emittente. La loro generosità e capacità di ascoltare furono fondamentali per infondere coraggio in quella che sembrava una missione impossibile.

Molti anni dopo, nel 1999, quando lavoravo nella Fondazione Popol Na, potei vivere un'altra volta la solidarietà dell'Associazione. Erano passati pochi mesi che l'uragano Mitch aveva raso al suolo la maggior parte delle aree agricole del Nord e dell'Ovest del paese.

Tramite Adriano, il rappresentante dell'Associazione a Managua, La Fondazione ricevette il finanziamento per ricostruire una scuola elementare nella comunità El Naranjo, nel municipio di San Lucas, dipartimento di Madriz. Per arrivare sul posto bisogna viaggiare molte ore con un veicolo a trazione integrale, poi camminare diversi chilometri. Tra tanti limiti, la comunità riuscì a terminare la ricostruzione della scuola.

Nonostante le enormi difficoltà, Adriano e altri compagni arrivarono fino alla comunità per ispezionare l'esecuzione del progetto e portare il loro personale appoggio agli abitanti. Questo modo di operare parla da solo delle qualità di queste persone.

Ma ho saputo di altre esperienze, come quella di Giuseppe, che in vari anni ottenne che i bambini della scuola che frequentava sua figlia, stessero in comunicazione per posta con i bambini di una scuola di Posoltega, il municipio più devastato dall'uragano. O il lavoro di Franca, con le comunità dei caribe del Sud nicaraguense, soprattutto Corn Island.

Per me una delle particolarità nel lavoro di solidarietà dell'Associazione, consiste nel fatto che va molto oltre i progetti, le assemblee, le riunioni politiche o gli incontri. C'è sempre il tentativo, che quasi sempre riesce, di stabilire una relazione personale, di amicizia, su base di uguaglianza con i nicaraguensi e le nicaraguensi. Mai li ho percepiti come europei che si sentono superiori per la ricchezza e la cultura dei loro paesi, ma come compagni e compagne di lotta, disposti ad aiutarti, ad apprendere e a contribuire.

Una virtù non meno importante: sono sinceri, non tengono distanze diplomatiche, né usano linguaggi per non ferire le varie suscettibilità. Con rispetto ed amicizia ci offrono il loro punto di vista, nonostante sappiano che in alcune circostanze non ci sia la stessa visione. E questo mai ostacola l'amicizia, ne tanto meno il loro lavoro di solidarietà.

Auguri a tutti per questo anniversario. Grazie al popolo italiano, perchè alcuni dei suoi migliori figli, sono militanti della solidarietà con il Nicaragua.

W. Grisby Vado a 47 anni porta con sé una intensa vita di militanza politica di quasi 30 anni e una esuberante attività professionale. Giornalista per passione, acuto analista della dinamica centroamericana, è stato referente della cooperazione internazionale tra il 1997 il 2003 come direttore esecutivo della Fondazione per lo sviluppo municipale "Popol Na".

Storico direttore della radio indipendente "La Primerísima", voce critica del sandinismo a Managua, tra le radio più ascoltate in Nicaragua. Collaboratore di "Envio".

CAPITOLO 15

Ricordi dell'Ambasciata

di NORA HABED

È difficile parlare dei ricordi di dieci anni vissuti intensamente nel lavoro che ho svolto con l'Ambasciata del Nicaragua presso la Santa Sede, in qualità di console (Primo Segretario) tra gli anni '80 e '90. Difficile perché sono ricordi particolari, impregnati di molta partecipazione emotiva, oltre che di lavoro, convinta che era necessario muoversi affinché il Nicaragua potesse vivere il nuovo corso che la storia gli aveva assegnato, o ancora meglio, che si era conquistato.

Vivo in Italia dalla fine del '72. Sono venuta per studiare psicologia a Padova, con l'idea che appena laureata sarei rientrata nel mio Paese allora dominato da una delle dittature più feroci dell'America Latina. Tra i ricordi che mi hanno colpito appena arrivata, c'era la grande partecipazione politica degli italiani in temi di politica internazionale e la loro grande solidarietà verso altri Paesi, anche per quelli molto lontani come il Cile di Allende, dove si respirava la speranza di poter costruire qualcosa di nuovo. Per questo ho amato l'Italia sin dall'inizio.

Nel '79, mi sono trasferita a Roma, sposata e incinta di un italiano. All'epoca facevo parte delle organizzazioni che appoggiavano la lotta contro la dittatura somozista in Nicaragua.

In una delle manifestazioni di solidarietà ho incontrato per caso, Ricardo Peter, la persona che poi con il trionfo della rivoluzione, sarebbe diventato ambasciatore del Nicaragua presso la Santa Sede. Era un mio ex-insegnante di filosofia nell'ultimo anno di studi della scuola superiore in Nicaragua, in una scuola di religiose "La Asunción", a Managua. È così che ho cominciato il mio lavoro con l'Ambasciata del Nicaragua presso la Santa Sede, per caso, come succedono molte cose importanti nelle nostre vite. Io, con una laurea in psicologia, mi trovavo di colpo ad affrontare grandi problemi di politica internazionale, soprattutto il tema di un Paese che ostinatamente voleva darsi credito nel mondo mostrando che si poteva essere cristiani e rivoluzionari. Quella era l'epoca dei blocchi, dell'Est e dell'Ovest, e il Nicaragua rivoluzionario che emergeva era pericoloso perché non si capiva a quale blocco potesse appartenere oppure verso quale blocco potesse andare. Questa era, secondo me, la prima grande minaccia, perché sembrava una misteriosa mina vagante. Essa poteva rappresentare un esempio per tutta l'America Latina e per tanti altri Paesi del terzo mondo. Il Nicaragua non è Cuba e non è un'isola, ma è in mezzo a tutto un continente. All'epoca (parlo della fine degli anni settanta), era ancora molto forte l'idea dell'opposizione tra i blocchi. E in questo senso, sempre per le strane coincidenze della storia, dovevamo confrontarci con il presidente Reagan negli Stati Uniti e con un papa polacco che aveva impostato il suo pontificato nella convinzione che il cattolicesimo doveva prevalere nel mondo. Ma il Nicaragua non era la Polonia. E per i nicaraguensi, nella stragrande maggioranza giovani e cristiani, ribelli e rivoluzionari, l'opporci ad una dittatura nell'esperienza delle comunità di base all'interno delle parrocchie nei quartieri popolari, era un segno di coerenza dell'essere cristiani.

Ora, a distanza di anni, mi rendo conto della diversità di linguaggi tra uno Stato che emergeva da una rivoluzione popolare e uno Stato che aveva un potere consolidato da quasi due millenni. Perché in fondo, si discuteva di potere: con quale potere politico ora la Chiesa doveva interloquire? La Chiesa cattolica, da quando si è consolidata in America Latina era sempre stata dalla parte

del potere, dei vincitori. Il Nicaragua che emergeva nel '79 era un Nicaragua di sopravvivenza in tutti i sensi. Non c'erano fondi statali, non c'erano risorse umane capaci di gestire l'immensità di problemi da affrontare, c'era solo una grande speranza di costruire una società nuova, più giusta per tutti. Gli errori fatti sono stati tanti, frutto dell'inesperienza, dell'ignoranza, o forse semplicemente dell'ingenuità. Il governo sandinista si distingueva sia per la giovane età dei dirigenti politici che difficilmente oltrepassavano i trent'anni, sia perché aveva nominato tre ministri religiosi: p. Miguel D'Escoto, ministro degli Esteri, p. Ernesto Cardenal, ministro della Cultura e p. Fernando Cardenal, ministro dell'Educazione. Questo fatto, sebbene comprensibile nella storia del Nicaragua, era impensabile nella curia vaticana e ha creato molti conflitti diplomatici.

A solo due anni dalla rivoluzione, il tasso di disavanzo economico era diventato catastrofico e aumentava di continuo assieme a molti altri problemi: embargo economico degli Stati Uniti, inizio della guerra con i 'contras', fuga negli Stati Uniti di tanti giovani, spesso con le loro famiglie, timorosi di dover essere chiamati al servizio militare con il rischio di morire. In queste circostanze, mantenere alto il morale della popolazione, continuare a pensare che un giorno si sarebbe vissuti meglio e in pace e che, nonostante tutto, era valsa la pena fare la rivoluzione, era un compito difficile da mantenere perché la scommessa era proprio lì, nel senso etico che un piccolo Paese del terzo mondo poteva recuperare la sua dignità.

In questo contesto, il lavoro all'interno dell'ambasciata era impostato su questo binario: riuscire a sopravvivere nonostante l'era Reagan, e riuscire a vivere al di fuori dei "blocchi ideologici". Il nostro lavoro era dedicato a contrastare tutte le notizie diffuse per screditare il Nicaragua sandinista. All'epoca non c'era internet che almeno ci avrebbe dato una pari velocità nella comunicazione. Con la macchina da scrivere e la fotocopiatrice, cercavamo di contrastare, in minuscola parte, tutte queste disinformazioni. In questo ambito, il mondo religioso è peculiare, è il primo ad essere informato su tutto. Il Vaticano in particolare, è esperto in reti di comunicazione oltre che di politica. Noi, quando arrivavamo in Segreteria di Stato con le nostre notizie, queste erano già sul tavolo degli uffici vaticani e frequentemente c'erano già le note di protesta che spesso erano comunicate solo verbalmente perché per scritto c'era molto di meno. Mi sono sempre chiesta perché le proteste non fossero consegnate per scritto, poi nel tempo credo di averlo capito: le parole restano nel vento, la scrittura nella storia. E la storia, come mi ha detto una volta un rappresentante vaticano, era dalla loro parte, se non altro perché loro avevano alle spalle duemila anni di storia e potevano anche permettersi di sbagliare. Noi no.

All'Ambasciata, quando succedeva qualcosa di grave nei rapporti con il Vaticano, l'Ambasciatore era chiamato in Nicaragua e io restavo come Incaricato d'Affari ad interim. Era il momento in cui io ero chiamata in Vaticano in quanto rappresentante presente rimasto. Il fatto di essere una donna mi creava, a volte, un senso di imbarazzo perché quell'ambiente mi sembrava molto consona alla cultura maschile e mi chiedevo che effetto poteva fare il rapportarsi con una donna, anche in gravidanza per due volte, nel prendere in considerazione le argomentazioni che portavo.

Il 1983 è stato un anno sconvolgente per tanti credenti cattolici del mondo. A marzo di quel anno il papa è andato in Nicaragua. È stata la prima volta che i nicaraguensi, nella stragrande maggioranza cattolici, vedevano un papa dal vivo e non in TV. È stata anche la prima volta che papa Wojtyła era contestato da una folla immensa di credenti in stragrande maggioranza contadini. Alla messa pontificia erano presenti quasi un milione di persone, mobilitate da tutto il Nicaragua che allora era un paese di neanche quattro milioni di abitanti. La sera prima, nella piazza dove il papa celebrava la messa, si erano realizzati i funerali di oltre dieci ragazzi di meno di vent'anni morti in

uno scontro nella guerra con i contras e le madri dei ragazzi erano in prima fila con le loro fotografie e chiedevano, anche urlando, una preghiera per i loro morti. La contestazione si diffuse perché il papa si rifiutò di pregare per loro. Per calmare gli animi forse sarebbe bastata una preghiera, per questi morti e per tutti gli altri, ma questo era un fuori programma. Forse si è pensato ad una manipolazione da parte del governo sandinista e per questo era meglio tacere o dire: Silenzio!, come ha detto per tre volte il S. Padre. Ma nel dubbio, una preghiera forse non avrebbe fatto male a nessuno. Tutto con i "forse", perché i fatti sono stati altri. Un commentatore televisivo italiano ha detto che quel giorno non ci sono stati né vincitori né vinti, ma quel giorno abbiamo perso un po' tutti. Quel giorno qualcuno, dall'alto, ha detto silenzio ad un popolo che tra i pochi nell'America Latina dell'epoca, aveva conquistato il diritto alla parola.

Lavorare dopo questo viaggio è stato più difficile perché si respirava un clima di condanna per "l'aggravio" subito dal pontefice, e in più, fatto da un piccolo Paese del terzo mondo "ignorante e pieno di pretese". Essere mediatori tra un governo che viveva nella precarietà e nella sopravvivenza e un governo di prestigio e di potere, era difficile da realizzare, perché il divario non era tanto nella sfera politica, quanto nella sfera dei grandi principi, quelli per cui è importante dimostrare agli occhi dell'umanità che quando si sbaglia si paga.

Comunque l'epoca che ho vissuto è stata anche un momento di transizione della politica estera vaticana e di grandi cambiamenti. Era nata la "Ostpolitik", di cui uno dei grandi ideatori, il cardinale Casaroli, allora Segretario di Stato, era in prima linea. Era un "grande" della politica internazionale, del dialogo tra Est e Ovest.

Il problema per Paesi piccoli come il Nicaragua, era quello di emergere al di fuori dei blocchi, al di fuori di preconcetti già definiti dai grandi del potere, di quelli dell'Est o dell'Ovest, che decidevano del destino dei popoli e che si erano suddiviso il mondo. Invece il problema del Nicaragua era altro, era il rapporto Nord-Sud del mondo. Se allora la Chiesa avesse appoggiato l'esperienza originale che il Nicaragua proponeva, forse oggi non ci troveremmo a confrontarci con l'unico grande blocco rimasto: quello della globalizzazione della merce e dell'economia neoliberale.

In questa sua solitudine, Il Nicaragua aveva bisogno della solidarietà internazionale che è arrivata nonostante i blocchi, nonostante il potere, nonostante l'informazione controllata dai mass-media ufficiali. Se il Nicaragua è sopravvissuto, è stato grazie alla solidarietà della base, dei piccoli movimenti in tante parti del mondo, che hanno appoggiato e creduto ad un progetto sul quale valeva la pena scommettere.

Il Nicaragua poi non ce l'ha fatta. Nel 1990 sono state fatte le elezioni e per la prima volta nella storia del paese, un governo conquistato con le armi attraverso una rivoluzione lasciava il potere in modo civile perché aveva perso le elezioni.

Questo è stato un colpo anche per la solidarietà internazionale, per tante persone che avevano creduto in questa piccola grande rivoluzione di Davide contro Golia. Nel mio ambito, l'esperienza del lavoro si intrecciava costantemente con l'esperienza della solidarietà. Se questo è stato sin dall'inizio, lo è stato maggiormente anche alla fine della sconfitta elettorale.

Ero in Nicaragua nel febbraio del 1990 quando il Fronte sandinista perse le elezioni. All'epoca esisteva una specie di ministero per i problemi religiosi e una delle responsabili, Leana Nuñez, all'indomani dei risultati delle elezioni mi disse: "e adesso, cosa faremo con tutta la gente che ha dato la sua vita per questo progetto e ora si trova senza un lavoro, senza un titolo di studio, con una famiglia da mantenere?". Sono rientrata in Italia con 26 biografie di queste persone, trentenni e quarantenni, che si trovavano a cominciare daccapo. Uno dei primi contatti è stato con Gérard

Lutte, docente di psicologia all'Università La Sapienza di Roma e fondatore di "Unicaragua", associazione nata all'interno dell'Università La Sapienza a Roma durante gli anni Ottanta, per designare un accordo di cooperazione con le università in Nicaragua. Con la sua grande sensibilità e il suo ottimismo spesso utopico, il prof. Lutte accettò la mia proposta di lanciare il progetto di borse di studio all'interno di Unicaragua e mi disse: "non ti preoccupare, vedrai che arriveremo a 500 borsisti". Molte amiche ed amici del Nicaragua hanno aderito a questa iniziativa e siamo riusciti ad accompagnare in tutti questi anni, più di 500 studenti nei loro studi universitari.

Ancora oggi, nonostante siano cambiate le condizioni politiche e sociali del Paese, in qualche modo la solidarietà continua, magari sotto altri nomi consapevoli che non è facile essere solidali con il Nicaragua. Molti di noi hanno provato una grande delusione dopo il 1990, non tanto per la perdita delle elezioni, gestita con una grande dignità, ma per la corruzione di tanti alti dirigenti sandinisti che si è particolarmente manifestata nella cosiddetta "piñata". Questa è una festa in cui una persona bendata cerca di rompere con un bastone un grosso vaso di coccio decorato con cartapesta colorata che si fa pendolare in alto con una corda e quando si rompe, cadono tante caramelle e monetine... Nella "piñata" dei sandinisti, è stato fatto un decreto a pochi mesi del passaggio di potere al governo liberale, per regolarizzare la proprietà delle persone che ancora non avevano un titolo di proprietà (sia della casa assegnata loro durante il governo sandinista sia del terreno che avevano lavorato). Le ingiustizie sono state tante, molti dirigenti hanno approfittato di questo decreto per arricchirsi mentre la grande maggioranza della popolazione povera e sandinista non solo restava nella precarietà del futuro, ma non capiva più qual era il suo punto di riferimento e perché aveva dato la sua vita. Veniva così colpito il senso etico più profondo di quanti avevano scommesso su questo progetto e, con esso, il sogno di una utopia possibile.

Nonostante tutto, i poveri sono sempre quelli, prima della rivoluzione e dopo della rivoluzione. E sono sempre loro quelli che portano il segno di speranza che i tempi possano cambiare. Di fatto, piccoli segnali di trasformazione cominciano a sorgere attraverso la società civile che si organizza e che ha bisogno della "tenerezza dei popoli", come ha definito la solidarietà la poetessa nicaraguense Gioconda Belli.

La solidarietà crea solidarietà, questo è stato il nostro slogan. Ora viviamo fasi più buie, meno vistose e meno entusiasmanti. Ma bisogna continuare a guardare lontano, con gli occhi del cuore che guarda l'invisibile.

Nora Habed, psicologa nicaraguense, in Italia per studio dal 1972. Tra gli anni '80 e '90 ricopre il ruolo di console, primo segretario, all'Ambasciata del Nicaragua presso la Santa Sede.

Attualmente collabora con la redazione della rivista "Ore Undici".

CAPITOLO 16

La rivoluzione delle ragazze e dei ragazzi

di GÉRARD LUTTE

Chiamo la rivoluzione sandinista "la rivoluzione delle ragazze e dei ragazzi", anche se in Nicaragua veniva chiamata la rivoluzione de "los muchachos", dei ragazzi. In tal modo intendo sottolineare il ruolo fondamentale delle ragazze e delle donne che hanno partecipato in massa a questa lotta per il cambio della società liberando allo stesso tempo e affermando la loro parità con gli uomini.

Come tutte le persone della mia generazione che avevano partecipato attivamente ai movimenti di contestazione del '68, nutro un forte interesse per le lotte dei sandinisti in Nicaragua. Pochi mesi prima della vittoria del '79, avevamo organizzato, nel nostro centro di cultura proletaria della Magliana, un dibattito su questo tema. Oltre a questa lotta per la liberazione di un popolo sottoposto al neocolonialismo feroce degli Stati Uniti, ero interessato a due aspetti particolari di questa rivoluzione: il fatto che la rivoluzione era stata fatta soprattutto dalle ragazze e dai ragazzi e il fatto che aveva potuto vincere grazie alla partecipazione attiva di molti credenti, di intere comunità parrocchiali nella città capitale e in tutto il Paese. Ho quindi deciso di andare in Nicaragua per indagare questi due temi con inchieste partecipative dove i protagonisti raccontavano liberamente la loro storia spiegandomi cosa era cambiato nella loro condizione di giovani e di credenti grazie al loro impegno rivoluzionario. Queste inchieste sono state pubblicate dall'edizione del gruppo Abele e dall'editore Kappa di Roma, sotto i titoli: *Quando gli adolescenti sono adulti... I giovani in Nicaragua* e *Dalla religione al Vangelo: giovani rivoluzionari in Nicaragua*. Questi libri possono essere scaricati dal sito internet: www.reteamicizia.net.

Sono andato in Nicaragua per la prima volta nell'estate del 1983. Ancora mi ricordo, come se fosse ieri, l'intensa emozione che mi ha sommerso accompagnandomi durante tutto il mio soggiorno nel conoscere le persone che avevano fatto e stavano facendo la rivoluzione, in particolare i giovani. Era diffusa la coscienza che la lotta contro la dittatura feroce di Somoza era condotta soprattutto dai giovani e i giovani stessi sapevano che la rivoluzione era opera loro e che loro continuavano a farla. Mi ricordo di Magdalena, una giovane liceale che mi diceva che la rivoluzione è "qualcosa che può riuscire solo con la lotta decisiva dei giovani, dei ragazzini, poi degli adulti". Lei nominava per primo i giovani e per ultimo gli adulti, rispettando non solo l'ordine cronologico della loro partecipazione e il ruolo decisivo dei giovani. E Josefina, giovane studentessa in infermeria, quando le chiese come aveva vissuto il giorno della vittoria della rivoluzione, mi disse: "ero commossa fino alle lacrime perché noi, los muchachos, con poche armi – una pistola 22, qualche volta solo un giocattolo – abbiamo vinto un mucchio di persone, in maggioranza adulti, forti di carri armati e di aerei" ... C'era quindi nella rivoluzione non solo un conflitto nazionale contro l'oppressione degli Stati Uniti, non solo una lotta delle classi sfruttate contro la classe dominante, ma anche un conflitto di generazioni.

In Nicaragua, la rivoluzione è nata e si è organizzata nelle università. È dall'università che si è sviluppata come lotta armata nelle montagne e ha guadagnato le scuole secondarie e, in misura minore, anche le scuole elementari, i giovani delle comunità di base dei quartieri popolari e delle campagne.

In Nicaragua, l'avanguardia della rivoluzione, sono stati gli studenti che sono riusciti a far partecipare alla lotta contro la dittatura e all'insurrezione finale, le classi operaie e contadine e tutto il popolo. Ma la vittoria è merito anzitutto dei giovani che sono riusciti a far fuggire un dittatore sostenuto dalla superpotenza militare degli Stati Uniti.

Dopo la vittoria della rivoluzione, i giovani hanno avuto il ruolo maggiore nel tentativo di cambiare radicalmente la società. Sono stati loro gli artefici della grande Campagna di alfabetizzazione che è riuscita a ridurre dal 52% al 12% la percentuale dell'analfabetismo. I giovani erano diventati gli educatori degli adulti. Non solo perché insegnavano a molti adulti a leggere e a scrivere ma anche trasmettevano loro i valori di solidarietà e di giustizia della rivoluzione. I giovani hanno avuto anche un ruolo di primo piano nella riforma della scuola e dell'università, nella produzione con la loro partecipazione alla raccolta del caffè, della canna di zucchero e del cotone. Sono anche i protagonisti della campagna per migliorare le condizioni di salute della popolazione, per combattere le malattie epidemiche, per assicurare una migliore igiene nelle case, nei quartieri, dei paesi.

Purtroppo hanno anche avuto un ruolo di primo piano nella lotta armata contro il terrorismo degli Stati Uniti che reclutava, addestrava, armava, guidava, le orde dei mercenari: ex-guardie somoziste e mercenari mandati da dittature latinoamericane come l'Argentina di Videla e il Cile di Pinochet. Molti giovani hanno dato il loro sangue per difendere il loro popolo. Oggi che si parla spesso di lotta al terrorismo senza osare nominare il governo maggiormente responsabile del terrorismo che devasta il nostro pianeta, il governo degli Stati Uniti, dei Reagan e dei Bush. Non si parla più dei massacri indiscriminati di Nagasaki e di Hiroshima, del Vietnam, del Guatemala e di tanti altri paesi e popoli sacrificati agli interessi imperialisti degli Stati Uniti e dei suoi alleati.

Questa partecipazione dei giovani alla rivoluzione ha cambiato in profondità la loro condizione. Sono usciti dalla loro condizione di subalternità sociale per assumere responsabilità di adulti nella società. In Nicaragua molti adulti si dimostravano meno maturi degli stessi giovani.

La rivoluzione ha avuto anche un effetto paradossale nelle campagne dove non esisteva l'adolescenza perché bambine e bambini iniziavano a lavorare da piccoli e formavano una coppia appena raggiunta la pubertà fisiologica. La rivoluzione ha creato "l'adolescenza" non come periodo di subordinazione e di emarginazione come nella nostra società, ma come tempo di partecipazione e di preparazione culturale con la formazione scolastica e l'impegno politico e sociale. La rivoluzione è stata molto di più che un cambiamento o un intento di cambiare le strutture della società. È stata un cambiamento interiore, la scoperta della dignità di ogni persona, la presa di parola di un popolo che era stato costretto a tacere di fronte alla prepotenza dei ricchi e dei colti.

La maggior parte delle persone del Nicaragua sono credenti e la loro partecipazione alla rivoluzione ha cambiato in modo profondo il loro modo di essere credenti facendoli uscire dalla subordinazione sacrale imposta dalle gerarchie religiose, alla libertà di coscienza e alla lotta per i valori del Vangelo che sono la dignità di ogni persona umana, l'uguaglianza tra le persone e il rispetto dei più poveri e umiliati.

In Nicaragua non è mancata una presa di coscienza delle cause storiche della subordinazione delle donne che si sono organizzate per difendere i propri diritti. Queste elaborazioni teoriche sono purtroppo mancate per i giovani. E già nel 1983, si poteva notare una regressione del ruolo che avevano avuto negli anni della lotta armata e dell'inizio del governo rivoluzionario. L'organizzazione sandinista dei giovani, "Juventud sandinista", non era un'associazione che difendeva i diritti dei giovani in quanto giovani, ma uno strumento per inculcare ai giovani le idee e le direttive dei dirigenti sandinisti. Da giovani, questi dirigenti si erano ribellati dal controllo degli adulti per fare la

rivoluzione e oggi che erano al potere, invece di favorire l'autonomia dei giovani, ristabilivano la loro sottomissione agli adulti.

La necessità, poi, di combattere l'invasione mascherata degli Stati Uniti tramite i contras, il servizio militare volontario o obbligatorio, hanno notevolmente accentuato questa regressione dei giovani all'ubbidienza e alla sottomissione agli adulti. L'esercito è l'antitesi della democrazia, esige l'ubbidienza assoluta, non permette la libertà di pensiero e di espressione. Per di più, la lotta armata, pur se necessaria, contraddice i valori fondamentali della rivoluzione perché obbliga a disumanizzare il nemico, a non considerarlo più come persona umana per riuscire ad ammazzarlo. La guerra causa sempre profonde ferite psicologiche dalle quali è difficile guarire.

La causa maggiore che ha spinto molti giovani a non assumere più le loro responsabilità sociali mi sembra sia stato il tradimento di troppi dirigenti sandinisti che si sono vergognosamente arricchiti mentre tanti giovani sono morti nella guerra o ne sono usciti mutilati nel corpo e feriti nell'anima.

Però malgrado difficoltà e delusioni, molti giovani sono rimasti fedeli ai loro ideali e hanno continuato a lavorare per il bene della loro comunità. Questo l'ho constatato di persona negli anni Novanta quando visitavo le numerose studentesse e studenti che ricevevano una borsa di studio attribuite dall'associazione "Unicaragua". Il Progetto di borse di studio ci fu presentato da Nora Habel subito dopo la sconfitta elettorale del Fronte sandinista. E durante questi anni, più di 500 ragazze e ragazzi sono stati appoggiati per fare studi universitari utili alle loro comunità.

Il Nicaragua è molto diverso dal Guatemala. Malgrado la miseria e lo squallore dell'economia neoliberale imposta dalla classe dirigente e dal loro protettore, il governo degli Stati Uniti, rimane il ricordo e la speranza che un mondo diverso è possibile. Continua a vivere il sandinismo al di fuori delle strutture partitiche, compromesse e corrotte dalla ricerca del potere. E noi che continuiamo a sognare di un mondo diverso, ci sentiamo ancora nel cuore, sandinisti, parte di questo popolo umile che ricerca la pace e la vita.

Gerardo Lutte, di nazionalità belga, è docente di psicologia dell'età evolutiva alla Facoltà di Psicologia dell'Università di Roma.

Impegnato da molti anni in un lavoro sociale e culturale con i giovani nel quartiere popolare della Magliana a Roma, ha partecipato alle lotte degli abitanti del quartiere per far riconoscere il diritto ad abitazioni, servizi e istruzione adeguati. Ha organizzato con loro un doposcuola, dei corsi serali e un centro di cultura per i ragazzi e i giovani più emarginati. Ha realizzato numerosi studi e ricerche sulla psicologia degli adolescenti e dei giovani, pubblicati in volumi o su riviste. Ricordiamo in particolare: *Quando gli adolescenti sono adulti... i giovani in Nicaragua*, Edizioni Gruppo Abele, 1984.

Educatore impegnato in Centro America, ha fondato negli anni '80 l'Associazione "Unicargua" (Università per il Nicaragua) e negli anni '90 "Las Quetzalitas" (Rete d'amicizia con le ragazze e i ragazzi di strada del Guatemala).

CAPITOLO 17

I "compa" e il seme di Sandino

di ETTORE MASINA

Scendevano lentamente i crinali dei monti, sotto una pioggia leggera che stendeva qua e là cortine di nebbia. Clotilde disse che sembravano figurine di un presepio; e anche le capanne fradice d'umidità parevano davvero quelle che a Natale poniamo accanto alla Grotta. A milleseicento metri d'altitudine faceva un gran freddo, quel giorno dell'agosto 1987, a Pancasan; sessanta chilometri da Matagalpa. Il grande spiazzo in cui la gente si riuniva per ascoltare Tomás Borge, ministro sandinista degli Interni, era una palude di fango rosso, vischioso.

Vent'anni prima, a Pancasan, quindici sandinisti, guidati da Borge, avevano affrontato una compagnia della guardia somozista. Dodici erano morti in combattimento e gli altri si erano salvati con la fuga; ma tutto il Nicaragua aveva saputo che c'era chi osava sfidare il tiranno, in armi: e la resistenza era quasi prodigiosamente aumentata.

Rivedo ancora la gente che adesso circondava il comandante-ministro: i bambini, quasi nudi, le pance gonfie di vermi; uomini e donne portavano sulle braccia, le gambe, le facce, le cicatrici della "lebbra di montagna". Pochi applaudivano, pochissimi sorridevano. Eppure proprio qui Borge e i suoi compagni avevano trovato appoggio (cibo, nascondigli) dopo che molti campesinos avevano lasciato, per stanchezza e pessimismo, la colonna sandinista, in cui erano rimasti soltanto gli "intellettuali" cittadini, più eticamente motivati – o forse più ingenui. Ora anche i volti dei paesani che allora si erano nascostamente schierati con gli insorti (volti di indios, color mattone) e che adesso venivano onorati dal governo sandinista erano come chiusi nella cupezza dei poveri i quali sanno bene che è difficile che qualcosa possa mutare davvero nei loro destini.

La rivoluzione quassù era probabilmente meno presente della contra, i commandos della controrivoluzione.

In tutte le regioni di frontiera del Nicaragua, infatti, ma anche in zone più interne, la contra minacciava la nascita di un popolo finalmente libero. Giungendo dall'Honduras dove avevano le loro basi, i mercenari della controrivoluzione (fra loro anche qualche nicaraguense che credeva di essere patriottico), entravano in quello che a noi parve uno dei più bei paesi del mondo, devastavano impianti e magazzini, uccidevano sandinisti o li costringevano alla fuga. I combattimenti erano frequenti, le forze controrivoluzionarie erano bene addestrate e bene armate, a cura dell'esercito degli Stati Uniti e della CIA. Il proconsole americano in Honduras, lo stesso Negroponte che ora governa la "democratizzazione" dell'Iraq, disponeva di grandi mezzi finanziari: danaro sporco, anzi sporchissimo, come alcune inchieste del Congresso di Washington inutilmente provò.

La contra non fu certamente l'unica causa del crollo delle speranze sandiniste, anche se il gravame delle spese militari che essa imponeva paralizzava il bilancio del nuovo stato e rendeva impossibili le riforme previste e promesse. L'esodo dei tecnici che lavoravano per le multinazionali e di molti professionisti (7 mila medici, per esempio, emigrarono in pochi anni) privò la società civile di molti indispensabili apporti; il feroce embargo costruito attentamente dalla Casa Bianca impediva che in Nicaragua entrasse un sia pur minimo quantitativo di carburante e di conseguenza crescevano aspre difficoltà nell'approvvigionamento alimentare, mancavano medicinali, generi di pri-

ma necessità o anche quelli la cui mancanza irrita e deprime: era impossibile alle donne, per esempio, trovare un bastoncino di rossetto e, talvolta, addirittura gli assorbenti igienici. L'offensiva psicologica della Chiesa reazionaria, guidata dal futuro cardinale Obando Bravo, la propaganda antisandinista dei massmedia di proprietà padronale, si sommarono agli errori (alcuni plateali) compiuti dal governo rivoluzionario: confusione burocratica, incapacità di affrontare con paziente comprensione il problema degli indigeni della Costa Atlantica, estremismo verbale ecc. Tutto ciò finì per comporre un cocktail culturale che diventò velenoso sommandosi all'apatia e alla diffidenza di vaste masse di un popolo schiacciato per generazioni e generazioni da un potere dispotico. Una fiducia quasi magica nei risultati di un lavoro entusiastico che aveva pure portato all'esercizio dei diritti umani fondamentali, come mai nella storia del paese, guidò i sandinisti alla scelta di elezioni che risultarono rovinose. Voglio sottolinearlo: in caso di guerra proclamata dal Parlamento, in Italia vigerebbe una legislazione ben più illiberale di quella a suo tempo votata dal parlamento sandinista e sostenuta da una carta costituzionale che i giuristi di tutti i paesi democratici definirono esemplare.

Il Nicaragua di quegli anni non fu solo sangue ed errori come qualcuno volle e vuole far credere: fu anche uno straordinario cantiere politico. Le sue luci rimarranno nella storia della liberazione degli oppressi. Basterebbe pensare all'immenso sforzo compiuto per redimere la popolazione dall'analfabetismo endemico, promuovere la dignità della donna, migliorare le condizioni della sanità pubblica.

Migliaia e migliaia di "compa" (compañeros e compañeras) si dedicarono con enorme spirito di sacrificio a creare un minimo di benessere per una delle popolazioni più povere dell'America Latina.

Questo compito "fondativo" di una patria libera e giusta esercitò un grande fascino su migliaia e migliaia di europei ma anche di nordamericani. Così com'era avvenuto all'epoca della repubblica spagnola, aggredita da Franco, giunsero "a dare una mano", mossi da un commovente spirito solidale. Era sorprendente entrare negli uffici dei ministeri. la nuova burocrazia, entusiasta e ancora in apprendistato, parlava quattro o cinque diverse lingue. L'italiano fra esse. Trovavi italiani un po' dovunque, non solo nelle città ma anche nelle zone "conflittive": guardati dai locali, dapprima, con diffidenza, poi con simpatia, infine con profonda amicizia. Esercitavano le funzioni più diverse. I primi nomi che mi vengono in mente sono quelli del teologo della liberazione Giulio Girardi, della dottoressa Chiara Castellani, ostetrica in una zona di continue incursioni della contra, del giornalista Gianni Beretta, del pittore Sergio Michilini, grande muralista, di un altro medico, Eduardo Missoni, e soprattutto di Gigi Bassani, maestro di cooperazione autentica, non assistenzialistica, promotrice di cultura, di autonomia, di acquisizione di responsabilità.

Dietro a quelle persone v'erano sempre organismi non governativi o comitati dell'Associazione Italia-Nicaragua. Gli anni dell'epopea sandinista coincisero con un forte impegno di solidarietà da parte dell'opinione pubblica del nostro paese. La sconfitta elettorale, l'improvvisa corruzione di non pochi leader sandinisti quasi come espressione di rabbia per il "tradimento" del popolo, il regresso della situazione ad opera dei governi che da allora si succedettero a Managua, spensero rapidamente l'entusiasmo di molti. Tanto più risalta la fedeltà di alcuni gruppi, come quello dell'Associazione di Viterbo, che continuarono a rimanere solidali con quei nicaraguensi che rifiutavano di abbandonare la propria dignità, le speranze, la testarda difesa dei diritti individuali e collettivi.

Oggi il Nicaragua vive una situazione confusa e dolorosa, ma è certamente merito anche di que-

sti gruppi di solidarietà internazionale se qua e là torna a fiorire il seme di Sandino e di tanti "compa" caduti in nome della libertà, della giustizia, della dignità dell'uomo.

Nato a Breno di Valcamonica, ha finito per abitare prevalentemente in città: Bengasi, Varese, Brescia, Milano; dal 1964 risiede a Roma. A lungo inviato del quotidiano "Il Giorno" di Milano. Nel 1969 fu chiamato dalla RAI ad assumere le mansioni di "informatore religioso" del Telegiornale. Nel 1964 fonda con la moglie Clotilde, e poi per trent'anni coordina un'associazione di solidarietà internazionale, la Rete Radié Resch. Dal 1983 al 1992 è deputato al Parlamento, rappresentando il gruppo della Sinistra Indipendente nella Commissione Esteri. È stato anche presidente dell'Associazione Italia-Vietnam e dell'Associazione Italia-Sudafrica.



Chiesa di S. Maria de Los Angeles.

La pittura murale italiana in Nicaragua

di SERGIO MICHILINI

Poco dopo il trionfo della Rivoluzione popolare sandinista in Italia arrivò la notizia che in Nicaragua si stavano dipingendo parecchi murales. E così nell'estate del 1982 con l'amico architetto Tino Sartori organizzammo un viaggio con l'Associazione Italia Nicaragua, che ci portò ad iniziare i murales della chiesa S. Maria degli Angeli, nel barrio Riguero di Managua, assieme ad un folto gruppo di studenti della Escuela Nacional de Artes Plásticas.

Nell'estate del 1983, con il ceramista Gianni Berra e con un maggior numero di studenti d'arte, si continuarono i lavori nella chiesa del barrio Riguero e si dipinsero vari murales: nella Casa Nacional AMNLAE (Associazione Donne Sandiniste), nella chiesa del barrio Larreynaga di padre Toñito Castro, nel Centro della Gioventù sandinista Los Tayacanes.

Il ministro di Cultura, Padre Ernesto Cardenal, propose di creare dei corsi di formazione per i giovani studenti e il progetto, assunto dal MLAL (Movimento Laici America Latina) iniziò nel marzo del 1984, con la creazione della Scuola Nazionale di Arte Pubblica Monumentale David Alfaro Siqueiros, la prima del genere nel continente americano.

Da lì in avanti, e fino ad oggi, si sono realizzate parecchie opere di Arte Pubblica dichiarate Patrimonio Culturale Nazionale dal governo del Nicaragua e si è venuto formando un vero e proprio Movimento Muralista Nicaraguense, al quale hanno partecipato in varie occasioni alcuni pittori italiani: Aurelio C., Maurizio Governatori, Giancarlo Splendiani, Ugo Perini, Rossano Cavalari e altri.

Ormai sono parecchi i libri, i documenti e gli articoli che hanno parlato di questo fenomeno, e studenti di vari paesi hanno dato le loro tesi di laurea su questi argomenti. Pertanto vorremmo chiarire il senso di questo nostro operare in Nicaragua per più di due decenni attraverso la pittura murale, o muralismo, sintetizzandolo in tre punti: una brevissima storia delle origini, gli antecedenti italiani e l'esprimimento nicaraguense.

Le origini della pittura murale o "muralismo"

La pittura murale è forse il linguaggio comunicativo ed espressivo più antico dell'umanità: dal Paleolitico Superiore, tutte le civiltà hanno plasmato pitture murali, policromato le sculture e decorato gli edifici architettonici (collaborando pittori, scultori e architetti). L'insegnamento ai giovani era impartito nelle botteghe o nei cantieri direttamente nel procedimento di produzione dell'opera (apprendisti, collaboratori, aiutanti).

La pittura murale ebbe nel Rinascimento italiano il suo massimo splendore con Giotto, Masaccio, Piero della Francesca, Raffaello fino al Tiepolo nel Settecento. Rappresentando una vera e propria enciclopedia popolare visiva per la trasmissione di idee e concetti al gran numero di analfabeti.

Nell'Ottocento "Architettura" esce dalle Accademie di Belle Arti e si trasforma in Facoltà Universitaria autonoma; la pittura e la scultura si riducono sia come dimensioni, che come tecniche e concetti, e si trasformano in oggetti commerciali per le gallerie d'arte e le case private.

Nel secolo scorso, lentamente ed inesorabilmente, architetti, pittori e scultori perdono le loro conoscenze ed il "mestiere", fino al desolante panorama attuale.

Possiamo definire il 1960 come anno del desaparecimiento ufficiale della pittura in quanto linguaggio espressivo a livello mondiale (libri d'arte, musei, biennali ecc.).

Arti plastiche o "belle arti" in Italia tra gli anni '60 e '70

In Italia alla fine degli anni Sessanta, mentre una parte degli artisti di sinistra "sperimentava" con le Installazioni, le performances e altre mode arrivate dagli Stati Uniti, un'altra parte affrontava i muri degli edifici pubblici, le piazze e le fabbriche per realizzare una Pittura Murale di forte impegno sociale e politico (il muralismo in Sardegna; il Gruppo di Fiano Romano; "GRIDAS" di Napoli; "Alternativa Artistica" di Firenze).

La ventata del Movimento Muralista Messicano arrivò anche in Italia e, sulla spinta delle lotte popolari l'Arte Pubblica ritornò ad essere linguaggio espressivo indispensabile ed attuale (dopo Tiepolo nel Settecento e dopo Sironi e la breve parentesi populista dei primi del Novecento).

Le lotte degli studenti nelle Accademie di Belle Arti contro queste istituzioni obsolete non portarono al cambio radicale dell'insegnamento dell'arte, bensì alla creazione, alla fine degli anni Settanta, di istituzioni universitarie di dubbia utilità (DAMS di Bologna).

La Scuola Nazionale di Arte Pubblica Monumentale di Managua

Nel Nicaragua rivoluzionario, sul cammino aperto dalla Rivoluzione Messicana, si intravedeva la possibilità di creare una didattica dell'arte che potesse risollevare le sorti di pittura, scultura e architettura e indicare nuovi cammini per il nostro mondo "occidentale": fondamentalmente la reintegrazione delle tre discipline e la didattica "di laboratorio", direttamente nella produzione di opere per una funzione sociale.

Il "fulcro" propulsore per questa scuola, unica nel suo genere nel continente americano fu, fin dall'inizio: preparare i pittori e gli scultori a lavorare insieme ad architetti e urbanisti nella "RECONSTRUCCIÓN" delle città distrutte dal terremoto del 1972 e dalla guerra, con una visione profondamente umanista), realizzando murales o sculture, o decorazioni architettoniche e urbane, o parchi giochi, marciapiedi, piazze...

In questo senso la nostra scuola si poneva come "cerniera" tra la Scuola d'Arte, le Facoltà di Architettura e Ingegneria, i vari "gremios" di architetti e ingegneri e gli Uffici Progetti delle municipalità, ministeri ecc.

Anche se già era previsto nei piani didattici, la brutale guerra di aggressione alla Rivoluzione utilizzazione di materiali tradizionali o "autoctoni" (a causa della impossibilità di importare dall'e-

stero materiali e strumenti) e resistenti alle condizioni climatiche del tropico. In tal modo, si operò, per la prima volta in Nicaragua, con le tecniche del mosaico di pietre naturali, la ceramica in rilievo di rivestimento esterno, l'affresco tradizionale e altro.

Esempi di queste nuove tecniche si possono ammirare ancora oggi in vari luoghi, come nel CEMOAR (Km 15 ,5 Carretera Sur); nella ex Scuola di Arte Pubblica Monumentale (attualmente Ministerio de Deporte, vicino a Plaza de España); nella chiesa S. Maria degli Angeli nel barrio Rigue-ro; nella città di Juigalpa (Piazza Centrale e Comando dell'Esercito); oppure come i recenti mosaici a Salinas Grandes (León), o quelli in fase di realizzazione del Museo delle tradizioni e leggende a León.

Ormai vari artisti nicaraguensi operano con grande abilità con queste tecniche, come Leonel Cerrato a Managua, Daniel Pulido a León, Ricardo Gómes a Juigalpa ecc. A Estelí ormai da anni operano i Talleres de Muralismo Infantil, fondati da tre alunni della nostra scuola e attualmente con più di quattrocento ragazzi che ne seguono i corsi; nella Escuela Nacional de Artes Plasticas di Managua ormai sta sorgendo la terza generazione di giovani con forte inclinazione verso l'Arte Pubblica, l'Arte della Città... anche se certo non esistono più le condizioni per pensare ad uno sviluppo delle città nicaraguensi a misura d'uomo e in funzione delle sue necessità sociali e culturali.

Il panorama attuale

Nel 1990 terminò la Rivoluzione e si chiusero la Scuola di Arte Pubblica e il Ministero di Cultura, dalla sopravvissuta Scuola Nazionale di Arti Plastiche ogni anno oggi escono decine di pittori e scultori potenzialmente disoccupati. Lo stesso succede con gli architetti che escono dalle Facoltà di Architettura. L'artigianato continua a vegetare ai bassi e ripetitivi livelli di sempre.

Ciononostante quasi tutte le Università in Nicaragua, visualizzando l'affarone, vorrebbero istituire la famigerata Università dell'Arte... per parcheggiare e illudere centinaia o migliaia di giovani, e trasformarli in futuri "chiacchieroni" improduttivi (per le cosiddette arti visuali o arti contemporanee, o cose simili).

Purtroppo negli ultimi dieci anni le città nicaraguensi sono state aggredite dalla violenza della pubblicità e dai centri commerciali, cioè dai linguaggi dell'ARTE PUBBLICA del LUCRO, che è l'esatto contrario dell'ARTE PUBBLICA UMANISTA.

Tecniche artistiche ormai sperimentate da anni in Nicaragua (il mosaico di pietre naturali o i pannelli di ceramica in altorilievo e tuttotondo), potrebbero essere applicate alla produzione di oggetti artigianali o semiindustriali (vasi, tavoli, pavimenti, lucernari, moduli decorativi, insegne, ecc.) creando possibilità infinite di lavoro per i giovani nicaraguensi. Questo è stato il nostro recente tentativo, con il Proyecto Fundación Colores de Luz a Managua, che non si è potuto concretare per mancanza di interesse generale.

In Nicaragua, comunque, si continuano a dipingere murales (Federico Matus, Victor Canifru, Alberto Torres, Hnas. Benavides ecc.) e a realizzare mosaici artistici; però è venuto a mancare l'"ossigeno" che possa legare questi fatti sporadici in un contesto di progetto umanista nazionale per il futuro.

Ma, come diceva Gramsci: "El pesimismo es un asunto de la inteligencia; el optimismo, de la voluntad".

Sergio Michilini nasce nel 1948, in Friuli, nel Nord-est dell'Italia.

All'età di quattordici anni, decide di dedicarsi alla pittura.

Studia dapprima alla Accademia di Brera, a Milano, e poi all'Accademia di Belle Arti di Firenze; passa il suo tempo nei musei, di fronte ai grandi maestri del passato e nei laboratori di vari pittori e ceramisti come Guenzani, Vernizzi, Primo Conti, Trovarelli, Annigoni, Miniati.

CAPITOLO 19

La prima contraddizione

di GIORGIO TINELLI

Al mio arrivo in Nicaragua mi sovviene una contraddizione: niente di nuovo, nel paese dove el plomo flota y el corcho se hunde, come spesso nicchiano i nicas, in un misto tra orgoglio alla Lucignolo del Centroamerica, e una lucida descrizione del tanto analizzato e decantato ser nicaraguense.

“Il nicaraguense è un ibrido (una mezcla) tra il peggio del vecchio mondo (i galeotti spagnoli cooptati dalle carceri spagnole) e il peggio di quello nuovo (le popolazioni native più agguerrite dell’istmo)”, mi diceva il mio “fratello” nicaraguense con una punta di serio orgoglio ribelle, stranamente privo di piglio ideologico, sottendendo una ricca aneddotica senza tempo e senza bandiere. Aneddotica che poi non lesinava in nessuna maniera, tra un trago de guaro e l’altro.

Che dire: la contraddizione non può essere univoca, non può condividere molto: sempre deve confliggere con qualcosa o qualcuno, e il Nicaragua mi ha sempre abituato al conflitto, ovverosia ciò che da noi si cerca di obnubilare o sopire con grande pervicacia. Sarà lo stesso territorio, questa bizzarra terra di laghi e vulcani sempre battuta da ogni tipo di cataclisma; sarà la sua storia, costellata di piccoli e grandi servilismi, in particolare quello delle paralelas históricas, confronto-scontro di oligarchie liberali e conservatrici, di fatto un unico attore “politico” nell’incapacità di immaginare un percorso indipendente di sviluppo in un contesto di vulcanico sentido de rebeldía. Sarà forse quella capacità di gestire l’equivoco con pronta predisposizione allo scontro o al arreglo (“no hay falla!”).

Di fatto però, la contraddizione ne ha sempre per lo meno due, di attori: nella Nicaragua che ho vissuto, dall’89 in poi, la contraddizione è sempre stata la stessa. Sarebbe banale accomodarsi in quella – manifestamente patente – del sandinismo/antisandinismo: per quanto mi riguarda la principale contraddizione è stata quella che, silente e impietosa, si è andata dipanando in questo lasso di tempo tra il tradizionale ser nicaraguense, pregno di ogni tipo di disvalore, ad attanagliare una cultura politica che riassume in se gli elementi più negativi del ser coloniale e ser indigena, in contrasto con la cultura del hombre nuevo, vera e propria insurrección de la conciencia, come denominava in una delle sue tante geniali intuizioni, un giovane Orlando Nuñez.

Ed era proprio il rivoluzionamento della quotidianità, vero e proprio fulcro dell’anomalia sandinista, a fare la differenza di quella esperienza, meravigliosa e illusoria allo stesso tempo. E tutto ciò proprio in quel periodo in cui quell’anomalia risvegliava coscienze, passioni, entusiasmi in tutto lo scenario centroamericano, percorso da afflatti antiautoritari e da uno strame di sangue che, di ritorno, li reprimeva con incommensurabile veemenza: la strategia di Roll Back di reaganiana memoria.

Nel comodo sofà della “luce del poi”, credo fermamente che non sia stata solamente l’ostentazione del Servicio Militar Patriótico, né l’additamento – erroneo e spesso gratuito – dei vendepatria, né la manovra economica dell’88, a segnare il passo, o meglio ad approfondire il solco, la frattura, tra il Frente e il popolo che per lunghi anni l’aveva sorretto al governo. La vera frattura, impalpabile, impercettibile, sussurrata di porta in porta, da ventecita a ventecita, negli uffici, nelle file per i granos básicos, nei campi, in ogni dove, quotidianamente. Il venire meno di quel patto, san-

cito tacitamente dietro le barricate, dietro i funerali clandestini, nel profondo e dignitoso gemito della sofferenza materna per un figlio entregado alla Rivoluzione, nella silente riaffermazione – sempre più flebile col passare degli anni – del grido “aquí no se rinde nadie” e forgiato dalla convinzione che ogni tipo di privazione e di sacrificio andava costruendo “caudalosos ríos de leche y miel”. La tendenza alla relativizzazione di quel vincolo tra avanguardia e popolo, che aveva creato il mito inossidabile dell’invincibilità della causa sandinista, nella sua ostinata sfida contro l’arroganza dell’Impero, e nella sua tenace difesa della sovranità nazionale e della partecipazione popolare nel decidere sul proprio destino. Credo che la contraddizione più forte che ho percepito in Nicaragua sia stata proprio quella che riguardava la lealtà nei confronti dei principi che la Rivoluzione popolare sandinista recava in seno come base identitaria della propria essenza e della propria sopravvivenza.

La sorpresa dei membri della Dirección Nacional, o per lo meno di buona parte di essi, una volta ufficializzati i dati elettorali delle elezioni del '90. L'incredulità marcata nelle espressioni dei dirigenti sandinisti, quell'alba del 26 gennaio 1990 all'Olof Palme, mentre le lacrime scorrevano sulle guance finanche dei reporter giapponesi: proprio quell'espressione, propria di chi si sveglia da un sogno che non si vorrebbe mai accettare. Proprio in quegli occhi smarriti dimorava la grande disillusione sandinista; la frattura tra pueblo e vanguardia.

E mi sembrava strano che per intervistare alcuni degli alti quadri sandinisti bisognasse andare a Las Colinas, così come mi stupiva che Luisa, venditrice di pollo di fronte al Telcor, vecchia militante rivoluzionaria e membro – dimissionario – dei Comité de Defensa Sandinistas, riaffermasse la sua militanza rivoluzionaria unitamente alla sua dichiarazione di voto per la UNO; così come mi sembrava strana quell'atmosfera di gioia episodica in un contesto di esistenziale rassegnazione, che tutti respirammo guardando quella smisurata piazza invasa da fiumi umani rossoneri, spossati da ore di bus organizzati per il cierre de campaña, e con voglia più di gallo pinto che di canzoncine inneggianti al gallo ennavajado, Daniel.

Daniel!... Daniel!!!... Daniel!!!!... Un Daniel senza “verdeolivo” indosso, senza occhiali con le lenti “a fondo di bottiglia”: vestiti casual, lenti a contatto, jingles da mariachi o da discodance... “todo será mejor”. Linguaggi diversi, distacco, frattura, gap – direbbero i gringos.

Da lì fino all'attualità solo elettoralismo, pactismo, arreglismo, borrón y cuenta nueva, opportunismo teso quasi esclusivamente alla protezione di leggi sulla proprietà che dimenticavano chi la vita l'aveva messa in gioco... agarrar la vida en serio... Gli heroes y martires, relegati a impolverate filastrocche da comizio e/o affidati alla memoria di chi non dimentica.

In tutto ciò, io che avevo solo parlato con Luisa prima di partire, e con Giovanni una volta arrivato, l'Associazione mi è apparsa un coacervo di individualità che esprimevano energia solidale ed entusiasmo internazionalista, e a quel tempo non era una parolaccia...

Devo a Giovanni la presentazione della mia meravigliosa prima “famiglia” nica, che dopo il '90 si è trasferita a Los Angeles. Così come devo a una tavolata di campisti dell'Associazione, tra un antojito e l'altro, nell'omonimo ristorante managuense, l'emozione di essere additato per la prima (e ultima) volta nella mia vita come “agente della CIA”, solamente per aver affermato che i contras non erano tutti somozisti e mercenari, ma che il conflitto aveva acquisito negli ultimi anni una connotazione assai più complessa, comunque avulsa dal gioco di “buoni” e “cattivi” che la propaganda di guerra era costretta a spacciare all'opinione pubblica.

Per il resto, nei tempi bui del co-governo con il governo lacayo-chamorrista, così come nel lungo delirio del pactismo libero-sandinista, che – ahimé – non accenna ad avere battute d'arresto,

l'Associazione ha avuto a mio avviso un ruolo di fondamentale importanza e di rinnovata lucidità teorico-organizzativa. Tra l'altro l'esperienza della brigata esteliana di qualche anno fa è stata per me sommamente interessante, soprattutto per merito di Adriano, che mi ha permesso di essere ospitato a casa del poeta e guerrigliero Leonel Rugama, che ho sempre adorato.

Così come alcune delle campagne portate avanti dall'AIN. La cosa migliore, nel "nuovo corso", è sicuramente il lasciarsi alle spalle la sindrome del "¡Dirección Nacional, Ordene!". Per il resto auspico sinergie con altre situazioni per puntare a risultati più efficaci, varcando le frontiere del Nicaragua, dell'Associazione, intraprendendo con sempre più ferma convinzione il cammino del hombre nuevo. Senza retorica e con laica determinazione.

Giorgio Tinelli è docente all'Università di Bologna, ricercatore sulle transizioni politiche latinoamericane al CESDE – Centro Europeo di Studi sulla Democratizzazione Università degli Studi di Bologna – Sede di Buenos Aires – Facoltà Scienze Politiche Dipartimento di Organizzazione e Sistema Politico (DOSP).

CAPITOLO 20

L'eresia della Teologia della liberazione

di CLAUDIO TRICELLA

...e tu piccola Nicaragua...
...tu,
piccola Nicaragua,
non sei
la minore delle mie città,
perché da te è nata
mia figlia, la Libertà,
mio figlio, l'Uomo Nuovo!

PEDRO CASALDALIGA 20 luglio 1979

Mi piace partecipare alla festa per i venticinque anni di vita della Associazione di Amicizia Italia-Nicaragua che dal 1980, all'indomani della cacciata del dittatore Somoza, si è affiancata a quel popolo per accompagnarlo nel cammino di Giustizia e di Amore verso la Libertà e la Pace.

Molteplici sono i motivi di questa mia soddisfazione.

Il primo è quello di avere fatto parte del Direttivo Nazionale di questa Associazione per diversi degli anni '80 quando il Nicaragua, subito dopo la cacciata del dittatore, divenne oggetto di una violenta aggressione armata da parte dell'Impero degli Stati Uniti di Reagan.

Un'aggressione tremenda durata dieci anni e costata cinquantamila morti alla popolazione civile di quel piccolo paese che allora contava solo tre milioni di abitanti.

Un altro motivo è quello di essere stato presente e testimone diretto, nei miei ritorni di ogni anno in Nicaragua, del ruolo giocato dalla gerarchia cattolica di quel paese che, sotto la guida del Cardinale Obando y Bravo, ha osteggiato con ogni mezzo e per anni l'attuazione delle riforme a favore dei poveri avviate dal governo popolare sandinista. Tali riforme iniziarono proprio con la Campagna Nazionale di Alfabetizzazione e con la scuola finalmente gratuita per tutti i bambini: due importanti riforme che ridussero in un anno l'analfabetismo dal 50 al 12%.

Ci furono poi le campagne di vaccinazione per i bambini e l'accesso alla sanità che divenne anch'esso gratuito per tutti, riducendo così la mortalità infantile dal 200 al 18 per mille nel primo anno di vita dei bambini.

Infine la riforma agraria attuata attraverso la confisca delle terre incolte, possedute da pochissimi terratenientes, e l'assegnazione delle stesse a migliaia di contadini senza terra riuniti in cooperative: cosa che ridusse drasticamente una disoccupazione secolare, divenuta ormai congenita.

È stato meraviglioso vedere in quegli anni le migliaia di giovani laureati, diplomati, operai e studenti che venivano da tutto il mondo a lavorare gratuitamente in tutti i campi del vivere civile con professionalità ed esperienza, arricchite dalla passione e dall'amore per un popolo che era stato per secoli emarginato nella miseria e privato della sua dignità umana.

Vi confesso che io, all'alba dei cinquant'anni, ho vissuto e gustato in quella terra l'esperienza più dolce, più viva e coinvolgente della mia vita.

E poi c'è un'altra grande "scoperta": quella di aver preso coscienza, attraverso i moltissimi incontri avuti in quei dieci anni di governo popolare e poi ancora nei successivi quindici anni fino ai giorni nostri, del determinante ruolo giocato dalla Gerarchia Vaticana che si oppose a quella esperienza di governo popolare che si ispirava alla Teologia della liberazione.

Alla richiesta perentoria di Papa Giovanni Paolo II che "ordinava", a quei religiosi che nella compagine del governo popolare sandinista ricoprivano alcuni importanti ministeri, di lasciare gli incarichi di governo assunti, gli stessi risposero di non poterlo fare: "...per rimanere fedeli al Vangelo di Cristo che ci obbliga a restare al servizio dei poveri!".

Seguì da parte vaticana una presa di posizione che, con estrema durezza antievangelica, giunse fino alla sospensione "a divinis" di due dei tre religiosi che avevano accettato e ricoperto il ministero degli esteri e della cultura, nelle rispettive persone di Padre Miguel D'Escoto, monaco trappista e Padre Ernesto Cardenal, anch'egli monaco trappista. Padre D'Escoto fu sospeso direttamente da Roma, mentre, il provvedimento nei confronti di Padre Ernesto Cardenal fu preso dal vescovo nicaraguense di Chontales, Pablo Antonio Vega.

Per quanto riguarda Padre Fernando Cardenal, gesuita, terzo religioso "colpevole" di aver scelto di lavorare a fianco dei poveri all'interno della compagine del governo sandinista come ministro dell'educazione, a seguito di pressioni del Vaticano, fu espulso dalla Compagnia di Gesù.

E che dire poi delle decine e decine di sacerdoti, religiosi e suore che sempre in quegli anni '80 vennero sospesi "a divinis" o costretti a lasciare il Nicaragua contro la loro volontà, perché impegnati a lavorare a fianco dei poveri?

Erano anni quelli in cui in Vaticano si guardava alla Teologia della liberazione come ad una eresia, un pericolo, un'epidemia da bloccare sul nascere attraverso la sospensione "a divinis" comminata a molti teologi e religiosi latinoamericani dalla Congregazione per la Dottrina e la Fede allora diretta dal Cardinale Ratzinger con l'approvazione di Papa Giovanni Paolo II.

Il risultato finale di questa azione repressiva ordinata in tutta l'America Latina è stato quello di emarginare ed annientare le molte migliaia di Comunità Cristiane di Base che formavano proprio la culla dove nacque e crebbe la Teologia della liberazione.

Così si spense a poco a poco il sogno nicaraguense.

Il sogno che dall'inizio degli anni '80 attirò, coinvolse e spinse una moltitudine di giovani di tutto il mondo, di ogni religione, lingua e cultura a partire e andare in Nicaragua a lavorare ed a vivere nelle case umili e povere dei contadini, a condividere con loro la fatica, la malattia, il poco cibo ma anche la musica, il canto e il ballo, la speranza, il sogno... Penso che mai l'umanità abbia vissuta una simile esperienza politica, sociale e religiosa in tutta la sua storia.

Ed ora una domanda rivolta a Te lettore.

Sapresti spiegare perché contro una simile esperienza, tentata da due milioni di contadini poveri e analfabeti di un piccolo Paese centroamericano, si siano scatenate contemporaneamente una feroce repressione militare da parte dell'Impero degli Stati Uniti ed una altrettanto spietata repressione teologica da parte delle massime autorità vaticane, fino al suo completo soffocamento, con le pretestuose motivazioni della "difesa dei valori cristiani" e della "lotta contro il comunismo" (che peraltro comunismo non era)?

Oggi alcuni stati comunisti esistono ancora, l'esperienza nicaraguense, invece, non esiste più.

Eppure quella esperienza, quel sogno nicaraguense, era una speranza, anzi, era la certezza che un altro mondo era ed è tutt'ora non solo possibile, ma urgentemente necessario per la sopravvivenza degli abitanti e di ogni forma di vita su questa nostra piccola, unica terra!

Claudio Tricella, è nato il 9 maggio 1935 a Cernusco sul Naviglio.

La madre nei primi del Novecento, all'età di due anni emigra in Perù e forse un po' di quel Sudamerica scorre anche nelle sue vene...

Con gli anni '80 una svolta nella sua vita lo conduce ad appassionarsi sempre più di erbe medicinali. Nel 1984 la svolta più importante: in occasione del "V° Incontro O. A. Romero" decide di partire per il Nicaragua e lì, a cinquant'anni, comincia una nuova vita.

Nello stesso anno con alcuni amici dà vita al CSI (Centro di Solidarietà Internazionale) che negli anni successivi e fino ai giorni nostri, ha svolto un intenso lavoro di coscientizzazione e di aiuto in favore del Nicaragua, del Guatemala, della Palestina, del Salvador e del Chiapas.

Un'attenzione particolare è stata rivolta al Nicaragua ed al Chiapas attraverso la pubblicazione di libri di denuncia della situazione sociopolitica e delle implicazioni e responsabilità della nostra chiesa in quello che lì accadeva.

Con la collaborazione di Padre David Maria Turoldo ha iniziato a produrre una collana di libri di fiabe e disegni raccolti nei villaggi più sperduti di questi paesi, con il prezioso aiuto di bambini e bambine.

In tutti questi anni ha tenuto parecchi incontri parlando di Nicaragua, di Chiapas, di Palestina.... di campesinos, di poveri, di fame, di diritti negati ma sempre e soprattutto anche delle responsabilità e dello scandaloso silenzio del "nostro" mondo occidentale, capitalista, cristiano.

Ode a Reagan

Ti scomunicano con me i poeti, i bambini,

i poveri della terra:

Ascoltaci!

Bisogna pensare con umanità al mondo.

Non fare il Nerone.

Non sei un attore,

sei il presidente di una grande Nazione!

(Io dirò al tuo popolo che pulisca per sempre

la merda, che il tuo stivale da cow boy

ha appiccicato alla sua bandiera).

E gli dirò che sappia, quando vota,

che potrebbe vendere molto sangue ed il suo onore.

Avete ubriacato il mondo di coca-cola,

ma resta ancora qualcuno lucido a dirvi: "No".

La ricchezza ed il potere delle vostre armi

non possono raggiungere quotazione maggiore

del pianto febbricitante

di un bambino di colore.

La razza umana non vuole più imperi.

Reagan, ascolta: il sole

nasce sole per tutti

e piove lo stesso Dio

sopra tutte le vite che ha chiamato alla festa.

Nessun popolo è più grande.

Costruisci il tuo giardino nella tua casa,

rispettaci!

Rachele ti conosce, Erode,

e avrai da rispondere per la sua desolazione.

La stella di Sandino ti spia sulla montagna.

E nel vulcano si sveglia un solo cuore:
con un mare di coraggio la Nicaragua bambina
romperà la tua aggressione.
Il sangue dei martiri sorregge le nostre braccia
e nelle nostre bocche si fa cantico e sorgente.
Tu, mai, hai visto la montagna, Reagan,
né hai udito dai suoi uccelli la voce di chi non ha voce.
Tu, non sai di vita,
né capisci di canzoni.
Non venire da noi ora con morali ipocrite,
genocida che fai abortire tutto un mondo
e la sua rivoluzione.

La menzogna che ti sforzi di dare al mondo (e al Papa)
è la droga più grande.
Fai mostra di libertà in esclusiva
e stritoli i pezzi della liberazione.
“Gli Stati Uniti sono potenti e grandi”
All right! “We trust... in God”.
Potete credervi padroni, puoi avere tutto,
incluso dio, il tuo dio,
l'idolo sanguinario dei tuoi dollari,
il computer-Moloch,
però ti manca il Dio di Gesù Cristo,
l'umanità di Dio!!
Io giuro per il sangue di Suo Figlio,
che un altro impero uccise,
e giuro per il sangue dell'America Latina
gravida di aurore oggi,
che tu
sarai l'ultimo
(grottesco)
imperatore!

PEDRO CASALDALIGA
Vescovo di Sao Felix di Aradguaia, Brasil, 1985

PARTE TERZA

L'associazione oggi

Nuove forme di solidarietà: l'impegno no global contro il Plan Puebla Panama, l'Alca e il Cafta

di FEDERICA COMELLI

L'associazione Italia Nicaragua è nata nei primissimi anni Ottanta sull'onda di entusiasmo portata dall'affermarsi della rivoluzione sandinista in un contesto storico dove era ancora molto presente e tangibile la possibilità di realizzazione di processi rivoluzionari legati ad un Paese. Considerando anche l'esperienza molto vicina del Salvador dove la lotta di liberazione del Fronte Farabundo Martí sembrava potere emulare l'esperienza nicaraguense, l'idea dell'innescarsi di rivoluzioni nazionali e della possibilità di esportarle ha fortemente caratterizzato le scelte di politica estera dell'amministrazione nordamericana che, per tutti gli anni Ottanta attraverso operazioni di intelligence o di aiuti diretti ai movimenti controrivoluzionari, ha fatto di tutto pur di stroncare il pericolo "rosso" nel proprio cortile di casa.

Sull'altro versante, il fenomeno della solidarietà internazionale verso il giovane governo sandinista è stato di proporzioni incredibili ed ha convogliato entusiasmi, persone e finanziamenti da tutti i continenti. Una solidarietà ed un entusiasmo spesso un po' acritici potremmo affermare col senno del poi, verso coloro che la rivoluzione l'avevano fatta davvero e che almeno nelle intenzioni si prestavano ad essere un laboratorio di idee, di proposte che volevano sovvertire l'ordine mondiale vigente, di azioni innovative e spesso sorprendenti.

Nel giro di un decennio a causa di una guerra d'aggressione finanziata dall'esterno, del fatto che il Nicaragua è un paese piccolo e privo di materie prime e, non ultimo di alcuni errori del governo rivoluzionario, l'esperienza si conclude con la perdita delle elezioni da parte del Fronte sandinista e l'affermarsi di un governo di tipo tradizionale e conservatore.

La storia più recente di questo paese, conosciuta da tutti, vede il disgregarsi dei movimenti di solidarietà attratti da altre realtà più dinamiche e il riallineamento del Nicaragua tra i paesi poveri ancora sconsigliabili per i flussi turistici in quanto poco stabili e spesso toccati da calamità naturali e il cui nome spesso si fa fatica a collocare in un'area geografica ben definita. Ma anche a livello mondiale numerosi cambiamenti sono venuti a modificare la configurazione strategico-politica: la caduta del bipolarismo e la completa affermazione del processo di globalizzazione inteso non solo in termini economici ma anche politici ed ideologici svuota di significato le lotte di liberazione nazionali e l'America Latina per un altro decennio torna ad essere un laboratorio di sperimentazione delle politiche neoliberiste e il Centroamerica un corridoio di passaggio tra il Messico ormai legato agli USA a doppio filo tramite gli accordi Nafta e i grandi paesi del Sud ricchi di risorse ma politicamente deboli e disuniti. Sempre più si afferma l'interdipendenza o la dipendenza degli stati-nazione pesantemente condizionati da logiche eterodirette come il meccanismo del debito, le scelte imposte dall'Organizzazione mondiale per il commercio, i processi di privatizzazione delle risorse nazionali che si velocizzano contemporaneamente all'ingresso sempre più prepotente delle multinazionali. Gli organismi finanziari internazionali diventano i veri attori del palcoscenico mondiale, la strategia espansionista nordamericana che vuole garantirsi risorse nelle aree strategi-

che mondiali non trova contraltare nemmeno nella forza europea, le multinazionali riescono a imporre accordi che, per salvaguardare i loro interessi, mettono in discussione le stesse conquiste sociali consolidate in Europa e le portano sempre più fuori portata dagli altri paesi.

In quest'ottica le lotte di resistenza tradizionali, nazionali, diventano sempre più deboli e incapaci di opporsi ad una visione così globale ed assoluta e ci si rende conto della necessità di darsi altri strumenti e di riuscire a coniugare lotte locali con lotte più globali contro quei poteri che mentre cercano di uniformare il mondo ai loro interessi, aumentano la forbice tra ricchi e poveri, stroncano ogni processo di autosviluppo ed arrivano persino a disgregare quei settori di borghesie locali che, espulse dai processi produttivi dalle leggi di mercato, vanno ad ingrossare la massa dei nuovi poveri. Pur nella differenza delle situazioni locali, la necessità di combattere nemici sempre più comuni vede col nuovo millennio affermarsi di strategie di lotta elaborate a livello regionale ed intercontinentale: i social forum locali, continentali e mondiali che diventano i contenitori e i momenti di elaborazione del movimento dei movimenti si strutturano proprio con l'obiettivo di coniugare azioni locali con azioni globali su tematiche comuni.

In America Latina parallelamente ad un forte indebitamento delle economie neoliberiste negli ultimi anni sono emersi e si sono radicati movimenti e partiti collocabili in senso ampio anche se non tradizionale nell'area della sinistra; in Argentina, Brasile, Ecuador e Bolivia sono emersi poderosi movimenti politico-sociali che in alcuni casi hanno ottenuto anche una buona affermazione elettorale, il Venezuela di Chavez tra mille difficoltà sta dimostrando che attraverso l'unità dei Paesi e una forte determinazione si possono realizzare reali cambiamenti politici. I forti movimenti nati in settori molto eterogenei tra di loro – chiesa, contadini, indigeni, donne, hanno realizzato conquiste a livello locale e accresciuto il livello di coscienza anche se ancora non riescono a rappresentare un'alternativa al potere statale.

Lotte continentali

Mentre nei singoli paesi si articolano lotte locali, in tutta l'America Centrale e del Sud, si fanno sempre più frequenti ed organizzate in coordinamenti regionali e continentali, le proteste contro l'ALCA e la liberalizzazione commerciale e contro il Plan Puebla Panama. Tutti questi piani che in teoria dovrebbero portare sviluppo alla regione, sono stati visti dalle organizzazioni popolari come la minaccia più grave contro il continente anche alla luce del crollo dell'economia messicana in seguito all'applicazione del Nafta.

La Campagna Continentale contro l'ALCA è quindi una delle principali bandiere di lotta internazionale che si è fortificata all'interno del Foro Sociale Mondiale.

Lotte contro le multinazionali.

Un altro campo di lotta che spesso ha visto protagonisti i movimenti indigeni, si colloca all'interno del saccheggio delle risorse, principalmente acqua, gas e petrolio, da parte delle multinazionali.

Queste imprese che, in seguito al processo di privatizzazione delle risorse nazionali, si sono installate in vari paesi controllano o hanno cercato di controllare la distribuzione dell'acqua, lo sfruttamento di giacimenti e la costruzione di gasdotti o oleodotti hanno provocato una massiccia militarizzazione delle zone interessate accompagnata ad un fortissimo degrado ambientale in zone ricche di biodiversità e a un aumento insostenibile delle tariffe di acqua ed elettricità.

Queste politiche sostenute dagli stati nazionali, spesso anche a discapito degli stessi, incoraggiate dagli accordi di libero commercio e dalle imposizioni del Fondo Monetario e favorite da impressionanti fenomeni di corruzione, hanno provocato la reazione delle popolazioni locali.

Possiamo citare alcuni esempi come la lotta della società civile boliviana contro la privatizza-

zione dell'acqua da parte della Bechtel Corporation sostenuta da gruppi sindacali e ambientalisti canadesi e nordamericani, la resistenza contro la costruzione dell'oleodotto di greggio pesante in Ecuador, il blocco della realizzazione del nuovo aeroporto in Messico da parte dei contadini di Atenco, la campagna contro la Coca Cola colombiana e la causa contro le multinazionali delle banane promossa in Nicaragua da un gruppo di ex lavoratori.

Nonostante gli altissimi prezzi pagati, queste lotte stanno suscitando speranze in tutta l'America Latina e costituiscono un esempio della possibilità di ottenere vittorie significative unendo forme di resistenza locale a pressione di gruppi di appoggio internazionali.

La solidarietà

In un contesto che in tempi molto rapidi è diventato così articolato anche le associazioni di solidarietà come Italia Nicaragua per mantenere la loro vitalità e un senso politico hanno dovuto non solo adeguarsi alla nuova realtà ma diventarne parte attiva partendo dal patrimonio di conoscenze accumulate in un ventennio. Dopo il Novanta, molte persone hanno scelto di proseguire il loro percorso politico in altre direzioni e chi è rimasto ha dovuto affrontare una profonda riflessione se valesse ancora la pena di fare solidarietà col Nicaragua e in che modo. Non avendo più un riferimento unico costituito dal governo rivoluzionario, ci si è resi conto che l'eredità sandinista aveva generato moltissimi frutti nei svariati campi della società civile. Questa eredità fa sì che ancora oggi, il Nicaragua sia diverso dai paesi limitrofi dell'area e che, nonostante la congiuntura politica non favorevole, offra interessantissime esperienze e lotte che meritano grande rispetto e appoggio per la loro valenza universale e che si collocano all'interno delle lotte contro le multinazionali di cui l'America Latina fornisce continui esempi.

La società civile latinamericana sta dimostrando di avere la capacità e la forza di strutturare e sostenere lotte molto articolate e di ampio respiro da cui noi europei abbiamo molto da imparare.

In questo senso il concetto stesso di solidarietà viene a modificarsi dal momento che i soggetti considerati storicamente deboli riescono a mostrarsi così determinati da mostrarsi molto più avanti di noi europei nella strutturazione della resistenza.

Per questo motivo l'esercizio della solidarietà deve sempre più svilupparsi alla ricerca della giustizia sociale trovando punti di unione tra le varie realtà e costruendo percorsi comuni. Anche una piccola associazione come Italia Nicaragua ha cercato di proiettarsi in quest'ottica passando da una fase di finanziamento di progetti locali (sempre utilissimi) ad una in cui, pur mantenendo questo settore si è cercato di spostare l'attenzione alle lotte e alle campagne che si sono sviluppate direttamente dai nicaraguensi e che mettono in evidenza la difesa dei diritti lavorativi oltre che della dignità umana. Per questo motivo si è deciso di appoggiare la campagna bananeros, quella per i diritti sindacali nelle zone franche, la lotta dei lavoratori della Parmalat di Managua e di entrare a fare parte del social forum nicaraguense.

Questa scelta è sicuramente più difficile da sostenere sia per le forze da mettere in campo che dovrebbero essere molto più consistenti sia perché è molto più semplice attrarre l'interesse delle persone non politicizzate su situazioni di indigenza o catastrofi naturali piuttosto che su lotte di questo tipo. La sfida in atto è molto ambiziosa, richiede la capacità di cercare collegamenti e creare fronti comuni con altre associazioni o gruppi che sia in Italia che in Centroamerica si stanno muovendo su tematiche affini. E dunque, pur con tutte le differenze dovute al passare del tempo e all'evolversi della realtà possiamo affermare: Nicaragua è ancora solidarietà.

Il sostegno alla sindacalizzazione delle Zone franche

di PEDRO ORTEGA

Globalizar las luchas sociales y la solidaridad
Globalizzare le lotte sociali e la solidarietà

La Federazione Nazionale dei Sindacati Tessile, Abbigliamento, Pelle e Calzature è un'istituzione sindacale che sorse nel 1980 come costituita per organizzare i lavoratori e le lavoratrici del settore.

A partire dal 1991, con la privatizzazione delle imprese del settore statale, questa Federazione quasi scomparve, poiché aveva perduto oltre l'80% dei sindacati d'industria e degli affiliati.

Nel 1994 la Federazione Tessile modifica la propria strategia sindacale e inizia ad organizzare i lavoratori e le lavoratrici delle zone franche.

Relazione tra la Federazione Tessile e l'Associazione Italia-Nicaragua

Le relazioni d'amicizia, solidarietà e cooperazione con l'Associazione Italia-Nicaragua (AIN) sorgono a partire dal 1997. In un primo momento, nel campo dell'informazione sulle condizioni lavorative degli addetti delle zone franche. In seguito si è mantenuta la comunicazione con il suo rappresentante a Managua e adesso abbiamo stabili relazioni. A causa dell'incidente mortale di un lavoratore delle zone franche nel 1997 e di un appello per un'azione urgente lanciato dalla nostra Federazione Tessile affinché il ministero del Lavoro chiarisse le cause dell'incidente nella quale aveva perduto la vita il lavoratore, l'AIN non perse tempo e rispose all'appello.

Nel 1998, con la formazione del sindacato alla Chentex, ricevemmo l'appoggio morale dell'AIN poiché gli imprenditori e il governo non volevano riconoscere detto sindacato; perciò c'incontrammo con i rappresentanti dell'AIN e alcune delegazioni d'italiani, per chiarire la situazione sociolavorativa nelle imprese delle zone franche.

Nel 2000 ottenemmo un finanziamento dell'AIN per un progetto di formazione sindacale. Questo progetto ha rafforzato la Federazione Tessile, poiché la maggior parte dei nostri dirigenti non conoscevano il funzionamento di un sindacato, non conoscevano il Codice del lavoro, né il mondo del lavoro. Il corso di formazione per i lavoratori e i dirigenti sindacali fu molto partecipato e possiamo assicurare che a partire da quel momento i sindacati delle zone franche cominciano a rafforzarsi e a consolidarsi, mentre la Federazione tessile assume un ruolo belligerante nella difesa dei diritti del lavoro e dei diritti umani dei lavoratori delle zone franche.

In quello stesso anno, di fronte ad una campagna antisindacale orchestrata dagli imprenditori e dal governo corrotto di Arnoldo Alemán, che aveva l'obbiettivo di far scomparire i sindacati e la Federazione tessile, e gli imprenditori taiwanesi e statunitensi si contrapponevano alle lotte sindacali che chiedevano migliori condizioni di lavoro e di salario.

Quattro lavoratori furono arrestati e detenuti nella stazione 6 della polizia e circa 81 dirigenti

sindacali furono processati per i presunti reati di: associazione per delinquere, furto aggravato, danni alla proprietà privata e alla libertà di commercio ecc.

L'appoggio dell'AIN, una volta ancora, non si fece attendere e ci sostenne in una campagna internazionale molto conosciuta per la difesa dei lavoratori della Chentex e di Mil Colores. Il finanziamento di uno spazio pagato su "El Nuevo Diario" produsse uno stato d'opinione e molestia nel governo per il contenuto di una lettera aperta in relazione alle violazioni sindacali.

Nel novembre 2001, l'Associazione Italia-Nicaragua c'invitò in Italia, per un giro di sensibilizzazione dei consumatori, degli studenti, dei religiosi e dei sindacalisti. Riteniamo che con quel viaggio siamo riusciti a rafforzare ancor più i nostri legami d'amicizia e di solidarietà.

Nel 2000 si è continuato con il progetto di formazione sindacale, finanziato dall'AIN. Inoltre, siamo riusciti ad organizzare il sindacato di Hansae, un'impresa coreana nella quale i lavoratori, all'inizio, ebbero grandi problemi.

Nel 2004 si è proseguito con una nuova fase del progetto: l'AIN, finanziando uno spazio pagato sottoscritto da senatori italiani e da altri, e dalla Coalizione per la Difesa dei Diritti Umani delle Maquilas, per la prima volta abbiamo ottenuto che una delegazione italiana potesse visitare l'impresa Mil Colores, nel mese d'agosto.

Che cosa hanno significato queste relazioni

La nostra organizzazione si sente orgogliosa che l'AIN sia arrivata alle sue nozze d'argento e la ringraziano della collaborazione e della solidarietà militante internazionalista che ha avuto con il popolo del Nicaragua.

L'appoggio incondizionato alla nostra lotta sociale in difesa di migliaia d'uomini e donne che lavorano in condizioni disumane e con salari miserrimi, ci obbliga ogni giorno di più a sforzarci affinché i lavoratori lottino e trasformino la nostra società e che tutti lottiamo per un miglior sistema sociale nel mondo.

La nostra Federazione si sente molto motivata dall'aiuto che ci ha offerto per la formazione dei lavoratori e dei sindacalisti, per le campagne di propaganda e sensibilizzazione, per lo scambio e l'appoggio internazionale alla lotta in difesa dei diritti umani e del lavoro dei dipendenti delle zone franche.

I 25 anni dell'AIN sono la miglior prova che, finché continuano la solidarietà e l'internazionalismo, le lotte sociali e le trasformazioni delle nostre società, assieme riusciremo ad ottenere i cambiamenti e le trasformazioni sociali. Per questo dobbiamo globalizzare le nostre lotte sociali e la solidarietà.

Pedro Ortega Méndez è il segretario della Federación Nacional de Sindicatos Textil, Vestuario Piel y Calzado

A complemento dell'intervento di Pedro Ortega trovate di seguito alcune informazioni sulla nostra attività rispetto alle zone franche.

2000

Appello Zona Franca

Testo pubblicato il 21 febbraio 2002 sui quotidiani nicaraguensi "El Nuevo Diario" e "La Prensa"

Inviato a:

Segreteria della Cooperazione Estera

ministro degli Affari esteri

Presidenza della repubblica

Ministero del Lavoro del Nicaragua

In molti paesi europei, come negli Stati Uniti e in Canada, le problematiche legate alla produzione nelle Zone Franche, di beni destinati all'esportazione (principalmente abiti e scarpe), stanno suscitando notevole interesse. In particolare l'opinione pubblica è sempre più sensibile alle condizioni cui sono sottoposti i lavoratori nelle imprese dove vengono confezionati questi prodotti.

Nonostante in Nicaragua sia in vigore un Codice del lavoro, il paese abbia firmato numerosi accordi dell'Organizzazione Interministeriale del lavoro (OIT) e che l'Assemblea Nazionale abbia introdotto con decreto n° 2420 altri due articoli che regolamentano le imprese nella Zona Franca, ogni giorno si verificano violazioni dei diritti più elementari dei lavoratori/trici.

Per questi motivi chiediamo:

- 1- Che il governo si faccia garante della creazione di una Commissione permanente di rappresentanti dei produttori e dei lavoratori con poteri effettivi.
- 2- Che in accordo con la Costituzione vengano garantiti la libertà di associazione e organizzazione sindacale e il diritto a contratti collettivi.
- 3- Che gli investitori stranieri rispettino il codice del lavoro e retribuiscano per intero le ore straordinarie.
- 4- Che le imprese paghino salari che tengano conto dell'andamento reale del costo della vita.
- 5- Che gli imprenditori informino i lavoratori sulle norme di igiene e sicurezza da adottare nello svolgimento delle loro mansioni nell'ambiente di lavoro.
- 6- Che le imprese rispettino le norme stabilite per la tutela dell'ambiente e non disperdano rifiuti tossici e inquinanti.
- 7- Che la Corporazione delle Zone Franca si impegni a sviluppare progetti sociali in difesa della salute, per la prevenzione degli infortuni, per la tutela delle condizioni di lavoro.
- 8- Che le aziende che assumono minori vengano sottoposte a pesanti sanzioni giudiziarie.
- 9- Che le donne lavoratrici, che sono la maggioranza del personale delle Zone Franche, siano tutelate da ogni forma di violenza, sia di natura fisica che psicologica, che possano svolgere turni di lavoro compatibili con le esigenze di cura dei figli che, in caso di gravidanza, non vengano licenziate.
- 10- Che in ogni contratto commerciale vengano introdotte delle clausole sociali a garanzia dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici.

Adesioni

Parlamento Europeo

Luisa Morgantini (Deputata)

Italia

Associazioni di Solidarietà

Associazione Italia-Nicaragua; Piero Maria Maestri (Red. Rivista “Guerra e Pace”); Salvatore Ricciardi (Associazione Attac – Italia).

Partiti Politici Istituzioni

Franco Calamida (Consigliere Comune di Milano); Elvira Sciancati (Segreteria Partito Rifondazione Comunista Milano); Franco Zunino (Consigliere Regionale Liguria, PRC); Giuseppe Tarantino (Consigliere Regionale Liguria, PDCI); Carla Barzagli (Consigliera Regionale Liguria, DS); Bruno Marengo (Consigliere Comune Savona. PRC)

Sindacati

Gigi Malabarba (Coordinamento Sin-Cobas); Luigia Pasi (Segreteria Sin-Cobas); Luciano Mulbahuer (Ufficio Internazionale Sin-Cobas); Giancarlo Saccoman (Fisac CGIL Nazionale); Rosa Rinaldi (CGIL Fp Nazionale); Walter Tanzi (CGIL Regione Lombardia); Mario Agostinelli (Segretario Generale CGIL Lombardia); Augusto Rocchi (Vice Segretario CGIL Milano); Antonio Lorenzo Faccini (Filcams CGIL Milano); Alberto Larghi (Fulc Milano); Dino Greco (Segretario Camera del Lavoro Brescia); Tino Magni (Segretario Generale FIOM Lombardia); Fausto Feltrami (FIOM Brescia); Giovanni Bonassi (FIOM Brescia); Raffaello Renzacci (CGIL Regione Piemonte); Fulvio Perini (CGIL Torino), Piergiorgio Tiboni (Coordinatore Cub. Milano); Angelo Pedrini (Cub. Informazione); Mariangela Maggese (Esecutivo nazionale SDB); Arnaldo Monga (Esecutivo Nazionale SDB)

Spagna

Sindacati

Alberto Rubio (Comision Obrera – CC.OO); Guillermo Ballina Mendez (CC.OO); Javier Navascues (CC.OO); Antonio Gomez (CC.OO – Telefonica)

Francia

Sindacati

Luis Marie Bernier (CGT-Air France); Come Nesteroski (CFDT-CAEM); Pierre Marguerite (UIS-CFDT-CAEM); Adam Etienne (CFDT); Michel Gigand (CFDT); Catherine Marie (CFDT); Cristian Tardien (CFDT); Said Boukerche (CFDT); Patrik Vam Raeyenest (CFDT); Michel Pernet (CFDT-Trasportes); Michel Maugay (CFDT-Trasportes); Francois Delatronchette (CFDT); Claude Debson (FGTE-CFDT); Pierre Kalfha (SUD-PTT); Alain Baron (SUD-PTT); Annick Coupè (SUD-PTT); Gard Goursucchien (SNUI)

Belgio

Sindacati

Romy Champenois (CGSP-Finance).

Il sostegno alla lotta dei bananeros

di GIORGIO TRUCCHI

Durante il mese di ottobre del 2000, centinaia di ex lavoratori e lavoratrici delle bananeras nicaraguensi giunsero a Managua e s'installarono davanti alla Asamblea Nacional in segno di protesta.

I giornali si riempirono di immagini che ritraevano uomini con i corpi deformi e donne severamente ammalate.

Erano le vittime del pesticida NemaGón, prodotto, commercializzato e utilizzato in Nicaragua durante gli anni '60, '70 e parte degli anni '80 dalle multinazionali nordamericane che da decenni facevano affari con la produzione di banane in territorio nicaraguense e centroamericano in generale.

Il mortale pesticida era lentamente penetrato nei corpi di decine di migliaia di persone, provocando innumerevoli malattie, inquinando terreni e falde acquifere di tutta la parte occidentale del Nicaragua e compromettendo la vita, non solo di chi era stato esposto al prodotto, ma anche delle loro generazioni future.

Già erano molti i casi di aborti spontanei, nascite di bimbi deformi e di morti precoci.

In quel mese di ottobre, gli ex lavoratori e lavoratrici chiedevano l'approvazione della Legge 364 che avrebbe permesso loro di denunciare le multinazionali e chiedere degli indennizzi per i danni subiti.

La prima cosa che saltò all'occhio era la tenacia di questi contadini nel far valere i propri diritti e anche la capacità di organizzarsi e di voler andare fino in fondo, sfidando lo strapotere delle multimiliardarie imprese nordamericane e cercando di coinvolgere governo e deputati affinché si schierassero, come loro dovere, in difesa dei propri connazionali.

Cosa sia poi successo è storia recente.

La legge venne approvata e iniziò la causa che dura ancora oggi.

I bananeros hanno dovuto attraversare un altro inferno, dopo quello delle malattie e dell'esclusione sociale, scontrandosi continuamente con governi corrotti che privilegiano il rapporto con il governo statunitense piuttosto che difendere chi ha subito le atrocità delle multinazionali.

Hanno dovuto lottare anche contro avvocati privi di scrupoli che hanno seguito di più il lucro personale che la loro causa, dato che si trattava di una causa miliardaria.

Hanno dovuto marciare per ben quattro volte percorrendo i 140 chilometri che separano Chinandega da Managua per far sentire la propria voce e per costringere i poteri dello Stato ad impegnarsi nella difesa della loro causa.

Fino ad oggi sono morte quasi mille persone e sono migliaia gli ammalati che restano ancora senza una copertura sanitaria e una pensione vitalizia, ma nonostante questo continuano a lottare nella speranza di un futuro che non sanno nemmeno se potranno vedere.

Per me è stata una decisione immediata. Era importante per l'Associazione Italia-Nicaragua coinvolgersi in questa lotta, che non rappresentava solo il sostegno a gente che stava male, ma voleva dire poter riparlare del Nicaragua e delle sue lotte in un termine che uscisse dal contesto nicaraguense e abbracciasse tematiche molto più ampie.

Il disastro provocato dal NemaGón è solo uno dei tanti casi che ripropongono le politiche di

sfruttamento delle compagnie multinazionali nel Sud del mondo e la lotta dei bananeros un esempio di resistenza a queste politiche che durano da secoli nel continente latinoamericano.

La campagna a sostegno della loro lotta si è diffusa in gran parte d'Italia e ha riproposto il dramma delle politiche neoliberiste avallate da governi locali compiacenti.

Si è svolto un grosso lavoro informativo e di controinformazione in Italia e si è effettuata una raccolta fondi che ha permesso a circa 40 donne di essere operate e a migliaia di persone di ricevere quelle medicine di cui avevano disperatamente bisogno.

Grazie anche a questa Campagna si è sviluppato un continuo arrivo in Nicaragua di persone interessate a conoscere e approfondire la tematica dei bananeros, cosa che è sfociata nella realizzazione di video, libri, documenti e tesi di laurea che hanno permesso di aumentare la coscienza in molti settori della realtà sociale italiana su questo fenomeno e hanno portato un valido contributo a far sì che la lotta dei bananeros uscisse dai confini nazionali e si trasformasse in una globalizzazione della solidarietà.

A oltre quattro anni da quel mese di ottobre del 2000, siamo ancora impegnati nel sostegno alla lotta dei bananeros e a far sì che questa esperienza possa terminare con il giusto riconoscimento della colpevolezza delle multinazionali e l'indennizzo alle persone che hanno visto la propria vita irrimediabilmente rovinata per la sete di guadagno di chi è abituato a considerare i paesi del Sud del mondo come terreni di conquista.

La Marcia senza ritorno: i bananeros ancora una volta a Managua

Li avevamo lasciati un anno fa mentre salivano sui bus che li riportavano a casa dopo 52 giorni di marcia e permanenza nei pressi dell'Asamblea Nacional.

Dopo manifestazioni, proteste e lunghe giornate sotto il sole cocente dell'estate nicaraguense, erano riusciti a strappare un accordo con il governo (Acuerdos del Raizòn), firmato forse troppo in fretta e fidandosi delle promesse di un presidente della Repubblica che più volte ha dimostrato di non rispettare la parola data.

I punti dell'accordo toccavano elementi salienti e vitali per la lotta di queste migliaia di persone ammalate a causa del pesticida Nemagón, come la destinazione di fondi per le cure mediche, operazioni e medicine, la realizzazione di un censimento che desse la vera portata del fenomeno, una pensione vitalizia, la nascita di una Commissione Interistituzionale composta dai bananeros, dal governo, dalla Procura della Repubblica e da alcuni deputati e la promessa che la Legge speciale 364 non sarebbe mai stata derogata.

A un anno dalla firma dell'accordo ben poco è stato compiuto, la Commissione Interistituzionale non ha quasi mai funzionato e si è scoperto che il presidente di questa commissione, il ministro dell'agricoltura Augusto Navarro, è socio di una delle principali imprese d'importazione di pesticidi.

La pazienza è finita

I bananeros hanno quindi deciso che era giunto il momento di dire basta a questa presa in giro e sono ripartiti verso Managua, questa volta lanciandosi in una prova senza ritorno. "O ci danno

quello che chiediamo o non ci muoveremo da Managua e moriremo là. Non vogliamo più firme ed accordi, questi ci sono già. Ora vogliamo i fatti!”.

Questa volta c'è anche un fatto nuovo.

Ai bananeros si sono aggiunti altri settori in lotta.

Con loro troviamo i lavoratori della canna da zucchero (caña) che stanno morendo di insufficienza renale cronica a causa dei pesticidi usati nelle piantagioni.

Sono già quasi mille i morti, per la maggior parte ex lavoratori dello zuccherificio San Antonio, proprietà della potente famiglia Pellas che si è sempre rifiutata di accettare la relazione tra le morti e i pesticidi usati nei cañaverales.

Ci sono anche gli ex lavoratori delle bananeras e della caña che, con gli Accordi di Transizione del 1992, erano stati beneficiati con il 25 per cento dei guadagni dell'esportazione e della produzione di questi prodotti. Di tutto questo hanno ricevuto solo le briciole ed ora chiedono allo Stato che intervenga per smascherare sindacalisti e deputati che hanno fatto affari sulla loro pelle.

Partono

Alle 4 di mattina del 20 febbraio hanno cominciato a muoversi in circa mille persone.

Con l'esperienza accumulata durante le marce passate hanno deciso di camminare solo di notte con una media di 15 chilometri al giorno per percorrere i 140 chilometri che separano Chinandega da Managua.

Con il passare dei giorni il gruppo è andato via via ingrandendosi e al momento dell'ultima tappa che li avrebbe portati a Managua erano già più di 3 mila.

Li abbiamo raggiunti per due volte.

La prima nei pressi di Leòn e la seconda a 20 chilometri da Managua.

Abbiamo parlato con loro, ascoltando una volta ancora la loro decisione, ma anche la loro sofferenza, le loro storie, le loro tragedie piene di dignità e di consapevolezza che questo è l'unico modo per ottenere quello che gli spetta di diritto, perché sono stati sfruttati ed utilizzati e gli unici risultati sono state una serie innumerevole di malattie e di morti.

All'ingresso a Managua le persone decedute erano già 842, sei delle quali morte mentre i loro compagni e compagne stavano marciando.

Tante storie

Paula Olivia Zuniga Lòpez è stesa su un'amaca, vicino a suo marito. Stanca, sfinita dalla lunga camminata.

Sul suo corpo, ma soprattutto su suoi piedi, gli effetti del Nemagón dopo 8 anni passati nelle bananeras.

Parla con calma e si scopre la pancia per far vedere il corpo coperto di macchie, tipiche di molte persone che hanno subito i danni del pesticida.

"Ho lavorato dal 1972 al 1980 facendo ogni tipo di lavoro, tra cui il lavaggio delle banane coperte di pesticida. L'acqua inquinata ci cadeva sul corpo e soprattutto sui piedi.

Dopo otto anni me ne sono andata perché non sopportavo più la pesantezza di quel lavoro. Guadagnavo 1,15 cordobas l'ora e alla fine della giornata interminabile di lavoro guadagnavo una miseria.

A un certo punto non ce l'ho fatta più, ma ben presto sono arrivati i problemi fisici.

Ho problemi molto seri alla vista, ci vedo pochissimo. Ho dolori continui ai reni, a pancia e un

seno coperti di macchie. Sono stata operata di cancro all'utero e i piedi si sono deformati e mi si spacca la pelle... guarda come sono...

L'anno scorso non sono potuta venire alla marcia perché avevo i piedi pieni di piaghe, ma quest'anno sopporterò il dolore, ma sono voluta venire. Dobbiamo andare davanti al governo e ai deputati perché ci diano quello che ci hanno promesso e che poi non hanno rispettato.

Negli ospedali non danno nulla, ti danno la ricetta e poi non ci sono medicine o sono carissime..."

La stessa esperienza drammatica l'ha vissuta Maria de los Angeles.

Aveva partecipato anche alla marcia dello scorso anno, insieme al marito Pedro Lezama di 65 anni ed erano dovuti tornare a Chinandega perché stavano molto male, soprattutto lui.

La ritrovo oggi stesa sulla sua amaca insieme ad un altro gruppo di donne.

Hanno tutti visi stanchi, ma determinati.

Maria de los Angeles è sola, suo marito è morto sette mesi fa.

Ha comunque deciso di partecipare alla marcia anche per lui.

Le donne vicino a lei le si stringono vicino e ascoltano.

"Pedro ha lavorato nelle bananeras da quando aveva quindici anni e ci è rimasto per trent'anni. Ha fatto di tutto. Nel 1985 ha abbandonato il lavoro perché era molto malato. Aveva il corpo coperto di macchie, anche nella parte genitale, non vedeva quasi più ed aveva perso i capelli.

Aveva continui giramenti di testa e alla fine faceva fatica anche a camminare.

Durante l'ultima marcia siamo dovuti tornare a casa perché ha cominciato a non trattenere più l'urina e si vergognava del fatto che si bagnava costantemente e noi non avevamo cambi sufficienti.

È morto lentamente, giorno dopo giorno.

Io ho lavorato per otto anni e sono ammalata. Non me la sento di dirti che malattia ho perché mi vergogno e perché c'è altra gente che ascolta, ma – indicandomi la parte genitale – sono cose gravi.

Non abbiamo mai avuto nessun aiuto da parte del governo e ancora meno da parte delle multinazionali. Al contrario adesso ho dovuto fare dei debiti per poter fare il funerale a mio marito e non so come pagarlo. La nostra associazione mi ha aiutato per fare la veglia funebre con il pane e il caffè da dare ai partecipanti, ma per il resto ho dovuto pensarci da sola.

L'unica cosa che riesco a fare è vendere pomodori e con questo mi mantengo.

La situazione è difficile, ma dopo tanti anni di lotta, di marce, di proteste è venuto il momento di esigere quello che ci spetta.

Io non so perché questa gente ha il cuore così duro. Perché non vogliono vedere i sacrifici che stiamo facendo e quello che stiamo soffrendo? Perché, se abbiamo ragione? Non è morto solo mio marito, ma centinaia di persone e siamo disposti a rimanere in qualsiasi condizioni, sotto il sole, soffrendo la fame fino a che non ci daranno una risposta concreta.

Guarda come sono concitati i miei piedi. Abbiamo patito il sole e la sete perché non sempre abbiamo trovato acqua, i piedi sono pieni di vesciche, non sappiamo dove andare a fare i nostri bisogni ed è imbarazzante inoltrarsi nei campi per nascondersi e fare le nostre cose.

Abbiamo mangiato poco e i pochi soldi che avevamo sono già finiti. Per fortuna sono arrivate persone di buon cuore che ci hanno portato un po' da mangiare.

Sono grossi sacrifici, ma dobbiamo andare avanti fino alla fine, non ci pieghiamo, andiamo avanti con o senza mangiare perché abbiamo fede e fiducia in questo popolo che sempre ci ha aiutato".

La Ciudadela del Nemagón

Finalmente, verso le 12 del 2 marzo i bananeros arrivano alla destinazione finale.

La gente accelera il passo per arrivare il prima possibile e trovare posti decenti dove poter piazzare le proprie amache, i cartoni come tetto e i propri umili bagagli.

Sugli alberi di eucalipto, che l'hanno scorso erano totalmente spogli, sono cresciuti un po' di rami e di foglie che daranno un po' di ombra per rendere meno pesante la permanenza di fronte alla Asamblea Nacional.

È ora di pranzo e con i primi aiuti, i bananeros hanno organizzato riso e fagioli per tutti.

La gente si accalca e si mette in fila per ricevere il proprio piatto che divorano in pochi secondi.

Altri incominciano a cucinare del riso o a stendersi in amaca per riposarsi dopo tanto camminare e lentamente, quella che l'anno scorso era stata denominata la "Ciudadela del Nemagón" riprende forma e consistenza.

Inizia ora la vera sfida e il braccio di ferro con governo e parlamento durante la quale si cercherà di coinvolgere le organizzazioni della società civile, dei diritti umani, la società in generale e travalicare i confini del Nicaragua affinché la lotta dei bananeros sia un esempio anche a livello internazionale. Hanno bisogno di sostegno e appoggio perché la loro lotta è anche la lotta di centinaia di migliaia di persone che, in America Latina, muoiono di fame, di stenti e di miseria ogni giorno. Lavoratori delle bananeras, della canna da zucchero, delle miniere, del tabacco, del caffè, delle zone franche, comunità indigene, organizzazioni popolari, sfruttati all'inverosimile da un sistema che arricchisce pochi a scapito di milioni di diseredati.

L'attenzione del mondo ha abbandonato questi posti.

Bisogna ridare voce a queste lotte, c'è bisogno che il mondo torni a guardare.

La "Marcia senza ritorno" è finita. Ora inizia la lotta per la vita, per la sopravvivenza e per la giustizia.

I giorni successivi

Dopo una permanenza di oltre un mese i settori in lotta hanno cominciato a raccogliere i primi risultati.

Sono già state fatte due riunioni con il governo e si è creata una nuova Commissione Interistituzionale a cui partecipano attivamente le organizzazioni della società civile con cui i bananeros affinano periodicamente la strategia. Tra di esse ha trovato posto l'Associazione Italia-Nicaragua che segue passo a passo l'evolversi della situazione.

Dalla Commissione è stato estromesso il ministro dell'agricoltura ed ora è presieduta dal ministro della sanità, Margarita Gurdíán.

Durante questi incontri si sono analizzati gli Accordi del Raizón e si è cominciato ad affrontare alcune delle 19 richieste dei settori in lotta, fissando tutta una serie di incontri con le varie istituzioni coinvolte nei punti stessi.

A livello concreto è iniziato un importante supporto da parte del Ministero della sanità (MINSA) con visite specialistiche per le ormai 6 mila persone presenti a Managua, ricoveri in caso di urgenza e creazione di cartelle cliniche per ogni persona visitata che determini il proprio stato di salute.

Parallelamente l'Istituto di Censimento (INEC) ha iniziato il censimento delle persone presenti e delle loro famiglie che verrà poi esteso ai dipartimenti una volta terminato il lavoro nell'accampamento.

Questi due fattori uniti serviranno per avere un'idea chiara del fenomeno dei malati a causa del Nemagón e poter quindi inoltrare la domanda alla Previdenza Sociale (INSS) per avere una pensione vitalizia per le persone malate.

Si è anche iniziato, con l'importante supporto degli organismi della società civile, un lavoro di verifica sulla presenza di 29 pesticidi in Nicaragua, gravemente dannosi per la salute umana e per l'ambiente.

Si è anche iniziata la valutazione della Legge 456 sull'Insufficienza Renale Cronica per poter riformare un articolo che darebbe la possibilità alla gente della canna da zucchero di ricevere la pensione vitalizia e si stanno studiando dei progetti per la riforestazione dell'occidente del paese.

Restano ancora da affrontare i temi più spinosi, per i quali sarà necessario il coinvolgimento dell'Asamblea Nacional che, per ora, non è stata presente, come la richiesta di 227 milioni di cordobas per le spese mediche per tutti gli ammalati, una dichiarazione firmata dallo stesso Presidente della Repubblica che la Legge 364 non verrà mai abrogata o riformata e la trasformazione in legge del progetto di legge speciale sulla Pensione Vitalizia.

I bananeros e gli altri settori sono più che mai determinati e più volte hanno fatto sapere che se le istituzioni non daranno risposta, sono pronti ad azioni disperate come interrarsi vivi, crocifiggersi, fino ad arrivare all'estrema conseguenza di darsi fuoco.

Questa posizione, la presenza della società civile, la grande risonanza che il caso ha avuto sui mezzi di comunicazione e la pressione internazionale, non ultima la Campagna dell'Associazione Italia-Nicaragua, hanno per ora costretto il governo a muovere passi concreti.

La situazione non è però delle migliori per le migliaia di persone che ogni giorno patiscono la fame, il caldo e la vita alle intemperie.

Ancora di più, oggi, è importante mantenere la pressione sulle istituzioni nicaraguensi e non perdere l'occasione per far sentire il nostro appoggio a questa lotta da cui avremmo tutti molto da imparare.

La firma degli accordi

Verso le 9 di mattina la Ciudadela del Nemagón è già in fermento.

Dopo l'annuncio di ieri il clima è diventato di festa e la gente ha dormito poco.

Tra poche ore, migliaia di bananeros e cañeros potranno tornare a casa con un risultato importante.

Dopo un'estenuante trattativa durata più di settanta giorni, durante i quali sono morte persone, altre sono dovute ritornare a casa per il peggioramento della situazione fisica ed altre ancora sono in ospedale, la Commissione dei settori in lotta ha finalmente raggiunto un accordo con il governo e si appresta a firmare questi Accordi Preliminari.

Per la gente è un'occasione per fare festa, per alleggerire le tensioni e per condividere questo momento con le organizzazioni della società civile che hanno accompagnato l'intero processo delle negoziazioni.

C'è confusione nella Ciudadela del Nemagón, ma una confusione sana. La gente gira senza una meta precisa e sorride come non mai. Accanto al "Puesto de mando", il magazzino dove da due

mesi e mezzo centinaia di persone responsabili dei vari gruppi (capitanes) fanno la fila per ricevere l'alimentazione da distribuire poi alla propria gente, la *champa de la solidaridad y dignidad* è in piena attività.

Musica, balli, canti, giochi e un fermentare di emozioni ed agitazione.

Mi si avvicina una donna e mi saluta, mi prende sottobraccio come aveva fatto ieri un'altra donna all'uscita dalle negoziazioni per portarmi fino a dove si sarebbe svolta l'assemblea alle 11 di sera, e mi scongiura di farle una foto per poter ricordare questi momenti.

Poco più in là incontro Victor, sempre presente in qualsiasi mobilitazione dei bananeros.

Lui resterà con i 300 bananeros che non se ne andranno e che resteranno per mantenere la pressione sul governo, affinché rispetti ciò che oggi firmerà e soprattutto per portare avanti la lotta nei confronti dell'insensibilità della Asamblea Nacional.

Mi chiede di venire domani per la partenza perché vuole darmi un'intervista in cui rimarcare quanto è stato importante la nostra presenza in tutti questi anni.

C'è affetto nelle sue parole e una specie di legame indefinito. Un contatto che va al di là della lingua, della cultura e delle radici e che si fonda sul sentirsi parte di una stessa lotta.

Non so se veramente debbano essere loro a ringraziarci. Dovremmo essere noi a ringraziare tutta questa gente, perché danno una dimostrazione al mondo intero di come si può e si deve rischiare sulla propria pelle per far valere i propri diritti negati. Ci hanno insegnato e continuano a farlo, giorno dopo giorno, con il loro esempio.

Hanno messo in gioco tutto, anche la propria vita e ci stanno insegnando che cosa voglia veramente dire "andare fino in fondo", lottare per qualcosa che ritengono giusto, organizzarsi in modo incredibilmente perfetto, ordinato e disciplinato per raggiungere insieme uno scopo, che è lo scopo della propria vita. Il resto non conta e anche le difficoltà si vivono senza agitazione.

Proprio ieri, durante una pausa delle negoziazioni, Juan mi raccontava ridendo a più non posso le peripezie della gente ogni mattina per poter andare in bagno o farsi la doccia.

Si alzano verso le tre e mezzo o quattro del mattino per poter essere pronti alle 6.

File lunghissime, centinaia di metri, davanti alle latrine e poi un'altra fila per farsi la doccia (essenziale e vitale per poter sopportare il sole di questa fine d'estate).

Ore di coda, diceva, mentre nel buio si sente il primo odore di caffè. Café de el amor lo chiama la donna che tutte le mattine alle 3 e mezza si apposta in un angolo della ciudadela e comincia a gridare a squarciagola che il caffè è pronto.

In mezzo alla gente che cammina e che finge di avere qualcosa da fare, mentre l'unica cosa che conta oggi è l'aver portato il governo qui, in mezzo alle tende di plastica nera, ai vestiti sdruciti ed ai visi stanchi di troppi giorni passati sotto le stelle, cominciano a intravedersi le facce dei ministri e delegati del governo.

Vestiti puliti, camice bianche, qualche cravatta, cellulari che si sprecano. Tutti criollos, bianchi, classe dominante. Non si fa fatica ad individuarli mentre formano capannelli tra di loro.

Anche per loro è un giorno importante. Stanno realizzando quanto ha ordinato il loro capo, il presidente.

"Firmate, fate in modo che questo sia un momento importante per il governo, cercate che dichiarino la loro soddisfazione per il mio operato e fateli andare via, perché le prossime settimane saranno molto calde" deve essere stato il messaggio del presidente Bolaños.

L'accelerazione delle negoziazioni delle ultime settimane e la condiscendenza della Commissione governativa che ha praticamente accettato la maggior parte dei punti proposti dai settori in lot-

ta desta più di un sospetto, ma l'importante è che oggi questi accordi vengano firmati, vengano seguiti e controllati punto per punto e che vengano rispettati.

"Se poi questo porta acqua al mulino del governo non c'interessa, l'importante è che stiamo risolvendo in modo trionfante la prima parte di questa lotta" devono invece aver pensato i leader dei bananeros.

Il governo, che aveva progettato una cerimonia pomposa all'interno della Casa Presidencial, ha dovuto sporcarsi le mani e non solo quelle e scendere un po' all'inferno.

Per loro la Ciudadela del Nemagón è qualcosa che nemmeno possono spiegarsi, nemmeno possono arrivare ad immaginarsi, non ci sono mai passati e non ci passeranno e sicuramente non lo faranno nemmeno i loro figli. È però una realtà che esiste ed è la realtà di oltre il 70% dei nicaraguensi che devono vivere con meno di due dollari al giorno.

Oggi sono comunque stati costretti a venire qui e si sono installati sul palco (un camion scoperto), assiepati e sudati, come le migliaia di persone che guardavano da sotto, con gli occhi lucenti e i visi bruciati dal sole e quelle mani che vivono della terra, attraversate da linee profonde, come i solchi che tracciano nei campi prima di gettare quel seme che darà la vita al mais di cui i loro avi pensavano fosse fatto l'essere umano.

La cerimonia si svolge sotto un sole battente, a tratti oscurato dalle nuvole di questo inizio di inverno che però tarda ad arrivare.

L'inno nazionale, una bandiera che sventola alle spalle delle persone sul palco, migliaia di occhi che fissano in silenzio, la lettura dei 21 punti che compongono gli Accordi Preliminari.

Applausi quando si parla della sanità gratuita, del programma "Libbra per libbra" che gli darà sementi migliorate (la società civile ha già deciso che controllerà queste sementi per evitare la diffusione di semi transgenici), dei passaporti per i loro compagni e compagne che andranno negli Stati Uniti per dichiarare al processo contro le multinazionali, delle analisi delle falde acquifere e delle acque in superficie, delle pensioni che stanno già ricevendo i cañeros malati d'insufficienza renale cronica e le vedove di chi non c'è più.

Mentre viene distribuito ai mezzi d'informazione il comunicato che descrive l'operato della solidarietà internazionale in questi quasi tre mesi di sostegno alla lotta dei bananeros e cañeros e il messaggio, sottoscritto da numerosi senatori italiani, di pressione ai deputati nicaraguensi affinché ascoltino le grida di dolore di queste migliaia di persone, prende la parola il ministro della sanità, Margarita Gurdian che presiede la Commissione Interistituzionale.

Un discorso che ha l'obbiettivo di esaltare la figura del presidente Bolaños (viene letta anche una lettera che ha inviato da Washington dove sta trattando con Bush e gli altri presidenti centroamericani l'approvazione del Cafta) e quella del governo. Uno spot pubblicitario che è passato velocemente, così come era iniziato.

È comunque giusto riconoscere che il ministro Gurdian ha gestito la Commissione in un modo molto efficiente, facendo trasparire un interesse anche personale nel cercare di risolvere la situazione dei bananeros.

I discorsi che sono seguiti e la consegna pubblica dei primi 36 passaporti e dei carnet che permetteranno l'identificazione delle persone che avranno accesso gratuito alla sanità, non hanno apportato niente di particolarmente rilevante, mentre si notava sempre di più la fretta delle persone del governo che non hanno fatto firmare tutte le persone elencate negli accordi (rincorrendole più tardi una volta finita la cerimonia) e che hanno in pratica impedito al dirigente bananero Manuel Hernandez di leggere il comunicato della solidarietà internazionale.

Per ultimo ha preso la parola il presidente della Associazione degli ex lavoratori del banano (Asotraexdan), Victorino Espinales, che ha sferrato un duro attacco al Parlamento nicaraguense e all'insensibilità dei deputati che, dopo più di settanta giorni, non hanno trovato ancora il tempo o come è più probabile, la voglia e l'interesse, di parlare con loro.

Il resto del discorso è rimasto sulla falsariga di quelli precedenti, con grandi elogi per il comportamento del governo, la fiducia che rispetteranno quanto firmato e un accenno al fatto che se il governo non rispetterà la parola, i bananeros sono già pronti a tornare a Managua in massa.

Molto più forti le dichiarazioni de los afectados, molti dei quali non hanno fiducia nel governo e nel presidente Bolaños che già l'anno scorso li ha ingannati firmando accordi mai rispettati.

Comunque vadano le cose, la presenza dei bananeros a Managua non finisce qui.

Resteranno in 300 a presidiare l'accampamento e continuerà il dialogo con il governo sui punti che mancano e su quelli ancora in via di definizione.

Dovranno inoltre rompere il muro di silenzio della Asamblea Nacional con cui dovrà necessariamente trattare per poter ottenere alcuni dei punti fondamentali delle loro richieste come la Pensione vitalizia per i bananeros, la riforma della Legge 456 per far sì che l'insufficienza renale cronica venga riconosciuta come malattia professionale, la Riforma al Bilancio della Repubblica per avere i fondi necessari per la copertura sanitaria totale e l'inclusione di un nuovo paragrafo alla risoluzione dello scorso anno in cui si direbbe che "la Legge 364 (Legge speciale per la difesa dei diritti delle persone ammalate a causa del Nemagón) non verrà abrogata né riformata fino a che le persone ammalate non abbiano ricevuto i loro indennizzi".

Lo scoglio più duro è quindi ancora lontano e la lotta continua.

Me ne vado mentre le Toyotone (nome usato qui per chiamare le enormi jeep in possesso delle classi ricche nicaraguensi) dei membri del governo si allontanano.

La gente continua a camminare e a prepararsi per la partenza di domani 14 maggio.

Le tende resteranno immagazzinate qui, nel caso in cui fosse necessario un ritorno immediato.

Con la loro partenza diminuirà la pressione nei confronti delle istituzioni e quindi sarà ancora più necessario che la società civile e le organizzazioni a livello internazionale intensifichino la loro azione e pressione.

Sarebbe comunque stato impensabile far rimanere gente estremamente malata sotto le piogge dei prossimi mesi.

Un primo importante passo è stato fatto, ora arriva il percorso più difficile.

Gli ultimi sviluppi

Lentamente anche il Parlamento ha iniziato ad aprirsi alle richieste dei bananeros e finalmente dopo oltre quattro mesi di permanenza a Managua, si intravede la possibilità reale di una conclusione positiva a questa lotta protrattasi molto più in là del previsto e che sarà il preludio per la ripresa delle loro richieste nei confronti delle multinazionali, che continuano sorde al dolore di queste migliaia di persone.

Di tutti questi mesi passati sotto le tende, vedendo passare le stagioni e sopportando sole ed acqua, facendo file interminabili per potersi lavare o per prendere la propria razione di cibo, sem-

pre con il sorriso sulle labbra e con la disponibilità a parlare, comunicare, raccontare, resteranno le tracce di questa permanenza che è ormai diventata quasi un'abitudine per la gente che tutti i giorni passa da queste parti.

Resterà però anche l'esempio di come portare avanti una lotta. Un esempio che si spera possa essere scintilla per le altre innumerevoli situazioni di ingiustizia che vivono grandi strati della popolazione nicaraguense.

La scrittrice Michele Najilis ha detto "tutta questa gente ha avuto l'incredibile capacità di usare la prossimità alla morte come molla per lottare per la vita e sono esempio per tutti", non solo per il Nicaragua, ma per il mondo intero.

CAPITOLO 24

L'Associazione e l'informazione

di G. T.

Ho ancora archiviati in qualche luogo della mia casa le centinaia di articoli, saggi, reportage sul Nicaragua che uscivano in Italia durante gli anni '80 e i primi anni '90.

Il Nicaragua per più di un decennio è stato al centro dell'attenzione mondiale, sia per chi credeva che in quel piccolo paese si stesse svolgendo qualcosa di impensabile solo qualche anno prima e che voleva partecipare, in qualche modo, a quel laboratorio pieno di idee, sogni e anche tante contraddizioni; sia per chi invece lo considerava l'ennesimo burbero tentativo d'installare un regime comunista fatto di oppressione, intolleranza o illogica speranza che potesse esistere qualcosa di innovativo che non si configurasse dentro le logiche bipolari di quegli anni.

Il tutto è poi andato via via spegnendosi con la sconfitta elettorale del Frente sandinista del 1990 e in modo quasi definitivo dopo la rottura interna del FSLN che spezzò in due il partito con la fuoriuscita di personaggi storici.

Nel frattempo in Centro America era arrivata la "democrazia nordamericana" legittimata a colpi di "elezioni libere" e la pacificazione e gli occhi del mondo puntarono verso nuovi lidi, verso nuovi avvenimenti.

Ma il Nicaragua e soprattutto i nicaraguensi, restavano qui, con i loro sogni infranti, con l'insopportabile peso di governi neoliberalisti e molto spesso corrotti, come risvegliati dopo un breve e intenso sogno che invece di riportarli ad una tranquilla realtà, li aveva proiettati in un incubo a volte peggiore della guerra che avevano dovuto subire.

Ma soprattutto erano nuovamente soli, il mondo aveva smesso di guardare.

L'Associazione aveva da anni iniziato a pubblicare un bollettino bimestrale dal nome "Nicarahuac" che faticosamente veniva redatto a Milano con le notizie prese da riviste o da internet e che aveva l'obbiettivo di diffondere le notizie che provenivano dal Nicaragua e dal Centroamerica.

A partire dal 1999 si è cercato di ripensare questo strumento proprio per rompere questo silenzio impenetrabile che era sceso sul Nicaragua e sugli altri paesi centroamericani.

Per me, che già avevo iniziato una personale Lista Informativa attraverso l'invio di notizie per posta elettronica, è stata l'occasione per poter dare un piccolo contributo a questo paese e alla sua gente, affinché in Italia non ci si dimenticasse che il Nicaragua continuava ad essere una terra in cui, con fatica, la gente cercava di superare l'apatia della disillusione e mantenere le conquiste rivoluzionarie degli anni '80, opponendosi allo strapotere del neoliberalismo.

Ne è nata una collaborazione che continua ancora oggi.

"Nicarahuac" ha assunto la caratteristica di informare sugli avvenimenti nicaraguensi e centroamericani visti con gli occhi dei protagonisti locali, ma anche di apportare delle analisi che possano far comprendere al lettore anche meno inserito in questi contesti, che cosa stia accadendo qui come effetto di un mondo globalizzato che è sempre più diretto dai blocchi economici e politici del Nord del mondo.

Insieme alla Lista Informativa, che ormai arriva a un numero molto elevato di persone che a loro volta smistano le informazioni ad altra gente, si sono aperti canali con alcune radio italiane e

con alcune riviste o giornali a livello nazionale attraverso le quali, anche se in modo non continuativo, si ha la possibilità di rompere il monopolio disinformativo su questo paese e continente di cui ormai si parla solo in casi di guerre o disastri naturali.

Non ultimo è da ricordare il notevole sviluppo che ha avuto il sito dell'Associazione Italia-Nicaragua che, curato dall'Italia attraverso continui input che vengono da Managua e da varie persone legate all'Associazione, ha assunto un'importanza fondamentale per la circolazione e diffusione delle notizie, in modo particolare in occasione delle Campagne lanciate dall'associazione come il caso dei bananeros, della Parmalat o delle Zone Franche.

Anche se il mondo ha smesso di guardare stiamo cercando di fare il possibile affinché, ancora una volta, si ricordi che continua ad esistere un paese che è diventato uno dei punti terminali degli effetti e delle contraddizioni di questo mondo ed e anche da qui che bisogna ripartire.

Giorgio Trucchi, nato a Busto Arsizio (Va) il 22 gennaio del 1963.

Diplomato all'Istituto Tecnico Commerciale "E. Tosi" di Busto Arsizio, ha poi conseguito il Titolo di Educatore presso l'Istituto per Educatori Professionali di Milano con una tesi sulla "Riforma Psichiatrica in Nicaragua durante gli anni '80".

Obiettore di coscienza al servizio militare durante gli anni '80, ha fatto parte di varie organizzazioni legate al sociale, al pacifismo e alla difesa dei diritti umani.

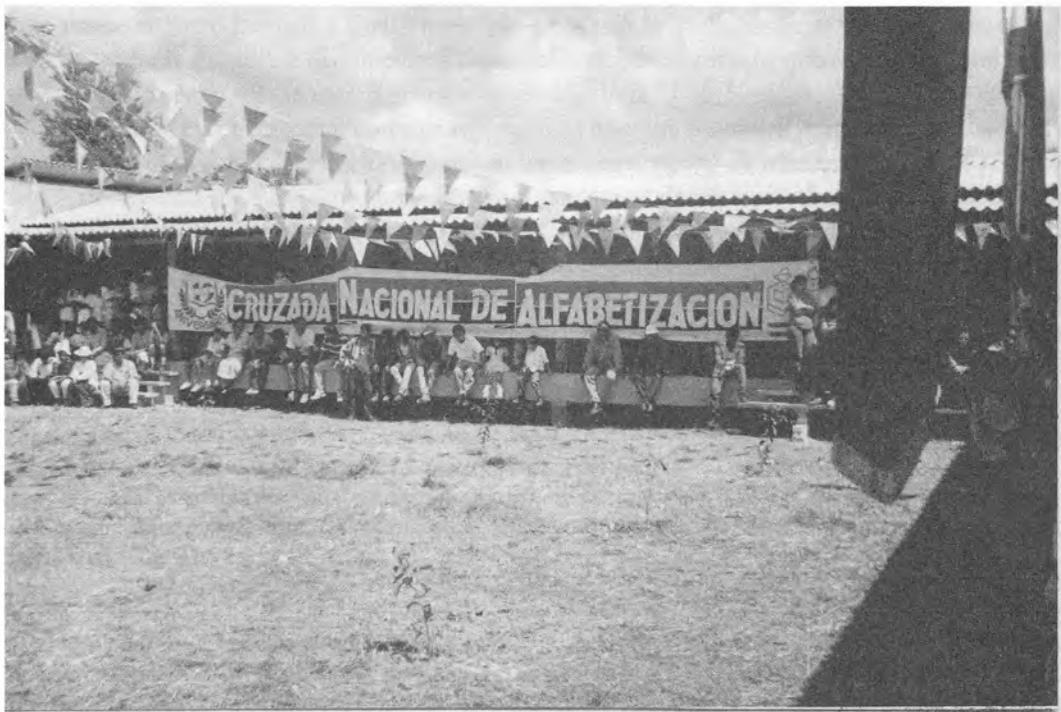
Ha iniziato la sua collaborazione occasionale con l'Associazione Italia-Nicaragua nel 1987 dopo la partecipazione ad un campo di lavoro nella zona del Rio San Juan.

Ha fatto parte del Gruppo d'appoggio alla Repoblación de Teosinte in Salvador, gruppo che per alcuni anni ha continuato la solidarietà con il popolo salvadoreño.

Dal 1998 vive in Nicaragua dove lavora come insegnante di italiano presso strutture private ed è corrispondente volontario per Radio Popolare di Milano. Inoltre, accreditato come giornalista, collabora con varie radio e testate.

Ricopre il ruolo di responsabile del settore informativo dell'Associazione Italia-Nicaragua

APPENDICI



La Crociata Nazionale di Alfabetizzazione

“Y tambien enséñenles a leer”

CARLOS FONSECA AMADOR

Sicuramente è questo uno dei vanti più inossidabili che il Nicaragua della rivoluzione popolare può ancora vantare davanti al mondo intero. Il Ministero dell'Educazione (il mitico MED in cui tanti cooperanti e volontari internazionalisti hanno dato il loro contributo) gestito allora da Fernando Cardenal, si imbarcò in una delle imprese più nobili e rivoluzionarie che un governo potesse pianificare. Una rivoluzione nella rivoluzione sarebbe facile dire.

Senza attendere che la situazione del Paese si consolidasse, come voleva qualcuno, Fernando lanciò la cruzada, e non la campagna (i termini non sono neutri), con riferimento all'esperienza cubana di 20 anni prima. Con la differenza che a Cuba si aspettarono due anni, invece che pochi mesi dal trionfo, e che le condizioni geografiche e culturali cubane erano ben più favorevoli che in Nicaragua.

Quello nicaraguense era un analfabetismo veramente sterminato e volontariamente consolidato ed il Nicaragua un paese estremamente impervio per il gran numero di montagne che ne costituiscono la parte centrale. In certe comarque, si arrivava (e si arriva) solo a piedi con almeno due giorni di cammino.

Fu coinvolta l'Unesco, che sentenziò che ci sarebbero voluti due anni per organizzare un censimento dell'analfabetismo, ed esperti cubani reduci dalla loro esperienza.

Lo stesso Paulo Freire, il pedagogista brasiliano teorico della Pedagogia della liberazione, fu tra i consulenti. Quando arrivò in Nicaragua fece subito capire che l'alfabetizzazione è un fatto politico con implicazioni pedagogiche, e non un fatto pedagogico con implicazioni politiche.

Ernesto Cardenal ricorda che molti di coloro che parteciparono all'impresa come alfabetizzatori testimoniarono che la loro principale motivazione fu di non aver partecipato alla lotta armata; e la crociata in effetti, fu chiamata la seconda insurrezione. Molti di questi adolescenti avevano il desiderio di continuare la lotta di liberazione sostenuta da altri giovani della loro età. Gli alfabetizzatori si consideravano giustamente come una milizia sandinista.

Un pò di storia

Il 24 marzo 1980, dopo solo pochi mesi dal trionfo rivoluzionario, il governo di Ricostruzione Nazionale organizzò la Crociata Nazionale di Alfabetizzazione, sotto il nome di “Eroi e Martiri per la Liberazione del Nicaragua”. In 150 giorni di grande lotta contro un'ignoranza che durava da secoli, 500.000 nicaraguensi impararono a leggere e scrivere. Il tasso di analfabetismo era stato ridotto dal 50,35% al 12,96%, vale a dire, uno dei più bassi dell'America Latina.

Un esempio nel mondo

Dal 22 luglio al 16 di agosto 1980 venne lanciata l'offensiva finale. Si aumentarono le ore di lezione, comprendendo anche la domenica. Venne il momento più duro il 20 di agosto, quello dell'addio, i brigatisti tornarono alle loro case perché la campagna era terminata.

La campagna "Eroi e Martiri per la Liberazione del Nicaragua" è stata un esempio per l'America Latina, per il Terzo Mondo e per il mondo intero.

Infatti una mattina di settembre 1980, suonarono i telefoni del Ministero dell'Educazione.

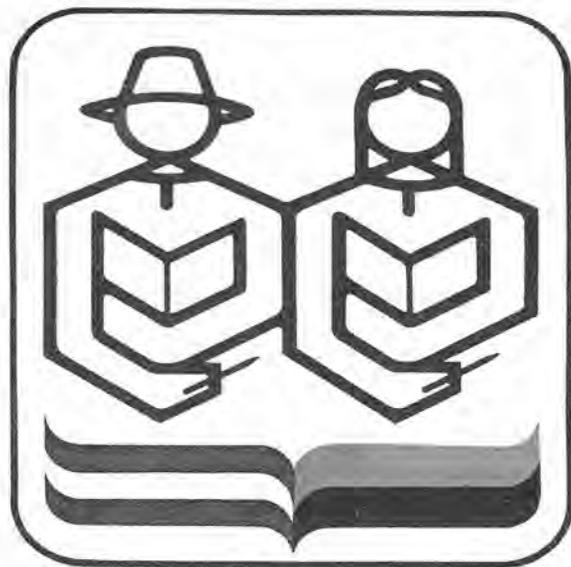
La chiamata veniva da Parigi, dal Segretario Generale dell'UNESCO, il senegalese Amaduo Mathar M'Bow, che annunciava che il Nicaragua rientrava tra i paesi onorati nel mondo e che aveva ricevuto la medaglia "Nadeska K. Krupskaya" per il grande merito di aver ridotto l'analfabetismo.

Quest'anno ricorre (omonimo al nostro) il 25° anniversario della Crociata. Per mantenerne la memoria, ma soprattutto per non perdere un valore fondamentale contro un'analfabetismo di ritorno, avvantaggiato anche dalle non politiche culturali dei governi liberisti, un gran progetto avanza in Nicaragua:

El Tren Cultural del 25° Aniversario de la Cruzada Nacional de Alfabetización

CON CARLOS Y SANDINO
ALFABETIZEREMOS AL OBRERO Y
AL CAMPESINO

SI SOS CRISTIANO
ALFABETIZA' A TU HERMANO



Simbolo dell'Alfabetizzazione.

L'educazione è la direttrice del nostro sviluppo

La Crociata Nazionale di Alfabetizzazione, CNA, pose il Nicaragua all'inizio degli anni '80 al centro dell'attenzione mondiale. Lo spirito della crociata era profondamente umano e solidale, come l'entusiasmo e l'impegno di una generazione di giovani, che soffrirono non solamente la lontananza dalle proprie case per insegnare agli analfabeti ed ai poveri del nostro paese, ma che convissero con i contadini la loro realtà, la loro vita giornaliera e conobbero sulla propria carne il volto reale del Nicaragua.

La Crociata Nazionale di Alfabetizzazione fu, dopo la guerra di liberazione, la seconda grande mobilitazione delle masse del Nicaragua. Fu il secondo gran passo del paese e della sua gente nella ricerca della libertà. Per la prima volta nella storia una variegata schiera di persone, proveniente da diverse classi sociali, si è prestata a soccorrere con l'istruzione i dimenticati del Nicaragua.

Solo a partire da questa ottica si può capire come fu possibile la realizzazione di una Crociata Nazionale di Alfabetizzazione che mise in "stato di educazione" tutto un paese, che mobilitò tutta una nazione per riuscire ad annientare il problema sociale dell'analfabetismo, eredità della dittatura somozista.

Si calcola che centomila alfabetizadores; 60.000 nell'Esercito Popolare di Alfabetizzazione (EPA) e più di mezzo milione tra alfabetizzati e parenti, hanno condiviso la loro vita per cinque mesi. Alfabetizzati ed alfabetizadores si adattarono ed impararono a vicenda, condividendo quello che avevano, e quello che eccedeva loro. Tutta la società nicaraguense, e specialmente la gioventù, riversò nella crociata il meglio delle proprie capacità ed energie creative e i suoi migliori valori etici e morali. Studenti, maestri, contadini, lavoratori, artisti ed investigatori contribuirono a far divenire la solidarietà un valore personale e sociale. Il piatto di cibo si divise in due, come il lavoro manuale giornaliero.

La CNA diede luogo al vissuto e allo scambio di realtà vicine: la chavalada urbana imparò del campo ed il Nicaragua rurale si riempì di lettere.

Memoria

Tutte le società conservano nella propria memoria collettiva episodi vergognosi della loro storia. Ma anche, allo stesso modo, la memoria collettiva preserva episodi pieni di tenerezza, epici, drammatici, ma anche festosi. Tutti questi hanno segnato la nostra vita, verso il futuro.

Per questa ragione dalla nostra memoria epica, drammatica e festosa, piena di solidarietà e di tenerezza, questo 25° anniversario della CNA non può essere dimenticato. Non solo per ricordare queste gesta storiche della gioventù degli anni '80, e delle famiglie di tutti i partecipanti, ma per favorire una seria riflessione sui valori umani che motivarono la gioventù a partecipare con spirito disinteressato e generoso alla CNA. Così anche, questo anniversario, deve essere motivo per infiammare un nuovo spirito sui valori dell'educazione, base e motore primordiale dello sviluppo delle persone nel nostro paese, per uscire dalla povertà e dall'emarginazione.

Pertanto, un gruppo volontario di tecnici e professionisti nicaraguensi e stranieri solidali, interessati al recupero degli archivi storici del Nicaragua, propongono la creazione del "Treno Cultu-

rale del "25° Anniversario della Crociata Nazionale di Alfabetizzazione", che si muoverà per tutto il paese. Riproponendo la storia di queste gesta e l'importanza dell'educazione per le nuove generazioni, il museo itinerante, che sarà parte di questa carovana cultural/educativa, che visiterà tutte le zone dipartimentali del paese, troverà le sue direttrici tanto nel canto, come nelle fotografie, nei film e nei ricordi dal vivo ancora presenti. Volendo così entrare in comunicazione con gli alfabetizzati e gli alfabetizzadores di allora, ma anche con le nuove generazioni di alunni e studenti di oggi, trasformando così questo 25° anniversario della Crociata Nazionale di Alfabetizzazione in un messaggio di solidarietà al futuro.

Alla partenza del Tren Cultural, Arturo Zamora, cineasta e membro del comitato promotore "Memoria del Mondo" ha rilasciato le seguenti dichiarazioni

Il proposito iniziale di questo comitato era proprio quello di recuperare materiale su quel periodo storico, sia scritto che audiovisivo, per poter creare un grande archivio digitalizzato all'interno dell'Istituto di Storia dell'Università Centroamericana, attualmente ci sono già migliaia di ore registrate e un'infinità di materiale fotografico e scritto.

Durante gli anni '80 esisteva il Museo dell'Alfabetizzazione, dove era stato riunito tutto il materiale che riguardava la CNA e che serviva proprio per mantenere viva la memoria storica di queste grandi gesta, ma con la sconfitta elettorale del Frente sandinista nel 1990 e l'ascesa di Humberto Belli come ministro dell'educazione, il museo venne distrutto completamente (e tutto il materiale usato dal sistema scolastico sandinista, bruciato ndr).

Abbiamo deciso di creare così questa attività per commemorare il 25° anniversario della CNA, ma anche per informare la gente, molta della quale non conosce quanto accaduto, affinché ricordi questo evento del 1980 che fece sì che il Nicaragua vicesse il Premio Krupskaya dell'UNESCO.

Per poter realizzare quello che abbiamo chiamato il "Treno Culturale", abbiamo contattato varie organizzazioni ed ambasciate per l'aiuto economico e stiamo collaborando anche con il Comitato "XXV Aniversario" del Padre Fernando Cardenal che si è entusiasmato con la nostra proposta.

Vogliamo commemorare la riduzione dell'analfabetismo dal 52% al 12% in soli cinque mesi, le più di 400 mila persone che hanno imparato a leggere e scrivere, i nobili principi etici e morali delle oltre 100 mila persone che hanno alfabetizzato.

Il "Treno culturale" ha però anche l'obiettivo di richiamare le autorità nazionali di oggi sul fatto che in Nicaragua si sta tornando ai valori di analfabetismo di quegli anni e che il sistema educativo possiede deficienze di equità e qualità. Sono sempre di più i bambini, bambine, ragazzi, ragazze, giovani che restano fuori dal sistema scolastico ogni anno.

Vogliamo infine invitare e motivare la gente e le autorità a rafforzare le attività comunitarie di alfabetizzazione.

È un'attività che vuole anche animare le organizzazioni e i gruppi che stanno sviluppando nuovi processi di alfabetizzazione in quanto anche oggi è necessaria una scelta politica di governo e l'appoggio della società civile per risolvere il problema dell'analfabetismo.

Nella situazione odierna, con tutti i vantaggi della tecnologia attuale sarebbe molto più semplice farlo, purché lo si voglia.

La risposta del governo, è stato un decreto ministeriale che stabilisce l'obbligatorietà per i futuri diplomati (quarto e quinto anno delle superiori) di alfabetizzare almeno una persona per poter avere il diploma. Questo dimostra una certa volontà da parte dell'autorità educativa, visti i problemi che il Nicaragua ha con l'educazione, ma è soprattutto una risposta alle pressioni della comunità internazionale, la quale chiede risultati concreti contro l'aumento dell'analfabetismo.

Il decreto è un elemento di volontà politica del governo, ma ci preoccupa il fatto che tecnicamente nes-

suno ha discusso come verrà realizzato il progetto a livello pedagogico, tecnico e che modello di insegnamento verrà usato dai giovani.

Questo significa che fino a quando il Ministero dell'Educazione non convocherà le varie istanze che lavorano su questo settore per creare un modello comune di insegnamento, di relazione interpersonale, per massimizzare tempo e lavoro o creare un ambiente di appoggio a questa iniziativa attraverso la struttura comunitaria del territorio, sarà difficile che questo progetto possa dare risultati concreti ed è per questo che molte critiche, da più parti, stanno già arrivando.

Anche ORLANDO PINEDA, presidente e animatore della Asociación de Educación Popular "Carlo Fonseca Amador" (AEPCEFA) i cui uffici a Managua ospitano quello dell'Associazione, tra la carcerata norte e il lago, ha da dire la sua.

Il maestro Pineda è un po' la memoria storica della Cruzada Nacional de Alfabetización, se non altro perché per la sua organizzazione il compromiso, l'impegno ad alfabetizzare non si è fermato a quel 23 agosto del 1980, ma è proseguito fino ai giorni nostri con un entusiasmo contagioso.

Con la sua associazione, sorta nel 1990 dopo la sconfitta elettorale del Frente sandinista per dare una risposta concreta allo sfascio in cui prevedevano sarebbe caduta l'educazione in Nicaragua, ha continuato per anni a percorrere i paesi e le città nicaraguensi con l'unico proposito di dichiararle "libere dall'analfabetismo", dopo un massiccio intervento culturale per insegnare a leggere e a scrivere.

Il mondo dell'alfabetizzazione è il mondo della liberazione. Non ci possono essere libertà e rispetto ai diritti umani senza Educazione e alfabetizzazione.

Siamo ormai prossimi al 25° anniversario della grande Cruzada Nacional de Alfabetización (CNA) in cui migliaia di giovani insegnarono a leggere e a scrivere con amore ad altrettante migliaia di persone. Continuo a credere che sia stata la più grande mobilitazione che ha avuto l'America Latina sul tema dell'alfabetizzazione.

Con il trionfo della Rivoluzione nel 1979, il Frente sandinista riprese uno dei punti principali del suo Programma storico in cui Carlos Fonseca diceva che il Frente avrebbe lottato per eliminare l'analfabetismo dal Nicaragua.

Cosa vuol dire questo? Che se i governi si unissero con la società civile non ci sarebbe analfabetismo in America Latina.

Quello che succede è che l'analfabetismo è una strategia del capitalismo che ha bisogno di gente ignorante che si trasforma così in manodopera a bassissimo costo e più facilmente soggetta allo sfruttamento.

Il capitalismo non sarà mai d'accordo nell'organizzare un progetto ampio di alfabetizzazione in America Latina.

In Nicaragua la situazione di guerra d'aggressione durante gli anni '80 fece sì che al momento di passare il governo a Violeta Chamorro la percentuale di analfabetismo nel paese si fosse elevata al 17%.

Da quel momento ben poco è stato fatto per l'educazione in Nicaragua.

Violeta Chamorro lasciò il suo governo ad Arnoldo Alemán con un indice del 24% e quest'ultimo lo passò all'attuale presidente Enrique Bolaños con una percentuale del 30% ed attualmente l'indice tocca il 35%.

In 15 anni il tasso d'analfabetismo è diventato il triplo di quello esistente dopo la Cruzada de Alfabetización. Nonostante questa situazione, alcuni gruppi tra cui la AEPCEFA hanno continuato a lavorare per combattere l'analfabetismo in Nicaragua e per permettere alla gente, soprattutto ai contadini, di avere una cultura ed essere meno sfruttati.

Cosa dobbiamo celebrare e come lo celebriamo

Crediamo quindi che ci sia davvero qualcosa da festeggiare il prossimo 23 agosto, perché in tutti questi anni abbiamo mantenuto sempre alta la bandiera dell'alfabetizzazione in Nicaragua.

Continuiamo ad essere la speranza in Centroamerica ed a dichiarare vari paesi liberi dall'analfabetismo. Organizzeremo un Foro Centroamericano in cui verranno esponenti per informare sulla situazione dell'analfabetismo e dell'educazione nei rispettivi paesi.

Il Nicaragua vive una situazione drammatica.

Sono circa un milione i bambini che non vanno a scuola e che formeranno un esercito di analfabeti. A questi si aggiungono almeno 750 mila persone che hanno raggiunto la terza elementare e per vari motivi hanno abbandonato la scuola.

Anche questi nel giro di poco tempo perderanno il poco che avevano imparato e corrispondono al 15% della popolazione.

Se questo 15% lo aggiungiamo al 35% di analfabetismo riconosciuto dallo stesso governo, stiamo parlando di un potenziale 50% di analfabetismo nel giro di dieci anni.

Oltre a informare e a rendere pubblici i problemi esistenti, vogliamo però cercare anche soluzioni a questi problemi e il Nicaragua ha oggi in mano uno strumento molto valido che è il metodo "Yo sí puedo", usato da tempo a Cuba nel suo fitto lavoro educativo.

Questo nuovo metodo verrà messo a disposizione delle organizzazioni degli altri paesi che attualmente stanno utilizzando metodi vecchi e soprattutto lenti.

L'atteggiamento del governo

Per quello che riguarda il governo e il Ministero dell'Educazione, abbiamo mandato loro una lettera per informarli su quanto svilupperemo nei prossimi mesi.

Non avevamo la speranza di ricevere degli elogi o un'offerta di aiuto o collaborazione, ma nemmeno che immediatamente il Ministero dell'Educazione emettesse un decreto con il quale obbliga gli studenti di quarto e quinto anno delle superiori ad alfabetizzare almeno una persona, pena la non concessione del diploma o la promozione per quelli di quarta.

È importante ricordare che gli analfabeti non si trovano per la strada, ma bisogna fare un lavoro serio di censimento per poter intervenire, ma soprattutto si sa che le cose quando vengono imposte non servono a niente.

Una cosa è il comprendere il perché di un'azione, il farlo in modo volontario perché si crede nell'importanza di quello che si sta facendo, mentre nel caso il Ministero dell'Educazione sta obbligando migliaia di giovani a fare una cosa che non è spontanea e non viene da una propria scelta personale.

Ci sembra che l'intenzione del Ministero sia quella di confondere la gente e boicottare la nostra iniziativa, perché sa benissimo che il suo operato è poco efficiente, gli indici di diserzione scolastica ed analfabetismo sono in aumento e sa che la nostra azione metterà ancora più in evidenza la sua incapacità o disinteresse per questo problema.

Un altro dato che dimostra tutto ciò, è che il governo sta cercando di far pagare le imposte su tutto il materiale che viene da Cuba e questo nonostante si sappia perfettamente che è materiale che verrà usato per un'opera di alfabetizzazione e per il bene esclusivo della popolazione.

Ne uscirà una spesa di circa 200 mila dollari che non abbiamo idea dove prenderemo, ma che dovremo pagare.

Ti immagini cosa potremmo fare con 200 mila dollari investiti in altro materiale per l'alfabetizzazione?

È anche chiaro che l'astio del governo nasce dal fatto che questa nuova Cruzada inizierà proprio nei comuni ad amministrazione sandinista.

È vero, i sindaci che hanno dato immediatamente la loro disponibilità a finanziare, incentivare e fare propria questa iniziativa sono tutti sandinisti e sono sindaci che avevano inserito la tematica dell'alfabetizzazione nei propri programmi di campagna elettorale ed ora stanno semplicemente mantenendo la promessa.

Con questo non voglio dire che la nuova crociata si svilupperà solo nei comuni ad amministrazione sandinista, poiché devono essere i Comuni a farsi avanti per poter sviluppare nel proprio territorio questo programma di alfabetizzazione, siamo sicuri che ben presto, una volta visti i risultati, anche le amministrazioni comunali in mano ad altri partiti si faranno avanti.

Karol Wojtyła visita il Centroamerica
“Bienvenido a la Nicaragua libre
gracias a Dios y a la revolución”

Venerdì 4 marzo 1983 è la data dell'arrivo in Nicaragua di papa Wojtyła.

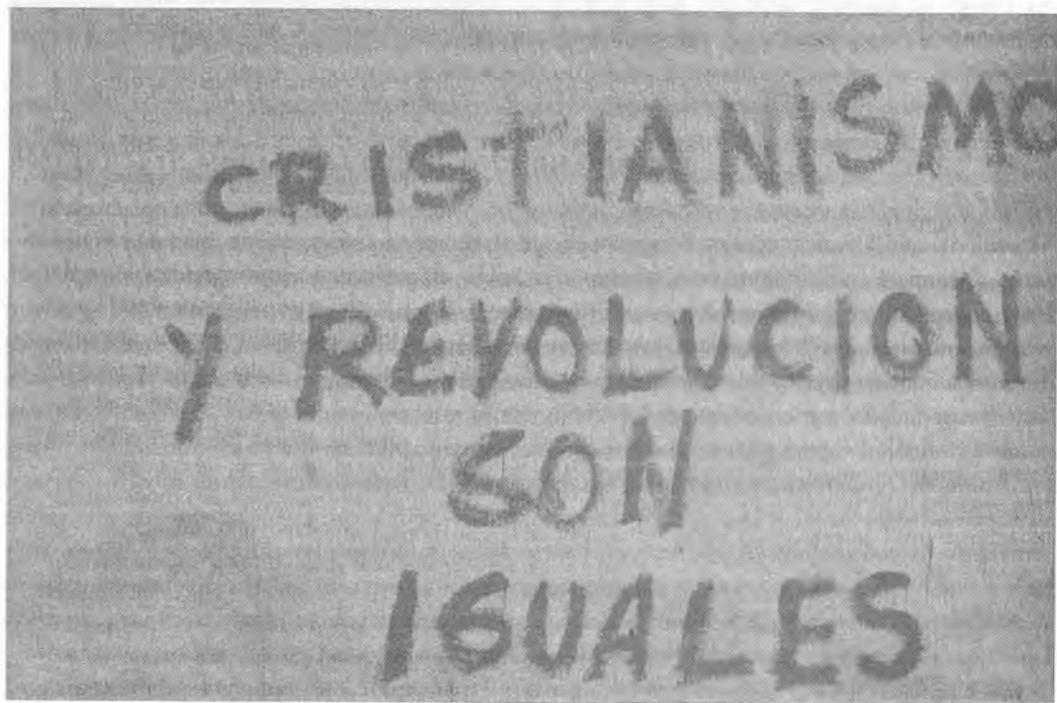
Managua non era che una tappa di un più largo giro che comprendeva altri paesi dell'America Centrale.

Ma in Nicaragua c'era stata la rivoluzione sandinista e si era in piena guerra con la contra dopo l'elezione di Ronald Reagan alla presidenza statunitense. Inoltre nel governo nicaraguense sedevano ministri sacerdoti e questo era sempre stato motivo di attrito con il Vaticano.

Per cui l'arrivo di Giovanni Paolo II costituiva motivo di speranza e di preoccupazione nello stesso tempo.

*Ernesto Cardenal, l'altro protagonista, suo malgrado, passato alla storia in quella incredibile giornata ha ricostruito dettagliatamente gli antefatti e le implicazioni nel suo ultimo libro *La revolución perdida*.*

Così ci racconta gli avvenimenti accaduti.



“Alcuni analisti religiosi spagnoli hanno osservato che il papa fu oltremodo espansivo e affettuoso durante tutto il viaggio in Centroamerica. Accarezzò bambini, salutò i giovani e gli invalidi, ovunque, tranne che in Nicaragua. Qui fin dal suo arrivo si mantenne estremamente serio e molto rigido, senza nessuna spontaneità affettiva o gesto che non fosse controllato. Anche prima del caldo soffocante della messa nella Piazza della Rivoluzione.

Tra le prime cose che fece, quando pose piede sul suolo nicaraguense, fu l’umiliazione pubblica che mi inflisse all’aeroporto, di fronte a tutte le televisioni del mondo. Anche se non mi colse di sorpresa, perché ero preparato a che questo avvenisse.

Solo io, tra i ministri sacerdoti, per varie circostanze dovetti essere presente al suo ricevimento.

Feci presente alla Direzione nazionale (del FSLN ndr) che non avrei voluto partecipare, e che mi utilizzassero in qualche altro incarico. Poiché per l’arrivo del papa tutto doveva essere prestabilito.

Perché sembra che quando viaggia un Pontefice niente è trascurabile.

Ma la Direzione nazionale non cedette, dissero che dovevo trovarmi in quel posto, perché oltre ad essere un membro del governo, ero una gloria nazionale.

Si disse anche che in questo caso il papa avrebbe potuto non venire in Nicaragua, ma siccome poco prima il presidente Reagan aveva visitato tutti i paesi del Centro america, salvo il Nicaragua, sarebbe stato veramente anacronistico che il papa facesse lo stesso.

Alla fine il governo propose una soluzione: il papa sarebbe passato salutandoci da lontano i ministri, e così non si sarebbe dovuto incontrare con me. Il cardinale Silvestrini, secondo solo nella Segreteria di stato al cardinale Casaroli, arrivato una settimana prima per i preparativi, affermò che questa era una soluzione geniale. Ma il papa dispose in altro modo.

Affiancato da Daniel e dal cardinale Casaroli, venne a dare la mano a tutti i ministri e quando mi si avvicinò io feci quello che in questo caso era stato previsto facessi secondo il Nunzio: togliermi il basco ed inginocchiarmi per baciargli l’anello. Il papa però non permise che glielo baciassi, e brandendo il dito come un bastone mi disse con tono di rimprovero: lei deve regolarizzare la sua situazione.

Siccome non risposi niente, tornò a ripetere la brusca ammonizione. Mentre tutte le telecamere riprendevano la scena.

Io credo che tutto questo fosse premeditato dal papa, e che le telecamere fossero preavvisate.

Ci furono comunque varie proteste e prese di posizione contro il suo atteggiamento, tra le quali quella del nordamericano Blase Bonpane, che gli scrisse una lettera aperta in cui si affermava che era uno scandalo quello che mi fece, quando in Salvador si era lasciato andare ad un abbraccio con l’assassino di monsignor Romero.

La verità è che ciò che maggiormente disgustava il papa della nostra rivoluzione è che fosse una rivoluzione che non perseguitava la Chiesa. Avrebbe preferito un regime come quello polacco, anticattolico in un paese a maggioranza di cattolici, e perciò antipopolare. Quello che meno gli piaceva era una rivoluzione appoggiata massicciamente dai cristiani, e per questo in Nicaragua, paese profondamente cristiano, molto popolare. E peggio di tutto era per lui, una rivoluzione con la presenza di sacerdoti.

La sera precedente alla grande messa celebrata dal papa a Managua, nella stessa piazza e mentre si facevano gli ultimi preparativi, governo e popolo celebrarono lì i funerali di 17 studenti assassinati dalla contra.

Fu questo il primo vero attacco della contra in Nicaragua: ancora non si era ben organizzato l’esercito e la difesa era demandata ai giovani, che non avevano esperienza né armi valide.

Il sangue era ancora fresco e si sperava dal papa almeno una parola a favore della pace.

Sorprendentemente la messa cominciò con un intervento dell'arcivescovo Obando. Tanto si era sforzata la rivoluzione per riempire quella piazza con 700 mila persone, allora un quarto di tutta la popolazione, perché a tutta quella gente parlasse l'arcinemico della rivoluzione.

In tutte le negoziazioni precedenti, nelle quali si erano discussi i minimi dettagli, mai si era contemplato il fatto che monsignor Obando prendesse la parola. E Obando dette il benvenuto al papa comparando la sua venuta in Nicaragua con una visita che una volta il papa fece in un carcere di Roma. Questa comparazione mi scioccò, ma ancora più scioccante fu l'applauso di tutta la piazza.

Forse il popolo si stava rivoltando contro di noi?

Le Letture della messa non furono casuali e si vedeva che erano state scelte appositamente per usarle contro i sandinisti. Dall'Antico Testamento si lesse il pezzo sulla Torre di Babele: gli uomini che volevano essere uguali a Dio. Dal Nuovo Testamento si lesse la parte del Buon Pastore: solo Cristo può esserlo e gli altri sono ladri. Il tema dell'Omelia fu sull'unità della Chiesa che voleva dire un attacco alla così detta "Chiesa popolare" o "Chiesa parallela". I cristiani rivoluzionari che venivano accusati di voler distruggere questa unità.

Era evidente che il papa odiava la rivoluzione sandinista ed era venuto in Nicaragua a combatterla.

Lo sconcertante era che ad ogni finale di frase la piazza esplodeva in applausi e in grida di viva il papa. Ci fu un momento in cui pensai che la rivoluzione stesse per essere travolta. Mi dissi che se fosse continuato così, a tutti quelli che eravamo nella tribuna del governo non ci restava che fare le valige quella stessa sera.

Però quando cessarono gli applausi più fragorosi mi resi conto che coloro che applaudivano erano solo i 50 mila del padre Carballo, mobilitati dalla destra e posizionati sotto l'altare, mentre il resto della piazza cominciava a protestare contro il papa.

Se uno vede il video della Messa può rendersi conto come un cambiamento progressivo prese piede tra la gente nella piazza. Prima smisero di applaudire e poi cominciarono a protestare sempre di più, mano a mano che si rendevano conto che il Papa, parlando della Chiesa, stava parlando contro la Rivoluzione e contro i cristiani ed i sacerdoti della Rivoluzione stessa.

Quindi non fu, come molti hanno poi detto, un attacco premeditato al Papa da parte della Rivoluzione, ma fu il Papa che attaccò per primo ed il popolo rimase confuso e dubbioso per 20 minuti per poi reagire contro il papa.

Più volte aveva detto che il Nicaragua era la sua "seconda Polonia" e questo fu un grande errore perché il Nicaragua non era la Polonia. Pensava ci fosse un regime impopolare rifiutato dalla maggioranza cristiana e che la sua presenza belligerante avrebbe creato una sollevazione popolare contro i Comandanti della Direzione Nazionale e contro la Giunta di governo che erano presenti nella piazza. Che sarebbe bastato parlare contro la Rivoluzione sandinista per avere l'appoggio di tutta la piazza. Il Papa venne in Nicaragua per destabilizzare la Rivoluzione e siccome il popolo appoggiava la Rivoluzione rifiutò il Papa; e la notizia che girò per il mondo fu "sull'affronto subito dal Papa in Nicaragua".

È vero che il popolo mancò di rispetto al Papa, ma il Papa fu il primo a mancare di rispetto al popolo. Avvenne dapprima che le madri dei 17 ragazzi morti cominciarono a chiedere al papa una preghiera per i figli, e lui non dette ascolto. Poi loro si avvicinarono all'altare e cominciarono a chiederglielo urlando. Altri chiedevano una preghiera per la pace e poi furono tanti in coro ad urlare "vogliamo la pace". Questo fece sì che il papa rispose alla piazza gridando "la prima che vuole la

pace è la Chiesa”, e dopo, poiché le proteste del popolo stavano crescendo, prese il microfono e urlò a squarciagola “silenzio”.

Questo fece irritare maggiormente il popolo, che non era abituato a che i suoi dirigenti gli intimassero il silenzio.

A partire da questo momento il non rispetto fu totale. Il papa voleva pronunciare le parole della consacrazione, quelle del momento più solenne della messa, e non poteva per gli slogan che la maggioranza gridava: “Vogliamo la pace”, “Potere popolare”, “No pasaran”. C'erano anche degli evviva per il Fronte sandinista; mentre quelli della destra che erano nella parte anteriore della piazza gridavano “Viva il papa”. Due o tre volte il papa tornò a gridare silenzio.

Per la prima volta nella storia moderna un papa era umiliato dalla moltitudine. Nei video lo si vede sconcertato per quello che sta succedendo, e più di una volta si mostra vacillante e sul punto di lasciare l'altare.

Alla fine della messa a mala pena poté impartire la benedizione papale, dopo averla iniziate tre volte, di fronte ad una moltitudine che stava cantando l'inno del Fronte sandinista.

L'ambasciatore del Nicaragua in Vaticano, il mio amico Ricardo Peters, mi ha raccontato che alla fine della messa si è avvicinato al cardinal Casaroli per avere la sua opinione dicendogli: “Il papa è venuto a fare un atto politico in Nicaragua, e sua eminenza ha visto il risultato” Casaroli sembrò essere d'accordo, perché gli disse che avrebbe cercato di metterci una pezza a Roma. Però era qualcosa che non poteva essere emendata.

Successivamente Casaroli venne destituito dal suo incarico di Segretario di stato (il numero 2 del Vaticano ed un possibile futuro papa) ed inviato in una oscura parrocchia italiana.

Obando fu premiato con la nomina a Cardinale, e al suo ritorno da Roma, prima di giungere in Nicaragua si presentò agli esiliati nicaraguensi a Miami, che lo accolsero con un ricevimento trionfale.

Il vescovo Casaldaliga cita, parlando della Chiesa in Nicaragua, una frase di Tomás Borge: “Nicaragua è l'unico paese al mondo dove è la Chiesa che perseguita la rivoluzione”.

In realtà dal 1981, con l'avvento dell'amministrazione Reagan e con il famoso documento di Santa Fè, che ordinò la persecuzione della Teologia della liberazione, monsignor Obando assieme ad altri vescovi, dettero il via ad una implacabile persecuzione contro sacerdoti e suore che lavoravano nei quartieri popolari o avevano fatto l'opzione dei poveri. In numerosi casi furono allontanati dal Nicaragua. In altri casi furono fatte pressioni sui Superiori generali degli ordini a Roma, come per i gesuiti, per i francescani, per i fratelli de La Salle, per le suore della Carità, per i domenicani.

In alcune occasioni Obando manifestò l'idea di espellere tutti i domenicani, e questo non si realizzò per l'opposizione di Casaroli.

La guerra contro la rivoluzione in Nicaragua fu anche una guerra di carattere teologico. C'era una teologia della morte prodotta dall'Istituto per la religione e la democrazia contro di noi che eravamo considerati parte dell'Impero del male. Il presidente Reagan aveva detto: la struttura del governo sandinista è quella di uno stato comunista e ateo, è un regno del terrore, e lottare contro di esso è lottare contro il male.

Questo era quello che il teologo della liberazione Giulio Girardi aveva chiamato “la teologia del governo nordamericano; il quale ha manifestato in questi anni una fervorosa vocazione teologica e pastorale”. Il padre Xavier Gorostiaga s.j. cita quello che dissero i generali del Pentagono: che la guerra del Vietnam l'avevano persa per le università nordamericane, e in Centroamerica la stavano perdendo a causa della Chiesa.

La nostra era una nuova Chiesa che era diventata un problema di sicurezza per gli Stati Uniti, e per questo avevano creato l'Istituto per la religione e la democrazia.

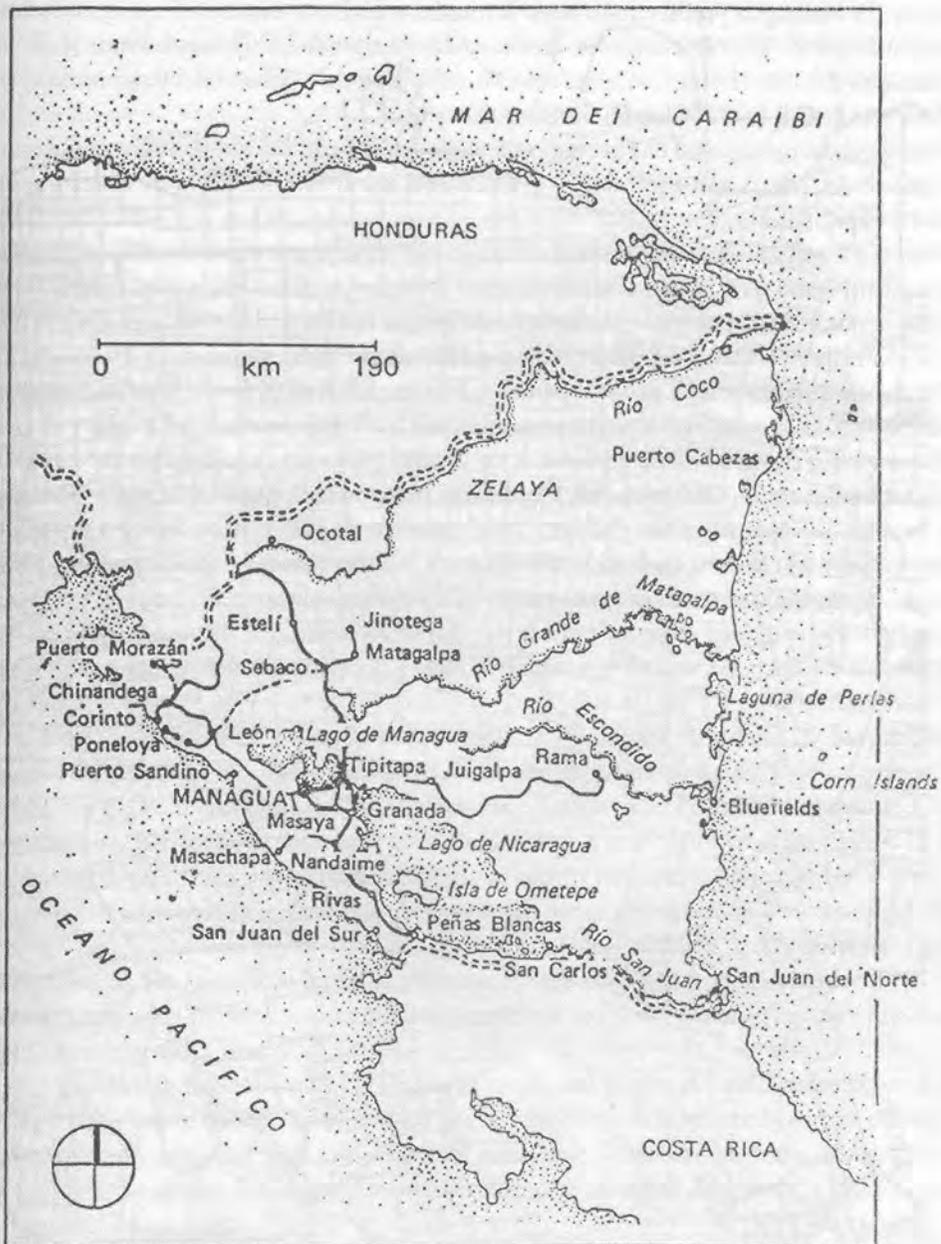
Dall'Istituto sorsero in tutta l'America Latina una gran quantità di sette fondamentaliste e spiritualiste. In Nicaragua proliferarono dopo il trionfo, e un buon numero di queste avevano nomi stravaganti come: "Chiesa evangelica quadrangolare nazionale", "Chiesa colonna della verità", "Chiesa casa del Dio vivente", "Chiesa del Dio della profezia", "Chiesa del sentiero della croce", "Chiesa giardino di Dio", "Chiesa i fiorellini del campo"...

Noi eravamo consapevoli che avevamo un ruolo storico con i nostri impegni di governo nella rivoluzione del Nicaragua. Sacerdoti in politica non erano una novità nella Chiesa, così come vescovi e papi in politica.

Però era la prima volta nella storia che c'erano sacerdoti in una rivoluzione. Tutte le rivoluzioni precedenti erano state senza i cristiani o contro i cristiani, e questa era la prima che si faceva con l'appoggio massiccio dei cristiani. Pensavamo che questo avrebbe influito nelle rivoluzioni del futuro e anche nelle rivoluzioni del passato come quella cubana.

Perché tra cristianesimo e rivoluzione non c'è contraddizione. E perché cristianesimo e rivoluzione sono la stessa cosa. In Nicaragua sono coincise: la rivelazione e la rivoluzione.

È per questo che nelle messe domenicali del Rigüero (quartiere e parrocchia di Managua, retta dal padre francescano Uriel Molina ndr), con telecamere straniere e canti dei fratelli Godoy, davanti ai murales di Sergio Michilini che potremmo chiamare la pittura della Teologia della liberazione, tanto credenti che non credenti si scambiavano l'abbraccio della pace in una eucaristia internazionale che era un atto di ringraziamento a Dio e alla rivoluzione".



La Costituzione scritta dal popolo

Con il trionfo della rivoluzione il popolo nicaraguense assunse il compito di costruire da zero una democrazia in un paese di tradizione dittatoriale. Si cominciò con la definizione di una legislatura, la legalizzazione dei partiti politici dando impulso e credito ad un'ampia gamma di soggetti sociali: le donne, la gioventù, i sindacati, i produttori.

Con le elezioni del 1984 si fece un passo fondamentale per istituzionalizzare la rivoluzione, quando il popolo elesse un presidente, un vicepresidente, e un'Assemblea Nazionale di 96 rappresentanti.

Il popolo nicaraguense giunge così ad una nuova tappa democratica: l'elaborazione di una costituzione che rimpiazzasse il documento del somozismo che tra l'altro la dittatura non rispettò mai.

In base ai principi che hanno retto il Nicaragua dalla sconfitta della dittatura, la nuova Carta Magna non venne elaborata solo da esperti, ma alla sua stesura si arrivò con la massima partecipazione delle diverse organizzazioni del paese e del popolo stesso.

Il Nicaragua non ha mai avuto una Costituzione stabile, né una tradizione democratica. Le sue Costituzioni erano sempre state funzionali al gruppo che governava il paese, perciò la redazione partecipata della Costituzione ha significato per il popolo un processo completamente nuovo.

Questo ha comportato anche dover affrontare i problemi endemici di comunicazione e trasporto, la mancanza di tutto, inclusa la carta per stampare un numero sufficiente di copie del progetto di Costituzione.

Questi problemi sono poi stati complicati dall'aggressione che ha sofferto dalla sua nascita il nuovo Nicaragua: la democrazia si è istituzionalizzata nel quadro della guerra militare, economica e politica dell'Amministrazione Reagan.

Oltre all'attacco militare, l'aggressione statunitense ha avuto aspetti politici, come il tentativo di organizzare un boicottaggio delle elezioni, ottenendo il ritiro di tre partiti minoritari, capeggiati da Arturo Cruz.

Nonostante tutti gli ostacoli il processo democratico è avanzato con un profondo dibattito ed un'ampia partecipazione popolare.

Il presidente dell'Assemblea Nazionale, comandante Carlos Nuñez, disse a proposito della Costituzione: "Significa plasmare in un documento le speranze del nostro popolo, la lotta quotidiana di migliaia di uomini e donne che difendono i diritti a costruire una patria libera e indipendente. Significa riflettere sul riconoscimento dei più elementari diritti dei poveri, ai quali per secoli si negò la possibilità di vivere degnamente".

Il Processo costituzionale

Si cominciò con le elezioni del 1984, con l'elezione dell'Assemblea nazionale incaricata di redigere la nuova Costituzione nei primi due anni del suo mandato.

Il 21 maggio 1985 cominciò il lavoro con la nomina della Commissione Speciale Costituzionale, che si divise in tre sottocommissioni per:

- 1- organizzare una consultazione nazionale sulla costituzione
- 2- creare rapporti internazionali
- 3- redigere il progetto di Costituzione

La prima fase delle consultazioni si svolse in agosto e settembre 1985, con la partecipazione dei partiti e delle organizzazioni sociali del paese, inclusi due partiti non rappresentati nell'Assemblea (Partito Rivoluzionario dei lavoratori e Partito Unionista del Centro America), oltre a 13 organizzazioni che affrontarono temi diversi dai rispettivi punti di vista.

Allo stesso tempo, la sottocommissione "esteri" raccoglieva i contributi di esperti internazionali sulla Costituzione. Organizzò viaggi in 17 paesi di Europa, America Latina e Stati Uniti per studiare le loro Costituzioni.

La sottocommissione "affari costituzionali" raccolse le idee dei partiti e delle organizzazioni nazionali, nonché di studiosi internazionali, e iniziò la redazione del primo progetto di Costituzione.

La sua proposta passò alla Commissione Speciale dove si discusse ogni articolo, cercando il consenso unanime quando possibile e appuntando le riserve sugli articoli approvati a maggioranza.

Il vicepresidente dell'Assemblea, Dott. Rafael Solís spiegò l'importanza di ricercare il massimo consenso:

"È fondamentale che la Costituzione serva come elemento di unità dei nicaraguensi... L'idea è di non approvare la Costituzione per maggioranza semplice perché sarebbe un errore politico, e si approfondirebbero le divergenze tra il Fronte sandinista e gli altri partiti politici, che rappresenta pure una buona quantità di nicaraguensi".

Si arrivò ad un consenso di oltre il 75% su 165 dei 221 articoli e si lasciò ai "Cabildos Abiertos" la discussione dei principi più controversi.

Dal Prologo della Costituzione della Repubblica di Nicaragua

EN NOMBRE

Del pueblo nicaraguense; de todos los partidos

y organizaciones democráticas, patrióticas y revolucionarias de Nicaragua;

de sus hombres y mujeres;

de sus obreros y campesinos;

de su gloriosa juventud; de sus heroicas madres;

de los cristianos

que desde su fé en DIOS se han comprometido e insertado en la lucha por la liberación de los oprimidos;

de sus intelectuales patrióticos;

y de todos los que con su trabajo productivo

contribuyen a la defensa de la Patria.

De los que luchan y ofrendan sus vidas

frente a la agresión imperialista para garantizar la felicidad de las nuevas generaciones...

PROMULGAMOS LA SIGUIENTE

CONSTITUCION POLITICA DE LA

REPUBLICA DE NICARAGUA

LA GACETA

DIARIO OFICIAL

1987: ¡Aquí no se Rinde Nadie!

EPOCA REVOLUCIONARIA

Imprenta Nacional

Apartado Postal No. 86 — Tel. 27977

VALOR CS54.00

Tiraje 250.000 Ejemplares

AÑO XCI

Managua, Viernes 9 de Enero 1987

Nº. 3

SUMARIO

	<i>Pág.</i>
ASAMBLEA NACIONAL DE LA REPUBLICA DE NICARAGUA	
Constitucion Política	33

ASAMBLEA NACIONAL DE LA REPUBLICA DE NICARAGUA

Constitución Política

EL PRESIDENTE DE LA REPUBLICA

Hace saber al pueblo de Nicaragua que la Asamblea Nacional Constituyente ha consultado con el pueblo, discutido y aprobado la siguiente Constitución Política:

P R E A M B U L O

NOSOTROS,

Representantes del Pueblo de Nicaragua, reunidos en Asamblea Nacional Constituyente.

E V O C A N D O

La lucha de nuestros antepasados indígenas.

El espíritu de unidad centroamericana y la tradición combativa de nuestro Pueblo que, inspirado en el ejemplo del General JOSE DOLORES ESTRADA, ANDRES CASTRO y ENMANUEL MONGALO, derrotó al dominio filibustero y la intervención norteamericana en la Guerra Nacional.

La gesta antintervencionista de BENJAMIN ZELEDON.

Al General de Hombres Libres, AUGUSTO C. SANDINO, Padre de la Revolución Popular y Antimperialista.

La acción heroica de RIGOBERTO LOPEZ PEREZ, iniciador del principio del fin de la dictadura.

El ejemplo de CARLOS FONSECA, el mas alto continuador de la herencia de Sandino, fundador del Frente Sandinista de Liberación Nacional y Jefe de la Revolución.

A todas las generaciones de Héroes y Mártires que forjaron y desarrollaron la lucha de liberación por la independencia nacional.

EN NOMBRE

Del pueblo nicaragüense; de todos los partidos y organizaciones democráticas, patrióticas y revolucionarias de Nicaragua; de sus hombres y mujeres; de sus obreros y campesinos; de su gloriosa juventud; de sus heroicas madres; de los cristianos que desde su fe en DIOS

I “Cabildos abiertos”

Il 17 di maggio 1986 cominciò l'ultima fase della consultazione nazionale sulla Costituzione: i “cabildos abiertos”, incontri in cui ogni settore della popolazione aveva l'opportunità di esprimere la propria opinione sul primo progetto della Carta Magna. Un evento storico per la partecipazione del popolo alle decisioni chiave sul proprio futuro e sul proprio governo. Questi incontri avevano una duplice valenza: informare il popolo sul progetto costituzionale e ricevere le sue proposte per la stesura finale della Carta Magna.

Le discussioni nei “cabildos” coprono tutta la gamma di interessi e punti di vista politici e le osservazioni dei partecipanti ebbero ampia diffusione nei mezzi di comunicazione.

Vi furono forti dibattiti, come la volta che un giornalista si pronunciò per una totale libertà di espressione, al che un membro del Partito Rivoluzionario dei Lavoratori rispose “Totale sì, però solo per i partiti della classe operaia e rivoluzionaria”.

Molti dei partecipanti discussero persino sulle parole, per esempio si disse che nell'articolo 30 doveva essere scritto “Il lavoratore” è l'elemento propulsore dell'economia e non “il lavoro”.

Ma furono trattati a fondo anche i temi fondamentali che riguardano la base stessa del sistema di governo prevista dal progetto: il potere esecutivo, l'indipendenza del potere giudiziario, l'autonomia della costa atlantica, il ruolo della borghesia nel nuovo Nicaragua.

Un tema molto discusso fu quello dei giovani; nel suo incontro specifico la gioventù richiese la maggiore età a 16 anni, cosa che ebbe l'appoggio di una scrittrice che si esprime in forma molto concreta: “per la legge attuale un giovane a 16 anni può combattere nella montagna ma non può vedere un film per adulti; può guidare un carro armato ma non gli danno la patente; può morire per la patria ma non ha l'età per sposarsi”.

I giovani, i maestri e i religiosi dibatterono a lungo il problema dell'educazione laica e religiosa; si discusse anche il tema controverso dell'obiezione di coscienza al servizio militare.

Altro tema molto discusso fu quello dei diritti della donna; fu menzionato il diritto all'aborto oltre ad insistere sul fatto che la definizione di famiglia includesse anche quelle composte da madri e dai loro figli, non solo quelle dirette da una coppia.

Gli abitanti della costa atlantica in uno dei loro “cabildos” tenuti nella zona di Zelaya Sud richiesero che la Costituzione comprendesse l'intero progetto di autonomia della Costa e parlando in spagnolo inglese e miskito richiesero un maggiore riconoscimento per la comunità indigena e che le loro lingue fossero considerate anch'esse, al pari dello spagnolo, lingue ufficiali del paese.

Al primo “cabildos” fu presente una delegazione di deputati guatemaltechi, che parlarono del processo di consultazione come atto notevolmente innovativo per il Centro America. Inoltre questi incontri hanno avuto molti contributi internazionali, anche dal punto di vista economico, grazie a organismi non governativi e governi di paesi quali Norvegia, Olanda, Svezia, Ungheria.

In Italia venne organizzato a Brescia il 21-22 febbraio 1987, dalla rivista “Amanecer” (ed.It.) e dal Centro per la riforma dello Stato, un convegno al quale partecipano giuristi, uomini politici ed intellettuali. Di esso viene dato alle stampe un bel volume a cura dell'ASAL per le edizioni EMI. Ne riportiamo l'introduzione di Sergio Todeschini.

Quando si è trattato di dar seguito all'impegno di riunire in un volume i contributi pronunciati al Convegno di studio sulla nuova Costituzione del Nicaragua, risultò immediatamente evidente l'opportunità di rendere visibile e chiara la logica che aveva presieduto all'organizzazione dell'incontro, dal quale i pro-

motori si attendevano un esame critico della Costituzione accompagnato da un'informazione il più possibile analitica e completa. Questa preoccupazione trova la sua motivazione nel fatto che nel corso dei lavori, durati una giornata e mezza, gli oratori si erano purtroppo avvicendati in modo un poco casuale, per ragioni di ordine meramente pratico.

A Luigi Ferraioli era stato chiesto di aprire i lavori con una relazione di carattere generale che desse una puntuale descrizione del processo di stabilizzazione istituzionale e della struttura generale della Costituzione. Qui essa è stata giustamente collocata in apertura, e precede il contributo dell'ambasciatore nicaraguense Roberto Arguello dedicato ai principi ispiratori della carta fondamentale, e l'intervento di Stefano Rodata che discute il tema della partecipazione popolare, uno dei leit-motiv del testo costituzionale.

Nella seconda parte sono raggruppate quelle relazioni che furono preparate e pronunciate allo scopo di fornire una dimensione storico culturale a chi si accingeva ad esaminare, con simpatia certo ma anche con spirito lontano dall'adesione acritica, il bel testo costituzionale della giovane Repubblica di Nicaragua. Nelle relazioni di Giulio Girardi, Fabrizio Clementi, Mario Nordio e Ricardo Peter sono studiati e lucidamente presentati il pensiero di Sandino, di cui si scorge un'influenza diretta nella Costituzione, l'elaborazione della cultura cristiana negli anni '70 e nel corso della rivoluzione, e infine la riflessione politica marxista che, con spiccato antidogmatismo, aveva assorbito e rimeditato le esperienze dei socialismi realizzati, nonché quella, tragica, del Cile di Allende.

Al Convegno cinque relatori erano stati incaricati di presentare un esame dettagliato di alcuni aspetti particolari della Costituzione: l'amministrazione della, giustizia e la funzione della pena; il meccanismo del controllo di costituzionalità delle leggi; il conflitto sociale e l'organizzazione sindacale; la struttura legislativa dell'economia mista e, direttamente collegata a quest'ultima, la riforma fondiaria agraria. Percorrendo gli interventi, raccolti nella terza parte, di Stefano Nespore, Alba Luz Ramos, Rogelio Ramirez, Fausto Bertinotti ed Emanuele Tortoreto il lettore potrà verificare la cornice costituzionale posta a disciplinare aspetti delicatissimi della vita associata che materializzano, per il momento sul piano giuridico e programmatico, la tensione ideale ch'ebbe a sorreggere la rivoluzione nel suo compiersi, nell'ormai lontano 1979, e poi nella dura battaglia quotidiana della realizzazione concreta.

Al Convegno infine erano state chieste comunicazioni che informassero su alcune realizzazioni particolari (la riforma del trattamento psichiatrico, e l'utilizzo consapevole ed organizzato dei cooperanti stranieri), e sul clima di relazioni internazionali nel quale la giovane Repubblica aveva vissuto la propria fase costituente (l'atteggiamento della Comunità Economica Europea e l'episodio della condanna degli Stati Uniti da parte della Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja). Esse sono qui riunite nella quarta parte: le relazioni di Paolo Seghi e Gianni Tognoni, come quelle di Luciana Castellina e Roberto Arguello, mentre sottolineano la serietà anche metodologica della rivoluzione sandinista, richiamano l'attenzione sul duro clima di aggressione e di isolamento nel quale furono costretti ad operare i costituenti. Il Convegno si chiuse con un appello alla solidarietà internazionale: così ci pare debba chiudersi questo libro dedicato a studiare la Costituzione della Repubblica di Nicaragua.

Questo invece uno stralcio dell'introduzione al Convegno di Salvatore Senese

... la nuova Costituzione del Nicaragua non ha solo una dimensione giuridica; e questa, d'altro canto, non ne rappresenta il principale motivo d'interesse. Come molte Costituzioni, e assai più di gran parte di esse, quella del Nicaragua è uno spaccato della storia, della cultura, delle speranze e dei travagli di tutto un popolo. Un dato di civiltà che esige di esser letto dall'interno del processo storico nel cui seno è nato e che al tempo stesso sintetizza. Un processo storico che si colloca nel vivo di un passaggio epocale che interessa l'intera umanità, segnato dalla crisi di grandi miti e da un disperato bisogno di speranze, dall'angoscia sui destini dell'uomo e da una grande domanda di dignità umana.

I piani di pace di Esquipulas

Sul finire degli anni Ottanta si arrivò in Centroamerica ad un piano di pace per tutta la regione, che da anni era sotto pressione: i contra in Nicaragua, gli squadroni della morte in Salvador e Guatemala, l'Honduras unanimemente denominata portate dei Stati Uniti.

Il presidente del Costa Rica, Oscar Arias, per il ruolo preminente avuto in questi piani si vide assegnare il premio Nobel per la pace. Daniel Ortega, allora presidente del Nicaragua era il maggiore sostenitore di questa strategia, che sul piano diplomatico tendeva a ridimensionare il ruolo degli USA, ultimi mandanti del sangue che scorreva.

Oltre alla guerra di bassa intensità in Nicaragua, si ricordi l'omicidio di Monsignor Romero e l'assassinio di suore e gesuiti della UCA (Università centro americana) a San Salvador. Opera questa dei governi di Arena che si sostenevano tramite i "consiglieri" militari statunitensi, baluardo contro il dilagare del Fronte Nazionale di Liberazione Farabundo Martí. In Guatemala i militari al potere da oltre 30 anni, nonostante l'opaca parentesi di Vinicio Cerezo, cominciavano ad essere sotto i riflettori internazionali per le denunce di Rigoberta Menchù.

I punti principali del Piano Arias/Esquipulas II

- 1) Riconciliazione nazionale
- 2) Democratizzazione e libere elezioni
- 3) Formazioni irregolari e aggressioni ad altri stati
- 4) Verifica e controllo degli accordi
- 5) Calendario esecuzioni degli accordi

Dopo 90 giorni dalla firma del piano, entreranno in vigore gli accordi relativi a: amnistia, cessate il fuoco, fine degli aiuti a forze irregolari, non uso del proprio territorio per aggredire altri stati. Dopo 120 giorni la Commissione Internazionale di verifica analizzerà i progressi nell'applicazione degli accordi.

I primi 40 giorni di applicazione degli accordi di Esquipulas II da parte del Nicaragua. Siamo nel 1987

- 11/8 Ortega invita la conferenza episcopale e i partiti di opposizione a presentare terne di candidati alla Commissione di riconciliazione nazionale.
- 25/8 Viene formata la Commissione, composta da Sergio Ramirez, vicepresidente del Nicaragua, l'arcivescovo di Managua Obando y Bravo, M. Diaz del Partito Popolare Social Cristiano e G. Parajo, presidente del Comité Ecumenico para el Desarrollo come personalità indipendente.
- 25/8 Ortega annuncia che i vescovi Vega e Carballo, a suo tempo espulsi per le loro attività di aperto sostegno alla "contra" potranno rientrare nel paese.

- 1/9 Si insedia ufficialmente la Commissione nazionale di Riconciliazione, presieduta da Obando y Bravo.
- 3/9 Sotto il patrocinio della Croce Rossa nicaraguense, si aprono centri per ricevere i contras che depongono le armi.
- 12/9 Il posto di frontiera Las Manos è dichiarato luogo di incontro tra le famiglie residenti in Nicaragua e i loro parenti che fanno parte della contra con basi in Honduras.
- 13/9 Il presidente Ortega annuncia l'indulto per i prigionieri centroamericani condannati per violazioni alla legge sull'ordine pubblico e annessi.
- 19/9 Il governo nicaraguense autorizza la riapertura del quotidiano "La Prensa"
- 22/9 Il governo annuncia tre nuove misure nel quadro di Esquipulas II: abolizione della censura preventiva, riapertura di Radio Cattolica, cessate il fuoco unilaterale che permetta alle Commissioni nazionale e locali di accedere in certe zone per facilitare il processo di pacificazione.
- 24/9 Si insediano le commissioni locali di riconciliazione, che saranno presiedute dal vescovo della diocesi e composte dal delegato della presidenza, dal capo della Croce Rossa e da rappresentanti delle chiese evangeliche.
- 30/9 Daniel Ortega annuncia un cessate il fuoco unilaterale in tre aree del paese dal 7 ottobre al 7 novembre, periodo che potrà essere ulteriormente prolungato.

Le notizie riportate sulla stampa italiana

NICARAGUA, INCONTRO CON JAIME WHEELOCK

di Massimo Loche

L'ARMA DEL DIALOGO

Uno dei più importanti leader della rivoluzione sandinista ha discusso nella redazione dell'Espresso della nuova situazione in Centroamerica. Quante sono le probabilità che l'attuale distensione si trasformi in vera pace?

"il manifesto" 22/9/87

RIAPERTA "LA PRENSA" AI VESCOVI NON BASTA, ATTACCHI AL GOVERNO

Sempre ieri Ortega ha annunciato la riapertura di Radio Cattolica.

Mezz'ora dopo il ministro degli Interni Tomás Borge convocava i direttori dei mezzi di informazione per comunicare loro la sospensione della censura.

Oggi saranno anche consegnati alle rispettive ambasciate i sedici prigionieri di nazionalità centroamericane catturati mentre combattevano con i contras e rilasciati la scorsa settimana. Si tratta di un primo passo nell'applicazione dell'"amnistia", ha affermato il vice presidente Sergio Ramírez. Quello successivo sarà la discussione per rilasciare 618 nicaraguensi detenuti per reati controrivoluzionari minori.

Sempre ieri si è riunita per la seconda volta la commissione nazionale di riconciliazione, che si è occupata fra l'altro di amnistia. Al termine dei lavori il cardinale Obando, che la presiede, ha dichiarato che "pur essendo favorevole ad un'amnistia totale, questa deve essere adottata con gradualità"

"il manifesto" 24/9

ALTRA MOSSA DI MANAGUA: CESSATE IL FUOCO UNILATERALE

di Gianni Beretta

Mossa a sorpresa, ieri, del governo sandinista che ha proclamato il cessate il fuoco unilaterale.

Si tratta di una misura che sarà applicata gradualmente in alcune zone del paese. Azioni offensive dell'esercito già previste saranno sospese, successivamente le truppe si concentreranno in zone prestabilite, il tutto per facilitare, nelle aere di conflitto, le commissioni locali di riconciliazione nell'opera di persuasione dei contras a deporre le armi, accettare l'amnistia e reintegrarsi con tutte le grazie e pari diritti nella vita civile e politica del paese.

“La Stampa” 28/11

IL NICARAGUA TRA GUERRA E PROGETTI DI PACE: UN MODELLO POLITICO CUI GUARDA TUTTA L'AMERICA LATINA.

I DIFFICILI ESAMI DI ORTEGA

di Mimmo Candido

Il responsabile di Radio Cattolica: il sandinismo torni alle origini – Ma molti dell'opposizione accusano Fidel Castro – Il vicepresidente Ramirez: abbiamo avuto troppa fretta.

Oggi il Nicaragua è il fulcro delle tensioni che accompagnano i processi politici dell'America Latina. E anche se Buenos Aires o Santiago sono lontane da qui settemila chilometri, ci sono nella rivoluzione di Managua caratteri di fondo che si riportano a una radice comune a tutta questa parte del mondo. Xavier Gorioztaga, gesuita, sociologo ed economista, direttore del centro studi Cries, ce ne dava qualche giorno fa questa sintesi:

“ In Nicaragua si è data la convergenza, assolutamente originale, di tre ingredienti comuni alle nostre società: il nazionalismo, il marxismo in una lettura latinoamericana, il cristianesimo di base”

...Il Piano Arias sta facendo venire allo scoperto tutte le ambiguità che finora guerre e guerriglie coprivano sotto la polarizzazione dello scontro armato. Questa non è ancora una soluzione della crisi centroamericana, ma lo sfondamento di tutti quei rami lascia spazio alla politica; e rimette in gioco il destino di questi Paesi.

(L'articolo inoltre espone le difficoltà del governo sandinista all'interno del paese: l'opposizione, la situazione economica e le conseguenze di una guerra non dichiarata. Un Nicaragua però che nonostante tutto rivela una volontà di trasformazione e di ridefinizione attraverso l'attuazione degli accordi di Città del Guatemala).

“il manifesto” 10/2/1988

Il voto negativo espresso dal Congresso USA sui nuovi finanziamenti ai contras fa sentire i primi effetti.

NICARAGUA

I “CONTRAS” RINVIANO LA TRATTATIVA CON I SANDINISTI.

di Gianni Beretta

L'incontro tra governo nicaraguense e contras per la concertazione del cessate il fuoco, fissato per oggi a Città del Guatemala, non si farà. Lo hanno annunciato da Miami gli antisandinisti, adducendo come giustificazione l'assenza dell'intermediario, il cardinale Obando y Bravo che non farà ritorno dal Vaticano prima del 18 di febbraio.

Ma il vero motivo è che i contras hanno malamente incassato il voto negativo del congresso americano per nuovi finanziamenti. Di qui l'appello agli statunitensi per raccogliere “nuovi fondi a fini umanitari”

L'ultimo atto degli accordi Esquipulas/Sapoà, divenuti per quanto riguarda la contra accordi di Toncontin/Montelimar arriva in Nicaragua nel 1990, a cavallo dell'insediamento alla presidenza di Violeta Barrios. Come si racconta in altra parte, il braccio di ferro tra sandinisti e contra con gli Stati Uniti che supportavano militarmente e politicamente questi ultimi, arrivò a mettere in discussione lo stesso passaggio dei poteri.

Qui sotto riportiamo una testimonianza diretta e l'inedita traduzione italiana del discorso di Daniel Ortega che concluse la difficilissima trattativa e dette il via all'insediamento di Violeta Barrios Chamorro.

Si noterà nelle parole di Daniel Ortega tutta la tensione di essere all'ultima spiaggia per evitare una guerra civile, e tenere sotto controllo settori del movimento sandinista, che non volevano rassegnarsi alla perdita del potere.

18 aprile 1990

...in un tamburino, apparentemente anonimo, sempre in prima pagina (di "Barricada" ndr), quasi caduto lì dalle mani del proto, con caratteri non più grandi di quelli usati per i testi degli articoli, si diceva che quel giorno accordi definitivi potevano essere firmati.

Quello era l'unico richiamo ad una realtà diversa dall'imminente estensione della guerra. Lo spazio che occupava era direttamente proporzionale a quello che ormai nella coscienza collettiva occupava la speranza che non si giungesse a tanto.

Ma gli affanni quotidiani della gente erano tali, che tutto nella città procedeva come di consueto.

Anch'io dopo la lettura dei giornali ripresi gli impegni che mi competevano, e non certo di buonumore, mi dedicai ad essi senza il tempo di pensare troppo a come sarebbe finita.

Dalla radio le cronache, sempre infarcite di musica, continuavano con il solito petulante resoconto di quante violazioni stavano avvenendo alla tregua.

Anche il notiziario della "Sandino" delle 13,30, pur richiamando al grave momento che il paese viveva disse poco di nuovo. Ma un breve accenno alla possibilità di una svolta venne lanciato. La notizia della giornata arrivò invece verso sera, con un comunicato ripetuto più volte dalle radio ad ore diverse, che annunciava per le nove, a reti unificate, un importante messaggio alla Nazione di Daniel Ortega.

Finalmente avremmo saputo delle novità.

La notizia si sparse velocemente e tutti quelli che incontravo me la ripetevano facendo previsioni su come saremmo usciti da quella asfissiante situazione.

Decisi di andare per quell'ora in casa di amici, dove si ritrovavano diversi italiani (era la casa di Salvatore Romeo e Serenella Preda ndr), per poter commentare quanto il Comandante avrebbe annunciato. Se le cose si fossero volte al peggio, avremmo già cominciato a discutere che contromisure adottare.

La casa era accanto al Parque del Carmen, proprio di fianco all'abitazione di Ortega, e quando questi, con voce greve, iniziò il suo discorso alla Nazione, usando costruzioni linguistiche ridondanti e toni di chi deve spiegare e convincere, mi sembrò che quella voce non uscisse dagli altoparlanti della televisione, ma che entrasse direttamente dalle finestre.

Daniel era seduto dietro un tavolo, ed aveva alle spalle le bandiere del Frente sandinista e del Nicaragua. Lo sguardo era impassibile e non tradiva nessuna emozione. Alle nove passate la normale programmazione si interruppe, e senza tanti preamboli egli prese la parola:

"Oggi, durante le ore che precedono l'alba si sono concluse le conversazioni tra i rappresentanti del governo del Nicaragua, i rappresentanti del nuovo governo che assumerà i poteri a partire dal 25 aprile, rappresentanti della contra, osservatori delle Nazioni Unite, di ONUCA¹, della OEA² e di sua Eminenza il Cardinale Miguel Obando y Bravo.

Dopo tanti anni di guerra imposta dagli Stati Uniti del Nord America al popolo nicaraguense, dopo lunghi anni di resistenza eroica della gioventù nicaraguense, dei contadini, dei lavoratori, di tutto il popolo

¹ Nazioni unite per il Centroamerica.

² Organizzazione stati americani.

in difesa della Patria e della Sovranità, dopo molteplici sforzi in campo internazionale, passando attraverso il processo negoziatore conosciuto come Contadora, e poi attraverso il processo negoziatore dei Governi centroamericani, finalmente oggi si è raggiunto un accordo che avvicina la possibilità di pace per il popolo del Nicaragua.

Questo accordo ha elementi di contenuto fondamentali che in altri documenti non erano apparsi.

...Accordo in cui la controrivoluzione ha accettato di sottoscrivere il cessate il fuoco effettivo, come elemento nuovo e di speranza, in presenza delle Nazioni unite, della OEA e di sua eminenza il Cardinale Obando y Bravo; compromettendosi al disarmo a partire dal 25 aprile senza dover superare la data del 10 giugno dell'anno 1990.

So che tutti volevamo, tutti desideravamo che questo disarmo definitivo si compisse il 25 aprile al più tardi

...Tutti desideravamo questo, tutti ci siamo mobilitati attorno a questo obiettivo.

Anche il digiuno intrapreso da cristiani, cattolici, evangelici ed altre religioni, uniti in un movimento ecumenico, mirava ugualmente a questo desiderio del popolo nicaraguense: che la pace fosse raggiunta già dal 25 aprile.

...In quei momenti io ero riunito con la presidente eletta Violeta Chamorro, discutendo sulle conversazioni che si stavano portando avanti nella sede della OEA qui a Managua. Ed entrambi concordavamo nel difendere il 25 aprile come data limite perchè la contra si disarmasse e fosse tutta smobilitata.

Lei era completamente d'accordo.

...Senonchè Onuca, l'organismo creato dalle Nazioni unite, propose che la cosa più conveniente era estendere la scadenza al 10 giugno.

E questo è importante che ce l'abbia chiaro tutto il popolo nicaraguense; non fummo noi, vale a dire il rappresentante del governo nicaraguense che io presiedo, né il rappresentante del futuro governo del Nicaragua, che abbiamo deciso di portare la scadenza al 10 giugno.

A prima vista, a me e a tutti, anche alla signora Chamorro e sono sicuro anche a tutti i nicaraguensi che già sono mobilitati per la pace, per la contra disarmata al 25 aprile o al massimo al 30 con il paese in pace, sembrò troppo arrivare al 10 giugno.

Ci chiedevamo – perché tanto tempo?

E quelli delle Nazioni unite ci dettero la loro spiegazione.

In altre parole non accettavano semplicemente che si stipulasse un accordo di cessate il fuoco, senza indicare una data limite nella quale la contra si disarmasse.

E dicevano – non abbiamo un tempo indefinito, abbiamo un tempo limitato, la nostra funzione può durare solo qualche mese.

Vale a dire, in questi mesi si deve fare tutto quello che viene accordato, compreso il disarmo. La scadenza del 25 aprile – dicevano – risulta troppo vicina, ed è preferibile – ragionavano i rappresentanti delle Nazioni Unite – che si ampli un pò la scadenza fino al 10 di giugno, come scadenza massima. E se prima del 10 la controrivoluzione già si fosse disarmata tanto meglio per il Nicaragua e tanto meglio per la pace.

Inoltre, avendo tutti concordato che esiste una scadenza limite al 10 giugno, non sarebbe stato giustificabile che i contra non si fossero disarmati a quella data.

...Cosa dobbiamo fare nel frattempo tutti noi nicaraguensi, incluso i nicaraguensi che si sono trovati coinvolti direttamente o indirettamente nelle attività controrivoluzionarie?

Dobbiamo tutti assumerci un impegno con la pace.

Allora, tutti noi nicaraguensi, dobbiamo unire le nostre coscienze, i nostri cuori, le nostre preghiere, unire le nostre forze, unire il nostro spirito, per garantire che si realizzi quello che si è concordato.

Io so, perchè voglio parlarvi con molta franchezza, che molti sono sfiduciati, che molti pensano che nonostante questa gente abbia firmato, non rispetterà gli accordi.

Ma io dico, non facciamo pronostici, ma esigiamo che si realizzi ciò che è stato firmato.

...Tutti siamo compromessi, lo sono io come presidente dei nicaraguensi, vi è compromesso il nuovo governo che dal 25 sarà capeggiato da Violeta Chamorro, vi è compromessa la rappresentanza della contra, che in nome di tutti i contra ha firmato.

Tutti siamo compromessi.

...E quelli che hanno un giusto timore, perché sappiamo tutti che i contra ultimamente sono venuti avanzando, avanzando e conquistando poblados, minacciando la popolazione, mentre l'Esercito dei nicaraguensi, l'Esercito popolare sandinista stava rispettando il cessate il fuoco, devono avere fiducia; poiché la Nazione, tutti i nicaraguensi senza distinzione di colore politico, hanno un'istituzione professionale, un'istituzione nazionale, un'istituzione patriottica e valorosa, unita ed eroica, che si chiama Esercito popolare sandinista, il quale ha forza sufficiente per sbarrare la strada a qualunque violazione si produca. E sappiamo che questa istituzione ha dimostrato in tutti questi anni una grande forza difendendo la Patria dall'aggressione straniera.

Per questo non ci sono ragioni di temere il caso in cui alcuni contra si infischiassero di questo accordo, lo violassero: lanciandosi in un'offensiva in qualsiasi punto del Paese.

Lì, sarà pronto il nostro Esercito, con tutto l'appoggio dei nicaraguensi, per agire con la fermezza e l'energia necessaria, a fronte di coloro che cerchino di violarlo.

Sappiamo anche, non è un segreto, che la dottrina militare in Nicaragua risiede in un esercito professionale, disciplinato, organizzato e in un popolo armato.

Il Popolo nicaraguense, soprattutto nelle zone di guerra, è armato come parte della difesa del Paese, pronto a fronteggiare chiunque lo attacchi, e da oggi, anche chi non intenda rispettare questo accordo.

Tutti sappiamo questo, ma sappiamo anche che, nella misura in cui si disarmerà la contra nelle zone che le sono state indicate, anche la popolazione in quei luoghi non avrà più bisogno di essere armata. In quanto cessato il pericolo militare.

Queste sono le valutazioni, che questa notte volevo fare a tutti voi, fratelli nicaraguensi, sul significato dell'accordo.

Lo voglio riassumere ancora una volta.

Per la prima volta i contra hanno firmato un accordo dove accettano di disarmarsi, per la prima volta; e inoltre hanno accettato un periodo delimitato che va dal 25 aprile al 10 di giugno; al più tardi.

Non oltre questa data del mese di giugno; chi lo dimentica viola l'accordo e ne subirà le conseguenze da parte della Istituzione preposta a difendere l'integrità nazionale, la sovranità nazionale e la vita dei cittadini.

Perché qui in Nicaragua abbiamo un solo Esercito, un Esercito costituzionale, e questo Esercito si chiama Esercito popolare sandinista.

Anche la sicurezza poi è stato un tema affrontato nelle conversazioni, e nessuno può onestamente affermare, che qui ci sia mancanza di sicurezza.

Mi riferisco ai contra che si disarmeranno: essi non possono temere che non ci sia sicurezza.

Perché qui abbiamo messo in libertà migliaia di contra, migliaia di guardie somoziste che vivono nei quartieri di Managua come nelle campagne, e la maggioranza di essi, che non si è più coinvolta nelle attività controrivoluzionarie, sta lavorando tranquillamente. Allo stesso modo dei contra che già hanno lasciato la guerra.

È giusto inoltre che, in un momento tanto complesso come quello che vive il nostro paese, io direi che stiamo vivendo uno dei momenti più gravi, più delicati della storia del Nicaragua, perché dopo tanta guerra, nel momento in cui ci stiamo avvicinando alla pace e la guerra ancora non è scomparsa, tutti dobbiamo avere l'obbligo di agire con maturità, con serenità, con responsabilità, per far sì che il clima del nostro paese sia un clima di fiducia nella lotta per la pace. Attorno a questo accordo, e al suo compimento.

...Allora vorrei fare un appello in questo senso, un appello fraterno e responsabile e rimettermi anche ad altri accordi che tutti dobbiamo difendere. Accordi che si conoscono come Accordo per la transizione e che fu firmato il 27 marzo dal Generale Humberto Ortega in mia rappresentanza e dal signor Antonio

Lacayo in rappresentanza della presidente eletta, signora Violeta Chamorro, essendo testimone alla firma sua eminenza il Cardinal Obando y Bravo.

Lì, in questi accordi, si dice chiaramente che non ci saranno rivincite. È logico che se noi abbiamo posto in libertà guardie somoziste che rubarono per quaranta anni, che assassinarono, che torturarono, se gli abbiamo concesso l'indulto, se abbiamo approvato una legge di amnistia per tutti i nicaraguensi, allora che teste potranno cadere se dopo il 25 aprile si vuole lanciare una persecuzione contro i sandinisti?

Questo non può accadere.

Ieri conversavo con donna Violetta, che mi diceva – la verità è che qui dobbiamo pensare a voltare pagina e vedere come lavorare per sollevare il Nicaragua.

Questo è lo spirito che prevale negli accordi del 27 marzo.

Allora anche questo Accordo dobbiamo difenderlo oggi e dopo il 25 aprile, tutti i nicaraguensi. Io lo difendo oggi come presidente dei nicaraguensi, e lo difenderò dopo il 25 aprile come dirigente sandinista, e sono sicuro anche che questo accordo del 27 marzo lo difenda la presidente eletta, oggi, e lo difenderà dopo il 25 aprile.

Benché esistano gruppi estremisti che pensano che dopo il 25 aprile si debbano far cadere le teste dei sandinisti, bisogna riconoscere che questo semplicemente non è che il desiderio malsano di una minoranza di nicaraguensi, perché, anche se volessero, non potrebbero farlo.

Sarebbe provocare una guerra civile, e i sandinisti e il popolo nicaraguense che ha votato per la pace non ammetterebbero una provocazione nella linea di una guerra civile.

Perché così come siamo stati capaci di lottare contro la dittatura somozista fino ad abbatterla in condizioni estremamente avverse; così come abbiamo lottato in questi dieci anni per difendere la pace e la democrazia in questo processo che ci ha resi più forti assieme alla pace e alla democrazia che abbiamo difeso con fermezza, nello stesso modo, continueremo a difendere questo processo democratico, rivoluzionario dopo il 25 aprile.

Lo difenderemo con la solita fermezza, con la solita decisione, con la dignità di sempre, con tutto il valore di Sandino, con la consegna di Patria libera o morire, poichè questa consegna la portiamo incisa nella nostra azione, nella nostra coscienza.

...Che si compiano gli accordi firmati oggi, che il disarmo arrivi in porto tra il 25 aprile e il 10 giugno al più tardi! Questo è il nostro principale obbiettivo.

...Per questo dobbiamo concentrare tutti i nostri sforzi, non possiamo metterci a sparare da tutti i lati, dobbiamo sparare in una sola direzione, dobbiamo sparare con tutta la forza delle nostre idee, con tutta la forza delle nostre convinzioni fino a raggiungere l'obbiettivo di raggiungere la pace.

...Allora potremo sentirci contenti, potremo sentirci allegri di aver raggiunto la pace e sradicato la guerra. Potremo intraprendere tutte quelle azioni in un contesto pluralista, conquistato dalla Rivoluzione; in un contesto di economia mista, per perseguire e fortificare questo processo democratico e rivoluzionario. Grazie fratelli nicaraguensi, molte grazie combattenti del nostro popolo in condizioni difficili per l'integrità della cittadinanza della nostra Patria.

Molte grazie popolo fratello che oggi sei con noi ancora una volta librandolo la battaglia per la pace.

E con Sandino, Patria Libre, fratelli nicaraguensi, Patria Libre o Morir”.

Pochi secondi di inquadratura e sul simbolo della Repubblica del Nicaragua, inquadrato in primo piano, la voce dello speaker:

El Sistema sandinista de television, en cadena de radio y television transmitió el importante mensaje del Presidente de la Republica Comandante Daniel Ortega Saavedra dirijido a toda la Nacion.

Un respiro di sollievo collettivo andò ad aggiungersi all'umidità della caldissima serata. Una svolta c'era stata, il Frente l'aveva avuta vinta; anche se in tempi dilatati rispetto a quelli voluti la contra si sarebbe

disarmata consegnando le armi ad ONUCA. E all'Esercito popolare sandinista era riconosciuto il ruolo di garante che gli spettava, anche da parte del governo di Violeta; alla faccia dell'Ambasciata gringa e del Cardinale. La fermezza aveva pagato, anche se, come il "pompieri" Ortega aveva fatto capire tra le righe, bisognava mantenere la vigilanza. Di accordi con la contra ce ne erano già stati altri disattesi, ma questa volta era diverso. Prima del 25 un segnale inequivocabile sarebbe arrivato.

Il Paese si era "avvicinato alla pace".

Da "Proposiciones" di Cesare Ciacci
presso l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano, anno 2000

CAPITOLO 29

Mi ricordo *que...*

Riportiamo di seguito, suddivisi per anno, alcuni significativi episodi, avvenimenti e momenti della vita dell'Associazione che non hanno trovato spazio nei capitoli precedenti

1985

Teòfilo Cabestrero: “Presidente non mi uccida!”

Testimonianze sull'aggressione nordamericana in Nicaragua

L'autore di questo libro intervista ha raccolto dalla viva voce di poveri contadini e di religiosi che vivono in Nicaragua 60 testimonianze di rapimenti, violenze, eccidi e stragi compiute dalla “contra” e alle quali essi sono scampati per miracolo, mentre i loro parenti e amici hanno trovato una morte crudele.

Un sacerdote nordamericano, James Feltz, narra di una ragazzina di 11 anni, Cristina Borge, alla quale i contras spararono giocando a tiro a segno: essa gridava: “Non uccidetemi” ...Misi Reagan all'inizio della frase – narra il sacerdote – che risultò: “Presidente, non mi uccida!”, volendo così denunciare la responsabilità dell'amministrazione Reagan e del Congresso nordamericano che appoggiano coloro che uccidono i contadini nicaraguensi. E conclude amaramente: “Dopo aver visto le barbarie commesse dalla contra... mi vergogno d'essere nordamericano”.

Allora si capirà ancora di più – sottolineava Padre Maria Turollo nella introduzione – l'urlo di Cristina potrebbe diventare la preghiera gridata da tutti gli oppressi, tanto più che ad uccidere è sempre il medesimo Oscuro Potere.

1986

Roma, un pullman per il Nicaragua

Piazza del Cinquecento, giovedì 12 giugno mattina. Verso l'imbocco di via Cavour, circondati dalle auto che passano a migliaia, dagli autobus che fanno capolinea e dalle innumerevoli persone che spuntano da tutte le parti, ci sono il lungo tavolo allestito dalla federazione dei lavoratori della Funzione Pubblica CGIL di Roma e della camera del lavoro, alcune file di sedie destinate ai giornalisti, le riproduzioni delle opere che Staino e Turchiaro hanno donato all'iniziativa in favore del Nicaragua e alcune schede che informano sui dettagli della “guerra di civiltà”, che la più grande

potenza del mondo, gli Stati Uniti, ha intrapreso da anni contro quel piccolo paese di quattro milioni di abitanti. Per cominciare si aspetta l'autobus dell'Atac, a bordo del quale è stata allestita una mostra in grado di dare un'idea dell'organizzazione sanitaria in Nicaragua: di come funziona, di cosa si è fatto per farle raggiungere dei livelli accettabili, ma soprattutto di cosa manca, di cosa sarebbe necessario per migliorarla.

Dal 12 al 27 giugno questo "autobus chiamato Nicaragua" ha fatto diverse fermate nella città prevalentemente davanti agli ospedali.

Lo scopo di questa originale iniziativa è quello di raccogliere fondi per realizzare un progetto di intervento nel centro sanitario "Pedro Altamirano" nella zona Sud-ovest di Managua.

Il progetto prevede la costruzione di una farmacia, quattro stanze da destinare ai bambini, un recinto ed un refettorio per il personale; costo previsto (fra materiale, mano d'opera, impiego di attrezzature più un 3% di imprevisti) 59.469 dollari.

Ai sei milioni versati dalla CGIL-FP e camera del lavoro di Roma si sono aggiunti i fondi raccolti durante il "percorso" dell'autobus e ora l'obiettivo è a portata di mano.

L'iniziativa si è conclusa con una manifestazione concerto in piazza Navona promossa da FP-CdL di Roma e Associazione Italia-Nicaragua, numerosi le adesioni sia sindacali che politiche, buona la partecipazione popolare, grande lo sforzo, ma anche la soddisfazione dei promotori dell'iniziativa.



Comunicato della segreteria FIM-FIOM-UILM, di Taranto

Il 10 marzo si è incontrata la Segreteria di FIM, FIOM, UILM, ed una delegazione del C.D.P della nuova Italsider con una rappresentanza di lavoratori nicaraguensi.

Nell'incontro si è discusso sulle condizioni politiche ed economiche in cui versa il popolo del Nicaragua.

Al termine dell'incontro la Segreteria FIM, FIOM, UILM a nome dei lavoratori del IV C.S.I. ha espresso:

- Piena solidarietà al popolo nicaraguense impegnato nella lotta per l'autodeterminazione nazionale.
- Ferma condanna agli stati, che di fatto con pressioni di ogni genere, attentano alla libertà dei popoli.
- Auspica che il Nicaragua sappia far valere i suoi diritti nazionali che mirano ad obiettivi di autodeterminazione di sviluppo di pace e libertà.

Inoltre per una maggiore solidarietà fra i lavoratori metalmeccanici tarantini ed i lavoratori del Nicaragua, si è invitata una delegazione del Sindacato metalmeccanico nicaraguense a venire ospite della FIM, FIOM, UILM, per mettere a disposizione dei compagni nicaraguensi l'esperienza che i lavoratori tarantini hanno maturato nella fabbrica.

Facciamo anche nostra la richiesta di una compagna dell'Associazione Italia-Nicaragua, cooperante per due anni presso il Dipartimento de informatica de l'Alcaldia de Managua, che ci invia il seguente appello.

“L'Embargo totale imposto dalla Amministrazione Reagan al Nicaragua e gli elevati costi provocati dalla controrivoluzione, pongono, il Paese di Sandino in gravi difficoltà nell'approvvigionamento degli esistenti. Manca la carta in generale (i tre quotidiani del paese hanno dovuto ridurre le pagine giornaliere) e l'acquisto all'estero di moduli continui richiede insostenibili pagamenti in dollari. Occorrono supporti (dischetti, nastri), software di base ed applicativi, bibliografie. Sarebbero utili Personal Computers e Borse di Studio”.

Invitiamo ogni struttura italiana in grado di realizzare solidarietà in questo settore a mettersi in contatto con Veniero Gaggio. Apartado 984 Managua. Oppure con Angela Mazzini, FLM Milano, p.zza Umanitaria, 5 - Tel. 02.54381 che provvederà alla loro spedizione in Nicaragua.

Adesioni all'appello

Hanno aderito al seguente appello-manifesto di solidarietà al Nicaragua, le seguenti personalità.

Padre Ernesto Balducci (Direttore di “Testimonianze”), Padre Davide Maria Turollo, Don Pietro Castello (Direttore Centro Documentazione Palesano), Don Rinaldo Fabris (Teologo), Valdo Benecchi (Pastore Metodista Milano), Angelo Montanari (Caporedattore di “Jesus”), Graziano Zani (presidente di Mani Tese), Luigi Nono (Musicista), Luigi Pollini (Musicista), Giorgio Gaslini (Musicista), Luciano Berio e Giampiero Taverna (Musicisti), Emilio Gabaglio (Segreteria CISL), Sergio Garavini (Segreteria FIOM-CGIL), Raffaele Morese (Segretario FIM-CISL), Franco Lotito (Segretario UIL-UILM), Aldo De Matteo (Vice presidente Acli), Luigi Cantucci (Scrittore), Gianni Rognoni (Ricercatore istituto Mario Negri), Dario Fo e Franca Rame, Luigi Cancrini (Psichiatra), Armando Pittini e Carmelo Zoffi (Pittori), Raniero La Valle (Parlamentare), Giancarla Codrignani (Parlamentare), Stefano Rodotà (Parlamentare), Edmondo Bruti Liberati (Magistrato CSM), Luigi

Ferraioli (Giurista), Pierluigi Zanchetta (Magistrato di Torino), Diego Novelli (Ex sindaco di Torino), Luisa Morgantini (Sindacalista), Famiano Crucianelli (Parlamentare), Massimo Gorla (Parlamentare), Marina Rossanda (Parlamentare), Laura Balbo (Parlamentare), Luciana Castellina (Parlamentare) Salvatore Senese (Magistrato), Alfredo Galasso (Magistrato), Fabrizio Clementi (Centro Riforma Stato), Pietro Barrera (Ufficio Sinistra Indipendente)

Dal Piceno

Numerose le iniziative svolte dall'Associazione Italia-Nicaragua zona del Piceno. I circoli di Ascoli, Fermo e Neretto (Te) hanno dato via ad una serie coordinata di conferenze, dibattiti, proiezioni film e diapositive incontri televisivi e radiofonici tutte incentrate sulla "Campagna Nicaragua deve Vivere". La festa del 1° maggio ad Ascoli ha fatto raccogliere 1 milione di lire netto devoluto per la campagna, e a Neretto sono stati raccolti Lire 400.000.

Nella CGIL provinciale si è creato un centro di raccolta, di sottoscrizione e di coordinamento tra le fabbriche e i Consigli di Fabbrica.

Iniziative e dibattiti sono state effettuate grazie al contributo encomiabile di Victor Hugo Gonzales (studente matagalpino) a Monte San Giusto e Tolentino (Mc), Massa Fermana, Servigliano, Montegiorgio, Fermo, Capodarco, Castoramo, Castel di Lama, Montepandone, Grottamare (Ap) e infine a Neretto e Sant'Omero (Te).

Il 4 e 5 di luglio in collaborazione del Comune di Ripatransone, si è svolto un incontro sulla Teologia della liberazione con la presenza del teologo Pieggiorgio Mariotti e una serata dedicata alla musica, voci, suoni e balli nica.

Il 25 luglio durante la festa dell'Unità a Neretto, tutta la giornata è stata dedicata al Nicaragua con la conferenza di Guillermo Almeyra e un rappresentante dell'Ambasciata del Nicaragua e la serata allietata dalle musiche di un gruppo di salsa e merengue.

Nel frattempo si va avanti con le feste de l'Unità, di D.P. e le manifestazioni estive dei Comuni (fino a settembre).

Associazione Italia-Nicaragua "Tasba Pri"

Ascoli Piceno

Campagna Nicaragua deve Vivere Dall'Alto Adige un TIR di aiuti ospedalieri

Il 27 di giugno è partito da Bolzano un TIR carico di attrezzature ospedaliere per il Nicaragua. Con un contaneir sono stati spediti 38 culle e 4 letti per bambini; 96 letti con spalliere; 135 vasi porta vivande; 4 cestelli portagarze; 1 bollitore per sterilizzare; 40 aste porta flebo.

Il materiale è stato ceduto dalla Provincia Autonoma di Bolzano essendo appartenuto al vecchio ospedale del capoluogo altoatesino.

Liniziativa è stata promossa dal Centro Terzo Mondo – Dritte Welf Zentrum con un grande



numero di adesioni a livello locale; fra le tante: Amnesty International, il Comitato Unicef, le Acli, il Gruppo Obiettori Fiscali, l'Associazione degli Universitari sud tirolesi, il WWF.

I promotori hanno provveduto anche alle spese di spedizione raccogliendo la somma di Lire 5.276.000 tra sottoscrizioni, concerto, quote obiettori fiscali.

Le attrezzature, in buone condizioni, verranno impiegate nell'ospedale della capitale nicaraguense Managua.

1987

19 luglio a Bolsena

A Bolsena si è svolta la manifestazione provinciale di solidarietà con il popolo del Nicaragua, nell'ottavo anniversario della vittoria della Rivoluzione popolare sandinista.

La manifestazione patrocinata dal Comune di Bolsena e dalla Provincia di Viterbo, è stata promossa dall'associazione provinciale di Viterbo Italia-Nicaragua, in collaborazione con la redazione italiana di "Amanecer" di Celleno, l'Arci provinciale, Democrazia Proletaria, FGCI, Rete Radiè Resch; con le adesioni della Redazione "Sottovoce", gli Obiettori di Coscienza Caritas di Viterbo, la Lega Ambiente, Nuovi Equilibri-Stampa Alternativa, Comitato Democratico contro l'Emarginazione, l'Associazione culturale "Passaporto", PCI; UIL, CGIL, Confcoltivatori, Confesercenti,

UPAV-CNA, l'Associazione Universitaria per la Cooperazione allo Sviluppo. L'iniziativa ha avuto dei momenti di festa e spettacolo con il concerto folk latinoamericano di Juan Baladàn Gadea (cantautore uruguayano incarcerato per motivi politici dal 1971 al 1985); e con la proiezione su schermo gigante di video e documentari sul Nicaragua (fra cui *Alcino el Condor* del cineasta Miguel Litin). Numerosi momenti di informazione con mostre e stand di libri-riviste e artigianato centroamericano; con il dibattito sulla realtà nicaraguense che ha visto la partecipazione di esperti qualificati (fra cui ricordiamo Fabrizio Clementi del Centro per la Riforma dello Stato). Una ulteriore occasione di sensibilizzazione sui popoli del Guatemala e Salvador è stata fornita dagli amici "Pulmino della Solidarietà" di ritorno dal Centroamerica.

La piena riuscita della manifestazione, che riafferma la concreta solidarietà dei democratici viterbesi, è data anche dalla positiva raccolta di fondi per la "Campagna Nicaragua deve Vivere".

Sabato 6 giugno ore 14.30 a Venezia manifestazione nazionale Boicottare il SUDAFRICA Sostenere il NICARAGUA

- Sviluppo e Autodeterminazione dei popoli contro l'iniquo Debito del terzo Mondo
- No al nucleare Civile e Militare
- Via tutti i missili dall'Europa
- No ai mercanti di armi e di morte.



Ortega a Roma

In occasione della visita di Daniel Ortega a Roma, l'Associazione Italia-Nicaragua e la Lega Internazionale per i Diritti dei Popoli hanno organizzato una manifestazione di benvenuto e di solidarietà.

Alla manifestazione che si è tenuta a Roma in p.zza Santi Apostoli hanno partecipato circa 5.000 persone provenienti da tutta Italia.

Grande "feeling" tra la piazza e il presidente che ha tenuto un discorso in cui denunciava le



Daniel Ortega
e Luisa Morgantini.

responsabilità degli USA nel sabotare gli accordi di Esquipulas e valorizzava il ruolo della solidarietà internazionale. Daniel Ortega a Roma ha avuto incontri con quasi tutte le forze politiche italiane, ed ha chiesto al nostro governo la disponibilità a far parte di una commissione internazionale che verifichi l'applicazione degli accordi di Esquipulas in tutti i paesi firmatari.

1988

Convegno a Cortona

Il 14 e 15 di maggio a Cortona si terrà un convegno internazionale su Pace e Democrazia in Centro America, organizzato dall'Associazione Italia-Nicaragua con il patrocinio del comune di Cortona.

Al convegno hanno già garantito la loro presenza Ruben Zamora (FMLN, Salvador), Alessandro Bendaña (governo del Nicaragua), Ramòn Custodia (Commissione Diritti Umani, Honduras), Juan Solis (Deputato di sinistra, Costa Rica).

Il convegno si concluderà nella mattinata di domenica 15 maggio con una tavola rotonda sul possibile ruolo dell'Europa in Centro America, a cui dovrebbero partecipare parlamentari europei, italiani e stranieri, e una rappresentanza del ministro degli esteri del nostro Paese.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a Simonetta Frangilli, presso il coordinamento nazionale Associazione Italia-Nicaragua.

1989

Juliette Greco il 20 febbraio a Bologna per il Nicaragua

La serata è stata organizzata dalla Filtea (sindacato tessile-CGIL-bologna) in collaborazione con l'Associazione Italia-Nicaragua di Bologna.

L'incasso della serata sarà devoluta alla Impresa de Vestuario Francisco Saldana – Leon.

1991

Ciao Oreste

Oreste Papi nuovo Ambasciatore del Nicaragua in Italia (da "Nicarahuac" luglio-agosto.1987).

Per la seconda volta, 3 anni dopo, ci ritroviamo a salutare Oreste Papi dalle pagine del nostro giornale. Nel giugno '86 salutavamo Oreste ministro consigliere dell'Ambasciata del Nicaragua presso il Quirinale che tornava dal Nicaragua a ricoprire un importante incarico.

Oggi salutiamo il nuovo Ambasciatore del Nicaragua e, siamo certi, un vecchio amico che sarà un prezioso punto di riferimento nel nostro impegno a fianco del Popolo Nicaraguense e della sua Rivoluzione. Bentornato Oreste e buon lavoro.

Nel 1990 il Frente sandinista perde le elezioni in Nicaragua.

Presso l'Ambasciata in Italia viene sostituito il personale con i nuovi addetti e rappresentanti del nuovo governo Nica di Violetta Chamorro.

Oreste ci saluta nel 1991, e ritorna in Nicaragua.

1992

Raccolta di firme,

per la fine del blocco economico degli USA contro Cuba

È stato promosso un Appello per l'immediata incondizionata e completa cessazione del blocco economico degli Stati Uniti contro Cuba, in tutte le forme esso si manifesti.

Le "norme" sul blocco, approvate dal Congresso degli USA, prevedono anche pesanti sanzioni nei confronti di Paesi terzi che mantengono rapporti commerciali con Cuba o le cui navi tocchino semplicemente il suolo cubano.

Su richiesta di Bush, il Congresso degli USA si appresta ora a varare una nuova legge (Emendamento Torricelli) che ha lo scopo di rendere "più forte ed efficace il blocco economico".

Lo scopo dell'Appello è di richiedere il completo ristabilimento delle norme del diritto internazionale nei rapporti fra gli USA e Cuba, al fine di impedire ogni interferenza degli USA negli affari cubani, nei più assoluto rispetto del diritto alla piena sovranità del popolo della Repubblica di Cuba.

Invitiamo tutti i cittadini a sottoscrivere inviando le loro firme a:

Dott. Boutros Ghali

Segretario Generale delle Nazioni Unite

Palazzo dell'ONU – New York

Appello in difesa dell'Autonomia della Costa Atlantica

Il governo, della UNO, presieduto dalla signora Violeta Chamorro, ha dato l'avvio ad una politica di aperta ostilità verso il processo di Autonomia della costa Atlantica del Nicaragua fin da quando ha assunto il potere nell'aprile del 1990. Invadendo settori che nello Statuto di Autonomia erano stati assegnati alla competenza dei governi regionali autonomi. Inoltre si rifiuta di procedere alla regolamentazione dello stesso statuto e continua ad assegnare licenze a imbarcazioni da pesca straniera che sfruttano in maniera indiscriminata risorse fondamentali per lo sviluppo delle regioni autonome. Il governo è inoltre intenzionato a concedere grandi estensioni di bosco tropicale a compagnie straniere senza alcuna consultazione con i governi locali.

Dinnanzi a questa politica di rapina delle risorse naturali a danno degli abitanti della costa che attualmente vivono una condizione di disoccupazione e di miseria mai vista prima, i membri dei Consigli Regionali, insieme ad altri settori nazionali ed internazionali, in occasione del Simposio Internazionale di Autonomia tenutasi nel novembre 1991, hanno creato il Movi-

mento Ampio di Difesa dell'Autonomia (MADA). Questo movimento, che promuove la difesa e il rafforzamento del processo di autonomia, è composto da abitanti della Costa che antepongono tale obiettivo ad ogni altra considerazione di carattere politico, religioso e di appartenenza etnica.

Fin dalla sua nascita il MADA ha svolto un ruolo di primo piano nella rivoluzione del conflitto che ha coinvolto la regione dell'Atlantico Nord, il cui governo venne seriamente minacciato dal tentativo golpista di Brooklin Rivera, ministro dell'incostituzionale Istituto delle regioni Autonome (ANDERA). Il MADA ha partecipato anche alla riuscita della campagna contro la concessione di 470 mila ettari di foresta dell'Atlantico Nord, da parte delle autorità del governo centrale a favore dell'impresa di Taiwan, Equipe S.A.

La lotta per la difesa dell'autonomia delle regioni autonome della costa del Caribe nicaraguense sarà lungo. È ormai chiaro che le autorità del governo centrale non sono disposti a riconoscere e a rispettare i diritti storici dei popoli indigeni e delle comunità etniche che vivono sulla Costa Atlantica, a promuovere le loro culture e abitudini e tanto meno a riconoscere il diritto giuridico di questi popoli sulle ricche risorse naturali della loro regione.

È per questo che si richiede un'urgente e attiva solidarietà nazionale ed internazionale in appoggio a queste giuste rivendicazioni. In questo senso il MADA sta sviluppando una campagna che ha come obiettivo la raccolta di firme per sostenere il processo di autonomia e respingere qualsiasi tentativo che cerchi di ostacolare la realizzazione, costringendo il governo centrale a procedere immediatamente nella regolamentazione dello Statuto di Autonomia.

Il considerarsi di tale processo è di estrema importanza, particolarmente in occasione di quest'anno in cui i poveri, gli emarginati, gli studenti, tutti riuniti nella Campagna Continentale 500 anni di resistenza indigena, nera e popolare riaffermano la propria determinazione ad intensificare la lotta per la realizzazione di una nuova società giusta e di un nuovo ordine economico internazionale.

1993

A Firenze 28/29 novembre presso il Palazzo dei Congressi

Iniziativa organizzata da Mani Tese al quale ha aderito anche l'Associazione Italia-Nicaragua.

Questo mondo non è in vendita: "La partecipazione dei popoli per una nuova società mondiale"

Gli avvenimenti degli ultimi tre anni hanno stravolto l'assetto geopolitico del pianeta, ma hanno lasciato irrisolti i problemi dei popoli.

Le grandi speranze generate dalla fine della tensione tra i blocchi sono state spazzate via da nuove e atroci guerre. Obiettivi comuni di tutta l'umanità, come la giustizia economica, la convivenza di culture diverse, la garanzia dei diritti umani, la salvaguardia dell'ambiente, restano disattesi. L'egemonia economica, convivente con il potere politico e militare, determina il sistema di rapporti nazionali ed internazionali sempre più incompatibili con le esigenze di democrazia e partecipazione della società civile. Gli stati e le organizzazioni sovranazionali si rivelano inadatte ad impedire il dilagare della povertà, il degrado ambientale, l'omologazione delle culture, le migrazioni di massa, l'esplosione dei conflitti.

Otto pittori uniti in una iniziativa a favore dei bambini nicaraguensi I Colori della Solidarietà

Carlos Candia, Magda Castel, Francisco Orozco, Julio Paz, Tino Sartori, Giovanni Sesia, Pino Sguera, Mario Tapis, sono gli artisti latinoamericani e italiani che hanno aderito alla iniziativa di solidarietà promossa dalla fondazione nicaraguense “Verde Sonrisa”.

Le opere pittoriche donate (11 in totale) partecipano ad una esposizione di oltre 100 quadri la cui vendita andrà a costituire un fondo per la realizzazione di progetti per l'infanzia nicaraguense.

Infatti “La Verde Sonrisa”, fondata e presieduta da Tomás Borge, dedica le proprie attività ai bambini dei quartieri marginali di Managua sostenendo iniziative per la scolarizzazione, la salute, l'integrazione alimentare realizzate dai comitati di quartiere.

1999

L'Associazione Italia-Nicaragua contro la guerra

Dal 24 di marzo, giorno in cui è cominciata la sporca guerra della NATO contro la ex Jugoslavia, l'Associazione ha aderito a tutte le iniziative locali e nazionali lanciate per cercare di fermare un attacco inutile e criminale, di cui si è fatto artefice anche il governo italiano, contro una popolazione civile inerme. Per popolazione civile intendiamo sia la popolazione serba che giorno dopo giorno continua a morire per le bombe e le privazioni e continuerà a morire anche dopo la sospensione dei bombardamenti a causa della contaminazione ambientale, sia la popolazione del Kosovo che sta subendo la doppia aggressione dei bombardamenti e dell'intensificazione della “pulizia etnica” favorita dalla guerra in corso.

La nostra Associazione, che per anni ha sostenuto il processo rivoluzionario sandinista, minacciato fino ad esserne spezzato da una guerra di aggressione finanziata dagli Stati Uniti, conosce da vicino il peso esercitato da questo Paese nel suo ruolo di potenza egemone del diritto internazionale. Abbiamo visto ricomparire personaggi già conosciuti in tempi andati come “Il mediatore” statunitense negli accordi di Rambouillet, William Walker, tristemente noto come organizzatore nello scorso decennio per conto della CIA degli squadroni della morte in Nicaragua e Salvador. Un'associazione come la nostra, di forte ispirazione internazionalista, non può considerarsi estranea a questa lotta per riaffermare la supremazia del Diritto e dei diritti umani sulle logiche spietate dei poteri “forti” di cui purtroppo anche il nostro paese è entrato a farne parte.

2003

No alla Guerra senza Se e senza Ma

L'Associazione Italia-Nicaragua ribadisce il suo “No senza e senza ma” alla guerra imperialista degli Stati Uniti nei confronti del popolo iracheno.

Una guerra di aggressione unilaterale che gli Stati Uniti hanno pianificato e scatenato contro il parere delle Nazioni Unite e della stragrande maggioranza della popolazione mondiale.

Una guerra per ridisegnare a proprio favore l'assetto geopolitico del mondo, per riaffermare il ruolo di unica iperpotenza mondiale, per assicurarsi le immense riserve energetiche del sottosuolo dell'Iraq.

L'Associazione Italia-Nicaragua invita i suoi attivisti e simpatizzanti a partecipare a qualunque forma di iniziativa di protesta contro la guerra, compreso il boicottaggio dei prodotti statunitensi, la compagnia del petrolio Esso in in primo luogo.

Sosteniamo la Campagna Stop Esso War

Diciamo No al nuovo colonialismo

Fermiamo la guerra in Iraq e quelle che verranno.



CAPITOLO 30

Un'associazione al femminile

La nostra Associazione ha, tra le altre caratteristiche, quella di coniugarsi al femminile.

Tra 4 coordinatori nazionali, ben tre sono state donne, una è stata rappresentante in Nicaragua, altre hanno ricoperto gli incarichi di maggiore responsabilità.

Tuttora coloro che sono riferimento di tutto si chiamano Angela e Federica.

Siamo uno specchio della società nicaraguense? Dov'è, sempre e solo la donna, il più sicuro punto di riferimento nella famiglia e nella società.

È un caso forse che i progetti "revolventes" hanno come possibile controparte donne?

Vogliamo qui semplicemente ricordare questa caratteristica proponendo alcuni testi in cui le donne sono protagoniste.

Delle donne del Nicaragua...

Delle donne del Nicaragua porto un'immagine nella memoria che non si cancella: un barrio popolare alla periferia di Managua, un incontro affollatissimo con il sindaco.

Nello spazio ristretto ricavato tra le baracche, costruite alla meglio, dopo il grande terremoto, provvisorie ma ormai invecchiate, centinaia di donne.

Non perché l'assemblea fosse riservata ma perché donne sono a Managua, di fatto o di diritto, i capofamiglia, in una società che, come in tanta parte dell'America Latina caoticamente inurbata, a loro lascia il comitato di farsi carico della casa e dei figli, molti nati fuori dal matrimonio o ad esse comunque affidati. Perché la miseria, quando è disperata, stravolge gli stessi rapporti personali e familiari, non consente nemmeno la tradizionale segregazione casalinga delle donne, le forza invece in un ruolo che non le libera dall'antica oppressione di genere, ma insieme le carica di tutte le durezze del ruolo maschile, in un intreccio insostenibile.

Donne soprattutto, dunque, in quell'assemblea, perché loro i quadri naturali del quartiere e perciò loro i protagonisti di quel primo processo di costruzione della democrazia che le vedeva a confronto col primo sindaco della loro vita. In un dibattito denso come solo possono essere quelli in cui la politica assume un senso pieno, perché perde le astrattezze e fino in fondo coincide con i bisogni primari reali.

Somoza era caduto da appena un anno, il potere sandinista era ai primi passi, e, assieme alla tensione per i mille problemi drammatici lasciati in eredità dalla dittatura, si avvertiva una grande fiducia e una grande speranza, un grande sforzo di essere collettivo e non più assemblaggio di singoli.

Tante volte, in quegli anni, ho ripensato a quell'incontro, a quelle facce, a quei discorsi, chiedendomi se quella fiducia e quella speranza erano cadute di fronte a difficoltà allora non previste,

che, anziché ridursi, si sono aggravate, per via del boicottaggio economico e dell'attacco dei contras, per via delle tensioni innescate dalle manovre intese a destabilizzare la nuova società nicaraguense, perché non basta sapere cosa via via è accaduto, seguire gli eventi politici, per capire davvero. Bisogna riflettere a cosa tutto questo significa nel quotidiano delle donne, che patiscono guerra e penuria in un modo tanto diretto e carnale. E capire è comunque difficile per noi che abbiamo un vissuto così doveroso, capire quali scelte drammatiche sono necessarie alle donne nicaraguensi per non cedere al ricatto della prostituzione, o alle lusinghe di chi suggerisce di abbandonare la speranza in un progetto destinato a liberare loro stesse e il loro paese, in nome di qualche vantaggio immediato fatto balenare da chi vorrebbe la resa dell'esperienza sandinista: se cedete, arriveranno gli aiuti americani; se cedete, le incursioni dei contras cesseranno; se cedete come collettivo, qualche mancia individuale è possibile.

Questo numero di "Amanecer", che parla delle donne nicaraguensi, ci riporta dentro questa realtà: nel quotidiano delle adolescenti e delle madri insidiate dall'esca della prostituzione, nel quotidiano delle donne della Costa Atlantica, alle prese con un processo di emancipazione che si compie nelle condizioni più difficili. A leggere della fatica, della pazienza, di queste esperienze di rieducazione, formazione, socializzazione, in cui si intrecciano il messaggio di una chiesa di base coraggiosa e quello del potere rivoluzionario, si coglie una dimensione del Nicaragua di oggi che sfugge alle analisi politiche tradizionali che tendono a parlarci del popolo nicaraguense senza vederne la differenza sessuale che lo attraversa e perciò lasciando in ombra un pezzo decisivo di realtà

LUCIANA CASTELLINA

1986

L'8 marzo uscirà: l'altra metà del Centro America

Monografia a cura del CEDICA sulla condizione della donna in Centro America.

La redazione del CEDICA con il gruppo "Donne e Sviluppo" del centro di Documentazione "Produrre e Riprodurre" della Casa della Donna di Torino, il Coordinamento Donne degli Organismi Non Governativi, intendono riprendere il lavoro di ricerca e di confronto iniziato l'anno scorso sulla condizione della donna in questa realtà geografica in cui convivono realtà di oppressione e fermenti di liberazione.

1989

Là dove le donne diventano dee

In occasione del decimo anniversario della Rivoluzione sandinista in Nicaragua, il Coordinamento ong Donne e Sviluppo ha organizzato una serie di rappresentazioni culturali e dibattiti intorno alla realtà della donna nicaraguense.

Nell'ambito di queste iniziative, il 23 di ottobre, abbiamo visto a Roma, al teatro dell'Orologio lo spettacolo teatrale del Collettivo CIHUATLAPMA di Matagalpa.

Lo spettacolo intitolato "Y ahora que hacer" ha voluto mostrare una realtà nicaraguense particolarmente pesante per la donna, quella dei maltrattamenti.

Tale tematica parte dal fatto che il gruppo, che si definisce femminista e fa parte della Comisión de Mujeres "Heroes y Martires" del CONAPRO nato a Matagalpa nel 1987, sta portando avanti, insieme ad una serie di iniziative, anche quella di presentare una proposta di legge che definisca il delitto del maltrattamento e un progetto di studio di assistenza medico-psicologico e legale per le donne maltrattate.

Oltre all'attività artistica il Collettivo mira alla promozione di attività culturali ed organizza cori di teatro, disegno, pittura e animazione di marionette. Offre inoltre consulenze a gruppi di nuova formazione, direttamente nei quartieri, penitenziari, cooperative e scuole. Dispongono anche di un centro di informazione e formazione dove si raccolgono libri, riviste, audiovisivi, soprattutto sul tema della donna.

Il gruppo CIHUATLAMPA (il nome trae origine dal nahuatl e significa "Là dove le donne diventano dee" porterà il proprio spettacolo in un tour europeo dal 5 di ottobre al 13 dicembre

VALERIA MANCA - Roma

1992

Un viaggio di sole donne in Nicaragua

Organizzato quest'estate dall'Associazione Italia-Nicaragua, per incontrare altre storie di donne ed attraverso il loro vissuto politico sociale e personale, conoscere questo paese.

Le operaie del tabacco e delle banane, le lavoratrici delle imprese del caffè, le educatrici negli asili rurali, le donne che lavorano nei consultori autogestiti, le sindacaliste, le case delle donne, le professioniste: una realtà ricca, articolata che racconta di gravi difficoltà quotidiane ma che subito afferma la determinazione a difendere le conquiste sociali e gli spazi politici e di partecipazione creati dalle donne.

Abbiamo raccolto la sfida! Siamo convinte delle necessità di sostenere gli obiettivi concreti realizzati dalle donne per far avanzare una "prospettiva di genere" nella società nicaraguense. Siamo consapevoli dell'importanza politica di costruire relazioni di scambio e confronto tra movimento delle donne in Nicaragua, il movimento della solidarietà e le articolate esperienze di organizzazione delle donne italiane.

Per questo lanciamo un progetto insieme alla Segreteria della Donna del Sindacato Lavoratrici del campo (ATC), a favore delle operaie agricole di due imprese del settore del tabacco.

Obiettivo è realizzare una alternativa occupazionale per le donne disoccupate o minacciate di licenziamento, donne molto spesso sole con figli.

Un progetto ambizioso, il finanziamento previsto si avvicina ai 20.000 dollari.

Certamente è una risposta alle esigenze reali di queste lavoratrici ed un messaggio chiaro a chi vuole espellere le donne dal mondo del lavoro.

Nel 1994 muore Maria Cavalleri

*¡Maria,
vuelo de Colibrí!*

Una mujer
con una vida que es difícil plasmarla in un papel.
Maria, flaca, activa, soñadora, espiritual, contradictoria, cariñosa,
impulsora, reflexiva, con dudas, miles de dudas, con fuerza,
muchu fuerza, una mujer que merece ser amada
por todas las mujeres que que la conocimos en este planeta y las galaxia

Maria Cavalleri nacque il 17 di giugno di 1956, a Boltiere, provincia di Bergamo. Studiò infermeria e dopo incominciò ad esercitare nell'Ospedale di Bergamo; allo stesso tempo studiava di sera per concludere il suo liceo. In Italia le sue amiche gli dicevano Maria Stellata, cioè, Maria delle Stelle.

Cercava di fare effettiva la sua solidarietà con tutte le persone del mondo, ha lavorato come infermiera in paesi dove la gente aveva più bisogno di appoggio: Thailandia, Libano, Zimbabwe, Mozambico....

Nel 1983 parte per il Nicaragua e rimase impressionata per il processo rivoluzionario.

In Italia si è specializzata nella Scuola di Ostetricia dell'Ospedale di Brescia. Ha partecipato ai corsi col Movimento Laico dell'America Latina (MLAL).

Nel 1987 parte per il Nicaragua e fino al 1993 lavorò, in qualità di cooperante del MLAL, a Terrabona nel Dipartimento di Educazione Popolare del Ministero di Salute nel municipio di (Matagalpa).

Sempre in coordinazione con gruppi di donne, è stata una delle fondatrici del Collettivo di Donne di Matagalpa (CMM), nel quale aveva promosso uno stile di lavoro collettivo che si mantiene.

Il suo lavoro principale era con le levatrici empiriche.

Ebbe molto successo lavorando con loro, seppe guadagnare la sua fiducia e costruire insieme ad esse una proposta femminista. Maria inizia con un dialogo tra donne del Nord e del Sud. Lotta contro ogni oppressione, specialmente esercitata sui corpi e le coscienze delle donne. I suoi mezzi di lotta erano la poesia, il teatro, il canto, la radio, i corsi di alfabetizzazione per ostetriche – levatrici, seminari su religione e sessualità, sull'aborto insicuro ed il maltrattamento, sulla spiritualità delle donne e di tutte le persone, perché per lei, ogni persona era un tempio sacro.

Maria credeva nella possibilità di costruire un mondo più libero, più umano e giusto. Era una persona fortemente spirituale, con un ideale molto profondo di condividere il pane ed il "vino" come un atto liberatore. Scriveva poemi brevi ed intensi. Ha dato e trasformato la vita.

Muore il 5 di febbraio del 1994 a causa di un tumore a soli 37 anni.

Per mantenere vivo l'esempio di Maria, nasce la "Fondazione Maria Cavalleri".

A pochi chilometri da Matagalpa il Collettivo di Donne con i membri della Fondazione e aiuti della Solidarietà acquistano un terreno, questa area viene denominata "Finca Maria Cavalleri".

Colectivo Mujeres de Matagalpa Collettivo di Donne Matagalpa

L'impegno del collettivo è sempre stato quello di influire sulle trasformazioni sociali in atto in Nicaragua.

Da qui la possibilità di rinnovare le relazioni umane, che implica che le persone esercitino con coscienza e senso critico l'applicazione e il rispetto di tutti i diritti fondamentali dell'umanità, dando l'enfasi su quelli delle donne e dell'infanzia, elaborando proposte di ampliamento ed applicazione delle stesse che incrementino relazioni di pratiche di libertà, giustizia, rispetto ed equità.

Contribuire alla costruzione di forza organizzata ed autonoma di donne che permetta di costruire una cultura umana che rispetti la diversità ed includa il vissuto, creatività delle donne.

Apportare strumenti di analisi che permettano di riconoscere le disuguaglianze che esistono per costruire una società equa in un ambiente di rispetto alle differenze.

Spingere processi educativi ed analitici innovatori intorno alla condizione di subordinazione ed oppressione delle persone, principalmente delle donne in modo da essere soggette delle proprie trasformazioni e dei cambiamenti strutturali. Fare realtà una salute integrale che incorpori tutti gli aspetti della vita ed essenza umana, diritto a decidere sul proprio corpo.

Incidere sulle istanze di presa di decisioni, di formulazione di leggi e politiche pubbliche e prestatori di servizi, mediante la proposta di strumenti tecnici e metodologici sperimentati e convalidati per l'esperienza quotidiana del Collettivo, al fine di migliorare le relazioni e qualità dei servizi, attivando progetti comunitari con fini sociali autogestite per donne.

Gioconda Belli

Ternura de los pueblos

Yo te decia que la solidaridad
es la ternura del los pueblos.

Te lo decia despues el triunfo,
despues que pasamos los tiempos duros de batallas
y llantos :
ahora mientras recuerdo cosas que pasaron allá afuera,
cuando todo era soñar y soñar, despiertos y dormitos,
sin cansarnos nunca de poderle argamasa al sueño
hasta que dejó de serlo, hasta que vimos las banderas
rojinegras
– de verdad – ondeando sobre las casa, las casitas,
las chozas,
los arboles del camino y pensamos en todo
lo que nos tocó vivir
y era como un gran rompecabezas da rabias y fuego
y sangre y esperanza...

E Dio mi fece Donna

E Dio mi fece donna,
con capelli lunghi,
occhi
naso e bocca di donna
con curve
e pieghe
e dolci avvallamenti
e mi ha scavato dentro,
mi ha reso fucina di esseri umani,
ha intessuto delicatamente i miei nervi
e bilanciato con cura
Il numero dei miei ormoni.
Ha composto il mio sangue
e lo iniettato in me
perché irrigasse
tutto il mio corpo;
sono nate così le idee,
i sogni,
l'istinto.
Tutto quel che ha creato soavemente
a colpi di mantice
e di trapano d'amore,
le mille e una cosa
che mi fanno donna ogni giorno
per cui mi alzo orgogliosa
al mattino
e benedice il mio sesso.

Mariana Yonusg Blanco

Nicaragua 1990 Decifre Electoral

“Quien dijo que todo está perdido,
yo vengo a ofrecer mi corazón”

Usted puede manipular con un dedo
estos fríos cuerpos de metal y plástico,
entonces, su organismo computerizado
segrega un semen se cifras triunfales
en columnas e hileras de un ejército de sumatorias
pero no puedes contar nuestra historia.
Allí no está los sudores de mis hermanos
en la noche mas negra y mas lejana del amanecer,
tantas noches para un sólo día definitivo!
ni los desvelos de los mejores

y la lluvia de dólares inundando conciencias
ni el hambre impuesta
y los anaqueles vacíos
ni los cuerpos yertos de cada muchacho bueno,
hijo de vecino, que no volvió
ni mis nervios, ni mis gana, ni mi alor
porque sólo eso hubiese bastado.
Entonces, ese conteo qué cuenta?
precisamente lo que no cuenta?
el desdén de los nuevos dioses
que desoyeron el oleaje rumoroso del pueblo?
sus pedestales y su dognas?
los inquisidores de la critica?
al rincón niña, de cara a la pared, eso no se dice.

A los que raptaron lejos
porque había poco país para sus garras,
su astuto comercio de patria?
sus celadas de infamia?
su odio hacia la camisa blanca de Juan Pueblo.
Hagamos nuestras cuentas compañeras
desde los sueños izados y erizados
aún bajo la metralla
desde la ternura con que cocinamos el almanecer
durante años
y los servimos siempre a tiempo,
desde las arrugas de nuestro insomnio alerta
porque el miedo llamaba a la puerta
y la muerte pretendía traer noticia,
desde los decretos irrevocables de nuestra dignidad
que nos proclamaron bellas e invencibles
como Amazonas nuevas.
Vamos a contarnos, hermanos
las armas abrazadas,
los candiles alfabetizadores,
las manos endurecidas,
los zarpazos a la cifra de mortalidad
las risas que colocamos en el rostro adecuado;
las insurrecciones nacida de nuestra insumisión.
No perdamos la cuenta
nosotras estábamos sumando,
y la sumatoria es otra
porque sabemos reciclar las lagrimás
y convertirla en municiones
y el consuelo, en la lucha
y sabemos resistir en el punto maá alto
el dolor más largo
porque si nos roban la tierra

che occupa appena un frammento
del tempo e dello spazio.

Io, donna, testarda abitante del pianeta,
ho lasciato la mia impronta amorosa
nella nube che passa leggera.

Adesso attendo,
gratia plena,
il giorno in cui l'autunno baci felice la primavera
per condividere gioiosa
questo succo fermentato che è ora il mio sangue.

Daisy Zamora

Che mani attraverso le mie mani

Le spesse mani lentiginose e scure di mio nonno
con uguale destrezza fasciavano una ferita,
tagliavano gardenie
o mi sospendevano nell'aria felice dell'infanzia.

Le mani di mia nonna paterna
artritiche ora vincono alla sua morte.
Una volta furono fragili mani, filigrana d'argento,
anello del matrimonio nell'anulare sinistro,
sigaretta e bicchierino di scotch o di vino jerez
in affaccendarsi di bianche gelosie
e pavimenti di legno profumato di cera,
sdraiata sulla sua chaise-longue leggendo
tragiche storie
di eroine anemiche o tisiche.

Mio padre sempre curò la trasparenza
delle tue mani
delicate come ali di cherubino
fatte per sfoggiarle
con il violino e la bacchetta.

Mia madre ereditò le mani di mio nonno Arturo,
piccole e nodose, con dita tozze.

Da tanti mani che si sono unite
sono nate queste mani.
Da chi ho preso le unghia, le dita,
i nodi, le palme, i fragili polsi ?

Quando accarezzo la tua schiena,
le ossa sporgenti dei tuoi piedi
le tua lunghe gambe stabili.
Che mani attraverso le mie mani
Ti accarezzano?

A proposito di terrorismo

La crescente simpatia che la Rivoluzione popolare sandinista ha cominciato a riscuotere a livello internazionale, non solo tra i più politicizzati, ma soprattutto nel mondo giovanile, fa scattare meccanismi di autodifesa da parte del “sistema”, che in tanti casi raggiungono il ridicolo in faziosità e cecità politica.

I casi che presentiamo, accaduti a quasi dieci anni di distanza l'uno dall'altro, dimostrano però ancora una volta la “pericolosità” di certe idee e il bisogno di negarle. Purtroppo quello accaduto recentemente a La 7 e sulle colonne di “Panorama”, non sarà l'ultimo episodio con cui noi ed altri dovremmo fare i conti. I grandi mezzi di comunicazione, che formano la cosiddetta opinione pubblica, pur dichiarandosi paladini della verità e della libertà, raramente conoscono o peggio raccontano la realtà, anche quando questa è sotto gli occhi di tutti.

1985

Tentativi di incriminazione del volontariato

Che in Italia la faziosità e la distorsione dell'informazione sul Nicaragua avessero oltrepassato i livelli di guardia lo si era già notato in altre occasioni.

È di questi giorni la solerzia con cui la stampa italiana ha pubblicato e amplificato la notizia relativa alla presenza in Nicaragua di 22 brigatisti, alcuni dei quali sarebbero inquadrati nell'Esercito popolare sandinista con il grado di “sergente” (chissà poi perché non tenerli tenenti, capitani ecc.) ripresa a cura dell'agenzia Ansa da fonti costaricensi perlomeno sospette: il giornale “La Repubblica” e l'emittente privata Radio Impacto sospette, dicevamo, in quanto legate indirettamente il primo e direttamente la seconda all'organizzazione antisandinista Arde.

Un primo elemento che ci preme sottolineare nel modo di diffondere la notizia è quello della leggerezza con cui quest'ultima è stata presentata, senza sospettare ombra di dubbio alcuno, dando fiducia e credibilità al fantomatico pentito di turno, fonte originaria della stessa.

22 persone: medici, giornalisti, infermieri, operai, pasticceri, insegnanti, si sono trovati tutti insieme nella allegra “brigata”, in una miscellanea comprendente alcuni nomi noti alle cronache giudiziarie.

Così, senza incertezze di sorta, i maggiori quotidiani italiani si sbizzarrivano con titoli quali: *Individuati 4 brigatisti in Nicaragua* – all'interno – “l'Interpol ha precisato che per sedici di essi non risultano precedenti penali” – e proseguendo – “cioè sarebbe stata usata una falsa identità”.

Nessun dubbio dunque, che potesse trattarsi di persone effettivamente estranee alla vicenda, come invece è clamorosamente emerso successivamente.

Bell'esempio di deontologia professionale! (per la cronaca si trattava della “Stampa”).

Non che gli altri giornali fossero stati da meno: *Ex-Br combattono in Nicaragua nell'Esercito popolare sandinista*, sottotitolo *Sono 22 ed alcuni avrebbero responsabilità politiche. Ecco i nomi degli italiani già appartenenti alle Br*, da "Il Resto del Carlino". Meno grossolana, più sottile la distorsione de "La Repubblica" che racchiudeva in "significative" virgolette l'affermazione categorica del pentito! "In Nicaragua sono rifugiati 22 terroristi italiani".

"BR italiani militerebbero nell'esercito sandinista" ... "un elenco con molti di questi nomi (quanti?) sarebbe stato consegnato da tempo (quando?) al governo del Nicaragua..." Da "Il Corriere della Sera".

Allo scoop giornalistico dei primi giorni seguivano le smentite che ponevano la vicenda nella sua giusta dimensione di maldestra provocazione.

Certo, stessa attenzione non fu dedicata, per esempio, alla notizia comparsa alla fine di maggio su "L'Observer", ripresa in Italia da "La Repubblica" riguardante la presenza di mercenari britannici definiti "dogs of war" = "mastini della guerra", che combattono a fianco della contra in Nicaragua ed a fianco delle forze governative in Salvador. Forse una svista, chissà? D'altronde, la prontezza nel riprendere la notizia sulla presenza di brigatisti in Nicaragua, ben si coniuga con le ultime dichiarazioni del presidente Reagan tese a presentare il Nicaragua come uno dei paesi sedi di santuari internazionali del terrorismo, gettando discredito sulla Rivoluzione popolare sandinista e su tutti coloro che, al di là dell'isolamento politico e dell'embargo economico decretato dall'imperialismo americano, si recano in Nicaragua per dare il loro piccolo contributo a questa esperienza rivoluzionaria.

Per concludere sul fatto di cronaca, non crediamo che la stampa italiana intenda mutare la sostanza del suo atteggiamento, tuttavia speriamo che il futuro dimostri maggiori accortezze nel pubblicare le notizie, vagliando la veracità delle fonti e dandogli il peso dovuto.

Le smentite dei volontari italiani

Spett.le ANSA

Egregio Direttore,

abbiamo letto, con enorme stupore, la notizia riportata il giorno 19/8/'85 da molti quotidiani, con notevole rilevanza, della presenza in Nicaragua di presunti brigatisti latitanti.

La notizia – di fonte Ansa – citava un elenco di ventidue persone che "un fantomatico pentito" attualmente in Centroamerica (Costa Rica?) avrebbe rivelato quali membri dell'Esercito popolare sandinista con il grado di Sergente – sic! – e tuttora residenti in Nicaragua.

Tra i nomi riportati compaiono: E. Adiansi, G. Agostinelli, S. Bartolotti, G. Ghiotti e R. Pogna che sono da anni iscritti all'Associazione Italia-Nicaragua di Bergamo ed impegnati concretamente, a vari livelli, nel lavoro solidario ed internazionalista sia in città che in provincia.

Ci sembra doveroso, a questo punto, fare alcune precisazioni:

- a) nessuno dei nomi sopraccitati è mai stato coinvolto in procedure penali riguardanti fatti di terrorismo e tutti sono incensurati
- b) nessuno di loro è stato mai latitante; tanto meno lo è ora, poiché ognuno svolge la propria attività lavorativa come operatore sanitario a Bergamo in modo regolare.

- c) è estremamente grave accomunare in un unico “gruppo” persone note per cronache giornalistiche riguardanti le loro vicende giudiziarie con altre totalmente estranee ai fatti citati e che non hanno, tra loro, rapporti né personali né di percorso politico.
- d) il fatto poi che tra i nomi sopra citati ci siano persone che non hanno mai visitato il Nicaragua (Agostinelli e Bartolotti), che le altre vi abbiano soggiornato un breve periodo come turisti, dimostra la superficialità e la faziosità delle “rivelazioni”.
- e) Considerando questa notizia lesiva non solo nei confronti dei singoli nomi citati ma volta a screditare l’immagine della Rivoluzione popolare sandinista, l’Associazione di Bergamo e le persone coinvolte si riservano di intraprendere ogni azione legale idonea a tutelare la propria integrità morale, politica e personale.

Ancora una volta sottolineiamo la tendenza presente in molta stampa, italiana e internazionale, che vuole far conoscere il Nicaragua all’opinione pubblica come campo di addestramento eversivo e rifugio per latitanti italiani ed europei, si continua d’altra parte tacendo i risultati positivi raggiunti nell’Educazione, Salute, Agricoltura e nella ricostruzione di questo Paese nei sei anni di Rivoluzione.

Come Associazione Italia-Nicaragua di Bergamo ribadiamo il nostro impegno solidario e internazionalista nei confronti del Popolo Nicaraguense e del suo governo in lotta per la Pace e il diritto all’autodeterminazione contro la quotidiana, ed assurda, aggressione diretta e finanziata dall’amministrazione nordamericana.

Chiediamo esplicitamente la sollecita pubblicazione di questa smentita esigendo la stessa rilevanza grafica con la quale è stata riportata la notizia citata.

*Associazione nazionale amicizia solidarietà scambi culturali con il Nicaragua
Comitato di Bergamo, 19 agosto 1985*

Ottobre 2003

L’Ennesima caccia alle streghe

Venti di guerra permanente, e caccia ai “terroristi” che ormai caratterizza questa fase storica, contengono molti elementi di incidenza sul vivere quotidiano in una misura che difficilmente può essere ignorata. Le politiche aggressive di Stati Uniti e Inghilterra sono state osteggiate da manifestazioni di milioni di persone in tutto il mondo, che anche se non sono riuscite a modificare le politiche di intervento, hanno comunque costretto tutti a riflettere sulle dimensioni della guerra e della sicurezza.

A questa riflessione ha spinto anche la strategia del terrore che vede quasi quotidianamente morire civili a causa di attacchi kamikaze in un fenomeno che si sta espandendo oltre i confini di Iraq e Israele. Sempre più persone si sentono minacciate direttamente e questo fenomeno della paura, se da una parte spinge alla riflessione, dall’altra viene utilizzata in modo strumentale da governi e apparati di appoggio ad essi, per cercare di criminalizzare movimenti, sindacati, associazioni che si collocano in una traiettoria diversa da quella dell’establishment.

Terrorismo Interno

Dopo l’arresto dei presunti Br, coinvolti nell’omicidio D’Antona, si è scatenata l’ennesima caccia alle streghe che non ha risparmiato né sindacati né movimenti.

Nel nostro piccolo è successo anche alla nostra Associazione che, in un dibattito televisivo su La 7, è stata messa in causa dal direttore di "Panorama", Carlo Rossella, che ha sostenuto che il nuovo terrorismo italiano si produce oltre che negli ambienti dei centri sociali e dei movimenti anche in associazioni come Italia-Nicaragua "fucina di questa nuova generazione di Br". Ovviamente questi attacchi richiedono un'azione ferma e decisa, e infatti oltre ad un comunicato ufficiale mandato subito alla tv La 7 da parte del Coordinamento Nazionale con richiesta di smentita e diritto di replica, si è deciso di promuovere una causa legale contro La 7 e contro il direttore di "Panorama". Anche se il danno recato a noi e a tutti i soggetti accusati ingiustamente non può essere liquidato così facilmente, è necessario dare un segnale affinché i governanti e i loro lacché non possano permettersi di dire qualsiasi cosa godendo in ogni caso di un'impunità totale.

A "Panorama" e a La 7 sono state inviate comunque molte lettere di protesta che sono degli attestati di stima e solidarietà nei nostri confronti, mandati da associati vecchi e nuovi che hanno potuto constatare quello che noi facciamo realmente in Italia e in Nicaragua

Il Coordinamento Nazionale Associazione Italia-Nicaragua

Diritto di replica

Dal Coordinamento in risposta alle accuse del direttore di "Panorama"

Alla cortese Att.ne della:

Redazione La 7 – Otto e mezzo

e. p.c.: Redazione "Corriere della Sera", "La Repubblica", "L'Unità", "il manifesto", "Liberazione", "La Stampa", Radio Popolare.

Nella trasmissione Otto e mezzo condotta da Giuliano Ferrara del 30 ottobre su l'emittente La 7, il direttore di "Panorama" Dott. Carlo Rossella ha affermato testualmente che "l'Associazione Italia-Nicaragua è stata una fucina di questa nuova generazione delle Br".

L'Associazione Italia-Nicaragua denuncia come altamente offensivo ogni tentativo di associare la storia ventennale di solidarietà con un popolo con i percorsi farneticanti e antistorici di alcuni individui definiti brigatisti.

Considerando che negli anni Ottanta migliaia di persone si sono recate in Nicaragua da tutto il mondo e che la nostra associazione è stata un canale privilegiato che ha consentito a molti giovani italiani di prendere contatto con la realtà nicaraguense, le dichiarazioni di Rossella risultano assolutamente strumentali e dimostrato una scarsa conoscenza di quello che è stato il percorso rivoluzionario del Nicaragua sandinista.

L'Associazione dalla sua nascita svolge attività di solidarietà in maniera pubblica e trasparente, spesso in sinergia con enti locali, organizzazioni non governative, Istituzioni nazionali e internazionali come la Comunità Europea.

Numerosi amministratori locali, parlamentari nazionali ed europei, protagonisti del mondo

artistico e internazionale fanno parte o hanno fatto parte della nostra associazione in un trasversalismo che coinvolge le aspirazioni politiche e religiose più disparate.

Ribadendo la nostra più completa estraneità e dissociazione da ogni azione vile e criminale compiuta da persone che si richiamano alle Brigate Rosse, chiediamo che il danno di immagine recato alla nostra associazione venga almeno in parte ridotto con tutti i mezzi possibili primo tra i quali una smentita completa di quanto affermato nella trasmissione televisiva e una lettura del presente comunicato.

*Coordinamento Nazionale
Associazione Italia-Nicaragua
Milano 3 novembre 2003.*

Chi sono i terroristi?

Quando poi invece succede che il terrorismo è certificato, documentato e condannato, non dal movimento no-global, ma da una Corte di giustizia internazionale, con tutti i crismi dell'ufficialità e la copertura del diritto, il fatto se non proprio ignorato viene sepolto nelle pagine interne.

Questa la clamorosa sentenza che dopo anni di dibattito e discussione venne emessa su denuncia del governo nicaraguense.

La Corte di Giustizia dell'Aja condanna gli Stati Uniti

Con sentenza 27 giugno 1986, la Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja ha condannato gli Stati Uniti d'America per aver violato alcune fondamentali norme dei diritti internazionali.

La Corte

ha stabilito che gli USA, decretando l'embargo economico generale contro il Nicaragua, minando i porti del paese, finanziando e armando il terrorismo dei "contras"

- Hanno violato la sovranità territoriale del Nicaragua;
- Hanno usato la violenza nei confronti di un altro Stato e calpestato i diritti umani del popolo nicaraguense;
- Hanno violato il trattato di amicizia firmato con il Nicaragua il 31 gennaio 1956.
- Ha negato che i fatti contestati fossero, come pretende Reagan, atti di autodifesa degli Stati Uniti;
- Ha condannato gli Stati Uniti a risarcire al Nicaragua i danni subiti (che ammontano, secondo il governo di Managua, a 380 milioni di dollari);
- Ha ingiunto agli USA di cessare immediatamente ogni attività aggressiva contro il Nicaragua

Gli Stati Uniti non onoreranno mai la condanna comminatagli. Anzi, per ritorsione da lì a poco ritireranno la loro adesione al protocollo che istituisce la Corte internazionale di giustizia.

Ed oggi, dopo aver scatenato la seconda guerra del Golfo, aggredendo in spregio al diritto internazionale, con motivazioni rivelatesi ancor prima di essere da loro stessi smentite (neppure loro sono stati capaci di trovare le armi di distruzione di massa che accusavano l'Iraq di possedere), infondate e pretestuose, hanno lanciato, proprio loro, a livello mondiale la grande campagna contro il terrorismo internazionale.

Ma come ricordano spesso esponenti del mondo politico e culturale, anche statunitense, non sono stati proprio loro, paladini della libertà e della democrazia da esportare, a finanziare, sostenere, partecipare ad una guerra terroristica non dichiarata, che ha lasciato sul campo solo in Nicaragua, 30 mila vittime su una popolazione di 3 milioni di abitanti?

E la stampa italiana, Rossella in testa, non vede, non sente, ma purtroppo parla.

CAPITOLO 32
Riviste e pubblicazioni, video e pellicole

10 novembre 1981

n. 5

NOTE & NOTIZIE

£ 500

ITALIA-NICARAGUA

A cura dell'Associazione nazionale per l'amicizia, la solidarietà e l'interscambio culturale
tra Italia e Nicaragua

(Sped. in abb. postale - Gruppo 2)

Prima di "Nicarahuac", che prima di Milano era stampato ed impaginato a Bologna, questa era la testata del giornalino dell'Associazione, che come potete vedere aveva un'estensione del nome diversa da quella odierna. Questa edizione veniva stampata ed impaginata ad Ancona.

Ma anche altre erano, ed alcune come "Nicarahuac" sono, le riviste italiane che si occupano di analisi, solidarietà ed informazione sul Nicaragua, Centro e America Latina in generale. Alcune di esse sono nate come progetti di solidarietà per diffondere in Italia la traduzione dell'omonimo originale, come "Barricada Internacional" ed "Envio".

Nel 1985 due nuove riviste

"Quetzal", per la liberazione dell'America Latina

Bimestrale di informazione, approfondimento e analisi.

Comitato di redazione: Mauro Castagnaro, Cristiano Dan, Nadia De Mond, Roberto Firenze, Gianluca Giachery, Gabriella Giovilli, Luigi Malabarba, Mariella Moresco Fornasier, Donato Mottini, Tullio Quaianni, Tiziano Stradoni.

Collaboratori: Graziella Almasio, José Manuel Aranceta, Marina Bonecchi, Marco Cantarelli, Beppe Cerutti, Giancarlo Colombini, Bernardino Formiconi, Gabriella Gagliardo, Ubaldo Gervasoni, Alessandro Giaconia, Annamaria Ubrello, Cristina Giudici, Cecilia Gosso, Miguel Orantes, Antonio Passamante, Sabina Perego, Pasquale Salerno, Oretta Bandettini, Maria Teresa Messidoro,

NICARAGUA
NICARAGUA
NICARAGUA
NICARAGUA
NICARAGUA
nicaragua e dintorni

Redazione
 Via de' Chiari 15, 40124 Bologna

Abbonamenti
 annuo lire 10.000
 sostenitore lire 50.000/100.000
 c/c 6452/1
 Cassa di Risparmio Bologna
 Filiale di Via Marconi

QUETZAL

PER LA LIBERAZIONE DEL CENTROAMERICA

Abbonamenti
 un anno (sei numeri)
 normale lire 15.000
 sostenitore lire 30.000/100.000
 estero lire 30.000 (dollari USA 16)

Versamenti
 ccp n. 37071206 intestato
 a Luigi Malabarba
 Piazza Irnerio 15 20146 Milano

C.E.D.I.C.A.
 Centro Documentazione
 Informazione
 Centro America

Piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino
 Casella Postale 1105

**EL HOMBRE
 NUEVO** analisi sul
 CentroAmerica

amanecer

REFLEXION CRISTIANA EN LA NUEVA NICARAGUA

Edizione italiana



Abbonamenti
 annuo lire 20.000
 c/c postale 10976017
 intestato a

Amanecer-Centro comunitario
 Via Roma 5, 01020 Celleno (Vt)

L'ALFABETO URBANO

Monografie quadrimestrali



Produzioni culturali
 non allineate

casella postale 147/Napoli centro

Centro America

Mensile di informazione
 della Associazione di Amicizia
 e Solidarietà
 Italia-Nicaragua

Redazione
 Associazione Italia-Nicaragua
 di Milano
 Piazza Umanitaria, 5 - 20122 Milano
 Tel. 02/5400654

L'ALTRA AMERICA

Periodico d'informazione
 cultura, politica e solidarietà



Redazione
 Via Vannetti, 41/Trento
 Tel. 36090

LATINOAMERICA

analisi testi dibattiti



Direttore responsabile
 Gabriella Lepasini

Abbonamenti
 ccp n. 55843007 intestato a
 Bruna Gobbi, Via Salvini 57
 00197 Roma

Testate sull'America Latina.

Luisa Morgantini, Daniele Martini, Marco Valsania, Otoniel Martinez, Maria Luisa Menéndez Portillo, Giorgio Oldrini, Dante Liano, Angelo Aziani, Rosalia Cereda.

Progetto grafico e fotografico: Leonardo Vinetti, Lucio Cavicchioni, Gio Palazzo, Davide Danti.
Direttore Responsabile: Nicoletta Mannuzzato

“Amanecer”

Periodico di riflessione dall'America Latina

Direttore Renzo Baldo, redazione: Bertoli Bruno, Cucchini Roberto, della Giovanna Edoardo, Giacomelli Libero, Ianzi Piero, Ruzzenenti Marino, Taborelli Maurizio, Ziletti Giovanni.

La rivista nata nel 1985, per “dar voce a chi non ha voce”, è diretta a chi vuol avere una conoscenza qualificata del travaglio politico, culturale, religioso, sociale ed economico che vive il continente latinoamericano.

Ha cessato le pubblicazioni nel 1998.

“Barricada Internacional”

Nel 1998, esce per la prima volta in Italia, con sede a Roma.

L'edizione italiana è a cura dell'Associazione Culturale Barricada Internacional.

Coordinatore: Cristo Arevalo

Dir. responsabile Saverio Tutino, resp. legale Rossella Di Vanna



L'edizione italiana è stato uno sforzo ulteriore da parte dei nicaraguensi e degli italiani per portare in questa parte del cosiddetto primo mondo, non solo punti di vista diversi, ma anche analisi e riflessioni politiche, dei movimenti di liberazione dell'America Latina in generale e della regione centroamericana in particolare.

Si trattava di proporre una lettura al di fuori degli stereotipi dell'informazione, già allora per molti versi “globalizzata”, che interpretava e leggeva la lotta per l'emancipazione dei popoli latinoamericani con la lente ossessiva della Guerra fredda racchiudendo tutto nello scontro tra Est ed Ovest; non raccogliendo invece la forte novità che scuoteva il Centro America. Si pensi, solo per fare un esempio, al ruolo svolto dai cristiani e dalla Teologia della liberazione.

Lo scopo, chiaramente demistificatorio, era di mettere in evidenza da una parte le conseguenze del conflitto tra Nord e Sud del mondo, che nel continente americano si esprimeva (e si esprime) come la lotta di due progetti irconciliabili fra loro: uno di egemonia e l'altro di liberazione; dall'altra parte la ricerca permanente d'identità e conseguentemente la ricerca che l'identifica.

Identità aggredita dalle civiltà precolombiane per più di 300 anni e poi ancora senza tregua per

più di 150 anni: dalla dottrina del “destino manifesto”, alla dottrina Monroe (1832); dal corollario Roosevelt (1904-1928), alla dottrina Truman (dopo la fine della Seconda guerra mondiale) “per arginare l’avanzata del comunismo in tutto il mondo”, Dall’Alleanza per il Progresso di John F. Kennedy, al trio Nixon-Kissinger-Ford; fino alla coppia Reagan-Busch degli anni ’80 e 90.

Comunque sempre una dottrina di sicurezza imperiale che anche quando rinuncia all’intervento diretto militare (invasione dei marines), e si presenta come una politica di “buon vicinato” si traduce nell’appoggio dato ai dittatori come Trujillo (Repubblica Dominicana), Batista (Cuba) o alla famiglia Somoza in Nicaragua. Fino a giungere alla variante nefasta, e più sanguinosa, della dottrina della sicurezza nazionale con la famigerata Scuola delle Americhe. Allora, bisogna ricordare “Barricada International” come tentativo di far conoscere a livello mondiale l’esperienza sociale, culturale e politica del sandinismo; una rivoluzione oggi in gran parte dimenticata, ma che ha avuto comunque un grande risonanza internazionale. Inevitabilmente ha causato ostilità in chi non voleva vedere il dramma del Sud del mondo, che c’è ancora in forme sempre più drammatiche, anche se la Guerra fredda è finita. Contemporaneamente ha risuonato a dispetto di chi pretendeva di essere “esperto” dei problemi del Nicaragua, però non voleva dare spazio a questo pensiero di liberazione popolare.

Ha risuonato nei sentimenti, nel pensiero, di tutti quelli che in ogni parte del mondo, lottavano e sognavano per un mondo migliore, ad iniziare proprio dal Nicaragua; sperimentando anche forme nuove di solidarietà internazionale, di cui l’Associazione Italia-Nicaragua è stata e resta un valido esempio. Perché come recita una famosa poesia di Gioconda belli *La solidarietà è la tenerezza dei popoli – La solidaridad es la ternura de los pueblos.*

CRISTO AREVALO
Roma luglio 2005

Anche la versione italiana di “Envio”, curata da Marco Cantarelli presso la CISL di Vicenza, nasce da un progetto a cui collabora l’Associazione, che offre l’abbonamento della prestigiosa rivista dell’Università Centro Americana (UCA) in abbinamento con la tessera.

All’interno dell’Associazione vengono pubblicati anche bollettini locali a cura dei circoli, dei quali è impossibile dare conto. Tra essi però si distingue Quelli che Solidarietà..., del circolo di Viterbo, sia per la sua longevità sia per la diffusione non solo locale.

Infine a Milano esce “Centro America” e “Caribe”. La redazione e amministrazione sono in p.zza Umanitaria, 5.

Il primo numero di “Nicarahuac” è del 1 dicembre 1985, direttore responsabile Bruno Brevetti e “proprietario” a termini di legge Stefano Maruca del circolo di Bologna, che nei fatti ne cura la redazione e l’uscita. La sconfitta sandinista del ’90, oltre a scuotere tutta la solidarietà, ha ripercussioni anche sul suo modo di presentarsi all’esterno. Dopo una breve pausa di riflessione, in cui sono sospese le pubblicazioni, “Nicarahuac” torna a circolare.

1990: Perché “Nicarahuac” torna ad uscire

Dopo il voto del 25 febbraio in Nicaragua, in molti ci siamo chiesti e molti ci hanno chiesto che senso dare al nostro fare solidarietà con questo popolo centroamericano. L’Associazione ne ha

già discusso in varie occasioni e altre non mancheranno di certo. Tuttavia, è già evidente per gran parte di noi come la nuova situazione in Nicaragua rappresenti una sfida inedita della solidarietà. In primo luogo, perché mai era successo che un processo di liberazione nazionale nel Terzo Mondo ricevesse tanta solidarietà per dieci lunghi anni dopo la fuga del dittatore di turno. Merito, certo, in gran misura dei nicaraguensi e dei sandinisti, in particolare. Ma anche un po', sia detto senza vanto, di una inedita intelligenza collettiva da parte della solidarietà internazionale.

Saggezza e pazienza, creatività e forza d'animo che sono, oggi, necessarie per continuare ad andare avanti. Per capire, in primo luogo, quanto è successo. La sconfitta elettorale sandinista non era inevitabile e, comunque, con essa non è crollato l'intero edificio di questi dieci anni. È tuttavia, necessaria oggi più di ieri una analisi serena e approfondita sui limiti e sugli errori di questi anni del processo sandinista, che, da questo, la solidarietà non potrà uscire rafforzata. Rivolgere l'attenzione al passato può, però, essere un gesto fine a se stesso e vuoto esercizio di analisi, anche della migliore, se non sarà accompagnato e sostenuto dalla capacità di guardare avanti. Sei anni di intensa lotta politica – finalmente, le armi sembrano tacere! – e a partire dalla opposizione, attendono il movimento popolare e il Fronte sandinista. Questa sfida riguarda anche la solidarietà. Essa dovrà dimostrare con i fatti, e non solo parole, di aver compreso la natura dei conflitti di bassa intensità, che obbligano i processi popolari nei paesi della periferia a sopportare le conseguenze di un'opera lenta ma costante di dissanguamento e logoramento, e che proprio per la “bassa intensità” del coinvolgimento militare degli Stati Uniti, tendono a passare inavvertiti in un Occidente sempre distratto da altre cose e debole di memoria. Riconoscere che anche la conquista “dei cuori e delle menti”, cioè la costruzione di quel consenso interno filoimperialista che, solo, può garantire nel tempo il vassallaggio di questi paesi, richiede tempi lunghi, significa pertanto misurarsi da oggi con questa strategia di lungo respiro.

Del resto, hanno un futuro improbabile le “democrazie di bassa intensità” o “democrazie bon-sai” che gli Stati Uniti sembrano intenzionati a promuovere in Centroamerica. Per questo, battersi oggi per la democrazie in questa regione del mondo è continuare la battaglia per la sovranità e l'autodeterminazione nazionali contro quelle forze abituate a prendere ordini dall'ambasciata del Grande Vicino. Difendere la democrazia partecipativa oggi in Nicaragua significa battersi per una egemonia popolare della società civile e consolidare le basi per un progetto socialista originale, autoctono e viabile, alle soglie del Duemila e in questo mondo reale, non in quello dei sogni, dove ci sono più muri a Est, ma dove resta – fino a quando? – quello della dottrina Monroe.

Sei anni possono essere pochi e tanti allo stesso tempo. Dipende da come si intende approfittarne: per distruggere o costruire. Ma possono essere un tempo prezioso per ripensare cosa vuol dire “pace” in questi paesi della periferia, poveri e aggrediti, che non può semplicemente voler dire “assenza di guerra”. Possono essere anni ben spesi a ripensare come coniugare un modello di sviluppo “socialmente giusto e ambientalmente sano” in paesi tropicali ricchi di foreste e di zucchero, caffè, banane, tabacco, cacao, ecc. – le cosiddette “economie del dessert”.

Da “Nicarahuac”

Riprendiamo le pubblicazioni di “Nicarahuac” e dintorni. Crediamo che questo sia di per sé un segnale: la solidarietà con il Nicaragua non tira i remi in barca. Continua ad esistere e fa parlare di

sé. Nella nuova fase che si apre, “Nicarahuac” vuol tornare ad essere lo strumento di informazione e collegamento degli iscritti, cui in ultima istanza spetta la responsabilità di farlo parlare.

È importante raggiungere la meta di 5 mila iscritti all’Associazione entro il ’91, che, da una parte, darebbe subito il polso della tensione politica che ci anima e ci circonda e, dall’altra, regalerebbe all’Associazione – e non solo a “Nicarahuac”, ovviamente – una base economica abbastanza solida per affrontare i tanti compiti che ci aspettano. “Nicarahuac” e dintorni, dunque, come strumento di servizio per gli iscritti, in primo luogo, ma anche per quanti entrano in contatto con la nostra area. Anche per questo, su richiesta pressoché generalizzata, ospiteremo su ogni numero un articolo centrale di “analisi congiunturale” dei fatti nicaraguensi, tratta da riviste nicaraguensi o elaborata da quanti seguono da vicino queste vicende. Un materiale per riflettere, senza – speriamo – che qualcuno ci veda dietro chissà quale “linea” dell’Associazione.

Grazie per l’attenzione. Fateci sapere che ne pensate di questo bollettino.

L’appuntamento è alla prossima Assemblea nazionale.

La redazione: Marco Cantarelli.

Hanno collaborato: Roberto Canaccini, Alessandra Carta, Mimmo Galipò, Giuseppe Iandolo, Giampaolo Ricci, Mauro Rubichi.

Tesi di laurea

Ma sul Nicaragua, nostri iscritti e non solo si cimentano anche a livello di studio. Diamo di seguito un parziale elenco di tesi di laurea che ci sono state recapitate.

Università agli studi di Milano
Facoltà di Medicina
Corso di laurea breve per educatori
1994/95
I bambini di strada in Nicaragua
di Corinna Biancorosso

Università degli Studi di Milano
Facoltà di Lettere e Filosofia
Corso di Laurea in Lingue e Letteratura Straniere Moderne
Docente Prof. Franca Piccinini
Sandinismo e Rivoluzione nel Romanzo Nicaraguense 1969-1981
Relatore: Prof. Emilia Perassi
Correlatore: Prof. Daniele Pompeiano
Tesi di Laurea di: Manuela Canavesi Anno Accademico: 2000-2001

INDICE

Un poco de Nicaragua. Introduzione Storica
1969 – 1979. Ancora la dittatura
1980-1989. Rivoluzione e mito

1990-1999. La caduta degli dei
1999-2001. Due autobiografie
Università degli Studi di Verona
Facoltà di Economia e Commercio
Tesi di Laurea di Giovanni Gallio
Presentata il 31/3/2003

Panoramica sulle zone franche industriali

INDICE

Cos'è una zona franca?

Origine delle zone franche

Sviluppo delle Export Processing Zones

Regimi di Zone Franche

Costa Rica

Honduras

Bangladesh

Analisi delle zone franche

La teoria delle zone franche

Analisi empirica delle EPZ

L'analisi Costi/Benefici di Warr

EPZ come polo d'attrazione per gli investimenti stranieri

Il ruolo delle zone franche

Le zone franche dell'Asia orientale

Le zone franche dell'America Latina

Confronti tra le zone franche dell'industria tessile ed elettronica

L'incidenza delle zone franche sul Centroamerica

Costarica

Honduras

Salvador

Guatemala

Il caso Nicaragua

Prefazione

Informazioni sul paese

Profilo geografico

Cenni storici

La situazione attuale

Il Regime delle Zone Franche Industriali d'Esportazione

La legislazione del Regime di Zone Franche

I vantaggi fiscali del Regime di Zone Franche

Organizzazione del Regime

Le responsabilità della Comisión Nacional

Il ruolo della Corporación de Zonas Francas e delle altre imprese amministratrici

Procedura d'avviamento dell'impresa amministratrice

Procedura amministrativa per usufruire dello status di impresa Utente del Regime di Zone

Franche

L'evoluzione del Regime di Zone Franche
Andamento del volume delle esportazioni e del valore aggiunto generato dalle zone franche
La creazione di posti di lavoro
Valutazione del Regime di Zone Franche ed incidenza sull'economia nazionale
Fattori che hanno inciso nell'esito del Regime di Zone Franche e prospettive future
Le condizioni di lavoro all'interno delle zone franche e il ruolo dei sindacati Valutazione dell'economia del Nicaragua dopo dieci anni di Regime di Zone Franche
Valutazioni conclusive
La possibile alternativa
Verso quale futuro?
Considerazioni sulle zone franche
Le condizioni lavorative e sindacali nelle EPZ
Elementi per lo sviluppo di un efficiente modello di zone franche
La diversificazione della composizione industriale
Lo sviluppo dei collegamenti con l'industria locale
Il miglioramento continuo della legislazione del Regime
Il miracolo asiatico e il fallimento dei modelli successivi
Il caso messicano
Il ruolo delle zone franche nelle teorie per lo sviluppo economico dei PVS. Chi sta beneficiando del modello attuale?

Università degli Studi di Milano
Facoltà di Lettere e filosofia e Scienze politiche
Corso di laurea di primo livello in Mediazione Linguistica
L'“Inferno Verde” delle Bananeras tra passato e presente
Studio delle realtà di Costa Rica e Nicaragua
Relatore: Prof. Emilia Perassi
Prova Finale di: Francesca Carricato Matr. Anno Accademico 2003-2004

INDICE

Ieri in Costa Rica: La “Mamita Yunai” di Carlos Luis Fallas
L'autore e l'opera
Le piantagioni di banane: una nuova forma di colonizzazione
Le condizioni di vita e di lavoro nelle piantagioni
I bananeros si organizzano: la nascita dei movimenti sindacali
Oggi in Nicaragua: La rugiada della morte
Che cos'è il Nemağón
I primi studi sul pesticida e gli effetti su salute e ambiente
La reazione delle multinazionali. L'uso del prodotto nelle bananeras
In Nicaragua inizia la lotta
La situazione attuale: quale futuro? Intervista a Giorgio Trucchi

Università degli studi di Milano
Facoltà di Scienze Politiche
Relatore: prof.ssa Teresa Isenburg

Correlatore: prof. Daniele Pompejano

Tesi di laurea di: Alberta Bottini – Matr. 554896, 5 luglio 2004

Frutta amara, le banane in Centro America.

Il caso Nicaragua

INDICE

Introduzione

Il patto trasero degli Stati Uniti: la politica estera USA in America Centrale

Le economie dell'America Centrale

Le piantagioni di banane in America Centrale e l'egemonia della United Fruit Company

Il caso del Nicaragua

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Facoltà di Lettere e Filosofia

Corso di Laurea in Linguaggi dei Media

Tesi di Laurea di Matteo Vergani

1° aprile 2005

prof. Marco Lombardi

Studio sulle rivendicazioni dei bananeros del Nicaragua

INDICE

Introduzione teorica:

Sviluppo e sostenibilità

Movimento sociale dei bananeros

Introduzione alla ricerca empirica:

Cenni sul commercio delle banane

Le multinazionali della frutta

Breve quadro del Nicaragua

Storia del movimento sociale

Nota metodologica sullo svolgimento delle interviste

Reportage giornalistico:

Reportage giornalistico

Reportage fotografico:

Nota metodologica sul reportage fotografico

Fotoreportage

Ricerca di sociologia visuale:

Nota metodologica sulla ricerca di sociologia visuale

Ricerca di Sociologia Visuale

Università Statale di Milano, via Festa del Perdono

Facoltà di Lettere e Filosofia

Prof. Flavio Massimo Lucchesi

Tesi di laurea di Flavio Ratti

22 Giugno 2005

Nicaragua: Percorsi d'acqua e di fuoco

INDICE

Introduzione
Geografia fisica
Caratteristiche principali delle tre macro regioni climatiche
Le catastrofi naturali
Tracce di Nicaragua nella letteratura contemporanea
Managua
León
L'altro Nicaragua: Bluefields e la costa Atlantica
Culto dei martiri e santi taumaturghi all'ombra dei vulcani
Storia del Nicaragua
La scoperta spagnola
La nascita della società "mestiza"
Alla ricerca di una stabilità post-coloniale
Il movimento sandinista
La dittatura somozista
La Rivoluzione popolare sandinista
Dal governo della UNO ad oggi
Geografia umana ed economica
Settori economici tradizionali: il caffè e le banane d'esportazione
L'economia nicaraguense negli anni Novanta



19 luglio, Festa della rivoluzione.

Vecchie e nuove tendenze di sviluppo per il terzo millennio
Settori economici in espansione: le zone franche e il turismo
L'incontro tra storia e economia nel contesto della cooperazione internazionale
L'associazione di amicizia e solidarietà Italia-Nicaragua
Il sistema educativo nicaraguense
Il biodigestore
Cooperazione per lo sviluppo
Cooperazione per lo sviluppo e riforma agraria
Il programma produttivo alimentare del CIPRES
Caratteristiche socio economiche e geografiche delle due regioni
selezionate per il progetto
La fattoria integrale comunitaria di Chacraseca e Lechecuagos
Le unità produttive della "Granja integral comunitaria"
Il sistema di commercializzazione dei prodotti
Stato attuale dei progetti

Film, video e documentari

I video prodotti in proprio non si contano, ma vanno comunque segnalati gli ultimi sulla lotta dei bananeros e sull'uso dei pesticidi nelle piantagioni. Alcuni dei quali sono passati anche nelle televisioni nazionali. Se si potesse recuperare tutto quello che è stato girato in Nicaragua, a livello non professionale, si potrebbe allestire una grande cineteca, e non è detto che un giorno questo non venga tentato.

Di film del grande circuito commerciale basti ricordare *Sotto Tiro* e *La canzone di Carla*, che hanno avuto un grande successo di pubblico.

Tra i film/documentari a livello militante questi che seguono e di cui abbiamo documentazione, probabilmente sono anche i più conosciuti.

1987

Contradiction – Il caso Nicaragua

un film di Giuseppe Ferrara

Il Nicaragua
è pericoloso
perché esporta
un esempio...
non si attacca
il Nicaragua perché
non è democratico
ma affinché
non lo sia
(da un messaggio del Tribunale Permanente dei Popoli)

Produzione: Tv Cine 2000 s.c.r.l. e CGIL – Dipartimento Internazionale

in collaborazione con la RAI TV – 3° rete

Regia e montaggio: Giuseppe Ferrara

Anno: 1987 – Durata 100' (versione spagnola) e 90' (versione italiana)

Colore – Formati: 16 mm, cassette video VHS e 3/4

Il "documentario" si propone non come un'inchiesta di tipo giornalistico-divulgativo, ma come un'opera d'autore. Coerentemente con questo assunto, il montaggio si riallaccia al documentarismo classico (di cui, all'inizio, c'è una commossa citazione: la sequenza della cattura del pilota americano da parte dei vietnamiti in 17° parallelo di Joris Ivens, grande maestro e imprescindibile punto di riferimento del documentarismo politico).

Il tradizionale speaker "off" è quasi del tutto eliminato e gli interventi di commento esterni sono dichiarati come tali attraverso l'uso di didascalie. La "voce" è data direttamente ai protagonisti, al Nicaragua, attraverso una fitta rete di interviste condotte non giornalmisticamente ma "cinematograficamente": personaggio nel proprio ambiente, brevi brani intersecati, esclusione delle domande dell'intervistatore. La scelta di non doppiare le interviste ma di sottotitolarle è dovuta alla necessità di mantenere integra l'espressività delle voci e delle parole dei 'testimoni', spesso anche molto poetiche.

Proprio le poesie nicaraguensi (la poesia è infatti la forma artistica più caratteristica del Paese) costituiscono il filo conduttore di un commento che non è mai didascalico né pedissequamente appiattito sulle immagini. Insieme alle scene di guerra sul fronte Nord, alle manifestazioni di massa, alla vita di tutti i giorni, vengono presentati rodei cittadini e feste popolari, mai però in modo folkloristico, e sgarci della natura rigogliosa, magica e a volte nemica del Nicaragua. Il film propone sequenze che mostrano la realtà presente, la quotidianità della gente, le mutilazioni della guerra e l'intensa volontà di pace, per poi prendere in considerazione il passato del Paese: dalla figura di Sandino, alla dinastia dittatoriale dei Somoza, ai suoi appoggi internazionali, alle feroci repressioni, alla fondamentale 'censura' del terremoto del '72, al maturare della lotta di liberazione, all'insurrezione, fino alla vittoria della rivoluzione sandinista.

Mantenere viva la memoria storica e illustrare le controversie del presente: queste le linee guida del lungometraggio, che illustra anche il laboratorio di un nuovo modello politico, la fondamentale partecipazione dei cristiani alla lotta di liberazione e al governo, la guerra diretta e indiretta, dalle azioni dei contras all'embargo economico. E ancora il sottosviluppo del Paese e, in contrapposizione, le forze che nonostante tutto continuano a portare avanti un modello diverso: i giovani, le donne, i lavoratori. E i problemi legati alla questione etnica, la democrazia, la solidarietà internazionale.

Nel finale, accanto alle tragedie, alle contraddizioni, alla guerra, alla morte, esplode, oltre alla volontà di "No venderse ni rindirse" (non vendersi né arrendersi), un'altra caratteristica dello spirito "nica": la "alegria", la sete di pace.

1987

Estas en Nicaragua

(Sei in Nicaragua)

Produzione: Fredo Olivero.

Colore 39' VHS

Centro di Educazione allo Sviluppo e la Cooperazione Torino

1988

Nicaragua Sangre y Miel

Prodotto dall'Associazione Italia-Nicaragua

Traduzioni: Gigi Scalabrino, Flavia Bruno, Valeria De Molli e Raul Jaisia

1990

Nicaragua – Elezioni 1990

A cura di Marco De Poli e Paola Sestagalli

URIHI (Ufficio Ricerca Indigeni Habitat Interdipendenza)

Una realizzazione di Polimago con il contributo di ACRA, Cedal, FIOM-Milano, Associazione Italia-Nicaragua

1992

Quetzalcoatl, Sandino e la Banca Mondiale

(Un viaggio attraverso la società nicaraguense)

Produzione Multimedia ETV – SA

Vacallo (CH)

Redazione, Dario Azzellini, Anne Loewisch

Musiche originali di Daniele Mainardi

Regia e riprese, Harry Haelner

1993

Nicaragua: tierra de vulcanes, lagos y selvas tropicales

Produttore esecutivo ACRA – Milano Testò, fotografie e riprese video: Gianfranco Barsotti
Montaggio: studio Enrico Giacomelli Livorno

L'ACRA, Associazione di Cooperazione Rurale in Africa e America Latina, in collaborazione con l'Associazione Italia-Nicaragua e numerosi gruppi di associazioni ambientaliste, sta sviluppando una serie di iniziative di appoggio e sostegno ad alcune attività all'interno del progetto SI-A-PAZ

1999

Nicaragua: Il respiro di una terra ferita

Durata 30 minuti

Un filmato sul Nicaragua che cambia

Prodotto dall'Associazione Italia-Nicaragua

Progetto video e riprese: Monica Romanò

La realizzazione è stata curata da Monica Romanò, che ha partecipato alla brigata di gennaio 1999 a Posoltega

È una panoramica completa attuale sul Nicaragua, le sue contraddizioni e le sue speranze, commentata di volta in volta con un linguaggio semplice e accessibile a tutti: si va dalla Managua dei nuovi ricchi e dei centri commerciali a quella dei poveri di sempre, costretti a raccogliere i rifiuti nella grande discarica di Acahualinca; dalle testimonianze di chi ha perso tutto dall'uragano Mitch alla difficile opera di ricostruzione nelle zone colpite, al lavoro delle organizzazioni locali e della solidarietà internazionale

2000

L'Eredità di una rivoluzione

Un documento di Luca Pastore su quel che resta dell'esperienza sandinista.

Il film presentato alla Mostra del Cinema di Venezia, ha ricevuto molti riconoscimenti.

Inoltre è stato presentato nell'ambito di un concorso riservato ai documentari al prossimo Torino Film Festival nella primavera del 2001

2002

Los bananeros

Riprese e montaggio di Giovanni Gallio e Tommaso Deboni e Silvia Castagna (Verona)

Produzione, Luci nel mondo – Sample Verona srl.

Durata 21'

Ha collaborato alla realizzazione Associazione Italia-Nicaragua

2002

Caffè e Povertà

Produzione indipendente di Repo21.net

Hanno collaborato alla realizzazione Associazione Italia-Nicaragua e Colectivo de Mujeres Matagalpa

2002

Le vittime del Nemagón

Hanno collaborato alla realizzazione Associazione Italia-Nicaragua e Asotraexdan

Produzione indipendente Repo21.net

2003

Banane avvelenate

Di Rita Rocca per la televisione Rete4

Durata 17'

Hanno collaborato alla realizzazione Associazione Italia-Nicaragua e Asotraexdan

2004

Cuentos de niños necios

Un film di Riccardo Laurelli

colori, 39'

L'Associazione Atlantis Video e il regista Riccardo Laurelli, hanno realizzato questo documentario "un po' originale e molto realistico sulla vita dei bambini di Salinas Grandes, León, Nicaragua".

E non mancano altri video autoprodotti da Dino Verderio e Gloria Chiaratti del gruppo La Comune di Carugate (Mi), Comitato Luigi Bottasini.

Ma come dicevamo, la produzione video-cinematografica sul Nicaragua sandinista è stata vasta, articolata e di successo, al punto che l'anno scorso è stata organizzata un'importante e partecipata rassegna.

Managua 29 Luglio 2004

Para los navegantes

con ganas de viento,

la memoria es un puerto de partida.

EDUARDO GALEANO

Grazie a questo pensiero di Eduardo Galeano al quale gli scrissi circa la Memoria Collettiva, sintetizziamo il senso profondo della retrospettiva di cinema e video appena conclusa.

Grazie alla collaborazione e agli aiuti economici di: Save the Children – Norvegia, Associazione Entrepueblos della Spagna, Ambasciata della Spagna, Asociación Italia Nicaragua, OEA ed appoggio tecnico di Internazionale Sound; per la riuscita ed il successo di questa iniziativa.

ARTURO ZAMORA CORTES

Retrospettiva storica di cinema e video

Sotto il nome *I 10 anni che commossero il mondo: Immagini e Memorie di una rivoluzione*, Luciernaga ed il Comitato Organizzatore, sono approdati oggi a questo primo viaggio audiovisivo di andata e ritorno verso il ricordo, di quello che alcuni qualificano come l'ultima rivoluzione del secolo XX, la Rivoluzione popolare sandinista, epica, drammatica, ma anche festosa e che segnò la storia del Nicaragua e la vita di tutta una generazione.

Più di 4000 persone hanno assistito ed apprezzato, più di 50 opere esibite durante otto giorni nella sala di un cinema commerciale a Managua. Questi documentari e film hanno avuto maggiore udienze che *Shrek 3* e *l'Uomo Graffia*. Un'altra parte di esse sono stati proiettati all'aperto, sotto la pioggia e le stelle. Altri nelle aule dell'Istituto di Storia dell'UCA ed in sale della cineteca del Nicaragua. Tutto ciò grazie a coloro che si sono sforzati per riscattare il passato dalla dimenticanza generalizzata.

La cosa certa è che la tecnologia, il cinema ed il video nel bene o nel male, sono stati strumenti mezzi indispensabili di lavoro e di ispirazione di uomini e donne i cui talenti si sono evidenziati in questa retrospettiva, che è stata un'autenticazione prova di come gli audiovisivi possono essere utilizzati per l'educazione, per l'apprendimento, per la crescita per lo sviluppo umano dei nicaraguensi.

Ci hanno accompagnato in questo viaggio pieno di spontaneità bambini, adolescenti e giovani, genitori, madri e nonni; alcuni, avidi di sapere, altri con la necessità di riconoscersi e ritrovarsi nelle immagini del suo passato recente. Anche direttori ed attori, cameraman, tecnici e protagonisti di questa selezione di cronache memorabili della rivoluzione ci hanno seguito, hanno assistito anche ex combattenti della rivoluzione e controrivoluzionari, e ci sono state anche molte assenze...

Una caratteristica rilevante di questa iniziativa è stata il concetto nucleare maneggiato in questa esposizione: diversità di generi cinematografici, tematiche e nazionalità, come per le differenti forme e stili di ogni autore nella sua creazione. Diversità di organizzazioni appoggiando questa iniziativa, ed una diversità di persone che crederono nell'idea in maniera entusiasta ed hanno offerto tutto il loro appoggio per concretarla.

La retrospettiva non sarebbe stata possibile senza la partecipazione di cineasti nazionali e stranieri, senza la partecipazione del pubblico, oltrepassando le nostre aspettative.

Secondo stime realizzate da Luciernaga ed il comitato organizzatore assisterono alla retrospettiva più di 4500 persone.

Di essi più di 1414 studenti di primaria e secondaria di 8 scuole della capitale, grazie ai contatti e agli appoggi di Save the Children della Norvegia, gli studenti delle scuole private che hanno sovvenzionato parte del costo dei biglietti per gli studenti delle scuole pubbliche.

Il Comitato Organizzatore ha finanziato la partecipazione di più di:

- 400 persone di 6 organizzazioni comunitarie
- 230 persone organizzate nei loro quartieri
- 211 membri dell'Esercito Nazionale
- un totale di 2125 biglietti pagati, equivalenti ad una media di 4000 dollari approssimativamente.

Ci sono anche stati sostegni dei membri del comitato organizzatore che hanno messo a disposizione volontariamente giorni e notti, mesi di lavoro per rendere possibile questa iniziativa. Appoggi dei cineasti nazionali e stranieri che si sono finanziati i costi dei loro viaggi per stare tra noi, sostegno dei lavoratori di Luciernaga, che sono stati efficienti tecnici per il montaggio di tutte le attività.

La retrospettiva è stata un'esigenza ed una sfida per mettere davanti alla nuova generazione, i successi e le vittorie, come gli errori del processo libertario assunto per ognuno di noi nel secolo XX, quando sognammo una società più giusta e solidale.

È stata una provocazione, una sfida contro la dimenticanza, un'azione culturale che consacra la propria immaginazione e creatività a trovare maniere affinché la popolazione scopra le verità della sua storia.... un'azione contro l'Alzheimer collettivo...

E da qui, dalla retroguardia, continuiamo incarogniti nella speranza che durante la strada fioriscano nuovi leader sociali, voci fresche che rivendichino e definiscano nuovi paradigmi dello sviluppo sociale, nuovi metodi e strategie che contribuiscano all'edificazione di una società umanizzante ed inclusiva. La vita della nostra nazione sia quella sua immagine.

Grazie

Il Comitato organizzatore

Le pellicole presentate

1979, AÑO DE LA LIBERACIÓN

(INCINE/Not./1979/10'/Dir: Frank Pineda y Ramiro Lacayo)

** Premio de la Crítica, Festival de Tashkent, URSS, 1980.

LA INSURRECCIÓN CULTURAL

(INCINE/Doc./1980/56'/Dir: Jorge Denti)

** Premio en el Festival de Bilbao, 1982.

BANANERAS

(INCINE/Doc./1982/13'/Dir: Ramiro Lacayo)

** Premio Especial del Jurado, Festival de Leipzig, 1982.

** Seleccionado para la muestra FILMEX, Los Angeles, 1983.

LA OTRA CARA DEL ORO

(INCINE/Doc./1981/20'/Dir: Rafael Vargas)

** Premio, Paloma de Plata, Festival de Leipzig, 1981.

** Premio, Paloma de Cobre, Festival Internacional de Fajar, Irán, 1987.

ROMPIENDO EL SILENCIO

(INCINE/Doc./1983/16'/Dir: Iván Argüello)

** Premio Paloma de Oro. Festival de Leipzig, 1984

** Premio CARACOL UNEAC. Habana, Cuba. ** El Caimán Barbudo

*** Buchica de Oro II Salón Bienal de Bogotá, 1985*

DE LA MONTAÑA AL BÚNKER

(INCINE/Doc./1979/34'/Dir: Germán Tellez y Christine Piotter)

EL CENTERFIELDER

(INCINE, MICUL, Common Sense Foundation/Cor./1985/18'/Dir: Ramiro Lacayo).

EL ESPECTRO DE LA GUERRA

(INCINE, TV-España, ICAIC, IMT/Cor./1988/75'/Dir: Ramiro Lacayo)

ESBOZO DE DANIEL

(INCINE/Fic./1983/37'/Dir: Mariano Marín)

LATINO

(Benjamín Berg/Fic./1983/104'/Dir: Haskell Wexler)

MUJERES DE LA FRONTERA

(INCINE, ICAIC/Cor./1986/54'/Dir: Iván Argüello)

OTRO GALLO NOS CANTA

(ALBA FLIMS/Doc./1982/50'/Dir: Félix Zurita)

LA BALADA DEL PEQUEÑO SOLDADO

(Doc./1984/Dir: Werner Herzog)

REPORT FROM THE FRONT

(Pamela Yates/Doc./1983/33'/Dir:)

LA INSURRECCIÓN

(1980/60'/Dir: Peter Lillianthal)

WALKER

(UNIVERSAL PICTURES/Fic./1987/95'/ Dir: Alex Cox)

GRACIAS A DIOS Y LA REVOLUCIÓN

(Doc./1981/50'/Dir: Jackie Reiter y Wolf Tirado).

MANAGUA DE SOL A SOL

(INCINE/Doc./1982/25'/Dir: Fernando Somarriba)

HISTORIA DE CINE COMPROMETIDO

(Alejandro Soza y Mayú Cabezas/Doc./1983/15'/Dir: Emilio Rodríguez)

ALSINO Y EL CONDOR

(Fic./89'/Dir: Miguel Littin)

FIRE FROM THE MOUNTAINS

(Doc./Dir: Deborah Shaffer)

LOS HIJOS DE SANDINO

(1980-1982/Hist./37.5'/Dir: Fred Barney Taylor)

HOMENAJE A HÉROES Y MÁRTIRES DE MONIMBÓ

(INCINE/Not./6'/Dir: Mariano Marín)

NUESTRA REFORMA AGRARIA

(INCINE/Not./30'/Dir: Vargasruiz)

PATRIA LIBRE

(Doc./70'/Dir: Antonio Iglesias y Víctor Vega)

EL RETORNO DEL VIEJO MARINO

(Arturo Zamora/1987/Doc./10'/Dir: Mariano Marín y Arturo Zamora).

SANDINO HOY Y SIEMPRE

(TERCER CINE/Doc./1981/55'/Dir: Jan Kees de Rooy)

LA CANCIÓN DE KARLA

(Fic./105'/Dir: Ken Loach)

LOS HIJOS DEL RÍO

(INCINE/Doc./1997/90'/Dir: Fernando Somarriba)
INICIO DE LA CRUZADA NACIONAL DE ALFABETIZACIÓN
(INCINE/Not./10'/Dir: Ramiro Lacayo y Ma José Álvarez)
FIN DE LA CRUZADA NACIONAL DE ALFABETIZACIÓN
(INCINE/Not./10'/Dir: Ma José Álvarez y Ernesto Leal)
PICTURES FROM THE REVOLUTION
(Dir: Susan Meiselas)
LOS AMANTES DE SAN FERNANDO
(Dir: Peter Torbiörnsson)
EL HOMBRE DE UNA SOLA NOTA
(INCINE/Fic./Dir: Frank Pineda)
SIN TIRO DE GRACIA
(INCINE/Doc.)
EL LEGADO
(Dir: Ernesto Leal)
VICTORIA DE UN PUEBLO EN ARMAS
(1979/45'/Dir: Varios)

Libri

Parlare di libri è impossibile, l'Associazione e i circoli ne hanno prodotti e diffusi a decine. Ed anche l'editoria italiana non ha lesinato traduzioni: da Ernesto Cardenal a Gioconda Belli, da Sergio Ramirez allo stesso Ruben Darío. La bibliografia che riportiamo in altra parte è solo un campionario di quanto si può leggere

Gli amici e compagni che ci hanno lasciato

Migliaia sono stati gli iscritti all'Associazione, e centinaia coloro che hanno partecipato ai campi di lavoro. Alcuni compagni sono con noi da sempre, altri lo sono stati almeno per un giorno.

Tra questi, purtroppo è naturale, qualcuno se ne sia andato per sempre; e forse di alcuni non lo abbiamo nemmeno saputo. Di altri invece manteniamo la memoria e volentieri ne diamo notizia.

Marzo 1992

Angela Mazzini

Angela, ci lascia a causa di una malattia incurabile.

Per tantissimi anni pendolare da Crema a Milano dove si recava al lavoro, presso il sindacato FLM (Federazione lavoratori metalmeccanici). Il suo ufficio di p.zza Umanitaria (sede storica dell'associazione di Milano) era diventato il centro di raccolta e smistamento delle donazioni della campagna Nicaragua deve Vivere. Grazie al suo impegno e lavoro i camion carichi di materiali partivano da p.zza Umanitaria verso il porto di Genova per riempire la prima e la seconda Nave di Solidarietà al Nicaragua. Il suo spirito allegro e la immensa disponibilità hanno permesso all'Associazione di attivare e organizzare moltissime e importanti iniziative, molte all'interno delle strutture del sindacato ma anche verso le organizzazioni della società civile o politiche. A molti compagni e compagne che l'hanno conosciuta e lavorato con lei è rimasta nel cuore, è stata un'esempio di grande umanità e disponibilità per tutti a favore dei popoli che lottavano per l'affermazione dei propri diritti e della giustizia.

La redazione di "Quetzal" la ricorda così

A circa un anno dalla scomparsa della nostra amica e compagna Angela Mazzini, il Comitato di Solidarietà internazionale di Treviglio ci propone, come era di comune intendimento da parecchio tempo un progetto da sostenere in Palestina, per ricordare il modo più adatto l'impegno profuso da Angela a fianco del popolo palestinese e di tutti i popoli oppressi.

Si tratta della realizzazione di un Centro diagnostico a Ramallah che offrirà servizi di prevenzione sanitaria, altrimenti inaccessibili per la popolazione locale.

Il centro servirà la popolazione di Ramallah (40.000 abitanti) e dei 42 villaggi dei dintorni.

Ottobre 1993

Ricordo di Andrea e Alessandro

Andrea Dionigi e Alessandro Croce, due compagni del circolo di Milano ben noti per il loro impegno internazionalista, sono scomparsi l'estate scorsa, per una tragica coincidenza, a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro.

Andrea e Alessandro saranno sempre con noi, non solo nel grandissimo rimpianto degli amici che hanno lavorato al loro fianco, ma soprattutto nei progetti di solidarietà che loro hanno dovuto interrompere e che noi ci impegniamo a raccogliere e portare avanti, nella convinzione che questo sia il modo migliore per onorarne la memoria.

Riproduciamo di seguito la dedica in lingua originale Miskitos che si trova al Centro di Salute a Waspam (Costa Atlantica) dove si è svolto il campo di lavoro l'estate scorsa.

7 agosto 1993

TASBA AISKA RA INDIAN DAKNIKA NANI MANKA

ITALIA TANIDAKNIKA NANI

ANDREA DIONIGI.

La città di Mateare ha nominato cittadino onorario Alessandro Croce e alla casa de los Pipitos è stato dato il suo nome.

Estaras siempre presente

È difficile parlare di Andrea... non era solo un compagno, non era solo un amico... so soltanto che da quell'estate del '93 non ho ancora smesso di chiedermi come sarebbe la mia vita se lui fosse ancora qui tra di noi. Ecco, una cosa posso dire con certezza di Andrea: mi manca e mi mancherà sempre.

Nell'occasione di questo progetto "editoriale" ci è stato proposto di provare a tracciarne un breve ritratto, personale e "militante"; ovvero andare a scavare nei ricordi di quei brevissimi due anni in cui ci siamo incontrati, conosciuti e durante i quali avevamo appena cominciato a ragionare e discutere sui destini del mondo e sul nostro futuro. Un futuro che ci siamo più volte narrati. Fantasticando certo, ma con i piedi per terra. Un futuro immaginato, impegnato e impegnativo, ma sicuramente insieme e condiviso.

Mi rendo conto però che sto parlando più di me stesso che non di Andrea, venendo quindi meno all'impegno che mi sono preso. Quello cioè di provare a farvi capire chi è stato e cosa ha rappresentato Andrea per le persone che hanno avuto la fortuna di stargli accanto.

Raccontarvi ad esempio di un pragmatico e intransigente (soprattutto con se stesso) operaio e studente di scienze politiche che (senza nulla togliere agli altri) per quasi due anni ha "garantito" la pubblicazione di "Nicarahuac", il bollettino di controinformazione sul Nicaragua e l'America Centrale edito dall'Associazione.

Forse però è meglio ricorrere direttamente a ciò che un giorno, di ritorno dal primo campo di lavoro, scrisse insieme all'inseparabile Alessandra. "...Perché allora partecipare ad una brigata internazionale? Perché il Nicaragua di Sandino deve continuare a vivere e il suo popolo deve continuare a lottare per difendere quei diritti oggi messi in pericolo da un nemico che non ha più le sue basi in Honduras, ma che è adesso istituzionalizzato al di qua dei confini. Si può essere d'accordo o meno con Tomás Borge quando sostiene che 'le conquiste della Rivoluzione sono intatte', rimane il fatto che il Nicaragua non deve essere abbandonato. Partecipare ad un campo di lavoro significa avere la possibilità di condividere la vita e la realtà dei settori più marginali della popolazione

nicaraguense... quelli su cui maggiormente si riversano le conseguenze di un cambiamento che tende solo a far tornare il Nicaragua una colonia al servizio del mercato capitalistico mondiale. E il nostro contributo? Siamo convinti che questo non sia limitato ai pochi sacchi di fagioli che abbiamo raccolto insieme ai campesinos di una cooperativa sperduta tra le montagne di Matagalpa? Siamo convinti che aver condiviso le loro umili dimore, la comida, il lavoro, le feste e il riposo, aver instaurato un rapporto non fondato sull'interesse, ma sul semplice desiderio di conoscere e far conoscere le reciproche realtà, mettendo da parte la tipica arroganza occidentale di chi arriva e pretende di essere in diritto di insegnare a tutti come si lavora e come si vive..., crediamo che ciò sia servito a loro da stimolo per continuare a lottare e a guardare al futuro, per cambiarlo e renderlo migliore sapendo di poter contare solo sulle proprie forze...? Eppure abbiamo lasciato il Nicaragua con il dubbio di aver ricevuto più di quanto abbiamo dato...".

Era il 1991 e da poco più di un anno i sandinisti, dopo la sconfitta elettorale contro il resto del mondo, avevano ceduto il potere al governo filoamericano di Violeta Chamorro; i parassiti fuggiti a Miami dopo il trionfo della Rivoluzione erano tornati in massa e iniziavano a prendersi le loro rivincite. Pretendevano la restituzione delle proprietà immobili e produttive confiscate dai sandinisti e tra queste naturalmente i latifondi oggetto della Riforma Agraria elaborata da Jaime Weelock che, seppur tra molti limiti, aveva ridistribuito le terre coltivabili tra la maggioranza dei contadini nicaraguensi. Ma una rivoluzione non si cancella con uno scarabocchio (anche se fatto in una cabina elettorale) e così in molte cooperative agricole, soprattutto nella zona montuosa a ridosso del confine con l'Honduras, l'allerta era alta, si temevano azioni di forza. Si cominciava a parlare di recontras e recompas e l'esercito non era ancora nazionale e nicaraguense, ma popolare e sandinista. Insomma quell'anno arrivammo in un Nicaragua in cui la conflittualità sociale e politica certo non mancava e Andrea, con umiltà e rispetto, in quel crogiolo di contraddizioni, timori e nuove speranze ci si tuffò a piè pari.

La sua non era semplice curiosità, ma volontà e dovere della conoscenza, non si accontentava di generiche informazioni, doveva capire.

Era discreto e riservato ma quella di fare mille, anche piccole, domande era una delle sue caratteristiche. Probabilmente questa sua voracità il "nostro" Juan Ramon, le donne e gli uomini della Cooperativa "San Jeronimo" che quell'anno ci ospitarono nelle loro case la ricordano ancora oggi. Anche perché quando toccava a lui, Andrea era sempre pronto ad ascoltare e a proporre una soluzione e le sue risposte non erano mai il frutto del caso o dell'improvvisazione, ma proprio il risultato di questo, a volte addirittura "fastidioso", lavoro cognitivo permanente.

Sicuramente decise che lui in Nicaragua ci sarebbe tornato prima ancora di ripartire per l'Italia. Si trattava solo di discutere il nostro piccolo "che fare" tra un'estate e l'altra per fare in modo che la Rivoluzione sandinista non diventasse un reperto archeologico del movimento rivoluzionario o il prevedibile approdo di un turismo romantico e presunto militante.

Né discutemmo per un paio di giorni in mezzo alle montagne "milanesi" della Valsesia, insieme ad improbabili paragoni tra Cino Moscatelli e Daniel Ortega, la lotta partigiana e la guerriglia sandinista. Quello a dire il vero fu però anche per merito di una splendida grappa al mirtillo... che finì troppo in fretta. E così venne la volta dell'Alcaldia di León, chi con in mano una pala, chi un piccone, a dare il nostro contributo in un progetto di potabilizzazione dell'acqua; le mie difficoltà, la comprensione e l'aiuto di Andrea e i primi contatti con i bambini di strada e huele-pega e chi tra nica e non solo stava già lavorando per arginare il problema.

L'idea naturalmente fu di Andrea. Quello di un'infanzia tradita e abbandonata, costretta a sopravvivere con ogni mezzo tra i rifiuti di una estrema minoranza opulenta e arrogante, stava dive-

nendo anche in Nicaragua una delle contraddizioni più evidenti della restaurazione liberista e neo-coloniale finanziata, in punta di fucile, dagli Stati Uniti d'America. Non si trattava però di dare fiasco e corpo a un istintivo spirito umanitario, ma bensì di avviare sul fenomeno un lavoro di inchiesta e di denuncia per smascherarne le dinamiche politiche e sociali che ne permettevano lo sviluppo ed eventualmente individuare come e dove, in un secondo tempo, intervenire.

Sarebbe stato il "nostro" prossimo progetto, ma la cooperazione internazionale, anche per colpa (ma non soltanto per questo) delle ostilità del governo Chamorro aveva iniziato a fare le valigie, quindi tutto andava preparato con cura, e con l'appoggio dell'Associazione e dei compagni in Nicaragua individuare quali sarebbero stati i canali più sicuri attraverso cui muoversi per riuscire a fare, o quanto meno iniziare, un buon lavoro.

Sarebbe stato ma... tutto o quasi è però rimasto su un tavolino della "Camillo Ortega" quando Paolo (già, proprio lui...) venne ad avvisare Corinna e me che purtroppo quell'estate Andrea e Alessandra non potevano raggiungerci.

Abbiamo cercato, proprio in suo nome, di portare avanti lo stesso la nostra ricerca; sapevamo che Andrea avrebbe voluto così. Ne sono poi nate un'associazione "Las Tias", una raccolta dati sugli enti che lavoravano in quegli anni con i bambini di strada, ed una tesi di diploma per operatori sociali. Certo rispetto ai nostri progetti...

Spesso ricordiamo la sua bella risata, il suo sguardo a volte severo ma sempre profondo, la sua intelligente ironia, il suo far sempre domande, il suo modo di porsi sempre molto rispettoso verso chi gli stava intorno ed il suo essere profondamente un comunista...

Vale compañero Andrea, es todo. Estaras siempre con nosotros.

TONI con CORINNA ed ALESSANDRO

Alessandro Croce

Croce, come voleva che lo chiamassimo, era un omone tozzo di origine abruzzese dal piglio sagace e con una forza erculea.

Sbarca alla fine degli anni '60 a Sesto San Giovanni assieme ad altri emigrati venuti dal Sud in cerca di una vita migliore. È avvezzo alla fatica; da giovane era stato abituato a dormire in montagna, all'addiaccio, con le pecore facendo il pastore, poi è passato a fare il bracciante e infine il minatore nelle gallerie di Lazio e Campania.

Trova lavoro in fonderia alle acciaierie della Breda, lavoro che richiede una certa resistenza fisica che egli ha acquisito dalle sue passate esperienze.

La fabbrica diventa una scuola di vita e lo aiuta a prendere coscienza sociale. Entra in contatto col sindacato e si iscrive alla CGIL. Partecipa attivamente alle lotte sindacali degli anni Settanta diventando ben presto un punto di riferimento per gli operai di Sesto. È generoso e altruista, incorruttibile e tenace; caratteristiche che lo fanno apprezzare dai lavoratori al punto di diventare un mito per tutti. La Breda è l'avanguardia nella lotta per il rinnovo dei contratti ed egli ne è uno dei leader, forse il più rappresentativo. È solo un delegato sindacale, ma quando parla Croce si fermano più di mille operai. Non solo si distingue nelle lotte per il rinnovo dei contratti, ma anche nelle lotte contro l'inquinamento in fabbrica e contro i soprusi padronali.

Iscritto al Partito comunista, si distingue però come un compagno un po' scomodo che non sempre segue le direttive. Ama definirsi "comunista anticonformista".

Autodidatta, assorbe concetti di economia, segue dibattiti e conferenze, legge di tutto, diventa anche un esperto nella contrattazione. Lui che a mala pena ha frequentato le elementari, prende la parola nelle assemblee e senza sbagliare un congiuntivo fa analisi politica, economica e sociale, trascinandolo con sé la stragrande maggioranza dei consensi dei lavoratori della fabbrica.

È chiaro che un personaggio siffatto comincia alla lunga a diventare scomodo, perché critico, difficilmente integrabile e quasi mai in linea. Si racconta di quando il padronato, accettando di discutere col sindacato, chiedeva che durante la trattativa, lo sciopero fosse sospeso, di fronte ad un assenso sindacale, Croce, non solo invita a continuare lo sciopero, ma più arrabbiato che mai, fa gettare in una fossa una intera colata di acciai speciali che dovevano essere adibiti alla costruzione di aerei supersonici, causando una perdita economica non indifferente.

Ben presto entra in conflitto con le dirigenze sindacali e nella fase in cui le scelte nazionali e internazionali sono quelle di chiudere le fabbriche a Sesto, egli si oppone strenuamente, capendo che il grosso rischio sarebbe stato non solo la perdita dei posti di lavoro, ma anche quello di affossare uno dei più grandi movimenti di lotta di tutto il paese, in quella Sesto che lo aveva formato e che era sempre stata la cittadella dell'industria italiana.

Proprio in questa fase va incontro alla sua più cocente sconfitta. Lo costringono, a quarantannove anni, ad andare in prepensionamento, "pensionamento forzato" come dice lui e in questo modo si liberano di un personaggio ormai diventato troppo scomodo.

Ma non cede, non da tregua a chi ha permesso la chiusura delle fabbriche, lo si vede a dibattiti e ad assemblee pubbliche a prendere la parola e incalzare gli stessi rappresentanti sindacali che hanno svenduto uno storico patrimonio di lavoro e di lotta. Non riesce a farsene una ragione, ha anche dei momenti di sconforto e spesso beve.

Ripete di frequente che lo hanno "fatto fuori" e che ora si sente inutile.

Nel 1983 sull'onda della rivoluzione sandinista, a Sesto San Giovanni, al Circolo ARCI Nuova Torretta, si apre una sezione dell'Associazione Italia Nicaragua, allora diretta da Luisa Morgantini. Le adesioni sono tante, e tra i primi compiti per dare concretezza alla solidarietà internazionale, si decide di raccogliere adesioni per partecipare a campi di lavoro con un contributo totalmente volontario. La partenza è nell'agosto del 1984 a El Sauce al Nord del Nicaragua con lo scopo di costruire una Casa per la Gioventù sandinista. Al ritorno, il gruppo relaziona sull'attività svolta e affascina l'auditorio per l'esperienza esaltante e soprattutto per la carica ideale e di umanità che la gente nicaraguense aveva saputo trasmettere. Tra gli ascoltatori vi era Croce.

Sulla base della precedente esperienza si decide di aprire le adesioni per il prossimo anno per la partecipazione a un secondo campo di lavoro, a Matagalpa nel Barrio Walter Mendoza, per la costruzione di un acquedotto.

Croce esprime il desiderio di parteciparvi. La Sezione sapendo della sua indigenza raccoglie fondi per potergli pagare almeno il viaggio.

Da qui inizia la sua esperienza da internazionalista.

A Matagalpa fa il cerbero e mette sotto torchio i poveri partecipanti ai campi di lavoro che spesso sono poco più che insegnanti o piccoli impiegati desiderosi di fare una esperienza conoscitiva. Croce senza pietà costringe "gli sfaticati" a ritmi di fabbrica al punto di terminare entro il tempo prestabilito un acquedotto per un intero quartiere. Alla fine però tutti capiscono e apprezzano quel gigante che senza risparmiarsi e senza risparmiare ha realizzato un'importante opera.

Tornato in Italia, sembra rinato. Da attività per l'Associazione partecipando all'esposizione dei banchetti, a organizzare serate e lavorava per raccogliere fondi che poi porta in Nicaragua per realizzare progetti.

Dal 1984 in poi è stato un suo andirivieni continuo tra Nicaragua e Italia. La sua presenza in Centro America dal 1990 diventa di periodi sempre più lunghi superando spesso l'anno. Lo si vede partecipe alla costruzione del lavatoio pubblico nel Barrio Santa Teresa, sempre a Matagalpa, alla campagna per la raccolta del caffè a Esquipulas, (gennaio 1990) e a Jinotega (gennaio 1991), a partecipare attivamente alla campagna elettorale del Fronte sandinista per la nomina di Daniel Ortega a presidente, fino alla delusione della sconfitta dei sandinisti. Ma questo non lo frena, continua con la costruzione di un'aula di una scuola nella Comarca di Santa Elena nella zona di Masaya, alla costruzione delle case degli invalidi di guerra della Cooperativa Camilo Ortega e della scuola media del quartiere San Cristobal, sempre a Managua. Contribuisce alla costruzione della scuola media a Mateare meritandosi per il suo lavoro "incansable" la cittadinanza onoraria e sempre a Mateare costruisce praticamente da solo la Casa de Los Pipitos, per bambini handicappati.

Va a visitare le zone liberate dei guerriglieri in Salvador, visita il Guatemala e prende contatto con i gruppi che lottano contro una dittatura sanguinaria.

Conosce Maria Luisa Mondragon a Mateare, comune ad una ventina di chilometri da Managua e decide di vivere con lei e di adottare sua figlia. Compera un fazzoletto di terra e acquista i mattoni per costruire la casa che lo accoglierà.

È in Italia nel 1993 a lavorare in un cantiere, ancora per raccogliere fondi per progetti in Nicaragua e contemporaneamente ad assolvere a tutte quelle pratiche burocratiche che gli permetterebbero di andare a vivere in un altro paese. E, proprio in questa fase che, in un brutto giorno del '93 entra in coma mentre sta lavorando in un cantiere edile. Non riprende conoscenza e nel giro di due giorni muore stroncato da una epatite C probabilmente contratta in Centro America. Lasciando tutti i compagni attoniti e increduli. Croce se ne era andato come in battaglia, la battaglia più bella di tutte; lavorare per la costruzione di un mondo migliore cominciando da uno dei paesi più poveri del Centro America. Anche da morto dava fastidio? Al suo funerale, nessuna bandiera di partito, nessuna bandiera sindacale, di quel sindacato a cui tanta parte della sua vita aveva dedicato.

Una semplice svista? Solo la bandiera rosso e nero del Fronte sandinista di liberazione nazionale appoggiata all'ultimo momento sulla sua bara gli rende giustizia. In contrapposizione, nel Comune di Mateare in Nicaragua, vi è stata una immediata mobilitazione. Il Consiglio Comunale riunito in seduta straordinaria delibera di scoprire, in onore di Alessandro Croce, una targa di bronzo alla memoria posta sul muro della scuola per bambini handicappati da lui costruita e che tra l'altro prende il suo nome, con la scritta "Al incansable trabajador de la solidaridad internacional querido compañero Alejandro Croce - Alcaldia de Mateare - Pipitos y Asociacion - Italia Nicaragua 20.8.93". Nella stessa seduta comunale si decide anche di nominarlo Figlio Diletto del Comune di Mateare per i suoi meriti a beneficio specialmente dei bambini disabili.

Forse lui a tutto ciò si sarebbe schernito con un sorrisino, ma credo sarebbe stato felice di avere un così grande riconoscimento da un paesino sperduto in una nazione tra le più povere dell'America Latina.

GIULIANO TREZZI

Giuliano e altri amici di Croce, pubblicano nel 1993 un quaderno che raccoglie i documenti di cui qui sopra si parla. Il piccolo libro è introdotto da una poesia di David Fernandez. Anche chi, come noi, ha avuto brevi contatti con Alessandro saprà riconoscersi nel poeta nicaraguense:

Sia fatta col tuo sangue testardo
La coscienza del mondo.
Riceva nella schiena pezzi della tua morte
Chi rimane indietro.
Sei ciò che hai voluto essere
Un uomo morto: un albero.
Sarai la morte come sei stata la vita.
Non ti perderai: riposa in guerra.

A Luca dopo vent'anni

La notte ha invaso
i tuoi occhi chiari
spento il tuo sorriso
fermato il tuo passo
agile e sicuro
frantumato il tuo presente
In brandelli d'insignificanza.

Vittima innocente
di violenze secolari
che nulla hanno risparmiato
nemmeno la giovinezza.

Giovane, in un tempo scacciato,
ripiegato, che cancella
la memoria, il sogno, l'utopia.

Un'infinita tristezza
piega le nostre spalle
ma le nostre lacrime
gridano ancora la tua

e la nostra speranza.

Insieme a te
in questo giorno estremo
che ti porta via,
che ti strappa e ti sottrae
alle nostre canzoni

alle nostre lotte
al nostro silenzio.

Insieme a te
per le testimoniare ancora
la sua sete di chiarezza,
per fermare le mani assassine
di un potere cieco
che conosce solo riti di morte.

Quando i prati
si coloreranno di fiori,
tu sarai la nostra primavera.
Quando la fatica
appannerà i nostri sguardi,
tu sarai il nostro coraggio.
Quando i silenzi colpevoli
calpesteranno la giustizia,
tu sarai sulle piazze
con noi
a parlare del domani,
il nostro domani.

E alla gente noi racconteremo
di un ragazzo
che aveva gli occhi puri
e voleva cambiare il mondo,
parleranno di un ragazzo
che era tutti noi.

Luca... uno dei tanti morti per "errore" uno che correva a prendere la filovia ed ha incrociato un proiettile.

La sera del 23 febbraio 1986 a Milano, Luca Rossi, studente di soli venti anni, viene colpito a morte mentre, per caso, si trovava a passare in piazzale Lugano nelle vicinanze di una rissa, da un agente di polizia che, incapace di sedare la lite, con la ragione, l'autorità ed i mezzi consentiti dalla legge, fa arbitrariamente ed illegittimamente uso delle armi, sparando ad altezza d'uomo e uccidendo Luca.

Vent'anni avevi quando sei stato ucciso e vent'anni sono passati da quella sera. Le immagini di quei giorni sono chiuse nel ricordo, ma basta un nulla per riportarle alla mente, nitide e dolorose come se fossero passate poche ore.

Raccontare chi eri Luca è difficile perché la tua carica vitale non aveva confini e ti portava a vivere con forza, entusiasmo, capacità critica e voglia di capire moltissime esperienze: la militanza in Democrazia Proletaria (confluita poi in Rifondazione Comunista), l'obiezione di coscienza e il volontariato, la lotta per ottenere spazi culturali per i giovani, la musica punk, l'amore per il Nicaragua e per l'indipendenza dell'Irlanda del Nord, l'impegno nel Collettivo Studentesco della tua scuola, i giorni dell'autogestione, i viaggi, lo studio... Ti animava una profonda umanità, un'attenzione continua a ciò che ti accadeva intorno, con incredibile altruismo, forse innaturale per una generazione come la tua cresciuta negli anni di piombo e poi l'egoismo sfrenato degli inizi degli anni Ottanta. Eri sicuramente un tipo fuori dagli schemi rigidi della politica intesa sia come partito che come azione nel sociale.

Con assoluta continuità tra le due cose ti "sparavi" diecimila iniziative politiche, trovando poi del tutto naturale prestare parte del tuo tempo ai ragazzi portatori di handicap.

Che cosa sei stato? Un colore vivo e acceso.

Oggi avresti quarant'anni ed è difficile immaginarti a questa età, ma è facile rivederti nei volti delle migliaia di giovani che hanno riempito le piazze in questi anni gridando contro la guerra, un mondo più giusto e solidale.

Nella nostra mente non sei però solo un ricordo, perché da subito lo sgomento e l'angoscia per la tua morte si sono trasformati nel bisogno di non cadere nella rassegnazione e nella rabbia senza speranza.

Lo sforzo è stato quello di non limitarsi a piangere, commemorare, ricordare nel silenzio, ma di cercare un senso anche alla tua morte per quanto questo possa apparire impossibile, innanzitutto chiedendo giustizia, non per sete di vendetta ma per ricerca della verità che non può accontentarsi di liquidare la fine di una vita come semplice fatalità.

Siamo quindi giunti ad un processo che, forse caso unico in Italia, ha detto parole chiare sulla colpevolezza di un poliziotto condannato anche in appello per omicidio colposo.

Una sentenza che non ti ha restituito a noi, ma che in un certo senso ha rivendicato le troppe morti per caso della storia del nostro paese.

Ripercorrendo con la memoria questa storia, troppe sono state le morti senza giustizia. Un elenco impressionante da Pinelli a Carlo Giuliani, di morti "accidentati" di forze dell'ordine che "sbagliano", di proiettili vaganti sparati ad altezza d'uomo per legittima difesa, di silenzi, di coperture.

Ma questo non è stato certo un punto di arrivo definitivo. La tua sete di cambiare, di essere dentro alle cose, agli avvenimenti, la tua gioia di stare con gli altri, non potevano essere andate via con te quella sera per esaurirsi in una sentenza di tribunale, per quanto unica ed importante.

Il nostro impegno da subito è stato quello di non limitare questa ricerca di senso dopo la tua uccisione, puntando esclusivamente sull'abolizione della Legge Reale (unica legge varata nel 1975 durante gli anni dell'emergenza che di fatto legittimava l'uso delle armi ed amplia i poteri della polizia). Infatti se il poliziotto quella sera del 23 febbraio aveva sparato, lo aveva fatto non solo perché una legge dello Stato lo legittimava a portare un'arma, ma anche perché la logica di sopraffazione e violenza in cui spesso siamo immersi, l'aveva convinto che, senza ombra di dubbio, in quella situazione l'uso di una pistola era la miglior soluzione.

È stata quella logica che abbiamo pensato di intaccare. E così il 30 Luglio 1992 nasce "l'Associazione "Luca Rossi" per l'educazione alla pace ed all'amicizia tra i popoli" che ci vede tra i fondatori con amici tuoi e nostri.

Fra le sue finalità essa ha posto un'attenzione particolare al mondo della scuola e dei giovani, nella convinzione che, proprio con tali interlocutori, sia necessario lavorare per stimolare una cultura di pace fatta di nuovi rapporti interpersonali, di ricerca di soluzioni creative e non violente dei conflitti, di accettazione e valorizzazione delle diversità. È innegabile, infatti che le tensioni, le ingiustizie, l'emarginazione e le conflittualità che attraverso i continenti, le nazioni, le classi sociali, richiedono un impegno anche culturale unito, naturalmente, ad un'equa distribuzione e consumo delle risorse disponibili.

Da quest'anno si sono susseguite iniziative di diversa natura: incontri, dibattiti, pubblicazioni, interventi nelle scuole, sostegno a progetti in Nicaragua e Guatemala, sempre con l'obiettivo di fornire strumenti di riflessione e pratici per la realizzazione di un mondo diverso.

L'Associazione è stata l'occasione per ricordarti senza retorica, per non chiuderci nel passato, per rivivere anche oggi, in anni per molti aspetti così diversi da quelli del tuo impegno, ciò in cui credevi.

Molte volte ci è stato chiesto: "Ma come avete fatto a continuare?". Probabilmente ognuno di noi ha dovuto affrontare un cammino lungo e forse non ancora concluso per poter rispondere a questa domanda, ma sicuramente non abbiamo avuto dubbi quando abbiamo scelto di continuare a ritrovarci nelle iniziative che come Associazione cerchiamo di realizzare perché, nonostante tutto, è la speranza, il desiderio di continuare a gridare contro le ingiustizie che ci hanno dato la forza di continuare a vivere

FAMIGLIA ROSSI

A Puerto Cabezas un asilo dedicato a Luca Rossi

I circoli dell'Associazione Italia-Nicaragua di Milano e Bologna, al rientro dal campo di lavoro tenutosi a Puerto Cabezas l'estate 1994, hanno valutato e deciso di appoggiare il progetto per la costruzione del Prescolar.

Dopo verifiche fatte sul luogo, da parte di alcuni compagni di Milano e Bologna, e con l'organizzazione nicaraguense Cidca-Anden di Puerto Cabezas si conviene che al rientro in Italia sarà portato a conoscenza dei rispettivi gruppi.

Il progetto consiste nella costruzione di un piccolo Prescolar per dare asilo a 60 bambini nel barrio El Cocal di Puerto Cabezas (Regione Autonoma Atlantico Nord), il quartiere è uno dei più poveri di Puerto.

A Luca Rossi abbiamo voluto dedicare questo asilo perché come molti sapranno Luca all'età di vent'anni è stato ucciso a Milano nel quartiere popolare Bovisa dove abitava. Studente al secondo anno di filosofia, con grande passione per la politica, soprattutto come capacità di capire, e lo studio. Impegnato nelle lotte del suo quartiere, all'università, nel lavoro a sostegno ai portatori di handicap, e un grande desiderio di conoscere il Nicaragua e la sua rivoluzione.

Nel 1987 il gruppo dedito alla raccolta del caffè decise di chiamarsi "Brigata Luca Rossi". In questo momento di grande soddisfazione vogliamo ringraziare la famiglia Rossi per la collaborazione ricevuta a sostegno del progetto e l'entusiasmo di tutti gli abitanti del quartiere e dei rappresentanti che hanno seguito il lavoro, a cui va il nostro apprezzamento.

Il progetto è stato portato a termine, ora i bambini potranno iniziare il nuovo anno scolastico con un bellissimo asilo e ammirare il grande albero che per anni gli ha dato, un riparo, dal sole e dalla pioggia.

A Fabio, un compagno che non è tra noi

Fabio Cocchi ci ha lasciato, a soli 24 anni, stroncato da uno dei tanti troppi, incidenti stradali.

È terribile. Lo è per la famiglia, la sua, colpita in una degli affetti più cari. Lo è per tutti coloro che lo hanno avuto come amico. Lo è per noi che lo abbiamo avuto come compagno col quale abbiamo condiviso quel periodo indimenticabile della nostra vita rappresentato dall'esperienza di raccolta di caffè in Nicaragua. È terribile, ma è la dura e cruda realtà. È inutile chiedersi perché proprio su di lui doveva inferire un così triste destino. Quando abbiamo appreso la notizia, man mano che le telefonate diventavano una sorta di tam-tam, ciascuno pareva volesse chiedere conforto e sentirsi dire "non è vero" dagli altri.

Ce lo ricordiamo, Fabio, così come lui amava essere: allegro, disponibile, intelligente e, soprattutto, umano. Gli abbiamo voluto bene. Gliene volevamo quando ridava la carica, nei momenti di crisi, con quel suo marcato accento romanesco, sempre usabile e usato per strappare una risata. Gliene volevamo per l'impegno e l'affetto che dimostrava verso i più deboli e indifesi della UPE: i bimbi, ai quali insegnò a leggere e a scrivere. Gliene volevamo quando passava dall'essere animatore di giochi, a cantante, a interlocutore attento ed intelligente dei nostri ospiti di "covacha".

Era uno di noi, che non poteva mancare quando ci si ritrovava dopo, in Italia. Ed è finito troppo presto. Caro Fabio, ci pare ancora di sentire il tuo fortissimo "aquiii" gridato tra il fogliame dei cafetales. Non ti si vedeva eppure c'eri e ci infondevi contentezza.

La vita è fatta così. Dobbiamo continuare. Dovremo farlo senza di te. Ma per noi, che non saremo capaci di dimenticare, tu sei qui e vivi

Ciao Fabio.

Settembre 1988

*I tuoi compagni della 3° Brigata raccolta caffè in Nicaragua.
"Palestina Libre"*

Prima edizione premio Fabio Cocchi

Congratulazioni Emanuela!

Non c'è modo migliore di ricordare la passione e l'impegno per l'America Latina e i diritti dei popoli del nostro amico Fabio Cocchi, con cui avevamo condiviso intere giornate durante il Meeting della Solidarietà sul Lago di Garda, che quello di continuare la strada della solidarietà da lui scelta nella sua breve vita. Grazie quindi all'Associazione culturale Julio Cortazar e alle altre associazioni promotrici di un premio intitolato a Fabio, dedicato al tema "I Diritti Umani in Africa e America Latina". Una opportunità rivolta a cittadini italiani, africani e latinoamericani di svolgere uno studio approfondito e rompere il silenzio su questo tema.

Ma abbiamo un motivo in più dell'esito della sua prima edizione!

Rigoberta Menchú Tum, premio nobel per la pace 1992, rappresentante della resistenza di tutti gli indigeni d'America ha consegnato il premio a Emanuela Jossa, di Napoli, una compagna della Associazione Italia-Nicaragua che ha partecipato ai nostri campi di lavoro e continua attivamente nella solidarietà con il Nicaragua e il Centro America.

Il suo saggio *Violazione dei diritti umani in Guatemala dal 1988 al 1991* svolge una analisi della realtà sociale e politica del paese dominata dalla presenza militare dimostrando con dati e testimonianze che l'avvento dei civili al potere non ha impedito gravi violazioni dei diritti umani e non ha intaccato le basi dell'ingiustizia. Chiunque fosse interessato a ricevere il testo, è pregato di farne richiesta al Coordinamento nazionale della Associazione Italia-Nicaragua.

Inoltre si ricorda che sono aperte le iscrizioni alla seconda edizione del premio Fabio Cocchi e i materiali devono pervenire entro il 31 marzo 1994 alla Associazione Culturale Julio Cortazar, Circonvallazione Nomentana, 484 Roma.

Associazione Italia-Nicaragua

Le orme di Mirella

Nell'arcobaleno etnico delle donne della Regione Autonoma Atlantico Nord del Nicaragua c'è la donna miskita, criolla, meticcica e la donna suma. Ogni gruppo etnico ha particolarità sue, sue manifestazioni culturali, tradizioni e forme di vita. Questo non significa però che esse abbiano interessi differenti, al contrario le accomuna un'unica storia di un passato di sfruttamento ed emarginazione in cui le hanno tenute i governi precedenti.

Storicamente la donna costeña ha sempre avuto un ruolo importante, in questi ultimi anni questo ruolo è stato determinante dovendo affrontare compiti fondamentali, di dirigenza e di lotta nel processo del dialogo per la pace. In un incontro tra rappresentanti delle donne internazionaliste residenti in Nicaragua (Miren) e rappresentanti del Movimento de Mujeres Costeñas por la paz, si segnalò l'urgente necessità di una continua e sistematica preparazione della donna. Nacque così il progetto con un programma di qualificazione diretto a tutte le donne dell'Atlantico Nord residenti nel litorale, nel Rio Coco, nelle zone delle miniere e della pianura.

Il progetto comprende una casa della donna a Puerto Cabezas che sia punto di riferimento e di ritrovo, con laboratori, biblioteca ecc.

Il Miren si assunse l'impegno di divulgare il progetto, moltiplicare i contatti e gli sforzi per raccogliere fondi atti a finanziarlo.

La vendita del libro (*Le Orme di Acahualinca*) è finalizzata a finanziare questo progetto.

A Mirella Rimoldi di Genova

Ci ha lasciato il 3 di settembre 1989 alle ore 18.43 (orario di Cuba) di ritorno in Italia nel tragico incidente aereo, durante la fase di decollo di Cubana de Aviación

Era partita a giugno dell' '89 per il Nicaragua, a metà di agosto va a Cuba per incontrare gruppi di donne per seguire e sostenere i progetti di solidarietà, come per rincontrare amiche e amici.

Per ricordare Mirella con una sua "Orma" che ci ha lasciato, riportiamo l'introduzione al libro realizzato con l'appoggio di amiche, amici, soci di Genova e non solo, che stava e resta nel cuore della solidarietà.

"Le orme di Acahualinca"

Nicaragua, profili e parole di donne.

Questo libro è dedicato alle donne

– incontrate e no –

in un viaggio fatto nel 1987 in Nicaragua

Ora qualcosa è mutato

Ma i sentimenti e le storie raccontate qui

appartengono ad un periodo ben preciso che fa storia.

Edito da: Fuori Collana L'Alfabeto Urbano, monografia quadrimestrale giugno/settembre 89.

In collaborazione con "il manifesto"

Le foto sono di: Mirella Rimoldi, Antonella Montagnini, Gianni Beretta, Olivia Lidia, Ornella Cazzulani.

Disegno in copertina di José Muñoz

Inoltre hanno collaborato e si ringrazia l'Associazione Italia-Nicaragua, Patrizio Esposito, Gianni Beretta, Elda Biasetti, Viviana Da Re, Carlo Inglese, Stefano Casotti, Lucia Nardelli (prima di partire per il Nicaragua giungo '89 Mirella aveva lasciato in stampa il libro, dopo alcuni giorni dalla tragedia è stato pubblicato).

In ricordo di Salvatore Romeo dell'Associazione Italia-Nicaragua di Torino

Annuncio comparso su Nicarahuac e sulla stampa nazionale

Domenica 27 agosto 1995 è morto Salvatore Romeo

Sicuramente sei già stato raggiunto dalla notizia e forse hai anche partecipato ai funerali.



Avrai sentito, come noi, un senso di vuoto, di tristezza, di impotenza e avrai ricordato la figura di Salvatore, i momenti di vita, ed i percorsi comuni, il ricordo, oggi, è quello che ci resta, insieme con la pesante tristezza.

Ed è proprio per continuare questo ricordo che, raccogliendo la proposta formulata da molti, ti proponiamo di concorrere con il versamento di una somma di denaro alla realizzazione di un sogno di Salvatore, uno dei tanti che si è portato via andandosene.

Quale sogno? Quale fra i tanti?

È quello che chiediamo a Serenella, la sua compagna, di aiutarci a individuare, tenendo anche in conto i suggerimenti che vorrai farci pervenire.

Il Coordinamento Nazionale AIN

A dieci anni di distanza abbiamo chiesto a Serenella, che per un periodo ha continuato a lavorare in Nicaragua nella cooperazione internazionale, ancora un ricordo di Salvatore.

Questa la sua bella risposta:

Ciao a tutti, mi dispiace, ma non ce l'ho fatta a mantenere il mio impegno e scrivere il pezzo che mi avete chiesto su Salvatore: ho provato e riprovato mille volte, ma purtroppo per me il ricordo è ancora troppo doloroso. Non so a che punto siete con il libro, non so se e come è possibile rimediare: mi dispiacerebbe che per un mio problema emotivo Salvatore non sia ricordato nel testo. Intanto inizio a mandarvi un piccolo testo sul Nicaragua scritto da Salvatore nell'82 e che attesta il suo grande amore per questo paese, un amore che in qualche modo negli anni successivi ha sentito "tradito": forse è per questo che mi è così doloroso scrivere di quel periodo. Infatti, se per me è stato possibile, con il successivo

rientro, ricostruire questo amore e questo rapporto su basi diverse... lui non ha avuto più questa possibilità e se ne è andato con il grande dolore di non "capire più in che mondo viviamo".

Un abbraccio

Serenella

E questo è quanto scriveva Salvatore del Nicaragua

Poco tempo fa non ti conoscevo, Nicaragua: ieri poi ho conosciuto e sentito la tua voce, i tuoi urli strazianti per i colpi subiti. Ho cominciato allora ad aprire il mio cuore per te, per darti lo spazio che merita un popolo che lotta per la libertà, per la giustizia, per la dignità degli uomini liberi. Ti ho seguito, seppur da lontano, guardando Sandino guidarti nei passi gloriosi che ti hanno portato alla vittoria. Ti ho ammirato con profonda invidia e molta speranza vedendo i miei passi bloccati in un pantano. Ed ho fomentato il mio odio, la mia rabbia, il mio disprezzo contro tutti quelli che in un modo o in un altro non hanno apprezzato il tuo sforzo di schiavo che spezza la catena per se e per i propri fratelli. Oggi sono qui, Nicaragua, nel tuo grembo tumultuoso che ancora non ti risparmia sussulti e fragori, bagnata da un oceano che ora corrisponde, e sembra la massa che è entrata vittoriosa contro centinaia di anni di sfruttamento, la massa vittoriosa con l' analfabetismo, la massa che va a vincere la miseria.

Managua, 23/7/1982

Luigi Bottasini e il Nicaragua

Lo chiamavano Budda

Luigi Bottasini è nato a Inverigo, un paesino della Brianza, perse i genitori in tenera età e rimasto solo è stato allevato dalla zia Tina che adorava. Donna cattolica ma molto aperta, assecondava, non senza rimostranze, la passione per la cultura dei popoli che entusiasmava Luigi. Bottasini ha sempre vissuto a Gorgonzola, in due locali, in un antico cortile. Per letto aveva una branda, il resto dell'arredamento era composto da un tavolo e tre sedie, un piccolo frigorifero, un lavandino e un fornello a gas, la madia per riporre qualche piatto, bicchieri, posate, ma soprattutto ricordi di viaggio. Alle pareti dei locali tante cassette di frutta argentine che utilizzava per mettere i libri della sua collezione latinoamericana, aveva però anche libri sull'Islam, amava la culture islamica e latinoamericana.

Quando prendeva una posizione dopo lunghe riflessioni le manteneva e difendeva, rimanendo però aperto al confronto. Luigi era amico di tutti, dei giovani come degli anziani, di gente di qualsiasi colore politico, spesso incompreso per il suo atteggiamento originale che non sempre infondeva simpatia.

Quando venne investito da un giovane pirata mentre era sul suo inseparabile motorino, finì in coma all'ospedale e per sei mesi non riprese conoscenza, venne operato e dopo due anni tornò a fare le sue lotte. Perdonò il suo giovane investitore che non aveva patente e già ucciso una persona in un altro incidente. Al suo avvocato chiese di non infierire sul giovane e così perse anche l'opportunità di avere il giusto risarcimento. Ottenne poco economicamente facendo arrabbiare la "zia Tina" a cui chiedeva spesso un aiuto.

Fu tra i primi italiani a recarsi in Nicaragua subito dopo la vittoria sandinista del 19 luglio 1979. Per Luigi Bottasini la rivoluzione in Nicaragua non era solo la liberazione di un popolo dalla dittatura somozista, ma una vera speranza per tutti i popoli latinoamericani. Per lui era fondamentale la partecipazione popolare ad un progetto di cambiamento; l'economia mista, il cristiani-

smo y socialismo, l'esercito popolare, l'istruzione gratuita, il de cara al pueblo e molte altre cose rappresentavano una via nuova e reale per dare la possibilità a un popolo di essere protagonista.

Luigi Bottasini era un militante universale, il suo amore per il Nicaragua non gli impediva di andare e sostenere le lotte dei popoli per la libertà e l'autodeterminazione. Una volta si recò a Gerusalemme e sul muro del pianto affisse volantini contro Israele, venne arrestato e poi rilasciato grazie alla vecchia zia Tina e soprattutto al prete di Gorgonzola, suo amico.

Luigi Bottasini è morto a 44 anni il 15 gennaio 1997. Morì con il desiderio di capire e vivere le vicende del mondo e del "suo" Nicaragua. Aveva viaggiato molto e in molti paesi, dotato di intelligenza era motivato da continue letture, soprattutto in lingua spagnola. Bottasini ha trascorso una vita di impegno politico, culturale e sociale, partecipe e attento ad ogni fermento, ha sempre privilegiato l'aiuto concreto e morale verso i più deboli.

Alla sua morte Dino Verderio, Gloria Chiaratti idearono un progetto per ricordarlo in una delle tante comunità del Nicaragua che aveva visitato, Nadia Volpi con altri amici si aggregarono e nacque il progetto di El Bonete per il Centro Ricreativo.

Comitato Luigi Bottasini e L'Associazione La Comune di Carugate

Luigi all'inizio criticava e considerava l'attività del gruppo La Comune troppo legata al Mecate (Movimento di espressione artistica culturale artistica e teatrale) e troppo critica verso il "frente". La frequentazione e la partecipazione alle attività gli fecero presto cambiare idea e divenne un elemento indispensabile. In apparenza le sue analisi apparivano confuse a chi non lo conosceva, però erano sempre stimolanti e feconde per il nostro lavoro. Luigi non era un organizzatore e nemmeno un intellettuale; la sua azione pratica era limitata, ma grande era la sua capacità di analizzare e valutare fatti e posizioni politiche, sociali e culturali. Riusciva, a volte con percorsi distorti e poco pratici, a introdursi nell'intricato mondo della rivoluzione sandinista e latinoamericano e proporre letture alternative degli avvenimenti. Avendo molto tempo libero per il suo stato di invalido civile, dovuto all'incidente, ha seguito per qualche anno la nostra attività con il Mecate, visitando moltissime comunità contadine dove poteva non solo verificare il nostro lavoro a sostegno dei più deboli ma anche capire la filosofia del Mecate e il pensiero di moltissimi contadine e contadini. Con noi oltre al Nicaragua ha viaggiato e seguito nel corso degli anni Ottanta le "guerre civili" nei paesi di El Salvador, Guatemala e per ultimo il Chiapas. Memorabili alcune azioni, anche pericolose, svolte in zone di conflitto con Dino Verderio e Gloria Chiaratti. In Nicaragua durante gli anni del conflitto tra esercito popolare sandinista e contras andavamo con il Mecate in zone di conflitto, gli artisti popolari di questo movimento avevano il compito di fare cultura con musica, danze, poesia e teatro, ci capitava di trovarci in situazioni critiche a fianco dei cachorros armati a difesa di comunità, coltivazioni, scuole, centri di salute. Noi facevamo parte della brigata culturale, Dino con la tessera di giornalista e l'accreditato faceva informazione e Luigi con Gloria lo aiutavano. Quando si sentivano gli spari troppo vicino o si vedevano colonne armate di una o l'altro fronte, Luigi aveva paura, in questo era molto umano, nello stesso tempo cercava di sostenere moralmente i combattenti giovani. Una volta eravamo in una zona di guerra tra Jalapa e Teotecasinte, in quel tempo gli stranieri non potevano oltrepassare la linea di Ocotál. A Teotecasinte la contra assassinò una trentina di contadini nella chiesetta dove si erano riuniti, un tenente con la sua jeep militare ci portò a vedere il luogo della strage per documentare e dalla boscaglia spararono sul mezzo, andò bene! Dopo qualche giorno su invito di un comandante riservista filmammo un aereo spia che sorvolava l'area di Jalapa, subito dopo i militari sandinisti ci portarono a Managua in un centro segreto per vedere quelle immagini e ingrandirle perché servivano all'in-

telligence nica e al Ministero degli esteri di D'Escoto. Un'altra volta un attacco della contra ci bloccò in una casa di Jalapa per 7 giorni senza viveri e acqua, Gloria e Luigi vissero giorni difficili. In El Salvador per tre anni abbiamo svolto un lavoro di informazione clandestina, accompagnato i responsabili dei Diritti Umani non governativi alla scoperta delle fosse comuni per individuare le persone assassinate dell'esercito, molte interviste a leader sindacali che agivano in clandestinità. Una volta dopo una intervista di Dino alla segretaria dei tessili, la giovane amica Elizabeth, gli squadroni della morte misero una bomba nella casa dove ci eravamo incontrati e morirono 23 persone tra cui Elizabeth che aveva appena avuto una bambina.

Un'altra volta siamo stati coinvolti da un giornalista salvadoregno per venire usati come strumenti per trasmettere messaggi in codice alla guerriglia del Farabundo Martí. Dall'aeroporto di Ilopango dove i militari torturavano e facevano sparire la gente, ci caricarono su un piccolo aereo e ci scaricarono a S. Miguel, città che era sotto regime di coprifuoco, Luigi non riuscì a svolgere la parte che gli era stata assegnata dal nostro amico, la paura lo rese immobile e teso. Dino e Gloria dovettero svolgere tutti i compiti per portare a termine l'operazione. Dopo un paio d'ore che avevamo lasciato l'hotelito di S. Miguel dove ci avevano alloggiato, i militari salvadoregni lo fecero saltare e Luigi Bottasini ebbe una crisi di paura. All'università della UCA di San Salvador i militari fecero saltare la parte del meccanografico, la stamperia e parte della infrastruttura poco prima di un convegno di pace a cui partecipavamo come invitati europei. Queste e molte altre avventure vissute pericolosamente, anche nel Guatemala. Luigi diceva sempre che Dino avrebbe dovuto scrivere un libro sul nostro vissuto in Centroamerica, soprattutto in Nicaragua. Per La Comune, Luigi è stato l'anima critica e un propulsore di proposte.

Quando si ammalò di tumore e il suo corpo era ormai senza difese, aveva saputo tenere la mente libera e lucida. Ci chiedeva in continuazione documentazione e notizie del Nicaragua, anche se poteva leggere solo per pochi minuti. Negli ultimi giorni di vita chiedeva a Dino e Gloria di organizzare un viaggio di sei mesi, lui ne parlava come se avrebbe veramente potuto farlo.

Come segno promonitore aveva confezionato petali di fiori essiccati e un pugno di terra del Nicaragua in due sacchetti e ha voluto che fossero messi nella sua bara. Ha mantenuto fede al suo ateismo e si è fatto cremare ma ha voluto rendere omaggio a sua zia Tina, cattolica e ai tanti amici credenti. Il Sacerdote che ha tenuto l'omelia al suo funerale conosceva molto bene Luigi, si recava a casa sua quando aveva voglia di fare una chiacchierata sul mondo, disse: se potessi io fare un santo, nominerei Luigi.

La Comune "Luigi Bottasini" e l'Associazione Italia-Nicaragua:

Dopo la morte di Luigi il Gruppo divenne associazione, a La Comune con riferimento alla rivoluzione francese, venne abbinato quello di Luigi Bottasini. Quindi dal 1997 l'associazione ha continuato il suo lavoro di cooperazione, cultura e informazione con questa dicitura. Fin dall'inizio, dalla fondazione a Como il 9 maggio 1980, sotto la spinta di Bernardino Formiconi, arrivato in Italia subito dopo la vittoria sandinista contro Somoza e con l'incarico dell'FSLN e dei Superiori religiosi di creare un fronte ampio di sostegno alla rivoluzione sandinista, Bottasini fu amico e iscritto convinto. In seguito mantenne l'iscrizione con fasi alterne, mai però fece mancare la sua convinzione per l'utilità di una associazione nazionale che desse forza e coesione al sostegno della lotta popolare nicaraguense. Anche i fondatori dell'Ass. La Comune Luigi Bottasini e a fase alterne altri esponenti hanno avuto la tessera. Attualmente i responsabili Dino Verderio, Gloria Chiarratti e qualche altro socio mantengono l'iscrizione e ritengono soprattutto estremamente importan-

te il ruolo di memoria storica della partecipazione italiana all'esperienza nicaraguense. Ogni anno la nostra associazione ha mantenuto, in varie forme, contatti e partecipazioni all'attività dell'Ass. Italia-Nicaragua. Attualmente siamo sempre più impegnati a far vivere i nostri sette micro progetti, mantenere una serie di relazioni, non solo in Nicaragua e coordinare l'attività collaterale a livello locale con iniziative nella scuola, con altre associazioni. Fu proprio Luigi Bottasini a convincerci che dovevamo restare sempre in relazione con l'Ass. Italia-Nicaragua ma che per avere risultati dovevamo dedicare più tempo alla attività del nostro gruppo. Riteniamo sia stata una scelta giusta quella di mantenere viva l'associazione nazionale dopo la sconfitta sandinista alle elezioni del 1990, perché è con la continuità che si alimenta la possibilità di ulteriori cambiamenti, anche se l'attualità sembra convincerci del contrario. I 25 anni di associazione non sono solo storia passata, è un tessuto di lavori, partecipazione di molte persone, di relazioni, di progettualità verso un popolo che merita di uscire dalla povertà e di poter decidere il suo futuro avendo la sovranità totale sul territorio e sulle leggi che regolano uomini e cose.

Luigi Bottasini ci aveva insegnato a RESISTERE, anche in condizioni avverse, l'Associazione Italia-Nicaragua ha dimostrato di saperlo fare, superando difficoltà che crediamo possano essere state in parte uguali alle nostre. Crediamo che il futuro ci darà ragione, il mondo cambierà, la storia lo dimostra e il Nicaragua certamente non potrà tornare indietro quando la rivoluzione rojo y negra fatta da tutto un popolo ci ha fatto vivere non solo il sogno ma anche un periodo di cambiamento e partecipazione vera della gente. Il futuro dipenderà da molteplici fattori, importante però è ESSERCI per aiutare il Nicaragua e ritrovare non solo la via dello sviluppo per battere la povertà ma anche una politica partecipata popolare.

DINO VERDERIO

Coordinatore dei progetti e responsabile viaggio

1997

“Rivoluzione è amore”

Paolo Maurella ha dato inizio alla sua avventura in Nicaragua con un campo di lavoro nel 1989, poco prima della “derrota” sandinista, una brigata dove sono sorte amicizie profonde e durature, e in seno alla quale si è consolidato il suo amore per questo paese dalla realtà complessa e sofferta, ma traboccante di speranze. Per Paolo l'incontro col Nicaragua rappresenta una svolta di vita: nel dicembre dello stesso anno infatti, ci torna per stabilirsi a Matagalpa, nel Nord.

Da quel momento la solidarietà e il legame con il popolo del Nicaragua diventano l'obiettivo principale della sua vita, la realizzazione di un'utopia che fino a quel momento era rimasta per lui un'inquietudine e un sogno, senza ancora la certezza di poterli concretizzare.

Nell'estate del 1991 coordina la brigata dell'Associazione a León, nel Barrio del Rio Chiquito. Nell'inverno '91-92 è in testa alla brigata a Mateare (Managua), e poco dopo eccolo ancora a coordinare quella ad Apatite (dep. Matagalpa). Paolo svolge questo ruolo con estrema naturalezza e competenza, riuscendo a far compenetrare i partecipanti dell'importanza politica, sociale e umana che questa esperienza rappresenta per tutti loro, senza perdere la capacità di condividere fino in fondo anche i momenti ludici, creando così un gruppo unito, aperto e solidale. Non è un caso che

anche durante queste vicende siano nati legami d'amicizia molto forti, nell'impegno comune, e contemporaneamente nel gioco e nel riso necessari a stemperarne la serietà. Questa sua capacità di conciliare l'impegno politico con il piacere e la gioia, resterà un modello a cui attingere per i molti che lo hanno amato.

Per Paolo il progetto politico è inscindibile dal vivere quotidiano, è tutt'uno con la fratellanza, l'amicizia e il profondo rispetto che prova per la gente del Nicaragua, semplice, umile e forse per questo più autentica ai suoi occhi. Sembra che Paolo si senta davvero "uno di loro", forse perché riconosce nel processo di questo meraviglioso popolo, una risonanza con le istanze evolutive del suo animo, così carico d'amore per una vita piena, autentica e libera davvero, diritto di ogni essere umano. La sua solidarietà si esprime nell'appoggio concreto a progetti, dove viene richiesto il suo contributo tecnico, o anche semplicemente in una costante presenza affettiva e partecipe.

Paolo lavora con il consueto entusiasmo per diversi anni come tecnico per la riparazione di macchine elettriche del MINSA (Ministero della Salute) insieme a Diego Salvi, girando per tutto il Nord del Nicaragua, in un progetto del MLAL. Continua la collaborazione come parte del personale locale del MLAL e successivamente lavora per il CRIC, come coordinatore di due progetti sulla Costa Atlantica, uno a Puerto Cabezas, l'altro a Waspan Norte.

Nel frattempo le contraddizioni e le regressioni del paese, sempre più evidenti negli anni che seguono il cambiamento del governo del 1990, sono vissute da Paolo quasi come sconfitte personali. Le elezioni del 1996, con la vittoria di Alemán e la perdita di illusioni sul ritorno dei sandinisti al governo, praticamente coincidono con la malattia che lo costringe a tornare in Italia.

Paolo, noto a chi lo conosceva per il suo buon umore contagioso, l'ironia e la battuta pronta, la voglia di condividere con gli altri, cade in uno stato di grande prostrazione, inaccettabile anche a se stesso. Così, non volendo arrendersi al lento declino di una malattia che non lascerebbe scampo, tre giorni dopo il suo 35° compleanno, occasione per salutare telefonicamente i vari amici che lo hanno cercato, si toglie la vita.

"Siamo certe che voglia essere ricordato come più volte l'abbiamo sognato e spesso lo rivediamo nelle immagini del cuore, con la sua aria scanzonata da lieve presa in giro, i capelli mossi dal vento, il suo sorriso indimenticabile e la luce nei suoi occhi, pieni di Vita."

Torino, 28 giugno 1962 – Torino, 1 Luglio 1997

GIULIANA MATTONE
MONICA ROMANÒ

1998

In ricordo di Walter

Nel mese di gennaio 1998 il compagno Walter Lunardelli di Trieste è mancato dai suoi cari e da tutti i suoi compagni.

Al Nicaragua ha sempre manifestato la sua simpatia e solidarietà, attraverso il suo impegno di compagno rivoluzionario e comunista, il suo esempio sarà per noi indimenticabile.

Canzoni e cantanti, poeti e scrittori

Se nel mondo i Clash con *Sandinistas*, a Cuba Silvio Rodriguez con *Canción urgente para Nicaragua* e in Italia Gaetano Liguori con *Que viva Nicaragua*, cantano la Rivoluzione sandinista, in Nicaragua, dove hanno sempre cantato anche durante la dittatura dalle radio clandestine¹, non si sta a guardare.



Musica politica e popolare.

¹ Radio Sandino trasmetteva clandestinamente dal Costa Rica sotto la direzione della poetessa Daisy Zamora che intercalava le trasmissioni gridando la consegna:

“LA MARCHA HACIA LA VICTORIA NO SE DETIENE” “ATENCIÓN PUEBLO NICARAGUENSE, NO HAY MAS ALTERNATIVA QUE LA LUCHA”.

I vari Carlos e Luis Enrique Mejia Godoy, Norma Helena Gadea, ma anche Hernando Gutierrez, per citare quelli che ci vengono in mente, sono un giorno sì e uno no a La Piñata² o nel cortile della Cooperativa Camilo Ortega. Quando la guerra o gli scioperi lo permettono.

Altrimenti sono al fronte o sulle barricate di Managua paralizzata da chi lotta contro le ingerenze USA e lo strapotere dei governi liberisti di Violeta Chamorro e di Arnoldo Alemán.

Quando poi la situazione è più tranquilla si trova anche il tempo di fare un salto in Europa.



Carlos Mejia Godoy.

² Modo comune di chiamare la piazza 19 de Julio, sita al centro di Managua vicino alla Uca. Luogo di incontro della gioventù per concerti e manifestazioni.

1985 In Italia concerti per il Nicaragua con Carlos Mejia Godoy y Los Palacagüina

Dopo Parigi, Londra, Vienna e Bruxelles arriva anche in Italia il gruppo di Carlos Mejia Godoy. A Milano, Trento, Roma, Bologna, Scandicci (Fi) con le sue musiche caraibiche e tipiche del Nicaragua.

È prendendo spunto da questo tour dell'autore della Misa Campesina, resa famosa dalle interpretazioni della famiglia Gallo, che vogliamo riproporre alcuni testi, di quella variopinta, allegra, trascinate colonna sonora che tutti più o meno, dopo il primo viaggio in Nicaragua abbiamo assimilato.

COMANDANTE CARLOS FONSECA AMADOR

Quando estábamos en la cárcel, llegó un oficial de la Guardia Nacional, lleno de alegría a decirnos que Carlos Fonseca había muerto; nosotros le respondimos: Carlos Fonseca es de los muertos que nunca mueren./ Quando eravamo in carcere, arrivò un ufficiale della Guardia Nazionale euforico a dirci che Carlos Fonseca era morto, ma noi gli rispondemmo che Carlos Fonseca è di quei morti che mai muoiono

Poseidas por el dios de la furia
y el demonio de la ternura,
salen de la cárcel mis palabras
hacia la lluvia
y sediento de luz te nombro hermano
en mis horas de aislamiento
vienes derribando los muros de la
/noche
nitido, inmenso.

Comandante Carlos, Carlos Fonseca,
tayacán, vencedor de la muerte,
novio de la patria rojinegra,
Nicaragua entera te grita: Presente!
Comandante Carlos, Carlos Fonseca,
tayacán, vencedor de la muerte,
novio de la patria rojinegra,
Nicaragua entera te grita: Presente!

Cuando apareciste, llegaste a nosotros
con tus ojos miopes, azules intensos,
fuiste desde entonces el hermano terco,
indeclinable, sempiterno.

Fuiste mecanógrafo, hormiga, martillo
y al día siguiente de nuestro encuentro,
vimos tus letreros subversivos
en todos los muros de nuestro pueblo.
Comandante Carlos, Carlos Fonseca,
tayacán, vencedor de la muerte,
novio de la patria rojinegra,
Nicaragua entera te grita: Presente!
Comandante Carlos, Carlos Fonseca,
tayacán, vencedor de la muerte,
novio de la patria rojinegra,
Nicaragua entera te grita: ¡ Presente!

Una bala en la selva de Zinica
penetró en tu recio, corazón de santo
y estalló tu sangre en nuestras vidas
como una gigante bomba de contacto.
Desbordante de amor hacia los hombres,
trinitaria roja tu pecho desnudo,
tus ojos azules generosos
apuntando firmes hacia el futuro.
Comandante Carlos, Carlos Fonseca,
tayacán, vencedor de la muerte,
novio de la patria rojinegra,
Nicaragua entera te grita: Presente!
Comandante Carlos, Carlos Fonseca,
tayacán, vencedor de la muerte,
novio de la patria rojinegra,
Nicaragua entera te grita: Presente!

Cuando los afiches del tirano
Sean inseptas huellas de la escoria,
cuando los traidores y cobardes
sean referencias de una vieja historia,
las generaciones venideras
de la Nicaragua libre y luminosa
van a recordarte eternamente
con tu carabina, disparando auroras.
Comandante Carlos, Carlos Fonseca,
tayacán, vencedor de la muerte,
novio de la patria rojinegra,
Nicaragua entera te grita: ¡ Presente!
Comandante Carlos, Carlos Fonseca,
tayacán, vencedor de la muerte,
novio de la patria rojinegra,
Nicaragua entera te grita: Presente

NICARAGUA NICARAGUITA

Ay, Nicaragua, nicaraguita,
la flor mas linda de mi querer,
abonada con la bendita nicaraguita,
sangre de Diriangén.
Ay Nicaragua, sos mas dulcita
que la mielita de tamagás,
pero ahora que ya sos libre, nicaraguita,
yo te quiero, mucho mas,
pero ahora que ya sos libre, nicaraguita,
yo te quiero mucho mas.
Ay, Nicaragua, nicaraguita,
recibe como prenda de amor,
esle ramo de siemprevivas y jilincoces
que hoy floren para vos.
Quando yo beso tu frente pura,
beso las perlas de tu sudor,
mas dulcitas que las frulitas del tigüilote
y el jocote tronador.
Ay, Nicaragua, nicaraguita,

mi cogollito de pijivall,
mi pasión se enterró en el surco de lu
querencia
como un granilo de mafz.
Es lu saliva alasle y dulcite
como la savia del maranón,
que restana con alegrfa lodos los dfas
mi rebelde corazón.
Que restana con alegrfa todos los dfas
mi rebelde corazón.
Ay, Nicaragua, nicaraguita,
la flor mas linda de mi querer,
abonada con la bendila, nicaraguita,
sangre de Diriangén.
Ay Nicaragua, sos mas dulcita
que la mielita de tamagás,
pero ahora que ya sos libre, nicaraguita,
yo te quiero mucho mas,
pero ahora que ya sos libre, nicaraguita.

E per finire un'unica poesia. Un omaggio ai bambini del Nicaragua, alla loro presenza ovunque (purtroppo spesso dove non vorremmo incontrarli), ai loro volti tristi o sorridenti, ai loro lavori di adulti che li hanno portati anche a costituirsi in sindacato.

Nel paese di Ruben Darío, nel paese di "laghi, vulcani e poeti", dove anche il Ministero degli interni e l'Esercito popolare e la polizia sandinista, hanno istuito "taller" e pubblicato loro antologie di poesia, la scelta sarebbe infinita.

Noi vogliamo però tornare all'infanzia di quel Jonny Chavarria, 11 anni, con cui abbiamo aperto questa memoria per arrivare al bambino Luis Alfonso Velasquez, al piccolo martire caduto con tanti adulti, per un Nicaragua diverso, per un mondo diverso.

Dall'Arciragazzi una poesia per il Nicaragua

Cari compagni,
nell'autunno '84 mi sono recato in Nicaragua per studiare il sistema educativo frutto della Rivoluzione sandinista.

Da quell'esperienza ho riportato tante emozioni, molte informazioni che sono servite per una dozzina di articoli su varie riviste, da "Riforma della Scuola" a "Psicologia Contemporanea" e lo stimolo a scrivere, come altre volte, alcune piccole poesie.

Ora che è nato "Nicarahuac" ho pensato di inviarvene due perché, se vi interessa, possiate utilizzarle sulla rivista.

SILVIO MARCONI/Arci Ragazzi Roma

L.A.V³

Hanno il diritto di farcela
Perché
Le favole nascono
Fra i vulcani
E tartarughe magiche volino
Di isola in isola,
perché il lupo europeo
sia buono
ed incontri nel bosco il tigrillo,
perché Managua
salga presto
su una nube
negli occhi di mille bambini
e per cento di essi
sia torta
e per altri
nido di colibri,
perché cani e tamburi
affollino gli asili
e dimostrino di saper saltellare
assieme
ridendo
nella mente di chi
non ha mai potuto sognare,
perché le nonne
abbiano maghi
e boschi incantati
per il sonno di nipoti
che da mezzo millennio attendono
la fuga degli scheletri
ed il ritorno
dei colori di Dirianjen,
perché sorgano
dalla spuma dei due mari
gnomi nica
a contrastare i puffi
nei lettini.
Fosse anche solo per questo
(c'è una nazione, in più)
hanno il diritto di farcela

³ L.A.V.: Iniziali di Luis Alfonso Velasquez, assassinato a 9 anni e mezzo dalla guardia somozista durante la lotta di liberazione, e a cui è intitolata l'Associazione dell'Arciragazzi

...e a Managua il grande parco contiguo alla vecchia Cattedrale e alla Piazza della Rivoluzione.

Andare in Nicaragua facendo il giro del mondo, ma...

spendendo il minimo ed avendo un biglietto aperto un anno. Per la maggior parte di noi questo era l'unico modo per arrivare a Managua, con i biglietti e la collaborazione totale di L'Una viaggi. L'alternativa di lusso si chiamava Iberia, che sola insieme alla sovietica Aeroflot, viaggiava direttamente in Nicaragua dall'Europa. Ma non era solo un problema di costo del biglietto.

Sugli aerei dell'Aeroflot, che partivano da Roma e Milano, via Kiev-Mosca-Shannon-Avansanto Domingo-Gander (Canada), si poteva portare di tutto. E soprattutto eccedendo quasi a piacimento nel peso del bagaglio ammesso.

Le prime Brigate di lavoro partivano con zappe, vanghe, picconi e tutto il resto, costringendo gli addetti aeroportuali dell'Aeroflot a farsi parte attiva nella solidarietà al Nicaragua.

Ed anche chi non viaggiava con le Brigate, inevitabilmente si portava dietro scatoloni di medicinali, apparecchiature irreperibili a causa dell'embargo, generi alimentari ed anche vestiario.

ПАССАЖИРСКИЙ БИЛЕТ И БАГАЖНАЯ КВИТАНЦИЯ
PASSENGER TICKET AND BAGGAGE CHECK ISSUED BY

АЭРОФЛОТ
Soviet airlines



103340, Москва, аэропорт Шереметьево
Sheremetyevo, Airport, Moscow, USSR

Si racconta che qualcuno sia riuscito ad imbarcarsi con 100 chili di bagaglio.

L'ufficio di Managua poi, ancora in p.zza di Spagna, era meta continua di cooperanti, volontari, componenti delle brigate, che dovevano risolvere problemi di date di ritorno, prolungamento della permanenza (qualunque certificato medico veniva accettato), spostamento dello scalo di arrivo e a volte anche di quello di partenza. Con il biglietto Aeroflot si poteva rientrare in Italia anche partendo da Città del Messico o dall'Avana. Le impiegate ormai ci conoscevano uno per uno, ed erano sempre disposte a collaborare. Soprattutto nei famosi visti dell'Urss, che permettevano di poter uscire dall'aeroporto di Mosca quando la coincidenza per l'Italia tardava un giorno o due.

Da Milano a Managua, quando andava bene ci volevano 19 ore effettive di volo, dalle 11 della domenica mattina si arrivava il pomeriggio alle 17 del lunedì (che però con il fuso a favore erano le 11 del mattino).

Ma questo non importava, già sull'aereo si era già in Nicaragua.

Quanti caffè ci siamo bevuti!

Fin dalla metà degli anni '80, ancora prima che in Italia si desse vita in maniera continuativa e professionale al commercio equo e solidale, tramite il Ctm di Bolzano, numerosi circoli dell'Associazione cominciarono a finanziare progetti e far conoscere il Nicaragua con la vendita militante di uno dei suoi prodotti: il caffè. Non essendo ancora importato direttamente in Italia ci si riforniva nella vicina Svizzera e in Germania. Ancora oggi questo è uno dei prodotti di punta del commercio E & S, e tante "Botteghe del mondo" sono state diretta emanazione dei nostri circoli.

Nell'inconfondibile pacchetto che riproduciamo (questo della associazione svizzera OS3) ancora oggi identico nella grafica e nel contenuto si poteva leggere:

"Sul mercato mondiale il prezzo del caffè è molto fluttuante. Contrariamente ad altri paesi lo Stato del Nicaragua garantisce ai produttori un prezzo minimo fisso. Per una volta i contadini non sono i perdenti nel commercio del caffè, che è di grande importanza per questo paese in quanto rappresenta il 30/40% delle sue entrate d'exportazione.

Comprando questo caffè voi sostenete lo sviluppo del Nicaragua. Vi potete anche informare della situazione attuale ai nostri punti vendita.

Parlate della ricostruzione del Nicaragua, bevendo il suo caffè"



Epilogo

Quando avevamo già consegnato tutto il materiale per la stampa è arrivato il testo che qui riportiamo di Giulio Girardi. È stata una sorpresa, ma fino ad un certo punto. Il suo nome era tra coloro che ci avevano da subito detto di essere disponibili a scrivere per questo libro. Purtroppo successivi problemi di salute sembrava che glielo impedissero. Invece in extremis la sorpresa: "Caro Giulio (Vittorangeli ndr): allego un modesto contributo al vostro libro sulla solidarietà con il Nicaragua. Vedi tu che cosa farne: includerlo nel libro, farne un epilogo... o cestinarlo.

Un abbraccio solidale. Giulio G."

La sua è un'analisi che prende in considerazione non solo la strategia del Fronte sandinista, ma quella di tutta la sinistra impegnata nella ricerca di un'alternativa al liberismo, offrendoci un vademecum perché la "ragione della forza" non si sostituisca mai "alla forza della ragione". Conseguentemente a ciò non manca di indicare al Fronte sandinista un percorso per uscire dal circolo vizioso che sembrerebbe averlo avviluppato.

Assieme al nostro affetto ed ammirazione vogliamo qui esprimergli tutti i nostri più solidali auguri per una pronta guarigione.

“L'opzione per gli oppressi come soggetti e fedeltà alla Rivoluzione popolare sandinista ieri e oggi”¹

di GIULIO GIRARDI

Il tema di questa riflessione mi è suggerito dalla mia stessa esperienza di solidarietà con la Rivoluzione popolare sandinista, che ha avuto la sua motivazione più forte nella convinzione che questa rivoluzione era la traduzione politica più adeguata, in Nicaragua, dell'opzione per gli oppressi come soggetto storico; e soprattutto l'esperienza di cristiani e cristiane nicaraguensi, molti dei quali membri delle comunità ecclesiali di base, che si recarono in montagna o restarono nelle città e nelle campagne, nel quadro di un'opzione per il Fronte sandinista di liberazione nazionale, percepito come l'alternativa etica e politica ad un sistema ingiusto ed immorale.

Questo mi suggerisce anche una riflessione sulla crisi della militanza, che attraversano oggi molti nicaraguensi, ex-militanti o militanti del Fronte e che attraversano ampi settori della solidarietà

¹ I curatori hanno dovuto, per ragioni di tempo e spazio, ridurre nell'estensione questo testo. Ce ne scusiamo con l'autore e con i lettori.

internazionale con il Nicaragua: crisi che sorge quando cessa di essere chiaro chi in Nicaragua rappresenta politicamente l'opzione per i poveri; chi rappresenta l'alternativa etica ad un sistema che è sempre più ingiusto e immorale.

L'opzione per gli oppressi, anima della Rivoluzione popolare sandinista

Credo che, per quanto ci costi emotivamente, è importante tornare alle radici ideali della Rivoluzione popolare sandinista e del nostro stesso impegno, per capire ciò che di questo passato è morto e ciò che continua a vivere.

Voglio ricordare alcune dichiarazioni che costituiscono una esplicita formulazione dell'opzione per gli oppressi come soggetti e, per ciò stesso, un'affermazione della vocazione etica del Fronte sandinista di liberazione nazionale. Il FSLN, quando compie la sua clamorosa impresa del 27 dicembre del 1974 (presa della casa di Chema Castillo ndr) in cui un comando prende come ostaggi un gruppo di personalità nicaraguensi e straniere, impone la pubblicazione di un proclama che costituisce la sua autopresentazione al popolo del Nicaragua. Esso dice: "Il Fronte sandinista di liberazione nazionale si identifica pienamente con i contadini e gli operai aggrediti e sfruttati, nei quali ripone la sua ardente fede che si porranno alla testa dell'impresa che si avvicina e che esprimeranno con chiarezza sempre maggiore, se è possibile, la loro storica vocazione rivoluzionaria. Nei contadini e negli operai è il destino del Nicaragua. Essi sono la patria del domani. I lavoratori delle campagne e delle città sono la carne e il sangue del Fronte sandinista di liberazione nazionale".

Carlos Fonseca per parte sua sottolinea il fatto che questa opzione ispira non solo l'impegno politico degli stessi poveri, ma anche degli altri settori della società che si identificano con essi. Così l'opzione per gli oppressi come soggetto giunge ad essere il vincolo del nuovo blocco popolare, chiamato ad essere il protagonista della rivoluzione.

L'opzione per gli oppressi, motivazione della partecipazione cristiana nella rivoluzione

Dopo la vittoria, la rivoluzione sandinista riafferma costantemente la sua vocazione popolare e la sua ispirazione etica; e lo fa quasi sempre sottolineando la convergenza della sua opzione fondamentale con quella dei cristiani rivoluzionari. Così, nel formulare gli auguri al popolo nicaraguense per il nuovo anno 1981, la giunta rivoluzionaria di governo si esprime in questo modo: "Il nostro governo, nel garantire la libera pratica della religione, è fermamente convinto che i veri cristiani, i cristiani sinceri, aspirano a sostituire l'egoismo e l'amore per le ricchezze con il sacrificio e l'amore per il prossimo. Per questo motivo in politica fanno propria l'opzione per la rivoluzione, che oggi in Nicaragua è l'opzione per i poveri".

Da parte sua Tomás Borge, prendendo la parola in occasione di un seminario delle chiese evangeliche, dice: "La rivoluzione è fatta per tutti gli uomini, ma anche, come l'opera di Cristo, specialmente per i più poveri. La nostra rivoluzione è stata fatta per affermare i diritti degli ultimi e dei poveri; e non c'è dubbio che Cristo morì crocefisso per i poveri, per quelli stessi per i quali noi siamo disposti a dare le nostre vite e il nostro sangue".

Questo fa sì che Ernesto Cardenal possa affermare, sulla base della sua ricchissima esperienza: "Coloro che si univano a questa lotta lo facevano pensando soprattutto di dare la vita. Io ho conosciuto moltissimi di questi giovani combattenti e alcuni di essi sono stati formati da me nella mia comunità di Solentiname. E posso dire che essi presero le armi per amore, perché volevano un paese pieno di scuole, di ospedali e di asili per l'infanzia, senza analfabetismo, senza mendicanti e sen-

za sfruttamento. In Nicaragua abbiamo visto nelle città insorgere tutto un popolo che poneva in pratica il Vangelo offrendo la propria vita gli uni per gli altri”.

E Fernando Cardenal mostra come questa evoluzione culturale sbocchi per molti giovani in un impegno rivoluzionario sandinista: “Allora noi, attraverso queste motivazioni, attraverso queste vicende, attraverso l'autentica fede cristiana, andavamo facendo sì che i giovani passassero a posizioni di lotta per la giustizia, ad impegnarsi per il popolo. Lì cominciava la seconda tappa. In questo impegnarsi con il popolo, tutti loro finivano per impegnarsi con il Fronte sandinista di liberazione nazionale, poiché questo, era in Nicaragua l'unico cammino autentico per rendere vero questo impegno”.

Un'opzione etica, politica e geopolitica

Non si trattava evidentemente di una opzione assistenziale per i poveri, bensì partecipativa e liberatrice. Implicava infatti la fiducia nei poveri, il riconoscimento degli operai e dei contadini come protagonisti della lotta e della nuova società. Implicava la convinzione, che aveva motivato l'impresa di Sandino, che “solo gli operai e i contadini andranno fino in fondo, solo la loro forza organizzata otterrà la vittoria”. Identificando nel sistema capitalistico la radice della povertà ed emarginazione delle grandi maggioranze, l'opzione per gli oppressi come soggetto mobilitava il popolo per la costruzione di una nuova società, socialista e democratica, che sarebbe stata caratterizzata dalla sua ispirazione etica e dal protagonismo del popolo.

Inoltre, questa opzione etica non era meramente politica, ma anche geopolitica: poiché una dimensione essenziale dell'eredità di Sandino, fondatore dell'esercito difensore della sovranità nazionale, e pertanto del progetto rivoluzionario sandinista, era di prender partito, con motivazioni etiche e religiose, per i popoli oppressi nella loro lotta storica contro l'imperialismo.

L'opzione etica, politica e geopolitica per gli oppressi come soggetto era allora l'anima della Rivoluzione popolare sandinista e l'asse della confluenza tra sandinismo, marxismo e cristianesimo.

Considerare l'opzione per gli oppressi come anima della rivoluzione recava con sé anche una opzione strategica. Cioè che se la rivoluzione aveva dovuto ricorrere alle armi per spezzare la violenza schiacciante della dittatura, l'asse della sua strategia non era la forza delle armi, bensì la forza del diritto, della giustizia, della solidarietà, dell'amore. Solo una strategia nonviolenta, proclamava il sandinismo, poteva fondare una società nonviolenta e contribuire alla gestazione di una civiltà alternativa. Era allora classica la descrizione della lotta antimperialista del Nicaragua come quella di David contro Golia. Ed i dirigenti sandinisti seppero dare alcuni segnali dei nuovi eventi, quando affermarono la “generosità della rivoluzione” con i suoi nemici, abolendo la pena di morte e l'ergastolo. Così come quando promossero come prima iniziativa del nuovo potere la Campagna di alfabetizzazione, orientata a promuovere i poveri del paese come soggetti della nuova storia.

Così giunse alla vittoria e così si presentò al mondo la prima rivoluzione della storia realizzata con la partecipazione attiva di marxisti e cristiani: così il sogno del Che Guevara parve diventare realtà.

Questi elementi fondavano la nostra fiducia nel Fronte sandinista e ci autorizzavano a vedere in esso non solo l'avanguardia politica del popolo, ma anche la sua avanguardia etica.

Nei primi anni dopo la vittoria rivoluzionaria era divenuto un assioma pressoché universale la definizione del Nicaragua come la “Speranza Nuova”. Questo fu il titolo ricorrente di libri ed articoli, il tema di conversazioni ed incontri in Nicaragua ed in tutto il mondo. Questa fu soprattutto la convinzione profonda di una generazione di militanti nicaraguensi, che avevano consa-

crato la loro vita perché questa speranza fosse un giorno realtà. Questa fu la scoperta di un movimento internazionale di solidarietà che poté, grazie al Nicaragua, superare la sua crisi e tornare a credere nel futuro.

L'opzione per gli oppressi e la prima sconfitta elettorale del Fronte sandinista (1990)

Nell'analisi della reazione degli stessi militanti e della solidarietà internazionale alla sconfitta elettorale, bisogna distinguere due momenti: il primo che impegnò le settimane immediatamente successive; il secondo, quello successivo all'abbandono del potere da parte del Fronte sandinista dopo due mesi di transizione.

La prima reazione fu un'analisi approfondita del senso del voto popolare. Tra molte divergenze, ci fu una certa convergenza su alcune piste di riflessione:

- 1) Il voto fu emesso sotto la minaccia militare ed economica degli Stati Uniti. Non fu realmente un voto libero e democratico. Il popolo sapeva che gli Stati Uniti non avrebbero rispettato la sua volontà se esso avesse confermato la sua fiducia nel Fronte. La guerra di aggressione sarebbe continuata; sarebbe continuato il blocco economico. Il popolo votò essenzialmente contro la guerra (il servizio militare obbligatorio) e contro la fame, per la pace e la sopravvivenza. Fu allora una vittoria del diritto della forza sulla forza del diritto. Fu ben più una sconfitta militare che una sconfitta politica.
- 2) Il crollo del campo comunista rafforzava il gigante nordamericano e debilitava il Fronte sandinista, privandolo del suo potente alleato, e condannandolo all'isolamento nel nuovo ordine mondiale.
- 3) Questo voto pertanto non si poteva considerare un rifiuto del progetto rivoluzionario né della rappresentatività del Fronte sandinista.
- 4) La reazione del Fronte alla sconfitta fu percepita, dentro e fuori del paese, come una testimonianza di lealtà democratica e dignità rivoluzionaria. Si dovette riconoscere la limpidezza delle elezioni che esso aveva organizzato stando al potere, e la lealtà con la quale riconobbe la sua sconfitta. La sconfitta elettorale fu per il Fronte una vittoria morale.

La consegna che in quel momento lanciò Daniel Ortega, "governeremo dal basso", sembrò una conferma della vocazione etica e popolare del Fronte e l'annuncio di un'opposizione fondata sull'opzione per i poveri.

In quel momento, cristiani (nicaraguensi e internazionalisti), sentimmo il dovere di riaffermare la nostra solidarietà con la Rivoluzione popolare sandinista e con il Fronte sandinista. Sottolineammo allora che una causa non cessa di essere giusta per il fatto di essere sconfitta; che la fedeltà alla causa si manifesta con maggior autenticità nel momento della sconfitta.

L'opzione per gli oppressi e la prima sconfitta morale del Fronte sandinista

Tuttavia, in un secondo momento si pose la necessità di approfondire l'analisi della sconfitta.

Molte analisi individuarono nel voto anche la volontà di storici simpatizzanti sandinisti di punire il partito di governo. Punirlo, perché? Perché aveva tradito la causa che costituiva la sua ragion d'essere. Perché aveva cessato di essere e di presentarsi come il partito dei contadini e degli operai. Perché non lo si percepiva più come espressione del "potere popolare"; ma come un potere che si imponeva al popolo, talvolta con arroganza. Perché nella sua dinamica interna era stato incapace di abbandonare il verticismo militare (direzione nazionale, comandi) e di introdurre quei meccanismi democratici che voleva introdurre nella società. Perché tra i suoi dirigenti e la sua base si era-

no create non solo difficoltà di comunicazione, ma anche traumatizzanti disuguaglianze economiche e di tenore di vita: l' "esemplarità" di vita che il Che considerava come una caratteristica essenziale del dirigente rivoluzionario non caratterizzava molti dirigenti sandinisti.

Questi furono uno choc per noi che avevamo visto nel Fronte sandinista un'avanguardia non solo politica, ma anche etica, legittimata dal sacrificio di tanti eroi e martiri: dal sacrificio e dal percorso di quegli stessi dirigenti che ora apparivano come corrotti. L'esplosione di queste critiche dentro e fuori del partito, dentro e fuori del paese, si manifestò come una sconfitta morale, molto più grave che la sconfitta elettorale.

Alcuni settori del partito sandinista presero coscienza di questo problema e per dargli una risposta proposero la costituzione di una commissione etica. Questa tuttavia non osò mettere sotto accusa gli alti dirigenti e la crisi etica restò aperta.

L'offuscamento dell'immagine del partito contribuì alla caduta della solidarietà con il Nicaragua. Quelli che solidarizzavano con il paese in nome della opzione per gli oppressi e della tensione etica che essa esprimeva, si chiedono oggi quali siano in Nicaragua le istituzioni realmente rappresentative di questa opzione. Il problema si acuitò, inoltre, con la divisione del partito e soprattutto con l'uscita polemica di Ernesto e Fernando Cardenal, due delle figure più rappresentative a livello internazionale. Furono particolarmente sconvolgenti le dichiarazioni di Ernesto: "Questo non è più il Fronte nel quale abbiamo creduto e per il quale ci siamo impegnati".

La conseguenza più drammatica di questa situazione è che dinanzi alla corruzione di molte istanze dei nuovi governi e delle nuove maggioranze, non è facile per il partito sandinista presentarsi come un'alternativa morale; che di fronte ad una politica neoliberale, che emargina le grandi maggioranze, non è facile per il partito sandinista proporsi in modo credibile come rappresentante degli interessi popolari. Questa caduta dell'immagine del partito contribuisce anche a spiegare la seconda sconfitta elettorale, in cui la minaccia nordamericana fu meno aperta.

L'opzione per gli oppressi e la seconda sconfitta elettorale del Fronte sandinista (1996)

Prendo come punto di partenza due elementi di valutazione di queste elezioni:

- 1) Molto probabilmente i sandinisti le persero realmente. Secondo la dichiarazione di Mariano Fiallos, (presidente del consiglio supremo elettorale ndr) i brogli, prevedibili e previsti, non autorizzavano a mettere in discussione la validità globale del risultato.
- 2) Quella del Fronte sandinista fu una sconfitta onorevole, non un crollo. Nonostante le critiche interne ed esterne nei confronti di vari membri della direzione nazionale, al momento dell'elezione una gran parte della base popolare del Fronte gli confermò la sua fiducia e riaffermò l'orgoglio di essere sandinista.

Tuttavia vogliamo capire più chiaramente perché il Fronte perse queste elezioni. Una prima risposta è che contro il fronte si coalizzarono, come nel 1990, sia i poteri forti, cioè gli imprenditori, la chiesa cattolica e gli Stati Uniti, sia la maggioranza dei poveri.

Certamente la domanda più inquietante si riferisce proprio ai poveri. In un paese in cui l'80 per cento della popolazione vive in condizione di povertà, ed il 50 per cento in condizioni di povertà estrema, vince le elezioni chi riesce a conquistare la fiducia e il voto dei poveri. Ora, la domanda che vorrei che ci ponessimo, e che soprattutto vorrei si ponessero i dirigenti del partito, è la seguente: perché il Fronte sandinista, protagonista di una rivoluzione che si presentò come espressione politica dell'opzione per i poveri, non riuscì nel 1996 a farsi riconoscere come portavoce dei poveri del Nicaragua?

Possiamo forse tentare alcune risposte:

- 1) L'opposizione del Fronte sandinista al governo liberale di Violeta Chamorro fu tanto moderata che molti la qualificarono come una forma di consociativismo. Pertanto coloro che volevano votare per un cambiamento, non potevano pensare che il Fronte lo avrebbe realizzato.
- 2) Il programma elettorale del Fronte sandinista ed il sistema di alleanze con cui fu presentato non autorizzava a prevedere seri cambiamenti nella vita economica, né annunciava un suo orientamento al servizio delle grandi maggioranze.
- 3) L'arricchimento illecito di alcuni alti dirigenti sandinisti non permetteva al Fronte di presentarsi come il partito del rigore, dell'onestà e della trasparenza.
- 4) Gli interessi economici dei sandinisti arricchiti coincidevano obiettivamente più con gli interessi dei grandi capitalisti che con gli interessi dei poveri.

In conclusione, io direi che la seconda sconfitta elettorale fu in gran parte la conseguenza della sconfitta etica. È per la sconfitta etica, non riconosciuta, che il Fronte sandinista ha cessato di essere e di presentarsi come il partito rappresentativo dei poveri del paese; ha cessato di essere e di presentarsi come una forza realmente alternativa, a livello nazionale ed internazionale; ha cessato di essere e di presentarsi come una avanguardia etica.

L'opzione per gli oppressi ed il costantinismo della sinistra

La rinuncia all'opzione per gli oppressi ed al potenziale etico che essa rappresenta ha nell'evoluzione del Fronte sandinista due manifestazioni particolarmente importanti: l'abbandono dell'antimperialismo e l'abbandono dell'opposizione al neoliberismo.

In una intervista realizzata a poche settimane dalla prima sconfitta elettorale, il comandante Victor Tirado, membro della direzione nazionale, dichiarava: "Credo che si stia chiudendo il ciclo delle rivoluzioni antimperialiste, intese come scontro frontale, militare ed economico con l'imperialismo. Occorre cercare altre opzioni... Penso che il massimo cui si possa aspirare oggi sia la convivenza con l'imperialismo, sebbene ci dolga e ci costi dirlo. Avere buone relazioni con esso e che ci lascino svilupparci... Questa è la lezione che dobbiamo ricavare". Mi sembra che queste dichiarazioni riflettano fedelmente la svolta geopolitica che segnò la pratica e la teoria sandinista dopo la prima sconfitta elettorale e dopo il crollo del comunismo europeo. "Convivere con l'imperialismo" significava concretamente considerare il suo dominio inevitabile e definitivo. Convivere con l'imperialismo significava abbandonare la presa di posizione di Sandino per i popoli oppressi nella loro lotta contro gli imperi.

Un'altra svolta importante della politica sandinista è l'abbandono dell'opposizione al neoliberismo. Questa involuzione cominciò a verificarsi già nella politica economica del governo sandinista, nei suoi ultimi anni. Ma si rese più evidente durante la presidenza di Violeta Chamorro, quando il Fronte cessò di rappresentare un partito di opposizione e di cercare soluzioni alternative, optando per la cogestione.

Nelle elezioni del 1996 il programma ed il sistema di alleanze con cui il Fronte sandinista si presentò non erano quelli di un partito alternativo al neoliberismo; non erano quelli di un partito rappresentativo degli interessi popolari. Questa posizione rese possibile la stipula di patti con il governo neoliberale di Arnoldo Alemán, che garantivano al Fronte una maggiore quota di potere, ma lo neutralizzavano come forza di opposizione.

Ora, se ci chiediamo come si spieghino queste svolte nella storia del Fronte, troviamo la risposta, mi pare, nel desiderio di tornare al potere, in un modo o nell'altro; senza che si manifesti chiaramente cosa si intenda fare con questo potere. Mi sembra che si stia verificando nel

Fronte sandinista un fenomeno analogo a quello che si verifica oggi nella grande maggioranza dei partiti di sinistra, e che io denominerei "costantinismo". Questi partiti pensano che nel nuovo contesto mondiale se mantenessero la radicalità delle loro opzioni originarie, antimperialiste ed anticapitaliste, non arriverebbero mai al potere; continuerebbero ad essere per molto tempo movimenti minoritari. Devono quindi scegliere tra fedeltà alle loro opzioni originarie e la possibilità di giungere al potere; in altre parole, tra l'opzione per gli oppressi e l'opzione per il potere; tra la lotta per l'alternativa e l'integrazione nel sistema. La grande maggioranza dei partiti di sinistra opta per il potere, abbandonando la radicalità della loro opzione per gli oppressi e cessando di rappresentare un progetto alternativo.

Chiamo "costantinismo" questo processo, perché mi ricorda la svolta del cristianesimo quando stipulò il patto costantiniano con l'impero romano, per poter contare sul suo appoggio nell'evangelizzazione del mondo e nell'affermazione del potere della Chiesa. La contropartita di questo appoggio, da parte del cristianesimo, fu l'abbandono della sua opzione originaria per gli oppressi e pertanto della sua vocazione etico-politica alternativa.

Conclusione

È certo che le sconfitte morali del Fronte sandinista, molto più che le sconfitte elettorali, hanno distrutto nella maggioranza dei nicaraguensi la fiducia nel partito. L'hanno distrutta nella maggioranza dei sandinisti che oggi, secondo molti osservatori, si collocano fuori del Fronte. Nessuno crede, in Nicaragua, che l'attuale gruppo dirigente del partito possa promuovere un processo di autentico rinnovamento, che presupporrebbe una messa in discussione radicale della stessa dirigenza. Molti pensano, al contrario, che il gruppo dirigente storico rappresenti un grave ostacolo a qualunque tentativo di rinnovamento e che continui a reprimere qualsiasi movimento interno che discuta la sua autorità.

Nonostante tutto, esistono in Nicaragua gruppi di militanti e di quadri che si ostinano a credere che il partito abbia un futuro.

Nonostante tutto, settori della solidarietà internazionale continuiamo a pensare che un Fronte sandinista rinnovato sarebbe in Nicaragua l'unica forza capace di contrastare il progetto genocida del neoliberalismo.

Su cosa si fonda un atteggiamento così paradossale? Si fonda sulla nostra fiducia nel popolo del Nicaragua. Nella convinzione che il popolo rappresenta la parte sana del partito e l'autentico erede del suo patrimonio etico. Nella speranza che questo popolo, in un soprassalto di coscienza e indignazione, possa riappropriarsi di un partito che è suo.

La cosa più urgente per il Fronte sandinista, mi sembra che non sia tornare al potere, bensì tornare allo spirito delle sue origini, riscattando le opzioni etiche, politiche e geopolitiche, dei suoi fondatori ed ispiratori. La cosa più urgente, nel contesto della globalizzazione neoliberale, non è tornare al potere bensì tornare all'opposizione: ad un'opposizione chiara e ferma, nonviolenta e combattiva, ispirata dalla fedeltà a queste opzioni. La cosa più urgente non è ottenere una nuova legittimazione venendo a patti con i vincitori, ma riscattare la legittimità che gli conferì, nel fervore della lotta rivoluzionaria, la fiducia degli oppressi e delle oppresse, che gli permise di affermare con sincerità "i lavoratori della campagna e della città sono carne e sangue del Fronte sandinista di liberazione nazionale", per essi "siamo disposti a dare la nostra vita, il nostro sangue":

Mi sembra fondamentale, per il futuro del Fronte sandinista e del paese, che nello stesso parti-

to, alla base ed al vertice, che in tutto il popolo, si discuta apertamente e liberamente questo problema, si approfondisca questa analisi e si cerchi la strada affinché il Fronte Sandinista torni ad essere ed a presentarsi come il partito di Sandino e di Carlos Fonseca.

Giulio Girardi, teologo della liberazione e profondo conoscitore della Rivoluzione popolare sandinista non si è limitato nei suoi scritti al solo campo religioso, ma i suoi articoli sono stati anche validi contributi all'analisi politica e storica. Molti dei suoi libri sono stati tradotti in varie lingue e il suo contributo al Nicaragua sandinista non si è limitato solo allo scrivere, ma anche a promuovere e partecipare a numerose iniziative di solidarietà. L'Ordine di Carlos Fonseca che gli è stato conferito lo testimonia.

Bibliografia

Oltre ai libri citati nei vari capitoli riportiamo qui una selezione di testi sia in italiano che in spagnolo, sul Nicaragua e sulla Rivoluzione Sandinista.

Traduzioni e testi in italiano

Maurizio Campisi, *Centroamerica Reportages*, Fratelli Frilli Editori, Genova 2002.

È una raccolta di articoli, per la maggior parte inediti, che narrano il Centroamerica all'indomani degli accordi di pace. In un mondo ancorato al passato, eppure destinato a cambiare, l'epoca dorata promessa, allora, dalle politiche neoliberiste si scontra oggi con una realtà diversa, fatta di desolazione, baraccopoli e sfruttamento. *Centroamerica Reportages*, con un suggestivo viaggio attraverso la società, il lavoro e la gente, traccia una vivida fotografia di queste regioni e delle contraddizioni che le caratterizzano.

Maurizio Campisi, *Sandinino, Il generale degli uomini liberi*, Fratelli Frilli Editori, Genova 2003.

Sono passati quasi settanta anni da quando Augusto Sandino veniva ucciso in un agguato dagli sgherri di Anastasio Somoza. Da allora, la figura dell'eroe nicaraguense È entrata a far parte dell'iconografia marxista, simbolo della lotta rivoluzionaria dell'FSLN. Questo libro attraverso una rilettura delle corrispondenze e degli scritti di Sandino ci permette di scoprire oggi un personaggio differente: eroe soprattutto dell'anti-imperialismo e portavoce non solo del suo Nicaragua, ma di tutti i popoli oppressi dagli interessi delle grandi nazioni. Proprio in questa sua veste di oppositore al colonialismo militare e culturale sta l'attualità e contemporaneità del pensiero di Sandino, che viene proposto in questa biografia scritta da Maurizio Campisi.

Anna Cortadas, *Nicaragua di gente dolce*, Feltrinelli Traveller, Milano 1999.

Tante piccole storie, vicende comuni, quotidiane, persino umili, capaci però di illuminare aspetti inattesi di un paese dove "le pietre galleggiano e il sughero affonda".

Aa.Vv., *America Latina: lo schermo conteso*, Marsilio Editori, Venezia 1981.

Giulio Girardi, tra i suoi scritti ricordiamo:

Marxismo e cristianesimo, Cittadella, Assisi 1966 (8ª edizione 1977).

Credenti e non credenti per un mondo nuovo, Cittadella, Assisi 1969 (3ª edizione 1976).

Cristianesimo, liberazione umana, lotta di classe, Cittadella, Assisi 1971 (3ª edizione).

Cristiani per il socialismo, perché?, Cittadella, Assisi 1975.

Educare: per quale società?, Cittadella, Assisi 1975 (2ª edizione, 1979).

Le rose non sono borghesi, popolo e cultura del nuovo Nicaragua, a cura di, Borla, Roma 1986.

Sandinismo, marxismo, cristianesimo: la confluenza, Borla, Roma 1986.

Il popolo prende la Parola. Il Nicaragua per la teologia della liberazione, Borla, Roma 1990.

- Rivoluzione popolare e occupazione del tempio. Il popolo cristiano del Nicaragua sulle barricate*, Edizioni Associate, Milano 1989.
- La conquista dell'America. Dalla parte dei vinti*, Borla, Roma 1992.
- Il tempio condanna il Vangelo: il conflitto sulla teologia della Liberazione fra il Vaticano e la CLAR*, Edizioni Cultura della Pace, San Domenico di Fiesole (FI) 1993.
- Gli esclusi costruiranno la nuova storia?*, Borla, Roma 1994.
- Cuba dopo il crollo del comunismo*, Borla, Roma 1995.
- Cuba dopo la visita del papa. Marxismi, cristianesimi, religioni afroamericane alle soglie del terzo millennio*, Borla, Roma 1999.
- Resistenza e alternativa. Al neoliberalismo e ai terrorismi*, Edizioni Punto Rosso, Milano.
- Marco Lambertini, *Guida alla natura tropicale*, Franco Muzzio Editore, Padova 1992.
Una guida completa per scoprire, capire e proteggere la più sorprendente natura del pianeta.
- Riccardo Mannelli, *Nicaragua*, Giorgio Sestili Editore 1985. Raccolta di disegni e tavole dell'autore.
- Francesco Maraghini, *Augusto César Sandino. Le origini storiche del Nicaragua*, Datanews, Roma 1997.
Un volume utile per approfondire il periodo storico che va dal 1900 al 1945.
- Remo Mazzacurati, *La cerniera. Il Nicaragua prima di Colombo*, ES/Synergon, Bologna 1992.
Un volume che prende in esame la storia antica del paese.
- Hanns J. Prem, *Gli aztechi*, Il Mulino, Bologna 2000.
Approfondisce la storia, la struttura sociale, la cultura e la civiltà della città-stato dell'impero che si sviluppò in America centrale, dalle origini mitiche all'epoca moderna.
- Sergio Ramírez, *Adiós muchachos*, Fratelli Frilli Editori, Genova 2003.
È la testimonianza diretta di Sergio Ramírez dei fatti che portarono alla nascita e alla crescita del movimento che abbatté Anastasio Somoza nel 1979. Il libro percorre i momenti topici della lotta rivoluzionaria: la clandestinità, la ribellione, gli anni di governo, la guerra con i contra, le elezioni del 1990 e la vittoria elettorale dell'opposizione. Ramírez racconta i fatti in qualità di testimone privilegiato di quei tempi, in cui il Frente sandinista cercava di applicare un'utopia ad un sistema di vita. Attorno, ruotano i personaggi della politica internazionale (Fidel Castro, Carter, Reagan, Gheddafi, Margaret Thatcher), ma anche e soprattutto gli autori dell'ultima rivoluzione latinoamericana che aveva saputo dare una speranza.
- Salman Rushdie, *Il sorriso del giaguaro: viaggio in Nicaragua*, Garzanti, Milano 1989.
Raccoglie l'esperienza di viaggio del celebre scrittore nel paese.
- White Star, *I segreti della foresta tropicale*, Vercelli 2001.
Offre uno stimolante viaggio nel tempo e nella natura, corredato da illustrazioni tridimensionali che donano vita alla foresta e ai suoi abitanti.

Autori nicaraguensi

Gioconda Belli,

Della costola di Eva, edizioni Mondo Nuovo 1990.

Con la poesia di Gioconda Belli entrano nella letteratura nicaraguense i desideri, il linguaggio, la ricchezza della sensualità femminile. Per la prima volta in edizione italiana i versi di una scrittrice nicaraguense che ci trasmette gli slanci, le ansie, le richieste di una donna che vive in un paese rivoluzionario.

La donna abitata, Edizioni e/o, 1999.

La storia di una giovane donna di una ricca famiglia nicaraguense, ai tempi della dittatura di Somoza.

Sofia dei presagi, edizioni e/o 1992.

Waslala, edizioni e/o 1998.

Il paese sotto la pelle (autobiografia), edizioni e/o, 2000.

Racconta la storia del paese natale dell'autrice, il Nicaragua, martoriato da anni di dittatura. Vi si narrano le paure dell'attività clandestina, l'entrata nelle file del Fronte sandinista, i dubbi politici e privati.

Tomás Borge

La paciente impaciencia, Editorial Vanguardia, 1989.

El arte como herejía, la cultura en la memoria y la vida, 1991.

Fidel Castro, *Un chicco di mais. Conversazione con Tomás Borge*, Papiro Editrice, Sesto S. Giovanni 1994.

Teofilo Cabestrero, *ministros de Dios ministros del Pueblo*, Ministero della Cultura Nicaragua Libre, Managua 1985.

Testimonianze di tre sacerdoti nel Governo rivoluzionario del Nicaragua: Ernesto Cardenal, Fernando Cardenal, Miguel D'Escoto.

Omar Cabezas

La montagna es algo mas que una inmensa estepa verde, Editorial Nueva Nicaragua, Managua 1982, ristampa 1988.

Canción de amor para los hombres, Editoriale Nueva Nicaragua, Managua 1989.

Omaggio dell'autore al 10 anniversario della Rivoluzione Popolare Sandinista

Ernesto Cardenal

Poesia:

La ciudad deshabitada (1946);

El conquistador (1947);

Gethsemany Ky (1959);

Hora O (1960);

Epigramas (1961);

Salmos (1964);

Oración por Marilyn Monroe y otros poemas (1965);

El estrecho dudoso (1966);
Homenaje a los indios americanos (1969);
Vida en el amor (1970);
Canto nacional (1973);
Oráculo sobre Managua (1973);
La santidad en la revolución (1976);
Vuelo de Victoria, Editorial Universitaria Unan Leon.

Questo libro è uscito il 19 di luglio 1985 per rendere omaggio al VI anniversario della rivoluzione popolare sandinista.

Cántico cósmico (1989);
Telescopio de la noche oscura (1991);
Vida en el amor (1972, 1992);
Vida perdida (1999);
Los años de Granada (2002);
Vida perdida (2002), segunda parte;
La Revolución perdida (2004).
Antología de la poesía norteamericana (1963) en coautoría con José Coronel Urtecho,
Literatura indígena americana (1965);
Poesía nueva de Nicaragua (1973);
Poesía nueva de la revolución (1976);
Antología de poesía primitiva (1979);
Ezra Pound (1988) en coautoría con José Coronel Urtecho;
Flor y canto (2002).

Julio Cortazar, *Nicaragua tan violentemente dulce*, Editorial Nueva Nicaragua, Managua 1985.

Erick Blandon Guevara, *Juegos prohibidos*, Ediciones primavera popular, Managua 1982.

Rosario Murrillo

Poesía Gualtayán (1975);
Sube a nacer conmigo (1977);
Amar es combatir (1982);
En las espléndidas ciudades (1985);
Las esperanzas misteriosas (1990).
Un deber de cantar a Leonel Rugama (1981)

Sergio Ramírez

Racconti (1963);
Nuevos cuentos (1969);
De tropeles y tropelías (1972);
Charles Atlas también muere (1976);
Clave de sol (1992);
Cuentos completos (1997);
Catalina y Catalina (2001). Narra con la sua maestria il meglio di lui.

Romanzi

Tiempo en fulgor (1970);
Te dio miedo la sangre? (1977);
Castigo divino (1988);
Baile de máscaras (1994);
Margarita, está linda la mar (1998);
Sombras nada más (2002);
Mil y una muertes (2005).

Saggi

Mariano Fiallos Gil (1971);
Balcanes y volcanes (1975);
Estás en Nicaragua (1985);
El alba de oro (1985);
Las armas del futuro (1987);
Retrato de familia con violín (1997);
Mentiras verdaderas (2001);
Testimonianze
La marca del zorro (1990)

Daysi Zamora

La violenta espuma (1981, 1982);
En limpio se escribe la vida (1988);
A cada quien la vida (1994);
Antologia: *La mujer nicaraguense en la poesía* (1992).

Autori nicaraguensi citati in la *Historia de la Literatura Universal*, di Martín de Riquer y José María Valverde. Editorial Planeta: Ruben Darío (1867-1916), Lizandro Chávez Alfaro (1929), Fernando Silva (1927), Sergio Ramírez (1942), José Coronel Urtecho, Joaquín Pasos, Pablo Antonio Cuadra (1912), Ernesto Cardenal (1925), Carlos Martínez Rivas (1924), Ernesto Mejía Sánchez (1923-1985), Ernesto Gutiérrez (1929), Mario Cajina-Vega (1929), Beltrán Morales (1944), Julio Valle-Castillo (1952), Luis Rocha (1942), Leonel Rugama (1950-1970), Pablo Antonio Cuadra, Rolando Steiner (1936).

Altri libri pubblicati:

Associazione Italia-Nicaragua Livorno – ACRA, Nicaragua, *La foresta tropicale di Rio San Juan: un ambiente da salvare*, Ed. Belfiore grafica, Livorno 1993.

Jesús Cebério, Gabriele Invernizzi e Francis Pisani, *Sandinisti*, Presenze/Feltrinelli, Milano 1985.

Rosalía Cereda, *Centro America. È anche poesia*, Editore da Comunicazione Snc., Bra (Cn) 1989. Collezione di lavori poetici sul Centroamerica e Caribe. Autrici e autori vari italiani.

Patrizio Esposito – Associazione Italia-Nicaragua, *Racconti Miskitos*, L'alfabeto Urbano, Napoli 1987. A cura di Antonella Palma con una nota di Alessandra Riccio, le illustrazioni di Fiona Macintosh e le fotografie di Claudia Gordillo.

Bernardino Formiconi, *Nicaragua la speranza nuova*, Cittadella editrice, Assisi 1980.

Michele Mimmo, *Pasos, 2001. Inventario Vertical*, Editorial Universitaria Unan, Leon 2004.

Eduardo Missoni, *Misa Campesina*, Edizione Borla, Roma 2001.

Anna Maria Novello – Tiziana Negri, *Donna in Nicaragua tra quotidiano e rivoluzione*, Ed. Gruppo Abele 1985.

Nando Primerano, *Nicaragua es un bus que toma el bus*, Quaderni supplemento Sud/Sud (spagnolo) 1986.

Juan Miguel Antonio Oreste, *Diciassette differenti tonalità di verde*, Il Papiro editrice Sesto S. Giovanni 1992.

Giulia Tertulliani, *Le lacrime di Pedro*, Perosini Editore 2003.

Claudio e Sara Tricella

Nicaragua: Terra di laghi e di vulcani (fiabe);

Tu piccola Nicaragua (1985);

Il silenzio è complice (1986);

C'eri una volta tu piccola Nicaragua (1996);

Como es posible (1997);

Nueva vida (1999).

Diari:

Depositati presso l'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano

Chiara Castellani, *Carissimi tutti / Nicaragua 1983-1990 / Lettere di un medico dal fronte*

Cesare Ciacci, *Proposiciones*, marzo-agosto 1990, sei mesi dentro e attorno Nicaragua

Vogliamo infine terminare questa lista di autori e titoli con un omaggio al maggior letterato nicaraguense, Ruben Darío (1866-1916).

Se è vero come è vero che in Nicaragua la poesia ha sempre avuto una forte preminenza sulla prosa, sia a livello colto che popolare, probabilmente lo si deve all'influenza della sua opera.

Tra i maggiori poeti e scrittori dell'America Latina, Félix Rubén García Sarmiento, questo il suo vero nome, occupa comunque un posto non secondario nella stessa letteratura mondiale. Nato a Metapa, oggi Ciudad Darío, dipartimento di Matagalpa, fin dalla sua infanzia manifestò un genio particolare apprendendo a leggere all'età di tre anni. Non fu solo poeta, ma anche giornalista e diplomatico. A lui molti storici e linguisti riconoscono di aver introdotto sostanziali novità nella metrica poetica e di essere stato, all'inizio del secolo scorso, tra i rifondatori del castigliano.

Viene ricordato anche come un sandinista ante-litteram per l'amor patrio a sostegno dell'indipendenza e autonomia nicaraguense.

Non essendo possibile nominare tutti individualmente, vogliamo qui ringraziare affettuosamente coloro che, con i loro scritti, suggerimenti e critiche hanno contribuito alla realizzazione di questo libro. Vogliamo anche ricordare tutte le persone, i soci, i “personaggi” che in questi 25 anni si sono battuti, dentro e fuori l’Associazione per la causa del Nicaragua; e coloro che non ci è stato possibile rintracciare, ma che siamo sicuri sarebbero stati volentieri coinvolti. A tutti il Nicaragua è rimasto nel cuore, nonostante qualche sofferenza e un po’ di amarezza.

Nel marzo 2003 alla grande manifestazione contro la guerra in Iraq, a Roma, Luisa Morgantini, coordinatrice prima e parlamentare oggi, nel vederci al corteo con lo striscione “No Pasaran”, emozionata e felice ci ha detto: “si dovrebbe proprio fare un libro sull’Associazione”. Ecco, Luisa, “Que Linda Nicaragua!” è il libro che tutti avevamo in mente.

Y seguimos adelante

Il nostro indirizzo:
COORDINAMENTO NAZIONALE AIN
VIA MERCANTINI 15, 20158 MILANO
Tel/fax 02/33220022 email itanica@iol.it sito: www.itanica.org

INDICE

Prologo di Saverio Tutino e Alessandra Riccio	11
Premessa	19
Introduzione	21
PARTE PRIMA	29
1 Nasce l'Associazione: 1979-1986 sei anni indimenticabili di Bruno Bravetti	31
2 Dati e documenti sui circoli, gli iscritti, le iniziative, i progetti e i gemellaggi	43
3 I coordinatori nazionali: Luisa Morgantini e Simonetta Frangilli	75
4 L'Ufficio di Managua	91
5 Perché i campi di lavoro di Angela Di Terlizzi	109
6 Le info dai circoli	143
PARTE SECONDA: MEMORIE E TESTIMONIANZE	161
7 Il pennello come arma di Aurelio C.	163
8 Quelli che hanno in fronte il marchio della solidarietà di Tomás Borge	165
9 El hombre Nuevo di Mauro Castagnaro	167
10 Buon Compleanno Associazione Italia-Nicaragua di Marco Consolo	169
11 Il diritto a sognare un mondo migliore di Miguel D'Escoto	175
12 Nicaragua, nicaraguita... di Mario Gaeta	179
13 Eppur bisogna volare di Ubaldo Gervasoni	183
14 Un anno difficile di William Grisby	187
15 Ricordi dell'Ambasciata di Nora Habed	189
16 La rivoluzione delle ragazze e dei ragazzi di Gerardo Lutte	193
17 I "compa" e il seme di Sandino di Ettore Masina	197
18 La pittura murale italiana in Nicaragua di Sergio Michilini	201
19 La prima contraddizione di Giorgio Tinelli	205
20 L'eresia della Teologia della liberazione di Claudio Tricella	209
PARTE TERZA: L'ASSOCIAZIONE OGGI	213
21 Nuove forme di solidarietà... di Federica Comeli	215
22 Il sostegno alla sindacalizzazione delle Zone franche di Pedro Ortega	219
23 Il sostegno alla lotta dei Bananeros di Giorgio Trucchi	223
24 L'Associazione e l'informazione di Giorgio Trucchi	233
APPENDICI	235
25 La Crociata Nazionale di Alfabetizzazione	237
26 Karol Wojtyla visita il Centroamerica	243
27 La Costituzione del 1987	249
28 I piani di pace di Esquipulas	255
29 Mi ricordo <i>que...</i>	263
30 Un'associazione al femminile	275
31 A proposito di terrorismo	285
32 Riviste e pubblicazioni, video e pellicole	291
33 Gli amici e compagni che ci hanno lasciati	309
34 Canzoni e cantanti, poeti e scrittori	327
Andare in Nicaragua facendo il giro del mondo ma...	332
Quanti caffè ci siamo bevuti	333
Epilogo di Giulio Girardi	335
Bibliografia	342